This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

✓ ~~259 d. 11.~~

Vet. Ital. IV B. 339

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONI

DEGLI STATI EUROPEI

LETTE AL SENATO

DAGLI

AMBASCIATORI VENETI

NEL SECOLO DECIMOSETTIMO

RACCOLTE ED ANNOTATE

DA NICOLÒ BAROZZI E GUGLIELMO BERCHET.

SERIE I. — SPAGNA.
VOLUME I.

VENEZIA,
DALLA PREM. TIP. DI PIETRO NARATOVICH.

1856.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

A pubblicare le *Relazioni dei veneti ambasciatori nel secolo XVII*, ci animava desiderio di far palesi quei monumenti della diplomazia veneziana, che in questo secolo raggiunsero la più alta importanza perchè i sommi uomini di Stato, che primeggiavano allora nella Repubblica, descrissero in essi quei grandi rivolgimenti che originarono il sistema dell'equilibrio politico, base dell'odierno ordinamento europeo. E ci confortava inoltre il pensiero, che la pubblicazione di tali documenti sarebbe il più bell'omaggio reso alla sapienza del governo veneto, i cui diplomati con tanta profondità di sapere, acutezza di mente e cognizione dei più minuti particolari, hanno narrato e giudicato gli avvenimenti di ogni nazione in modo da far ripetere ad un illustre scrittore (1) che difficilmente si potrebbe descrivere la storia di Europa senza ricorrere alle venete relazioni.

Dettate esse da contemporanei che per l'alta posizione sociale nella quale erano collocati e per lo speciale mandato avuto, doveano esaminare sottilmente quanto accadeva, contengono con verità e precisione il racconto di tutto ciò che riguarda lo Stato presso il quale risiedevano. Insistono spesso sopra lievi circostanze e sopra fatti minuti, perchè è riposto talvolta in essi il segreto degli avvenimenti, e si occupano di quelle nozioni e di quei rapporti che co-

(1) Niccolò Tommaseo.

Digitized by Google

stituiscono oggidì la materia delle scienze statistiche. Parecchie relazioni oltre essere documenti storici racchiudono insegnamenti di politica e d' economia sociale, analizzano i fatti, ne prevedono le conseguenze, informano del carattere dei principi e dei loro consiglieri e mostrano la condizione morale ed economica della popolazione, offerendoci così la più completa notizia di uno Stato, tanto in se stesso come rispetto agli altri e specialmente ne' rapporti colla Repubblica veneta, la quale perciò poteva aggiungere alla propria l' altrui esperienza a provocare il bene ed evitare il male.

Queste relazioni sono il prezioso risultamento di quelle leggi che Venezia fu prima a stabilire ad ammaestramento delle altre nazioni, leggi che rimasero sempre in vigore benchè tal fiata non istrettamente osservate.

Una parte del maggior Consiglio in data 9 dicembre 1268 (1) ordinava che ogni ambasciatore al suo ritorno dovesse porre in iscritto entro 15 giorni quanto gli fosse stato risposto intorno all' oggetto delle sua ambasceria e quanto avesse veduto od udito, e credesse utile ed onorevole alla Repubblica. Un' altra legge del 24 luglio 1296 (2) dispone che

(1) *MCCLXVIII, Die IX, decembris in M. C.*

Ambassatores in eorum redditu teneantur dicere prodem et honorem venetiarum si sciverint et facere scribi.

Capta fuit pars, quod quandocunque aliquis vel aliqui missi fuerint in aliqua ambassaria solemni, per Dominum Ducem et Commune venetiarum teneantur in eorum redditu facere poni in scriptis qua sibi responsa fuerint super dicta ambassata et quidquid sciverint vel audiverint dici in ipsa via quod credant esse ad proficuum et honorem venetiarum infra XV dies postquam venetiis venerint.

Ex libro intitulato *Cerberus* existente in officio advocariae communis ad fol. 20 — et ex lib. *Bifronti* pariter fol. 20.

(2) *MCCXCVI, die XXIV, Julii.*

Quod dent consilium infra XV dies ambaxiatoribus redeuntibus.

Capta fuit pars cum hactenus esse consuetudo, quod ambaxato-

Digitized by Google

avendo per inveterata consuetudine gli ambasciatori l'obbligo di riferire al ritorno dalle loro legazioni, il facciano in quei Consigli dai quali aveano ricevute le commissioni, cioè quegli atti coi quali la Repubblica commetteva agli eletti di rappresentarla alle corti straniere. Tali leggi vennero spesso rinnovate, fino a che per ottenerne un esatto adempimento s'ingiunse al *Segretario alle voci* di rammemorare quest'obbligo ad ogni ambasciatore prima della sua partenza (1).

Le Relazioni doveano essere presentate entro un mese al Collegio, il quale decideva se dovessero o no leggersi al Senato, se per avventura fosse necessario di non parteciparle alla pluralità pei segreti importanti che riferissero o per le opinioni esternate dall'ambasciatore. Quindi negli affari di Roma, quella distinzione in *Roma ordinaria* e *Roma expulsis*, perchè venivano esclusi dal maggior Consiglio e dai Pregadi quelli che avessero o parenti o beneficj od interesse qualunque colla curia romana, allorchè si trattasse degli affari di questa. Alcuna volta prima di leggerle e talora dopo venivano consegnate al Segretario che vi appo-

res, qui mittuntur per Dominum Ducem ad aliquas partes in suo reditu referibant ambaxatas suas in illis consiliis in quibus facta erant suae Commissiones et nunc refferrat eas solum Domino Duce et Consiliariis.

Capta fuit pars, quod de caetero iniungatur omnibus ambaxatoribus, qui ibunt ad aliquas partes per Dominum ducem et commune venetiarum quod in suo regresso infra XV dies teneantur referre suas ambassatas in illis consiliis in quibus factae fuerint suae commissionis, et iniungatur Consiliariis quod debeant sibi dare Consilium infra dictum terminum XV dierum.

Ex libro Partium intitulato *Neptunus* existente in offitio advocariae Communis ad paginas 5.

(1) Parte 17 giugno 1634.

Digitized by Google

neva la data e la firma e poi si custodivano nell' archivio secreto, donde era proibito il trarne copia.

Ma ad onta di tale divieto, tanto era diffusa la fama di quelle scritture per tutta Europa, che alcune di esse, forse tolte dagli archivj delle famiglie che ebbero ambasciatori, videro la luce in epoche diverse, però quasi sempre incomplete ed alterate. Nel *Thesoro politico* stampato in Colonia nel 1589 e poscia ristampato più volte e tradotto, contengonsi alcune relazioni; altre ne furono pubblicate nel secolo successivo, ma anche queste non perfette e perfino false, come avvenne nel 1662 allorchè si pubblicò a Leyda una immaginaria relazione di Angelo Correr ambasciatore a Roma, la quale invece era opera del francese Carlo Du Tot, affatto diversa dalla vera del Correr che da noi sarà pubblicata. Il cavaliere Luigi Cibrario stampava nel 1830 tre relazioni dello Stato di Savoja negli anni 1574, 1670, 1743 (1), e primo a darne una raccolta fu Nicolò Tommaseo che nel 1833, per commissione del ministro Guizot, pubblicava le relazioni di Francia nel cinquecento (2). Nell' anno 1839 una eletta società, iniziata dal marchese Gino Capponi (3), affidava in Firenze al Professore Eugenio Albèri, la raccolta e la pubblicazione delle relazioni degli ambasciatori veneti, della quale comparvero in luce nove volumi e che

(1) Relazioni dello Stato di Savoja negli anni 1574, 1670, 1743. Torino 1830.

(2) *Relations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVI.e siècle. Paris*, 1838.

(3) Componevano questa società gl' illustri signori *Azzolino* Marchese *Pompeo* — *Bonaparte* Principe *Luigi* (padre) — *Bonaparte* Principessa *Carlotta* — *Branchi* dottore *Tommaso* — *Capponi* Marchese *Gino* — *Di Bagno* Marchese *Giulio* — *Giannini* Commendatore *Vincenzo* — *Ginori Garzoni* Marchesa *Marianna* — *Mastiani Brunacci* Conte *Teodoro* — *Mayer Enrico* — *Poniatowsky* Principe *Giu-*

Digitized by Google

deve comprendere il solo secolo decimosesto (1). Noi intendiamo proseguire tale raccolta con alcune variazioni, poichè divideremo le relazioni per serie di singoli Stati, (2) a ciascuna delle quali premetteremo un cenno sull'ambasceria a quella corte, e una nota degl' inviati durante il secento, ricavata da' pubblici registri del Segretario alle voci, e completata coi documenti che ad esse si riferiscono e coi dispacci degli stessi ambasciatori, per cui potremo esattamente indicare il giorno della elezione dell'ambasciatore, quello della sua partenza e del suo arrivo in corte, quando cedesse la carica al successore e quando arrivasse di ritorno a Venezia. Inoltre abbiamo potuto rilevare quasi sempre le tre date che può portare una relazione, quelle cioè nelle quali venne scritta, presentata e letta, e che spessissimo si notano alterate e confuse.

Le relazioni che pubblichiamo sono tratte o dalle stesse minute autografe degli ambasciatori, o da copie autenticate dal Segretario e conservate nell' archivio secreto, e in mancanza di queste da copie private, però confrontate fra loro con critica severa. Saranno disposte per ordine cronologico, e ciascuna verrà preceduta da notizie biografiche intorno all' ambasciatore, e corredata da qualche documento storico ad essa strettamente congiunto. Fummo parchi nelle note, perocchè le relazioni s' illustrano mutuamente, e fatti e nomi accennati in una, vengono poi estesamente descritti in altra. Ci siamo permessi talvolta piccoli cangia-

seppe — *Reumont* Commendatore *Alfredo* — *Rinuccini* Marchese *Pier Francesco* — *Serristori* Conte *Luigi* — *Sloane Francesco Giuseppe.*

(1) Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato. Firenze, 1839-1855.

(2) La nostra collezione verrà divisa in sei serie, le prime cinque comprenderanno le Relazioni delle grandi ambascerie di Spagna, Francia, Germania, Turchia e Roma, la sesta le relazioni d' Inghilterra e degli altri Stati.

Digitized by Google

menti nella punteggiatura e nella ortografia sempre per modo che ne rimanessero integre la verità storica e la originalità dello scrittore. Cercammo raddrizzare con confronti ed esami i nomi talvolta scorretti di persone e di luoghi e rendere meno che fosse possibile imperfetto il nostro lavoro.

E qui ci corre obbligo di rendere grazie a quei gentili che ci permisero di trarre le copie delle relazioni, e prima ai Preposti dell' i. r. Archivio generale, della biblioteca Marciana e di quella del Seminario Patriarcale, nonchè al dott. Vincenzo Lazari, direttore del civico Museo Correr, ed al Cav. E. Cicogna, al conte A. Sagredo, ai conti Donà dalle Rose, Giustiniani Recanati e Manin, ed agli onorevoli signori cavaliere Astruc, Rawdon Brown e Wcovich Lazzari.

Che se di qualche cosa parrà ad alcuni mancante il nostro lavoro, certo non sarà di buona intenzione e di affetto alle memorie della patria.

Digitized by Google

CONDIZIONE

DEGLI STATI EUROPEI

NEL PRINCIPIO DEL SECOLO XVII (1).

La potenza spagnuola che avea alla sua volta tentato di effettuare il progetto della monarchia universale, vide alla morte di Filippo II svanirne ogni più lontana speranza. Col congresso di Vervins (1598) ebbe iniziamento, per così dire, il trattato di Vestfalia che cangiò faccia al sistema politico d'Europa, la Francia prese il primo posto fra le nazioni Europee, la decadenza della Spagna e dell'Impero divenne una stretta conseguenza della caduta dei principii da ambedue propugnati. Le grandi idee politiche di Enrico IV, primo re della casa di Borbone, non sembrano più una generosa utopia, a chi consideri con quali mezzi egli si fosse posto all'impresa, come dopo aver pacificata ed ordinata la Francia fidasse nella cooperazione dell'Inghilterra e disponesse dei principali Stati Italiani. Il pugnale di un assassino valse a far tramontare per sempre i suoi disegni, ma la lotta sotto di lui incominciata non si spense così di leggieri, nè la sua politica venne affatto a cessare, e benchè gli avvenimenti non abbiano raggiunto il fine che egli si era proposto, pure in alcuna parte compieronsi i suoi desiderii. Ma le guerre di religione, per un istante assopite in seguito all'editto di Nantes, risorsero dappoi più gagliarde e originarono in fine la guerra dei trent'anni.

(1) Formando la presente raccolta seguito a quella del chiarissimo Albèri, non abbiamo creduto abbisognasse di lungo proemio, e femmo solo precedere questi brevissimi cenni, risguardanti per sommi capi le condizioni politiche d'Europa al principio del secolo XVII.

Digitized by Google

Intanto al regno di Elisabetta era succeduto quello di Giacomo I irresoluto monarca, la cui disonorevole politica esterna tendeva a conservare sempre la pace, ed occupato a disputare di teologia abbandonava l'Inghilterra in preda alle discordie civili, e religiose, apparecchiando col suo procedere i germi della futura rivoluzione, uno fra i principali avvenimenti del secolo.

In Alemagna Rodolfo II imperatore in dissensione col fratello Mattia sostenuto dal partito protestante che ogni dì più s' ingrandiva, vedeva venir meno la sua autorità, e l' intempestivo rigore dell' uno, l' eccessiva tolleranza dell' altro doveano esser causa di rendere il male più grande e d' affrettarne lo scioglimento. Il papato non ebbe grandi avvenimenti, e Clemente VIII, buon pontefice e buon principe, intese a migliorare l' ordinamento dello Stato al quale unì Ferrara; contrario dapprima a Francia rifiutò di ricevere il cardinale di Gondì, ma allorchè Enrico IV dichiarò di farsi cattolico, cooperò ad assicurargli il trono.

Un nuovo Stato era sorto in Europa, la repubblica delle Provincie unite, che con l' Inghilterra dovea contrabbilanciare ora la potenza dell' impero, ora quella di Francia.

L' impero turco dopo la morte di Solimano, rallentato il fiero e micidiale fanatismo, decadde rapidamente: i continui e forzati mutamenti dei Sultani, le frequenti rivolte dei Giannizzeri, le sconfitte avute dai Persiani contribuirono ognor più al suo indebolimento. Fu allora che cominciò ad entrare nel sistema europeo col prender parte a trattati e coll' inviare e ricevere ambascerie, cessata l'avversione nei principi cristiani di far alleanza co'Turchi.

La Polonia, il cui trono era divenuto puramente elettivo, trovavasi in lotta continua colle potenze del settentrione, prima per la successione di Svezia, indi per quella di Russia, l' innalzamento della quale a grande impero veniva tardato dalle guerre civili.

I principi Italiani abbandonati ad indecorosa quiete tenevano alcuni per la Spagna, altri per l' Impero, e assai poca cura si prendevano degli avvenimenti d'Europa, solo la Savoja e Venezia aveano parte nei medesimi. Carlo Emmanuele I, lasciata la falsa via nella quale erasi messo nell' ascendere al trono, quella di

Digitized by Google

estendere cioè la sua potenza a' danni di Francia, approfittando delle alterazioni alle quali essa era in preda, conchiuse il trattato di Lione (17 gennaio 1601) notabilissimo per ciò, che abbandonava con esso i luoghi francesi che possedeva, ed otteneva il marchesato di Saluzzo diventando intimo alleato di Enrico IV, ed aspirando invece ad estendersi in Italia, costituendosi così assolutamente Stato Italiano.

Venezia, in pena di essersi sempre opposta alla politica di Spagna e d'averne ajutato i nemici, dovea andare incontro a grandi pericoli ed alla congiura di Bedmar, che spenta con pronto ed accorto procedere fece sì che scrittori poco profondi potessero anche oggidì dubitarne. In progresso di tempo le differenze con Roma che menarono tanto strepito in Europa, venivano assopite colla mediazione del re di Francia col quale la Repubblica teneva stretta relazione. Ma il commercio, precipua fonte delle ricchezze, le andava fuggendo di mano: la fondazione della compagnia inglese delle Indie orientali, e di quella d'Olanda doveano condurlo per le nuove vie che la scoperta del Capo di Buona speranza aveva insegnate; a Venezia non rimase che il solo traffico col Levante, infestato anch' esso dai Turchi come quello dell'Adriatico lo era dagli Uscocchi protetti da una grande potenza. Le sue mire di governo non si rivolsero per allora che a cercare di mantenersi in pacifico stato; conscia della propria debolezza dovette con artificioso studio procurarsi moralmente quella forza che le venia meno in realtà, ed i suoi uomini di Stato prevalsero, nei primi anni di questo secolo, ai suoi guerrieri, come questi in seguito prevalsero ai primi, del che ci sono gloriose testimonianze la difesa di Candia e la conquista della Morea.

Il movimento dello spirito umano in quest' epoca è contrastato ed acuito dalle guerre civili, di religione e dalla resistenza che vi opponeva la influenza spagnuola, e si volse specialmente alle scienze nelle quali con mirabili scoperte aperse la via a quelle dei due secoli seguenti. Le arti belle e le lettere volgevano a strane aberrazioni, ma qua e colà il lampo del genio traluceva alcuna volta in opere d' arte ed in iscritti, che conservarono incorrotto l' amore del bello.

Digitized by Google

Così nello avvicendarsi degli avvenimenti scorgesi, da chi attentamente vi guardi, la mano della Provvidenza, che nelle vicende dei governi e de' popoli, e per l'alternare delle sorti, guida la famiglia delle nazioni per vie recondite a svolgimenti successivi e progressivi ne' quali lo spirito prevale e trionfa d' ogni altra forza contraria.

Digitized by Google

RELAZIONI DI SPAGNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

INTORNO

ALL'AMBASCIATA DI SPAGNA.

Dopo la pace di Vervins che l'ambasciatore Soranzo scriveva « non » universalmente ben sentita in Ispagna parendo che la rinuntia di tante » piazze sia stata fatta con poca dignità di questa Corona (1) » e la morte di Filippo II, che con astuta politica poteva ancora (malgrado le guerre infelici di Fiandra e di Francia e la distruzione della flotta invincibile) mantenere la vasta potenza di quel regno ove il sole non tramontava mai, la monarchia spagnuola decadde rapidamente. Nel principio però del secolo decimosettimo, continuava ad occupare un posto primario fra gli Stati Europei, e la sua politica tendeva a dirigere le altre a' suoi fini, ma le inevitabili conseguenze della cacciata dei Mori per la quale vennero tolte tante braccia all' agricoltura e all' industria, la naturale indolenza del popolo Spagnuolo che considerava unica ricchezza della nazione l' oro importato d'America, le fallaci disposizioni del governo per sostenere il potere ed arricchire lo Stato, le rivolte e le perdite di provincie, il regno dei favoriti, e la gelosia degli stranieri doveano ridurla in quella condizione di indebolimento dalla quale più non potesse risorgere. Se la Francia, gelosa di quel primato che in seguito le tolse, era fra' suoi aperti nemici, la Repubblica di Venezia era invece fra i segreti, sforzandosi di contrabbilanciarne la influenza in Italia. La Spagna temeva che se Venezia riacquistasse le terre perdute nei lidi d' Oriente, e la preponderanza sui mari, ne avrebbe scapitato il suo dominio in Italia, e perciò la abbandonava dopo la vittoria di Lepanto, le molestava il commercio nell' Adriatico specialmente per opera del duca d' Ossuna vicerè di Napoli, e più volte le porgeva occasione di guerra aperta, dimostrando quali fossero le sue intenzioni nella congiura del Bedmar per quanto poi la negasse e ne

(1) Dispaccio 6 luglio 1598.

Digitized by Google

punisse gli autori secondarii. Ma Venezia, benchè travagliata dai Turchi e abbandonata sola in una causa che interessava tutta la cristianità, infestata dagli Uscocchi, in lotta con Ferdinando, e poscia occupata nella eroica difesa di Candia e nelle guerre della Morea, ebbe tanto senno politico da impedire le mene di Spagna, senza mai venire ad aperta rottura. Perciò teneva del continuo un ambasciatore alla corte di Madrid, un residente a Milano ed uno a Napoli, i quali erano incaricati d' invigilare la condotta dei governi e dei vicerè, dovendo in particolare l' Ambasciatore « usare » ogni diligentia per intendere le cose che si tratteranno a quella corte » per dare avviso alla signoria nostra di quanto giudicasse degno di no- » stra intelligentia ».

Poche Relazioni di Spagna videro fin ora la luce, quelle cioè di

Federico Badoer 1557 nella Raccolta dell'Albèri (1), e fra le *Relations des ambassadeurs vénitiens sur Charles V, et Philippe II, par Gachard* (2).

Marcantonio da Mula 1559 come sopra.

Michele Suricano 1559, come sopra, e nel *Saggiatore*, giornale di Roma (3).

Antonio Tiepolo 1557 nelle *Relations etc. par Gachard.*

Tommaso Contarini 1593 *idem*, ed a *Montbeliard* 1666.

Francesco Vendramin 1595 *par Gachard* c. s.

e del secolo decimosettimo la sola di Domenico Zane 1659 stampata nel 1672 colla data di Cosmopoli.

Dell' epoca anteriore a Carlo V, non abbiamo indizii, che esistano relazioni di Spagna, poche ve ne sono del cinquecento, ma del seicento la serie può dirsi completa. Premettiamo alla loro pubblicazione alcuni cenni sugli obblighi che incombevano agli ambasciatori di Venezia, quali emolumenti percepissero, quali prerogative godessero e come fossero trattati alla corte di Spagna.

Per la legge 21 settembre 1572 il nuovo eletto ambasciatore aveva otto giorni di tempo per accettare l'incarico, e qualora si trovasse in altra ambasceria avea il termine di un mese. Legge 26 settembre 1651.

Accettato l' incarico dovea partire per il luogo di sua residenza entro mesi sei, sotto pena, in caso di non necessario ritardo, di ducati 1000 di multa. Legge 22 luglio 1627.

(1) Vol. VIII. Firenze, 1853.
(2) Brusselles, 1856.
(3) Vol. V, quad. I e II.

Digitized by Google

Dovea condur seco 13 persone di seguito e 11 cavalli — 31 ottobre 1494 —, non portare argenti a rischio della Signoria per un valore maggiore di ducati 200 —, 31 ottobre 1485 —, valore portato poi a 400.

Lo stipendio dell' ambasciatore venne aumentato con leggi del 1500, 1561, 1607 e fissato con quella del 29 giugno 1615, a ducati d'oro 200 al mese essendo « talmente accresciute le spese che gli ambasciatori no- » stri ordinari alle corti sono astretti di sostenere per conservare il deco- » ro della Signoria nostra. »

Non si compensavano spese straordinarie se non per corrieri e porto di lettere —, 1609, 28 luglio —, venivano bonificati per le spese di viaggio gli stipendi di tre mesi ed anche di quattro —, 1678, 27 aprile ed anteriori. — Con legge 2 giugno 1561 era stato aggiunto il donativo di ducati mille.

Non poteva l' ambasciatore accettare dal principe presso cui risiedeva alcun officio, beneficio, prelatura, onore, pensione od altro, però al termine dell' ambasceria non gli era proibito di ricevere il solito presente, oppure il grado di cavaliere che spontaneamente gli fosse dato — 1561, 11 maggio —. Prima di partire il segretario alle voci dovea rammemorargli l' obbligo di riferire in Senato entro un mese dopo il ritorno — 1634, 17 giugno. —

L' ambasciatore prendeva la via di Padova, Verona, Milano, Genova, Marsiglia e Barcellona, impiegandovi talvolta molto più di un mese; giunto in Ispagna mandava ad avvertire il precessore del suo arrivo e questi veniva ad incontrarlo mezza lega circa fuori della città di residenza.

Soleva l' ambasciatore restare del tutto incognito fino al giorno della pubblica udienza, ma il cavaliere Marin Zorzi, nel 1663, avendo ritrovato che si era introdotto l' uso di andare incontro agli ambasciatori di Germania e di Inghilterra in nome di S. M. sollecitò e conseguì il medesimo trattamento; ed il suo successore Caterino Belegno ottenne pure a somiglianza dell' ambasciatore d' Inghilterra di salire in cocchio regio e di entrare in città pubblicamente.

Partecipato l'arrivo al segretario di Stato questi faceva capo al maggiordomo maggiore per avere dal re stabilito il giorno e l'ora della pubblica udienza. Destinata la comparsa, l'ambasciatore rendeva avvertiti per mezzo dei suoi gentiluomini il cardinale Nunzio, gli ambasciatori, inviati ed altri ministri forestieri pregandoli di mandare le loro carrozze per l' accompagnamento. Arrivato il giorno, la compagnia si raccoglieva nella casa dell' ambasciatore, ove attendevasi il maggiordomo del re coi famigli della

Digitized by Google

casa reale, e col Conduttore degli ambasciatori, i quali venivano a cavallo. Quando il Conduttore avvisava che era tempo d'incamminarsi, l'ambasciatore dando la destra ai predetti soggetti montava esso pure a cavallo. L'ordine della cavalcata era questo. Precedeva la famiglia dell'ambasciatore, indi quelle del Nunzio, degl'inviati e ministri forestieri, poscia la casa reale, il primo gentiluomo *della bocca*, l'ambasciatore col maggiordomo a sinistra, poi un cocchio reale a tiro quattro e le carrozze dei rappresentanti forestieri. Nel gran cortile del palazzo reale stavano attendendo, schierate le guardie spagnuole e vallone, con bandiere spiegate, tamburi battenti e concerti di oboè; e sulle scale una compagnia di alabardieri il cui capitano veniva ad incontrare l'ambasciatore all'ultimo gradino e lo conduceva nella stanza detta la *piezzas de los ritrattos* ove attendevasi che il segretario di camera avvisasse d'entrare. Allora l'ambasciatore ed il re si scoprivano, ma quello non si copriva fino a che il re non glielo permettesse pronunciando la parola *cubrios*, poi presentava le credenziali ed esponeva il suo ufficio.

Col medesimo accompagnamento si passava nell'appartamento della regina, del principe reale e degl'infanti, ed era uso, nella sera dello stesso giorno, di fare una visita al segretario di Stato.

In passato gli ambasciatori di Venezia in Ispagna godevano varie esenzioni per introduzione di vino ecc., ma vennero tolte, sostituendovi invece una corrisponsione mensuale di 90 doppie, confiscata poi anch'essa con reale decreto del 1714; oltre a questa percepivano 800 scudi all'anno per l'alloggio, che quasi sempre costava di più, e godevano un diritto di immunità intorno alla casa, d'innanzi alla quale gli alcaldi non potevano passare con la *Vara* alzata, ma per reale decreto del 1684 questo si restrinse al solo interno dell'abitazione.

Quando l'ambasciatore veniva richiamato, domandava un'udienza di congedo la quale avveniva senza formalità di accompagnamento e di guardie. Spesse volte in questa od in altra solenne occasione il re armava cavaliere l'ambasciatore, con una semplice cerimonia che consisteva nel toccargli ripetutamente l'una e l'altra spalla con uno spadone di Carlo V, e di metodo poi al momento della partenza lo regalava o di una catena o di un bacile d'oro, dono che doveasi depositare al Senato, dal qual veniva in ciascuna occasione rilasciato liberamente con apposito decreto.

Non si accordava licenza di ripatriare se non dopo due anni e per legittima causa — legge 21 novembre 1651.

Con leggi 20 giugno 1630, 13 giugno 1634, 11 novembre 1639,

Digitized by Google

29 giugno 1647, si tornò a raccomandare di presentare entro un mese dal ritorno le Relazioni ricordando la Parte 27 gennaio 1558 colla quale si avea stabilito che « cadauno delli rappresentanti nostri, sia obbligato, subito » fatta la sua Relatione, presentarla in scrittura alli capi di questo Consi- » glio, et insieme tutte le altre scritture, registri et lettere pubbliche, sen- » za tenersene copia alcuna, et alli capi predetti debba giurare sacramento » di non aver tenuto nè dato ad alcuno copia nè della Relatione nè dei re- » gistri nè di alcun altra delle dette scritture, le quali Relationi siano fatte » registrare per messer lo cancellier nostro, et con le altre scritture tenute » ordinariamente in luogo secreto, sotto pena a quei che non le presen- » teranno tutte de privation perpetua di tutti li offici et benefici del stato » nostro. »

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE

DEGLI

AMBASCIATORI ORDINARII E STRAORDINARII

INVIATI

DALLA REPUBBLICA VENETA

ALLA

CORTE DI SPAGNA

DURANTE IL SECOLO DECIMOSETTIMO.

FRANCESCO SORANZO.

Eletto ambasciatore ordinario il 17 giugno 1597, giunse a Madrid il 12 giugno 1598. Quantunque per la data della sua nomina potesse la relazione appartenere alla serie del secolo decimosesto, abbiamo creduto di cominciare con essa la nostra raccolta perchè venne letta in Senato nel 1602, e perchè essendosi questo ambasciatore trovato a Madrid nel tempo della morte di Filippo II riferisce con tante particolarità quell' avvenimento, dal quale fino alla guerra di successione decorre il periodo della decadenza di Spagna, con tanta evidenza ed imparzialità narrato e giudicato dai veneti ambasciatori. Durante la sua legazione venne inviato a Madrid

OTTAVIANO BON.

Eletto ambasciatore straordinario l'8 luglio 1601, avendo il Senato con Parte 7 luglio precedente determinato di mandare alla maestà cattolica uno straordinario ambasciatore per querelarsi della condotta dei vicerè di Napoli e di Sicilia, « et fare offizj onde non sia permesso a vascelli armati di uscire in corso a danneggiare le navi et facoltà dei sudditi nostri et negotianti di questa piazza et » altre del Stato nostro. » Venne richiamato con termini di elogio il 15 febbraio 1602 (1), e la sua relazione fu presentata al Collegio il 21 decembre dello stesso anno dal segretario Alvise Zaita.

(1) More Veneto 1601. Avvertiamo di aver sempre ridotte le date secondo il calendario comune, dal quale differiva il Veneto, che cominciava l'anno col mese di marzo.

Digitized by Google

SIMON CONTARINI.

Nominato successore al Soranzo il 29 novembre 1600, giunse a Vagliadolid dove trovavasi la Corte il 21 decembre 1601, fu richiamato il 26 aprile 1604 e riferì sul finire del 1605. Non ci venne dato di rinvenire la sua relazione che in due sole copie scritte in lingua spagnuola, una nell' i. r. Biblioteca marciana, l' altra nel civico museo Correr; di questa, dopo averle fra di loro confrontate, ci favorì gentilmente la traduzione il nobile conte Dameto al quale ci professiamo riconoscenti. Al Contarini successe

FRANCESCO PRIULI.

Eletto ambasciatore ordinario il 3 gennaro 1604 entrò in carica il 18 decembre dello stesso anno, lesse in Senato il 26 giugno 1608 la relazione che fu protocollata il 30 agosto. Ebbe per successore

GIROLAMO SORANZO.

Eletto il 25 gennaio 1607, presentò la sua relazione al Senato l' 11 gennaio 1611. Ebbe per successore Pietro Priuli eletto il 19 decembre 1609, il quale morì a Madrid nel convento dei Cappuccini il 21 ottobre 1613, e fu seguito da Francesco Morosini inviato il 16 giugno 1612 e morto pure in carica il 2 ottobre 1615.

PIETRO GRITTI.

Eletto il 9 luglio 1615 ambasciatore ordinario in luogo di Francesco Morosini. Giunse a Madrid il 1.° luglio 1616, e riferì poi in Senato nel mese di ottobre 1620. Ebbe per successore

PIETRO CONTARINI.

Eletto il 6 luglio 1618 entrò in carica il 24 gennaio 1619 e lesse in Senato la relazione nel mese di marzo 1622. A lui succedette

ALVISE CORNER.

Eletto il 5 novembre 1619. Di questo ambasciatore non abbiamo potuto trovare la relazione, perchè o perduta o non presentata. Difatti malgrado le varie deliberazioni in proposito emanate dal Senato, alcune volte avveniva che o ambasciatori o rettori non presentassero le loro relazioni, ed abbiamo Parti del 20 giugno 1630, 17 giugno 1634 e 12 novembre 1639 che minacciavano pene di multa a quelli che tardassero oltre un mese, senza legittimo impedimento, a soddisfare quest' obbligo, il quale doveva venir rammemorato dal segretario alle voci ad ogni ambasciatore o rettore prima della partenza. Alvise Corner rimase in ca-

Digitized by Google

rica per tre anni, e si conservano i dispacci della sua ambasceria nell' archivio dei Frari. Se nel corso di pubblicazione della presente raccolta ci verrà dato di trovare questa relazione, la inseriremo anche in via di Appendice. Ebbe per successore

LEONARDO MORO.

Eletto il 28 decembre 1622, morì in carica a Madrid nel 1626. Quantunque una relazione di Spagna col nome di questo ambasciatore esista in varie copie coll'anno ora 1627 ora 1629 nell'archivio del conte Manin, nella biblioteca municipale di Treviso, nelle reali di Monaco e di Berlino, fra i manoscritti del marchese Capponi, e nell'i. r. Archivio dei Frari fra le carte che appartenevano al co. Schulemberg, noi crediamo di non poterla dare alla luce come relazione vera, non solo perchè il Moro morì a Madrid prima di terminare il periodo della sua legazione, ma perchè neppure si hanno dati che o l' abbia inviata di colà, o la si sia trovata nelle carte di lui, assunte in consegna dal suo successore Mocenigo, mentre anzi questo nella sua relazione presentata il 16 marzo 1632 dice che « da otto anni non » erano state rese notizie al Senato delle cose di Spagna, morto l'eccellentissimo » Moro, mio precessore alla corte. »

ALVISE MOCENIGO.

Eletto a succedere al Moro il 7 maggio 1626, presentò la sua relazione al Senato il 16 marzo 1632. Ebbe per successore

FRANCESCO CORNER.

Eletto il 5 luglio 1629. Partì circa 20 mesi dopo perchè nella relazione che lesse in Senato il 5 giugno 1635 dice « che fu dispacciato ambasciatore negli ul- » timi di marzo 1631 ». A lui successe

GIOVANNI GIUSTINIAN.

Eletto il 25 aprile 1633. Spedì da Madrid il 1.° maggio 1638 la relazione che venne letta in Senato il 27 agosto. Ebbe per successore

ALVISE CONTARINI.

Nominato il 6 giugno 1637, lesse il 10 decembre 1641. A lui succedette

NICCOLO SAGREDO.

Eletto l' 11 aprile 1640. Anche di questo ambasciatore non abbiamo la relazione, la quale, se potremo rinvenire, pubblicheremo nel corso dell' opera. Ebbe per successore

Digitized by Google

GIROLAMO GIUSTINIAN.

Eletto l' 11 aprile 1643 presentò la sua relazione l'8 febbraio 1649 e la lesse in Senato tre giorni dopo. Ebbe per successore

PIETRO BASADONNA.

Nominato il 17 maggio 1647, lesse in Pregadi il 26 marzo 1653. A lui successe

GIACOMO QUERINI.

Eletto il 20 giugno 1651, riferì il 4 luglio 1656. Ebbe per successore

DOMENICO ZANE.

Eletto l' 11 settembre 1654, partì per Madrid il 31 ottobre dell' anno seguente, ritornò a Venezia nel 1658, e lesse la relazione il 14 gennaio 1659. Ebbe a successore Francesco Giustiniani che morì in carica. Dopo quasi sessant' anni che non andavano ambasciatori straordinarii in Ispagna, venne inviato

GIACOMO QUERINI.

Eletto ambasciatore straordinario il 21 luglio 1659 per congratularsi della avvenuta pace dei Pirenei, presentò la relazione il 14 maggio 1661, e la lesse il 2 settembre. Gli ambasciatori straordinarii Simon Contarini e Girolamo Soranzo eletti in esecuzione di Parte 8 marzo 1621 per rallegrarsi con Filippo IV della sua assunzione al trono, non partirono, e così non partirono Alvise Mocenigo e Giacomo Soranzo inviati il 21 ottobre 1661 per eguale motivo a Carlo II, e neppure Caterino Belegno eletto il 16 novembre 1670, per cui la presente relazione è la seconda ed ultima straordinaria di Spagna del secolo decimosettimo. Il Giustiniani ebbe per successore

GIORGIO CORNER.

Eletto il 10 marzo 1660, giunse a Madrid il 24 maggio 1661. La relazione di questo ambasciatore è la terza che ci manca. A lui succedette

MARIN ZORZI.

Eletto il 12 giugno 1663, presentò nel 14 aprile 1667 la relazione che lesse in senato tre giorni dopo. Ebbe per successore

CATERINO BELEGNO.

Nominato il 12 maggio 1666, lesse la relazione il 19 novembre 1670. Ebbe per successore

Digitized by Google

CARLO CONTARINI.

Eletto il 15 decembre 1668, partì nel gennaio successivo. Ritornò sul finire del 1672, presentò la relazione il 21 gennaio 1673 e la lesse il 26. Fu succeduto da

GIROLAMO ZEN.

Eletto il 23 aprile 1672. Spedì la relazione da Padova il 3 maggio 1678 mentre era in cammino per alla volta di Roma. A lui successe

FEDERICO CORNER.

Inviato il 4 gennaio 1677. Nel 24 gennaio 1682 fu presentata e letta la sua relazione. Ebbe per successore

GIOVANNI CORNER.

Nominato il 28 ottobre 1679. Lesse in Senato il 21 luglio 1683. A lui succedette

SEBASTIANO FOSCARINI.

Eletto il 4 marzo 1682, ritornò di Spagna nel 1686 e lesse in Senato il 24 novembre 1689. Ebbe per successore

GIOVANNI PESARO.

Eletto il 16 maggio 1686. Di questo pure ci manca la relazione.

CARLO RUZZINI.

Eletto a succedere al Pesaro l'8 luglio 1690, riferì in Senato il 17 marzo 1695. Ebbe per successore

PIETRO VENIER.

Eletto il 10 decembre 1693, riferì in Senato il 28 giugno 1698. A lui successe

ALVISE MOCENIGO.

Inviato il 15 novembre 1696, lesse la relazione l'11 marzo 1702.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

FRANCESCO SORANZO CAV.

AMBASCIATORE

A FILIPPO II E FILIPPO III

DALL' ANNO 1597 AL 1602.

(Tratta dall' archivio del cav. Emmanuale Cicogna, Cod. 771).

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

A FRANCESCO SORANZO.

Francesco Soranzo, figlio del Procurator Giovanni, nacque in Venezia il 3 gennaio 1557. Fu nell' anno 1582 eletto Savio agli ordini, magistratura formante parte del Collegio dei Savj e composta di giovani cittadini che da essa cominciavano la loro carriera politica. Nel 1583 venne deputato a ricevere ed accompagnare a Venezia il duca di Gioiosa; nel 1587 ebbe la carica di Podestà e capitano di Belluno e cinque anni dopo quella di capitano di Vicenza. Venne eletto ambasciatore ordinario a Filippo II, il 17 giugno 1597, e nell' 8 gennaio successivo, ebbe la Commissione che riporteremo nella sua integrità prima della relazione; giunse a Madrid il 12 gennaio 1598, « fu incontrato dal suo pre» cessore Agostino Nani mezza lega fuori della città, con molta et hono» rata compagnia di cavalieri et carrozze » e presentato al re dal conte di Fonsalida il 26 dello stesso mese. Si fermò in Corte tre anni e otto mesi trovandovisi nel tempo della morte di Filippo II e nel principio del regno di Filippo III, dal quale venne armato cavaliere il 13 luglio 1599 allorchè cogli ambasciatori straordinarii Francesco da Molin e Giovanni Dolfin si presentò a lui in nome della Repubblica per condolersi solennemente della morte del padre e rallegrarsi per la sua assunzione al trono. Richiamato con termini di elogio dai Savi del Consiglio il 2 giugno 1601, partì da Vagliadolid, dove allora si trovava la corte, il 10 febbraio 1602, lasciando, come scriveva il suo successore Contarini, « non meno che » la maestà loro, colmo ciascuno altro ancora di una grandissima satisfa» zione di se, et di un vivissimo dispiacere per la partenza sua, et resta » seguito da un aura non comune di honore et laudi che se gli sentono » dare da ogni canto magnificandosi per ognuno la virtù lo splendore et la » bontà di lui. »

Digitized by Google

Nel ritorno, e precisamente il 3 marzo 1602, incontrava un tristo accidente in Barcellona, che da un certo Raffaele Zagleda « artefice di » corami d'oro, condannato altra volta alla galera per anni cinque » fu ferito gravemente per parole risentite dettegli intorno ad alcuni corami mal lavorati. Fu dal duca di Feria procurato l'arresto del Zagleda, ma con tale negligenza che potè fuggire e salvarsi, e il Senato avvisava il Soranzo con lettera 11 aprile 1602 di averne chiesta soddisfazione alla corte.

Arrivato a Venezia l'11 ottobre 1602 presentò al collegio la sua relazione che lesse in Senato sul finire dello stesso anno e con parte 18 decembre stesso « in segno del merito suo et della compita satisfatione » ricevuta da questo consiglio del suo servitio sostenuto con molta laude » a se stesso per il valore et prudentia colla quale ha trattato li pubblici » negoci » gli venne rilasciata la catena d' oro ch' ebbe in dono dal re cattolico.

Fu quindi nominato Savio di terraferma, Savio del Consiglio, e dei Pregadi ordinario. Inviato nel 1603 ambasciatore all' Imperatore Rodolfo II, adoperossi per ottenere confidenza e corrispondenza d' affetto verso la Repubblica. Sostenne con molto zelo le ragioni della patria nelle differenze col Sommo Pontefice, terminate le quali fu destinato Ambasciatore a Papa Paolo V, ma mentre s' andava preparando alla partenza morì il 3 marzo 1607 nell' età di 50 anni e fu sepolto nella chiesa di santa Giustina con questa iscrizione:

FRANCISCO SUPERANTIO EQUITI. IO. EQ. ET D. M. PROC. F. QUI. AMPLISS. IN CIVITATE MUNERIB. EGREGIE PERFUNCTUS. VICENTIAE PRAEFECTUS DISSIDIIS OMNIB. DE CIVITATE SUBLATIS. EJUSDEM CONCILIUM ADPROBATAM QUAE ADHUC VIGET FORMAM REDEGIT, AD JOYOSIUM DUCEM RECIPIENDUM ET VENETIAS DEDUCENDUM, AD PHILIPP. II. AD PHILIPP. III, HISP. REGES. AD RODUL. II, IMP. LEGATUS, AD PAUL. V ROM. PONTIF. DESIGNATUS OBIIT AN. A CHRISTO NATO MDCVII, VIXIT ANNOS L.

Digitized by Google

COMMISSIONE.

MDXCVII DIE X IANUARI.

Che al diletto nob. nostro Francesco Soranzo eletto ambasciatore alla Maestà catholica sia commesso in questa forma.

Essendone per esperienza benissimo noto il valore et prudentia di te diletto nobile nostro Francesco Soranzo, et confidando noi di ricevere dall' opera tua in ogni occasione fruttuoso et honorato servitio, come ci hai prestato finora negli altri carichi havuti da noi et da te con somma laude esercitati, ti abbiamo eletto Ambasciatore nostro al Ser.mo Re catholico et però ti commettemo col Senato, che col nome del sig. Dio, debbi metterti in cammino per la Corte di S. M. catholica, dove gionto, et comunicata al precessor tuo la presente commissione, farai insieme con lui gli officii che si convengono, esponendo a S. M. che volendo noi continuar nella benevolenza verso di Lei, ti abbiamo mandato nostro Ambasciatore a far residenza presso la M. S. dicendole la principale commissione tua essere attendere a conservare la buona et sincera amicitia che tenemo con Lei, con tutti quegli officii che convengono alla singolare affetione et osservanza che le portamo, essendo certi che Ella ci corrisponderà di altrettanta benevolenza come ha sempre fatto.

Visiterai la Sereniss.ma Imperatrice il Principe et l' Infanta, rappresentando loro le nostre lettere credentiali, et facendo con S. M. cesarea et le altezze loro i debiti officii. Haverai parimenti lettere, secondo il solito, per l' illustrissimo cardinale d' Austria, arcivescovo di Toledo, et altri personaggi che sono a quella corte, con li quali non mancherai di far li debiti complimenti.

Digitized by Google

Seguiterai il Sereniss.° re catholico dovunque gli occorrerà andare, secondo però che sarà di satisfatione et ordine della M. S. catholica, et userai ogni diligentia per intendere le cose che si tratteranno a quella corte, per dar avviso alla Signoria nostra di quanto giudicherai degno di nostra intelligentia. Delli particolari poi che haverai da trattare di tempo in tempo ti daremo avviso con lettere nostre.

Ti farai dare per tua informatione dal tuo precessore gli ordini già dati da quel Serenissimo re ai vicerè di Napoli et Sicilia, perchè debbano prestare, nelle occorrenze che potessero venire, ogni aiuto et favore per la tratta de formenti et di soldati per il presidio et soccorso delli stati nostri di levante, dalla sicurtà dei quali sentono li Stati di S. M. catholica et di tutta la Christianità, quel benefitio che è noto ad ognuno, però, in tutte le occasioni sarai vigilante nel confirmar S. M. in questa buona dispositione et nel far replicar secondo il bisogno li ordini più ampli et più efficaci che sarà possibile.

Quanto alle cose generali prenderai informatione dal precessor tuo di quanto gli sarà occorso di negociar, così in materia di confini collo stato di Milano, come delli beni nostri posti in castel Leone territorio cremonese et altro, et particolarmente del negocio delle nuove imposte nel regno di Napoli, facendoti lasciare tutte le instrutioni et scritture pertinenti a questi negoci et altri, che giudicherai poter essere necessarie, et sarai avvertito et diligente in difendere le ragioni et giurisditioni nostre, così con S. M. come con cadaun altro, et nel sopra detto proposito ti aggiungemo, che essendo posti di quando in quando molti impedimenti dalli regii ministri di Napoli alla conservatione et esecutione delli privilegi che possede amplissimi la Signoria nostra in quel regno, debbi fare alle occasioni ogni officio con S. M. et con ogni ministro che abbisognasse, a ciò sia commessa efficacissimamente la conservatione et esecutione di detti privilegi in ogni parte del regno siccome si è sempre fatto.

Et perchè ci sono sempre a cuore li negoci delle navi Ragazzona, Labia, Ballanzera et Lippomana (1), volemo a quello che hanno fatto li precessori tuoi, usi ogni opera et diligentia per la integra satisfazione delli avanzi et giusti crediti delli Parcenevoli di dette navi, facendo con quel serenissimo re e con chi farà bisogno quelli offici che per tua prudentia giudicherai a proposito per il presto et buon fine delli detti negoci.

Ti avemo fatto dar la copia della Parte del maggior Consiglio de' 11

(1) Navi predate dai regii vascelli di Napoli armati in corso.

Digitized by Google

maggio 1561, in materia che li rappresentanti nostri non possano accettar alcun beneficio dalli Principi appresso li quali si troveranno, la quale osserverai inviolabilmente.

Haverai per tue spese ducati duecento d' oro in oro al mese, senza obbligo di mostrar conto. Sei obbligato tenir cavalli XI computati quelli del segretario et servitor tuo, et in sovventione di mesi quattro, ti abbiamo fatto dar ducati 800 d' oro in oro, et per il donativo secondo la parte del Senato de due zugno 1561 ducati mille d' oro. Per cavalli, coperte et forcieri ducati 300 da lire sei venete et soldi quattro per ducato. Per spese straordinarie di corrieri et altro, altri ducati 300 delli quali renderai conto al tuo ritorno. Al segretario tuo abbiamo fatto dare in dono ducati 100, ducati 30 per ciascuno dei tuoi corrieri, che ti accompagneranno secondo l' ordinario.

Potrai portare a risego della Signoria nostra, argenti per l' ammontare di ducati 400, li quali sieno stimati dall' Ufficio nostro delle ragion nuove secondo il consueto.

de parte 136
de non 1
non sinceri 13.

Tratta dal libro Deliberazioni del Senato, anno 1597.

Digitized by Google

Digitized by Google

Serenissimo Principe (1).

L'essermi trovato a servire la Serenità Vostra e le Signorie Vostre Eccellentissime nell' Ambascieria di Spagna, al tempo di due re Filippo II e III, l' uno in età decrepita, l' altro giovanetto, l' uno di raffinata pratica di maneggi e di trattazioni importanti, l' altro ancora nuovo e non avvezzo a cose gravi, quello che con la prudenza della propria testa ha sempre governato col suo solo consiglio la massa e la mole del suo grande Imperio, questo che subitochè entrò a regnare diede il governo e pose il maneggio dello Stato in mano di consiglieri, quello che di pochi fidandosi voleva intendere e risolvere tutte le cose sue per piccole che si fossero, questo che quasi non avendo propria volontà e trattando con grandissima confidenza si rimette e si riporta in tutto, per molto che importi, al consiglio, alle opinioni altrui; differenti in fine in quello che tocca al Governo politico in molte cose d' importanza l' uno grandemente dall' altro, mi somministrerà materia di rappresentare alla Serenità Vostra e alle SS. VV. EE. con la diversità del Governo di un Imperio tanto grande, quella differenza che vi potesse essere nei fini, la varietà dei consigli di questi Principi e dei loro Ministri; affinchè di esse informate e bilanciando gli uni cogli altri possano le EE. VV. misurare gl' interessi che in ciò loro paresse che toccassero al servizio di questa Serenissima Repubblica, per quelle vie che elle stesse giudicassero, convenir variatamente giustarsi alla diversità dei termini, che si tengono al presente, da quelli che si sono tenuti per lo passato, e nel modo di governare e nella forma di negoziare alla Corte di Spagna.

(1) Era doge Marino Grimani, eletto nel 1595.

Digitized by Google

E perchè colla mutazione dei Principi si alterano anco per forza, se non tutte, gran parte delle cose toccanti al loro dominio, e colle volontà e con i pensieri loro si cambiano anco gli oggetti e gl' interessi, anderò di mano in mano trattando di quello che stimo necessario di rappresentare alle EE. VV., e di quanto ho osservato degno di riportare in questo loco eccellentissimo nel corso di mesi cinquantasette che ha durato questa Legazione mia e in tempi di accidenti tanto grandi e tanto straordinarj.

Narrazione che per la verità ed importanza delle cose che in essa avrò da discorrere, trattandosi di Principe giovane di pensieri non ancora ben fermati, e delle condizioni del quale per così lunga osservazione che ho potuto fare io in tanto tratto di tempo, non c'è stata altra occasione di poter forse fare tanto distinta e tanto particolare Relazione a questo Eccellentissimo Senato, con la novità ed alterazione della forma del Governo di una Monarchia tanto grande, con la quale ha questo Serenissimo Dominio tanti interessi, per i propri rispetti dei confini, dei comuni sudditi, di navigazione, e per altri esterni della quiete d'Italia, di contrappeso alle forze dei Turchi e di superiorità a quelle di ogni altro Principe cristiano, valerà per supplicare le EE. VV. di farmi grazia di escusare, in virtù della loro benignità, quei difetti, di che potessero far mostra le imperfezioni mie nel trattare di tutto quello che può toccare ad un principe tanto potente, il dominio del quale è così grande, che di giri e circuiti di paesi, di ampiezza e moltitudine di Stati, di quantità e qualità di sudditi, di copia ed abbondanza di ricchezze, eccede senza dubbio quello di qualsivoglia Potentato che oggidì regni nel mondo, e forse maggiore quanto alla grandezza dello Stato di quanti Imperj abbino mai per lo passato signoreggiato; rispetto al possesso che egli tiene del grande e vasto paese delle Indie, e di tante isole dell' Oceano non conosciute nè queste nè quelle a tempo di chi dominava questa parte serrata del Mediterraneo, che non passava lo Stretto di Gibilterra; perchè si estende lo Stato del re cattolico, molto ampiamente, in tutte quattro le parti del mondo.

Digitized by Google

In Europa possiede la Spagna li Stati d'Italia, quelle isole del Mediterraneo che sono soggette a quella corona, e se bene ora si trova alienati li Paesi Bassi, tiene però riservata la superiorità nel diretto dominio loro (1), la quale dovendo continuare per sempre e con tante obbligazioni quante sono state poste nella donazione, può forse avvenire che un giorno, con miglior condizione che non erano prima, ritornino ancora sotto questo stesso dominio.

In Africa ha quella parte di coste che è da Orano verso lo Stretto, e che oggidì si chiama Barberia e dagli antichi era detta Mauritania Tingitana e passando fuori dello stretto di Gibilterra si estende il suo dominio per le rive dell'Oceano alla costa di Guinea, e di là scorrendo il capo di Buona Speranza per le marine dell'Etiopia passa il Mar Rosso ed entra nell'Asia, su per le rive della quale girando il seno Persico va al capo di Comarino (2) e di là accostandosi alla China. Tutto il paese chiamato col nome di India penetra fino alle isole Molucche che sono l'ultimo termine di chi per questa via naviga per Levante e l'ultimo ancora di quelli, che uscendo dallo stretto di Gibilterra, tirano la navigazione loro verso ponente.

Nell'America, quarta parte del Mondo, che volgarmente si dice il Mondo nuovo, ha il dominio delle due gran Provincie del Perù, al quale è congiunto il Brasile e la Nuova Spagna e passando per lo Stretto di Magellano, e scorrendo a man manca la terra che chiamano del Fuoco, non ancora ben praticata, passa di lungo sino alla nuova Guinea e girando tutto il globo dell'universo va a trovar, con questa navigazione di ponente, le istesse isole Molucche, dall'altra parte confinanti con li Stati della navigazione di Levante. Ha il diretto dominio del mar Oceano, e possiede gran parte delle isole di esso. È assoluto padrone della navigazione e del traffico, di là dello Stretto, in tanto che così verso Levante come verso Ponente, si può girare tutto il mondo per

(1) Nell'anno 1579 le dieci provincie meridionali dei Paesi Bassi ritornarono all'obbedienza di Spagna, ma le sette settentrionali strinsero fra loro la lega di Utrecht senza però separarsi affatto da quella Corona.

(2) Comorin, capo all'estremità meridionale dell'Indostan.

Digitized by Google

la navigazione sottoposta a questa Corona. Questi Stati tanto vasti e per tutto il mondo diffusi somministrano al re grandi forze, grandi ricchezze, gran riputazione e grandi commodi.

Le forze gli sono principalmente somministrate dalla Spagna e dagli Stati di Italia per li soldati e per li capitani. Le ricchezze dalle Indie per le merci e per l'oro. La riputazione, dalla grandezza e moltitudine dei paesi che possiede e che lo fanno superiore di dominio a qualsivoglia altro potentato. La comodità, dal commercio e dal traffico per le navigazioni di un paese coll' altro, dalla copia ed opulenza dei sudditi, oltre il modo che ha di poter a voglia sua valersi della gran piazza di Genova, e di tanto tesoro che è in mano dei Genovesi. In modo che da questa breve e general raccolta di tante e tanto grandi circostanze, si vede costituita questa monarchia, per ogni rispetto, grande e poderosa, tanto che con ragione si può dire, che abbia occasione ogni altro potentato, non solo di stimarla, ma di temerla ancora, e perchè questa, a guisa di un gran corpo, pare che vadi stendendo con la dilatazione di tanti confini i suoi membri per l' universo.

La Spagna, si può dire, che sia il capo di questo corpo perchè dà il titolo ed è la parte più principale di questo Impero; e di questa provincia, per fuggir la lunghezza ed il tedio, lascierò di raccontare come sia stata per lo passato sottoposta a più sorta di Imperi, nè starò a dire come fosse prima soggiogata da diversi Regoli, da Cartaginesi, da Romani e da Goti fin l' anno 713 che v' entrarono i Mori i quali poi, parte dominandola tutta, parte fluttuando il loro Imperio, e riducendosi or in questa or in quell'altra parte, dopo di averla tanto lungamente tenuta soggetta, furono finalmente da essa scacciati, sebbene vi lasciarono quei semi che tuttavia vi si veggono pullulare, l' anno 1492, dal re Ferdinando, che per questa gloriosa impresa e per aver propagata nelle Indie la religione Cristiana fu, dal Papa Alessandro VI, decorato del titolo di re cattolico per se stesso e per tutti li posteri e successori suoi, ad imitazione dei re di Francia, che per avere e nel proprio regno ed in parti lontane combattuto per la fede di Cristo, furono insigniti del nome di re Cristianissimi; co-

Digitized by Google

me pur trascorro il modo con che per eredità di femmine passò in questa casa la successione di questi regni, li Stati di Fiandra e di Borgogna, e che con l'istesso per mancamento di linea mascolina si sia il re passato, sotto pretèsto di legittima successione fatto padrone del regno di Portogallo (1), e che pure senza forza d'armi ma per investitura di suo padre s'impossessasse dello Stato di Milano (2), perchè so, che sono tutte queste cose molto ben note alla singolare ed inveterata prudenza delle EE. VV.; ma terminerò questa parte con dire questa sola parola, che gli accidenti casuali e non sottoposti al giudizio nè al valor degli uomini, hanno sublimato all'altezza che si vede questa Corona e questa Casa; e passo agli altri particolari di questa Provincia, la quale situata fra la Francia e l'Africa, quasi penisola è da tre parti circondata dal mare, verso levante dal Mediterraneo, che con lo Stretto di Gibilterra, che non è largo più di 12 miglia, a mezzogiorno la divide dall'Africa, e da ponente e tramontana dal mar Oceano e pur dalla istessa parte dai Pirenei che traversando dall'un mare all'altro per spazio di 250 miglia, le fanno confine notabile colla Francia; ed il suo circuito sarà d'intorno a 1900 miglia.

È in sito opportunissimo per trattar commercio e per esercitare i traffichi con tutte le nazioni del mondo, avendo da tutte le parti il mare aperto, perchè l'oceano da tramontàna serve a tutte le marine settentrionali Germania, Fiandra, Inghilterra e Francia; l'istesso verso occidente al Perù, al Brasile, alla nuova Spagna ed a tutte le isole di quella navigazione; il medèsimo verso mezzogiorno per tutta la costa dell'Africa e, tirando a Levante, passa nell'Asia fino all'ultime parti delle rive della China e delle isole Molucche fino al Giappone; dentro dello Stretto il Mediterraneo le serve pur per la Francia, per l'Italia, per tutta la Grecia, per la Barberia, per l'Egitto, per la Soria fino alle estreme parti di esso, potendo quanto alla comodità, alla libertà ed al-

(1) Nel 1580, morto Arrigo re di Portogallo senza successione.

(2) L'11 ottobre 1540, Carlo V investì il principe Filippo suo figlio, che fu poscia re di Spagna, del ducato di Milano come consta dal Diploma riportato dal Du-Mont.

Digitized by Google

la facilità della navigazione, aver aperto l'adito al commercio per tutte le parti del mondo, dove abbia quella piena buona intelligenza con li Principi e Signori dei paesi.

È la Spagna poco fertile perchè è poco coltivata, e la poca coltura nasce dall'essere poco abitata, ma, dove non è difetto di industria, si vede abbondare di ciò che si desidera perchè produce formenti, vini, olii, sali, sete, lane, zuccheri per molti milioni d'oro, il che dimostra che il paese è per natura ferace ed abbondante, sebben, per mancamento d'industria, riesce sterile ed infecondo, e la bontà del terreno si riconosce assai manifesta dalla perfezione dei pascoli che produce, da che se ne cava il frutto degli animali che vi si nutriscono, pecore in gran copia, che fanno lane per vestire finissime, castrati in molta abbondanza per mangiare delicatissimi, cavalli in grosso numero, di beltà e nobiltà incomparabili. Ha appresso miniere di ferro, di piombo, di rame, d'argento e d'oro, sebbene in poca quantità, in modo che, si può dire, che se la Spagna fosse ben abitata e ben coltivata, si potrebbe, quanto alle sue proprie condizioni, riporre fra le più abbondanti e più fertili provincie dell'Europa. È vero che ha mancamento di acqua, vi sono pochi fiumi e nessuno, si può dire, ben navigabile se non è l'Ebro, che sbocca nel Mediterraneo verso l'Alfaques; ed il Tago che mette capo nell'Oceano a Lisbona, ma l'uno e l'altro per poco spazio di paese, in modo che non possono servire al comodo dei viandanti nè alla facilità dei traffici nè al commercio dei paesi.

La divisione della Spagna si fa in tre membri principali, d'Aragona, di Castiglia e di Portogallo, che rispondono a quella fatta dagli antichi di Tarragonese, Betica e Lusitania. Nel primo sono compresi li regni di Aragona, di Valenza e di Catalogna e con questi sono unite le isole di Majorica, Minorica ed Ivica, li regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna.

Nel secondo, che è però il principale, sono compresi li regni delle due Castiglie, la nuova e la vecchia, l'Andalusia, Granata, Jaen, Navarra, Murcia, Biscaglia e Galizia con le Indie occidentali, le Isole Canarie e gli Stati d'Africa dentro lo Stretto.

Il terzo sarà il regno di Portogallo al quale è unito quello

Digitized by Google

d'Algarve, le isole Terzere (1), il Brasile, il Perù, la costa d'Africa fuori dello Stretto, le Indie orientali, le isole dell'Oceano verso levante, ed il diretto dominio di quel gran pelago. Fra questi regni la Biscaglia e la Galizia poste alla riva dell'Oceano dalla parte di settentrione sono sterili e spopolate assai. L'Andalusia e la Granata all'incontro, situate dalla parte dello Stretto di Gibilterra a mezzogiorno, sono fertili e bene abitate. Gli altri tengono del mediocre intanto che, ajutandosi l'un con l'altro, si sostentano e suppliscono ordinariamente ai loro bisogni. Ma la Castiglia supera tutti gli altri regni di forze, di ricchezze, di grandezze e di autorità perchè di là si cavano i soldati, là sono grandi le entrate del re, là fiorisce la nobiltà e di là dipende la sicurtà della Spagna.

Il regno di Navarra, con tutto che sia picciolo e povero paese, importa grandemente alla sicurtà degli altri regni di Spagna, per l'opportunità del sito, che posto alle radici dei Pirenei dalla parte volta verso la Spagna serve di antemurale a tutti gl'impeti che, per quei passi ben stretti, potessero muoversi a'suoi danni. Pervenne questo regno nella corona di Spagna perchè Ferdinando re cattolico ne spogliò colla forza Giovanni proprio re, che come aderente a Lodovico XII re di Francia, cadde nella censura della Bolla di Papa Giulio II, la quale diede assoluta facoltà e libera potestà a ciascheduno, di levare ed occupare li Stati al re di Francia ed ai suoi aderenti, per le commozioni che vertevano allora fra la sede apostolica e quella Corona (2).

Li regni di Aragona, di Valenza e di Catalogna (sebbene questo anzi ha titolo di contado o principato) sono un membro separato dalla forma di Governo degli altri, vivendo loro e governandosi coll'uso dei propri privilegi, ma questi, in Aragona principalmente, furono mortificati assai, come sanno le SS. VV., dal re passato al tempo delle commozioni di quel regno e delle turbo-

(1) Intende le isole Azzore, fra le quali Terceira è la principale.

(2) Mancando un legittimo titolo a Ferdinando il Cattolico per impossessarsi di quel piccolo regno, si servì di una bolla di Papa Giulio II, tenuta fino allora segreta, per la quale erano stati dichiarati decaduti da ogni loro diritto quei principi che avessero aderito allo scismatico concilio di Pisa, e veniva concessa facoltà a chiunque di occuparne gli Stati.

Digitized by Google

lenze di Antonio Perez (1), perciocchè si vedeva che bene spesso causavano delli disturbi e delle alterazioni importanti quando quei popoli, in virtù dei lor privilegi, trattando con maniera piuttosto libera che soggetta, più ardita che riverente e più licenziosa che obbediente, non aspettavano la giustizia, non curavano decreti, non temevano ministri, non stimavano la volontà nè apprezzavano l'istessa persona del re, ma professandosi di vivere in certo modo ad uso di Repubblica, non tenevano il re se non che come per capo di essa, il quale però non succedeva nella superiorità del regno, se non era eletto o confermato da loro; e sebbene questa loro prerogativa e queste loro licenze furono in gran parte levate e per il resto assai mortificati dal re passato, troncando molte teste dei principali e facendole anco poner in pubblica mostra con le iscrizioni appresso dei loro delitti a perpetuo terrore dei posteri, estirpando li capi, piantando cittadelle, introducendo guardie, e aggrandendo l'autorità all'Ufficio della Inquisizione, che fu uno dei maggiori morsi per domarli, con che si potesse frenare la loro ferocia, con tuttociò non si è ancora fatto tanto che basti per reprimer affatto l'albagia degli animi, e mortificare i modi licenziosi del vivere di quei popoli, che non sanno scordarsi l'antica forma e la passata maniera della lor libertà, ed il re (non essendo massimamente quello che gli ha così rigorosamente sottomessi) in alcuna cosa, che non importi tanto e che in essa non si tratti della sicurtà dello Stato, dissimula il loro procedere per non esacerbare maggiormente quegli animi grandemente alterati, e si può dire arrabbiati per lo successo delle cose passate, tanto più che essendo questi Regni verso il confine della Francia, conviene aver Sua Maestà qualche rispetto di maggiormente esasperarli.

Non hanno altro obbligo questi tre regni, che di dare al re 600,000 scudi di tre in tre anni, quando però vi vadi S. M. a tener le Cortes, ma son tanto indiscrete le istanze, così esorbitanti le domande, tanto importune le querele, che fanno alla M. S. sempre che vi sia, e tanto ella spende per andarvi, che, si può dire, essere mag-

(1) Intorno a Filippo II ed a questo sfortunato ministro, scrisse un dotto libro il sig. Mignet, servendosi in gran parte delle relazioni dei veneti ambasciatori.

Digitized by Google

giore il danno che l'utile che da essi ne cava. Però se ne sono sempre astenuti li re e se non hanno avuta altra occasione d'andarvi, o per giuramento di Principe o per nozze o per altra causa simile, poche volte vi sono capitati, come è occorso di fare al re presente che, sebbene contro sua voglia, essendosi già ridotto in quei Regni per occasione delle sue nozze, non potè lasciare di compiacere e di soddisfare le tante istanze che le furono fatte di tener le Cortes a Barcellona nelle quali si sforzò S. M. con la gran benignità della sua natura di tener quei popoli bene edificati ed in buona disposizione verso il suo servizio. Fece loro molte grazie, levò molti abusi introdotti contro la forma dei lor privilegi, si mostrò zelante di confermarglieli, ed ebbe da loro in dono un milione e cento mille scudi, ma non avendo voluto poi S. M. far la medesima grazia agli Aragonesi, per fuggir l'importunità delle istanze, che le dovevano esser fatte contro quello che era intenzione del re di concedere, restarono in quel regno con altrettanti disgusti e mala soddisfazione, se bene, per consolarli, li gratificò S. M. con far levare in Saragozza di pubblica mostra quelle teste e quelle iscrizioni di ribelli, che vi furono fatte poner dal re suo padre, a tempo delle turbolenze del Perez, con che il re diede gran gusto a quella città, che vedeva farsi eterna in quei spettacoli la memoria delle sue miserie e forse della sua poca devozione verso la Corona.

Le città che sono sparse per questi Regni, chi le vede in Spagna dove il paese è assai disabitato e dove non s'intende il vero modo di fabbricare, pare che sieno convenientemente belle, ma, rispetto a quelle che si trovano per le altre Provincie d'Europa, non riescono nè per magnificenza di edificj, nè per bellezza di strade, nè per grandezza di piazze, nè per esquisitezza di altri ornamenti molto cospicue, nè troppo riguardevoli, e le migliori e più principali, che sono le metropoli dei regni, saranno Saragozza in Aragona, Barcellona in Catalogna, Burgos in Vagliadolid, Madrid in Castiglia la vecchia, Toledo nella nuova Castiglia, Pamplona in Navarra, Bilbao in Biscaglia, Compostella in Galizia, Lisbona in Portogallo, Evora in Algarve, Granata, Valenza, Murcia e Leon che danno il nome alli loro regni.

L'autorità del re sopra la Spagna, parlando in generale, è

Digitized by Google

molto assoluta ed il rispetto che è portato alla M. S. da tutti li sudditi è forse senza esempio, perciocchè le gran forze ed i molti Stati che possiede fuori di quei Regni lo fanno formidabile a tutti i grandi e piccoli del paese.

Ha assoluto imperio sopra le vite e facoltà delli sudditi, è libero padron della pace e della guerra, ha piena potestà sopra le leggi, sopra la giustizia e sopra le grazie, ha la nominazione di tutti i beneficj ecclesiastici, delli tre ordini di cavalleria di Santo Jago, d' Alcantara e di Calatrava e per quarto quello di Mondessa, oltre tre che sono in Portogallo. Crea li Presidenti, li Vice-re, li Luogotenenti, Governatori, Capitani, i generali degli eserciti e delle armate; e per la grande autorità che tiene con i Pontefici si può dire che faccia ancora i Cardinali.

Hanno però li Spagnuoli molti privilegj, come, che non possa il re conferire beneficj se non a loro medesimi, ed a' naturali del paese, ovvero a quelli a'quali la M. S. ha concesso per grazia il privilegio della naturalizzazione, che non possa aggravarli senza il loro assenso di nuove o maggiori imposizioni e, nel sostenere queste loro prerogative, si mostrano tutti li Spagnuoli ardenti e risoluti assai, ed il re, che conosce i pericoli che si potrebbe correre, non li disgusta in questo, ma procura di dominare l'animo dei suoi vassalli così d'ecclesiastici, come di Principi e signori secolari, delle persone private e di popoli, parte con l'amore mostrandosegli sommamente benigno, rispettando gli ecclesiastici, onorando li signori, accarezzando li privati, e favorendo li popoli, e parte col timore e colla severità della giustizia e della Inquisizione, con che tiene a freno la temerità di qualche spirito inquieto, e sollevati i popoli dalla naturale rapacità dei grandi.

La facoltà, che tiene il re di Spagna di conferire i beneficj ecclesiastici, lo fa essere universalmente riverito da tutte le professioni di uomini, perchè come nelli Stati di altri Principi dove questa collazione è in mano del Pontefice, molti che aspirano alla via ecclesiastica, quasi segregandosi dalla devozione e separandosi dalla obbedienza dei loro Principi naturali, si applicano alla servitù della Corte di Roma, nella quale o per forza dei propri meriti che loro fanno la strada, o per favore di alcun padrone che

Digitized by Google

li porta, o per virtù di quella fortuna, che ha tanta parte in quella Corte., attendono a quelli onori, ed aspirano a quegli utili ai quali si vanno con questi mezzi fabbricando la via, mentre in Spagna, dove il re solo dispensa le dignità e conferisce i beneficj, non hanno da servire nè da dipender da altri che dalla sola M. S. perchè son molte e molto grandi le entrate ecclesiastiche nei regni di Spagna e per conseguenza si trovano molti che vi aspirano e molti quelli che per ottenerle servono il re.

Undici Arcivescovati sono in Spagna, compresi tre in Portogallo, il maggiore dei quali è quello di Toledo che ha di rendita poco meno che 300,000 scudi, quello di Siviglia ne ha più di 150 mille e le lor chiese più d'altrettanti, e sono padroni tanto in temporale che in spirituale di molte, grosse e belle terre; li altri ne avranno per il manco 20,000, ma ce ne sono di 30, 40 e 80 mille, come quello di Valenza.

Sessantadue sono li Vescovati, ed avranno l'entrata dalli sei sino alli cinquantamille scudi. La collazione di tutte queste gran dignità e beneficj, come ho detto, è in petto del re, concessa alla corona dalli Sommi Pontefici per il merito dei re suoi precessori d'aver scacciati i Mori dalla Provincia e, sebbene la conferma è in mano del Papa, non si vede però che sia mai negata, per lo che, si può dire, che li Prelati di Spagna che si sentono più obbligati al re per la nominazione, che al Papa per la confirmazione, che stanno sempre sotto gli occhi del re, e che non veggono mai il Papa, più dipendono dal re che dal Papa, riconoscendo dal re e gli onori e gli utili, e potendo ricevere ogni giorno o nella sua persona o nella sua casa nuovi favori e grazie dalla Maestà Sua. Non ha però il re l'autorità sopra i beneficj sottoposti alle Prelature che tiene sopra li Vescovati, per esser questi fondati sopra le entrate della corona, e però l'Indulto di quelli resta come gli altri al Papa, alli Prelati e alle Chiese, se non che può il re dispensare tutti li beneficj delli regni di conquista come di Granata e di Andalusia, e negli altri, quando è sede vacante del Prelato, le sue mense sono sottoposte al re, e questi Vescovati si è veduto che non è stato solito finora a darli per lo più a persone molto grandi, sebbene pure alcuna volta anco si è fatto per qualche accidente

Digitized by Google

straordinario, come quando si è dato l' Arcivescovado di Toledo all' arciduca Alberto, perchè pare che li mediocri vivano più a divozione del re e più si umiliano alla sua volontà, e sempre si è costumato di aggravare li beneficj della terza o quarta parte di pensioni, ma però con permissione dei Pontefici, le quali poi si sono sempre assegnate a persone ecclesiastiche, e con questo tiene il re regolati e dipendenti dalla Corona molti cardinali, altri prelati forestieri ed i nepoti istessi dei Pontefici, e per questa via tanto potente del beneficare viene S. M. a stendere la propria autorità non solo ne' proprj vassalli e sudditi, ma ne' stranieri ed alieni ancora.

Da quelli che hanno gran beneficj sogliono i re cavar grandi utili, domandandogli ajuti che sono mai o rare volte negati, e lo seppe ben fare il re passato; il che, come per una parte fa che i preti vorrieno esser piuttosto sottoposti al Papa che al re, perchè sarieno lasciati vivere più in pace e con maggior quiete goderieno le loro entrate, così per l' altro cavano dal re il beneficio della protezione, in quello che può toccare agl' interessi delle entrate e delle persone loro, per disturbi che potessero aver da Roma, per lo che il re li accarezza, li protegge, li difende, li sostenta, non permette che vadino a Roma quando vi sono per qualche controversia chiamati, ma li fa per altra via difendere e se pure alcuna volta fossero forzati di andarvi, interpone la sua autorità al Pontefice per liberarli da così fatti fastidj e dalle molestie che potessero ricevere.

Oltre le ricchezze di queste Prelature, le loro Chiese sono anche esse ricche per conformità del Prelato e grandissimi sono gli indulti, e l' arcivescovato di Toledo ha da dispensare ufficj e beneficj fin di 12 e più mille scudi d' entrata; il che fa che li Prelati sono rispettati e serviti, quando avviene che questi arcivescovi sieno Cardinali, poichè come molto bene sanno le SS. VV. viene ad essere tutto loro l'Indulto, e di qua nasce che non molto volentieri si lasciano indurre li Pontefici a promuovere questi due arcivescovi al cardinalato di Toledo e di Siviglia, sebbene poi quando vi sono le istanze del re, poche volte sogliono negare di compiacerlo: non si esercitano questi Prelati per lo più nelle opere

Digitized by Google

pie, come dovrebbero, non sono molto elemosinarj e non attendono a fare il loro ufficio pastorale con quella carità, che sarebbe forse lor debito, poco insegnano, poco riprendono, poco dispensano e poco pascono le loro pecore, nè col pane, nè colla parola, attendono all' utilità propria, ad arricchire loro stessi e le lor famiglie, ad accumulare ed a far bene alle lor case di quello che loro avanza delle ricchezze del re, sebbene per dire il vero nel resto sono per lo più di buoni costumi, nè si sente occasione di scandalo per la vita che menano, e, contentandosi del solo gusto di arricchire, nel restante vivono con termine di grand'esempio; ed in somma in queste entrate ecclesiastiche che toccano al clero, che parlerò poi di quelle che sono del re, si fa conto che sia compreso il terzo delle entrate di quei regni, ma oltre li Prelati e li Beneficiati delle lor chiese, il resto del clero è mendico e bisognoso.

Di più di questa autorità che tiene il re di dispensare le dignità ecclesiastiche, riceve S. M. gran riputazione dagli ordini di Cavalleria che sono in Spagna e non piccolo accrescimento di forze. La riputazione le viene perchè con la dispensa di tante commende, che è in mano della M. S. e che sono sottoposte alla sua libera volontà, ha luogo di beneficare, di gratificare e di compensare molti, da che nasce che è anche servito con gran fede e gran concorrenza, per la sicurtà, che tiene ciascuno, di poter ricevere il premio del suo servizio. Le forze se gli accrescono perchè tenendo tanto numerò di cavalieri, obbligati a servirlo in guerra, viene ad aver di essi formato un corpo nobilissimo di milizie di gran momento senza alcun interesse della corona. Li tre ordini di Castiglia, di Santo Jago, d' Alcantara, o di Calatrava solevano aver tutti li lor gran maestri propri; ma al tempo del re Fernando il cattolico (così chiamato perchè fu il primo come ho detto che acquistò questo titolo) furono coll' assenso del Pontefice incorporati ed uniti alla corona, da che seguì che li re di Spagna si liberarono da un gran timore e da non picciolo pericolo in che li tenevano questi gran Maestri, li quali, col seguito delli cavalieri della lor religione, hanno dati ben spesso dei travagli d' importanza alla Corona, opponendosi alle ordinazioni e non

Digitized by Google

lasciando eseguire le deliberazioni dei re, ed insomma erano atti ed avevano molto facile e pronto di far nascere sedizioni e macchinar sollevazioni a voglia loro. All' incontro coll' unione di questi alla Corona si è levato questo pericolo e se le è accresciuta forza, sicurtà e riputazione, perchè, oltre quello che ho detto, ne cava il re d' entrata intorno 400,000 scudi. Oltre questi tre ordini vi è quello di Valenza che è chiamato di Mondessa, del quale il re passato, non sono molti anni, si fece gran maestro, avendo assegnato a quello che doveva esserne l' erede una Commenda di altro ordine, che le dava più utile, e così li ridusse tutti sotto al suo comando.

In Portogallo vi sono altri tre ordini di Cristo, di Sant'Jago e di Ajus, e tutti sono dispensati dal re, ma nè questi nè quello di Mondessa sono da comparare colli tre ordini di Castiglia, l'entrata dei quali ascenderà ad un milione e mezzo d'oro, e quasi tutte le Commende sono date a' Spagnuoli oltre ad alcune poche che sono dispensate in Italia, e non arrivano a dieci. Furono queste religioni instituite per andare a combattere contro i Mori, ed ora vivono questi Cavalieri, per lo più, oziosamente potendo esser godute le commende indifferentemente e da maritati, e da liberi, e da clerici, e da laici, e perchè gli abiti di questa Religione portano per se riputazione ed ornamento anco senza l' entrate, osservandosi nel dispensarli d' usar gran rigore nel provar la nobiltà e la *limpieza* chiamano loro, del sangue in quelli a chi s' hanno da conferire; però si trovano molti e Cavalieri onorati, che procurano e ricevono per grazia d' aver una di queste croci, anco senza l' entrata. Oltre le commende di questi ordini, ve ne hanno in Spagna diverse altre della religion di Malta, e sopra tutte quella del Priorato di S. Giovanni, che rende un anno per l' altro poco manco di 100^{m} scudi d' entrata. Questa fu, dal re passato, assegnata al figliuolo terzogenito del signor Duca di Savoja, e li frutti di sette anni decorsi, che ha avuto di vacanza, gli sono stati riservati, sebbene, si può credere, che non se ne sarà trovato tutto intero e perfetto il numero; ed al quartogenito del Duca medesimo il re presente ha dato un' altra commenda in Portogallo del Priorato d'Ocrat, pur dell' istessa Religion di Malta, che rende 40^{m} scudi l' anno, e

Digitized by Google

perchè fra queste commende, dignità, officj e beneficj temporali ed ecclesiastici ha il re da dispensare più di 6 milioni d'oro d' entrata, di qua nasce che avendo, senza comparazione, modo maggiore di qual si voglia altro Potentato di far grazie, e di premiare, che è il vero stimolo di chi serve tratto da così grandi speranze, è sua Maestà meglio servita, più stimata, più temuta e più riverita, oltre quel rispetto, che tocca alla grandezza dell' Imperio e delle forze sue, maggiori di qual si voglia Principe del mondo.

Li principi e Signori secolari di Spagna, non si possono chiamar tali per altro, che per i titoli e per l' entrate, non avendo nel resto, nè autorità sopra i loro vassalli, nè importante preminenza, perchè vi sono 22 duchi 25 marchesi e 13 conti, che hanno d' entrata dalli 15 sino alli 150 mille scudi, onde si fa conto che fra li signori di Spagna siano ripartiti intorno due milioni e mezzo d' entrata.

Quelli, che si chiamano Grandi di Spagna, sono tali per natura e per discendenza, e parte per particolar favore e grazia del re, e quelli, che sono Grandi per stirpe, sono più stimati degli altri, questi tutto insieme al presente ascendono al numero di 49, perchè tutti li Duchi di Spagna sono Grandi senz' altro ed il resto sono parte titolati di Spagna, e parte forestieri.

Stavano questi signori, a tempo del re passato, senza autorità, e tenuti dalla Maestà sua molto bassi non erano da lei impiegati nei carichi grandi, di pochi si serviva, e gli altri non erano mai guardati. Ora, a tempo del re presente, sono pur assai respirati perchè mostra Sua Maestà di vederli volentieri, si serve di loro, gli accarezza, e col numero grande, che n' ha posto in consiglio di Stato, pare, che nelle lor mani stia rassegnato il governo di quell' Impero, ed essi, memori della passata oppressione, non lasciano d' andar gonfii della presente loro sollevazione; contuttociò in quello, che tocca al Dominio de' vassalli sono poco stimati dalli lor proprj sudditi, perchè l' autorità loro non si estende nè sopra le vite, nè sopra la lor roba, e possono esser chiamati in giudizio da chiunque di loro si tenesse aggravato ed essi sono costretti di obbedire alla giustizia, come ognuno della vil plebe, sebbene ora, che è presidente del Consiglio reale il conte

Digitized by Google

di Miranda, si procede nelle esecuzioni con più riguardo, e con maggior riserva.

Sono questi per lo più d'animo elatissimo e superbissimo coi forestieri principalmente, pretendono di saper tutte le cose, e li più di loro n'intendono assai poche, perchè da giovani non studiano, e non si esercitano in alcuna disciplina nè di lettere, nè di armi, e quando sono stati uomini, poco sono stati fin ora impiegati in maneggi che importino, in modo che non hanno nè teorica, nè pratica. Niente di meno nelle cose militari, principalmente, che le altre scienze sono piuttosto vilipese, che stimate da loro, pretendono di saper tutto, e per l'altezza della loro natura, non anderiano alla guerra con altro titolo, che di Generale, da che nasce, che il re tiene tanto gran mancamento d'uomini atti a questi carichi, non potendo loro saper comandare se non hanno imparato a obbedire. Aveva, il passato re, dimesso di valersi nella sua casa d'alcuni di loro perchè non teneva da un gran tempo in qua officiali maggiori, come maggiordomo maggiore, cavallerizzo maggiore, cameriere maggiore, perchè dopo, che mancarono li primi, non ne volle mai sostituire d'altri, conoscendo, che se si serviva de' Signori di Spagna s'insuperbivano nelli carichi, divenivano intrattabili ed insolenti, e per non dar loro troppo mala soddisfazione non volle conferirli in altri, ma li suoi più favoriti erano li ministri, che si sapevano, e questi non altamente nati, si poteva dire che senza il titolo esercitavano l'autorità del Ministerio, ma questo re, servendosi di loro, non ha applicato molti al suo servizio ed a quello della regina, ed in somma adesso si maneggiano in tutte le cose, ed in tutte trattano con gran differenza da quello, che facevano per lo passato, non mancando essi di far riconoscere in questo accrescimento di stato la loro naturale fastosissima gonfiezza.

Li Principi di Castiglia tengono privilegio di non aver altra obbligazione che di servire al re in guerra, a loro spese, per la sola difesa della Spagna, e che non sian loro imposte nuove gravezze, nè accresciute le vecchie, però sono unitissimi tutti nel sostentar questi privilegi e nessun'altra cosa basteria a farli concordi in repugnare e resistere alla volontà del re che se si

Digitized by Google

vedessero in alcuna maniera alterare o interrompere queste loro costituzioni. Se ne guardano però i re e non gliene danno occasione nè vogliono venir a questa esperienza. Hanno questi Signori grandi entrate ma sono male amministrate, non curano il governo delle cose loro, non veggono i suoi conti, si lasciano rubare, onde nasce che facendo poi spese grandi in servitori, in giuochi, in lussi, e non bastando loro quello che hanno, non pagano, e si fanno odiosi, e se questi Principi vogliono trovar danari è necessario che il figliuolo per rispetto del maggiorasco prometta per loro, e stia a parte del debito, per cui assicurando i mercanti i loro capitali in due teste, trovano essi più facilmente chi li accommodi di danari, da che procede, che li figliuoli si fanno compagni e non patiscono nè disciplina d' alcuna sorte, nè alcuna buona educazione se il proprio loro genio non li porta alla via della virtù, in che consiste gran parte della causa della ignoranza della nazione Spagnuola.

Li primigeniti sono soli gli eredi delli stati e della roba e tutto è obbligato al maggiorasco, ch'è come un fideicommisso, non potendosi nè vendere nè alienare. Li secondogeniti si procacciano la vita o con ricever in grazia dal fratello maggiore quello che egli si contenta di dargli, o con procurarsi beneficii ecclesiastici, o col servir al re in guerra o con pigliar alcuna moglie che dia loro della facoltà, usando di assumer il cognome di quella famiglia che somministra loro le sostanze, e perciò si vedranno due, tre e quattro fratelli di due, tre e quattro case, denominandosi loro da quella, dalla quale o per moglie, o per altra eredità godono della roba. Se non vi sono maschi in una famiglia, passano le femmine all'eredità del maggiorasco, e se manca l'uno e l'altro si trasferisce nel più prossimo della casa.

Procedono questi Grandi fra di loro con gran rispetto, si onorano, si cedono, e non è altra precedenza fra loro, se non di chi è primo a comparire dovunque si trovano e per questo non nasce mai fra loro alcuna differenza ed i loro privilegj sono di coprirsi innanzi al re, di seder in cappella e di precedere agli altri. Vivono fra loro in grandissima concordia nè si sente mai moto d' armi, nè di risse perchè i Re non le sopportano, e se

Digitized by Google

pure alcuna volta vi nasce alcun dispiacere sono separati, e mandati esuli, e finalmente s'acquetano rimediandosi sempre a' primi principii.

Con questi sebbene dal presente re non siano tenuti bassi, come faceva il re passato, e siano meglio trattati, e più onorati da questo, che non erano da quello, però dove si tratta della giustizia non si vede alterata quella severità, ne diminuito quel rigore, sebben, per dir il vero, con qualche maggior rispetto nelle cose di poca importanza principalmente, che ha sempre servito nelle grandi per umiliarli e per tenerli a freno. E perchè spendono profusamente per la maggior parte, e poco sono pronti a pagare i lor debiti se, con la grazia, che al presente pare, che possedano di questo re, non continuasse la severità della giustizia alla quale avendo ognuno egualmente ed indifferentemente ricorso è sicuro sollevato, si può credere, che pochi sarebbero sicuri dalle mani di molti di loro.

Dopo li Grandi vi sono li Signori titolati di contadi e di marchesati. Questi non hanno loco nè le altre prerogative che hanno li Grandi, ben l'istessa alterezza d'animo, ed in tutte le cose vogliono con loro concorrere nelle spese, nella quantità de'servitori, ne'finimenti di casa, ed in ogni altra cosa di questa natura. Subordinate a questi sono le persone di privata condizione, questi sono o Cavalieri o Dottori o Idalghi o gente minuta. Li Cavalieri servono alla corona in guerra, nei consigli, in ambasciate, ed in diversa altra sorta di carichi. Li Dottori si applicano ai consigli per uditori, nel governo della giustizia, e nei giudizii. Gli Idalghi sono per il più gli artefici, che godono il privilegio di questo titolo, o per grazia ottenuta dal re, che si chiama esecutoria, ed è dazio che s'affitta, ovvero per discendenza e per natura, e questi sono persone nate di buon sangue, e di padri benemeriti della Corona che s'hanno acquistato questo titolo con alcuna fazione in servizio del re. Di questo nome d'Idalgo per natura non possono godere se non quelli, che nascono per lo meno in quattro gradi di padre e di madre che non siano stati nè Moreschi nè Marani a differenza delli Cristiani nuovi, che non hanno questo candor di nascimento, descendendo da persone infette da questa macchia. Gli artefici

Digitized by Google

sono comodi, e vivono tutti molto lautamente, trattano con gran sprezzatura, lavorano poco, e per poterlo fare si fanno pagare le fatture quello che non si può credere, volendo, con la fatica che essi possono fare in un giorno, vivere e godere tutta una settimana.

La gente bassa e minuta fa numero ed è poverissima, essendo tutta priva d'industria, e di questa si serve quando bisogna per soldati. E poveri ancora, nel loro grado, chiamar si possono quelli che sono fra li principi e gli artefici perchè vogliono vivere con fasto, sono superbi assai, hanno poche entrate, e non le governano, stimano vergogna il far esercizio che possa aver apparenza di mercanzia, onde essendo senza industria e senza roba, e volendo spendere, e grandeggiare, la fanno male assai, perchè sdegnano li minori, e dalli maggiori non vogliono essere superati, però si vede quasi tutta la Spagna assai mendica e piena di povera gente fuori che dove abita la Corte, le Metropoli dei regni dove si riducono li Signori e si esercitano le arti, ed in Siviglia per il commercio dell' Indie. Fra tutti li vassalli di Spagna li Castigliani sono i più favoriti, perchè fra questi sono ripartite quasi tutte le grazie maggiori di dignità o beneficij e onorevolezze. Li più malcontenti sono quelli de' tre regni di Aragona, di Valenza e di Catalogna, che non si serve di loro il re, e poca parte hanno negli onori e nei beneficii e quasi disperati si possono dir quelli di Portogallo, che di questo regno parlerò a suo luogo, che non possono patire di essere dominati e governati dalla nazione castigliana naturale ed antica loro inimica e di non aver il loro proprio re.

Li Biscaglini si stimano nobili d' incontaminata discendenza sopra tutti li popoli di Spagna, perchè essendo di sito direttamente opposto all' Africa di dove entrarono i Mori, e lontani da quelle parti della Spagna, dove vivono li Marani, che sono li più in Portogallo, professano, che non siano entrati nel loro paese mai queste infezioni e ne vanno altieri e gloriosi assai. Li regni di Granata, Valenza ed Andalusia, all' incontro, sono tutti pieni di Moreschi, le altre parti della Spagna sono contaminate, ed infette pur di questi Moreschi e de'Marani ancora, il che fa, che nella popo-

Digitized by Google

lazione della Spagna gran disordine passa per l'abitazione di queste sette d'uomini, ed è universalmente stimato di somma importanza e di gran conseguenza per il pregiudizio gravissimo, che se ne può ricevere. Li Moreschi sono di razza di Turchi e Maomettani, li Marani d' Ebrei e di Giudaismo e sebbene sono e gli uni e gli altri astretti a vivere in forma di Cristiani, conservano però li Moreschi negli animi loro, la falsità della loro setta, e molti di loro prima, che insegnar alli figliuoli loro *il Credo*, gl' instruiscono delle false superstizioni dell' Alcorano, e con tutto che vadino alle chiese per il timore che hanno della giustizia, e negli atti esteriori faccino come i Cristiani inginocchiandosi, facendosi la Croce, chiamandosi in colpa, nientedimeno non è loro permessa la santissima Comunione, e sono conosciuti dagli altri ottimamente. Li Marani sebben discendono dal Giudaismo vivono, almeno in apparenza, cristianamente; ma non resta però che alcune volte non se ne vegga uscire di loro tali, che continuano nella loro Giudaica perfidia. A questi non è permesso di aver nè officj nè beneficj nè entrate nè dignità Ecclesiastiche nè temporali, poichè non possono provare la limpieza, che ho detto chiamarsi da loro nascimento.

Di queste generazioni è grande il numero, che è sparso per tutta la Spagna, il che non passa senza pericolo e senza gran rischio, nè vi si può provedere se non con molta confusione ed altri disordini. Chi li volesse cacciare essendo in tanta moltitudine il moto sarebbe grande ed il pericolo di sollevazione manifesto. Se, cacciati, andassero in Africa accrescerieno forze e suggeririano mali pensieri a quelli di Barberia di assalire e travagliare la Spagna, e con la pratica, che questi hanno del paese e con le intelligenze, che vi potessero avere lasciate, potriano facilmente causare dei pericoli e dei travagli importanti. Si va però tollerando al meglio che si può, dividendoli e separandoli, tenendoli bassi e privandoli d' armi, ma non è però, che non si stia con grande e continuo timore de' fatti loro, perchè non essendo mai alcun di loro mandato fuor del paese, ed essendo assai comodi per uomini di campagna perchè sono industriosi, guadagnano e vivono con gran parsimonia, e servono alla coltivazione dei

Digitized by Google

terreni, così che se li cacciassero di Spagna resteria il paese affatto inculto e disabitato, e sono volentieri sopportati per rispetto de' Signori particolari dai quali sono anco per l'interesse loro, in alcun loco protetti e sostentati perchè coltivano ottimamente i loro terreni e pagano al padrone la metà ed alcuna volta li due terzi de' frutti che ne cavano, che li cristiani vecchi, per li loro privilegi, non danno se non delle dieci parti le tre.

Li popoli della Spagna in universale sono per lo più di natura quieta e niente atta a tumultuare, però sopportano pazientemente le gravezze, che sono loro imposte, sebben si può dire, che siano ormai quasi affatto distrutti e consumati, ed in Castiglia sono ridotti a tale, che non vorriano quasi aver roba per non pagar tante gravezze, vedendo essi, che col suo si mantengono le guerre, si difendono le altre Provincie, s'arricchiscono li Ministri, e loro restano sempre più esausti e consumati, con tuttociò vivono quieti così per lo timore che tengono della severità della giustizia, come perchè veggono che questa è loro indifferentemente amministrata, e che il suo non è loro da alcuno con superchierie levato, che le loro case, che le loro donne sono rispettate, che nessuno li maltratta, ma non possono già perdere quella condizione che pare propria dell' universale della nazione, perchè sono superbi essi ancora ed insolenti coi forestieri, quanto si possa dire e forse più la gente bassa, che non li grandi; sono avidi, dediti alla gola ed al lusso, per quanto si possono stendere le loro forze, poco industriosi e poco amatori delle fatiche, e quelli che sono Idalghi vogliono le case ornate di finimenti e di argenti, compariscono in ordine di vestimenti, intanto che nell' apparenza poca differenza si conosce da questi alli Cavalieri. Sono questi popoli per lo più inimici delli principi e particolarmente delli propri lor signori, perchè quando s' impongono gravezze o che si delibera nelle Corti di far donativo al re, li signori non pagano per le loro essenzioni, ma fanno ripartire tutta la contribuzione fra li popoli loro soggetti e gliela caricano alcune volte tanto grande, che importa più di quello che si deve al re, onde nasce, che li signori non controperarono mai a queste imposizioni sebben s' è trovato

Digitized by Google

alcune volte, alcuni, che con più carità degli altri non hanno voluto lasciar metter gravezze sopra i loro vassalli, che la contribuzione non sia tocca ancò alla propria lor persona. Tale è stato il Conte di Benevento, ch'è veramente signore di singolare condizione, e per servizio di Vostra Serenità m' allegrai grandemente quando fu questo destinato al Governo di Napoli perchè spero, che non si siano per aver da lui di quei disturbi che si sono avuti da altri; questa disunione fra li popoli e li signori causa sicurtà nei regni, perchè non s' accordando l' uno con l' altro non è possibile di veder sollevazione di pericolo, ma non vale però tanto questa che possa bastare per dividere il regno in fazioni di signori e del popolo, perchè questo non ha capi, non appoggi, non armi, quelli non autorità, non seguito, non forze. Sono questi popoli timidi e di vile animo assai, sono obbedienti pazienti sofferenti gli incommodi ed i mancamenti, ed ho veduto starsi molte volte, e molti giorni per volta senza pane nelle botteghe, e non apparire alcuna alterazione nè alcun motò, ma aspettavano con gran pazienza la provvisione, e con tutte queste imperfezioni sopportano, tollerano, e si contentano del governo per rispetto dell' egualità, dell' amministrazione della giustizia.

Sono in universale i Spagnuoli poco industriosi, però poco si veggono esercitare le arti, poco degnano la conversazione de' forestieri se non è con fine di utile, o di piacere.

Sono avidi di ricchezze, però abbracciano ogni officio per vile che sia, purchè apporti utile, poco stimano le lettere, e manco i letterati, e pochi si trovano che non sappino nè parlare, nè discorrere, e se pure alcuno vi si applica è con fine di ottener beneficj Ecclesiastici, ma ottenuti abbandonano i libri nè più si curano di ricordarsi ciò che hanno imparato.

Sono prodighi delle loro sostanze, ma le spendono con poco giudizio, e per l' ordinario si vede poco esercitata fra loro la magnificenza in alcuna cosa apparente, e sebben non si conosce in ciò che spendono il suo, sono sempre consumati, e carichi di debiti. È vero, che quando nasce occasione estraordinaria non è nazione, che comparisca con maggior pompa, nè che faccia maggior spese di questa, come ho veduto far io al tempo delle nozze del

Digitized by Google

re (1), che com'allora riverentemente scrissi non era possibile vedere nè più solenne, nè più pomposo spettacolo rispetto al concorso e frequenza di tanti signori, alla quantità e qualità delle livree, alla ricchezza e vaghezza degli abiti, alla bellezza ed ornamenti dei cavalli, alla copia ed abbondanza de' servitori ed a tant' altri accidenti di splendore e di magnificenza, che vi concorsero e tanto spesero in quella occasione, che restarono tutti come falliti perchè ci sono stati signori come l' Almirante, il duca dell' Infantado, il duca d' Alba oltre molti altri, che spendevano ognuno di loro fino a quattro mille e più scudi il giorno, oltre le livree e tant' altre spese che fecero di finimenti di case e d' altro, e quelli, che vi si trovarono, non poterono restar di superar anco le proprie forze in tanto grandi occasioni ed in così gran concorso, chi per sostentar la riputazione della propria persona, chi per non defraudare alla dignità dei principi che rappresentavano (2).

(1) Filippo III sposava nel 15 novembre 1598 l'arciduchessa d'Austria Margherita figlia dell'arciduca Carlo. Il matrimonio seguiva per procura in Ferrara alla presenza del sommo Pontefice Clemente VIII, rappresentato il re dal duca di Sessa suo ambasciatore.

(2) Le nozze si celebrarono a Valenza il 29 maggio 1599, di dove l'ambasciatore Soranzo scriveva: « che fu così grande la pompa e così bella la vista che » credo che con gran difficoltà se ne possa vedere altra simile, in qualsivoglia loco. » Fu grande il concorso dei Signori e Cavalieri, nobile la mostra delle livree, lo » apparato dei cocchi e degli archi, ed insomma tutto corrispose a far veramente » regale la solennità. » Dispaccio 30 maggio 1599.

E con altro dispaccio da Madrid 24 ottobre dello stesso anno, così racconta la cerimonia dell'ingresso delle Loro Maestà nella capitale: « Oggi si è fatta la » cerimonia dell'ingresso di queste Maestà, la quale, per dire il vero, è riuscita » per ogni rispetto tanto piena di splendore e di grandezza, e con tanto concorso » di Grandi e Signori che vennero con tanta pompa di livree, di broccati d'oro, » di velluti, di ricami, e con tanto apparato di vestimenti, e tanta copia di cavalli » che è stata mostra veramente regale. Il re è entrato la mattina pubblicamente » incontrato ed accompagnato da tutti li Signori della corte. Era S. M. in » abito da viaggio di raso turchino tutto pieno di ricami d'argento, con molte » gioje, e così similmente erano in abito da viaggio li Signori e la corte, che fe» cero molto vaga vista, perchè gli abiti erano tutti di colore, e con la diversità » di essi, e con gli altri ornamenti di piume ed altro, fecero un misto di tanta va» ghezza, che non si sapeva nè poteva desiderar d'avvantaggio. La regina entrò » il dopo desinare, col baldacchino che era portato dalli reggidori delle terre e tutti » vestiti di broccato d'argento e col più copioso accompagnamento della corte, e

Digitized by Google

Stanno li Spagnuoli, oziosi assai, nè s'applicano ad alcun esercizio, non a giuocar d'armi, non a maneggiar cavalli, non a caccia, non in giostre, non in trattenimenti faticosi come di giuocar alla palla ed al pallone, ma si dilettano di passeggiare, di giuocar a dadi o a carte ed in simili azioni consumano tutto il loro tempo. Vegliano molto la notte, il giorno dormono assai, e sempre si può dire che, o stanno in ozio, o sono impiegati in esercizii di questa natura. Quando non escono di Spagna non sono capaci d'altra ragione, che di quella, che tocca al loro proprio interesse, ma quando praticano e vanno attorno, per l'acutezza del loro ingegno apprendono le cose, alle quali si applicano, per la elazione della lor natura si mostrano d'animo inclinato a cose grandi e per l'erudizione, che acquistano con la pratica, appariscono d'ingegno atto a facilitare i loro pensieri. Con chi si umilia si mostrano temerarii ed arditi, con chi mostra lor la fronte, riescono pusillanimi e codardi, con li minori son gonfi ed elati, con li maggiori, umili e abbietti. Domandano senza rispetto e per ottenere ciò che desiderano s'umiliano quanto non si può credere, e si trovano molti, che agli abiti ed alla presenza, hanno forma di persone civilissime, e domandano elemosina. Sanno poco per il più o non sanno ascon-

» fu bel vedere che sutti li Signori comparvero cogli abiti mutati da quelli che » aveano la mattina, e tutti più riccamente guarniti. Accompagnavano l'ingresso » una gran copia di maschere tutte vestite anch'esse con diversità grande d'in- » venzione e di abiti bellissimi, che suonando, cantando e ballando oltre li gridi » d'applauso e la giubilazione d'infinito numero di popolo empievano tutte le » strade di feste e di allegrezze. La regina cavalcava una chinea learda di singo- » lare bellezza, che trascinava le chiome tutte crespe quasi fino a terra, era ve- » stita di raso turchino e le vesti piene di ricami d'argento e cariche di gioje, e » le dame che la seguivano a cavallo erano tutte ornate di vestiti singolarmente » belli. La città ha fatto apparati nobilissimi, bei archi, rizzati per le piazze e le » strade molti colossi, fatte in più lochi fontane, e poi tutte le strade erano super- » bamente guarnite di finimenti di sete e di ori, di che è copiosa questa nazione, » di squisita bellezza. Tutte le botteghe degli orefici hanno fatto gran mostra di » gioje e di vasi d'oro e d'argento, che qui abbondano in copia, in modo che il » trionfo non poteva riuscire nè più magnifico, nè più riguardevole, ed hanno » questi di Madrid superato tutte le altre città. Tardò tanto la regina che a lume » di torcie entrò in palazzo, e per la notte si fanno nelle piazze del palazzo fuochi » di artificio e per la città sono arsi molti lumi. Si vanno preparando altre feste, » ed in questa sola giornata dicono che la città abbia speso 120 mille scudi. »

Digitized by Google

dere questo loro difetto con far alcuna volta le più impertinenti domande, e le più insensate interrogazioni, che si possano udire. Odiano la fatica e per fuggir le azioni laboriose tralasciano anco di lavorar la terra.

Però si trova in tutta la Spagna grandissimo mancamento ed indicibile carestia di tutte le cose.

Non si ha in Spagna cognizione d' architettura, perciò non si veggono belle fabbriche, nè per le terre, nè per le ville, non giardini, non vigne, non altra cosa di delizia, nè di magnificenza, fuori che nelle fabbriche reali ; non s' intendono di fortificazioni, e quelli che non la vanno a imparare fuori di là non intendono la disciplina militare, perciò non hanno nel paese nè ingegneri nè buoni capitani.

Si vede all' incontro ne' Spagnuoli fiorire grandemente la religione e la creanza, non si sentono bestemmie, e non si vede nei costumi cosa di mal esempio, ed in quello che tocca all' onore del Signore Iddio ed alla mortificazione dei vizii, si può dire che non si possa avere se non ottima edificazione in Spagna. Così quanto alla loro inclinazione verso il re si potria affermare per una parte, che sia buona, perchè li popoli sono tenuti contenti con la giustizia de' cavalieri di mezzana condizione, sono premiati con onori e con utili, con beneficii e con dignità ecclesiastiche nelli consigli ed alla guerra.

Li grandi, come ho detto, con questo re vivono molto soddisfatti, per essere stimati, adoperati e rispettati e grandemente favoriti, ma trovandosi poi per l' altra parte, popoli carichi di tante gravezze e tanto consumati, essendo piena la Spagna di quei Marani e Moreschi, di che io ho parlato, vivendo in pessima soddisfazione quelli che si chiamano Sambeniti, de' quali parlerò più a basso, e non possedendo intieramente il re l' animo nè de' Portoghesi, nè di quelli delli tre regni d' Aragona, di Valenza e di Catalogna, non si può dire, che sia generalmente ed assolutamente buona la disposizione de' vassalli di Spagna verso la corona, sebbene può star sicura sua Maestà che da chi si sia, che fosse mal inclinato, non può nascer così facilmente nè novità nè commozione alcuna, perciocchè de' principi non può temere, chè non hanno

Digitized by Google

alcuna autorità con li popoli, non fortezze per ritirarsi, non seguito, non obbedienza de' loro vassalli, non buona intelligenza fra loro, non stimati dalla plebe, odiati dai proprii sudditi, che sono tiranneggiati da loro, in mal concetto della gente minuta per la durezza che usano nei pagamenti, oltre che questi fanno una particolar professione di sostentare con la loro fedeltà la grandezza della corona e stimano questa esser propria e particolar gloria della nazione spagnuola e di loro medesimi sopra tutti; perciocchè quell'alterezza d' animo, che fa sì, che sdegnerebbero d'esser soggetti ad altro principe, che al re di Spagna, opera in modo, che umiliandoli a questo, reputano, che sia lor grandezza sostenendo quella corona viver soggetti al maggior re del mondo e che altri che un principe tale non sia degno di dominarli. Li popoli poi non hanno nè capi nè modo di far macchinazione, non tengono appoggio di principi forestieri, non vi è persona, che con giusta pretensione potesse eccitar gli altri, non v' essendo alcuno di sangue regio che potesse ragionevolmente pretendere.

Li Sambeniti sono una sorte d'uomini che hanno un particolare ed indicibile odio contro il re, contro la corona, contro il governo, contro la giustizia e contro tutti indifferentemente. Questi sono quelli, che discendono da persone condannate per l' officio dell' Inquisizione e si chiamano Sambeniti o Sambeneditadi per una tonicella dell'abito di san Benedetto che usano di poner attorno a quelli che si condannano per quest' officio (1). Le quali condanne discendendo ne' posteri, fanno che costoro, che si veggono senza lor difetto, ma per colpa d' altri, non solo esclusi da poter godere dei beneficii di che partecipano gli altri, ma di essere senza mancamento loro e senza che abbino commesso peccato, che lo meriti, segnati e notati di perpetua infamia. Vivono quindi disperati ed arrabbiatissimi: però così questi, come li Marani e li Moreschi, tratti da quella disperazione che suole anco negli animi vili ed abbietti eccitar spiriti di furore e d'ardire, sariano

(1) Sambenito chiamavasi pure un cartello bianco sul quale scriveansi in grossi caratteri neri il nome, il cognome e la condizione di quelli che venivano puniti dal Sant' Uffizio. Sotto all' iscrizione era disegnata una croce rossa, alla foggia di quelle di Sant' Andrea.

Digitized by Google

inclinati ad ogni sollevazione e ribellione, sempre che loro se ne presentasse opportuna occasione; ma tanto gli uni, come gli altri, convengono star quieti per le ragioni che ho detto, e di più, perchè avendo il re tutti i grandi e tutto il clero, ch' è poderosissimo, in tutto affatto dipendente dalla Maestà Sua e col severissimo rigore della giustizia e dell' officio della Inquisizione, che è, come dirò a suo luogo, di tremenda autorità in tutta la Spagna, non lascia spuntare cosa per piccola che sia, e tiene i popoli non solo a freno ma in perpetuo terrore, privi di poter per alcuna via macchinare o tentare novità di alcuna sorte.

Queste sono le cause, che fanno, che il re viva in sicurtà delle offese intrinseche che potesse ricevere nei suoi regni di Spagna, e che lo fa essere sicuro e quieto monarca di quella gran provincia. L' offesa estrinseca poi che può venire alla Spagna più pericolosa e più importante è per la via del mare, perchè essendo da tre lati da esso circondata, può essere maggiormente danneggiata da forze marittime, che da terrestri. Dall' Africa può ricevere gran danni ed improvvisi per via d' Algeri, dove ragunandosi un buon corpo d' armata potria far gran commozione per l' intelligenza che potesse avere con li Moreschi del paese; ma la più importante via, sebbene anco in essa si scoprano delle difficoltà di travagliare e di mettere in confusione le cose di Spagna, sarebbe lo spingere una buona armata nell' Oceano, che si voltasse verso le Indie occidentali, e già si vede come s' abbino fatta gli Inglesi facile quella navigazione e non solo gl' Inglesi, ma lo ardiscono anco gli stessi popoli ribelli dell' Olanda e della Zelanda, e non è dubbio, che non saria per una parte difficile quanto forse non si crede, far qualche impresa in quei paesi, che mettesse almeno in confusione, se non potesse affatto precipitare le cose de' Spagnuoli: perchè quei popoli sono di loro malissimo soddisfatti, vedendo che non vi vanno per altro fine, che di guadagno, che li maltrattano e li consumano e che in fine loro restano spogliati e mendichi per arricchire e per vestire delle loro proprie sostanze quelli che li governano, oltre che un' armata di mare da quella parte può sempre esser atta a infestare tutte le marine della Biscaglia e di Galizia, e di mano in mano tutte le altre girando le

Digitized by Google

due coste di tramontana e di ponente, che sono tutte abbondanti di capacissimi porti fino al capo di San Vincenzo in Portogallo, e penetrare anco fino allo Stretto, come fecero gl' Inglesi pochi anni sono, ed in Portogallo massimamente si potrebbe per la mala volontà di quei popoli trovar un giorno occasione di far gran danni. Ma per l' altra parte il re procura d' assicurarsi da questi pericoli col tener pronta un' armata che possa impedire ogni progresso, che volessero in quelle parti fare i suoi nemici, col tener presidiate quelle fortezze che vi sono. La lontananza poi dei siti, fa la più real difesa d'ogni altra forza, che vi si potesse applicare, perchè gran cose ci vorrebbero a condur per tanto tratto di mare un' armata con esercito, e con munizioni bastevoli per fare impresa di momento e fatta che si fosse s'averebbono le stesse difficoltà in soccorrerla ed in presidiarla, di quelle che si provassero nell'assalire e nell'espugnare. La costa del Mediterraneo è importuosa, non vi si trovando altro porto capace di una armata reale che quello di Cartagena. Però non sarebbe se non difficile ogn' impresa, che da questa parte si volesse tentare contro la Spagna, perciocchè questo non potrebbe esser fatto da altro principe che dalli Turchi, i quali vi troverebbono prima la difficoltà della lontananza della navigazione, e poi l'incomodità della privazione de' porti, non dovendosi credere che s' arrischiasse la loro armata così facilmente ad uscir dello stretto di Gibilterra per tentare qualche altro sito come quello di Cadice, perchè sarebbe loro difficilissimo, quando ben l' acquistassero, di mantenerlo, e le loro armate non si potrebbono lungamente sostentare in quelle spiaggie, senza grave pericolo, oltre che si vede, ch' è ordinario loro costume di non mantenere fortezze in luoghi lontani da poterli presidiare, ma di spianarle. In somma non è chi possa più offendere la Spagna della regina d' Inghilterra per la comodità e forse facilità, che averebbe d'impadronirsi d' alcun sito marittimo sopra l'Oceano per la quantità de' porti, che sono da quella parte, per le intelligenze che vi potesse avere in Biscaglia, in Galizia e in Portogallo, perchè per la vicinità della navigazione, o per la comodità che avrebbe di farvi presto condurre tutto ciò che volesse, avria modo facile di sbarcarvi gente, munizioni ed ogni altro bisogno.

Digitized by Google

Per terra può essere assalita la Spagna dalla parte de' monti Pirenei da' Francesi che la confinano tutta da un mare all' altro, ma è in gran parte da questi pericoli assicurata dalla natura istessa, con l' impedimento che vi frammette la difficoltà del passo di dette montagne, e dall'arte, per le fortezze che son poste ai passi più importanti come Salses e Perpignano dalla parte del Mediterraneo a fronte di Leucate e di Narbona, Rosas, Pamplona fra terra, San Sebastiano all' Oceano e Fontarabia di contro a San Giovanni de Luz ed a Bajona, ed alle marine del Mediterraneo Barcellona, Alicante, Cartagena, Malaga e Cadice fuori dello Stretto, sebben, per dir il vero, poche vi sono di queste fortezze, che potessero resistere ad una forza reale, che son fatte per lo più all'uso antico dei Mori, con l'aggiunta di alcun poco di fianchi, che da non molt'anni in qua gli si è accresciuta, a tempo de'quali non era in uso la forma del combattere nè dell' assediare una fortezza, come si accostuma al presente, e così anco di mezzo alla Spagna non si veggono altre fortezze, che molti castellotti fatti pure all' antica e fabbricati dagli stessi Moreschi, per star sicuri dalle scorrerie di chi infestava la campagna e dalle ruberie de' ladroni, e questo l' assicura che i medesimi principi del paese, ed i grandi di essa non possono turbare, e non hanno modo, nè di far movimenti, nè di sostentarli. Potriano anco li Mori d' Africa, col passare quel poco canale dello Stretto e con l' intelligenza che potessero avere con i Moreschi di Spagna, inferir danni importanti, avendo massimamente tanto breve e così facile il modo di tragittare gente, munizioni, artiglierie e tutto ciò che volessero. All' incontro, aggiunge gran sicurtà alla Spagna la qualità del paese per la sua sterilità, perchè un esercito che vi s' introducesse non avrebbe con che nutrirsi, principalmente nelle prime giornate, ed il condurvi vettovaglie sarebbe molto difficile, convenendosi o portarle per mare e guadagnarsi lo sbarco e poi farle passare per gran spazio di paese per terra, dove avessero a servire, ovvero condurle per le angustie dei Pirenei, per dover poi ancora transitar per buon tratto di paese sterile e dove non si potrebbe sostentare un esercito se non vi portasse tutti li suoi bisogni. Due importanti accidenti hanno fatto conoscere che il re sta in sicuro dominio

Digitized by Google

di questi regni, l'uno i moti seguiti in Aragona, per li quali con molta facilità oppresse le sedizioni, levò i semi di ribellione, piantò cittadelle, castigò i principali, diminuì i privilegi, ed al solo nome della venuta del re tutti s'acquetarono ed a tutto si pose fine (1). L'altro quando l'armata inglese sbarcò a Cadice con speranza di trovar in quei regni vicini sollevazioni de' popoli, nientedimeno tutti stettero quieti, nè si sentì moto d'alcuna sorte e gl' Inglesi partirono senza aver acquistato altro, che un poco di fasto con quella semplice azione dello sbarco e coll' avervi predato quello che vi trovarono (2).

Tiene il re per difesa della Spagna 1500 uomini d'arme, 1000 cavalli leggeri armati alla ginetta (3) ed in Navarra 1000 fanti e sono queste milizie ripartite per li regni, secondo che porta il bisogno, e sebben si può credere, che non siano queste tante ordinariamente quante sono descritte, perchè per dire il vero poca diligenza vi si usa e nel rivederle e nel rassegnarle, e però anco quelle che si veggono sono poco all' ordine ed atte a prestar poco servizio, oltre di questo tutta la nobiltà è forzata di concorrere e con le proprie persone e con la contribuzione de' soldati a difesa della provincia ed a piedi ed a cavallo sostentati da' propri denari, e di più l' obbligo, che ho detto che tengono li Cavalieri

(1) Furono causa dell' insurrezione nell' Aragona le note vicende di Antonio Perez. Riparatosi questo ministro in Saragozza sua patria, per salvarsi dalle persecuzioni di Filippo II, tentò discolparsi dell' imputatogli assassinio di Escovedo, appellandosi al tribunale del regno, ma il re temendo la pubblicità di quel giudizio lo accusò di calvinismo ed ordinò che fosse consegnato all' Inquisizione. Mentre veniva tradotto alle carceri del Sant' Uffizio, il popolo ammutinato lo liberò e ne protesse la fuga. Filippo infierì allora contro la famiglia del Perez e contro gli Aragonesi, mietendo molte vittime, fra le quali cadde Giovanni di Lánuza gran Giustiziere, e con esso quell' autorevole magistratura che era stata l' egida della libertà aragonese.

(2) Nel mese di giugno 1596 gl' Inglesi sbarcarono a Cadice sotto il comando del conte Roberto d' Essex e dell' ammiraglio Howard. Ogni cosa nella città fu messa a sacco, le navi da guerra e quelle di commercio che si trovavano nel porto in numero di cinquantasette con carichi per più di sei milioni di ducati d'oro in merci destinate per le Indie orientali, furono parte predate dagl' Inglesi e parte arse per ordine del duca di Medina Sidonia affinchè non cadessero in loro mano.

(3) Cioè armati con lancia e scudo. Montare un cavallo alla ginetta, intendeasi collo staffile molto corto, alla maniera dei Turchi, dei Mori e degli Usseri.

Digitized by Google

delle Religioni di servire al re in tempo di guerra, accresce di un nobilissimo corpo la milizia di questi regni. In Burgos stanno le munizioni e le artiglierie di che hanno assai mancamento per il gran consumo che ne fanno le armate ed altre armi con 100 bombardieri trattenuti, perchè servano in ogni bisogno, e di questa milizia mancano assai quei regni.

Alle frontiere ed alle marine vi sono altre case e munizioni come Pamplona, Barcellona, Valenza, Alicante ed altre, con armi per armar intorno 50,000 soldati essendosi accresciuta grandemente questa provvisione dopo lo sbarco degl'Inglesi a Cadice, che per trovarsi allora li regni assai sprovveduti d'armi, stettero in non poco timore che non facessero altro maggior progresso.

Per difesa della marina si doveriano tener armate continuamente venticinque galere, per le constituzioni reali, ma queste non si trovano in essere se non poche e quelle poche sono necessarie per la guardia delle marine del Portogallo e fuori dello Stretto. Nelle ultime Cortes che si tennero a Barcellona fu deliberato d'armar quattro galere a spese della città, che non si partissero mai dalla guardia di quella costa, perchè veramente è fatta impraticabile la navigazione per quella parte ad alcuna sorte di vascelli, per la moltiplicità de'legni barbareschi, che l'infestano, e che ardivano di venire, fin quando vi si trovava il re, sugli occhi della città, a predar barche con grande ardire e gran rischio per la lor parte e con gran vergogna e gran pericolo per l'altra. Ma Dio sa quando saranno in essere queste galere in modo che poche son pronte, la cavalleria e la infanteria non basterebbono per difesa d'un impeto gagliardo e per proibire uno sbarco, e però tutto varrebbe a poco, perchè le galere son poche e male armate, la fanteria e la cavalleria poche di numero, poco esercitate e di poca virtù. E in fine per nutrire eserciti anco per propria difesa avrebbe difficoltà la Spagna per necessità di vittovaglie e così anco ha mancamento d'archibugi, di picche, d'armature, di morioni e di selle da guerra, però ne fanno venire ordinariamente di fuori e principalmente da Milano.

Da questa provincia della Spagna cava il re due sorte d'entrate ecclesiastiche e secolari. Le secolari sono della condizione di

Digitized by Google

quelle che comunemente traggono tutti li principi dalli loro Stati, ordinarie e straordinarie.

D'entrata ordinaria ha il re in Spagna, dagli otto regni uniti alla Castiglia, otto milioni d'oro e più, buona parte de' quali si cavano dal dazio dell' Alcavala, che è una gravezza per la quale si paga il dieci per cento di tutto ciò che si vende ed è pagata dal venditore. Questa fu un tempo, che si pagava in una sola volta e ad un prezzo, che s'imponeva alle robe secondo un estimo antico, che le valutava a miglior mercato assai, che non valevano, ed allora s' affittava il dazio un milione e duecentomille scudi, sicchè in tutto vale al presente due milioni e ottocentomille scudi. Seicento mille rende il dazio dell'Almoxarifazgo di Siviglia (1), quattrocentomille il servizio ordinario di Castiglia, pur quattrocento mille la decima de'porti di mare e altrettanto li Maestrazghi (2) delle Religioni. Li tre milioni dell' ultimo assignamento imposto sopra l'ottava parte del vino, e di tutti i viveri, che ascendono in tutto con altre piccole gabelle alla somma predetta di otto e più milioni d' oro. Dalli tre regni d' Aragona, Valenza e Catalogna cava il re 600,000 scudi, come ho detto, con quell' obbligo d' andare a tenere le Cortes ogni tre anni, ma perchè poche volte vi va, poca entrata da questa parte gli viene. Per cavar denari straordinariamente s'usano molte invenzioni, si pongono in opera diversi tentativi, e s' ascolta volentieri chi ne dà qualche raccordo, si vendono beni comunali, che loro chiamano *tierras vacias*, si riveggono i titoli ed i possessi dei beni e de' stati di ciascuno, e quando si trovano le investiture difettive, si vendono, s'accrescono gli uffizii ed i ministri e questi pure si vendono. Hanno pensato alcuna volta d' abbassar la lega e la tanta finezza delle monete, perchè questo farebbe restar li danari nei regni, le mercanzie crescerebbero per rifarsi del danno delle valute e per conseguenza i dazii monteriano pagandosi tanto per cento, li giuri s' abbasseriano per la copia del danaro, perchè le persone, che non sapriano come

(1) Almoxarifazgo, diritto che pagavasi al re sopra tutte le mercanzie che entravano od uscivano dal regno per la via di mare.

(2) Maestrazgo era la dignità di Gran Maestro degli ordini religiosi di cavalleria.

Digitized by Google

investirlo si contentarebbono di manco utile, piuttosto che tenerlo morto, ma perchè anco a queste risoluzioni si trovano de' contrarj assai, non verranno così facilmente alla loro esecuzione.

Sono questi giuri ogni sorte d' entrate del re che s' assegnano per fondi a chi dà danari con utile di uno ogni quattordici, che sarebbe a ragion del 7 per cento per l' ordinario, ma ve ne sono anco da diversi altri prezzi, secondo la qualità dei fondi, con obbligo, che chi dà li danari non li possa dimandare, ed il re può francarsene sempre che vuole (1). Questi, s'è trattato alcuna volta di ridurli dal pro' di sette, che rendono, al cinque per cento, e col vendere quelli due cavarne più di quattro milioni d' oro, ma non si trovano così facilmente i danari perchè doveriano esser sborsati da quelli medesimi che li hanno investiti al sette per cento, che sono quasi tutti Genovesi, i quali per non si far fortuna col lor proprio capitale non li esborsariano nè in molta nè in poca quantità. Oltre di questo si dimandano sussidi ai regni ed alle terre che mandano deputati a trattar in corte, e questi sono praticati e guadagnati per il re aggravando con questi mezzi le terre più forse di quello, che possono portare, eppure posta che sia la gravezza sono forzati a pagare, ed è riscossa fin all' ultimo ed intiero pagamento senza alcun riguardo, da che nasce, che si vanno sempre più distruggendo quei regni, se pur non sono già affatto distrutti. Un altro modo grande avrebbe il re di trovar molta quantità di denari, se lo volesse metter in pratica, vendendo l' entrate dei terreni delle Indie, perchè come l' Imperator Carlo le diede per una, due, tre vite a chi andava scuoprendo ed acquistando il paese, così se questo re le volesse alienare in perpetuo grandi utili ne caverebbe per molti milioni d' oro, ma non si viene a questa deliberazione per lo timore, che tengono, che fermandosi il possesso per sempre in una testa, per dover poi passare perpetuamente nei posteri, ora che è fatto più abitabile e più domestico il paese, che non è stato per lo passato, e facendovi gli abitanti Spagnuoli ferme le radici, non cospirassero poi a qualche macchinazione contro il governo.

(1) Juro, era una fondazione a ricompensa di servizii resi, o per rendita di capitale mutuato al re. Oggidì sono pensioni annuali che il re accorda di prendere, a tempo od a perpetuità, sul regio patrimonio.

Digitized by Google

Stavano in pensiero, quando mi partii di corte, d'imponere una gravezza sopra la macina, d'un reale per *Aneage*, ch'è una misura che computano a ragion di otto per testa all'anno, che verrebbe a importare intorno 3 milioni e mezzo d'entrata. Hanno qualche volta pensato di accrescere il reale dal prezzo di 34 maravedis, che corre, fino alli 40 e facendoli bollar tutti metter quelli 6 maravedis in avanzo per il re, ed in quelli che si dovessero dar fuori per l'avvenire, avanzare questa somma nelli pagamenti facendosi sempre i computi a maravedis (1). S'è, alcuna volta, accostumato di mandar domandando elemosina per servizio del re, sotto coperta della necessità che tiene di valersene per far la guerra agli eretici di Fiandra e d'Inghilterra, ed un padre Sicilia Gesuita che uscì poi della Compagnia, trovò per questa strada più di un milione e mezzo d'oro, che diede occasione a quel don Diego di Cordova, che fu già cavallerizzo del re passato, ch'era uomo assai faceto e che possedeva assai la grazia del re, di dire alla Maestà Sua che in cambio di farsi chiamar *Rex utriusque Siciliae*, doveva farsi dire *Rex trium Siciliarum*, perchè trovava più utile da questa nuova Sicilia che da nessuna delle due altre.

A tempo di questo re, essendo io in corte, si volle di nuovo fare questo tentativo, ma non riuscì la faccenda, perchè le elemosine si trovavano poche e scarse, e per il più si facevano più a reali che a scudi, in modo che si lasciò dall'andar mendicando, ma entrarono in un altro pensiero di voler dar di mano sopra tutti gli argenti che sono in Spagna in mano de'particolari, e già avevano molti signori cominciato a farne il deposito, e si andava pigliando in nota da tutti la quantità che ciascuno si trovava in casa, ma venuti a quelli delle chiese e dei prelati, essi non vollero

(1) Un reale di biglione, avea il valore di un ventesimo di piastra colonaria o sivigliana, la quale corrispondeva a venete lire 10, 5, 9, 5/6 ossia a circa un tallero comune, ed il maravedis era una piccola moneta di rame del valore di 1/34 di reale. Anticamente poi, e specialmente sotto Alfonso il saggio, ebbero corso i maravedis, o maravedini, o marabolini d'oro dei quali s'ignora il valsente. Trattarono del loro prezzo e peso Didaco Covarruvia, nella *Veterum collectione numismatum*, cap. 5, e Giovanni Mariana, in *De ponderibus et mensuris*, cap. 22 e 23. Si usarono pure dei maravedis de plata, ossia d'argento, ma anche di questi s'ignora il valore.

Digitized by Google

acconsentire nè che fossero levati gli argenti, nè che se ne facesse nota alcuna. E ridottasi la cosa in negozio innanzi al Pontefice, deliberò sua Santità che quelli che erano destinati al servizio delle chiese e delle private cappelle, o oratorii non potessero essere in alcuna maniera tocchi, e che di quelli che servivano all'uso delle case de' prelati potessero essi disponere, come fosse stato di loro soddisfazione, ma che però non potessero essere in alcuna maniera astretti a darli fuora se tale non era la loro volontà. Si disgustò assai di questo il re, e vedendosi di non poter aver questi argenti ecclesiastici, che ascendono a una gran somma, e vedendo appresso, che gli altri si disgustavano assai di vedersi privar di questi loro capitali, senza saper quale dovesse esserne il fine, nè in che via dovessero essere assicurati del suo, poichè di questo non s'era ancora niente parlato, si lasciò di procedere in questa provvisione, e se ne depose il pensiero. Li Moreschi di Portogallo hanno donato quest' anno al re un milione d'oro per godere i privilegii, che tengono i Cristiani vecchi, e d' essere abilitati a poter aver officii, dignità, beneficii come fanno gli altri. Il re gli abilitò, ma ne seguirono gran rumori e segni di pessima soddisfazione nel regno.

Ma il miglior modo di tutti di mettere insieme con facilità grandissima somma di danari sarebbe l' ammettere l' istanza che fanno i Pecchieri, per intelligenza di che dirò a Vostra Serenità, che si fa conto in Spagna parlando della Castiglia e dei regni uniti a lei, che degli altri non si può tener questi propositi, che sian in essi otto milioni d'anime, la metà de' quali sono Pecchieri, che sono la più infima e vile condizione d' uomini di tutti gli altri. Questi lavorano le terre e sono sottoposti a tutte le gravezze reali e personali. Fra questi v' è un gran numero di persone benestanti e molto comodi, nelli quali c'è una società formata di 25,000, che offeriscono al re due mille scudi per testa, per uscir di questo nome e goder il privilegio d' Idalghi, che oltre il liberarsi dalle gravezze stimano per l' onore della persona e delle lor case. Farieno questi una somma di 50 milioni d' oro e la riuscita sarebbe facile, perchè non è dubbio, che questi tali non ci siano e che non facessero questo esborso, perchè è onorevole, per chi lo domanda e, per l' albagia che tengono gli Spagnuoli, stimato gran-

Digitized by Google

demente, e non sarebbe contro coscienza, poichè il pagamento è volontario ed offerto da loro. Solo si potrebbe dire che bisognerebbe, che tanto manco d'entrate avesse il re, quanto fosse il numero di questi, che si facessero esenti, ma il danno non apparisce considerabile, perchè pagano questi per le gravezze ordinarie uno scudo d'oro per testa e per questo non sarebbe da stimarsi quando perdesse il re 25,000 scudi d'entrata per aver in contanti 50 milioni, con che libererebbe poco meno della metà delle sue entrate impegnate.

È vero che vi son le gravezze straordinarie e la provvisione de' soldati, che si fa ogni anno per mandar dove porta il bisogno, che si cava da questa sorte di gente, ed altre cause più importanti ancora bisogna che ci siano, perchè nella gran strettezza in che si trova quella corona di danari, il non vedersi abbracciare un così gran partito fa necessariamente credere, che vi siano gran cause, che l'impediscano. Si trovano danari per imprestiti con assignamenti di utile quando l'entrate sono libere e li più per questa via si hanno da' Genovesi e, sebbene la sospensione del 97 fatta dal re passato per la terza volta pose in gran disordine e confusione il negozio de' mercanti, tuttavia l'Editto susseguente, che fece, diede gran soddisfazione a tutti i trattanti e troverà questo re quando voglia danari per questa via, ed avendo modo d'assignar entrate libere per gli utili, ne avrà quanti vorrà; ma se ben si crede, che si guarderà il re presente da così fatte sospensioni, prima, perchè da quest' ultima del re passato s'è veduto sortire pessimi effetti, perchè sdegnati i mercanti, e poste in confusione le piazze, non ebbe modo il re di provveder di denari per i bisogni della continuazione della guerra di Francia, che fu forse una delle cause principali, perchè fosse astretto a far una pace tanto disavvantaggiosa, che ebbe piuttosto nome di vergogna, com'era universalmente chiamata dalli Spagnuoli medesimi (1), e posto in

(1) Pace di Vervins, 2 maggio 1598. Venne pubblicata a Madrid il 9 settembre, con questo proclama riportato dal Soranzo ne' suoi dispacci: « Si fa sapere » a tutti da parte del re nostro signore, che a onor di Dio Signor nostro e per » bene e riposo della Cristianità è stata concertata, fermata e stabilita una buo» na, sicura, ferma e stabile pace, confederazione e perpetua amicizia tra S. M. il

Digitized by Google

impossibilità di poter più nè proseguire nè veder buon fine delle cose di Fiandra si risolse di assegnare quegli Stati all'Infanta e segregarli dalla corona di Spagna (1). Tuttavia è così grande la strettezza, in che si trova di danari il re, che i mercanti stanno in continuo timore che la necessità non lo faccia, un giorno che gli venga qualche gran bisogno, fare in ciò qualche risoluzione anche contro la sua propria natura, pubblicando un decreto, che li ponga tutti in confusione, e per me credo che non sarebbe gran cosa il vederlo, perchè non sanno alcuna volta dove volgersi quei ministri per trovar danari. E così anco si teme che possa essere un giorno necessitato il re a trattenere i capitali dei particolari che vengono con le flotte dalle Indie, sebben questa pare che sarebbe invenzione più di procurar sedizioni, che di trovar rimedio per riparare ai suoi bisogni.

L'entrate ecclesiastiche, che il re cava in Spagna, dipendono dalle tre grazie dei sommi Pontefici, che si chiamano Cruzada, Sussidio ed Excusado e, sebbene non le concedono i Papi se non di cinque in cinque anni, però non si negando mai, si mettono per entrate ferme ed irrevocabili.

La Cruzada è una bolla, che dispensa libertà di mangiar uova

» re cattolico nostro signore da una parte, ed Enrico re cristianissimo di Francia » quarto di questo nome dall'altra, per loro e suoi eredi e successori, per tutti li » suoi regni, terre, signorie, paesi, vassalli e sudditi; e per il mezzo di questa » pace, unione e concerto, li suoi vassalli e li suoi sudditi torneranno a godere li » loro beni dopo la pubblicazione di detta pace, e potranno per l'avvenire andare, » venire, frequentare e tener commercio nelli regni, stati e signorie l'uno del» l'altro, tanto per mare come per terra, mercantilmente e di qualsivoglia altra » maniera, sicuramente e fidatamente come prima che si facesse la guerra fra li » detti signori re, lo facevano e potevano fare. E si comanda da parte di S. M. » cattolica a tutti li suoi sudditi e vassalli, che da qui innanzi debbano osservare » e mantenere la detta pace inviolabilmente, senza alcuna contraffazione, sotto » pena di essere castigati, come a perturbatori di detta pace senza nessuna remis» sione e grazia. » Con tale ampolloso manifesto proclamavasi una pace che doveva por fine alle mire ambiziose della Spagna, e segnare il cominciamento del primato francese in Europa. Ma al Soranzo non isfuggiva la cattiva impressione da essa prodotta alla corte di Madrid, e ne fece cenno in varii dispacci, ed in quello del 27 maggio 1601 racconta che « la cerimonia del giuramento della pace non fu » tenuta con quella pompa che si credeva et aspettava, per corrispondere a quella » che usò il re di Francia, quando fece l'atto stesso. »

(1) Nell' anno 1598 Filippo II diede la Fiandra in dote all'infanta Chiara Eugenia Elisabetta, sposa dell'arciduca Alberto d'Austria.

Digitized by Google

nelle vigilie, che dà facoltà molto ampie nelle confessioni in forma di Giubileo e che concede molte altre indulgenze e privilegj; per averla pagano tutti due reali per testa e li signori titolati otto, ed è necessario di pigliarla ogni anno perchè quella d' un anno non serve per l' altro, e rende intorno 800,000 scudi.

Questa grazia fu concessa da principio, al tempo che li re di Spagna combattevano contro i Mori, dispensandosi quelle indulgenze a chi andava alla guerra per difesa della fede e quelli, che non potevano andarvi, pigliando una di queste bolle esborsavano due reali per aiuto della guerra ed ottenevano le indulgenze, ma dopo fu continuata sebbene s' è terminata l' occasione di quelle guerre e non saranno mai levate queste entrate, perchè ancorchè si concedano con obbligo di far la guerra agl' infedeli, nientedimeno le sono sempre state confermate contuttochè la corona sia stata in tregua con i Turchi, in pace con i Mori, sebben da un pezzo in qua non è mancato il pretesto di goderle con giusta causa per far la guerra alli eretici di Fiandra, di Francia e d' Inghilterra.

Il Sussidio è dato pur dai Pontefici, ed è una facoltà di riscuotere 600,000 scudi ogni anno sopra i beni ecclesiastici per mantenere 100 galere armate contro gl' infedeli e, sebbene non si tengano tante galere, si contano in questo numero le navi ed altri vascelli dell' Oceano, che s' armano per andar contro gli eretici di Fiandra ed Inghilterra.

L' Excusado è un'autorità, che tiene il re dalla Sede Apostolica, di scegliere da tutte le terre un beneficio a sua soddisfazione, facendosi di esso pagar quei frutti, che deveriano al beneficiato e di questo si cavano 400,000 scudi.

Altre utilità grandissime riceve il re dalli beni ecclesiastici, perchè, dispensando Sua Maestà, come ho detto, tutti i Vescovati a chi li piace, cava da essi per via di dimande e donativi quanti denari che vuole. Si vale delle entrate, si serve delle persone e, se loro mostrassero d'aggravarsene, li indurrebbe per altra via a risolversi di darle soddisfazione, perchè sperano d'essere col favor di Sua Maestà fatti Cardinali, o temono d'irritare il suo sdegno contro la casa, contro i parenti e contro loro stessi; in modo che potendo il re avere quanti denari vuole da un prelato e non po-

Digitized by Google

lendo aggravare li signori e principi secolari, rispetto alli loro privilegii, si può dire, che sia più padrone delle entrate ecclesiastiche, che delle secolari di Spagna.

Queste entrate con quelle che si cavano dagli altri Stati del re, come dirò a suo luogo, ascendono intorno a 16 milioni d' oro, le quali se fossero libere della corona col modo che ha sua Maestà di cavar danari per vie estraordinarie sarebbe una somma, che la maggiore, nè tanta, non è oggidì altro potentato che potesse metterla insieme, e basterebbe questa non solo per far le spese ordinarie della corona, ma per metterne anco da parte per i bisogni estraordinarj molta quantità; ma ha tanto speso il re passato che non solo ha consumato tutto l'oro, che è sempre venuto dalle Indie e tutte l' entrate de' suoi regni, ma le ha lasciate quasi tutte impegnate pagando la corona intorno dodici milioni d' oro, avendo consumato per li conti che si fanno negli anni che ha regnato intorno settecento milioni d' oro, somma che pare impossibile a crederla, eppure vera; con tutto ciò al re presente non mancano modi di trovar denari perchè, si vede, che non resta mai di far ciò che vuole, per molto che importi la spesa, per mancamento di essi, sebbene i popoli si distruggono e quelli che maneggiano si fanno ricchissimi, perchè si appropriano molte volte quei denari, che dovrebbero essere impiegati in servizio del re, e di qua nasce che i pagamenti si prolungano, che i benemeriti non si premiano, che le milizie si sollevano, con che perdono l'uso della loro antica disciplina, le imprese si precipitano, come se ne sono veduti tanti esempj in Fiandra principalmente, ed infine si trovano senza profitto i denari del re in gran parte dissipati.

Restano ancora al re intorno cinque milioni d' entrate, che non hanno assegnamento perpetuo e queste sono la Cruzada, il Sussidio, l' Excusado, li denari che vengono dalle Indie che si contan per due milioni e mezzo l' anno, li Maestrazghi, li regni d'Aragona, i donativi estraordinarj ed altri incerti. Però sono applicate anco queste, se non perpetuamente, almeno per due o tre annate per volta e quasi mai si trovano esser libere, ed ora averà libero anco questo nuovo assignamento, che ho detto, delli tre milioni l' anno in modo che si possono contare fino otto milioni che

Digitized by Google

non hanno obbligazione ferma e perpetua e le spese necessarie e forzose della casa reale di provvisioni per la Fiandra, e delli Stati d'Italia, dei bisogni dell'armate, de' pagamenti di milizie, de' ministri ed altro, importano più di dieci milioni.

E per finire di quello che tocca a questa provincia dirò alcuna cosa della religione, la quale oltre quell' obbligo che hanno i principi sopra tutte le altre cose di sostentare e di mantener sempre pura ed immacolata per quel rispetto, che per la riverenza che si deve alla Maestà ed alla gloria del Signore Iddio è appoggio di grandissimo momento per mantenere li Stati, per tenere a freno i popoli e per far venerare i principi e, quando questa si vede o vacillare o mancare, si veggono insieme travagliare e pericolare i regni, perciocchè non è pretesto alcuno, che sia più atto a mover tumulti e sedizioni, a far nascer disordini e sollevazioni di quello ch' è lo scudo della religione, perchè con l' onestà di questa coperta si fanno lecito i macchinatori delle novità di sedurre i popoli, di sollevare i sudditi, d'inquietare li Stati, di ribellarsi ai principi; s' ha però da porre gran pensiero, da impiegare ogni studio e da applicare tutta la cura possibile da chi è posto da Dio a questa eminenza di Stato, di regger imperii e di dominar i vassalli per conservar quella purità di religione negli Stati loro, che conviene a vero principe cristiano e cattolico, spiantando ed estirpando da principio, quando si veggono nascere ed apparire nella religione semi d' infetta radice, prima che vadino serpendo e pullulando, perchè, adulti ed invecchiati, è poi impossibile divellerli e sradicarli. Tanti lagrimosi esempi, tanti orrendi spettacoli si veggono della Francia, della Germania, della Fiandra, dell' Inghilterra che bastano i danni e le miserie di quelle nobilissime provincie per far cauti ed avveduti gli altri principi a divertir quei pericoli ed allontanar quelle rovine dalli lor Stati che manifestano le piaghe, che tuttavia in grand' abbondanza versano il sangue dei corpi laceri da questa infezione di quei floridissimi ed opulentissimi regni.

E però in Spagna, oltrechè s' ha pienamente da credere, che si sieno messi in questo con tanta efficacia il re passato, e non manco di esso il presente, principalmente per zelo del servizio,

Digitized by Google

e dell' onor del Signore Iddio, hanno sempre le Maestà loro posta gran cura anco per rispetto di Stato e questo la continua più diligente e più esquisita, che si sia fatto mai, per non lasciar infettar il paese di questo diabolico morbo d' eresie, con tutto che il pericolo sia stato sempre e sia tuttavia grandissimo per la vicinità della Francia, per la diversità dei popoli della Spagna, perciocchè li Moreschi e li Marani abbracciarieno prontamente ogni occasione che lor si presentasse di sollevazione, apririano volentieri l' adito e si fariano facilmente compagni a chi volesse tentar commozione in quei regni, per qualunque cagione si volesse, e quella della religione sarebbe la più facile, perchè con li facitori delle sedizioni questi s' accomoderiano, contentandosi di seguir ogni altro rito e d' abbracciar ogni altra legge, in apparenza almeno, piuttosto che quella nella quale loro sembra d'esser tenuti oppressi e fatti per forza vivere mal contenti.

La facilità che tengono li Spagnuoli nel credere ciò che loro viene affermato, che nasce da ignoranza, aprirebbe la strada a chi volesse seminarvi nuove opinioni, molto facile, la qual accompagnata dalla licenza de' costumi mediante il lusso, la vita oziosa e dedita ai piaceri ed al senso conforme al quale vivono gli Spagnuoli, troverebbe da farvi una sede amplissima. La gran quantità di beni ecclesiastici, che vi sono, alletteria molti, che avessero pensiero d' introdurvi novità e sedizioni, a spossessarne la Chiesa per impadronirsene. Procura però il re di tenere la religione confirmata ed in venerazione quanto più si può. Per questo è riverito universalmente il nome del Papa e della Sede Apostolica, per questo si rispettano i prelati, si onorano le persone ecclesiastiche, per questo si mantiene in tanto rispetto ed in così gran terrore l' officio dell' Inquisizione, che è tremendo a tutti e si prova rigoroso quanto non si basta a credere, per questo le scomuniche, le censure ecclesiastiche, l' autorità della Sede Apostolica si stima, si riverisce, si teme; ma però la facilità delle assoluzioni per l' autorità della bolla della Cruzada fa che non si guardano così rigorosamente come fariano. Si frequentano le chiese, sebbene più da' popoli, che da' grandi e, forse più per uso, per essere veduti e per non incorrere in sospetto di mali cristiani.

Digitized by Google

Si esercitano li divini officii, si tratta il culto divino con gran venerazione, ma non però con quella pompa, che si ricercherebbe alle grandi ricchezze di quelle chiese, ed in questo si veggono dei grandi abusi, perchè mescolano con le divine ceremonie le profane con gran meraviglia di chi non è avvezzo a vederle, serbando in questo un uso antico lasciato da'Moreschi, perchè a tempo, che si fanno le processioni solenni con i clerici, con i frati e con le croci, confondono maschere, femmine ed animali: con i salmi, con gli inni e con le preci mescolano canti profani, suoni e balli, e fino in chiesa ed innanzi al santissimo Sacramento compariscono trasvestiti a danzare, cavalletti di cartone a giostrare, e nella cappella stessa del re, nelle solennità principali, cantano villanelle nella messa e nel vespero, e forse che furono introdotti questi usi per allettare i popoli allora poco religiosi, anco per la via del gusto e del piacere, alla religione ed alla divozione. Le opere della carità s'esercitano bene, ma non quanto si conveneria a quelle ricchezze. Poco digiunano, mangiando li più per l'ordinario quattro volte il giorno, ed una volta, che chiamano *almorzar* prima che vadino alla messa e, li più, prima che si levino. Pochissimi fanno quadragesima, delli signori parlando, mangiando carne indifferentemente forse anco senza bisogno in tutt'i tempi ed in tutt'i giorni. È vero, che dicono d'averne dispense, ma non fuggono lo scandalo che ne danno. Non si veggono belle chiese fuori che le fabbricate dai re, e le metropoli di gran prelature. Non monasterii, non ospitali, non confraternite, che abbino del grande e ben fabbricate.

Questa tanta cura che tiene il re di Spagna per la conservazione della religione, oltre il servizio di Dio, oltre l'assicurare li Stati, torna conto alla corona per li tanti utili, che ne cava di Cruzada, di Sussidio e d'Excusado, oltre quello che va di continuo espellendo alli prelati; ne profittano i sudditi per li tanti beneficii e dignità ecclesiastiche godute e possedute da loro, e per fino, pretende la nazione spagnuola, che mostrandosi ella, con i suoi re, sempre tanto zelante della religione e della difesa della fede cattolica, debbano parere ingiusti ed indebiti tutti li tentativi, che fossero promossi da altri potentati contra quei regni, doven-

Digitized by Google

dosi stimare empietà il mover le armi e la guerra contro un principe e contro una nazione, che, dicono loro, oltre essere d'animo tanto pio, cura l'esaltazione della fede cattolica e la difesa della cristiana religione. Sogliono dire gli Spagnuoli che se il re non possedesse altri Stati, che la Spagna con le Indie, sarebbe molto meglio per quella corona, perchè la Spagna sarebbe piena di gente che non vi sariano estratte per mandarne, come s'è fatto tanto tempo di lungo, in Fiandra ed ogn'anno in Italia ed altrove, e restarebbe però abitata, coltivata ed abbondante. Dalle Indie verrebbe l'oro e vi si fermerebbe, perchè adesso appena giunto vien dispensato, consumato nelle guerre e mandato fuori del paese, che però si dice essere il re di Spagna dispensatore e non possessore de' suoi tesori, che levati questi bisogni vi resterebbe ed arricchirebbe per modo la provincia, che tutta sarebbe piena d'oro e di argento. Ma s'ingannano loro, perchè la grandezza della Spagna sono senza dubbio li Stati che fuori di essa possiede quella corona li quali per nobiltà, per grandezza, per comodità, per fertilità, per copia di gente, per quantità di forze e per abbondanza di ricchezze prevalgono senza dubbio alla Spagna, e sebbene non si può negare che non diano questi Stati spesa ed incomodo alla corona, gli accrescono però le forze e riputazione grandissima, perciocchè col mezzo loro diffonde molto ampiamente il suo imperio nelle più nobili Provincie del mondo; e, sebbene sono questi Stati fra di loro divisi e l'uno separato dall'altro, sono però in maniera situati, che dalla Spagna possono ricevere soccorsi e fra loro per via di mare molto facilmente somministrarseli. Si agguerriscono col mezzo di quei Stati li soldati Spagnuoli imparando la disciplina militare fuori di casa ed esercitandosi nelle guerre esterne.

Si manda fuori di paese ogni anno tanta gente che vien tutta nodrita qua e là negli alloggiamenti dove è ripartita, che servirebbe fermandosi in Spagna per far numero di gente inutile, e vi si leva con questa occasione il modo delle sedizioni e delle macchinazioni.

L'acquisto che fece il re passato del regno di Portogallo fu di gran momento, oltre l'accrescimento di quello Stato, e di quel-

Digitized by Google

le forze agli altri regni, che possiede Sua Maestà in Spagna per la conquista delle Indie e per la navigazione dell' Oceano.

E lascio di dire che il re l' occupasse col pretesto di succedere all' eredità di quella corona come nato d' Isabella che fu figlia d' Emanuele IV re di Portogallo, sebbene, si può dire, che la vera pretensione fu la ragion dell' armi perchè alle sue forze non era chi potesse movere contrasto, tutto che vi era chi con gran cause si stimasse dover esser preferito al re in quella successione (1).

È situato questo regno nell' estreme parti della Spagna, all' Oceano di ponente, ed è diviso in due membri, chiamati regni ambedue, l' uno, che tiene il nome proprio di Portogallo, l' altro d' Algarve, e come lo acquistarono con gran facilità li Spagnuoli, per non aver trovato forze che si opponessero, equivalenti alle loro, così non si sono mai assicurati troppo della fede di quei popoli, che hanno sempre desiderato un proprio re, ma dopo la morte di don Antonio s' è levata una gran spina dagli occhi del re di Spagna, e sebbene ha questo lasciato due figliuoli de' quali uno visse in Olanda, ed ha preso per moglie una figliuola del principe d' Oranges, dopo che di esso fu trovata gravida, e l' altro che era ultimamente in Inghilterra, vivono però ambebue molto ritirati ed assai bassamente, nè sariano atti a far gran cose nè a causar troppe commozioni. Li popoli di Portogallo si trovano poco contenti perchè rispetto alle guerre d' Inghilterra e delle isole di Olanda e di Zelanda restano impediti li traffichi e non s' esercitano i commerci, come si faceva prima con gran danno di quella nazione. Li nobili sono mal soddisfatti non servendosi di loro il re e non essendo nè premiati nè onorati e tutti insieme si può dire, che vivono disperati, perchè l' odio che hanno sempre portato alla nazion Castigliana non li lascierà mai viver contenti nè quieti sotto questo dominio, e pare per appunto, che

(1) Estinta la linea mascolina della casa di Borgogna, con Enrico I, morto il 31 gennaio 1580, don Antonio priore di Ocrat, figliuolo naturale dell'infante don Luigi secondogenito del re Emanuele, si fece proclamare nel giugno dello stesso anno re di Portogallo, ma le vittorie del duca d' Alba assoggettarono quel regno a Filippo II.

Digitized by Google

dopo che i re di Spagna sono padroni del Portogallo sia stato sempre quel regno bersagliato da ogni grave infortunio. Hanno sentiti i danni ed i pericoli continui dell' armi della regina d' Inghilterra, che come inimica del re di Spagna gli ha tenuti sempre infestati. Hanno patito quasi di continuo carestie e mancamento grande di tutte le cose necessarie. Hanno provato lungamente l' orrendo flagello della peste, che ha levato di là più della metà degli abitanti, e si stimano loro, dopo che sono sudditi del re di Spagna, d'essere il vero esemplare della miseria e della infelicità.

Però si può credere, che sempre che i Portoghesi avessero buona occasione o sicurtà di grand' appoggio, sariano molto pronti a procurare alcuna novità nel regno, e si è veduto alla morte del re passato che l' andavano pure in qualche maniera cercando, non volendo allora consegnare lo stendardo reale come è solito di farsi sempre in mano del castellano, nè portarlo in castello per non lo poner in custodia di Castigliani, ma lo portarono in palazzo e lo consegnarono alli loro propri deputati, e per trovar invenzioni di far nascer qualche moto, in quell' occasione si suscitò una voce, che era anco favorita da alcuni de' principali, che il re Sebastiano era vivo e che scappato con una galeotta d'Africa s' era condotto a Venezia e poco dopo si trovò in questa città quel tale, che si fingeva re di Portogallo, a favore del quale si sentivano continuamente delle voci, che sebbene non sapevano con che fondamento, volevano pertinacemente affermare, che quello veramente fosse il re Sebastiano, tanto desideravano occasione di moti e di novità, come poterono veder assai facilmente l' EE. VV. a tempo che colui si trovava prigione in questa città e la deliberazione che fece la Serenità Vostra sopra di lui ed il modo, che tenne nella sua espedizione, fu stimato molto prudente e diede gran soddisfazione in corte (1). Può questo regno esser as-

(1) Morto il re Sebastiano nella guerra d'Africa il 4 agosto 1578, non essendosi trovato il suo cadavere sul campo di battaglia, due impostori assunsero il nome di lui pretendendone la corona, uno, certo Gabriele Spinosa, subì in Madrigal la pena di morte, l'altro recatosi a Venezia, fu per ordine, 7 novembre 1598, dei Savii del Consiglio, arrestato per non essersi arreso alla intimazione fattagli dal Consiglio dei Dieci, dietro istanza dell' ambasciatore di Spagna « di non

Digitized by Google

salito dalli Mori di Barberia, ma si difende come il resto della Spagna con tenere guardate le coste e presidiate le fortezze. Ma molto maggiore è il danno che ivi può essere inferito dalla regina d' Inghilterra la quale con la vicinità della nazione può improvvisamente invaderlo, con la comodità dell' armate può grandemente infestarlo e con la pessima soddisfazione in che vivono quei popoli, potrebbe trovar gran facilità nell' acquistare gli animi loro. Però vi ha fabbricato il re passato delle fortezze non meno per difendersi da' forestieri, che per tener in freno i paesani. Fortificò i porti facendone una al porto di Lisbona ed un' altra alla bocca del porto di Setubal, ma sono piccole e di poca difesa massimamente da terra ed al più duecento fanti di presidio bastano a guardarle ognuna di loro.

Questo re vi fa stare una buona banda di galere, s' armano all' occasioni le navi ed altri vascelli di quell' armata e per queste vie viene ad assicurarsi d' ogni pericolo, che vi si potesse correre. Soleva aver questo regno due milioni d' entrata, ma ora si trova esser assai diminuita, perchè il re Sebastiano ne alienò una

» spender più il nome del re Sebastiano e di partire entro alcuni giorni da Vene-
» zia e dallo stato nostro. » Il processo venne ultimato nel 1600, ed i Savii del Consiglio e di Terraferma ne diedero avviso al Soranzo colla seguente lettera:

22 decembre 1600

All' ambasciatore in Spagna

« Havendo noi giudicato conveniente devenire alla espeditione di colui che si
» faceva nominar Don Sebastiano re di Portogallo, il quale si trovava nelle pre-
» gioni nostre, per le cause che vi scrivessimo, sotto li 21 novembre 1598, l' ab-
» biamo questi giorni rilasciato di pregion, et intimatogli che in termine di un
» giorno debba uscire da questa città, et in altri tre susseguenti da tutto lo sta-
» to nostro, in pena, sempre che vi sia trovato, di servir per anni dieci continui
» coi ferri ai piedi in galea, et non essendo buono da galea di fornir la sua vita
» in una pregion forte. Di questa deliberatione abbiamo voluto darvene per vo-
» stra istruzione col Senato avviso, perchè essendovene promosso ragionamento,
» possiate rispondere colla verità del fatto, et acciò siate parimenti informato del-
» la satisfatione che di tal risolutione nostra, ha preso questo signor ambasciator
» catholico, vi mandiamo in questa, la copia della espositione fatta dal segretario
» suo nel Collegio nostro. »

Con altri dispacci di pari data, fu partecipata tale deliberazione agli ambasciatori veneti presso le corti del Pontefice, dell' Imperatore, del re di Francia, del duca di Savoja, ed ai segretarj residenti a Napoli, a Milano ed a Firenze.

Digitized by Google

buona quantità per andare alla guerra d'Africa. Il re Enrico Cardinale ne levò parte per sollevare il paese ed il re di Spagna n'ha annullato qualche somma per gratificare i popoli, ma però dopo che vi fermò ben il piede e che vi si trovò in sicuro possesso volle ponervi nuove gravezze, contuttochè le Cortes vi si siano sempre gagliardamente opposte, con l'obbligo in che si pose il re giurando nella conquista di quel regno d'osservare i loro privilegii; ma all'incontro gli Spagnuoli si valgono per levarli di quest'obbligo di professare che il regno sia stato conquistato per forza e per ragion di guerra e non per la pretensione che vi teneva il re di eredità, nè per volontaria dedizione e che però si possa aggravarlo quanto si vuole. Potria fare il regno di Portogallo intorno 30,000 fanti descritti e ben 6,000 cavalli, che sariano soldati di cuore e di ardire, ma senza disciplina e senza esperienza, chè sono quelle genti per lo più inclinate alla marineria e ne riescono di buoni in quella professione, e dal regno, quando le cose passassero ordinariamente, potriano uscir molte navi e molti vascelli e vi si avrebbe modo d'armarli ancò di buoni marinari. Ma finora ivi tutto è passato con gran disordine e con molta confusione, oltre che nè per terra nè per mare si fiderebbe troppo il re del servizio di quella nazione.

Lisbona è la città metropoli di questo regno, comoda per la qualità del sito, posta al mare, alla bocca del fiume Tago, che vi fa porto capacissimo entrandovi la marea per gran spazio, atta al commercio ed al traffico, si può dire con tutte le regioni dell'universo, avendo il mare da ogni parte aperto, ed essendo ella si può dire nel mezzo di tutte le navigazioni, e come la comodità dei traffici ed i grandi utili per i guadagni delle mercanzie soleva renderla opulente e popolatissima a tempo dei re proprii di Portogallo, così al presente per l'inimicizia che tengono i re di Spagna con quelle nazioni, che le solevano portare i maggiori utili e far grosso il traffico, essendosi perdute le speranze di questi guadagni, hanno i popoli in gran parte abbandonato il paese, e di quelli che vi sono restati allettati dall'utile, molti passano alle Indie orientali come fanno i Castigliani, e alle occidentali al Brasil ed al Perù da che nasce che si vede sempre più spopolata la città e disabitato il paese.

Digitized by Google

Dalli quali narrati disordini sorge un altro inconveniente di grand' importanza, che le provvisioni, che si sogliono fare per mandare le navi alle Indie, per questi tanti mancamenti, per la poca obbedienza e per la gran confusione, che si trova in tutte le cose, rare volte si possono preparare in tempo proprio ed opportuno a quella navigazione, da che procede poi, che nè possono portare i presidj nelle fortezze delle Indie a tempo debito, nè ritornare le flotte con le merci e con le ricchezze così presto, come solevano, perchè passato il capo di Buona Speranza trovano impedita la navigazione dalla diversità della stagione, chè ivi è inverno quando noi abbiamo estate.

Non vi erano in quei mari a tempo delli re di Portogallo vascelli di corso, che infestassero quella navigazione. Adesso ne sono pieni e se non vanno le navi in gran schiera unite per resistere all'impeto ed alla violenza di tanti corsari, che le insidiano, poco si possono assicurare di andar senza pericolo ai loro viaggi, e si fa questa un' altra principalissima causa, per la tanta tardità delle spedizioni e del ritorno di queste flotte, bisognando più tempo e maggiori apparati e trovandosi più difficoltà e maggiori impedimenti nelle espedizioni di tante navi, quante bisognano per la difesa di quello, che si faceva quando bastava a provvedere alla condotta di ciò che si voleva portare in qua ed in là, ed in somma è ridotto quel regno e tutto quello che da esso dipende in molta ed evidente confusione ed in grandi e manifesti disordini.

Li stati che il re possiede in Africa sono parte di ragione della corona di Castiglia e parte di questa di Portogallo. In quella di Castiglia sono comprese tre fortezze, Oran, Mers-el-Kebir ed il Penon, tutte tre di qua dello Stretto. Oran è la più importante di tutte perchè è posta in sito che può con facilità offender la Spagna, può facilmente impadronirsi di tutta quella costa di Barberia, ha porto capacissimo per qual si voglia numero d' armate, e questa dopo la perdita della Goletta è restata esposta al pericolo ed al danno delle invasioni dei Turchi dalla parte d' Algeri e perchè alla bocca del porto tiene una buona fortezza, in questa, dalli più pratici è consigliato il re, che si dovrebbero impiegare i pensie-

Digitized by Google

ri della difesa abbandonando Oran, che non è forte di maniera, che potesse resistere a un impeto gagliardo, essendo senza terrapieni e senza fianchi fabbricato all' antica.

Mers-el-Kebir ha porto anch'esso capacissimo e nell' ingresso ha due fortezze sopra due punte, che lo serrano e lo difendono.

Il Penon fu acquistato dal re passato e per lo sito è inespugnabile, posto alla sommità d' uno scoglio inaccessibile poco lontano da terraferma.

Oltre queste fortezze dentro lo Stretto vi è Melilla loco di poca considerazione, e fuori dello Stretto stava Arcila, la quale non avendo porto, e però potendo difficilmente esser soccorsa ed all' incontro con facilità occupata, fu dal re passato abbandonata e smantellata.

Per ragione del regno di Portogallo possiede il re in Africa fuori dello Stretto Ceuta, Tangeri, Mazagan e l' Arache che è porto realissimo del re di Fez ed una delle imprese che si è sussurrato quest' anno che potesse essere tentata dall' armata spagnuola. E tutte queste fortezze servono di parapetto ed antemurale alla Spagna, perchè non vengano i Mori, come hanno fatto altre volte, ad infestarla. Servono anco queste piazze d' Africa al re per impedire, che corsari non s' impadroniscano di quei porti, che Turchi non prendano il possesso di quei siti atti a portare gran perturbazione alla Spagna, per le ragioni che ho dette. Ma altro utile non se ne cava nè di entrate, nè di forze e fuori delle fortezze non possiede il re territorio, se non in quanto non s' accostano ad esse i Mori a tiro d' artiglieria, i quali però servono piuttosto di comodo e d' utile che d' altro, perchè allettati dal guadagno e dal denaro portano dentro di esse formenti in molta quantità che servono non solo per nutrire e mantenere quei presidii e per i bisogni di quelle piazze, ma anco per fabbricare in gran parte biscotti per servizio delle armate del re. Li presidii che il re tiene in queste fortezze dell' Africa sono di 1300 fanti d' ordinario e di cento cavalli giaettati, ed il mandarne d' estraordinarii a tempo di bisogno non si potrebbe fare senza travaglio, essendo la navigazione per sè stessa molto fastidiosa e pericolosa ancora bisognando

Digitized by Google

necessariamente trovar quell' angolo, dove sta il porto d' Oran, dal quale errandosi s'averebbe da correre tutta la costa di Barberia, che non ha porti, che non siano in poter de' nemici.

Verso la costa Guinea è la fortezza della Mina, della quale si servono gli Spagnuoli di passo per i traffichi e commercii per le Indie e con quelle parti vicine, e di qua si cavano molti Negri, che servono nelle galere ed in altro ed anco una certa poca quantità d' oro. Di là da questa costa vi è il castello d' Arguin loco di poca considerazione, e passandosi il capo di Buona Speranza e poi la costa dell' Etiopia fino al mar Rosso è tutto paese soggetto alla corona di Portogallo, possedendosi però le rive solamente del mare, poichè non hanno potuto mai penetrar molto addentro, perciocchè sebbene gli Spagnuoli combattano con alcuni di quei popoli confinanti, sono però sopraffatti dalla gran moltitudine dei paesani, e sono per lo più quelli, che vi vanno di Spagna, deboli e imbelli. Confinano con questi stati del re in Africa li regni di Fez, di Marocco e di Tremecen posseduti dai Mori; quelli di Algeri, di Tunisi al quale è congiunta la Goletta, e di Tripoli che sono in poter de' Turchi, restando in mano dei Mori li più potenti regni d' Africa, in quelle de' Spagnuoli e dei Turchi i più comodi per essere situati alle marine. Da' Turchi s' assicurano gli Spagnuoli con tenersi ben affetto lo Sceriffo, che è padrone dei regni abitati da'Mori e che non lascerìa, che i Turchi si facessero più potenti in quelle parti per la propria sicurtà, e dal Sceriffo li rende sicuri questa buona intelligenza che procurano di conservar con lui, e la divisione dei figliuoli, che li farà restar tanto deboli, disuniti e facili da essere soggiogati. Le isole Canarie sono unite alli stati di Castiglia e servono alla navigazione delle Indie occidentali, dove pigliando porto le navi vi si proveggono d' acqua e d' altri loro bisogni, così le Terzere che sono di ragione di Portogallo servono alla navigazione delle Indie orientali ed occidentali ancora.

Per ragione pure del regno di Portogallo possiede il re di Spagna le Indie orientali, le quali portano grand'utili alla corona per le merci che di là vengono di drogherie principalmente, gran riputazione per l' ampiezza del dominio, ma non danno forze,

Digitized by Google

perchè di là non si possono cavar uomini atti alla guerra. Passato il seno Persico si trova la città di Diu, che dà il principio all' India così nominata dal fiume Indo, che vi mette capo in mare, e di là passando il Gange s' accostano fino alla China, possedendo gli Spagnuoli in questo spazio di paese quindici piazze da guerra, ma tutte di poca considerazione eccettuandone Goa ed Ormus, ch' è fortezza importantissima posta alla bocca del seno Persico, ed in queste due risiedono i vicerè delle Indie avendo diviso in due parti il governo di quel gran paese. Passato il fiume Gange si trova la fortezza di Malacca situata a fronte della grand' isola di Sumatra, o Taprobana, che si voglia chiamare, dove si fa la scala del commercio con le isole Molucche e con le Filippine, che sono nell'ultima regione di questa navigazione, con la China e col Giappone, ed oltre questo dominio, che hanno gli Spagnuoli in terraferma, possedono tutte le isole del mare, che sono ben molte e di gran momento a quella navigazione. Da queste Indie vengono gran quantità di spezierie e di pepe specialmente, e se non fossero fatti de' contrabbandi dai vicerè del paese, l'utile si sentirebbe molto maggiore, che non si fa, perchè sono de' loro, che lasciano passar le merci in Turchia per li due seni del golfo Arabico e del Persico, cavando dalle tratte grossissimi guadagni, e levano per questa via l' utile, che la corona ne sentirebbe, di ragion della quale è tutto il pepe, che si conduce pagandone alli condottieri dieci scudi per ogni cantàro, che si vendono poi almeno cinquanta per conto del re, oltre molti altri utili, che se ne cavano de' diritti e de' dazii. Potrebbe vendersi questo pepe a maggior prezzo di settanta e più scudi al cantàro, ma stimano maggior servizio il darlo a miglior marcato a fine che vengano i forestieri a pigliarlo in Lisbona. E per divertire i disordini, che nascono nelle condotte del pepe, si sono fatte in diversi tempi diverse provvisioni, e la principale che non si potesse caricare se non sopra le flotte, che vanno in Spagna, ma non si può tanto provvedere, che basti. Dell' altre droghe ha il re una certa quantità però limitata secondo la diversità degli appalti che si fanno, ed in queste si mostra di non vedere tanto severamente i disordini che passano, contentandosi il re di divertirli più che si può

Digitized by Google

nelle condotte del pepe, delle quali trae il re il maggior utile e del resto dissimulando, lascia che tutti si procaccino. Vengono appresso da quest' Indie molte gioie, dell' oro ma in poca quantità e mille altre cose curiose e di gran prezzo. Si tengono d' ordinario presidio in tutte le fortezze delle Indie orientali fra li otto e dieci mille soldati ed oltre quello, che spende il re nelle fortezze, nel cavare le miniere le costa ben 100,000 scudi l' anno, il mandarvi la flotta, che sarà di otto o dieci vascelli grossi, ma tutto computato ne trae l' utile d' un milione d' oro e d' avvantaggio. La vera sicurtà di mantenere il dominio di quest' Indie è il sostener l' impero del mare, perchè tutte le terre importanti possedute da' Spagnuoli sono circondate dall' acqua, e però sicure dagli assalti di terra, e non praticando in quelle navigazioni altri vascelli che questi di Spagna, vengono a restar sicure ancora da quelli di mare. È vero che vi scorre alcuna volta qualche legno di corsari, ma questi vegliano per predare vascelli e non per assalire fortezze. I Turchi soli potriano inferire danno a quei paesi, per impedir quella navigazione, mandando fuori della Bassora per lo seno Persico e dal Suez per il mar Rosso, dove hanno due arsenali, quantità di vascelli, come facilmente potriano fare massimamente da quest' ultima parte, nella quale non troveriano ostacolo, avendo loro ridotta in propria podestà la fortezza di Aden posta alla bocca di quel golfo, che pur l'uscita del mar Persico potria essere impedita dall' isola e fortezza di Ormus dove si potrebbe, tenendo un numero di vascelli, difender quel sito e vietare che i Turchi non potessero essere da quella parte. Ma ad un altro gran pericolo sono sottoposti quei paesi perchè dovendo essere presidiate le fortezze di soldati e munizioni mandate di Spagna e portando il bisogno che ogni anno vi vadi questo soccorso, un anno che tardino le navi d'andarvi, come occorre per alcuna volta e come è seguito in tempo mio, si corre rischio, che non facciano quei Mori loro vassalli alcuna sollevazione; che quanto alli pericoli de' popoli confinanti poco li stimano, essendo per la maggior parte Gentili, che niente sono atti alla guerra, non hanno armi nè le sapriano maneggiare, e per istituto di religione non usano ferro d'alcuna sorte con-

Digitized by Google

tentandosi solo d'attendere alle loro mercanzie nelle quali sono industriosissimi, e nel resto vivere in pace e lasciarvi stare gli altri ancora.

Da queste Indie dipende il diretto dominio dell'Oceano che, oltre la riputazione, apporta grand'utili alla corona di Spagna, per l'obbligo, che hanno tutti i vascelli che per esso navigano di riconoscere la sua superiorità, di pagare i diritti ed i dazii, che vi son posti, come fa la Serenità Vostra in questo suo mare Adriatico. Sono in gran parte abitate le Indie da' Gentili e dai Mori, oltre gli Spagnuoli, che andativi per traffico vi si fermano poi a patriare, perchè prendendovi moglie ed ivi facendo figliuoli vi stabiliscono le loro case.

Li Gentili sono Idolatri, i Mori Maomettani, ma li padri Gesuiti, li Francescani, ed altri ancora vi hanno fatto e di continuo vi vanno facendo de' buoni progressi in servizio della cristiana religione, propagando, con l'aiuto del Signore Iddio, mirabilmente la fede Cattolica, con la conversione d'intere provincie; e più difficili a convertirsi sono i Mori che i Gentili, perchè quelli sono più incapaci e più ostinati, questi più disciplinabili e più obbedienti. Le Indie occidentali pervennero nel dominio della corona di Castiglia per la navigazione di Colombo che, senza che ne racconti l'istoria, con l'aiuto ch'ebbe dalli re di Spagna, di navi, di genti e di munizioni si pose all'impresa di passare quel mare vastissimo, per semplice curiosità, con la quale gli andò fatto di trovare quel gran paese, che si chiama comunemente il Nuovo Mondo, e viene da' cosmografi descritto per la quarta parte dell'universo. Questo si divide in due gran provincie di terraferma, chiamata l'una la Nuova Spagna, l'altra il Perù, e per terza vi si potrebbero mettere le isole che servono anche esse per una gran parte.

La Nuova Spagna è quella che si dice il Messico, e la principale terra di essa è il Temixtilan (1), posta nel mezzo dell'Istmo che la divide dal Perù ed ivi risiede il vicerè; in questa parte

(1) Intende la città di Messico, un tempo Tenochtitlan, fondata nella valle dello stesso nome dagli Aztequi l'anno 1325 e conquistata nel 1521 da Ferdinando Cortez, che impropriamente la chiamò Temixtitan.

Digitized by Google

del Perù, per lo passato, Cuzco era la residenza del governo, ma per essere lontana dal mare l'hanno trasferita a Lima, e per terzo vi è il governatore delle isole che abita a S. Domingo. Dalla Nuova Spagna vengono corami, coloni, chermisi ed altre merci con qualche quantità d'oro e d'argento. Dal Perù non viene altro che oro ed argento. Rendono queste Indie al re due milioni d'entrata in tre che si cavano dal quinto di tutto quello, che si estrae per conto di Sua Maestà, e poi come l'oro o le mercanzie sono giunte a Siviglia se ne cava la decima pur per conto del re, in modo che tutto insieme viene ad essere 25 per cento. Oltre di questo vi è l'utile dei dazii per lo gran traffico per quelle parti ed il modo che potria avere il re, in un bisogno, di valersi tanto del capitale de'particolari, che viene di là, sebbene a questa risoluzione non verrebbe così facilmente, come ho detto, senza grandissima ed urgentissima necessità. Partono di Spagna ogni anno due flotte per quest'Indie, che si levano da Siviglia, scala ordinaria di quella navigazione; una sarà di dodici, o tredici vascelli verso il Perù i quali tirandosi alle isole di Capo Verde vanno a dirittura a quella di S. Domenico, e di là alla Terra del nome di Dio, dove sbarcate le merci passano per terra a Panama, viaggio di due giornate, ed ivi ritornano ad imbarcarsi nel mare del Sud sopra altri vascelli e passano a Lima; l'altra sarà di numero simile di navi per la Nuova Spagna, e questa tenendo il medesimo cammino va a sbarcare a Vera Cruz in terraferma, poco lontano da Temixtitan dove e le mercanzie che vanno e quelle che vengono mettono capo. Nel ritorno, rispetto al corso delle acque ed ai venti che regnano, tengono queste flotte diverso cammino, perchè girando le isole passano per il canale di Bahama fra l'isola della Cuba e la terra Florida che è una provincia di terraferma, vengono a dar il capo alle Terzere di dove tirano poi verso lo Stretto e si conducono a Siviglia.

Un'altra banda similmente di vascelli si parte per la volta delle isole, e questa non si può dir flotta perchè non vanno uniti, ma tutti separati e dispersi, chi qua e chi là tirando la navigazione loro verso quelle isole per dove hanno destinato il carico. Di ritorno poi s'accoppiano e s'uniscono tutti questi vascelli in-

Digitized by Google

sieme all' Isola di Cuba nel porto della Avana, che è una terra posta appunto sopra il porto difeso dall' altra parte da un bastione, e vengono tutti uniti rispetto al timore de' corsari, chè sebbene non sono questi vascelli armati, come bisognerebbe per difendersi da un impeto che potesse loro essere inferito, s' assicurano però con la quantità, perchè non trovano mai altro corpo d' armata così grande, che basti per assalirli, nè per combatterli perchè sola l' armata inglese e da pochi anni in qua anco quella d' Olanda e di Zelanda, potrebbe star loro a fronte, ma queste non possono tanto lungamente sostenersi in mare unite per aspettare che vengano i vascelli, ed ogni poco di burrasca che le faccia sbandare, fa che restino più in timore di divenir preda, di chi elle disegnavano d' assalire, che di far altra impresa di loro profitto, ma l' istesso pericolo corrono gli Spagnuoli che se s' allontanano li loro vascelli l'uno dall'altro, o che per qualche accidente sieno forzati di navigar sbandati e separati possono molto facilmente esser colti da questi vascelli inglesi ed olandesi, che li vanno cercando e cacciando a tutto loro potere, perchè, come nell' andare alle Indie la navigazione riesce assai facile e sicura per li venti, che hanno sempre per quella volta favorevoli ed in puppa, ed il viaggio si fà per lo più nello spazio di quaranta giorni, così nel ritorno provano altrettante difficoltà per il corso dell' acque e per i venti, che trovano assai contrarii, bisognando anco però, che si tengano più verso mezzogiorno, e per conseguenza più vicino alla navigazione degli Inglesi, il che fa riuscire il viaggio difficile e pieno di pericoli. La maggior offesa per il re, che potessero ricevere quest'Indie, sarebbe, come nel resto di quelli stati, con più facilità che da altri, inferita dagli Inglesi, per la comodità della navigazione e per esservi manco lontani di qual si voglia potentato, ma perchè le gran preparazioni che sarebbono necessarie per condurre per così lungo e pericoloso tratto di mare eserciti bastanti a far impresa di considerazione pare che non siano da' Spagnuoli temute, ed il maggior danno, che potessero far questi o altri, che volessero tentar imprese in quel paese, sarebbe l' impadronirsi dell' isola di Cuba, perchè sariano pronti ad impedire i ritorni delle flotte, e non lontana

Digitized by Google

dalla terraferma più che cinque o sei leghe, ove si potesse sbarcare un corpo d'otto, o dieci mille fanti, fariano progressi quanti volessero, perchè sebben pare, che gli Spagnuoli non temano molto che i paesani facessero gran commozioni alla vista d'aiuti forestieri, per essere i popoli per lo più imbelli ed inesperti dell'arte militare, tuttavia sono tanto mal soddisfatti di chi li governa, che ogni occasione potrebbe esser da loro abbracciata per far prova di mutare fortuna.

Ma l'esperienza, ch'è la vera maestra di questi nostri mondani accidenti, ha insegnato che con poco timore hanno da stare gli Spagnuoli di questi pericoli per l'esempio, ch'hanno ultimamente avuto quando, in tempo di questa legazion mia l'anno del 98, gl'Inglesi s'impadronirono di Portoricco ch'è isola di sito opportunissimo per travagliare le flotte, essendo posta fuori in mare prima di tutte l'altre con buonissimo e capacissimo porto ed atto con un corpo di presidio che vi si fosse tenuto sempre fermo e con qualche numero d'armata che vi si fosse mantenuta, ad impedire non solo il ritorno delle flotte, ma d'infestare ancora il paese.

Ma essendosi veduto che per poco tempo vi si seppero gli Inglesi mantenere, rispetto all'aridità dell'isola ed all'esser lontana da soccorsi, si sono in gran parte assicurati gli Spagnuoli dal timore di essere offesi da quella armata, non stimando loro quei danni, che fece d'aver predata l'isola, smantellata la fortezza, asportata l'artiglieria, abbruciate l'abitazioni ed inferitevi quante ingiurie che volle, perchè essendosi levata di là ed avendo abbandonata l'isola senza pur veder la faccia dell'inimico, si sono assicurati gli Spagnuoli che non siano gli Inglesi per intraprendere in quelle parti impresa di momento, nè di considerazione. Però poichè rispetto a tanto transito di mare, ogni impresa, che volessero gli Inglesi tentare in terraferma, riuscirebbe loro piena di difficoltà e di pericoli, si risolvono di tenere infestata la navigazione, collo spingere molti vascelli di corso per quei mari, che vanno spogliando le navi, che vi trovano, e se gli Spagnuoli non fanno risoluzione di tener con un buon corpo d'armata meglio guardata ed assicurata quella navigazione, a poco a poco la

Digitized by Google

potriano metter in gran pericolo, se non affatto perdere, che sarebbe il maggior danno, che d' alcun' altra parte potesse venire a quella corona, alla quale per altra via ancora si scopre che si fa notabilissimo pregiudizio per li vascelli, che dall' Olanda e dalla Zelanda vanno a caricare le mercanzie nelle Indie, e le trasportano alli loro paesi senza metter scala in Ispagna e senza riconoscervi superiorità, nè pagarvi dazio d'alcuna sorte. E sebbene si sperava, che a questo si potesse avere rimediato con l'assegnamento delli Paesi Bassi alla signora infanta per l' espressa obbligazione in esso contenuta, che non si permette la navigazione per le Indie ai vascelli di quelle parti, tuttavia non si potriano, nè questa, nè simili altre condizioni effettuare se non si mette il paese in pace.

Sono facili quest' Indiani a esser tenuti soggetti perchè non conoscono differenza di stato, non sono atti, se non pochi di loro, a sollevazioni, essendo di animo vile e di natura niente bellicosi, senz' armi, senza disciplina militare, senza capi proprii e senza appoggi esterni. Perciò la qualità dei paesani e la lontananza dei forastieri assicura gli Spagnuoli di quel dominio, li quali come trovarono facilità nell'acquistare senza contrasto, così impediranno chi volesse cacciarli, e per esservi loro già forti e per le difficoltà tante, che incontreria chi volesse tentar impresa in quelle parti con tanti ostacoli. Nel Perù li popoli in universale sono più bellicosi, che nel Messico, e sebbene questi da principio si sottoponessero facilmente al dominio dei forestieri, non più veduti da loro e stimati per eserciti mandati da Dio, però dopo che s' avvidero ch' erano uomini come loro e forse di peggiori condizioni, rispetto all'avidità ed alle crudeltà ch' usavano, si suscitarono i popoli *Araucani* verso lo stretto di Magellano più bellicosi degli altri (1), e sollevarono le provincie intere le quali, eccettuati quel-

(1) I Molusci, che formano la parte principale della popolazione del Chilì, sono dagli Spagnuoli chiamati Araucani. Falkner li distingue in Pieunchi, Puelchi e Molusci propriamente detti o Araucani, noti anche per l' *Araucana* di Alfonso d'Ercilla e pegli altri quattro poemi di cui sono il soggetto. Gli Araucani sono giustamente stimati per la nazione indigena la più incivilita dell'America meridionale, e sembrano essere stati i primi popoli del Nuovo Mondo che ammise-

Digitized by Google

li che vivono alle marine, si sottrassero alla soggezione e continuano tuttavia a dar qualche travaglio a'Spagnuoli. Nel Messico di là del Temixtitan vi sono popoli *Chichimechi*, li quali e per la ferocità della lor natura e per l'asperità del sito abitato da loro, sono riusciti ai Spagnuoli invincibili, e potriano un giorno se avessero aiuto massimamente d'armi e di capitani dare a questi travagli non mediocri (1). Da questa parte sopra la terra Florida hanno scoperto gli Spagnuoli in quest'ultimi anni una gran provincia ben abitata e piena di casali (2). Gli uomini riescono difficili da soggiogare e però vanno in essa penetrando assai poco, perchè questi mostrano renitenza in lasciarsi poner quel giogo, che conoscono che riesce assai duro e quasi insopportabile agli altri Indiani loro vicini.

Si mandavano Spagnuoli nelle Indie per tenerle abitate, essendovisi introdotta la forma delle colonie, nelle quali non si è mai osservato buon ordine, nè nel conservar le colonie stesse, nè nella dispensazione de' terreni. Però non se ne vedeva quel frutto, che sarebbe bisognato, perchè per una via si veniva a ricevere il danno di disabitare gran parte della Spagna, chè allettati gli uomini dall' utile ricorrevano a migliaia, e dall' altra coll' introdurre in quel paese tanto numero di persone che conosce e che stima l'utile ed il guadagno, vi si metteva un corpo di genti atte a mover umori

strassero cavalli. Secondo il *Viagero Universal* ebbero nel 1568 varii squadroni di cavalleria nei loro eserciti.

(1) I popoli Messicani si distinguevansi in:

Toltechi, che l'Humboldt chiama elegantemente i Pelasgi del Nuovo Mondo, dove sparsero effettivamente la coltura e la civilizzazione. Secondo lo storico Fuentes i possenti Quichi, Kachiqueli e Zutugili discendono da questa nazione. Intorno ad essi, sono offerti curiosi particolari nella *Historia de Guatemala*, pubblicata da M. Juarros a Guatimala nel 1810-1818.

Chichimechi, che dimorano al nord del regno di Mechocan, ed errano in gran parte selvaggi nella pianura verso gli Otomiti coi quali furono confusi. Secondo Humboldt alcune tribù di questa nazione, conosciute sotto il nome di Mecos, vagano tuttora nelle vaste solitudini dell' intendenza di Durange.

Nahuatlachi, divisi in sette popoli, fra i quali gli Aztequi, chiamati poi Messicani, lorchè divennero i più potenti di questa regione.

(2) Il Nuovo-Messico, conosciuto nel 1581 dagli Spagnuoli che vi stabilirono la prima colonia nel 1595.

Digitized by Google

pregiudiziali. Perciocchè gli Spagnuoli che vivono in India fattivi paesani si maritano, come ho detto, in quelle parti ed avendovi figliuoli quelli che nascono da questi appena vogliono riconoscerli per Spagnuoli e sariano questi più degli altri atti e pronti a suscitare novità. Ma però stanno quieti perchè guadagnano e s' arricchiscono quanto vogliono, anzi questi levano gli utili a quelli che vanno di nuovo in quelle parti, i quali non pratici e mal veduti da quelli, non sentono più quei beneficii, che solevano.

Ed il re non lascia molestare questi, che già vi hanno fatta ferma la sede, perchè sarebbe un tentativo pericoloso se li vicerè si movessero contro di loro, che sariano atti a sollevar il paese contro il presente governo. Tanto più che anco li soldati, che vi si mandano, come vi hanno fermato un poco il piede e presa l' aria del paese, si fanno codardi, perdono la disciplina militare e si avviliscono, dandosi tutti in preda ai guadagni ed all' acquistarsi delle facoltà con la facilità che vi trovano, massimamente che tengono l' esempio delli vicerè stessi, che andandovi per arricchire, tiranneggiano per lo più il paese, e levano a quei poveri vassalli quelle sostanze, che doveriano servire universalmente al comodo di ciascuno per convertirle in utile proprio, e sebbene usano delle estorsioni non temono le querele de' popoli, poichè per la lontananza e per tant' altri impedimenti il ricorso al superiore è difficile assai. Ma perchè non vadino maggiormente moltiplicando questi disordini negli abitanti non è adesso permesso l' andar nelle Indie a persone del paese senza licenza, la quale viene concessa a pochi e con gran difficoltà. Non ha mai voluto il re passato che in queste Indie di ponente si fabbricassero fortezze perchè per tener in freno li paesani le ha stimate poco necessarie, e se n' è astenuto per assicurarsi dalli propri ministri perchè allettati loro ancora dagli utili e da' guadagni non si facessero in esse forti e negassero l' obbedienza, dovendosi poi provare quelle difficoltà per cacciarli che averebbe ogn' altro per fare tale acquisto, che lo volesse tentare.

Le miniere delle Indie sebbene con la continua e perpetua escavazione, che se ne fa, non è dubbio che diminuiscano e si consumino e che l' estrazione si fa sempre più difficile, conve-

Digitized by Google

nendosi sempre andar più nel profondo e nelle viscere della terra, non di meno se ne scoprono sempre di nuove ed in quest' ultimi anni ne sono state trovate tre nel Perù dalle quali si potria cavare quantità grande d' oro e d' argento andando la somma tanto alta, per quello che mi disse un giorno il duca di Medina Sidonia che ha molta pratica e di quei paesi e di quella navigazione, per il computo, che s' era fatto dalla lunghezza d' una d' esse miniere di trenta leghe e di larghezza di mezza lega e per la quantità d'oro che per ogni tanta misura di terreno si cava, al numero di tanti milioni che non riferisco, perchè ha veramente apparenza di menzogna. Questi sono tutti li stati che possiede il re cattolico fuori d' Italia, avendo lasciato di parlare della Fiandra e della Borgogna, come membri al presente separati da quella corona, dei quali però essendo e per le dipendenze dei principi e per le condizioni dell' alienazione ancora grandemente annessi a quell' imperio, non lascierò di toccarne quello che stimo necessario, quando sarà luogo ch' io parli della serenissima infanta, e del signor arciduca Alberto come padrone di essi; ed ora passerò a trattare di quello che il re possiede in Italia nella quale si può dire che domini la più potente, la più ricca e la più nobil parte, per il regno di Napoli, per la Sicilia, per lo stato di Milano, che tutti insieme gli danno forze, riputazione e comodità per gli altri suoi stati grandissima.

Le forze gli sono somministrate con denari per l'entrate ordinarie e straordinarie che ne cava e per li donativi che gli son fatti, per tanto numero de' soldati, che si estraggono dallo stato di Milano e dal regno di Napoli, per tante galere che si fabbricano e che si armano a Napoli ed in Sicilia.

La riputazione gli viene da possedere due parti principalissime di questa provincia, oltre la Sicilia, che situate nell' estreme regioni di essa si può dire che piglino tutte le altre di mezzo. È vero che per esser lontane fra di loro si potrebbe opporre che non fossero ben sicure, quando li principi italiani se gli volessero collegare contro. Ma da questi s'assicura con le dipendenze, con le amicizie, con l' obbligarseli e con le galere può dall' uno somministrare aiuto all' altro con gran facilità.

Digitized by Google

La comodità le viene dalle vettovaglie che servono per fabbricare biscotti per l'armate per somministrarne agli altri suoi stati, e per cavarne grandissimi utili con le tratte.

Da tanti soldati e capitani che levati da questi stati presidiano le fortezze, empiono gli eserciti e con la disciplina loro agguerriscono quelli che inesperti escono dalla Spagna, e parte militando in compagnia di questi, parte aprendendo la loro arte negli alloggiamenti ne'quali sono distribuiti in gran copia, accompagnatisi poi insieme hanno fatto una soldatesca tanto perfetta quanto s'è visto, che sono riuscite per lo passato le milizie del re di Spagna.

Il regno di Napoli è unito alla corona d'Aragona per quell'acquisto, che sanno l'EE. V.V. che ne fece il re Ferdinando il cattolico dopo l'averne cacciato Federico proprio re, e li Francesi che coi Spagnuoli s'avevano diviso (1). È grandemente stimato questo regno dal re di Spagna, per essere parte così principale in Italia, per essere stato sempre il vero strumento di tenere in officio quei pontefici, che avessero aspirato a far movimenti in questa provincia, per la nobiltà per la ricchezza per il comodo che ne riceve de'soldati di galere e di tante munizioni. Usano però gli Spagnuoli ogni artificio per tenersene ben assicurati, e perchè è stato sottoposto sempre questo regno a tante mutazioni e variazioni di fortune, ed esposto non meno all'invasioni esterne che alle sollevazioni interne, per levare i pericoli di queste, nessun rimedio è stato conosciuto più opportuno, che troncare l'occasioni delle unioni de'seguiti e delle cospirazioni. Perciò sono tenuti bassi i baroni, per questo è nutrita la mala intelligenza, che questi hanno con i popoli e particolarmente con i proprii vassalli, perchè mancando questi di capi e quelli di seguito, non si può

(1) In seguito al trattato segreto di divisione conchiuso a Granata l'11 novembre 1500 tra Ferdinando il cattolico e Luigi XII, il regno di Napoli venne occupato nel luglio 1501. Le discordie che sorsero dappoi tra i Francesi e gli Spagnuoli, terminarono pure in favore della Spagna, che ne consolidò l'acquisto col matrimonio di Ferdinando con Germana de-Foix nipote di Luigi XII. Questi per un milione di ducati rinunciò alle sue pretese e ragioni sul regno di Napoli e lo assegnò in dote alla sposa il 12 ottobre 1505.

Digitized by Google

temere di commozioni pericolose, e con quello pare che resti sicuro quel regno dalli moti interni. E perchè nell' esterno può esser più facilmente offeso dalli pontefici, che da altro principe, fanno ogni sforzo per assicurarsene, con procurare che i papi siano eletti a loro gusto e dopo creati, cercano di guadagnarseli con beneficare i nipoti, la casa, i parenti. Non ha il regno altro confine che lo stato della Chiesa per spazio di 150 miglia, dal mare Mediterraneo traversando l' Italia a questo mare di Vostra Serenità. Le altre tre parti sono circondate dal mare, però viene ad essere quasi penisola. Da queste parti di mare, la principal offesa può venire da' Turchi, ma procurano gli Spagnuoli d' assicurarsi anco da questa col tenervi una buona guardia di galere, mille uomini d' arme e 450 cavalli leggieri. La milizia descritta nel regno è di 24,000 fanti, a cinque fanti per ogni cento fuochi e questi sono eletti dalle loro terre a piacimento però delli capitani. Vi si tengono appresso 4000 fanti Spagnuoli sotto diversi capitani ed un Maestro di campo, delli quali, 1600 stanno in presidio delle fortezze e per guardia delle marine e si pagano delli danari del regno, e gli altri stanno divisi negli alloggiamenti. Alle marine sono molti luoghi che in tempo di sospetto hanno bisogno di presidio e che non basterebbero 1000 soldati e però sono stati di quelli che hanno consigliato che questi si dovessero smantellare e con la spesa che si sarebbe fatta per difenderli accrescere il numero delle galere, che assicurerebbero più il regno, darebbero maggior riputazione e servirebbero in molti bisogni. Le galere ordinarie di quella squadra sono ora in maggiore ora in minore numero; per le costituzioni reali doveriano esser 24 ma poche volte v' arrivano ed il loro generalato è esercitato da don Pietro di Toledo.

L' arsenale di Napoli non è, nè per la fabbrica, nè per altra sua notabile condizione, cosa di molto momento, ma però serve per somministrare i bisogni a tutte le armate del re che vanno e che vengono, al che riesce molto comodo per l' opportunità del sito e per esser il paese fertile ed abbondante di tutte le cose necessarie, perchè produce grani, vini, olii, sete, lane, che bastano non solo ai propri bisogni, ma per mandarne anco a' paesi fore-

Digitized by Google

stieri in molta copia, e di qua nasce la tanta ricchezza dei signori del regno e comunemente di tutt' i regnicoli. Il che fa, che sebbene è inferiore di grandezza e di forze quel regno a molti altri, non cede però di nobiltà nè di ricchezze a chi si sia.

L' entrata che cava il re del regno di Napoli è di due milioni e mezzo l'anno compresovi un milione e duecentomille scudi di donativo straordinario solito a farsi ogni due anni, ma perchè questo non è mai interrotto si conta per entrata ordinaria.

Di questi, sono obbligati e dispensati un milione e trecentomille scudi in pensioni, pagamenti diversi, il resto non basta per i presidi delle fanterie, genti d'arme, galere ed altre spese necessarie: 40 mille scudi all' anno si pagano alla serenissima imperatrice ed altri 40 mille alla signora infanta Isabella per obbligo che ha il regno di dar tanta provvisione alle infanti di Spagna quando si maritano, e 40 mille si pagano ancora al re di Polonia, per quelli 400 mille ducati prestati a Carlo V, fino al tempo della guerra di Sassonia.

Somministra questo regno abbondantemente forze per imprese marittime, perchè da esso si possono cavar legnami per fabbricare galere, ciurme per condurle, marinari per reggerle, soldati per far eserciti, vettovaglie per nutrirsi, ed appresso produce cavalli da guerra in molta copia di esquisita bellezza e di perfezione incomparabili.

Si contano nel regno 14 principi, 25 duchi, 37 marchesi, 54 conti, 488 baroni e quando manca la linea mascolina d' alcuno di questi si devolvono al re gli stati, il quale poi li vende a persone private e per lo più a' Genovesi, così per farseli sempre più soggetti e più obbligati alla sua devozione, come per mantenere con l' introduzione de' forestieri sempre più viva la disunione nel regno, fra questi e quelli del paese; e fra questi baroni ed altri vi sono 1500 feudatarii, che sono tenuti di servire il re in guerra, con carico di condur cavalli a loro spese, chi più, chi manco secondo la ripartita delle contribuzioni. Vivono tutt' i regnicoli così i principi come i popoli malissimo contenti del governo spagnuolo perchè i popoli sono esausti e consumati, li baroni vilipesi ed abbassati e tutti insieme dalli vicerè mal tratta-

Digitized by Google

ti e tiranneggiati, come pare che sia quasi l' ordinario del governo, non pensando quelli che governano ad altro più, che ad arricchire se stessi ed a favorir i loro seguaci; con tutto ciò vivono tutti quieti più per mancamento d'occasione che di volontà, perchè li popoli non hanno capi, i baroni sono senza seguito e tutti insieme mancano d' appoggi forestieri, avendo posto in compita sicurtà quel regno sotto il dominio spagnuolo. L' essere stato per lo passato sì lungamente battuto e tanto grandemente afflitto il regno di Francia, che altre volte ha potuto tanto commoverlo, essendovi, al presente per il lungo uso introdotto, non solo estinta la riputazione de' Francesi, che in altri tempi era in tanta stima, ma abolitovi anco il nome loro che solo era bastante d' introdurvi delle commozioni di gran momento. Pagavano li vecchi re di Napoli 40,000 ducati di censo alla Chiesa, ed avevano obbligo di non si poter ingerire nel dominio della Lombardia, nè della Toscana, nè in alcuna cosa toccante all' Imperio. Così ne fu investito Carlo d'Angiò da Papa Urbano IV (1). Il re Ferdinando il Cattolico fu liberato dalla gravezza dei denari per il merito della guerra fatta contro i Mori, da Papa Giulio II che ridusse il censo in una chinea bianca; Carlo V poi fu dispensato da Papa Leone (2) di poter essere imperatore e re di Napoli insieme e di tener in Lombardia lo stato di Milano riducendo il censo a 7000 ducati e la chinea, come tuttavia s'osserva, sebben vorriano adesso e vanno procurando gli Spagnuoli il modo di liberarsi anco di questo. È stato sottoposto quel regno, per i tempi passati, a tanta sorta di variazione di governo e di mutazioni d' imperio, rispetto alla potenza de' principi del regno stesso, che inclinati ora a questa ora a quella parte, sprezzando il ben pubblico ed inquietando sè stessi, si sono sempre andati con varii ed istabili oggetti riducendo da se medesimi in misera e perpetua servitù, ed appresso per l'elezione dei re solita a farsi da un principe forastiero e che in essa

(1) Carlo fu poscia solennemente incoronato re di Napoli e di Sicilia, nella Basilica Vaticana il 6 gennaio 1266, regnante il sommo pontefice Clemente IV.

(2) Veggasi la *Tabula Foederis* 8 maggio 1521 tra Carlo V e Leone X riportata dal Du-Mont nel Tom. IV.

Digitized by Google

aveva l'animo ad ogni altro pensiero forse più, che al beneficio del regno, e per lo più l'uno tanto diverso dall'altro di mente, di fini e d'interessi, come sono li pontefici. Al primo procurano gli Spagnuoli che vaglia il rimedio che ho detto di tener bassi i grandi, mal contenti, senza carichi, privi di dignità e di riputazione, col disunirli dai vassalli, fomentando le discordie e le dissensioni fra loro ed esercitando la servitù della giustizia a favore dei popoli, il che è poi causa, che questi tollerano volentieri le gravezze e si tengono divisi e separati dai grandi, parendo loro, d'esserseli fatti con questo mezzo compagni, e per effettuare maggiormente questo disegno è stato molte volte tentato d'introdurre nel regno l'Inquisizione ad uso di Spagna, più per tenere sempre in maggior timore, con la severità del suo procedere, tutti li signori del regno, che perchè si conoscesse esserne molto bisogno per occasione di sospetti di eresia. Ma non hanno mai voluto quelli sopportare quest'introduzione, e se sono poco concordi nel resto, sono sempre uniti in questo, conoscendo tutti indifferentemente la durezza del giogo, con che si trattava di tenerli oppressi, e s'è veduto a'tempi passati nascere per questa cagione delle sollevazioni importanti, però adesso s'astengono d'andarne facendo altro tentativo. Nel secondo, quanto alle elezioni dei re, non temono, fin che si farà discendenza nella stirpe reale di Spagna, oltre che, per divertire ogni mal pensiero che potesse nascere, procurano il rimedio di tenersi ben affetti i pontefici quanto più possono. Non si ammette appresso il re alcuna reclamazione contro di chi governa, come ho veduto farsi a mio tempo, non essendo stati ammessi alcuni procuratori mandati a querelarsi in Spagna delle azioni del conte d'Olivarez, con tutto che non fossero di esso in corte in tutto soddisfatti, ma senz'ascoltar le querele mutarono il vicerè, e come questo uso fu introdotto per sicurtà e per tener bassi i popoli, così causa insolenze ed abuso in chi governa, perchè questi attendono a rovinare ed a consumare senza distinzione per soddisfare al loro appetito di arricchire ed al fasto, chè tengono di dominare con violenza piuttosto che con desterità. Le grazie gli officii e la giustizia stessa ivi, per lo più, è fatta venale e per giunta di tanti mali trattamenti,

Digitized by Google

che usano li soldati sparsi per il regno, fanno che le cose sono ridotte a termine di miseria ed appresso infestato quel regno, e tanto sottoposto a danno de'fuorusciti, ch'è fatto quasi impraticabile ed inabitabile, e la causa principale di questo è perchè non avendo il regno esito da tre parti che è circondato dal mare, e non potendo li banditi aver ricetto nè modo di ricorrere a salvarsi in altro stato, per le capitolazioni del regno con lo stato della Chiesa che lo proibiscono, si mettono questi alla campagna, ch'è forte per molti boschi, valli, montagne, essendo massimamente questa sorte di persone gente, per lo più, solita a vivere con la licenza della soldatesca, perchè facendosi, per ogni poco di sospetto d'armata turchesca o d'altro, soldati nel regno che cessata l'occasione si licenziano, questi inviatisi alla vita licenziosa non sanno più ritornare a guadagnarsi il vitto colle fatiche.

Il regno di Sicilia è posseduto dal re per le ragioni medesime che gode quello di Napoli, come sono sotto li stessi titoli anco le altre isole del Mediterraneo. Serve grandemente questo regno alla sicurtà d'Italia, perchè attaccato si può dire ad essa, le fa le spalle alla barbarie, e fa che li Turchi da quella parte, che non è lontana più di cento miglia, restino impediti di venire con sicurtà a' danni di questa provincia, sebbene per questa medesima ragione si può dire, che conviene quell' isola restar esposta agl' impeti d'un'armata turchesca, che la volesse danneggiare, e che d'Africa potrebbe avere molto facili e pronti i soccorsi, ma però è essa di questo pericolo assai assicurata, parte con le fortezze che vi sono e che difendono i porti e parte per la natura stessa del paese che in molti luoghi fa difficile lo sbarco ed impossibile il fermarvisi l'armate, senza pericolo. Di questo regno fa gran stima il re, perciocchè oltre la sicurtà che porta al regno di Napoli, ne trae gran comodi per la quantità de' grani, di che è abbondantissima l'isola, cavandone di là per il bisogno degli altri suoi stati e per le tratte che ne dispensa per la copia di buone e belle sedi, per la comodità che ha d'armarvi buon numero di galere, e per esser un sicuro riparo alle armate di Sua Maestà potendole ivi tener a fronte de'Turchi, per qual si voglia sito, essendo posta quell' isola, come sanno molto bene l'Eccellenze Vo-

Digitized by Google

stre, nel mezzo delle navigazioni di levante e di ponente. Se ne cavano per la corona 60,0000 scudi d'entrata ordinaria, e 20,0000 di estraordinaria, che però non bastano alle spese, che vi si fanno.

Si soleva tener nel regno 300 cavalli leggieri, ma perchè servivano più di danno, che di utile al paese, ed importando la loro spesa 400 scudi l'anno, li regnicoli ne offersero al re 5000 perchè li levasse e se ne contentò. Sono obbligati quelli del regno a pagare tanti soldati in occasione di assalti d'armata turchesca, quanti fossero giudicati dal vicerè, che potessero bisognare, e li feudatarii hanno obbligo di 1500 cavalli ripartiti fra loro, ma sono poco buoni per non esser nè armati, nè disciplinati, e dell'isola si potrebbe cavare 25,000 fanti e 300 cavalli gente bensì di natura assai feroce, ma poco obbedienti e senza disciplina. Si tengono d'ordinario 2500 fanti spagnuoli di presidio nelle fortezze, e sebbene da Napoli sariano pronti e facili i soccorsi, non basteriano nè questi nè le genti ordinarie del regno per la sicura difesa dell'isola, chè vi vorrebbe un buon corpo d'armata di mare, per ben assicurarla da'danni di forze esterne. Perchè da'pericoli interni pare, che sia resa sicura, per la gran parzialità e divisione che sono fra quei popoli ed i baroni stessi, però non dispiace, che vivano in queste lor dissensioni, e che siano, come sono, quasi scoperti inimici fra di loro, perchè divisi fra sè medesimi e senz'appoggio di altri potentati, e non potriano unirsi a macchinare novità nè a fomentare sollevazioni.

È assai ben abitato il regno, sebbene per esso si veggono sparsi pochi villaggi, il che nasce, perchè gli uomini si ritirano volentieri ad abitare nelle città, parte per fuggire il pericolo dei corsari, che spesso li assaliscono, e parte anco perchè, essendo gente assai sanguinosa e nutrendo fra loro quasi di continuo risse e inimicizie crudeli, si ritirano alle città anco per viver più sicuri dagli oltraggi de'propri loro nemici. La città di Palermo è metropoli dell'isola, e questa somministra lo sforzo delle provvisioni di denari e d'ogni altra cosa. È città riguardevole per la bellezza del sito, per l'ampiezza delle strade, per la magnificenza delle fabbriche, per la residenza dei vicerè, per la nobiltà degli

Digitized by Google

abitanti, è fatta forte con bastioni e con buona muraglia e sebbene è fabbricata all' antica è però stimata inespugnabile. Vivono in Sicilia quei sudditi mal contenti della loro soggezione, per le cause, che lo sono anco gli altri soggetti a questo imperio, in modo che così questi come gli altri non averiano l' animo alieno da procurare col mutar fortuna di migliorare le loro condizioni, ma non ne hanno occasione per esser separati da ogni altro potentato, privi di forze e senza sicuro ricorso a chi li potesse sostentare e sopra tutto disuniti e divisi fra loro medesimi. La monarchia del regno concesso da Urbano IV, fa che il re sia egualmente padrone e del temporale e del spirituale e questo, oltre che accresce riputazione ed utilità al re, lo fa stare anco più sicuro di quel dominio, e della volontà de'sudditi; e perchè risulta questa concessione a gran pregiudizio della Sede Apostolica fanno quasi di continuo ogni tentativo i pontefici o di rimoverla, o almeno di moderarla, come pur fanno lo stesso dell' *Exequatur* di Napoli, che è un privilegio che hanno in quel regno che le Bolle e li brevi papali non siano eseguiti, se non se ne vede prima la licenza del vicerè. Il che è da loro, non solo conservato e sostentato, ma ampliato e dilatato a tutto loro potere come fanno anco di questa monarchia della Sicilia, ma perchè non vogliono i papi per divertire maggiore disordine romperla coi Spagnuoli, così facilmente vanno comportando e destreggiando, tollerando l' uno e l' altro al manco male, che possono, sebbene conoscono chiaro e manifesto il pregiudizio, che ne ricevono. All' isola di Sardegna danno gli Spagnuoli il titolo di regno, e vi mandano un vicerè per governarla. Concorre questa di fertilità con la Sicilia, perchè si vede produrre mirabilmente dove è coltivata, ma essendo pochissimo abitata viene a mancare e di genti e di coltura, il che nasce principalmente da due cause: una dall' aere che vi è nocivo all' estremo, l' altra dall' esser vicina tanto alla Barberia che la fa soggetta a continue invasioni de' corsari. Vi sono però tre fortezze per sicurtà dell' isola e per ricetto de' paesani e fra queste la più stimata è Cagliari. Si potriano fare su quest' isola fino 10 o 12 mille fanti, gente feroce, bellicosa e con ardire, ma crudele rapace e senza disciplina.

Digitized by Google

Maiorica abbonda di frumenti ed olii, produce buoni soldati a piedi ed a cavallo.

Minorica è fertile anch' essa, come è anco Iviza, sebbene piccole isole, e di quà si cava gran quantità di sali, che si diffonde per tutto lo stato del re e per altri ancora, nè da queste isole possono venir altri utili alla corona.

Lo stato di Milano è sottoposto ai re di Spagna per l' investitura, che ne fece Carlo V imperatore nel re Filippo suo figliuolo dopo la morte di Francesco Sforza ultimo duca ed è, per lo sito dove è posto, per la fertilità del paese, per la nobiltà de sudditi, per la grandezza della propria città, per la magnificenza di tant' altre, che gli sono sottoposte uno de' più importanti stati, che abbia il re, perchè impedisce i progressi ai Francesi in Italia, ed assicura il regno di Napoli, perciocchè come pare, che non sospetti il re delle forze de' principi italiani che parte gli sono obbligati, come per lo più sono i pontefici, parte desiderano la quiete ed il fuggire le novità in questa provincia, come questa Serenissima Repubblica principalmente ed il granduca di Toscana, e parte sono, che dipendono immediatamente dalla Maestà Sua, come si può dire, che siano tutti li principi minori. Così da quelle d' oltramontani lo assicura lo stato di Milano per una certa e sicura porta d' Italia. Confina questo stato cogli Svizzeri, coi Grisoni, col Piemonte, coi Genovesi, con la Chiesa, con Mantova e con questo Serenissimo Dominio. Da' Svizzeri l' assicura la confederazione contratta con loro per la difesa di quello stato, ed il bisogno che tengono di cavare da esso formenti sali ed ogn' altra cosa per sostenersi. Col duca di Savoia per il Piemonte lo rende sicuro il parentado e l' appoggio de figliuoli, con Genova l' obbedienza di quella repubblica, con la Chiesa l' unione con i pontefici, con Mantova la divozione di quel principe e con questa Serenissima Repubblica la buona corrispondenza e l' animo di lei lontano dalle novità. Li Francesi potevano per lo passato invadere ed infestare quello stato, ma ora che hanno rinunziato il Marchesato di Saluzzo (1), e che restano tanto lontani da quelle frontiere, hanno sollevato d' un gran sospetto, in che vivevano conti-

(1) Pel trattato di Lione 17 gennaio 1601.

Digitized by Google

nuamente gli Spagnuoli, di sentir commozioni e d'esser molestati da quella parte.

È comodo questo stato per sovvenire quelli di Fiandra, perchè in esso si conducono li soldati spagnuoli che poi passando per la Savoja e di là per la Lorena mediante la buona intelligenza, che hanno sempre procurato di conservare con quel duca ed entrando nella Borgogna, passano sicuri in Fiandra. Si cavano d'entrata di questo stato un milione ed intorno mille scudi d'assignamenti ordinarii e questi si consumano tutti in pagare le milizie, i presidii, li ministri ed altre spese ordinarie ed estraordinarie necessarie a farsi, in modo che computata la spesa con l'entrata non s'avanza alcuna cosa. Si tengono d'ordinario nello stato di Milano quattrocento uomini d'arme seicento cavalli leggieri cinquemila fanti spagnuoli del terzo ordinario, oltre mille trecento che sono ripartiti nel castello ed in altre terre dello stato, nel qual castello si mantengono ordinariamente quattrocento soldati e vi sono duecento pezzi d'artiglieria. È tenuto ben presidiato, e ben munito, a qualche difetto, che teneva nella fabbrica, hanno ultimamente procurato di rimediare ed è stimato, che in esso consista tutta la sicurtà e tutta la difesa di quello stato, perchè le altre città di esso non si possono dire fortezze di tutta perfezione, se non è Alessandria, volta al Piemonte ed all'offese oltramontane, e Cremona ch'è posta a fronte dello stato della Serenità Vostra sebbene con delle imperfezioni rispetto all'uso del fortificare dei tempi presenti. Pavia è forte dalla parte del fiume, ma debole da quella del castello, però non è sicura ed è povera città distrutta dalle guerre passate, Como, Lodi e Novara non sono nè per sicurtà nè per fortezza di gran considerazione, se non che Lodi è un sito per sua natura fortissimo, posto sopra l'Adda ed alcune paludi; ed in tutto vi si contano 22 piazze fra terre murate e castelli. La città di Milano è di quella grandezza e magnificenza che molto è ben nota. È piena d'abitanti, abbondantissima di viveri, copiosa d'industria e come sanno il più delle SS.rie VV. EE.me che la possono aver veduta è riguardevole per ogni rispetto, e d'armi solamente, oltre il resto, fornisce non solo molti particolari e cavalieri privati d'Ita-

Digitized by Google

lia, ma gran parte de' principi e signori grandi d'Europa. Di questo stato, ch'è opulentissimo ed abbondantissimo di tutto quello che vi si può desiderare, si potriano cavare fino ai 25 e 30 mille soldati tutta gente buona e da potere prestare ogni servizio. È vero, che li tanti mali trattamenti con i quali son tenuti mal contenti così quelli della città, come tutto il resto de' popoli, fa che non si può promettere il re tutto quel buon servizio che forse le bisognerebbe.

L'alloggiare soldati spagnuoli, oltre il resto delle estorsioni de' ministri, tiene malissimo soddisfatto il paese, che si vede consumarsi e distruggersi da quest' obbligo, che tiene, perchè depredano, infestano, rubano, saccheggiano, consumano le sostanze di quelle povere genti, vi giungono spogliati ed affamati, e se ne partono ben vestiti e meglio nutriti. Le gravezze sono continue ed insopportabili e però i popoli mal contenti. Gli onori dati alla nobiltà son pochi e piccoli, e per questo li cavalieri mal soddisfatti. Ma per la milizia che vi si tiene, per la debolezza d'alcuni dei potentati vicini e per la buona intelligenza con gli altri, per le fortezze che vi sono si tengono gli Spagnuoli sicuri di quello stato adesso massime, che da esso si sono tanto allontanati i Francesi; e di questo stato per ultima parte dirò ch'è di tanta importanza il suo dominio, che pare che chi n'è padrone possa più d'ogni altro aspirare, quando nascessero gran commozioni fra li principi d'Italia a far progressi nella provincia, per l'amplitudine di tutte le città, per l'opulenza del paese, per la qualità e quantità dei sudditi, per esser porta molto potente per aprir e serrare l'adito a' forestieri d'entrar in Italia e di uscirne da quella parte a quelli della provincia e per essere in certo modo soprastante agli altri stati di essa, e sebbene i sudditi sono per le cause che ho detto poco contenti, sono però di natura quieta, dedita ai piaceri, desiderosi della comodità, e lontani da gran macchinazioni.

Possiede il re di Spagna, oltre questi stati, in Italia tre fortezze in Toscana, Port'Ercole, Talamone ed Orbetello, tutte poste alla marina nelle maremme di Siena. Servono queste al re per tenere un nido in quello stato, per aver un sito comodo al dominio di quei mari, per tenere in freno il granduca ed in sospetto lo

Digitized by Google

stato della Chiesa per un' armata di mare che potesse condurvi. Ne cava il re ottomille scudi l'anno, ma ne spende molto più in tenerle presidiate e munite.

Piombino è pur in Toscana di contro all' isola dell' Elba. Il padrone suo naturale è di casa Appiana, di quelli che si fecero già padroni di Pisa. Vi teneva il re per lo passato settecento fanti di presidio, ma ultimamente se n' è fatto padrone assoluto (1), con che ha grandemente accresciuti i sospetti al granduca. Correggio che è posto nel mezzo d' un triangolo fra Ferrara e Modena e Reggio, è posseduto dalli propri signori della casa Correggia, ma venuto in difficoltà il conte Camillo uno de' padroni con altri della sua casa sopra il possesso ch' era turbato da chi non doveva, venne alla corte cattolica e supplicò il re, che lo aiutasse di qualche numero di soldati, per difendersi da chi lo voleva molestare, fu perciò mandata una compagnia di quattrocento Spagnuoli che vi stette a requisizione del conte Camillo, ma terminato il sospetto procurò il conte che ne fosse levato il presidio; gli fu risposto per parte del re, che non era il dovere, ch' egli si fosse valso delle sue genti finchè le fossero bisognate e che il re n' avesse fatto la spesa per licenziarle poi così repentinamente, però che il conte soddisfacesse prima al debito della spesa fatta, e poi si sarebbono le genti licenziate. Si contentò il conte e ne fu fatto l' accordo, ma non si è mai voluto effettuarlo; continuano però le genti nel presidio tuttavia e, si può credere, che non ne saranno più levate. Questa piazza non è molto forte, ma è atta rispetto al suo sito a infestare i luoghi

(1) Gherardo Appiano, avvedutosi quanto mal ferma fosse la signoria di Pisa, la vendè nel febbraio 1399 per duecentomila fiorini d' oro a Gian-Galeazzo Visconti duca di Milano, riservandosi la sovranità di Piombino e dell' isola dell' Elba. Con Giacomo VI principe di Piombino, cessò la linea legittima degli Appiano, ma Alessandro figlio suo naturale riuscì ad ereditare la paterna sovranità a patto di ricevere nel forte guarnigione spagnuola. Ucciso Alessandro il 28 settembre 1589, per ordine di Isabella di Mendoza sua moglie, gli Spagnuoli tennero il Principato per trent' anni, fino a che l' imperatore lo dispose a favore degli eredi Mendoza, dai quali lo acquistarono i Ludovisi principi di Venosa, e poscia lo ereditarono i Buoncompagni duchi di Sora, rimanendovi sempre un presidio spagnuolo.

Digitized by Google

vicini e posta, si può dire, nel mezzo d'Italia, comoda a sturbare i disegni che in essa si volessero innovare; s'è anco fatto il re padrone ultimamente del Finale, che è un castello posto sulla riviera di Genova, lontano da essa verso ponente intorno cinquanta miglia, e sebbene i Genovesi hanno fatto quanto hanno potuto, per rimover questo pensiero dell'animo del re per i gran pregiudizii che ne riceve quella repubblica, non ha però mai voluto Sua Maestà ammettere nè le loro istanze, nè le loro querele, perciocchè si può ben dire, che si vaglia dello stato e delli porti delli Genovesi, come se fossero suoi proprii, ha voluto però il re impadronirsene d'un proprio sito che gli serva bisognando di scala allo stato di Milano. E perchè il marchese Carretto che ne era padrone ne aveva istituito erede il principe Doria si è contentato il principe che gli sia assegnata entrata equivalente nel regno di Napoli. È situato questo luoco vicino al mare dove sono i borghi e la terra ed il castello, che è assai ben forte e posto nella gola di certi monti alla sommità d'un colle. Ha sotto di se trentatre villaggi e di essi si possono descrivere intorno sette in otto mille fanti. Pensano gli Spagnuoli di potervi far un porto e con esso avere non solo adito aperto allo stato di Milano, ma di ridurre in quel loco il transito delle mercanzie e di poterlo deviare da Genova, ma per quanto si vede per la qualità del sito sarà non solo difficile ma quasi impossibile il farlo.

Vi tiene il re trecento fanti di presidio, parte de' quali vi furono introdotti quando il marchese ne fu cacciato con assenso dell'imperatore, che vi pose il castellano e parte v'entrarono dopo la morte del marchese, per meglio assicurare le fortezze in potere del re, che ne resta al presente, libero ed assoluto padrone.

Tratta appresso il re d'aver Monaco ancora, che è pur sopra l'istessa riviera di Genova più verso ponente con dare ricompensa d'altro stato di maggior utile a quel signore, che è un gentiluomo di casa Grimaldi genovese, e si vede che non perde il re l'occasione di far sempre più ampie e più ferme le sue radici in Italia, e massime in quei siti che possono unire i suoi stati, e servire di porta a quei, che tiene in Italia per aiuti forestieri, e con questo acquisto verrà ad avere fatta una scala sicura alle sue

Digitized by Google

armate per tutta la costa di questa provincia sopra il Mediterraneo, da Monaco al Finale, dal Finale a Piombino, e di là a Talamone, a Port' Ercole, a Orbetello e poi a Gaeta sopra il regno di Napoli.

Due sorta di fini hanno avuto sempre i re di Spagna per conservare la superiorità in Italia, e per levarsi il timore che dalle forze altrui non potessero essere occupati gli stati, che in essa possiedono. L' uno è di tener lontani ed esclusi dalla provincia i principi forastieri e di gran forze, per questo hanno sempre procurato di tenervi discosto i Francesi e di serrare loro quanto possono la porta a questo ingresso, e per questo hanno desiderato e tentato sempre che restassero privi del marchesato di Saluzzo come è seguito. Per questo hanno del tutto escluso l' impero avendo annesso alla corona lo stato di Milano, e per tentar di levargli ancora maggiormente l'autorità, procurò il re passato di farsi crear vicario dell'imperio in Italia, ma non lo volse mai l'imperatore acconsentire, prevedendo il gran pregiudizio, che gli poteva venire da quell'atto, e forse che si può accertare che questa fosse una delle cause principali, che il re non gli volse dare l'infanta Isabella per moglie, e d'altri disgusti che sono passati fra di loro. Per questo tengono li presidii in Correggio ed in Monaco; per questo si è fatto il re signore del Finale e di Piombino, perchè sebben pare, che siano questi luoghi di poca importanza, tenendoli occupati gli Spagnuoli con le guarnigioni impediscono che altro principe grande facendosene padrone, o forastiero non ponga il piè nella provincia, o Italiano non accresca di forze e di riputazione.

L'altro fine è di tenere fra di loro divisi e disuniti in quanto si può il principe dalla provincia, sostentando e nutrendo le male soddisfazioni, che nascono fra di loro, e d'impedire il più che possono che li maggiori potentati di essa, non acquistino forze, nè aspirassero a ponere il freno a' minori della monarchia della provincia. Preme grandemente a' Spagnuoli il conservar la quiete in Italia, perchè da questa si può dire, che dipenda quella di tutta la Cristianità, e sopratutto la sicurtà de' proprj lor stati; però procurano d'aver confidenti ed obbligati i pontefici e d'assicurarsi il più che possono dell'intenzione di questa Serenissima Repubblica.

Col granduca pretendon superiorità, e che le sia obbligato per

Digitized by Google

la donazione di Siena (1); che il duca di Savoia sia legato per il parentado e per l'appoggio de' figliuoli; Mantova e tutti gli altri minori, chi per sangue, chi per l'obbligo di condotte, chi per altri rispetti, siano per mostrarsi sempre divoti e dipendenti da quella corona. Tutti li baroni signori e cavalieri privati della provincia, che abbino niente di polso e di seguito sono o condotti, o in qualche maniera obbligati, ed a questo doveriano pensare ed aprir occhi li principi maggiori d'Italia per la conservazione de' proprj stati, per l'antica riputazione e per la quiete della provincia, perciocchè tenendo il re di Spagna a sua divozione tutti i principi minori li personaggi e capitani di essa, atti a far genti, e da condurre eserciti; obbligati i forestieri, come gli Svizzeri con leghe, con condotte e con donativi; i Tedeschi con la buona intelligenza, che procura di conservar con essi con premj e mill'altre sorte d'obbligazione, si può dire, che venga ad aver levata la difesa all'Italia, e della milizia propria, e della forestiera; ed all'incontro postosi in sicurtà, che come in un bisogno seguiriano le sue insegne tutti li soldati di questa provincia, così incontreriano gran difficoltà a metterne insieme gli altri principi per non aver personaggi nè capitani di seguito, nè di gran nome o molto pochi almeno. Tengono ben presidiate le loro piazze, sparsi per li suoi stati quelle lor fanterie spagnuole, che di là fanno venire ogni anno in Italia. Hanno all'ordine molta cavalleria d'uomini d'armi e di leggeri; capitani pagati quanti potessero bisognare, il che serve loro per tenere un corpo d'esercito formato e pronto per tutti i bisogni, che d'improvviso potessero nascere, e di più per tenere guardate le loro fortezze, per tener in freno i sudditi, che sono per lo più alienati d'animo dal governo spagnuolo, perchè con la superbia e con l'alterezza si fanno odiosi ai nobili ed alli grandi, con la rapacità e con l'avarizia ai popoli ed alla plebe; e però non potendosi tener in obbedienza i vassalli con l'amore e con la volontà, si va usando la forza e la violenza, tenendo presidii, guardando cittadelle, ed opprimendo quelli, che

(1) Nell'anno 1557, Filippo II diede lo Stato di Siena a Cosimo duca di Firenze in feudo della corona di Spagna.

Digitized by Google

fossero per qualche condizione o di virtù o di fortuna atti a causare novità nel governo. Con questi mezzi gli Spagnuoli si conservano una preminenza in Italia, che pare appunto, sieno i veri arbitri della provincia, anzichè di qui nasce che non sono a loro discare le tante differenze che nascono di pretendenze e di precedenze fra questi principi e forse, che sono anco artificiosamente nodrite, perchè con esse, lor si mantengono fra se stessi diffidenti, e così si stabilisce sempre più l'autorità e la superiorità sopra di loro del re e della nazione spagnuola; insomma si può credere, per le ragioni che ho detto, che procureranno sempre gli Spagnuoli di non alterare e non turbare la condizione presente e la quiete d'Italia, poichè gli torna così grandemente a conto, e questo si può anco assai fondatamente comprovare col passato negozio del marchesato di Saluzzo; perchè per allontanare i pericoli di commozioni in questa provincia hanno procurato gli Spagnuoli di privarne li Francesi, e quando non si avesse potuto ottenere questo pacificamento s'averebbe anco contentato il re di Spagna, che si fosse rilasciato il marchesato, a fine, che non si tirasse la guerra in Italia, conoscendosi molto ben in Spagna il disavvantaggio, che averebbono loro a tirar armi forastiere in questa provincia, dove essi hanno tanto chè perdere, massime con la mala soddisfazione in che vivono i loro sudditi, e gli altri non tratterebbono se non di guadagnare; e negli apparati dell'anno passato dell'esercito di Milano, tutt'altro pensiero si ebbe in Spagna, che di commover questa provincia, come se ne videro gli effetti, e se si tardò a sciogliere quelle milizie parte fu, perchè non si voleva levar di là quel corpo d'esercito finchè il re di Francia non aveva fatta l'intera restituzione delle piazze concordate al duca di Savoia, e parte anco fu durezza particolare del conte di Fuentes che portato dalla sua naturale inclinazione, desiderava occasione di qualche movimento; e quando io in questi propositi feci, d'ordine di Vostra Serenità, officio col re, e con gli ministri ne ebbi quelle risposte, che allora scrissi (1), che oltre la buona volontà, che as-

(1) Ecco il dispaccio che il Soranzo spediva in cifra:

« Serenissimo Principe.

» A'15 del presente mese mi vennero le lettere di Vostra Serenità del 14

Digitized by Google

scrivano tutti di tener verso questa Serenissima Repubblica, si mostrarono ed il re e tutti gli altri, alienissimi dal pensar a perturbare la quiete d'Italia, anzi se vedessero che altri volessero far novità in questa provincia, si può tenere per fermo che loro

» del passato, con l'avviso delle provvision da guerra che si facevano sopra lo stato » di Milano, et a' 19 che fu il giovedì santo la notte venne il corriere espeditomi » dalle EE. VV. con lettere del 2 del presente, che mi commettono l'officio di far » col re in questi propositi; onde io, intendendo l'esecutione di questa commis- » sione con quello spirito che si deve, procurai il giorno seguente che fu il ve- » nerdì santo, di avere da S. M. l'audienza, et mi fece rispondere il signor » marchese di Vellada, che passate che fossero le occupationi di questa settima- » na, subito me la darebbe il re; non mancando io frattanto con tutti li mezzi » possibili di andar penetrando nelli fini che si tengono qua in questi apparati. » Questa mattina però giorno della ss. Pasqua, dopo essere stati col re in cappel- » la, mi diede S. M. l'audienza, et io in essa esposi la commissione che tengo » da V. Ser., procurando di non lasciar di dirle cosa che potessi immaginarmi » che fosse di servitio della Serenità Vostra, et per dichiarire la sua volontà e » per scoprire quella della Maestà Sua.

» Mi rispose però S. M. con faccia molto allegra *che ringratiava V. Ser. di » questa comunicatione et della continuatione della sua buona volontà la » quale disse, che teneva molto ben conosciuta con veri effetti, e che all'in- » contro Ella poteva essere molto certa et sicura che le sue forze non solo » si sarebbero impiegate mai contro di Lei, ma bene per ajutarla et per dife- » sa delle cose sue, sempre che fosse stato bisogno, e che avrebbe sempre » grandemente a cuore il bene et la quiete della Christianità.* Io le replicai che » restavo consolato grandemente di questa cortese risposta della M. S. che era » meritata pel singolare affetto della Serenità Vostra verso di lei, et che sopra la » sua real parola io avrei scritto a V. Ser., assicurandola non solo che le cose et » lo stato suo non riceverebbero travaglio dalle armi di S. M., ma che in Italia » non si sarebbe per questa occasione veduta commotione alcuna; aggiungendo- » gli, per cavar di vantaggio alcuna cosa dalla bocca di S. M., che io avrei scritto » a nome di lei esser vero, quello che ho inteso, che sarebbono presto cessati » questi sospetti cogli ordini che ella avea dati, che queste genti fossero mandate » in Fiandra, parte in servitio dell'arciduca Ferdinando suo cognato, et anco una » parte in ajuto dell'imperatore. Fece il re un poco di ciera da ridere, et quasi » mandò segno che non ardissi risponder di più et mi disse con poche parole: *Così » mi piace e potete accertare la repubblica della mia buona volontà, e che mi » rallegrerò sempre di corrispondere a quelli effetti che conosco in lei di vero » amore che mi porta.*

» Di Vagliadolid li 22 aprile 1601. »

Dai successivi dispacci rilevasi che il duca di Lerma diede al Soranzo risposta simile a quella del re, e che il confessore, il conte di Vellada ed il contestabile di Castiglia la confermarono.

Digitized by Google

procureriano di divertirli in quanto potessero, ed oltre che credono, che così convenga al loro servizio, e che tale è la mente del re. Il duca di Lerma, che ha tanta gran parte in quel governo procurerà sempre di divertire, quanto più potrà, ogni sorta di commozione, così perchè spera con la quiete di poter conservare e migliorare, forse le sue condizioni, come per non dare occasioni ad altri, che potessero valer più di lui nelle turbolenze, di avanzarsi nella grazia del re e procurare per conseguenza di mortificare la tanta autorità del duca, il quale un giorno parlando meco su questo proposito di Milano mi mostrò assai poca soddisfazione del Fuentes per la sua tanta tardità alla dissoluzione di quelle genti, mostrando, che e questa durezza e li tanti apparati di carriaggi ed altri istrumenti bellici nascevano piuttosto da' capricci del conte, che da commissioni che ne tenesse; ma voglio ben dire che le risoluzioni prudentissime di questo Ecc.mo Senato nel fare le provvisioni, che allora fece, portarono gran riputazione a questa Ser.ma Repubblica (1) anco appresso gli Spagnuoli, la quale fu poi confermata dalla mirabile esecuzione

(1) Tali provvedimenti vennero partecipati al Soranzo colla seguente lettera dei Savii del Consiglio e di Terraferma:

2 *Aprile* 1601.

All' Ambasciator nostro in Spagna.

« Essendo noi da tutte le parti avvisati che le provvisioni dei signori Spagnuoli alla guerra, che colla nostra di 14 del passato vi scrivessimo prepararsi » anche da poi della conclusione della pace, in Milano non solo cessate non sieno, » ma vi si attendi con maggior diligentia et sollecitudine di prima per ridurle a » perfetione, nè potendosi intendere a qual fine tendano questi tanti apparati, » lasciandosi quel signor Governatore intendere di farli per ordine di Spagna, » senza saperne la volontà della Maestà Sua, abbiamo noi anchora, per ragioni di » buon governo, per riputation pubblica et per consolatione dei nostri sudditi, » convenuto pensar alla sicurtà et difesa delle cose nostre. Et perciò abbiamo » spedito il seg.rio Padovino in Lorena al conte di Vademont, per leva di 2000 » fanti per hora di quella gente, et abbiamo per lo stesso effetto spedito in Sviz- « zera il seg.rio Girardi, et dati anche altri ordini per altra fanteria et cavalleria, » et deliberato eleggere 40 governatori di galea. Habbiamo di più inviato due » nobili nostri Provveditori, a Bergamo l'uno, a Crema l'altro, et fatto partire il » nostro Provveditore generale in Terraferma a ciò questo e quelli possano prov- » vedere et assistere a tutte quelle occasioni, che potessero essere necessarie alla » sicurtà et difesa dello Stato nostro. »

Digitized by Google

dell' Ecc.mo S.r Prov.r general Donato in rimediar a tanti disordini quanti si erano introdotti nel dominio di terraferma della Serenità Vostra.

Questi sono li stati che possiede questo gran re, i quali per la loro ampiezza, per le ricchezze, che somministrano, per la tanta quantità di così gran numero e condizioni di sudditi, lo costituiscono il maggior principe, che oggidì viva al mondo. Questi gli danno riputazione, e lo fanno stimare da tutti gli altri potentati; questi essendo in tante parte divisi, ed in modo situati, che l' uno può facilmente somministrare aiuti all'altro, fanno che li proprii vassalli vivano quieti, stiano obbedienti e non ardiscano alzare la testa senza timore, che da forze che d'altrove potessero venire non restino subito oppressi; e questi in fine lo fanno potente di tante forze che bastano non solo per la propria difesa, ma per disegnar, quando le cose fossero bene guidate, e che avesse capitani e ministri, quali si conveneriano al suo servizio, ogni grand' impresa e marittima e terrestre. Perciocchè nel mare tiene il re di Spagna due sorta d'armate, l' una di navi e vascelli grossi nell'Oceano, l'altra di galere e legni sottili nel Mediterraneo, avendo nell'uno e nell'altro da guardar stati, da assicurar navigazioni e d'affrontarsi a forze d'altri principi, che gli sono mal affetti, nell'Oceano dagli Inglesi e dalli vascelli delle isole ribelli, nel Mediterraneo da' Turchi. Si dà il re titolo di Signore del mare Oceano, e di aver il diretto dominio sopra tutta quell' ampia e vastissima navigazione, così per la parte di ponente per le Indie soggette alla corona di Castiglia, come per levante per quelle, che sono sottoposte al Portogallo. Ma in effetto l'uso di questa navigazione e di questa preminenza è grandemente interrotto dagli Inglesi, li quali navigano, scorrono, predano, corseggiano e turbano tutto quel mare, massime verso ponente mettendo molte volte in pericolo la venuta delle flotte ed impedimento all' uscita delle navi destinate a portar soccorsi, il che risulta a grandissimo danno della corona, rischio di quei stati, e pregiudizio de' privati. Per rimediar a questi inconvenienti spinge fuori il re un' armata di navi urche, pattache e filippotti che sono vascelli minori, che potranno ascender al numero di 60 fino a 100 e bi-

Digitized by Google

sognando far maggiori forze ne faria anco uscire maggior quantità, avendo in Biscaglia gran copia di legnami per fabbricarne, ed ivi, in Portogallo ed in Siviglia molti marinari per condurli, ma però mancheriano l'artiglierie delle quali quando ne hanno avuto bisogno, n' hanno alcuna volta fatto condurre da Napoli e di Germania per l'Oceano per via d'Amburgo, e da Milano ancora come fu di gran parte di quelle, che furono trovate in Carmagnola dal duca di Savoja (1), che sono state condotte in Portogallo, così averiano anco mancamento di bombardieri, sebbene si fa diligenza in Spagna per disciplinarne ed esercitarne, ma però pochi ne riescono, e così anco proveriano difficoltà in provveder di vettovaglie abbastanza. Per li bisogni, che nascono d'improvviso si vagliono delle navi forestiere, che capitano nelli loro porti, ma sono state queste per lo passato maltrattate e peggio pagate, che ognuno fuggirà sempre di capitarvi, anzi chè per non incontrar in questi pericoli, molti che solevano mandar le loro navi a quei viaggi s'astengono ed hanno divertito il traffico in altre parti. Però per esser d'ordinario maltrattati li soldati e li marinari anco del proprio loro paese, tutte le volte che si sente che si voglia spingere armata, da quella parte, ognuno fugge nè si trova se non con la viva forza chi voglia andar a servire. Per accrescere forze e numero a questa armata, in una grande occasione, si potriano anco servire delle navi, che vanno con le flotte alle Indie, ma sono quei viaggi tanto necessarii e per servizio del re e per interesse de' particolari, che tornano poi anch'essi in utile della corona, che per nessuna causa s'indurria nè a impedirli nè a tralasciarli. Queste forze sono necessarie al re per tener in sospetto la Francia, per indur timore all'Inghilterra, per difendere i proprj stati e per assicurare le flotte delle Indie, e sebbene si dà grandissima spesa alla corona tutte le volte che si fa uscir armata nell'Oceano, e che poco servizio se ne riceve, oltre il guardar le proprie marine ed assicurar le flotte; tuttavia per li continui fastidj che dà la regina d'Inghilterra, è necessario d'armare quasi ogn'anno, ora in

(1) L'anno 1588, nell'occasione dell'impresa di Saluzzo.

Digitized by Google

maggior, ora in minor numero, che sarà però quasi sempre dalli 50 fino alli 80 vascelli fra piccoli e grandi; ma quest' armata si prepara tanto lentamente ed esce così tardi ogn' anno, che non può fare alcun effetto d' importanza. Fu dato carico al signor Federico Spinola genovese d' armare dodici galeoni sopra l' Oceano, purchè li fabbricasse a sue spese con titolo di generale d' essi, essendogli stati fatti fin dal principio della sua condotta, che fu l' anno del 98, assegnamenti per rinfrancarsi della spesa, e con facoltà d' andare con loro in corso e di non essere comandato da altri che dal generalissimo di quel mare.

Si pose il Spinola all' impresa di fabbricarli ed andò poi con essi facendo qualche acquisto, e per accrescerli le forze deliberarono in Ispagna di mandare una banda di galere, le quali però si dubita che non siano a lungo andare per essere di molto profitto, contro i legni di quei paesi, che sono più atti alla navigazione di quei mari, e meglio armati d' artiglierie, e queste galere sol possono pensare di giovare per far improvvisamente un sbarco e tentar qualche sorpresa. Il generalato di quest' armate dall' Oceano era in persona dell' Adelantado di Castiglia ed ora vaca per la sua morte, e potrebbe essere che lo conferissero a questo don Giovanni di Cardona, che ha comandato quest' anno l' armata cattolica. L' altra armata che tiene il re nel Mediterraneo è di 72 galere, che doveriano esser armate per ordinario 20 in Spagna, 16 in Genova, 24 a Napoli, 12 in Sicilia ed oltre tutte queste ne tiene otto in Portogallo, che in tutto sariano ottanta; e perchè gran parte di esse sono date in affitto alli capitani sono tutte tanto mal all' ordine, che poco sono atte a servire. Paga il re 7000 ducati l' anno per una di quelle che sono affittate, e perchè li conduttori di esse hanno più l' occhio all' interesse proprio, che al servizio del re le tengono mal armate, mal provviste d' uomini e di prestamenti, maltrattati li marinari, mal governati li galeotti, mal pagati li soldati, mal all' ordine li vascelli, poco ciurmati ed in tutte le cose in somma mal trattati tanto, che poco son abili al servizio, e se si vuol fare navigare dieci galere, che siano buone e leste, bisogna disarmarne altre dieci per rinforzar queste. Quelle che sono man-

Digitized by Google

tenute dal re costano quasi altrettanto, perchè non si può ben vedere il suo conto, e pur sono o poco o niente migliori dell' altre.

Quelle dello stuolo di Genova sono fra tutte le manco inutili, perocchè fanno tutt' i servizii e queste sono di diversi particolari che hanno comperato il vascello e tengono schiavi e uomini per armarle; ed oltre di queste si può sempre valere il re ne' suoi bisogni di sei che tiene la repubblica di Genova, di quelle della religione di Malta e d'altri principi ancora, come s'è veduto fare nella mal terminata impresa dell'anno passato (1). Averia modo il re d' accrescere il numero dei vascelli molto facile, perchè legni per fabbricare non li mancano ne' propri stati, ma però non abbonda di marinari per servigio delle galere come non ne può aver in gran copia per quello delle navi così anco averia mancamento di persone che le comandasse, perchè negl' Italiani si trovano li difetti che ho detto, li quali s' accrescono anco perchè poche volte li capitani navigano con le galère, e gli Spagnuoli poco sono atti a questo servizio, perchè non intendono la professione, temono il mare e sono in esso d' animo tanto vile che ogni poco di timore di fortuna farebbe lor perdere ogni occasione di qual si voglia impresa. Non avrebbono anco abbondanza di galeotti perchè i sudditi non vi vanno se non astretti, e dall' usar questa forza s' astengono il più che possono, non hanno loro l'uso del ruolo, e pochi schiavi hanno modo di fare, essendo da un pezzo in qua, ben guardata la costa di Barberia dove si solevano predare. È vero che in Spagna condannano molti alla galera, e questo è il maggior sforzo. È venuto alcuna volta in pensiero a quelli, che hanno consigliato il re passato, e ad alcuno anco che assiste al governo presente di Spagna che fosse bene di aggrandire il numero delle galere, perchè sono necessarie più queste che alcun' altra sorta di apparecchio da guerra, per servizio di Sua Maestà,

(1) Giovanni Andrea Doria assunse nel 1601 il comando della flotta di Spagna e di alcuni legni del Pontefice, di Toscana, di Genova e del duca di Savoja, divisando di attaccare Algeri per snidarne i corsari, ma a cagione dei venti contrarii e per essersene in tempo avveduti gli Algerini, l' impresa venne abbandonata.

Digitized by Google

potendo, per questa via, unire le sue forze, che sono separate, soccorrere li suoi stati, che sono fra di loro lontani, e non solo assicurarsi dal timore de' Turchi, ma fare, che essi temessero l'impeto di questa armata. All'incontro prevale per ora un' opinione vecchia del passato principe Doria che, conoscendosi che questo numero di galere sia sufficiente e basti per li bisogni ordinarj, il farne di avvantaggio sarebbe metter in necessità li Turchi d'accrescere la loro armata, per poter stare ad ogni bisogno a fronte di questa, e così sebbene avessero aggrandita la spesa, non avriano però fatta maggiore la sicurtà. È molto deteriorata questa milizia marittima del re a questi tempi da quello, che era a tempo del Doria vecchio, perchè oltre li disordini, che come ho detto sono introdotti nel modo di governare le galere il general loro che è stato finora il principe Doria, per l'asperità della sua natura è stato odiato, e per essere avvezzo d'andare sul mare, più a uso di corsaro che di capitano, non ha avuto molta riputazione; s'è veduto che fuggiva i pericoli, s'è provato che non s'affrontava nelle battaglie, s'è conosciuto che poco curava l'intraprendere imprese grandi, per non avventurare in servizio d'altri il suo proprio capitale, poco navigava in persona; da che nasceva, che gli ordini non erano osservati, che ognuno attendeva all'utile proprio, che le galere si sono fatte poco sufficienti, avendo egli pensato poco ad altro, che a stabilire la grandezza, e la ricchezza della sua casa, come per quello, che si può vedere fin ora gli anderà o per meglio dire gli è andato fatto, avendosi acquistato grandi entrate, impadronito di bei stati, accumulato molti denari, messe insieme preziosissime suppellettili, fabbricati nobilissimi palazzi e disegna di fermar la sua casa in don Carlo terzo ed ultimogenito, poichè il primo non ha figliuoli maschi ed ha poca abilità a disegni grandi ed il secondo è disegnato a clericare. Mostrava il re di stimare il principe se non per altro per la lunghezza del servizio che ha prestato; e quando condusse la regina in Ispagna, temendo di non ricever qualche incontro, per saper che il duca di Lerma non gli era molto ben affetto e che aveva gran desiderio d'introdurre nel suo carico l'Adelantado, ch'era suo *consuegro*, che chiamiamo noi consocero, volse il prin-

Digitized by Google

cipe tentare l'animo del re, dicendo a S. M. mentre lo stava un giorno servendo e regolando nella sua galera, ch'essendo egli ormai vecchio e fatto per le sue indisposizioni inabile alle fatiche, supplicava S. M. di levarle il carico che teneva, dandolo ad altro soggetto, che fosse atto a prestarle maggior servizio. Il re allora ridendo, gli pose una mano sopra la spalla e gli disse: che si trovava di lui molto ben servito, e che non era nè in età nè in istato che non potesse ancora farlo per molti anni, e che però voleva che in esso continuasse e lo facesse allegramente. Restò molto consolato il principe di questa risposta; parendole d'avere, con termine di grand' onore, fermata la sua carica e levatosi di qualche sospetto, che gli andava per mente che potesse in ciò ricevere qualche incontro, ma dopo la mala riuscita dell' impresa d' Algeri, diede l' ultimo crollo alla sua riputazione qual ella si fosse e somministrò grandi occasioni a chi le è poco affetto di farle invettive contra, di macchinare alla sua depressione; perchè è uscito tre volte il principe Doria essendo generale, con grandissimi apparecchi e con indurre gran sospetti e non ha mai fatto cosa di rilievo, ma quest' ultima l' ha fatto cadere in odio universale dei Spagnuoli, per la speranza che s' era concetta del buon fine dell' impresa per il grand' interesse, che vi teneva tutta la Spagna, rispetto al ricetto, che ivi tengono tutt' i corsari che travagliano quella navigazione, ed al sospetto in che vivono delle intelligenze che possono aver quei Mori coi Moreschi di Spagna, e al modo ch' averiano di tentarvi qualche macchinazione, per la vicinità e per la facilità della navigazione. E perchè quest' impresa fu promossa, ordinata e guidata l'anno passato dal duca di Lerma, come sarà stato anco il presente desiderando che in questi primi anni che regna il re e che egli, si può dire, che governi assolutamente quell' imperio si facesse impresa di tanto momento, e che potesse portare riputazione al re ed a lui medesimo, restò però egli sopra tutti malissimo soddisfatto del principe, nè volle lasciar cader l' occasione mal presa da lui di dimandar licenza al re dopo questa sì sfortunata impresa, credendo forse, che gli dovesse succedere l' istesso che seguì quando ne fece l' altro tentativo, perchè il duca non ben affetto verso di lui, ha pro-

Digitized by Google

curato di batterlo di sella, come gli è andato fatto con l'aver ottenuta quella licenza, che sebben domandata non era però, per quello che può la ragione persuadere, dal principe desiderata.

Questo generalato non è ancora stato conferito in altra persona, sebben è stato deputato quest'anno don Giovanni di Cardona, per modo di provvisione, e per me credo, che pensi il re di conferirlo un giorno in un dei figliuoli del signor duca di Savoja, se lo stato degl' interessi non muterà faccia fin a tempo, che questo possa esser atto a esercitarlo. Ma pensò ben di poter affermare che nè questo nè altro carico simile sia per essere dato ad alcun Italiano, e levati questi principi di Savoja per gl' interessi che in essi tiene il re, ora che questi grandi di Spagna si maneggiano tanto in quel governo, non lascieranno così facilmente conferire gradi tanto eminenti ad altro soggetto, che a qualche Spagnuolo. Capitani subordinati al generale sono don Carlo Doria capitano della squadra di Genova, don Pietro di Toledo di quelle di Napoli, don Pietro di Leva di quelle di Sicilia. Il Doria è giovane di poca esperienza e di molt' alterezza, precipitoso e inconsiderato, non stima il mare, sprezza i pericoli e si mette a navigare quando appunto si vede maggior fortuna, senza nessuna considerazione, avendo un detto in bocca, che il mare porta rispetto a quelli di casa Doria, e che mai ancora nessuno di loro s'è affogato; ed in somma per concludere: se non acquista maggior condizione è soggetto poco atto per esser capitano di fazione che importi.

Don Pietro di Toledo così nel carico di comandare le galere come in ogni altra sua operazione esercita un fasto ed una superbia tanto grande, ch'è quasi intollerabile, ed è però maggior l'odio che gli viene portato che l'obbedienza che gli è prestata, perchè è più fastoso che valoroso e da' soldati è più abborrito, che seguito. È vero ch'è nello spendere liberale assai, intende assai bene la professione, ma riuscirà sempre anch'egli miglior corsaro che capitano. Don Pietro di Leva è soggetto di poca stima e di minor riputazione, però non caderà mai in concetto di generale d'una impresa, ed era solito di pensare e di operare poco altro che preparare vascelli per andar in corso, e le sue galere si può dire che restassero perciò come abbandonate.

Digitized by Google

Questo negozio de' vascelli di corso m'ha dato da travagliare in questa legazione il più che si possa dire, ed io l'ho trattato sempre con diligenza tanto grande e con affetto tanto sviscerato, che non basto per esprimerlo, ma lo potranno molto ben avere compreso l'Eccellenze Vostre da quello, che io ne ho scritto di tempo in tempo (1).

Al re ed a tutti li ministri ho sempre esposto con molta vivezza le gran ragioni, che tiene la Serenità Vostra in voler sostentar libera e sicura questa navigazione, ed il commercio col Levante che è nato, si può dire, con la Repubblica istessa mostrandole l'ingiuria che veniva fatta a Vostra Serenità con termini tanto indebiti, e che hanno spezie di ostilità di voler riconoscere contro la ragione di tutte le genti i vascelli di questa Serenissima Repubblica, principe loro amico e pieno di così grande affetto verso quella corona, e non solamente riconoscerli ma predarli ancora, sotto specie di levare da essi robe d'infedeli loro inimici, che avevano da esser sicure nelle navi di Vostra Serenità, come nelle sue proprie fortezze, e che però qua non si poteva patire questa pretensione tanto indebita ed ingiusta e che riusciva molto grave alla Serenità Vostra oltre il dispiacere che ella sentiva di veder offesi e maltrattati tanti suoi sudditi, li quali infine dopo tanta pazienza e così gran tolleranza non potevano da lei essere abbandonati, trattandosi in queste offese che le venivano fatte di pregiudicare tanto grandemente alla libertà ed alla dignità di questa Serenissima Repubblica, non lasciando di ponderar l'interesse pubblico della cristianità, perchè per poco guadagno che facevano questi vascelli con li loro ladrocinj si eccitava il Turco a mandar fuori ogni anno numero d'armata per rifarsi di queste ingiurie, il che conveniva metter tutti in pensiero ed in ispese, ed in particolare il re medesimo per assicurare le sue marine di Napoli e di Sicilia, considerando appresso che questi vascelli s'armavano ordinaria-uscissero più vascelli di corso, riservando l' autorità di concedere

(1) Nel veneto Archivio generale si conservano molti dispacci del Soranzo che rivelano come gli ordini del re di Spagna fossero tardi e non sufficienti a soddisfare i giusti lagni della Repubblica.

Digitized by Google

mente di ciurme, di prestamenti e di quelle munizioni che dovevano servire sopra le galere di Sua Maestà che però restavano defraudate ed inutili al servizio, con che conobbi anco di far grande impressione, con tutto quel di più, che senza attediar l'Eccellenze Vostre, Elle averanno inteso dal continuo corso delle lettere mie che è stato in somma tutto quel più, che con esquisito pensiero, che vi ho posto, ho potuto immaginarmi che fosse per giovare a negozio che con ragione tanto premeva a Vostra Serenità; instando infine di aver ordine per l'assoluta proibizione di questi vascelli, per l'intera restituzione di tutte le robe predate, fossero di chi si volesse senza alcuna distinzione, per la liberazione di tutti gli uomini fatti prigioni e dei vascelli ritenuti, e perchè uscisse una espressa e risoluta commissione, che dovesse esser obbedita da tutti i ministri, di non riconoscere più in maniera alcuna li vascelli della Serenità Vostra, e non trasgredita come avevano tante volte fatto con altro tanto pregiudizio della dignità del re per l'inobbedienza de'suoi comandamenti quanto dell'interesse della Serenità Vostra per l'offesa, che se le faceva, con termini tanto indebiti ed ostili; ed in trattar questo negozio non m'è bisognato usare poca industria nè applicarne poco spirito, perchè sono tanti al presente gl'interessi particolari aiutati dalla tanta moltiplicità de' consiglieri di stato, e ad essi si vuole il re in tutto riportare tanto che con difficoltà si può spuntare cosa che vaglia, avendo massimamente avuto io in questo a combattere con l'autorità e con gli interessi del duca di Lerma istesso, che portava quelli del conte di Lemos vicerè di Napoli suo cognato, anzi della viceregina sua amatissima sorella, più che se li fossero stati suoi propri; con tutto ciò, dopo molte durezze ed infinite lunghezze tollerate e sopportate da me con altrettanta pazienza, ottenni che il re comandò che non fossero in alcuna maniera molestati li vascelli di Vostra Serenità (1) e che, per dare il vero rimedio a questo, non

(1) Con lettera 13 novembre 1600 il re comandava al duca di Maqueda vicerè di Sicilia, di non recar più molestia alle navi, robe e sudditi veneti; e con altra lettera 4 febbraio 1601 ordinava fossero restituite le navi Memma e Nettuno e le cose predate.

Digitized by Google

licenza alla sola sua real persona, e nella restituzion delle robe promesse, che riceverebbe la Serenità Vostra soddisfazione tale, che averebbe occasione di restarne contenta; così riferì a me per nome del re il segretario Franchezza. Dell'istesso appunto diede conto per nome di Sua Maestà l'ambasciatore Verra nell'eccellentissimo Collegio, anzi che mostrò l'istessa lettera, con chè il Segretario Franchezza gli commetteva, che facesse questa espedizione. Già aveva cominciato il conte di Lemos a fare restituzione con la consegna di settemille zecchini, levati sopra la nave Pigna, e se questi aveva dato principio a fare quest'atto ch'era tanto favorito e portato dall'autorità assoluta del duca di Lerma, molto più si può credere, che averebbe continuato a fare il duca di Maqueda vicerè di Sicilia, ch'era in molto poca grazia di tutta la corte, e sopra tutti del medesimo duca di Lerma. Così ridotto il negozio, venne in corte l'illustrissimo signor amb.r Bon (1), il quale reiterando gli officj in conformità delle commissioni che teneva da Vostra Serenità, si affaticò nella loro esecuzione, con tanto spirito e con tanto ardore, che di vantaggio per servizio di Vostra Serenità non si poteva desiderare. Provò anch'esso con infinita pazienza la durezza del negozio di questa corte; trattò tutto quello, che toccò al suo ministerio con grandissima prudenza; e perchè io mi partii di corte prima che si vedesse il fine del suo negoziato, mi rimetto alla relazione, ch'averà fatto all'Eccellenze Vostre (2), che sarà stata accompagnata da altrettanta accuratezza quanto posso affermare che è stata grande l'impressione, che ha fatto sua signoria ill.ma in tutta la corte del suo valore e delle sue onoratissime condizioni, con le quali ha anco sostentata la dignità e la riputazione di questa Serenissima Repubblica in quella legazione, con tutta quella maggior onorevolezza che si poteva desiderare, ed io per la parte mia, in quel tempo, che ebbi occasione di servire a sua sig.ria illust.ma in quella ambasceria restai non meno onorato che consolato, così nel pro-

(1) Il 12 settembre 1601.

(2) La relazione di Ottaviano Bon fu presentata al Collegio il 21 decembre 1602.

Digitized by Google

curar con infinita unione il servizio della Serenità Vostra, come nel godere con mio grandissimo contento della nobilissima e virtuosissima sua conversazione; e per fine per terminar quello, che per ora stimo mio debito di esponere in proposito di questo negozio alla Serenità Vostra, dirò che se occorresse che anco dopo molti officii e dopo tante promesse si vedessero molestare li vascelli della Serenità Vostra, che voglio sperare, che non sarà, avendo fatto Ella già per parte sua, il più che si può, per divertire questi scandali e per far conoscere la stima che fa, ed il pregiudizio che riceve da queste tanto indebite operazioni, il farne più altro officio in corte sarebbe un tentativo, che per mio credere, non opererebbe più altro che opprimere la pubblica dignità, però il vero rimedio sarà il fare il più che si può per aver nelle mani e per trattare questi vascelli come si stimerà convenirsi al servizio ed alla dignità di questa Serenissima Repubblica, e lasciar un poco, che anco loro vengano con istanze e con domande alla Serenità Vostra e nelle risposte governarsi con quel termine di prudenza che è proprio e solito di Vostra Serenità e di tutte l' EE. VV. le quali se anco vedessero che da questi vascelli non fosse per l'avvenire fatta alcuna ingiuria a quelli della Serenità Vostra, potranno in ciò fare quella risoluzione, che stimeranno esser di loro maggior servizio.

Le galere della squadra di Spagna sono dopo la morte dell'Adelantado, sotto il comando del marchese di Santa Croce figliuolo di quello che fu in armata in tempo della Lega, ma non fa questo nel mestier molta riuscita, e non sarà mai in tropp'alto concetto, e, fuori di questi soggetti che ho nominati, non ha il re persona d'esperienza nella professione per poterle commettere un generalato, nè per fidarle una grand' impresa.

In Barcellona vi è un arsenaletto assai buono e vi si fa quasi ogni anno qualche miglioramento. Ivi a gran pena si fabbricano galere che bastino per sostentare lo stuolo di Genova, e per la squadra di Spagna, nè vi si veggon provvisioni di legname, di prestamenti e di altri bisogni d' alcuna considerazione. L' arsenale di Napoli è provvisto di buoni apparecchi e per fabbricare galere nuove e per acconciare le vecchie, ed ivi fanno capo quasi tutte quelle anco degli altri stuoli del re per accomodarvisi.

Digitized by Google

La signoria di Genova ha anch'essa un arsenaletto di poca considerazione, ma però qual si sia, sarebbe sempre al servizio del re.

Queste sono le forze da mare, che mantiene il re in tempo di pace, e quelle anco che potrebbe spingere di più in tempo di guerra, le quali sono tali per dire il vero, che pare, che nessun altro principe potrebbe oggidì metterne tante insieme; chi vuole considerarle tutte unitamente, parlandosi di due armate che servono sopra li due mari; sebbene chi vuole poi esaminarle separatamente l' una dall' altra si vede manifestamente che con quella dell'Oceano non può disegnare di far impresa che importi, essendole tante volte mal riuscita quella d' Inghilterra, e con essa pare, che poco altro possa operare che star sulla difesa, impedire i progressi d' Inglesi e delli ribelli dell' isole ed assicurar le flotte; che sono ben azioni, che importano grandemente, perchè se non fossero queste forze dell' armata di Spagna la regina d' Inghilterra potrebbe farsi padrona a suo piacere di qualche sito nell' Indie, che fosse poi atto ad inquietare tutto il restante. Le marine di Spagna nell'Oceano non viveriano mai quiete. Il regno di Portogallo fluttuerebbe continuamente e le flotte correrebbero sempre manifesto rischio di perdersi.

Nel Mediterraneo poi si conosce chiaramente che non può il re da sè solo star a fronte d' un sforzo d' armata, che volessero fare i Turchi, che supereranno sempre il re di numero di vascelli, di galeotti, d'artiglieria e di marinari, e non ha in ciò il re maggior sicurtà, che l'antemurale che gli fanno gli stati di questo Serenissimo Dominio, e le lontananze de' suoi dal nido delle forze turchesche, perchè sebben tiene vicino la Barberia, ivi però non tengono i Turchi mai troppo lungamente corpo così grande d'armata che possa far vivere il re di Spagna in lungo sospetto di qualche improvvisa invasione. La Francia non spinge fuori armata, le galere di V. S. non passano da quella parte; in modo che restano quelle del re, padrone di tutto il mar Mediterraneo di ponente diviso dalla Sicilia, e dall' isola di Malta da quello di levante.

Ma perchè sono così mal all' ordine le galere e così mal servito il re da chi le comanda, è tanto infestato quel mare da' cor-

Digitized by Google

sari, ch' è fatta impraticabile quella navigazione a chi non la fa con le galere.

Ma non sono niente minori le forze terrestri del re di Spagna, di quello che siano le marittime, anzi se si considerano a parte a parte saranno tali, che con verità si può dire, che possano farsi grandemente stimare; poichè bastano non solo per mantenere la guerra in una provincia ma per moverla ed infestarne in un tempo medesimo molte, come s' è veduto che ha fatto il re passato, che in tempo stesso sostentava la guerra di Fiandra, spingeva eserciti in Francia, aiutava il duca di Savoja all'impresa di Saluzzo e faceva grandi espedizioni di genti contra l' Inghilterra, ch' è manifesto segno della sua gran potenza, sebben anch' essa ha poi i suoi contrarii come dirò.

Dalla Spagna si cavano d' ordinario ogni anno intorno sei mille fanti, tutti volontarii e per l'esperienze, che si son fatte, se ne potriano cavar sino tredici mille o maggior numero ancora, ma milizia descritta ed obbligata non si è mai potuto introdurre in quei regni, perchè sebben si è trattato gli anni passati di fare la descrizione delle guardie, come le Cernide che si usano nello stato di Vostra Serenità (1), non s' è potuto ponere in effetto fuorchè in alcuni pochi luoghi, mostrandosene i popoli grandemente ritrosi; e sebbene sono stati loro offerti privilegii ed esenzioni diverse, hanno però temuto di sottoporsi all'obbligo, senza poter poi godere dell' immunità; e perchè non possono li popoli essere astretti d' andar alla guerra se non per la difesa dei propri regni dalla Spagna, dicono loro, che a questo saranno sempre pronti, e che per questa esponeranno sempre volontieri le loro vite e le poche sostanze che hanno e li figliuoli. Ma che il volerli dar l' obbligo delle milizie e tentar d' astringerle contro la forma de' loro antichi privilegii a servire alla guerra anco fuori del paese, a questo come non è rimedio poterli far acconsentire volontariamente, così l' uso della forza non è stimato giovevole, con tut-

(1) Le Cernide erano una specie di guardie campestri che aveano a principale scopo la difesa del proprio territorio in circostanza di guerra guerreggiata. Ebbero origine nel 1508.

Digitized by Google

to ciò in Andalusia se n' è fatta descrizione di sedici mille ed in Valenza di dieci mille, ma non riescono le loro ordinazioni e si trattano assai confusamente, chè se si potessero effettuare si caverebbe da queste milizie un numero di cento mille e più fanti, secondo certi obblighi antichi chè ogni cinque case fossero obbligate a dar un uomo ed oltre queste ogni parrocchia ne desse un altro, ma non si è mai posto in esecuzione, e manco si può credere, che si sia per fare per l' avvenire. La fanteria pagata ordinaria, che ha il re per li conti, che si veggono ascendere alla somma di diciotto mille soldati tutti ripartiti, e nelli presidii oltre quella, che sta ordinariamente in Fiandra, ch' è ora in maggior, ora in minor numero. Ha tanti stati il re, che senza servirsi di milizia forestiera, potrebbe dalli proprii cavarne quanta volesse, e metterebbe senza molta difficoltà insieme un esercito di cento mille fanti, tutti tratti da' suoi paesi; ma è forzato a tenerli tanto divisi e ripartiti nelle fortezze d' Italia, di Spagna e di Portogallo e nelle Indie, oltre quelli, che servono nelle armate e che ha sempre tenuti occupati in Fiandra e nelle passate guerre di Francia, che questa distrazione serve di contrappeso alla sua potenza, perchè non può pensare d' unire tutte queste sue forze, per impiegarle in una parte, senza mettere a pericolo gli altri suoi stati che restassero sprovvisti. E però come il dominio di tanto paese lo rende principe così grande, così la necessità che ha di tenerlo guardato e custodito con molte forze, fa che divisa questa gran potenza in tante parti lontane l' una dall' altra, non riesce formidabile, tanto quanto per avventura sarebbe se avesse le sue forze tutte unite, per spingerle in un tempo ad una sola impresa. La milizia spagnuola non è più di quella buona disciplina, di che è forse in concetto per il mondo, perchè quella che esce di Spagna non è esercitata e, si può dire, che non vegga mai l' armi, e quella che si trova in Fiandra, che per le continue fazioni ed esercizio soleva essere di singolare perfezione, ora s' è fatta tumultuaria ed inobbediente, e levata quella gran sofferenza degl' incomodi a che è grandemente atta per natura, non avvantaggierà niente per se stessa, nel resto, le altre nazioni. E perchè il re passato ha usato nel far le imprese di servirsi più di strata-

Digitized by Google

gemmi che del valore, più dell' oro che dei soldati, però si vede nella soldatesca spagnuola estinta quell' antica disciplina militare, che la faceva riguardevole a tutto il mondo, perchè conoscendo i soldati medesimi, che in altro che nelle virtù, era riposta la speranza delle vittorie, s'avvilivano da sè stessi e perdevano l' istinto dell' onore e del guadagno.

Li signori di Spagna poco intendono il mestier dell' armi, perchè per lo fasto, che tengono e per la grand' alterezza delle lor menti, non si degnano di servire con altro titolo che di generale, in modo che volendo trattare un mestiero che non intendono ed esercitare una professione che non hanno imparata mai, presupponendo di saper molto ed avendo per l' ordinario il più di loro poca erudizione e minor cognizione delle cose, non sono atti nè a comandare nè a servire, e restano con la lor fastosa gonfiezza pieni di crassa ignoranza; e per quanto tocca ai popoli in particolare, li Castigliani per l' obbedienza e per l' ordine riusciriano assai buoni soldati quando fossero disciplinati; quelli dell' Andalusia per la fortezza, e per lo ardire sarieno li più sufficienti alle imprese; li Valenziani per le delizie e per i lussi riescono troppo effeminati; li Catalani ed Aragonesi sono amatori dei loro privilegii e della loro libertà più che della milizia e della guerra; i Navarresi sono gagliardi e vigorosi ma d'animo incostante ed inquieto, nè se ne fidano in corte; i Biscaglini sono tumultuarii e sediziosi, e riescono più abili al mare che alla terra; i Galiziani e li loro confinanti molto feroci; i Portoghesi scoperti ed antichi nemici de' Castigliani e della corona di Spagna, sariano stimati poco fedeli; però la Spagna come non sarebbe atta da se stessa per formare un esercito che valesse, per non esser quei popoli disciplinati, nè avvezzi, stando a casa, agli esercizii militari, così accompagnando gli Spagnuoli con soldati forestieri perfeziona la milizia e le sue forze, e con maggior sicurtà che non farebbe con un corpo d' esercito d' una sola nazione e piena d' uomini, li perfeziona unendo le varie sette, Moreschi, Marani con gli altri, che sono poco affetti alla corona e da non fidarsene troppo. Perciò s' è veduto che li suoi eserciti sono stati sempre formati la maggior parte di gente forestiera, col servirsi d' Italiani, Tedeschi

Digitized by Google

e di Valloni; cavando gl'Italiani dalli proprii stati, e li Tedeschi e Valloni servono prontamente chi li paga come gli Svizzeri ancora. E con questo misto costituiscono i capitani del re più perfetti i loro eserciti, come se ne è veduta la prova per lunga esperienza nelle guerre di Fiandra; perchè col valore degli Italiani, con la pazienza de'Spagnuoli, coll'ordine de'Svizzeri, coll'ardire dei Valloni e colla fortezza de' Tedeschi formano un corpo in tutte le sue parti perfetto, e sebben per ordinario attribuito alla nazion spagnuola essendo le imprese fatte per il re di Spagna, niente di manco si vede, che la minor parte è la loro.

Li soldati che sono condotti in Italia nel regno di Napoli, e sopra lo stato di Milano mettono gran confusione, ed introducono gran disordine nel paese perchè vivono a discrezione, infestano, rubano maltrattano, insolentano più che se fossero inimici. Quelli che sono mandati nel regno di Napoli riescono poco buoni, perchè sparsi per quel paese e per quelle loro terre, con la pratica di tanti fuorusciti e di tanti ladroni che abbondano per quel regno imparano più a rubare che a guerreggiare. Quelli che vanno sullo stato di Milano si fanno migliori, poichè sono posti nei presidii delle fortezze, si vanno interzando sempre li nuovi con li vecchi ed imparano gli uni la disciplina dagli altri, e questi servono per somministrare alli bisogni della Fiandra, ed hanno servito nelle passate guerre di Francia e di Savoia, che quelli di Napoli s'applicano per lo più sopra le armate e a far la guardia a quelle marine. Con queste fanterie mantiene il re guardati i suoi stati, mette insieme eserciti, tiene a freno i suoi popoli, si fa stimare da'principi; e per fornire la milizia terrestre accompagnano questa fanteria con la cavalleria che tiene il re ordinariamente pagata nelli suoi stati, e col modo che ha di metterne insieme per occasione straordinaria maggior quantità ancora.

La cavalleria di Spagna, rispetto alla qualità di quei cavalli, è più atta d'armarsi alla leggiera, che a uso d'uomini d'arme, perchè sono deboli ma veloci, poco atti alle fatiche ma lesti alle fazioni, non di tanta forza che possano armarsi e sostentar il cavaliere armato non per dar nè per resister all'urto, ma sono ben di gran cuore per cacciarsi nelle frotte e per non temer lo strepito degli

Digitized by Google

archibusi. Con tutto questo, si tengono d'ordinario in Ispagna 1500 uomini d'arme pagati, divisi in più bande. Il capitano ha cinquanta scudi il mese ed il soldato nove. Vi sono poi 1000 cavalli ginettari armati alla leggiera, all'uso moresco, servendosi della targa e della zagaglia, e sono distribuiti alla guardia delle marine. A questi s'aggiunge l'obbligo de' feudatarj, che sarà in tutto da sei mille cavalli, perchè quando nasce il bisogno di servirsi di questa milizia sono tenuti li duchi di darne 60 per ognuno di loro, ed alcuni anco fino a 100; li grandi non duchi 40; li titolati 20; li cavalieri privati 4 e 6, chi più chi manco, secondo le lor condizioni e facoltà. Li prelati entrano anche essi ancora per la loro porzione in questa contribuzione, e chi non da' soldati esborsa danari in conformità delle rendite.

Gli ordini di cavalleria hanno ancora in ciò la loro parte di gravezza, perchè quello di Sant' Jago ha l'obbligo di 1000 cavalli, Calatrava di 600 ed Alcantara di 500; ed oltre tutti questi, 1500 ne sono sempre assegnati al servizio della propria persona del re; in modo che tutti questi con quelli che ho detto che si tengono e che si possono fare nelli stati d'Italia ascendono al numero di 18 in 20 mille cavalli; e questa è in somma tutta la milizia da cavallo, che tiene per ordinario il re, e che per occasione estraordinaria è descritta nelli stati di Sua Maestà. Dalli quali, per le razze che tiene può cavarne gran quantità di belli e buonissimi cavalli, perchè oltre le razze di Spagna, ha quella del regno di Napoli, come potrà anco sempre valersi di quelle di Fiandra, che saranno nel paese sottoposto all'arciduca; e sono questi ultimi per servire per uomini di arme eccellentissimi, quelli di Spagna per leggieri, quelli di Napoli per l'uno e per l'altro. In occasione di bisogno sono stati soliti servirsi gli Spagnuoli per lo passato di soldati tedeschi a cavallo, che servono chi li paga, come gli Svizzeri, di soldati a piedi; ma perchè pretendono gran paghe, volendo che a cadauno sia pagato otto o dieci soldati, gente confusa ed inutile, disordinati nel combattere, troppo desiderosi di comodità, depredatori di paesi, così d'amici come di nemici, e non facendo nè anco buon servizio con le lor armi che son di tre o quattro archibugj per uno, fallaci nello sparare, che tirano

Digitized by Google

poco lontano, e che però riescono più facili ad essere prima offesi che atti ad offendere, trovandosi per tutti questi disordini più dannosa che utile la lor milizia, si vede che da un tempo in qua lasciano di servirsi di questa sorte di cavalli; e se pure ve n'è alcuna banda de' buoni, quelli del paese del duca di Sassonia sogliono riuscire di miglior condizione che gli altri, per essere questi meglio esercitati ed assai ben disciplinati, ma hanno poi all' incontro il pericolo di mal seme di religione con rischio d'infettare quelli, in compagnia di chi militassero.

Di queste forze e di questo forme è costituita la milizia del re spagnuolo, la quale sebben pare che sia sempre riuscita fra le migliori di quante nazioni abbiano trattate le armi, si vede però che da qualche anno a questa parte è deteriorato per le cause che ho detto in quella come nelle altre l'uso della perfezione dell'arte; forse in quella più, che nell'altre, perchè oltre il resto, l'abuso introdotto di dar tanto stentatamente le paghe alli soldati e l'esser essi tanto maltrattati da' capitani, fa che si sono avvezzati d'esser disobbedienti ed insolenti contro i medesimi capitani, inclinati e dediti al rubare, facili e pronti alle sollevazioni, in maniera che con l'aver perduta l'obbedienza, con l'essersi fatti sediziosi, rapaci ed infedeli, non meno alli proprj che agli altrui stati, sono declinati dalla lor buona fama ed hanno perduto quel buon nome che soleva già tenere in tanto credito e dar tanta riputazione alla milizia spagnuola. Conoscendo questi disordini il re passato ne fece una generale riforma un mese prima che morisse, con la quale sotto 50 capitoli procurò ben di rimediare a quelli abusi che s'erano introdotti nelli soldati, dipendenti dalle azioni ed inclinazioni loro; ma non di divertire però quelli che nascono dal principe, perchè non si somministrando le paghe a' tempi debiti, che è causa della maggior parte degli inconvenienti, oltre la difficoltà che si prova nel levare gli abusi introdotti in persone di vita licenziosa come sono li soldati, fa che se ne vede o poco o nessun frutto. Della milizia italiana si servono volentieri, perchè veggono di riceverne sempre buon servizio: perciocchè ha più cuore, è più valorosa e forse più disciplinata delle altre; anzi, quelli Spagnuoli che ne sanno più degli altri, è perchè hanno militato o sotto capi-

Digitized by Google

tani italiani o in compagnia di soldati italiani. Di Tedeschi non si servono più, quanto facevano, poichè non si usa più di ridur la somma delle guerre alla dubbietà d'una battaglia, e questa nazione vale poco per altro, perciocchè per l'ordine e per la fortezza è ottimo mezzo per tener un esercito unito, per incontrare con vantaggio quello dell'inimico, per resistere ad un impeto, per mantenere un alloggiamento. Gli Spagnuoli, non è dubbio che se stessero nelli termini militari e propri di buon soldato riusciriano disciplinati e sarebbono della miglior gente da guerra che abbia ogn' altra nazione, perchè sono pazienti ed uniti; all'incontro gli Italiani sono discordi per le proprie gare, facili a tumultuare per rispetti privati e non molto ordinati, ma dove non è bisogno di tant' ordine, nel dar un assalto, nel combattere una fortezza, nel sostentar un impeto a una muraglia sono valorosi e di gran cuore; ed in somma il vero paragone di queste nazioni è: che li Tedeschi per l'ordine vagliono per combattere in campagna; gli Italiani per il valore per dar l'assalto ad una fortezza; gli Spagnuoli per la sofferenza per sostentar un assedio, e chi di tutte tre formerà un corpo d'esercito come sogliono far gli Spagnuoli sarà un misto perfetto atto a qualsivoglia grave impresa.

Ha gran mancamento il re di soggetti per capitani per condurre eserciti e per guidar imprese grandi, perchè ad altri che a' Spagnuoli, per quello si vede, fin ora pare che non darebbe carichi di questa sorte, e di questi il numero è ridotto in molto pochi, che saranno il conte di Fuentes, l'almirante d'Aragon che ora milita in Fiandra, ed alcuni nominano anco il contestabile di Castiglia sebben non può aver molta esperienza, non avendo vedute altre guerre, che quell'ultima del Piemonte e per poco si trovò presente ad alcune fazioni in Borgogna, che riuscirono anco assai infelicemente. Il conte di Fuentes, oltre l'esser governatore di Milano e generale della milizia di Spagna con stipendio di dodici mille scudi l'anno, dal re presente è stato fatto grande di Spagna, e del Consiglio di stato. Ha servito lungamente nella guerra di Fiandra, e dopo la morte del duca di Parma vi restò per capo supremo. È uomo

Digitized by Google

di grandi pensieri, desideroso di moti grandi, di spirito inquieto, di mente fastosa, e d'animo elatissimo. Sentì egli come tutti gli altri, malissimo la pace seguita con Francia, ne ragionava liberamente, biasimava quest'azione del re passato e delli ministri d'allora per poco prudente, anzi la trattava d'infamia. Or che per tanti capi si trova con tanta autorità, non lascierà di procurarsi modo di portar i suoi pensieri e d'aprir la strada a' suoi disegni; e perchè conosce che veramente nessun altro Spagnuolo nel mestiere della guerra terrestre gli può star al pari, la desidera sempre, e la procurerà ancora come si è veduto, che non ha lasciato di far a tempo delle passate commozioni di Savoja, che pur voleva in alcuna maniera turbare la capitolazione di pace perchè non si eseguisse; che però durò tanta fatica a risolversi di sbandare, e disunire quell'esercito che gran petto s'era ammassato a Milano; e disse a me il conte che averia sempre esortato il re, quando fosse venuta l'occasione, d'andare in persona alle imprese, con fine forse d'eccitare l'animo di questo principe che giovane d'anni desidera di farsi stimare, potesse lasciarsi un giorno persuadere collo stimolo della gloria a fare in ciò qualche risoluzione, che egli sperasse che gli potesse riuscire di giovamento; perchè militando il conte sugli occhi del re col paragone degli altri, che non gli possono far fortuna, sperarebbe d'acquistar la grazia di Sua Maestà, e di riportar i premj de' suoi servigi, e comandando agli eserciti, dominare il re medesimo, che giovane ed inesperto converrebbe riportarsi sopra tutti al parere ed alle opinioni del conte.

L'almirante d'Aragon ha condotti questi anni passati eserciti in Fiandra ed ha militato con varia fortuna. Non è uomo di gran petto, nè di grande autorità; e non gli dariano che con difficoltà la somma di una guerra nelle mani, e serve con titolo di generale dell'artiglierie.

Il marchese di Borgrau è trattenuto dal re più per riputazione della sua casa, che per il valore della sua persona. Ha di stipendio 6 mille scudi in tempo di pace e 12 mille servendo in guerra con titolo di generale della milizia alemanna.

Don Alfonso d'Idiaquez generale della cavalleria leggera

Digitized by Google

dello stato di Milano figliuolo di don Giovanni, è asceso più per li meriti e per l'autorità del padre che per gran condizione che egli abbia.

In Italia ha il re al suo servizio il fior de' capitani: il duca di Parma, d'Urbino, di Modena sono stipendiati e se non è fin ora lo sarà forse presto anco quello di Mantova. Don Pietro de Medici è generale della fanteria italiana ed è tenuto in conto più per il sangue di che egli è nato, che per esperienza, che egli abbia delle cose militari, e fu condotto più perchè potesse servire con le sue entrate che col valore; ma adesso è tanto impegnato, che non ha quasi modo di sostentarsi, però ha di provisione 12 mille scudi l'anno, e col tenerlo in Spagna e favorirlo pensano di tener in gelosia il granduca.

De' cavalieri privati va scegliendo il re tutte le teste principali di questa provincia, Colonnesi, Orsini, Gaetani, Gonzaghi, Malvezzi, Spinola, ed in somma tutti quelli che appariscono fra gli altri più principali se li terrà appresso il re con le condotte; e questo non tanto per servirsi di loro, quanto per levar l'occasione ad altri principi di valersi delle loro persone e delli loro vascelli, con che accresce il re assai le forze proprie, e leva agli altri le difese; ed a questo doverebbe, chi ha grand' interessi in questa provincia, metter buon pensiero, ed applicare esattamente l'animo.

Queste tante forze, questi così grandi stati e tanto per tutto il mondo diffusi, constituiscono la potenza che si vede così grande del re di Spagna; la quale è cagione che come poco teme impeti e danni che gli potessero venire esternamente da altri potentati, così è per modo regolata, che poco dubita ancora dei movimenti interni de' propri sudditi e vassalli; e questo nasce da quelle ragioni, che ho già detto e dalla forma del governo, con che si procura di tener le cose della giustizia ben ordinate, i grandi a freno, i popoli in timore e tutti insieme obbedienti e pronti verso il servizio del re. E quello che si diceva della repubblica romana, che per l'amplitudine del suo imperio e per gli abusi in esso introdotti restò oppressa dal peso della propria grandezza, non potendosi per li disordini che s'erano radicati

Digitized by Google

in quel governo somministrare dal capo quegli ordini e quelle regole, ch' erano necessarie per la conservazione di membri li quali o troppo lontani da esso, o retti più conforme ai propri interessi di chi li governava, che con quei fini che toccavano veramente al pubblico servizio, non potevano nè ricevere quelle provvisioni nè esser capaci di quei rimedj che convenivano alla loro conservazione; così di questo potentato al contrario si può dire, che si sostenti in virtù della sua gran monarchia, perchè per la grandezza delle forze proprie non teme le invasioni esterne, per gli ordini del governo è provvisto a tutti gli inconvenienti che possono nascere nel paese, rimediandosi severamente a tutti i principii di scandalo, prima che piglino forze, col gran timore che si ha della severità della giustizia e con il gran rispetto che si porta alla maestà del re; ed il posseder stati, che sebben segregati l'uno dall'altro possono da questo a quello inviar provvisioni e soccorsi, con gran facilità serve, che non ardisce una provincia nè alcun vassallo macchinar novità, senza timore di non essere prima sopravvenuto da forze che d'altrove potessero venire a opprimerla, che di veder nè anco inviato il principio della sua macchinazione.

Si veggono però passare le cose del governo di Spagna, se non con tutta quella regola che bisognerebbe, perchè vi si scuoprono pure degli abusi e male introduzioni, almeno con un ordine inalterato, che fa che tutto stia nella sua antica ed immutabile forma, perchè sono ripartiti li negozii alla cura di diversi Consigli; e più si può dire, che passino regolatamente per l'ordine, che vi si mantiene, che perchè siano gli uomini di troppo grande esperienza nè di testa molto fina. Ma dove questo manca, supplisce con ordinario termine, dal quale non partendosi, procurano di non divertire le cose loro dal suo antico istituto; e come finora le sono successe prosperamente, così tenendosi a quell' uso sperano con l' istessa buona fortuna di conservarli.

Il primo e più principale di questi Consigli, è quello di stato; questo è il maggiore, di più stima e di più grand' autorità, che nessun altro, anzi si può dire che poco alcun altro Consiglio sia obbedito se non questo, perchè le deliberazioni che si fanno,

Digitized by Google

e nel Consiglio di Italia, ed in quello di guerra, ed in somma in ogni altro Consiglio, non passano, se non sono confirmate da queste, non sono d'alcun valore e dalli ministri non sono obbedite.

Il re passato aveva il Consiglio di stato, si può dire, tutto nella sua propria testa perchè sebbene aveva alcuni pochi consiglieri, si riduceva però non valersi d' altri, che di don Cristoforo di Mora e di don Giovanni Idiaquez, con tuttochè anco di questi si potesse dire che si serviva più per una apparente forma di consiglieri, che perchè risolvesse mai altro che quello che gli dettava il proprio giudizio; e con la moltiplicità di tante cose che aveva trattate, e con la continuazione di tanto tempo, che aveva regnato, diceva egli stesso, che non poteva valersi del consiglio di persona che avesse maggiore esperienza nè che avesse più lungamente trattato e maneggiato le cose di stato, che lui medesimo; perciò a lui si riducevano tutte le consultazioni e dall' esperienza e dalla prudenza del solo suo consiglio dipendevano tutte le risoluzioni. Ora il re presente tratta per via tutta diversa, e per dir il vero gli conveniva di così fare, perchè per la poca età non poteva avere acquistato esperienza, e per essere stato allevato dal padre assai ritiratamente e tenuto senza alcuna parte nelle cose del governo non poteva aver raffinata la prudenza, tanto che gli potesse bastare per governarsi con i limiti, che faceva il padre, per reggere una mole e per portare una macchina tanto grande.

Però subito che fu spirato il re formò un Consiglio di stato molto numeroso, pieno tutto d'uomini de' più principali, e de' più pratici in diverse professioni, che avesse nei regni di Spagna, chè d' altra nazione non pare che si voglia troppo valere.

Ha cura questo Consiglio di espedire tutte le cose di stato, li negozii del principe, di consigliare le risposte agli ambasciatori e di trattare tutto quello che tocca al servizio delli stati della corona. Non ha questo Consiglio altro presidente che il re medesimo il quale non assiste però sempre anzi molto poche volte in esso se non si tratta materia di grande importanza, come non lo fa giammai negli altri Consigli.

Usa il re d'ascoltar tutti benignamente, accetta benignamente i memoriali, ma non dà mai risposte assolute, perchè rimette sem-

Digitized by Google

pre le consultazioni al Consiglio dove manda li memoriali e al quale si riporta assai Sua Maestà.

Quelli che al presente entrano in questo consiglio sono 16, parte consiglieri vecchi restati di quelli di suo padre, parte nuovi aggiunti dalla Maestà Sua. Li vecchi sono rimasti, per dir il vero, da don Gio. Idiaquez in poi, con poca autorità; perchè mostra il re di non stimare certa bassa taglia d' uomini de' quali si compiaceva il re passato, anzi un giorno gli fu detto, che li ministri del re passato, vivevano poco contenti, per non essere trattati da S. M. come erano dal padre, ed il re rispose: che era passato il tempo de' scudieri, ch' è ministero d' infima condizione, e che bisognava valersi di quelli che e per nobiltà di sangue e per servizii prestati alla corona erano stati fin allora lasciati indebitamente addietro. Delli consiglieri vecchi ancora ne sono cinque in essere; don Cristoforo di Mora e questo vale più per quello che può aver imparato dal re e molto più per quello che gli è stato sempre suggerito da don Giovanni Idiaquez che per se stesso, è d'animo molto elato e dal re presente è stato fatto grande di Castiglia e vicerè di Portogallo, che fu tutto il più che potesse pretendere; e si è veduto, che sebbene ha inclinato il re a levarsi dinanzi questi ministri del padre, lo ha però fatto con beneficarli tutti grandemente, come è successo a questo, in che vale assai l'autorità del duca di Lerma, perchè sebben gli preme di levarsi dagli occhi questi soggetti, procura però di farli partire carichi di beneficj, perchè non gli restino inimici o almeno lo manco che si può.

Don Giovanni Idiaquez è soggetto di gran valore e pieno di gran bontà, però è, e sarà adoperato perchè veramente vale assai e poco pretende, che sono due gran condizioni perchè si possa un ministro sostentare.

Questo come fu causa con la sua virtù della riputazione di don Cristoforo di Mora, perchè si contentava ch' egli si profittasse di quello che gli somministrava per intelligenza, e per risoluzione delle cose importanti; così potrebbe giovare assai al duca di Lerma. E questo posso affermare che nelle cose di servizio di Vostra Serenità si professa molto affezionato; mostrando di conservar grata memoria del buon trattamento che ricevè quando fu qua am-

Digitized by Google

basciatore del re, e d'essere ottimamente impresso della finezza di questo governo, e della buona intenzione di questa Serenissima Repubblica verso quella corona, contro la opinione di qualcun altro.

Il marchese di Velada è cavaliere di buona mente, ma tiene poca pratica, e non è molto fondamentato nella grazia del re, per non essersi trattato con S. M. quand'era principe, con tutti quei termini, che avrebbe ella voluto; poichè gli conveniva di così fare per soddisfare all'umore del re passato. Quest'è ora maggiordomo maggiore e non è grande, ma vi aspira con tutti i suoi pensieri. Hanno fatto ogni cosa per levar anco questo di palazzo. Gli hanno offerto governi grandi, ma egli non ha mai voluto lasciar il suo carico, e con la pazienza e desterità si tiene sostentato il più che può.

Il conte di Chinchon è dolcissimo, di poca intelligenza e di nessuna esperienza, e sebbene fu favorito un pezzo dal re passato, fu per essersi adoperato a favore della corona nei moti d'Aragona, essendo egli aragonese ed anco perchè ha qualche pratica delle cose d'architettura; e compiacendosene assai il re per rispetto della sua fabbrica dell'Escuriale, aveva occasione di passar molte ore con Sua Maestà e d'andarsi così insinuando in grazia; ma però nel fine pare che decadesse assai perchè fu dato ordine che si rivedessero i suoi conti per l'amministrazione che aveva maneggiata della tesoreria d'Aragona, ed ora sta separato assai dai negozj e dalla corte.

Il principe Doria, che resta per ultimo de' consiglieri che servirono il re passato, sebben è di questo numero ancora, ha però poca occasione d'esercitarsi nelle cose di quel governo, ed ora che è restato senza il generalato, averà da adoperarvisi manco ancora di quello che faceva; che pur allora per l'importanza del suo ministero voleva in alcuna cosa di molto rilievo sebben lontano avere la sua opinione, che al presente tutto sarà cessato; e per servizio di Vostra Serenità non è d'averlo discaro.

Il re presente in quell'ora stessa che morì il padre dichiarò del Consiglio di stato il duca di Lerma. Questo è cavaliere che non ha molta esperienza perchè non ha avuto occasioni per lo passato di trattar cose grandi; è favorito dal re il più che si possa dire; è

Digitized by Google

padrone della grazia e della volontà di S. M. quanto sia stato mai alcun ministro di principe grande. Questo ha col re assoluta autorità, e vuole il re che per tale sia conosciuto, e questa gli vale per beneficio non solo di se stesso, ma di tutti li parenti e dipendenti suoi. Il re lo vuole sempre appresso vada dovunque si voglia; non fa cosa grande o piccola che si sia, che non la comunichi seco; e tratta con S. M. quasi più come compagno, che come servitore. Ognuno fa capo con lui per le trattazioni e le espedizioni de'negozii; ottiene dal re ciò che vuole; ha avuto finora beni, commende, entrate, donativi per la casa e per la persona sua pel valore di più di due milioni d'oro, e ne averà quanti vorrà, e quante ne porterà l'occasione; perciocchè oltre quelle mercedi che le sono fatte dal re, che sono grandissime, la libertà ch'ha di accettar presenti lo farà opulentissimo, perchè non è chi pretenda in corte cosa di momento, che passando necessariamente per mano del duca non lo presenta largamente, come si fa anco con gran parte di questi ministri novelli, che tutti però si vanno facendo ricchissimi.

Questo duca si può dire che faccia i cardinali, che dispensi le dignità, che distribuisca l'entrate così ecclesiastiche come secolari; così fece il cardinale Sandoval suo zio e all'istesso fece avere l'arcivescovato di Toledo e molti e molti altri.

Chi non è in grazia di questo duca non sta bene col re: però fu escluso dalla pratica di palazzo il passato arcivescovo di Toledo. Per questo fu dimesso Rodrigo Vasques presidente del Consiglio reale, carico supremo fra quanti si diano in corte; per l'istessa causa fu privato don Pietro Porto Carrero dell'ufficio d'inquisitor maggior, e fu gran cosa, che tutti questi appena si videro d'esser caduti in disgrazia, che morirono in poche settimane, segno manifesto di quanto si pasce quella nazione dell'ambizione e del dominare; poichè privi dell'alimento che li sostenta, si vede, che si vanno consumando e che restano anco presto privi di vita. Ed in questo duca si può dire che sia ridotta la somma di tutto il governo, la dispensa delle grazie e tutto il bene ed il male di chi pretende alcuna cosa a quella corte; perchè è veramente senz'esempio l'autorità e la grazia che egli possiede

Digitized by Google

appresso il re; anzi, che per ottener quello che si pretende, importa più l' aver favorevole il duca di Lerma che quasi il re medesimo; perchè il duca può persuadere con molta facilità il re in ciò che desidera anco contra la sua propria intenzione, il che non passa senza qualche detrimento della riputazione del re, perchè veramente pare, che egli non abbia altra volontà che quella del duca. Questo fa e vuole far tutto, e perchè non può solo attendere a tanta moltiplicità di cose, e non vuole compagni nel ministerio e nell' autorità sua, di qua nasce che li negozii si eternano, e che pochè espedizioni si possono vedere, perchè oltre che il corso del tempo non basta all'applicazione di tante faccende, che gli capitano nelle mani; egli in ciò ne dispensa anco poca parte essendo quasi sempre con il re, che pare che non sappia vivere nè operare senz'esso, e il duca non si parte mai troppo dalla presenza di Sua Maestà, così per non dar adito all'orecchie di lei ad alcuno, che le potesse dire cosa che a lui non piacesse; sebbene è di tal maniera instaffato, che chi volesse parlare al re in pregiudizio del duca si rinverserebbe molto facilmente la conca in capo, ed anzichè nuocere al duca ne potrebbe riportare l' odio e l' intiera disgrazia del re medesimo. Come anco perchè non vuole il duca lasciar tempo libero nè occasione opportuna ad alcuno d' insinuarsi, per qual altra si voglia maniera in grazia del re, se non si passa per la strada della sua protezione, e se non ha da conoscere tanto da lui quanto dal re medesimo, e per fermarsi compitamente in questo stato puotè far cacciar di palazzo la duchessa di Candia cameriera maggiore della regina, signora di grandissime condizioni, sorella del contestabile di Castiglia, perchè volse allora introdurre in quel carico la duchessa sua moglie, il quale è poi stato conferito nella contessa di Lemos sua sorella; perciocchè non avendosi adito al re se non per la porta del duca, ed alla regina per quella della moglie o della sorella, si è assicurato che non capiterà mai all'orecchie di Sua Maestà se non quello che egli vorrà che sappia. Questo tanto favore s'è acquistato il duca servendo il re quando era principe e quando pareva che tutti gli altri ministri mostrassero di non tener quel conto di Sua Maestà, nè di farne quella stima che era debita, essendo forse tale la volontà del re

Digitized by Google

suo padre; ed all' incontro questo duca per tenere sempre conto con le soddisfazioni del principe, pareva che non fosse totalmente in grazia del padre ed era apertamente perseguitato da tutti li ministri. Però fu levato di corte, e mandato quasi come in esiglio vicerè di Valenza, per tentare se con questa separazione potesse il principe scordarsi di lui e perdere quell'affezione che gli portava; ma questa anzichè scemarsi andò sempre crescendo, perchè era restato il principe senza chi mostrasse di tener quel conto di lui, che gli pareva che si convenisse, e tanto più le rincresceva l'assenza del marchese, quantochè stimava il principe, ch'egli patisse persecuzioni per causa sua, il che l'induceva sempre più ad amarlo ed a desiderar di ricompensarlo. Però subito che spirò il padre cominciò a dargli ogni segno di sua buona volontà, la quale poi andò sempre crescendo in maniera, che si è pubblicato onnipotente appresso di Sua Maestà, ed in questo stato si può credere, che sia per mantenersi, così perchè se ne compiace assai il re, come perchè egli non li abusa, nè se ne mostra giattante, come forse farebbe alcun altro; ed avendo acquistato l'animo di un principe giovane, di natura benigna ed ingenua, e che stima di esser obbligato per debito di gratitudine a così fare, si può tener per fermo che quest'eminenza di stato non sia se non con gran difficoltà per decadere. È il duca di casa Sandoval, d' età di 54 anni, di buona mente, trattabile, e non si scuopre in lui quella tanta alterezza, che è propria di quella nazione, e che sarebbe anco molto maggiore in ogn'altro soggetto, che fosse costituito in così gran fortuna in quanta egli si trova; non espedisce molto, perchè non può, ma tratta con termini pieni di grande umanità con ciascuno, ed ha una parte che è mirabile: che con tutto che gli capitino per le mani tante e tanto varie sorte di negozi, sempre che vedrà uno che abbia trattato seco, sia ministro pubblico, sia persona privata, sia di affar grande o di cosa piccola, subito si raccorda del suo negozio e gliene tratta i particolari senza che gliene sia rinnovata la memoria come s'avesse quella cosa sola in testa; con che dà mirabile soddisfazione a chi tratta seco, perchè se pure non si possano espedire li negozii per mancamento di tempo e per soprabbondanza di faccende, mostra però di averli

Digitized by Google

a cuore, di pensarvi e di non tralasciarli. Da questo potrei dire, che tutte le volte ch'io ho avuto a trattare seco, cose che non tocchino all'interesse de'suoi, son sempre partito grandemente soddisfatto, e che mostri d'esser ben inclinato al servizio delle cose di Vostra Serenità avendomi sempre detto, che conviene che si conservi buona intelligenza fra la maestà del re e questa Serenissima Repubblica; perchè questo giova all'uno ed all'altro, e per servizio della cristianità e per rispetto de' Turchi.

La tanta autorità di questo duca ha potuto far risolvere il re a trasportare la corte da Madrid a Vagliadolid, con tutto che per farlo vi concorressero tanti contrarii: del causar la dissoluzione di Madrid, la distruzione di tanta povera gente, che con la stanza della corte vi si sostentava, delle proprie soddisfazioni del re, che ivi teneva un bel palazzo e non molto lontano di là, tutti i suoi luoghi di piacere, che a Vagliadolid è senza palazzo reale, nè ivi vicino sa dove andare per ricrearsi se non capita in casa di qualche cavalier privato, e quello che grandemente importa della mutazione dell'aere, che a Madrid è perfettissima ed a Vagliadolid manco che buona; ma a questa deliberazione si pensa, che il duca sia stato così ardente non solo perchè ha vicino a Vagliadolid la maggior parte delle cose sue, ma molto più per allontanare il re dall'imperatrice, che sola temeva egli che potesse, con la libertà che tiene di parlar col re, nuocere alla tanta eminenza della sua fortuna avendone massimamente Sua Maestà cesarea cominciato a dare alcun indizio con qualche officio fatto col re in questo proposito (1). Così si può anco accertare che sebbene lo dissimulano è in odio di tutti li grandi, e di gran parte della corte, che non può patire, ch'egli abbia tanta autorità, e che in effetto si riconosca più nella sua persona l'autorità reale che nel re medesimo. Però si può temere, se questo continua così, di veder qualche alterazione in quel governo; perchè li grandi, sebben non ardiscano di dimostrarlo, non lo possono patire, e dalli piccoli è poco amato, per-

(1) Francesco Priuli, nella relazione presentata il 26 giugno 1808 racconta che « la corte si fermò in Vagliadolid circa sei anni, contro il senso comune » e quasi contro al possibile per l'incapacità del luogo. »

Digitized by Google

chè si vede, che pensa più agli interessi proprj che al ben del pubblico governo.

Gli altri consiglieri di stato sono: il conte di Miranda, è questo di buon giudizio, intende assai bene le cose ed ha pratica di quelle d'Italia per esser stato vicerè di Napoli, passa per buona testa ed è di buona mente ancora. Don Giovanni di Borges è assai discreto, pesato e di buoni pensieri, ma non ha grand' esperienza. Il conte di Fuentes è come ho detto soldato, volonteroso, ardito e troppo inclinato a novità ed a movimenti, ed è universalmente stimato precipitoso. Il conte d' Alva de Lista è stato vicerè in Sicilia, ha qualche esperienza, ma è vecchio, tardo ed irresoluto. Il cardinal di Toledo è d' assai buona natura, ma ha poca cognizione delle cose, non ha trattato nè maneggiato mai negozii grandi, e si può credere, che aderirà sempre alla volontà del duca di Lerma suo nipote. Il cardinal di Guevarra è uomo di gran spirito, intende le cose per il suo verso, e per essere stato a Roma un gran pezzo, ha con la esperienza raffinato il giudizio, e si mostra affezionato a questa Serenissima Repubblica. Il contestabile di Castiglia rispetto a tante cose, che gli sono passate per le mani nel governo di Milano, ha acquistato grand' esperienza, è soggetto di molta erudizione e professa non meno le lettere che l' armi; verso questo Serenissimo Dominio si mostra ottimamente intenzionato, ed in Spagna ha fatto ottima relazione di quello che tocca a questa Repubblica verso le cose del re. Restò non solo con soddisfazione ma con ammirazione del ricevimento che si fece alla regina, quando passò per lo stato di Vostra Serenità, e lo ha celebrato quanto più si possa dire. Il duca di Sessa non è stato in corte a mio tempo, ma ivi è tenuto per soggetto di gran valore e di molta esperienza, per essere stato tanto lungamente ambasciatore a Roma; discende dal gran capitano che fu fatto nobile di questa Serenissima Repubblica (1), ed intendo che si mostra ben animato verso di lei. Il marchese di Bozza è stato posto in Consiglio per la gran pratica che tiene d'avvantaggiar il servizio

(1) Gonzalvo di Cordova, il quale ebbe da Ferdinando il cattolico la città di Sessa nel regno di Napoli col titolo di duca.

Digitized by Google

dell' entrate reali, essendo stato lungamente presidente del Consiglio d' azienda e nel resto è uomo di poco petto e di poca esperienza. Don Giovanni di Cordova che ha comandato quest' anno l' armata del re è stato posto anch' esso in Consiglio di stato per l' esperienza che tiene delle cose del mare.

Li segretarii di questo Consiglio sono don Pedro Franqueza per le cose d' Italia, ed Andrea Prada per quelle di là da monte. Il Franqueza col quale io ho avuto a trattare, riesce soggetto, che si sforza di dar qualche soddisfazione nelle trattazioni ed è grandemente portato dai favori del duca di Lerma, è interessato, ed avido molto. Però chi non lo prende con altro che con parole dura gran fatica a cavarli dalle mani l' espedizioni ed è uomo da eternar li negozii con le dilazioni.

Questi consiglieri di stato come trattano le cose del re e quello che tocca al servizio della corona con grand' affetto, per quello che può venire dalla pratica che tengono, così sono per lo più uomini tanto elati e di mente tanto fastosa, che stimano che tutti li potentati debbano dipendere da quello di Spagna; e trattone tre o quattro che ho nominati che procedono nelle trattazioni con discrezione e che intendono le cose per li suoi veri termini, gli altri sono più ignoranti che destri, più gonfi che pratici, e che cacciati di là poco riusciriano in alcuna sorte di maneggio, come poco riescono anche in quello. Però durano fatica non solo a risolvere i negozj d'altri, ma quelli stessi che toccano al proprio servizio del re; e con cavar beneficio dal tempo, stanno riportandosi a quello che partorisce il caso, passando per lo più le cose in questo Consiglio con poco buon termine e con molta confusione. Nel Consiglio di guerra si trattano tutti li negozj, che possono toccar ai bisogni di essa o che passano sotto nome di provvision militare.

Li consiglieri di stato sono fatti senz' altro, e s' intendono di quello di guerra coll'aggiunta di alcuni di più che vi si includono per decreto del re per essere stati lungamente alla guerra e per aver pratica di così fatti maneggi.

Il Consiglio reale si chiama supremo Consiglio perchè è grande l' autorità sua in tutte le cose; in esso si trattano tutte le cause civili e criminali, le esecuzioni delle leggi e delle pragmatiche, in

Digitized by Google

tutto si ingerisce, ed in somma tutto quello che tocca al governo della Castiglia e degli altri regni a lei congiunti, passa per le deliberazioni di questo Consiglio, il quale unito all' officio dell' Inquisizione, si può dire, che siano le redini con che si tiene in freno tutti li sudditi, così grandi come piccoli del re di Spagna, perchè procedono ed espediscono per via sommaria e secreta. Sono severi e tengono in terrore ogni condizione di persone. Il grado di presidente di questo Consiglio è ora in petto del conte di Miranda, e per la sua grand' autorità è stimato sopra quanti si diano in corte. Con questo Consiglio ha tutte le sue difficoltà il Nunzio apostolico, perchè si vuole il Consiglio ingerire nella giurisdizione ecclesiastica, impedisce l' esecuzioni non solo delle sentenze del Nunzio, ma con la viva forza anco quelle delle bolle e dei brevi papali. Pretende d' esser superiore alli giudici ecclesiastici, e d'alterare e moderare le loro sentenze, d' aver autorità sopra le terminazioni delle difficoltà, che nascono in materia di spogli, di fare amministrare l' entrate de' beneficii vacanti, di giudicare persone ecclesiastiche sotto pretesto di causa temporale, oltre mille altre difficoltà che nascono per l' incorporazione delli tre membri di cavalleria nelle cose ecclesiastiche, per l' *exequatur* di Napoli, per la autorità della monarchia di Sicilia, per la facoltà che tiene la chiesa di Milano di giudicare tutte le cause nelle quali si tratta in qualunque modo d' interessi d'ecclesiastici, siano attori o rei, e quando anco le cause siano pure laiche, sopra di che sono nate tante difficoltà col contestabile, che ha voluto interrompere l' uso di quest' autorità, oltre tante innovazioni che ogni giorno introducono li ministeri del re sotto varii pretesti contro la giurisdizione ecclesiastica; le quali per dire il vero, pare che non siano troppo grate al re, il quale professa di non volere che sia in alcuna maniera intaccato quello ch' è di ragione, e sottoposto alla sede apostolica (1).

Il tribunal dell' Inquisizione, ch'è tremendo in tutta la Spagna

(1) Sono note le controversie giurisdizionali tra gli arcivescovi di Milano ed il governo spagnuolo. La *Concordia jurisdictionis inter forum ecclesiasticum et saeculare Mediolani* pubblicata il 19 febbraio 1618, non produsse quasi alcun effetto, per le contestazioni che sopravennero relativamente al privilegio clericale della esenzione.

Digitized by Google

per la grande ed assoluta autorità che tiene sopra la vita, sopra l'onore e sopra la roba di ciascuno, e per la forma del processare molto risoluta e nel giudicare molto severa. Ha per suo capo lo inquisitor maggiore, ch'è carico per la sua grande autorità stimato, riverito e rispettato poco meno che la stessa persona del re; questo ha il suo Consiglio ed ha cura di castigare tutti li sospetti d'eresia, di provveder che non vadino maggiormente propagando le sette di quelli, che o per bestemmie, o per altra via offendono il nome del Signor Iddio. È rispettato l'inquisitor maggiore come se fosse un papa, ha il tribunal del suo officio per tutte le terre, dov' è esercitato con rigore indicibile, chi capita sotto il suo giudizio difficilmente la scappa, e tratta con tanta severità che non è lecito nè a parenti, nè a chi si sia di procurare per qual si voglia maniera per chi è ritenuto per questo officio, senza pericolo di cadere nelle istesse colpe o nell' istesso sospetto, e si dilata molte volte con la sua autorità in cose che non sono di religione; ma si lascia che per ragion di stato tenga per altre vie gli uomini in timore ed in perpetuo terrore della sua forma di procedere; in somma si può dire che il rigore così grande di questo officio, mantiene il rito della vera religione in Spagna, che senza questo si può grandemente temere che per li tanti Moreschi e Marani che sono sparsi per il paese si vederiano per questo rispetto di religione dei movimenti e delle commozioni importanti.

Diversi altri Consigli sono in corte: quello di contadoria che ha la cura di tutte le entrate reali. Il Consiglio dell' azienda ch' è come tesoriere del re, ed ha cura di provvedere di danari e di far prestiti. Il Consiglio di resultas, che rivede i conti a chi ha maneggiato dinari della corona. Il Consiglio degli ordini che ha carico di tutte le cose toccanti agli ordini di cavalleria. Il consiglio d'India, che ha cura di tutto ciò che appartiene al governo delle Indie. Il Consiglio di Cruzada fa predicare e dispensare le bolle, e riscuotere l' entrate delle grazie ecclesiastiche. Il Consiglio d' Aragona soprastà alli negozii dei tre regni di Valenza, di Catalogna e di Aragona. Il Consiglio di camerias ha cura delle grazie che fa Sua Maestà nel regno di Castiglia ed all' India. Il Consiglio d'Italia ha l' indirizzo dei stati di Napoli e di Sicilia e di Milano. Il

Digitized by Google

Consiglio di probazione ha cura dell'abitazione del paese, di separare, dividere i Moreschi e soprattutto tenerli lontani dalle marine.

Di più di questi Consigli in Medina del Campo ed in Granata vi sono due cancellerie che servono a tutta la Castiglia ed a tutti i regni a essa congiunti, ed un bell'obbligo ha la parte che si appella, che deposita in mano del giudice 1500 doppie quando la lite eccede questa somma di pretensione, e se è minore quanto importa la lite; se la sentenza è confirmata le doppie sono divise un terzo alli giudici che fecero la prima sentenza, un terzo alla parte contraria, e l'altro terzo alla camera regia, in modo che chi si ha da appellare pensa molto ben ai fatti suoi prima che lo faccia, ed è causa che si troncano molte lunghezze e tante difficoltà tra i litiganti. Così di tanti Consigli, che quasi rivoli formano un gran fiume, si costituisce il governo degli stati del re di Spagna, il quale mette capo finalmente nel mare amplissimo dell'assoluta volontà del re, che però sebbene può liberamente usarla in tutte le cose, lascia che per le vie ordinarie si vadi mantenendo la forma e la regola di questo governo; il quale con tutto chè in molte cose abbia delle opposizioni per la lunghezza delle espedizioni, per la maniera delle trattazioni, poichè la maggior parte delle cause civili e criminali si espediscono per il detto de' testimonj, e di questi se ne ha quanti si vuole e che dicono ciò che si vuole, e per esser quelli che assistono alli Consigli ed alle esecuzioni persone di poca esperienza, e che non sono capaci d'altro termine di giustizia nè di onestà che di quella che s'usa fra di loro, tuttavia per il rigore con che si trattano le cose della giustizia e per la equalità con che si professa, passano le cose assai ordinatamente e con soddisfazione de' popoli in questa parte.

Questi, Serenissimo Principe, Sig.ri Eccell., sono gli stati, queste le forze della maestà cattolica, questa è la forma del governo, con che si reggono; e come il potere di questo principe non si può dire, che non sia molto grande, così se il volere non si regolasse per quelle vie e non si drizzasse a quei fini che convengono a chi vuole giustamente regnare, per conservare li propri stati e per mantenersi in buona intelligenza con li potentati vicini e con gli amici, avrebbe ogni altro principe da stare con pensiero o con

Digitized by Google

gelosia delle sue azioni e degli oggetti della sua intenzione. Però, restandomi di trattare sopra questa cognizione, ch'è forse la principale e la più difficile fra quanto ho finora trattato, poichè l'investigazione di questa sta sopra conghietture e sopra quello, che con le osservazioni delle azioni si può andar probabilmente penetrando nei pensieri, nei disegni e nei fini che stanno nascosti nelle più interne parti dell'anima, dove che quello di che ho fin ora ragionato si vede palesemente in atto e consiste manifestamente in fatto, supplico le EE. VV. che, in questa parte che non è di così facile riuscita a chi vuole trattarla con qualche sodezza di fondamenti reali, credino che come nell'altra ho procurato di narrare veridicamente, affaticato in tutto il tempo di questa mia legazione per andar con assidua osservazione investigando e con una accurata diligenza penetrando tutto quello che ho potuto credere che fosse per giovarmi a questa perscrutazione, per riuscire in questa presente azione manco infruttuosa che si può, nel servizio della Serenità Vostra e dell'EE. VV., e poichè io mi son trovato in corte a tempo di questi due re, parlerò non solo delle qualità del vivo, ma toccherò succintamente alcune di quelle del morto ancora, che forse potrà il paragone di quelle dell'uno e quelle dell'altro far più manifestamente conoscere quelle del re presente, che per essere principe giovine e che non ha avuto ancora grandi occasioni di far ben palese con le operazioni le qualità del suo genio al mondo, dall'esito di quelle del padre si possa far più fondato giudizio della riuscita di quelle del figliuolo, e con l'esempio delle cose passate conoscendo più perfettamente le presenti, e dalle presenti argomentando le future, si possano drizzare li negozj e regolare gli interessi per quelle vie e con quel metodo che possa giovare ai disegni di chi, con vera e certa regola di ragione di stato, vorrà servirsi di questa intelligenza per avvantaggiare il più che si possa le negoziazioni e i propri interessi. Il che tanto più conosco convenirmi quanto che avendo prima trattato in vita, ed essendomi poi trovato alla morte di così gran re, non è fuori di mio obbligo riferir in poche parole alcuna cosa delle più importanti di questo principe.

Visse il re passato 71 anno 3 mesi e giorni 21. Ha avuto

Digitized by Google

quattro mogli: una portoghese con la quale ebbe il principe Carlo, che morì come si sa, una inglese senza averne figliuoli, una francese che gli lasciò le due infanti, ed una tedesca che gli partorì due figliuole femmine e cinque maschi l'ultimo dei quali restato vivo per miracolo poichè era fra tutti il più mal sano ed allevato in gran timore. È questi il re presente che successe nei regni al padre l'anno 1598 a 13 settembre (1). Ha governato il suo imperio il re passato 43 anni dopo la rinunzia che gli fece l'imperatore suo padre, guerreggiò in quel principio assai felicemente contro i Francesi, diede loro quella mirabil rotta a S. Quintino; fatta poi la pace del 59 (2) e morto l'imperatore, si ritirò in Ispagna, dove passò tutto il resto della sua vita godendo per sua natura del riposo, della quiete e della pace, più che del moto, delle turbolenze, delle guerre, e seppure ha tentato imprese lo ha fatto più con l'oro che col ferro, più con la sagacità che con l'armi, e come mi ricordo d'aver scritto alla Serenità Vostra a tempo della sua morte ha più guadagnato stando fermo col negozio e con gli artificj che non fece suo padre travagliando con gli eserciti e con le guerre. Ha accresciuto agli stati lasciatigli dal padre, più per virtù della fortuna che col valore delle sue armi, il regno importantissimo di Portogallo, con li stati

(1) L'ambasciatore Soranzo, con dispacci del 13, 14 e 19 settembre 1598, partecipava al senato la morte di Filippo II e l'assunzione al trono di Filippo III, e scriveva: « Il re è morto questa mattina sul far del giorno all'Escuriale dopo aver » ricevuto i Sacramenti con molta devozione, pietà e grandissima religione..... » Suo erede è Filippo III, natogli dalla regina Anna tedesca, che fu ultima sua » moglie; non si può dar ancora certa regola dei suoi pensieri nè delle qualità del » suo genio, ma pare di natura quieta e desideroso di pace. È di buona complessione, non grande ma ben formato, di pelo rosso, di grazioso aspetto, carnagion » bianca, labbro inferiore sollevato, e la sua ciera ha più del tedesco che dello » spagnuolo..... Partì il re Filippo III dall'Escuriale con sua sorella e tutta la » corte, andò dall'imperatrice e vi s'inginocchiò domandandole la sua benedizione; si stupì l'imperatrice dell'atto e fece ogni opera per farlo levare, ma non » volse farlo il re se prima S. M. non lo soddisfaceva, la quale però gliela diede e lo » abbracciò con gran tenerezza dicendogli che lo aveva per suo figliuolo e per suo » signore..... Questa mattina 19 settembre mi portai, vestito a nero con accompagnamento di tutta la famiglia vestita a lutto, a condolermi solennemente » col re. »

(2) Pace di Câteau-Cambrésis.

Digitized by Google

d'Africa a lui congiunti, con le Indie orientali, con tante isole dell' Oceano e con essersi fatto padrone assoluto della navigazione di quell'amplissimo pelago. Ha acquistato in Africa il Penon (1) ed ha avuto il contento e parte della gloria di veder rotta dall' armata della Lega quella dei Turchi (2), e queste sono state insomma le sue maggiori consolazioni.

Ha avuto all' incontro il disgusto e l' affronto della giornata infelice e della dissipazione della sua armata all'impresa delle Gerbe (3). Ha veduto dissiparsi quella mandata contro Inghilterra. Ha perduto la Goletta, ha patito il lungo e costantissimo travaglio della ribellione della Fiandra, e finalmente gli è convenuto spossessarsi di quel nobilissimo stato suo vero ed antico patrimonio. Ha patito tante ingiurie fattegli dalla regina d' Inghilterra. È stato in continuo timore di non veder posterità di figliuoli maschi, e queste sono state le maggiori afflizioni che ha patito. È stato gran fautore della religione ed amatore dei buoni costumi. Nelle cose grandi, nel tentar le guerre, nel sovvertire i popoli, nelle magnificenze delle fabbriche non ha stimato l'oro stato in esso profuso, poco ha curato il suo danaro in gran parte dilaniato e malmenato; all' incontro nelle cose piccole, nel governo della propria casa, nel donare, nel premiare è stato ristretto e parco più del bisogno e di quello che conveniva alla sua grandezza. S' è mostrato d' animo sempre indifferente negli accidenti così di prospera come di avversa fortuna.

Ha avuto grand' animo nel tentar le imprese, però si trovò in un tempo medesimo occupato nella guerra di Fiandra; in quella d' Inghilterra, in quella di Francia ed in aiutar il sig. duca di Su-

(1) Penon de Velez conquistato nel 1654 dal conte Garzia di Toledo, che fu poi vicerè di Sicilia.

(2) Nella gloriosa battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571. La notizia di questa vittoria fu recata a Madrid il 31 ottobre da un corriere venuto da Venezia in undici giorni.

(3) Il disastro dell'armata spagnuola comandata dal duca di Medina-Coeli avvenuto nel 1550 all'isola delle Gerbe presso Tripoli, è con molti particolari descritto nell' *Espagne par* Charles Weiss, Paris 1844, e nel Sepulveda, *De rebus gestis Philippi II*, Madrid 1780.

Digitized by Google

voja suo genero all' acquisto del marchesato di Saluzzo ed a cacciar i Francesi d' Italia. Ha procurato d' inquietare, di dividere e di occupare gli stati altrui. All' incontro non ha stimato l'alienare li proprii in segno di gratitudine e per procurare la quiete universale, però donò Siena al gran duca, e la cittadella di Piacenza al signor duca di Parma. Alla figliuola ha rinunziato gli stati di Fiandra e di Borgogna, e per mettere la pace ne' suoi cesse ultimamente tante principali piazze e tanto importanti al re di Francia. È stato padrone di tanto oro, che nè a' tempi nostri, nè a' passati per un pezzo alcun principe ne ha avuto tanto; contuttociò alla sua morte lasciò la corona carica di debiti ed impegnata.

Fu per natura parco di parole, tardo nelle risoluzioni e maturo nelle deliberazioni, paziente, flemmatico, melanconico, e mai dicono che sia stato veduto in collera. Ha lasciato per memoria cospicua del suo grand'animo la real fabbrica di san Lorenzo dell' Escuriale ch' è delle più magnifiche che oggidì si veggono, e può ben esser tale poichè vi ha consumato 35 anni di continuo lavoro e più di 10 milioni d' oro (1). Ha la fabbrica qualche opposizione nell' architettura e nel sito, ma considerata tutta in sè stessa per la sua magnificenza, per i grandi ornamenti di pitture e di sculture di tutti i più eccellenti uomini, d' una bellissima e copiosissima libreria rispetto alla quantità e qualità dei libri, per gli ornamenti e per la spesa con che sono legati e miniati, per l' entrata di 40,000 scudi di che è dotato quel monastero, che è assignato ai frati di s. Girolamo che sono quasi degli stessi che quelli di san Sebastiano di questa città, se gli può con ragione attribuire la superiorità a quanti edificj oggidì si mostrino al mondo, ed in questa chiesa è sepolto il re, l'imperator suo padre, le mogli e li figliuoli e così saranno li suoi discendenti.

Queste sono brevemente le più notabili condizioni che si possano segnare nella vita e nelle azioni del re passato, il quale non si può dire che non abbia lasciato di sè gloriosa memoria al mondo

(1) Furono architetti Giovanni Battista di Toledo e Giovanni de Herrer. Vedi la *Storia di Filippo II*, di Gregorio Leti, parte I, libro XVII.

Digitized by Google

per essere stato principe di tante forze e padrone di tanti stati, per aversi sempre mantenuto una superiorità fra gli altri che pareva che stesse in sua mano l'arbitrio della maggior parte delle azioni del mondo e per aver dopo una vita che si è mostrato sempre religiosissimo e zelantissimo del servizio e della gloria del Signor Iddio, fatta una morte delle più esemplari che si possa figurare, perchè niente paventato della lunghezza d'una fastidiosa e dolorosa infermità di quasi due mesi, oltre che si potea dire che stava sempre ammalato, rassegnato tutto in Dio, mostrò di non temere punto quel passo, che a pochi non riesce formidabile, e discorrendo della morte volle ordinare egli stesso tutti i particolari della sua sepoltura, si fece portare al letto la cassa dove avea da esser riposto il suo cadavere, facendola riformare alla sua presenza nelle misure e volendo vedere gli abiti ed una camicia di piombo di che doveva esser vestito, ed in somma ordinato pontualissimamente tutto quel più che si doveva fare dopo che fosse spirato, con grande intrepidezza d'anima, ma più con una fermezza di religione e di pentimento dei suoi peccati. Stava quasi sempre facendosi leggere alcuna cosa della sacra Scrittura pur in proposito della morte, facendo molte volte delle interrogazioni sopra i passi, e tenendo quasi sempre la faccia e gli occhi fissi per una finestra che d'appresso al suo letto si vedeva all'altare maggiore della chiesa, con grandissima contrizione, nel Santissimo Sacramento che stava fuori del tabernacolo, e dopo aver fatto al figliuolo ed alla figliuola efficacissime esortazioni per lo buon governo de' suoi sudditi, per la conservazione della giustizia, per la difesa della religione e perchè vivessero in modo che avessero sempre dinanzi agli occhi il doversi ridurre anch' essi in quello punto, spirò trovandosi all'Escuriale, e rese con molta contrizione l'anima al suo Creatore, avendo lasciato nel suo testamento assai luugo molte ordinazioni, delle quali queste poche sono le più importanti e le più principali: Che sieno riscattati 500 schiavi, maritate 500 donzelle e dette 30,000 messe, con altri legati al monastero per l'anima sua, che sia sepolto nell'Escuriale senza pompa funebre. Nomina erede e successore de' suoi stati il principe suo figliuolo e per i suoi successori in difetto di discen-

Digitized by Google

denza l' infanta Isabella, dopo di lei l' infanta Catterina di Savoja e per ultimo l' imperatrice Maria sua sorella con li loro eredi e successori, e dopo esse quelli a cui toccheranno di ragione. Ordina l' esecuzione del matrimonio dell' infante nell' arciduca Alberto in virtù della donazione fattagli dei Paesi Bassi. Vuole che siano risarciti tutti quelli a cui fossero stati levati terreni per servizio di sue fabbriche e delle caccie, che siano applicate le entrate dei Maestrazghi degli ordini di cavalleria che importano intorno 40,000 ducati l'anno in rifacimento dei beni ecclesiastici alienati o per donazioni o per usurpazioni, ed è questa una somma tanto grande, che se sarà eseguito questo punto non si riscuoteranno mai più queste entrate per la corona. Che sia veduto, se nell' occupazione del marchesato del Finale si fu pregiudizio ad alcuno, e che ne siano rifatti. Nel possesso del regno di Navarra dice che con tutto che non si possa se non credere che il re Ferdinando il cattolico suo bisavolo procedesse con ogni termine di giustizia e di buon cristiano e che se ne impadronisse per l'autorità che ne aveva dal pontefice (1), tuttavia ordina che si vegga se si fa pregiudizio ad alcuno, e che siano risarciti quelli che ne patissero danni, recitando una parte simile contenuta nel testamento dell' imperatore suo padre.

Al principe raccomanda la difesa della religione cattolica e la protezione della sede apostolica, la giustizia, la benevolenza verso i sudditi e lo prega ad avere cura della fabbrica dell' Escuriale; e del testamento lascia esecutori il principe, l' imperatrice, l' infante, l' arciduca Alberto, il priore di s. Lorenzo dell' Escuriale, li presidenti delli Consigli, l' arcivescovo allora di Toledo Loais, don Cristoforo di Mora e don Giovanni Idiaquez. A questi è commessa la cura dell' esecuzioni, ed in quelle che non hanno difficoltà si va facendo la volontà del testatore, ma nelle importanti come nell' applicazione dell' entrate dei Maestrazghi si trova degli intoppi per doversi poi levar così gran membro si può dire per sempre alla corona reale. Tuttavia non si lascia di consigliarvi alcuna volta sopra, sebben per me credo che in questa parte la

(1) Veggasi la nota 2 a pagina 41.

Digitized by Google

esecuzione si risolverà in consultazione, e quel punto del regno di Navarra passerà di mano in mano ai posteri come ha fatto finora; e per fine questo è stato il termine ed in vita ed in morte delle opere di questo gran re, del quale non è stato la più piccola azione, nè che meritasse minor lode delle altre, il gran pensiero che ha posto nell'educare il figliuolo con termini di singolare pietà e di grandissima cristianità, perchè potesse a suo tempo esser atto a reggere questa così gran mole del suo imperio con gloria del Signor Iddio, con benefizio della repubblica cristiana, con quiete dei suoi regni e con soddisfazione de' suoi sudditi; e per quello che si vede finora riceve da Dio per premio di quel suo cristiano pensiero il frutto che ne desiderava, perchè si scopre nel serenissimo Filippo III suo figliuolo ed erede il presente re cattolico di Spagna, risplendere quelle virtù di bontà, di religione e di vera cristianità che ben si riconosce in esse la forza della buona educazione, e nel resto si può stare con speranza che sia con la grazia del Signor Iddio per riuscir tale che resterà appoggiata questa gran monarchia a soggetto, che acquistando cogli anni e con l'esercizio di tanti negozii che gli passeranno per le mani, maggiore esperienza e maggiore risoluzione nelle trattazioni senza riportarsi tanto ad altri come fa al presente, sia per reggerla a gloria del suo nome santissimo e con universale beneficio e consolazione del cristianesimo.

Nacque il re presente l'anno 1578 a' 14 di aprile. È stato educato fino alli sette anni in poca speranza che dovesse sopravvivere, perchè pativa una specie di scabbia che lo teneva afflittissimo e per tutta la vita gli davano fuori segni di tener pessima qualità di sangue, e tutto per mal nutrimento ricevuto dal latte infetto della balia. Ora si trova sano assai, sebbene alcuna volta ancora se gli scuopre qualche residuo di quell' umore stesso, ma gli dà poco travaglio, ed è poco dai medici stimato. È il re di buona complessione, agile della vita, piccolo della persona ma ben formato, di pelo fra rosso e biondo, di carnagione bianca e colorita, col labbro del mento sollevato all'austriaca. Ha la guardatura un poco melanconica ma alcuna volta nel salutare e nel ragionare la rasserena, ed è di buona grazia in tutte le sue operazioni.

Digitized by Google

Fin che visse il re passato fu tenuto sotto grandissima obbedienza ed egli ha sempre mostrato di portare grandissimo rispetto al volere del padre, si è accomodato sempre ai suoi gusti e si può dire che non aveva propria volontà, anzi che non si è mai saputo conoscere che sorte d' inclinazione egli tenesse, tanto moderava e teneva coperti e sepolti i suoi affetti. Pativa, sopportava molte cose che lo disgustavano con grandissima sofferenza d' animo e tanto viveva quieto e ritirato, che per lo più si credeva che questa sua tanta ritiratura e tanta obbedienza nascesse più da debolezza di spirito e da natura tepida e fiacca che da propria virtù che a ciò lo movesse. Non aveva alcuna parte nel governo, nè in alcuna cosa s' estendeva la sua autorità; non aveva altra ricreazione che d' uscire alcuna volta un poco alla caccia e non ardiva d' uccidere le fiere senza licenza del padre.

Pativa molte volte le offese delli ministri del re, le tollerava e pazientemente le dissimulava ed in somma viveva in tutto e per tutto con ogni altro senso che col suo. Ora mostrando, che sia stata vera e propria sua virtù la modestia, la religione ed il fuggir tutte quelle azioni che possono portar scandalo, continua a vivere con gli istessi modestissimi e religiosissimi termini. Frequenta gli officii divini e i ss. Sacramenti e procura con la bontà della vita di dar perfezione a se stesso, con l' innocenza de'costumi di servire di esemplare agli altri, con la giustizia di tener quieti e contenti i suoi popoli, con gli onori e con le grazie soddisfatti li signori, e si può credere che si governerà sempre con termini più di vero cristiano che di puro politico, che non farà per sua propria elezione ingiuria ad alcuno, che non intraprenderà imprese ingiuste contra principi cristiani; ma bisognerà guardarsi di pungerlo, perchè offeso si mostrerà vendicativo e non si accomoderà seco così facilmente chi si romperà con la Maestà Sua, perchè è per sè stesso di natura risentitissima, e gran parte dei suoi consiglieri sono di spirito inquietissimo, che lo ecciteranno sempre a non sopportare le offese ed a procurarne vendetta.

In tutte le cose che toccano alla coscienza si riporta affatto al suo confessore, e però ha voluto metterlo anco nel Consiglio di stato oltre la parte che tiene in ogni sorta di trattazioni.

Digitized by Google

Questo è un padre grandemente dabbene, frate di s. Domenico come sono d'ordinario li confessori del re, sebbene negli ultimi anni il re passato si valeva d'un frate Gieronimo per la grande affezione che portava a quella religione. Questo padre è nato nobilmente, si chiama fra Gasparo di Cordova, è di ottima mente e di perfettissimi concetti, con questo si fa capo ed a questo si dà parte delli negozi che importano, e la sua autorità vale grandemente per levare gli abusi e per rimediare ai disordini, che serve per indizio grande della bontà e dell'ingenuità dell'animo del re. Non si vede il re mai alterato, imita in questa parte grandemente il padre, sempre si mostra indifferente nell'aspetto, così negli accidenti prosperi come negli avversi, tiene grand'abilità a tutto quello a che si applica. Ha spirito di gloria, e professa gran riverenza verso la memoria dell'imperatore Carlo suo avo, è animoso e non si lascia far paura dai pericoli, e mostrò segno del coraggio che tiene e dell'ardire del suo animo un accidente che una notte gli occorse: che essendo state lasciate aperte le porte trascuratamente che dalle sue stanze passano in certi corridoi quando si caricavano le robe per il viaggio di Valenza, uno degli alabardieri che andava facendo la guardia per palazzo maravigliandosi di veder aperta la porta, che passa alle stanze del re, entrò per esse fino nella stessa camera dove il re stava nel letto, il quale come si vide a quell'ora entrar nella stanza persone con armi, si lanciò subito dal letto e così in camicia mise mano per la spada prima che chiamare quelli della camera che gli stavano in una stanza vicina, che corsero poi subito al strepito che sentirono, e diede quell'azione allora da ragionar a tutta la corte.

Ha gran piacere il re, che si negozi seco per via di memoriali, perchè con essi si fa più padrone delle materie ed acquista esperienza, oltre che volendo rimetter i negozii alli Consigli è necessario presentarglieli perchè le risposte del re sono sempre indeterminate ed irresolute. L'espedizione de' negozii s'hanno dai ministri, con tutto ciò è sempre ben far capo con Sua Maestà medesima in tutte le occorrenze, perchè ella poi fattane capace, comanda l'espedizioni, che pur giova molte volte alla tanta

Digitized by Google

tardità e lunghezza che si prova a quella corte in tutte le cose.

Si diletta assai di star ritirato e di appartarsi dalla frequenza della corte, ed imitando in questo la natura del re suo padre, si sta con pensiero che temperandosi con un poco d'anni la vivacità della gioventù, sia per fare gran parte della sua vita nelle case di campagna, se qualche accidente necessario di guerre o d'altro non lo terrà per forza occupato con l'animo e con la persona in maneggi maggiori e più importanti di quelli, che stando ritirato ed incapace lo lascieranno nutrire una sua naturale tranquillità e moderazione di spirito, godendo in essa però di stare in continuo moto ed esercizio della sua persona. Il che fa che ama grandemente le caccie alle quali va non manco a piedi che a cavallo, e ad ogni sorte di fiere in che stanca quanti lo seguono, corre dietro ai cani velocissimamente, affronta i porci cinghiali con grande ardire, tira d'archibugio in eccellenza bene, ed in questi trattenimenti gusterebbe di consumare tutte le sue giornate.

Da tutte queste cose che ho narrate, si può epilogandole formare un paralello di questi due re, perchè si vede, che la grand'esperienza e lunga pratica ch'aveva acquistato il re passato nelle cose di stato gravi ed importanti, aveva così ben raffinata quella testa, che tutti li maneggi delle trattazioni più prinpali, si può dire, che erano discussi, ventilati e risoluti dal suo proprio e solo consiglio. Il presente all'incontro non si fidando di reggere tanta mole e così gran macchina da se stesso, subito che entrò nel suo imperio pose desso il governo in mano de' consiglieri e ad essi grandemente si riporta.

Il re passato ha avuto per scopo principale di tener bassi li grandi, così per divertire ogni spirito che in loro potesse nascere di novità, come per reprimere una certa alterezza ed elevazione d'animo troppo grande che tengono per natura, e poco s'è fidato di loro, come di tutti poco ordinariamente si fidava; che però ebbe per sospetta in Fiandra la grande astuzia e l'ardire del duca d'Alba, la vivacità e l'amabilità di don Giovanni d'Austria, gli artificii ed il valore del duca di Parma, e finalmente si insospettì

Digitized by Google

ancora dell'autorità e della grazia che si aveva conciliata l'arciduca Alberto. Il re presente favorisce i grandi, si serve di loro, tratta con loro tutte le cose sue, di loro si fida, a loro dà gli onori ed a loro conferisce con molta confidenza tutti i carichi più importanti.

Il re passato ha sempre procurato di conservare la quiete e la pace in Italia e d'aver occhio, che li principi d'essa non acquistassero nè più forze nè maggiore riputazione, perchè conservando questa provincia nell'equilibrio in cui si trova ha sempre stimato che tenendovi così grande e così nobil parte come vi possiede, potesse esserne egli sempre il vero arbitro. Il re presente conserva questi stessi pensieri, ed in esso s'è pienamente diffusa questa stessa dottrina, e si può credere, che a questo scopo drizzerà anch'egli sempre, poichè così grandemente gli giova, i suoi fini ed i suoi oggetti. Il re passato aveva alcune gran massime nella testa, che nel trattar le guerre non ha mai stimato bene l'avventurar tutta la somma delle imprese alla dubietà delle giornate, contuttochè conoscesse e provasse il gran dispendio e consumamento d'oro che gli era necessario di profondere per mantener lungamente la guerra; ma come quello che non lo stimava, poco pensava a consumarlo e dissiparlo, sperando sempre di ricevere sicuramente quel beneficio dal tempo e dallo stancar l'inimico che non s'affidava d'avventurar all'incerto esito delle battaglie; perciò si è veduto che non s'è mai risoluto compitamente di terminar la guerra di Fiandra, per non avervi mai voluto applicar con sforzo reale.

In Francia medesimamente procurava col tener le provincie disunite, divise le forze, separati gli animi, diffidenti i pensieri, ribellati i principi, sollevati i popoli e tirando per questa via le cose al lungo, di stancare, e, se si fosse potuto, di ridurre in niente le forze di quella corona; che forse se avesse voluto applicarvi un gran sforzo ed introdurvi da più bande eserciti potenti e numerosi, potevano le rivolte di quel regno prender altra forma; ma Dio benedetto ha voluto che si conservi un membro così principale della cristianità, che è stato tante volte il vero scudo e sicuro propugnacolo della Chiesa romana, della fede cattolica e della repubblica cristiana.

Digitized by Google

Il re presente non ha ancora avuto occasione di far in ciò palesi i suoi pensieri, ma sarà per un pezzo governato assai dall'opinione de' suoi capitani, e si può pensare che sendosi introdotto quest' uso in quella nazione e credendo loro che questi modi gli giovino per conservar più sicuramente i suoi stati, che l'istesso sarà seguitato dal re presente e da' suoi ministri.

Il re passato nelle cose ecclesiastiche con lungo uso e con l'aver formato una coscienza secondo il parere de' suoi teologhi, che forse non sempre ardivano di contrariare alla sua inclinazione, pareva che avesse fatto un abito un poco troppo libero; in questo il re presente va riservato assai, non ardisce di contraoperar tanto all' autorità e libertà della Chiesa, e non vuole, che si pretenda contro di lei cosa, che non sia di giustizia e ragionevole.

Il re passato era ristretto e parco nel donare e premiare; il re presente si mostra cortese e liberale, e gode assai nel far mercedi. Il re passato era assai tardo nel risolvere le cose importanti, perchè voleva dar gran parte al tempo. Il presente mostra d'essere per se stesso di mente assai risoluta, ma è poi trattenuta questa sua prontezza dalla lunghezza delle consultazioni di tanti consiglieri, e di umori anco fra loro molto differenti. Il re passato non voleva che i suoi ministri accettassero presenti da chi si sia, ma li premiava egli stesso, come gli pareva, che convenisse; il presente invece li dona, li premia larghissimamente, e si contenta appresso che siano presentati, però s'è introdotto in corte l'uso del donare e si fa molto grossamente. Riesce il re presente uniforme al passato nella religione, nel zelo del Signore Dio, e nell'esser dell'animo pio, religioso e veramente cattolico.

Questi due principi successi immediatamente l'uno dopo l'altro, amatori, per quello che finora si scuopre, della propria inclinazione, del presente, della quiete e della pace, si può dire, che siano nati più per la conservazione che per l'ampliazione del loro impero.

Se il caso non fa loro cadere nelle mani li regni, come fece di quello di Portogallo al re passato ch'è stato puro accidente di quella fortuna, che col suo favore ha innalzato tanto ed ha por-

Digitized by Google

tato a tanta eminenza l'imperio di questa casa, più che se l'abbia guadagnato la propria forza di chi l'ha dominato; perchè lasciamo che mediante li matrimonj, le morti, le successioni e l'eredità si sia fatta dominatrice di tanti stati; principalissima causa della sua grandezza è stato il non aver trovato chi se gli opponga più, e l'aver superati gli impedimenti, che gli potessero turbar le sue fortune; perchè se nella Spagna sono nate delle sedizioni, come pure è seguito alcuna volta, li capi non si seppero procacciare aiuti forastieri nè stringer le intelligenze con altri principi e massime coi Francesi, che li averiano potuti accettare e sostentare; però restarono facilmente oppressi.

L'esser il Turco sempre occupato in Persia, in Ungheria, e quando lo ha fatto, contro la Repubblica ha dato tempo ed occasione alla Spagna d'andar sempre accomodando e facendo stabili le cose sue.

Le divisioni della Francia che tanto tempo hanno continuato e sono sempre andate crescendo, hanno dato comodità a questa corona di farsi sempre più grande e più riputata, sebbene non si può dire che in questo non abbia avuto gran parte l'industria, e perchè da due cause può nascere facilmente l'esaltazione d'un imperio: una che deriva dalla propria virtù di chi regge e dipende immediatamente o dal suo valore o dai buoni ordini, perciocchè una forma di governo ben istituita può facilmente superare gli accidenti, che la potriano corrompere; l'altra è impeto solamente di fortuna, che la favorisce con varj avvenimenti non sottoposti a'giudizj degli uomini. La prima giova alla Spagna per conservarsi, procurando di tener lontane le sedizioni nei proprii regni e di nutrire le discordie negli altri potentati, tenendo a freno i grandi e soddisfacendo alla giustizia; l'altra ha mirabilmente giovato per accrescere, mediante le morti, le successioni, l'eredità ed i matrimonj che sanno molto ben l'EE. VV. Ma perchè sono come ho detto successi l'uno all'altro questi due re amatori di quiete; e vedendosi che questo imperio non è appoggiato alle ricchezze de'grandi, chè pochissimi sono che non siano in qualche via consumati; non alla speranza dei popoli, perchè questi con le molte gravezze sono oppressi; non all'armi, poichè

Digitized by Google

propria milizia che sia disciplinata non tiene la Spagna, ed essendo li soldati negli eserciti e nei presidii mal pagati, li capitani poco riconosciuti e la disciplina militare de' Spagnuoli caduta dalla sua antica ed ordinaria riputazione, si può affermare, che resti il principale fondamento di questo imperio collocato nelli travagli, nella debolezza e divisione degli altri potentati e nella gran quantità di denari, che fa che da questa corona possono essere sopportate le spese ed ha forza di sostentare ogni accidente contrario, e valendosi del beneficio del tempo spera altrettanto di profittare a se stessa con le dilazioni, quanto di nuocere agli altri stancandoli e facendoli consumare; con che si può concludere, che dipende più la grandezza di questa corona dagli accidenti di quella fortuna che l'ha sempre tanto favorita, che da altro; la quale com'è di sua natura tanto mutabile e solita a produrre tanta diversità d'avvenimenti che possono variare gli esiti e impedire la continua prosperità di tanti e tanto felici successi, può nascere, che si vegga un giorno molto facilmente grandi alterazioni nel corso di tante prosperità, che hanno fin qui così grandemente favorito la grandezza e l'esaltazione di questo imperio per sicurtà del quale è stata grande la grazia, che ha fatto il Signore Dio, con aver dato tanto di vita al re passato, che questo presente sia restato in età che non abbia avuto bisogno di tutori nè il regno di governatori, perchè se vi fossero state queste necessità per la concorrenza de' grandi, per le pretensioni che tengono in questi casi, per l'odio che si porta ordinariamente a quelli che governano, per la loro ambizione, per la poco buona volontà che passa fra loro, per la loro inesperienza, potevano senza dubbio nascere delle turbolenze pericolose. E la grazia che ha fatto Dio al re d'aver così presto figliuoli ha levato quei pericoli, in che potevano cadere quei regni se non ne avesse tenuti o se li avesse lasciati in tenera età, e li pericoli che un giorno se venisse mai in tal caso si potessero correre sarebbono, che gli Aragonesi sopra tutti tumultuassero, e si sollevassero mal soddisfatti del presente governo, peggio trattati dalli re e dalli ministri loro, e pessimamente intenzionati verso la corona e verso la nazione Castigliana, e questi sariano seguitati da'Catalani e da'Valenziani;

Digitized by Google

che i Portoghesi, che non hanno altro desiderio, che d'aver un proprio re, e che per natura sono antichi e mortalissimi nemici de'Castigliani, si valessero dell' occasione e s' appoggiassero o a qualche sollevato o a qualche principe forestiero; e che li Castigliani medesimi, pieni di fasto e d'alterezza straordinaria, pretendessero anch' essi capitolazioni e soddisfazioni in quello che tornasse a sollevamento loro, se ben fosse di pregiudizio alla corona; che li popoli stessi esausti e consumati da tante guerre volessero tentar nuova fortuna; che li Marani e Moreschi del paese abbracciassero l'occasione per introdurvi novità e sedizioni (1); che gli stati d' Italia corressero qualche rischio per la pretensione che tengono i pontefici nel regno di Napoli e per quella che hanno gli imperatori nello stato di Milano; che i governatori delle Indie trovassero aperto e facile il modo di perpetuare in quelle amministrazioni, perchè essendo in possesso del governo e dell' armi facilmente dominariano quei popoli imbelli, e con lasciar in qualche larghezza li Spagnuoli abitanti in quei paesi e con far loro sentire alcun comodo di vantaggio di quello che provano, potriano restar padroni delle miniere e col seguito che s' acquistassero impedire lo sbarco d' armate, che vi venissero.

Ma un altro pericolo e non piccolo può venire alla successione di questi regni, quando moltiplicassero tanto li figliuoli del re, che non si sapesse di che provveder loro per sostentarsi con quella riputazione, che convenisse al loro nascimento; perchè lo smembrare gli stati sarebbe un indebolir la corona, se tutti si fer-

(1) Distrutte le antiche costituzioni nazionali, e sostituito il potere dispotico ad una monarchia temperata da istituzioni liberali, la Spagna coltivò nel proprio seno il germe principale della sua debolezza. Vedi l' *Espagne par M. Joseph Lavallée et M. Adolphe Guéroult Paris* 1844 *vol. II.* Don Giovanni II cominciò in Aragona ed in Catalogna la lotta contro le franchigie della nazione; Ferdinando il cattolico la continuò con più fortuna servendosi dell' Inquisizione; Carlo V, vincitore nelle guerre dei *Comuneros* e dei *Germanatos*, abolì le istituzioni liberali della Castiglia e del regno di Valenza, e Filippo II quelle dell' Aragona, estinguendo così gli ultimi avanzi della libertà spagnuola. Allora il potere dispotico, rimasto senza contrappeso nella penisola, perdette la Monarchia, perchè, dice il Montesquieu: *come le democrazie si perdono quando il popolo spoglia il senato, i magistrati ed i giudici dei loro poteri, le monarchie si corrompono quando si tolgono poco a poco le prerogative dei corpi ed i privilegii delle città.*

Digitized by Google

massero in Spagna il pericolo sarebbe o che tutti si sollevassero fra loro, o che uno si facesse capo degli altri, ed attaccandosi alla parte di Portogallo o d'Aragona, regni malcontenti, non mettessero gli altri sottosopra; all'incontro se si mandassero fuori di Spagna in qualche governo si correrebbe rischio, che si volessero far assoluti padroni di quegli stati come s'è veduto occorrere in diversi altri tempi.

Vive il re con la moglie in grand' amore e tratta con lei con grande tenerezza, e senza quelle selvatichezze, che si sogliono quasi sempre vedere ordinarie nei principi grandi; cenano insieme quasi ogni sera, e dormono insieme tutte le notti, ed è veramente straordinaria la benevolenza che passa fra loro. È la Regina d'età di 18 anni; nacque nel 1584 il giorno di Natale, ed è di quelle condizioni di corpo che possono molto ben sapere l'EE. VV. che parte l'averanno veduta quando passò in Italia, parte n'averanno avuto dagli altri relazione. Riesce vivace ed astuta e grandemente artificiosa in prendere l'amore del re al quale porta grandissima riverenza, ma dagli altri vuol essere rispettata e conosciuta per regina; dopo che è in Spagna si è fatta grande e piena di carne più assai di quello che era, e riesce però anco più bella che non era quando vi andò. È molto divota e frequenta assai i SS. Sacramenti, ha un confessore gesuita condotto seco da Gratz ed hanno tentato di levarglielo e di dargli un francescano, come è uso ordinario, ma non ha mai voluto la regina acconsentirlo; e così va schermendosi anco in altri disgusti che riceve particolarmente dal duca di Lerma, che dove si tratta del suo interesse mostra di non tenere quel conto delle soddisfazioni di S. M. che parerebbe a lei che si convenisse; dissimula però tutto con gran prudenza per non disgustare il re essendosi fino contentata di privarsi di bever vino, che a una tedesca non è stato poco, perchè bevendo il re sempre acqua le fu detto che sentiva con fastidio l'odor del vino che li dava la regina stando nel letto sicchè adesso bevono ambedue continuamente l'acqua. Ha piacere la regina che si creda che abbia grande autorità col re, ma però non la esercita se non in qualche intercessione di poca importanza, per favorire monache, e qualche signora privata o cose tali; con-

Digitized by Google

tutto ciò un giorno, che montando le scale di palazzo in compagnia del re si vide gettar a piedi una femmina che piangeva e gridava dirottissimamente la morte vicina di suo marito condannato all' ultimo supplizio, per causa d' intacchi, e domandava misericordia, grazia ed intercessione per la sua vita alla regina; mossero quelle lagrime S. M. a gran pietà e domandò subito la grazia al re, il quale gliela concesse con gran prontezza. Tratta con tutti universalmente con termini di gran benignità; parla la lingua spagnuola per eccellenza, come se fosse nata in Castiglia, sebbene quando venne in Spagna mostrava non solo di non saperla parlare, ma di non intenderla ancora finchè non si trovò la prima notte in letto col re, che lo intese benissimo e parlò seco accomodatissimamente come lo pubblicò il re la mattina seguente. È amata grandemente ed universalmente da ciascuno e sopra tutto da quelli che la servono e dalle dame principalmente, perchè ha natura allegra ed amabile assai. Ha la casa formata come il re, di maggiordomo maggiore, ch'è il conte d'Alva de Lista cavallerizzo maggiore, don Antonio di Toledo, camerìera maggiore la contessa di Lemos, e poi gli altri officiali minori subordinati a questi. Non ha assignamento fermo di spesa, ma si va provvedendo al suo bisogno, come al resto della casa reale.

Vive in Spagna l'imperatrice Maria, madre dell' Imperatore ava e zia del re, e chi volesse aver mira ai disegni, con che passò Sua Maestà di Germania, lasciando i figliuoli per andar a vivere in Spagna appresso il fratello ed il nipote, si potrebbe affirmare che si trovasse molto malcontenta poichè li suoi fini primi in intenzione, furono d'esser adoperata e d'aver parte nel governo, ma questi gli andarono falliti, perchè il re passato non le volse mai dar nè carico, nè autorità d' alcuna sorte, però si ridusse a viver ritiratamente in una casa fabbricata dalla principessa Giovanna di Portogallo sua sorella unita al monasterio delle Scalze, nelle quali poi monacò l' infante sua figliuola che di Germania condusse seco; e con essa, passando dalla casa nel monasterio, vive la maggior parte del tempo rassegnata tutta in Dio con gran quiete d'animo e con grand' esempio di bontà e di vera religione. Gode appresso 70,000 scudi d' entrata che non gli bastano per la spesa

Digitized by Google

della propria casa, per rimunerar servitori, per far elemosine, spendendo in tutte queste cose molto più di quello che possiede, va però facendo debiti, e questa sua liberalità, nominata prodigalità dal re suo fratello, è stata una delle cagioni, che non le abbia voluto dar autorità in alcuna cosa per timore che non profondesse l'oro più di quello che bisognava; la seconda sua intenzione fu di giovare in questa sua venuta alli figliuoli. Questo re ha mostrato mentre è stato in Madrid, di tener gran conto di S. M., che gli è ava per parte di madre e zia per parte del padre, madre dell'una e sorella dell'altro; spesso la visitava, mangiava con lei e si tratteneva seco molte ore; ed essendosi ella si può dire, affatto ritirata dalle cose del mondo, per quello che tocca ad autorità ed a governi, non solo non darebbe più alcun imbarazzo al re, ma non accetterebbe manco quasivoglia carico che le fosse dato. Restò l'imperatrice grandemente disgustata per la mutazione della corte di Madrid a Vagliadolid convenendo restar separata dal re; fece però S. M. tutto il possibile per divertir questo pensiero, almeno mentre ella viveva, ma non potè spuntarlo. Però si dolse, che prevalesse l'autorità del duca di Lerma alla sua, e ne fece querele col re medesimo.

Alla serenissima infanta Isabella fece il re passato la rinuncia dei Paesi Bassi, dopo aver fatto quanto aveva potuto per ridurre e ritornare alla sua divozione quelli popoli ribellatisegli fin al tempo che partì la Maestà Sua di là. Ha tentato tutte le vie immaginabili per ridurli, fuorchè quella di far uno sforzo con tutto l'impeto che vi potesse spingere perchè per farlo bisognava lasciare in pericolo gli altri stati. Ha dubitato che le qualità dei governatori del paese gli avessero alienati quegli animi, però ha procurato di farne tante mutazioni per vedere se potesse accertarsi in cosa che giovasse. Il cardinale Granvella riuscì odioso, madama Margherita destra ma trascurata, il duca d'Alba crudele, il commendator maggiore fallito senza credito per il decreto che in quel tempo fece il re (1), don Giovanni sospetto, il duca di

(1) Don Luigi Zuniga y Requesens, gran commendatore di Castiglia, fu governatore dei Paesi Bassi dall'anno 1573 al 1576. Riportò la vittoria di Mooker il 14 aprile 1575, ma non avendo denari per pagare le sue truppe, perchè il re era

Digitized by Google

Parma parziale agli Italiani, odioso a' Spagnuoli, troppo amato da' Fiamminghi; il conte di Fuentes di poca autorità e precipitoso; e l' arciduca Ernesto riusciva grato ma durò poco.

L' arciduca Alberto allora cardinale, amato, riverito e non senza sospetto de' propri fini, ma come che essendosi tanto lungamente continuata la guerra, e non sperando più quei popoli di trovar loco sicuro nella grazia del re, oltrechè assuefatti alla licenza della vita, alla libertà delle coscienze, non si poteva più sperare di ridurli ad una vera e certa obbedienza; ed animi alienati come quelli, diversi di religione, sdegnati per non esser stati loro osservati i privilegii, ribelli e tanto pertinaci, hanno sempre diffidato di trovar sicuro ricorso alla riconciliazione. Le città ribellate sono forti per se stesse, il sito del paese inespugnabile per esser circondato dall' acque, che si fanno allargare sempre che si vuole, che però fa del tutto impossibile il potervisi accostare per terra se non per certi strettissimi argini dove ben pochi bastano per opporsi a qualsivoglia esercito e tagliandoli non è poi rimedio a passare, e così per mare le assicura l' alterazione grandissima del flusso e riflusso dell' acque, e la vicinità de' Francesi ed Inglesi, che gli hanno sempre soccorsi, come dell' uno e dell' altro si sono vedute le prove e gli esempi in questo assedio di Ostenda, e come per terra è stato difficile sempre il soccorrerli, per esser paesi lontani dagli altri stati del re, così per mare si è provato impossibile il potervi mandar armata per la lunghezza e pericolo della navigazione, non avendo massimamente il re porti su quelle rive. L' Olanda e Zelanda fanno forte il resto, e senza esse non sarà mai sicuro il dominio delle altre provincie, e quelle non si potevano acquistare per le difficoltà che ho detto.

Ha mantenuto il re quella guerra ben 38 anni, e nei tempi del duca d' Alba vi spendeva quattro milioni l' anno, dopo l'hanno ridotta in assegnamento di tre milioni e duecento e cinquanta mille scudi il mese. Continuandosi li presidii spagnuoli nelle fortezze non è possibile che li paesani li vogliano sopportare; se

allora specialmente occupato nella guerra degli Alpuxaras, le vide più volte ammutinarsi, e la loro indisciplina fece perdere tutti i vantaggi ottenuti dal loro valore. Vedi *Demez Histoire générale de la Belgique* tom. V.

Digitized by Google

si lasciassero le piazze in mano di quei del paese non se ne potriano fidare, come è successo nel castello d'Anversa, che subito, che vi fu levato il presidio spagnuolo da don Giovanni d'Austria per dare soddisfazione a quei popoli, e per far prova della loro volontà, essi si levarono contro il re e tentarono di dar il castello al principe d'Oranges, ma fu preso dal duca di Parma (1). Soleva esser il paese abbondantissimo di tutte le cose, la lunghezza della guerra l'aveva consumato, col tener il principe d'Orange in Spagna in un castello si sperava d'introdurre alcuna novità, e non giovò il tenerlo. S'è provato mandarlo coll'arciduca perchè movesse li suoi aderenti contra il fratello che gli occupa indebitamente gli stati patrimoniali, manco è giovato. Però tutte queste difficoltà eccitarono la risoluzione della rinunzia e per queste fu consigliata; la rattenevano, all'incontro, l'alienarsi uno stato di tanto momento proprio patrimonio della casa d'Austria, del quale s'era in altri tempi cavato molt'oro e molte genti, e soleva dire l'imperator Carlo che quella era la sua India, che può somministrare grand'armata di mare, che è comodo a infestar Francesi, che poteva divertir l'armi dallo Stato di Milano; che manteneva un corpo di milizia esercitata e veterana, che era il nervo della soldatesca spagnuola, e che con l'esercizio faceva de' buoni capitani, che era una spina negli occhi all'Inghilterra, che nutriva buoni soldati paesani, che ha razze di buoni cavalli da guerra, abbondantissimo di tutti i viveri, pieno di bellissime città, opulentissimo ed amenissimo, atto ad esser chiamato gran regno, ed in regno lo volse ridurre l'imperator Carlo, ma se ne astenne perchè vi trovò contrarie le provincie stesse, che avvezze a viver tutte con le loro proprie leggi municipali ed antiche, le più privilegiate principal-

(1) La guerra continuava sotto Filippo III e Filippo IV, e terminava solamente col trattato di Vestfalia, dopo di aver costato alla Spagna mille ottocento e settantatre milioni di lire ed assorbite tutte le rendite del paese. Il duca di Lerma soleva dire che senza questa spesa ingente egli avrebbe selciata Madrid di pistole. Vedi *Mémoirs de Gourville pag.* 415. e *Mignet*: *Négotations relatives à la succession d' Espagne*, tom. II. La *pistola* di Filippo II. valeva uno scudo e due soldi (ordinanza del 1557) cioè 8 lire italiane e 94 centesimi; e quella di Filippo IV valeva dieci lire (ordinanza del 1641) cioè 21 lira it. e 80 cent. avendo la *lira* il valore di due lire italiane e 18 centesimi.

Digitized by Google

mente non si volevano ridurre ad una osservanza di legge comune ed unita, come per la costituzione ed unione del regno sarebbono necessitate a fare.

La Borgogna è picciola provincia, dà poca entrata, serve di passo per le genti che d' Italia s' inviano in Fiandra, è opportuna a invader la Francia, e per sola eredità di questa provincia s' è riservato il re il *Maestrasgo* dell' ordine del Tosone, che fu istituito da quei duchi (1). Tutto il resto è rinunciato con la Fiandra alla serenissima infanta.

Mostrano in Ispagna adesso d' avere pentimento di questa alienazione perchè si continua nella istessa spesa di prima e di più, per quello che è necessario per sovvenir quei principi pel sostentamento delle case e delle proprie lor persone. Conserva però il re i presidii nelle fortezze, perchè spendendovi tant'oro vuole tenervi un piè fermo, che serva di freno non meno alli signori che alli sudditi del paese per ogni rispetto, perchè oltre il mantener un corpo d' esercito veterano in quelle piazze a divozione di questa corona, servirà per tutto quello che potesse bisognare, se li pensieri e umori de' Francesi mutassero forma e disegni, standosene per dir il vero in Spagna con poca sicurtà, se si vedessero bella occasione di rompere. E questo sarà sempre un impedimento certo che non s' accomoderanno le cose fra quei principi e gli stati, che non vogliono sentir a parlarsi di pace, se non si cacciano tutti li soldati forestieri, non solo dalle fortezze, ma dalla provincia, oltrechè lo difficolterà sempre l'abuso introdotto della libertà della vita, la larghezza delle coscienze ed il gran guadagno che cavano dal commercio con le Indie, e questo cessarebbe subito per le convenzioni della donazione; sebben all' incontro li popoli, e la gente bassa in universale aborrisse l' accomodamento, perchè conoscono d' essere tiranneggiati da quei pochi che maneggiano la guerra, sotto pretesto di tenerli difesi dall' insolenza, come dicono loro, e tirannia de' Spagnuoli. Pos-

(1) Carlo V portò in Ispagna l' Ordine del Toson d' oro istituito da Filippo il buono duca di Borgogna nell' anno 1429. I primi cavalieri furono ventiquattro, ma Filippo II ebbe dal pontefice Gregorio XIII facoltà di accrescerne o diminuirne il numero a suo piacimento.

Digitized by Google

sede l' arciduca tredici provincie della Fiandra in terra ferma, e quattro sono sotto il dominio de' ribelli Olanda, Zelanda, Frisia Gheldria, oltre quello che vanno giornalmente occupando. Possono l' Olanda e la Zelanda mandar fuori quanti vascelli che vogliono, ma non molto atti alla guerra, perchè non sono ben armati ed alti di bordo; hanno buoni marinari e molta gente ma che non resiste alle fatiche, e poco atta alle fazioni. Con tutte le guerre che passano fra loro permette il re il commercio di quelli stati con la Spagna, perchè servono di gran comodo alli regni volti all' Oceano, per la quantità di biade che ci conducono, essendo loro per se stessi sterilissimi e pieni di necessità.

L' arciduca Alberto è stimato in Spagna per soggetto di molta bontà, ma altiero e di animo elato, il più che si possa dire, e sono passati alcuna volta accidenti di disgusto fra sua altezza e la maestà del re, quando era principe, perchè le pareva, che non procedesse seco con tutto quel rispetto che averebbe voluto. Questo istesso tenersi tanto alto fa che in Fiandra dove non è niente proporzionato, non possiede l' amore di quei popoli quanto bisognerebbe, oltrechè ha nome di non favorir molto la soldatesca e di gettar gran parte di denaro, che doverebbe esser distribuito alle milizie, in quelli della sua propria casa e nel sostentar la propria albagia. Da che nasce poi che si veggono tante sollevazioni, e le cose di quella guerra prendono sempre peggior piega. La serenissima infanta all' incontro è tutta grazia e tutta benignità, e da' suoi vassalli è grandemente amata e riverita, e come in Spagna s' assicurano, che questa non divertirà mai dalla volontà del re suo fratello, così non si fidano intieramente dell' arciduca, sospettando che per i proprii interessi possa declinare a nutrire intelligenza in Francia o in Inghilterra più di quello che si vorrebbe, anzi che disse a me un giorno l' ambasciatore di Francia, a tempo che si faceva quest' ultima guerra in Savoia, che l' arciduca dubitando d' esser forzato, se seguiva rottura fra le due corone di dichiarirsi contro i Francesi, e non avendo forse intenzione di farlo, per il pericolo, in che metteva le cose proprie, aveva fatto assicurar il re cristianissimo, con officii fatti da un suo particolare ministro, che in ogni caso voleva conservare con la

Digitized by Google

M. S. buona amicizia, e sebben con difficoltà lo averebbe potuto fare, si conosce però la sua intenzione, e non ne stanno senza gelosia in Spagna; e può esser questa una delle cause, che riferiscono di là, che l'infanta vive non molto contenta, oltre il vedersi padrona d'uno stato tanto turbato, e con poca speranza di prole, la quale alcuni vogliono, che nasca da una particolar indisposizione di sua altezza, altri da poca abilità che vi tiene il signor arciduca, sebbene quando fu in Spagna a far le sue nozze, per la voce che si sparse allora, si portò da buon cavalliero e corse le prime carriere bravamente.

Delle intelligenze che tiene il re con gli altri principi, sebben pare che non si possa dar più certa regola, che quella che è in tutte universale dell'interesse, perchè si vede, che mentre che giova il conservare l'amicizia lo fanno i principi, e così anco quando stimano loro servizio di rompere o con uno o con l'altro, non si può stare sicuri che non lo faccino per quella ragion di stato, che pare che faccia lecito con introduzione di tanti abusi tutteciò che comple a quel rispetto, ed a quella voglia che si va sempre facendo in tutti i principi più ingorda e più insaziabile del dominare e del regnare; con tutto ciò del re presente di Spagna si può affermare questo, che ha l'animo grandemente inclinato alla pace, e che quanto alla sua volontà sia per conservare con i principi quelle amicizie, nelle quali lo ha lasciato il padre, e che senza necessità non sia per turbare la quiete della cristianità, inclinando grandemente fin dai suoi primi anni, se pur doverà far guerra per sua volontà, spinger le forze contro i Turchi. È vero che come ho detto è d'animo assai risentito ed ha appresso qualche consigliere di spirito inquieto che lo ecciterà sempre a farsi stimare, però sebbene dissimulerà i disgusti, non perderà occasione di vendicarli, che è quello che si può dire in generale in questo proposito; ma per discendere a qualche maggior particolare, poichè l'intenderlo non può se non grandemente giovare per ben conoscere e congetturare i fini ed i disegni di questo principe, dirò prima che:

Con i pontefici gli interessi del re di Spagna dipendono da tre cause: l'una considerando il papa come vicario di Cristo no-

Digitized by Google

stro Signore capo di Santa Chiesa, la seconda come principe temporale di grandissima autorità e di molte forze in Italia, la terza come padrone del diretto dominio del regno di Napoli.

Quanto alla prima, ne cava la corona di Spagna grandi utili, per le tante entrate ecclesiastiche che gode, per la facoltà che ha delle nominazioni delle chiese e di poterle caricar di pensioni, oltre che se ne promette sempre ogni aiuto in qualche importante bisogno, per poter aggravare e cavar danari da quel clero, ch'è ricchissimo ed opulentissimo (1). Come principe d'Italia conosce, che il papa è grandissimo strumento, così per tenere come per turbare questa provincia, perchè ha gran stato pieno di buoni capitani e di buoni soldati, posto nel cuore di essa e che può servire di gran mezzo, per infestare da sè stesso o per dar modo ad altri d'inquietare il regno di Napoli. Però non fu ben sentito in Spagna l'acquisto che fece la sede apostolica dello stato di Ferrara (2), perchè unendo quello agli altri stati che possiede la Chiesa e congiungendo all'armi spirituali tante forze temporali, temono che un pontefice d'animo inquieto e desideroso di novità, possa metter in confusione l'Italia e sopra tutto disordinare le cose del regno di Napoli. Temono appresso gli Spagnuoli che i pontefici vedendosi tanto poderosi, ed atti a farsi per se stessi stimare, non siano per esser così facili a lasciar disponere della loro volontà a beneplacito d'altri come pare per lo più, che abbino fatto per lo passato a beneficio della corona di Spagna, e di questo temeriano anco maggiormente quando fosse posto in quella Santa Sede alcun cardinale nato principe di gran sangue o di gran dipendenze, perchè congiungendo le forze ed il seguito proprio a quelle del pontificato si renderebbe tanto più sospetto e formidabile. Così non gusta a' Spagnuoli che i pontefici accumulino tant'oro insieme quanto fece papa Sisto, e sarà loro sempre caro

(1) Nella *nueva Recopilacion* lib. I, tit. VI, trovasi questa legge di Filippo II del 1565: *Por derecho y antigua costumbre, y justos titulos y concessiones apostolicas, somos patron de todas las eglesias cathedrales de estos regnos, y nos pertenesce la presentacion de los arzobispados y obispados, y prelacias y abadias consistoriales de estos regnos, aunque vaquen en corte de Roma.*

(2) L'8 maggio 1598, dopo la morte del Duca Alfonso IV. Vedi Muratori *Antichità Estensi.*

Digitized by Google

di vedere, che spendano per qualche via, e che non si faccino per qual si voglia accidente più potenti, nè per l'acquisto che potessero fare dello stato d'Urbino (1), nè d'altri. Come supremo signore del regno di Napoli è stimato il papa grandemente dagli Spagnuoli, perciocchè oltre l'essere lo stato ecclesiastico come soprapposto al regno, ed essendo li sudditi di esso tanto poco contenti se un pontefice avesse animo di mover rumori e d'introdur novità, che quando volesse non li mancherieno invenzioni nè pretesti di farle, e col nominare un altro re si potria creder certo, che appoggiata la inclinazione dei regnicoli all'autorità d'un pontefice potriano fare delle commozioni di grand'importanza. Procurano però sempre gli Spagnuoli di tenersi ben affetti li pontefici, e però per poterlo fare desiderano che sian creati de' cardinali nati bassamente, perchè sperano col beneficarli d'acquistarseli molto facilmente, e come escludono per quanto s'estendono le loro forze questi cardinali grandi, così non averiano se non dispiacere di veder sublimare al pontificato i proprii cardinali di Spagna; quelli per la ragione che ho detto, questi perchè dubiteriano, che per l'alterezza propria ed ordinaria della loro natura, per il seguito e le dipendenze che avessero, non fossero atti a perturbar le cose del re nel mezzo della stessa Spagna.

È stata sempre grande la fazione de' cardinali che ha seguitato, nel crear i pontefici ed in ogni altra cosa che potesse toccare il servizio di quella corona, la volontà del re di Spagna, perchè ne guadagna molti con pensioni, e con far beneficii ai suoi, e con essere le gran case d'Italia, si può dire tutte dipendenti dalla M. S. (2). Tuttavia quando si trattò di dare la benedizione al re di Francia, azione che tanto premeva ed importava e che era tanto abborrita da' Spagnuoli, non trovarono nel collegio de' cardinali tanto favore e conobbero di non avervi

(1) Il ducato d'Urbino fu poi rinunciato alla Chiesa dal duca Francesco Maria nell'anno 1626.

(2) Il Sarpi pretendeva che nel 1609 non vi fosse in Italia una sola città dove la Spagna non pagasse dei partigiani. *Litterae Sarpi ad Leschasserium.* Il Montesquieu lasciò scritto che *l'Espagne ne se mantient dans l'Italie qu'à force de l'enrichir et de ce ruiner car ceux qui auraient voulu se defaire du roi d'Espagne, n'etaient pas pour cela d'humeur à renoncer à son argent.*

Digitized by Google

tanta autorità quanta forse s' immaginavano. E con il Pontefice Clemente VIII, sebbene in generale non si può dire che passi se non buona intelligenza in apparenza almeno fra l' uno e l' altro di questi principi, mostrandosi l' uno e l'altro d' ottima intensione in quello che tocca alla gloria del Signor Iddio ed al servizio della cristianità; nondimeno non sono restati con troppo gusto gli Spagnuoli di tante azioni fatte dalla Santità Sua a favore del re di Francia, con la benedizione, con la concessione del divorzio, e con quello che pareva, che si sapesse pubblicamente che volesse terminare nel negozio di Saluzzo a favor de' Francesi, perchè con queste azioni pare a' Spagnuoli che s'abbia dato forza al re di Francia ed al regno di ritornar nel suo solito stato di prima ed in migliore ancora, di quello in che si sia trovato da molte decine d' anni a questa parte; oltre che si sono insospettiti, che si sia diffuso nel cardinale Aldobrandino principalmente e conseguentemente in tutti i cardinali creature del papa, un fermo istinto di volersi conservar in quella neutralità e libertà che conviene alla riputazione e dignità della Sede Apostolica, per lo che pare che perdano in Spagna quel così saldo concetto in che tenevano di poter essere, tanto sicuri arbitri e delle elezioni dei pontefici e di quello che tocca alla libertà ecclesiastica. Stavano in isperanza che il parentado fatto col signor duca di Parma potesse giovare per acquistar l' animo del cardinale Aldobrandino e della sua fazione, ma non si veggono ancora quelli effetti che loro vorriano. Li cardinali, che sono principalmente nominati dal re, oltre quella nominazione universale per via di esclusione che abbraccia li cardinali di gran sangue, gli Spagnuoli, li dipendenti e interessati in altri principi, e quelli che per qualsivoglia maniera si sono mostrati contrari a quella corona, si riducono in poco numero e li più principali sono Como e Montelbero, il primo perchè è stato sempre sommamente confidente di quella corona, il secondo è grandemente portato dalli favori ed autorità del duca di Lerma, che contrasse seco amicizia e qualche obbligazione ancora a tempo che fu questo cardinale in Spagna, per servizio della sua religione, essendo in minoribus, ma nuove promozioni di cardinali potranno far nascere nuovi pensieri, ed alterar le cose dallo stato in che si trovano.

Digitized by Google

È grande l' autorità del nunzio apostolico in Spagna, così per esser ministro del pontefice verso il quale si mostra universalmente, in apparenza almeno, segni esteriori di grand'osservanza, ma anco perchè ha modo di beneficare e di far molte grazie senza incomodare se stesso, perchè fra le altre cose tutti li beneficii semplici, che vacano nelli regni dalli 30 scudi in giù, che ascendono a grossa somma, ne dispone il nunzio a suo beneplacito, e sono questi desiderati e procurati da tutti li signori, chi per un suo parente, chi per un suo creato, essendone un solo capace di molti, e questi che s' affittano 30, se sono esercitati vagliono ben trecento, di più tiene autorità sopra mille sorte di dispense e concessioni, in modo che viene per tutte queste cause onorato e rispettato assai; ha intratura dovunque vuole, è servito di spie, è avvisato e sa tuttociò che desidera, collo stimolo che ha ognuno di queste speranze. Esercita il nunzio anche la *collettoria*, in modo che fra questa e la *nunciatura* cava d' utile ben 40,000 scudi l' anno, ed è stimata questa la principal piazza che dia la Sede Apostolica, ed alla camera può venire d' utile intorno cento mille scudi l' anno, di vacanze di vescovati e qualche poca somma per conto di spoglie, perchè sempre s' intricano con le giurisdizioni che vi pretendono, e poco anco ne guadagna la Dataria, perchè gli indulti delle due chiese principali, che abbracciano gran parte e la più ricca della Spagna, che sono Toledo e Siviglia, sono quasi sempre in petto di arcivescovi cardinali che però li godono tutti intieri e ne dispongono assolutamente a loro beneplacito; e per terminare questa parte si può affermare che andando gli interessi di questi principi ed i rispetti reciprochi, procederanno, il papa ed il re sempre l' un verso l' altro con gran riguardo e con molto rispetto perchè non ha manco bisogno il papa del re di Spagna, principe tanto grande e di tante gran forze nella cristianità, di quello che abbia occasione il re di stimar il papa per li tanti e così grand' utili, che ne cava per quelli interessi, e per quelle ragioni di religione e di stato che ho già narrate. Io mi son trovato in corte con due nunzi, il patriarca Gaetano il primo, che è in cielo, l' arcivescovo di Manfredonia il secondo, con l' uno e con l' altro ho sempre avuto perfetta in-

Digitized by Google

telligenza che mi ha anco grandemente giovato nel servizio di Vostra Serenità, verso il quale li ho trovati ambedue grandemente inclinati e pieni di perfetta volontà verso questa Serenissima Repubblica; e questo presente di Manfredonia celebra le cortesie che sempre ha ricevuto dalli rappresentanti di Vostra Serenità tenendo il suo arcivescovato alle marine della Puglia, ed in particolare l'ho sentito a predicare il valore e splendore del clarissimo sig. Gio. Batt. Contarini, allora capitano di Golfo, per l'occasione, che ebbe di far certa navigazione sopra la sua galera (1).

Fra l'imperatore ed il re di Spagna vi sono alcune cause manifeste di male inclinazioni: il non avergli voluto dar il re passato l'infanta Isabella per moglie, il non somministrargli aiuti conformi col bisogno per la guerra d'Ungheria, e l'entrata delle genti dell'almirante d'Aragona nelli stati dello imperio, sono cause che possono essere dimostrative della poca inclinazione dell'imperatore per la mala soddisfazione che ne può aver ricevuto, le quali oltre le cause vecchie di aver procurato d'impedire la sua elezione all'imperio, d'aver alienato lo stato di Siena, di posseder quello di Milano, d'aver con tante occupazioni esclusa si può dir affatto l'autorità imperiale dall'Italia (2), fanno che l'imperatore si giudica in tutte le cose poco rispettato e manco stimato dai re di Spagna; anche il tener in Italia tanti presidii, il farsi padrone ogni giorno di tanti luoghi sottoposti all'imperio, il procurar di tirar a se tutte le cause che vertiscono fra i principi in questa provincia, mostra di voler in qualche maniera esercitar il vicariato, e mettersi a viva forza in possesso di quello che è sottoposto al diretto dominio dell'imperio, e sebbene l'imperatore sente di tutti questi accidenti gravissimo dispiacere, nientedimeno non può mostrar col re segno d'alterazione, nè di vendetta, perchè non può seco concorrere di forza nè di autorità,

(1) Gio. Batt. Contarini nel 1606 fu fatto capitano di due galere aggiunte all'armata allestita per sospetto degli Spagnuoli confederati a papa Paolo V disgustato della Repubblica; poi fu generale contro gli Uscocchi.

(2) « Ha l'imperatore ricevuto e tuttavia riceve grandi disgusti, per vedere » che gli Spagnuoli s'interessino in diversi feudi imperiali e massime in Italia, » senza riconoscere l'autorità Cesarea come dovrebbero. » Dispaccio del Soranzo dell'anno 1610.

Digitized by Google

anzichè per la potenza così grande del re l'imperatore va perdendo ogni dì la riputazione e la stima, perchè nei bisogni e nelle differenze tutti ricorrono a chi ha maggiori forze e non a chi pretende di aver maggior ragione nella superiorità. Contuttociò non resterà l'imperatore di mostrare d'aver buona intelligenza col re di Spagna ed il re non vorrà che si conosca diffidenza fra di loro, perchè l'esser creduto che fra essi sia buona corrispondenza gioverà sempre all'uno ed all'altro, così per la propria riputazione, come per rispetto delle cose de' Turchi. Non passano fra loro quei offici che sarebbono necessarii di complimenti e di altri segni di amore, nè l'imperatore ha mai mancato a far officio col re dopo la morte del padre nè per occasione delle sue nozze, ed il re all'incontro mostra di sprezzare questo procedere perchè sa che l'imperatore conviene aver bisogno di lui, ed a lui poco può giovare l'imperatore. La donazione della Fiandra, il matrimonio della signora infanta nell'arciduca Alberto sono stati malissimo intesi dall'imperatore che pretende superiorità sopra quei stati, perciò ha mostrato segni di poco amore verso questo fratello; ed essendosi mosso il re principalmente ad istanza della sorella a favorire con S. M. cesarea l'arciduca Alberto nella elezione che si fosse per fare del re de' Romani, gli fece rispondere l'imperatore che quando sarà tempo di questo non potrà S. M. Cesarea lasciar di favorire li fratelli più vecchi, che hanno militato e portato l'armi in servizio dell'imperio, ed insomma non saranno mai diffidenti scoperti questi principi insieme, ma non si nutrirà mai fra loro troppo confidenza, e se non si nuoceranno poco si può credere che vorranno giovarsi l'un l'altro, se non in quanto il male dell'uno potesse pregiudicare all'altro, però ha mandato il re aiuti in denari più di una volta per la guerra d'Ungheria, non tanto per far beneficio all'imperatore quanto per dargli occasione di sostentar quella guerra, importando al re che i Turchi stiano occupati altrove e che non veggano i suoi danni, avendo massimamente la briga anco coll'Inghilterra che potrebbe sempre servire d'una gran diversione a favore de' Turchi.

L'imperatrice serve d'ottimo mezzo per troncar la via alle male soddisfazioni che potessero nascere e per fare che in appa-

Digitized by Google

renza si veggano segni di quella buona volontà fra questi principi che non è forse in essenza.

All' arciduca Massimiliano porta buona volontà il re, ma con lui tiene poco che fare, perchè della sua persona niente disegna, nè l' arciduca pretende dal re alcuna mercede.

L' arciduca Ferdinando, cognato del re, è da S. M. grandemente amato, e professa ella che vuole che si sappia questa sua buona disposizione col tener la sua protezione, e col mostrar di favorirlo in tutte le cose principalmente per rispetto della regina alla quale essa mostra di portare singolare affezione, e quando si trattarono le cose degli Uscocchi, ne parlò il re con grand' affetto sebben dall' officio che feci seco in questo proposito in nome della Serenità Vostra mostrò S. M. di restar grandemente persuaso delle gran cause, che teneva questo Serenissimo Dominio di procedere in quel negozio con li termini che faceva, e scandalizzato di chi tiene contra ogni ragione la protezione di gente tanto scellerata, e restò piena di stomaco delle barbarie, che io le esposi, che commettevano questi tristi uomini contro li sudditi di Vostra Serenità e delle grandi insolenze, che commettevano in sprezzo della dignità di questa Serenissima Repubblica e con tanto danno ed offesa de' suoi vassalli; e poco dopo che feci questo ufficio mi fece dire il re per il segretario Idiaquez e per don Giovanni ancora, che aveva scritto all' arciduca in questo proposito e fatto seco quell' ufficio che bisognava per la diversione di questi scandali, avvisando sua altezza, che non poteva S. M. se non grandemente abborrire questa sorte di operazioni, e che però in causa tale non intendeva non solo d' eccitarlo con l' autorità e con le forze sue, ma che conveniva, che esso trovasse quel rimedio in ciò che era debito di principe giusto e cristiano e, si può credere, che questo ufficio, oltre le altre cause, movesse grandemente l' arciduca a procurar quel buon termine a questo negozio, che si vide seguire poco dopo (1). Dà il re di provvisione ordinaria a questo arciduca cinque mille scudi il mese, e per li bisogni straordinarii non lascia S. M. di sovvenirlo con altri aiuti, come fece

(1) Intorno a questi pirati dell'Adriatico veggasi Botta *Storia d'Italia* tomo IV, lib. XVI, Lugano 1832.

Digitized by Google

l'anno passato, che gli inviò 60,000 scudi contanti, oltre la soldatesca che mandò pagata a sue spese, per aiutare la ricuperazione di Canissa, e perchè come ho detto questo è principe grandemente amato dal re, ogni termine d'onore e di buona volontà che si mostrerà verso di lui credo che riusciranno sempre grandemente cari a S. M., che stimerà che per rispetto suo si faccia qualche sorte di dimostrazione di vantaggio che per altra causa per avventura non si farebbe.

Con li principi di Germania pare che per natura non possa avere buona intelligenza la corona di Spagna, perciocchè con gli eretici per la diversità della religione e per le offese che riceverono dall'imperator Carlo non può apparire segno di confidenza, e li cattolici o per esser affatto sazii di veder l'imperio tanto lungamente continuato in questa casa d'Austria, o perchè fra loro ve ne sono, che non stanno senza pretensioni di esso, e militando questi interessi contra tutta la casa si può dire in generale, che fra il re di Spagna e li principi di Germania non vi siano cause di buona intelligenza. Ma però, perchè hanno sempre conosciuto i re di Spagna di potersi ai bisogni profittare dell'amicizia di questi principi, e di quanto momento sia questa nazione alle cose della guerra e per li bisogni che potessero nascere in Italia principalmente, hanno procurato di tenerli tutti bene affetti, molti di loro confederati ed alcuni anco provvisionati, perchè essendo la nazione tedesca facile da esser levata e pronta a servire chiunque la paga, vogliono li re di Spagna mantenersi amica quella provincia per poterne fare in occasione di bisogno levata di gente.

Oltre chè, mantiene il re e fomenta più che può stretta intelligenza con alcuni delli elettori dell'imperio, perchè avendosi a fare un re de' Romani farà sempre ogni opera, perchè l'elezione continui in qualche soggetto della casa d'Austria, e se bisognerà aiuterà anco questa risoluzione con denari e con tutti quei mezzi che saranno stimati opportuni a così importante negozio. Favorirà il re ad istanza della sorella, l'arciduca Alberto, e l'arciduca Ferdinando ad istanza della regina, ma li favori per questo saranno molto più efficaci che per altro, perchè le sarà più caro assai che l'elezione cada sopra Ferdinando, che sopra

Digitized by Google

Alberto, perchè non vederebbe volentieri, che questo fosse imperatore, per la superiorità che pretende l'impero sopra li Paesi Bassi e però dubitarebbe il re, che con l'accrescimento di tanta autorità e di tante forze non volesse poi dipendere dalla Maestà Sua nelle cose di Fiandra, come si pretende, che faccino sempre i signori di quei paesi. All'incontro vederebbe volentieri che l'arciduca Ferdinando con le forze e autorità dell'impero assicurasse li stati suoi patrimoniali da'Turchi e che tenesse lontane quelle forze dall'Italia.

Con la casa di Baviera ha sempre tenuto la corona di Spagna, buona corrispondenza e da quello stato potrà il re sempre cavar soldati a suo piacere, e l'arcivescovo elettor di Colonia, che è pur di questa casa è stato sempre unito con la corona di Spagna, ha conservato sempre seco ottima intelligenza e seguirà sempre nelle sue azioni la volontà del re, aggiungendosi massimamente al presente alle cause vecchie, la strettezza della dipendenza per causa della regina, la madre della quale come sanno l'Eccellenze Vostre è di questa casa di Baviera.

Si guadagnò il re passato, l'animo degli Svizzeri, con aver dispensato in quella nazione gran somma d'oro, e si valse della opportunità della confusione di allora del regno di Francia, per tirarli a far lega seco, come fece (1) perchè sebbene erano confederati con l'imperatore Carlo, per la difesa delli stati di là dai monti, e per poter negoziare e tener commercio con lo stato di Milano, il re li strinse a confederazione per difesa dello stato stesso, avendo avuto animo d'unirsegli anco più strettamente per difesa di tutto il resto de' suoi stati, e lo stesso ha procurato anco il re presente nella rinnovazione delle capitolazioni, che si fece quattro anni sono, essend'io in corte, anzi che voleva che vi fosse compresa non solo la difesa ma l'offesa ancora. Ma non hanno loro voluto assentirvi dicendo che per difesa potranno sempre servire senz'altra obbligazione, ma che per offesa non volevano obbligarsi per non mettersi in necessità di romper coi Francesi quando avessero queste corone fatto guerra insieme. Gli Svizzeri

(1) Il trattato fu conchiuso nel 1590. Herrera Historia generale pag. 201. Madrid 1612.

Digitized by Google

hanno bisogno dello stato di Milano perchè ne cavano formenti, altre biade e molte vettovaglie. Sono necessitati di tener sempre aperto quel passo, per il transito del passaggio per la condotta di molte mercanzie e principalmente del sale. Li Cantoni cattolici sono confederati col re di Spagna, ma in effetto sono tutti naturalmente poco ben affetti alla casa d'Austria. E perchè hanno sempre combattuto per i pontefici, e per la difesa della sede apostolica, hanno sempre eccitato la corona di Francia, sono stati sempre pronti alla difesa d'Italia, ed hanno volentieri servito li principi d'essa, procurano però gli Spagnuoli di tenersi obbligata quanto più possono questa nazione così per l'accrescimento delle proprie forze, quanto per la gelosia, che tengono, che non si stringa troppo con altri potentati, come si vede, che va facendo col re di Francia; ma se pure vorranno gli Spagnuoli mantenere in effetto a loro divozione l'animo di questa nazione bisognerà che coltivino la sua amicizia con gran donativi e che vi spendino molto oro, perchè se vorranno trattarli, come si vede che fanno col resto delle milizie che sono al loro servizio, trattenendoli con parole, dilungando i pagamenti e non osservando le promesse, potriano molto facilmente separarsi e rompersi queste loro capitolazioni, come a me lo disse assai chiaramente un ambasciator loro, che venne in corte, che trovò gran durezze ed infinite lunghezze nel poter riscuotere avanzi di paghe servite dalla sua nazione nella guerra di Francia di molte decine di migliara di scudi, e se ne doleva e lagnava vivamente ed assai pubblicamente.

La pace che fu fatta l'anno del 1598 a Vervins fra il passato re di Spagna, ed il presente di Francia, si stimò, che fosse risoluta volontà e deliberazione del re, vedendosi all'estremo della sua vita di lasciare il figliuolo senza nemici o con manco che fosse possibile, perchè s'è veduto che fu disavvantaggiosa tanto per la parte de' Spagnuoli, che dal re, e da quelli pochi ministri in poi che gli stavano sempre appresso fu universalmente da tutti in Spagna chiamata vergognosa; perchè l'aver speso tant' oro, l'aver consumato tante genti per gettar l'uno e l'altro colla restituzione di tante piazze tanto importanti, non ricevendo all'incontro altro segno d'onore nè altra soddisfazione, se non quella

Digitized by Google

che tocca a mettere li suoi stati in quiete, fu stimata precipitosa risoluzione (1), nientedimeno per quello ch' è seguito dopo si conosce, che per i loro interessi fuggono gli Spagnuoli, quanto possono, la guerra coi Francesi, perchè in quest'ultima, fatta dal re cristianissimo contro il duca di Savoja, sebben fecero tanti apparati, si sà però e s'è veduto, che hanno desiderata e procurata la pace, anzichè credendo loro, che nel re di Francia fosse risoluta volontà di riaver il suo marchesato di Saluzzo, s'erano la maggior parte contentati, per quello che si comprese, che se ne facesse la restituzione con tutti i pregiudizj che ne ricevevano. Però tanto più gustò loro di vedere che si fosse conclusa col cambio che si fece, col quale vennero a restar i Francesi del tutto esclusi d'Italia, perchè sebben col lasciar loro castel Delfino ed il passo per quelle valli aperto possono avervi l'adito assai libero, conoscono però molto bene, che questa libertà vale fin che li principi si conservano in pace, e che senza questa è poi necessario guadagnarsi i passi con l'armi.

Conoscevano gli Spagnuoli il disavvantaggio che avevano di dover pensare romperla di nuovo coi Francesi, dopo la restituzione di tante e così gran piazze, che avevano rinunciate in Piccardia, dopo aver dato tempo al re di Francia due e più anni, di rinfrancar il regno ed i sudditi, e d'aversi potuto mettere frattanto sotto i piedi buona somma d'oro, e dopo l'alienazione fatta dei Paesi Bassi, che hanno sempre servito per la vera diversione dell'armi francesi e per corrergli in un tratto nelle viscere del paese; perchè sebben l'arciduca seguirà sempre, come si può credere, la volontà, che gli interessi del re di Spagna, nientedimeno per li suoi rispetti non correrà mai troppo volentieri alla rottura

(1) Questa pace fu necessaria conseguenza della politica esterna di Filippo II il quale intraprendeva i più giganteschi progetti senza avere i mezzi di sostenerli. Alessandro Farnese diceva: *Sua Maestà abbraccia troppo, Dio voglia che tutto vadi bene;* e il Perez: *Io temo molto, se gli uomini non si moderano e continuano a farsi Dio sulla terra, che Dio non si stanchi delle monarchie e le distrugga, e dia un' altra forma al mondo.* Mignet *Antonio Perez* pag. 298 Filippo II che sentiva avvicinarsi la fine della sua vita, non volle lasciare a suo figlio un nemico così potente come il re di Francia, e conchiuse con questo la pace segnata a Vervins il 5 maggio 1598. Vedi la nota 1 a pag. 70.

Digitized by Google

coi Francesi, però sebbene lo simulano si conobbe che erano grandemente desiderosi della pace, la quale è tanto più da loro gustata, quanto che s'è potuta fare senza la restituzione del marchesato, perchè stavano in dubbio che ricuperandolo i Francesi per la natura del re avezza sempre sopra le guerre, e per quella di tutto il regno che non sa stare in quiete, non avesse poi cercato di passar innanzi e d'inquietare l'Italia, e sopra tutto travagliare lo stato di Milano, nel che si temeva in Spagna, che potessero anco aver ajuto dalli medesimi principi di questa provincia, prendendo loro continuo sospetto dalle tante intelligenze, che si vedeva che il re cristianissimo, stringeva sempre più in Italia, con li tanti favori che aveva dal papa in tutto quello che desiderava, e non senza gelosia anco di questo Serenissimo Dominio, sebben con gli officj, che io feci in questo proposito andai levando quelle impressioni, che potessero indur questi sospetti nell'animo del re e di quei ministri come allora scrissi alla Serenità Vostra. La guerra coi Francesi massimamente in Italia è conosciuta, al presente, poco utile a' Spagnuoli, perchè essi trattano di perdere assai per guadagnar niente e la poca soddisfazione delli loro sudditi fa che le cose loro non siano le più sicure del mondo, (1) ed all'incontro i Francesi si mettono a ventura di far degli acquisti grandi e di perder poco.

Nella guerra con i Francesi spende molto più il re di Spagna che non fa quello di Francia per la soldatesca, perchè la cavalleria non costa quasi niente al re di Francia, essendo tutta di nobiltà, che serve senza premio, e tutta eccellentissima esercitata continuamente nelle guerre, ben poco armata ma molto coraggiosa. La cavalleria di Spagna all'incontro non serve fuori di quei regni, e quella che si paga costa tesori, oltre che è debole, non esercitata e senza esperienza.

La fanteria di Francia sebben non in molto numero, oltre

(1) Presagivansi i vasti disegni di Enrico IV, il quale per liberarsi dai raggiri del gabinetto di Madrid, e per abbassare la potenza della casa d'Austria, fermò alleanza con Carlo Emanuele duca di Savoja, promettendogli 16000 uomini per aiutarlo a conquistare lo Stato di Milano. Vedi l'*Idea del duca di Savoja per acquistare lo stato di Milano*, cavata dai dispacci dei veneti ambasciatori, 1609. Manoscritto inedito, fra codici dei conti Donà dalle Rose.

Digitized by Google

quella dei Svizzeri è tutta assuefatta alle fatiche, avezza ai pericoli, ed alla morte ed in Francia ognuno impara prima la milizia, che altro esercizio; di Spagna non c' è altra fanteria che abbia visto guerre se non quella di Fiandra ch' è poca, quando si volesse condurla fuori di quelle provincie, e non tanto insanguinata come la Francese, per essere state quelle guerre sempre piacevoli. Il re di Francia per il proprio valore è stimato e temuto in Spagna, oltre tanto gran numero di capitani che tiene e di tanti soggetti, che sariano tutti atti a condur eserciti ed a guidar ogni sorte di impresa; quello di Spagna nè per la sua età, nè per la sua educazione è per adesso atto a questo, e per capitani pare che il conte di Fuentes solo sia buono a questi carichi.

Conoscono gli Spagnuoli che, conservandosi le cose nello stato in che si trovano, tengono la superiorità fra tutti li principi cristiani, e pretendono che ognuno debba cercar di star bene con loro (1), però procureranno sempre che le cose non prendino alterazione e come averanno l' occhio ad impedir che i Francesi non facciano maggiori acquisti, così non cercheranno per se stessi con introdur novità di turbar questa lor preeminenza.

Hanno delle occasioni questi re insieme di viver in manifesto sospetto l' un dell' altro; l' odio delle nazioni è indelebile, le cause delle gelosie per le pretensioni reciproche antiche e moderne sono manifeste. Lasciamo quelle di Milano e di Napoli, della superiorità della Fiandra, della Borgogna; non può patire il re di Francia, che il regno di Navarra gli sia usurpato, e pretende sopra Gravelinghen, Dunkerque e Ghina Inhenault come stati alienati, indebitamente e da chi non poteva farlo, dalla corona. All' incontro gli Spagnuoli pretendono per parte dell' infanta Isabella sopra la Brettagna come stato che può passare nelle femmine e non sottoposto alla legge salica, perchè fu incorporata alla corona di Francia da Margarita di Brettagna, ava del re Francesco I., e della quale in quinto grado per la madre discende l' infanta; e però

(1) *Conveniencia des las dos Monarquias catolicas, la de la Iglesia Romana y la del Imperio Español, y Defensa de la precedencia de los Reyes catolicos de España a todos los Reyes del Mundo; por F. Juan de la Puente. Madrid* 1612.

Digitized by Google

che sia devoluto a sua Altezza come vera erede dopo la morte di Enrico III. Fomentano insieme e stipendiano li ribelli l'un dell'altro; in Francia Antonio Perez (1), e non hanno lasciato di accarezzare li figliuoli che furono di don Antonio di Portogallo; in Ispagna il duca d'Umala, ed il conte della Feria fino al tempo che morì nella fazione seguita due anni sono nella Fiandra. Permette il re di Francia che passino soldati in aiuto dei Fiamminghi ribelli, ed il re di Spagna, sempre ch'è bisognato, ha spinto eserciti contro i Francesi in aiuto del duca di Savoja.

Seguirono quei accidenti in corte, che a suo tempo scrissi contra la casa dell'ambasciator di Francia; partì l'ambasciatore, e sebben sono passati officii di creanza fra l'uno e l'altro re per questo fatto, tuttavia ha mostrato il re e tutta la nazione Francese di sentirla molto male, che il re di Spagna abbia avuto parte in quest'ultimi accidenti di Francia e nelli fatti del maresciallo di Biron (2), e che però abbia anco fatto passare quest'anno in ponente la sua armata sotto coperta dell'impresa d'Algeri ma veramente per fomentar quei pensieri, non ardirei d'affermare nè di negare; tanto più che questi accidenti sono seguiti dopo, ch'io son partito di corte; ma questo si può ben dire, che la milizia che era sopra questa armata che non passava tre in quattro mille fanti, non poteva disegnare di far troppo gran fatti a quelle marene, le quali sono anco la maggior parte abitate da Ugonotti, e sottoposte ai governi del duca di Guisa, e del contestabile, che nè per i popoli nè per li governatori potevano gli Spagnuoli disegnar nè intelligenze nè sollevazioni; ma per fine si può ben concludere, che non potendosi mai unire perfettamente due contrarj insieme, tanto durerà la pace fra questi principi, quanto tornerà loro comodo, e crederanno che convenga ai loro interessi di conservarla, e più si può credere, che sarà rotta da' Francesi per

(1) Vedi le *Relaciones de Antonio Perez*.

(2) « Una guerra politica doveva sobbissare la Francia novellamente uscita » da una guerra religiosa. Trattavasi di dare a Savoja ed a Spagna le provincie » contermine, la Borgogna a Biron, governare il resto della Francia per mezzo » di Governatori. Scopersesi la trama, come ognuno sa, Biron pagò colla vita la » offesa patria, l'offesa Maestà, l'offesa amicizia. » Botta Storia d'Italia. lib. XV. Lugano 1832.

Digitized by Google

l' ordinaria inquietudine della loro natura, che da' Spagnuoli per non turbar lo stato nelle cose loro, e la superiorità che pretendono di tenere; e che non potendosi mai fidar troppo l' un dell' altro, per tanti interessi reciprochi, e per il natural odio delle nazioni saranno sempre insieme, se non in guerra scoperta, almeno in amicizia simulata ed in sospetti assai manifesti.

La regina d' Inghilterra è stata sempre il maggior inimico che abbia avuto il re di Spagna, e che lo ha tenuto più d' ogni altro inquieto e molestato, e sebbene fanno gli Spagnuoli professione di sprezzare le sue forze, e le sue offese, nientedimeno hanno ricevuto dalle sue armate molte volte grandissime ingiurie (1). Perchè ,lasciamo stare che ella abbia con la protezione che ha tenuta dell' Olanda e della Zelanda sostentata e nutrita la ribellione in quell' isole e che abbia sempre favorito il re di Francia nelle guerre contro quello di Spagna, con forze, con denari, e con quanto può, che si sia unita col Turco ed impedito e sturbato alle volte gli accordi e le tregue del re con quella Porta, che abbia dato ricetto a don Antonio di Portogallo ed a suoi figliuoli, che abbia mandato la sua armata e le sue genti ad oppugnar Lisbona, che abbia battuta la Corogna e presa Cadice: non cessa mai di scorrere con le sue navi come padrona per tutto l'oceano, fa preda e danni grandissimi, perturba il commercio e le navigazioni, impedisce alle volte quello dell' Indie e tiene sequestrate le flotte, non lascia passar i presidi e inferisce ogni sorte di danno e di pregiudizio. Hanno fatto gli Spagnuoli più esperienze, per vendicare quest' ingiurie, ma poco hanno operato; perchè le armate, per la difficoltà dell' impresa, sono riuscite inutili; per la mal' agevolezza della navigazione si sono perdute, e così poco possono sperare di poter far mai cosa, che vaglia, perchè chi vuol far spiccar un' armata dalli porti di Spagna la navigazione è lunga e pericolosa, ed altrove non ha ricetto, e per far impresa su quell' isola sarebbe necessario una grandissima armata che combattesse il mare, un buon esercito che guadagnasse lo sbarco, che rompesse gli impedimenti che vi trovasse, e poi tale che fosse atto a far

(1) Diceva un proverbio spagnuolo: Con todos guerra
I pas con Ingalaterra

Digitized by Google

l' impresa, il tempo favorevole, munizioni e tante altre cose che difficilmente si potranno mai giuntar insieme; ed in quella guerra il re ha questo disavvantaggio, che la regina la sostenta con guadagno per le contribuzioni del regno che bastano per più della spesa e li particolari armano a loro spese tanti vascelli per l' avidità delle rapine, che quelli soli basteriano a far la guerra; ed il re invece non può far questi apparati senza far grandissimo dispendio nelli vascelli, nelli soldati, nelle munizioni e poco frutto ne cava.

Avrà la regina più vascelli e meglio accomodati all' uso della guerra che il re, buoni marinari, molt'artiglieria, bombardieri in gran numero ed eccellentissimi. Potrà far uscir del regno 25, 30, o 40 mille fanti, ma li migliori sono quei sei mille delli presidii che tiene ordinariamente in Olanda e Zelanda. Gli altri sono inesperti e poco esercitati sebben pertinaci, pazienti, ostinatissimi nel combattere e difficili da rendersi mai.

La regina sostenta li ribelli di Fiandra, tiene presidii in diverse di quelle piazze; all'incontro il re fomenta la commozione di Irlanda (1), somministra aiuti a quelli che si sono levati dall' obbedienza della regina, con pretesto della difesa della religione (2), perchè si professano cattolici, e questi oltre il danno che fanno per se stessi, procurano anco, con intelligenze e corrispondenze, di commover quelli della parte cattolica nel regno stesso d' Inghilterra, li quali sono in assai buon numero, e se avessero capi o appoggio sicuro da altro principe e d' altre forze, potriano far delle commozioni importanti; di più il re di Scozia che pre-

(1) Vedi la nota 1 alla pag. 41 delle Relazioni di Francia vol. 1.

(2) Ricevevano pensioni da Filippo II: il conte di Westmoreland e la contessa di Northumberland, duecento scudi al mese; Leonardo d' Acre, cento scudi al mese; Edmondo Radcliffe e Giorgio Chamberlen, sessanta; Riccardo Northon, cinquantasei; Carlo Parcher, cinquanta; Cristoforo ed Entemberto Namill, quaranta; Tomaso Marchinfid, trentasei; Giorgio Chamberland, venti; e la moglie del dott. Parcher, sedici. Dalle *Memorie di Gonzalez* 1572. Charles Weiss L' Espagne 1844.

I ministri di Filippo III continuarono a favorire i cattolici di Inghilterra, Scozia ed Irlanda, e ad eccitare le turbolenze nei tre regni. Alla lunga lista dei stipendiati da Filippo III, l' ambasciatore spagnuolo in Francia, aggiunse nel 1612 i nomi di venti nobili scozzesi. — *Archivj di Simancas* A. 59,253.

Digitized by Google

tende la successione del regno è atto anch'esso ad introdurvi delle rivoluzioni, perchè oltre il seguito che vi tiene, per se stesso averà sempre l'aiuto ed il favore del re di Danimarca, che è suo cognato ed ha forza in quei mari di molta essenza, e questo re di Scozia, per aver modo di sostentarsi nelle sue pretensioni, non manca di tener buona corrispondenza in Spagna per aver aiuti in occasione di bisogno, e di Spagna vien sostentato di speranze perchè averanno sempre care le divisioni in quel regno, come le hanno procurate anche in altri; e per concludere conoscono gli Spagnuoli di far quella guerra con tanto disavvantaggio cho abbraccieriano ogni occasione di farne la pace, ma all' incontro la regina, che conosce molto bene il contrario, non vi condiscenderà così facilmente anco per il timore che averebbe, che se ella restasse di aiutar i ribelli di Fiandra non fossero posti in obbedienza del re, e come gli Spagnuoli, ch'è il medesimo a dir l'arciduca e la signora infanta, fossero in pacifico possesso di tutta la Fiandra, non restasse poi l'Inghilterra esposta a pericoli grandissimi, quando potessero gli Spagnuoli valersi delli porti dell' Olanda e Zelanda per tenervi un'armata in sito opportunissimo per invader l'Inghilterra e per poter anco di là inviar con facilità soccorsi e tutto ciò che volessero a' suoi danni. Però si può tener per fermo, che con difficoltà sia la regina per condiscender ad alcun accordo col re di Spagna (1).

(1) « Si va stringendo la negoziazione di pace con la regina di Inghilterra, » e, con una espedizione venuta due giorni sono di Fiandra, si è saputo che » la difficoltà della trattazione della pace con Inghilterra dipende dal voler » la regina, che a tutti i ribelli di Sua Maestà sia non solo perdonato, ma an- » cora restituiti tutti li beni che possedevano nelli stati di Sua Maestà cattolica, » ciò che con difficoltà si vede di poter effettuare da questa parte, perchè quelli » sono in gran numero, e sarebbe quasi impossibile farne la restituzione, essen- » do stati venduti molti di questi beni che non si potrebbero ricuperare se non » con grandissima somma d'oro. Si contenterà la regina d'Inghilterra di rinun- » ciare le quattro piazze che tiene Ostenda, Bruges, Abril e Flessinghen, ma le » vuole consegnare in mano dei Stati dai quali le ha ricevute, promettendo di far » ogni opera per l'accomodamento di questi con l'arciduca e con la signora in- » fante; e si ha per fermo che se segue il primo accordo seguirà anche il secondo, » in modo che il punto più difficile è questo della restituzione dei beni, al quale » si procurerà di ritrovare qualche sorta di assettamento, scoprendosi la volon- » tà della pace eguale in ambe le parti. E difatti li procuratori delle Cortes non

Digitized by Google

Col re di Danimarca han sempre conservato li re di Spagna buona intelligenza e l' hanno coltivata col mezzo de' ministri di Fiandra, con lettere, con presenti e con ogni sorte di reciproca amorevole dimostrazione, perchè può questo principe, in occasione, prestar grandi aiuti al re di Spagna con la commodità e molta facilità che ha di spinger in quei mari grandissimo numero di vascelli che valeriano per impedir le armate di ribelli Fiamminghi, ed anco per divertir quelle d' Inghilterra da' danni di Spagna; oltre chè essendo questo re, come ho detto, cognato di quello di Scozia, possano giovar insieme, fomentando i pretesti della successione, per tener distratte le forze di quella regina dai danni degli Spagnuoli. Ha questo principe un milion d' oro di entrata, quantità grande di vascelli, e modo anco d' armarli de' prestamenti e de' marinari, ma non vagliono molto i suoi soldati, e però con la quantità, più che con la qualità, delle sue forze, potrebbe in quei mari farsi stimare. Riceve appresso comodo il re di Spagna dall' amicizia di questo principe, per la buona quantita di grano e d' altri viveri che vengono da quelle parti in Spagna, ed anco per i bisogni dell' armate del re, che molte volte durano fatica e provano strettezza a farne provvisione quanto bisogna.

Col re di Polonia ha occasione il re di Spagna d' aver pochi

» sanno finir di risolversi sopra la proposizione del danaro che si ha da fare, spa-
» ventandoli da una parte la gran strettezza in che si trovano questi popoli e dal-
» l' altra la profusione che si fa dell' oro anco in cose che non bisognano, veden-
» dosi conti che il re presente in un anno ha speso quattordici milioni d' oro, ò
» vero che ha avute occasioni grandi e straordinarie delli viaggi passati, delle
» nozze sue, delle spedizioni della signora infante, e dell' armata dell' oceano;
» stanno perciò confusissimi, e non sanno trovar la via. Si ha nuova, che la flotta
» delle Indie si trova vicina a questi regni, essendo già capitati in Siviglia li pri-
» mi vascelli di avviso, e dicono che viene carica di sedici milioni d' oro, la mag-
» gior parte de' quali sono de' particolasi, e quelli del re hanno di già quasi tutti
» li loro assignamenti, in modo che poco gusto da essa caverà la Maestà Sua;
» e tutte queste strettezze fanno crescere ogni giorno più il desiderio di veder
» terminato il negozio. » Soranzo. Dispaccio in cifra 1.° marzo 1600.

La pace fu poi conchiusa nel 1603. Nota il Watson nell'*Histoire de Philippe* III, tom. I, pag. 188, che la lettera scritta in questa occasione dal re di Spagna a quello d' Inghilterra non era diretta col titolo consueto *A notre frère*, ma *A notre cousin*.

Digitized by Google

interessi per la lontananza e larga separazione de' stati, e per non aver insieme alcun commercio. Tuttavia il rispetto dell' imperio e della casa d'Austria alla quale vorrà il re dare in ogni occasione fomento, potria eccitar fra questi principi alcuna causa d'interessarsi, oltre il rispetto delle cose de' Turchi; sebbene in questo poco può pretendere e manco sperare il re di Spagna, perchè quello che non faranno i Polacchi per lo proprio loro interesse, dal quale solo saranno mossi o alla pace o alla guerra con i Turchi, non si può immaginare, che siano per farlo ad istanza del re di Spagna, principe, sebben grande, però tanto disunito e segregato dal paese, dal commercio e dagli interessi loro, che poco possono profittarsi della volontà, dell' aiuto e delle forse sue nelle loro bisogne; e dopo che l' arciduca Massimiliano rinunziò in forma autentica e solenne alle pretensioni di quel regno, sono anco tanto maggiormente cessati li rispetti, che per esser quello di casa d'Austria, poteva aver il re di Spagna con quella corona. Il parentado, che hanno insieme per essere stata la regina di Polonia sorella di questa di Spagna, moverà l'uno e l'altro a darsi soddisfazione di complimenti e di buona volontà, chè nel resto poco s'impegnerà l'uno nelle cose dell'altro.

Fra il gran duca di Toscana presente ed il re passato sono corsi infiniti disgusti e molte male soddisfazioni; il loro principio nacque quando, essendo cardinale il gran duca e protettore in Roma delle cose di Spagna, nell'elezione di papa Gregorio XIII non si fidò il re mandar a lui le commissioni, ma le inviò al cardinale di Trento. Queste dopo s'accrebbero grandemente per li favori prestati dal re al gran duca Francesco per istituire erede dello stato don Antonio suo figliuolo contra le pretensioni del presente gran duca. Da questi disgusti eccitata S. A. si risolse di mostrar la faccia, sprezzò il matrimonio della figliuola dell'arciduca Carlo sorella della presente regina di Spagna, e voltatosi alla parte francese, volse, in sprezzo degli ufficii fatti dal re di Spagna a favore dell'austriaca, prendere la figliuola del duca di Lorena, nipote del re di Francia.

Si scuoprì manifesto fautore delle cose di quel re (1), e lo

(1) Il Soranzo scriveva in cifra, l'8 febbraio 1600: « Ho penetrato che

Digitized by Google

aiutò di forze e di danari contro il medesimo re di Spagna, e si può dire che egli fosse la causa, che questi non facesse felicemente l'impresa di Marsiglia (1), e che non s'impadronisse della Provenza, con tutto ciò andò sempre dissimulando il re, e sebbene non poteva coprire la sua mala soddisfazione non ne faceva però quel risentimento che forse averebbe potuto. Ora ha procurato Sua Altezza con ogni termine e con ogni officio possibile, di cattivar l'animo del re presente e vivendo e dopo morto il padre, ma è sempre parso che S. M. non se ne sia mai troppo cómpiaciuta. Lo ha donato il gran duca, ha grandemente presentata la regina, ha regalati tutt'i ministri, e principalmente ha cattivato l'animo del duca di Lerma, nè con tutto ciò questo ha mai potuto spuntare a mettersi in grazia della Maestà Sua.

Il matrimonio della nipote del re di Francia non ha lasciato di accrescere i sospetti in Spagna e della volontà di questo principe e dell'intelligenza che possa avere con quella corona, però non ha portato se non dispiacere questo accidente alla corte di Spagna, il quale è stato tanto maggiormente sentito, quanto che non avendo gli Spagnuoli voluto permettere al duca di Parma che pigliasse questa signora per moglie, per far veder al gran duca, che senza la loro soddisfazione non poteva spuntare in cosa che desiderasse, ed avendo poi S. A. fatto così gran colpo, che quella che non ha potuto dare in moglie al duca di Parma l'abbia maritata nel re di Francia, pare a'Spagnuoli d'esser restati affrontati, e di aversi procurato con quell'impedimento da loro stessi questa gelosia e questo disgusto, ed il gran duca ne va per questo ancora tanto più altiero e consolato. Non ha ancora potuto mai S. A. avere dal re l'investitura di Siena, con tutto chè e l'ambasciatore suo e don Giovanni de'Medici, quando furono in corte, ne faces-

» crescano qui le male soddisfazioni col granduca assai gagliardamente, perchè » sono entrati in sospetto che controperi all'accomodamento del negozio di Sa» luzzo, tirato in ciò da più suoi interessi, per non lasciar quietare il duca col » quale par che abbia continua gara e perchè il re di Francia non si privi di tenere » un pie' fermo in Italia.»

(1) L'impresa di Marsiglia, tentata nel 1595 dagli Spagnuoli col tradimento di Casan, terminò in loro disfavore, essendo stato ammazzato il Casan dal suo confidente Pietro di Libertà, a ciò indotto dal granduca Ferdinando.

Digitized by Google

sero ogni efficace istanza, donando, supplicando ed umiliandosi quanto più poterono, ma dopo essere stato tirato il negozio in lungo per un pezzo, finalmente gli hanno detto per risoluzione che fino che non ne hanno loro l'investitura dall'imperatore, che si piglierà insieme con quella dello stato di Milano, non possono essi far quest'atto subordinato a quello, che potrebbe anco, se prima quello non precede, essere invalido, però per un pezzo vi hanno posto sopra silenzio. È in obbligo il gran duca, e per le capitolazioni vecchie passate con Carlo V e per quella della donazion di Siena, di dare al re, in occasione che lo stato di Milano fosse assalito da altro principe sia che si voglia, per difesa di esso e del regno di Napoli ancora, 3000 fanti e 400 cavalli pagati, e nelle passate commozioni di Saluzzo non si è lasciato di tirargliene qualche frecciata, ma egli è stato sempre sul ripararsene, perchè veramente non essendo obbligo di darli se non per difesa di questi stati d'Italia del re, non intendeva di esser obbligato a questo nè per difendere lo stato del duca di Savoja, nè per l'occupazione del marchesato di Saluzzo, ma quando si vedesse in alcuna occasione passar gente francese verso lo stato di Milano averebbe difficoltà a ripararsene.

Qnanto più pare in Spagna, che sia in obbligo in gran duca di professarsi divoto di quella corona, per quelli gran favori fatti dall'imperator Carlo e dal re passato alli suoi precessori, che l'hanno fermato in stato, che gli hanno donato Siena e fattogli tanti beneficj, tanto maggior pare il termine, si può dire, di disprezzo che ha tenuto questo gran duca gli anni passati verso quella corona; ma perchè conoscono gli Spagnuoli quanto sia necessario per servizio delli loro stati d'Italia dissimulare questi disgusti, e conservare, almeno in apparenza, buona intelligenza con quel principe, vanno così portando le cose innanzi, senza voler venir seco a rottura; perciocchè essendo lo stato del granduca nel mezzo d'Italia, e quelli del re negli estremi, pare però che sia necessitato il re di conservare questa buona intelligenza, per quello che potesse bisognare per il passo di genti e vettovaglie per li suoi stati e per impedir le unioni di altri principi italiani, e però il gran duca, che conosce questo suo avvantaggio, se

Digitized by Google

ne vale quanto può, ma il re all' incontro tiene immorsato quello stato colle fortezze che vi possiede.

Don Pietro de Medici fratello del gran duca vive in Spagna mal contento e malissimo soddisfatto del fratello, per le pretensioni che egli tiene d'esser a parte dell'eredità dei beni e dei denari lasciati dal gran duca Fransesco loro fratello, che non sono obbligati al primogenito, come lo stato, che importano molte centinaja di migliaja di scudi. Il re favorisce don Pietro quanto può, ma poco si spunta col gran duca; la loro controversia si è inviata a Roma per la decisione, sebbene don Pietro voleva tirarla in Spagna, perchè fosse terminata dal re medesimo; ma il gran duca col favorire don Pietro perchè in occasione che S. A. morisse, prima che li figliuoli siano abili al governo, don Pietro resteria governatore dello stato e dei figliuoli, e con le male soddisfazioni che passano fra questi fratelli e per la parte del gran duca col re medesimo, averebbe occasione S. A. di temer di lasciare i figliuoli in pericolo e di ricever qualche pregiudizio.

Il duca di Savoja per la strettezza del parentado, che ha col re di Spagna, e non manco per l' opportunità dei suoi stati è da S. M, molto stimato (1), per il comodo della città e fortezza di Nizza è opportuno alla Spagna, per il Piemonte all' Italia e principalmente allo stato di Milano, per la Savoja a tenere esclusi i Francesi di questa provincia. Volse però il re passato guadagnarselo ed obbligarselo dandogli la figliuola per moglie e pigliando la protezione delle cose sue. È vero che in effetto non passano fra loro tutte quelle soddisfazioni che ricercano ed il parentado e la buona intelligenza che l'uno e l' altro professano di far credere al mondo che ci sia. La scappata, che fece il duca d'andar in Francia, e d' accordarsi nel modo che fece col re cristianissimo, fu tenuta per leggiera assai, o almeno fu pubblicamente professata per tale, ma il duca, che si vedeva necessitato o di restituir il marchesato o di romper con Francesi e con poca speranza, per l' esempio

(1) Nel principio del secolo XVII, si diede al duca di Savoja il primo posto fra i principi d' Italia. Vedi *Arcani svelati di tutti i principi d' Italia* 1660 e la Relazione inedita fra i Ms. del conte Donà dalle Rose sullo *Stato e forze di tutti i principi d' Italia.*

Digitized by Google

delle cose passate, di ricever da Spagnuoli aiuti, che fossero conformi al suo bisogno, si risolse di far quel tentativo per veder ciò che ne poteva avanzare; fatto l'accordo, e conoscendo, che nè un partito nè l'altro faceva per lui, si voltò a mostrar coi Spagnuoli di non volere effettuare cosa alcuna delle promesse senza il loro assenso, per necessitarli a sostentare la deliberazione che si facesse (1). Cadde però il duca con tante mutazioni in concetto di leggiero e d'assai inquieto cervello. Mostrano gli Spagnuoli di voler sotentar gli interessi del duca e proclamano per coprir la sua leggerezza, che non aveva potuto far quell'accordo contro la capitolazione del 98 a Vervins ed a pregiudizio dei figliuoli de' quali doveva il re tener la protezione; però dopo che il re di Francia mosse l'armi in Savoja, fecero essi ancora gli apparati, che si sanno, e mostravano di non voler in alcuna maniera abbandonar il duca, ma seguita la pace con li capitoli che si fecero, si allegrarono gli Spagnuoli di veder il re di Francia escluso d'Italia, che sebben il duca venne ad essere disavvantaggiato nelle entrate e ne' vassalli più della terza parte, non ne fecero conto in Spagna per l'avanzo che fecero loro d'allontanare i Francesi dallo stato di Milano. Sarà sempre necessitato il re d'aiutar il duca in occasione di rottura coi Francesi, perchè non s'impadroniscano loro del suo stato, ma lo farà sempre molto scarsamente, intanto che questi aiuti servano per non cadere e non per far acquisto d'alcuna sorte, e perchè tutte le volte, che sono venuti a questo cimento se n'è potuto molto ben avvedere il duca, però si può credere, che fatto pratico a suo costo ed a suo rischio si guarderà di tentar più altre commozioni; perchè da una parte contra i Francesi da se stesso non può se non perdere, e dall'altra cono-

(1) « L'agente del duca di Savoja che risiede a questa corte ha avuto in » questi giorni corriero espresso da Sua Altezza con avviso delli progressi del suo » cammino per Francia e con ordine di dar conto di tutto a Sua Maestà ed ai mi- » nistri, e con altri più freschi corrieri si sono intesi i particolari degli abbocca- » menti fatti finora con Sua Maestà Cristianissima; ma quanto si veggono pas- » sare maggiori e più evidenti segni di onore e di reciproco termine di cortesia, » tanto crescono a Madrid i sospetti del fine di questo negozio » Soranzo. Di- » spaccio in cifra del gennaio 1600.

Digitized by Google

sce che da' Spagnuoli non sarà aiutato, se non quanto tornerà a beneficio loro di non lasciarlo cadere per li loro interessi e che prima di sollevarlo lo lascieranno sempre ridurre in condizione che sia necessitato di metter lo stato e tutte le cose sue nelle loro mani e di professar con essi poco meno che vassellaggio.

Ha preteso il duca molte cose in Spagna, che non ha potuto ottenere, voleva titolo di re, ma non si è voluto far questa novità in Italia. Si contentava poi d'aver titolo di eccellentissimo per separarsi dalla concorrenza di Toscana, ma nè anco questo ha potuto ottenere perchè forse non dispiace in Spagna nutrir fra loro gare e male soddisfazioni, perchè così tanto più sostentano la superiorità sopra di essi. Voleva il duca e ne fece grandissima instanza perchè l'ambasciatore suo avesse loco in cappella appresso gli ambasciatori di teste coronate, e che si coprisse come loro avanti S. M., ma nè anco questo ha potuto ottenere, contuttochè lo faccia innanzi l'imperatore, tanto fuggono in Spagna d'introdurre novità e tanto gustano di tener ciascuno basso più che si può, e con questi figliuoli che vanno nascendo al re essendo il duca decaduto da quelle gran speranze, che teneva di quella successione, ed essendo per natura poco inclinato a' Spagnuoli, si può credere, che se non fossero tanti interessi di beneficar i figliuoli mostrerebbe di poco curare il professarsi tanto dipendente da quella corona quanto vorrebbero loro, che si facesse.

Chi vuol considerare li gran servizii prestati dalla casa Farnese alla corona di Spagna; la parentela che ha il re col duca ed il grand' ossequio e divozione che hanno sempre professato questi principi verso quella corona, bisognerà dire, che il duca di Parma non sia se non in molta grazia del re di Spagna, e sebben pareva, che il duca Alessandro suo padre con tutti li servizii prestati e con aver anco lasciata la vita in servizio del re passato, non fosse in quella pienezza di grazia appresso S. M. che dovesse essere, perchè stimando allora il re d'averlo largamente rimunerato di tutto quello, che aveva operato in suo servizio con la donazione della cittadella di Piacenza (1) gli restavano i disgusti,

(1) La convenzione segreta per la quale fu conceduta in feudo Piacenza al

Digitized by Google

che non avesse operato tutto quello che doveva nell' impresa dell' Inghilterra, che avesse troppo ardito a pretendere il regno di Portogallo in sua concorrenza (1), e che non potendolo ottenere il vescovo di Parma, mandato per questo effetto in Portogallo, favorisse più le ragioni di don Antonio, che quelle del re di Spagna, oltre che non mancò il re d' aver per sospetta in Fiandra la sua persona; e però voleva, che il numero delle genti italiane fosse sempre di molto minor delle altre, ma morto quel re e quel duca, e successi questi presenti sono cessati tutti i disgusti, e mostra S. M. d' amare il duca grandemente, e quando fu così grandemente ammalato mostrò il re gran dispiacere, gli scrisse una lettera affettuosissima esortandolo a non tardar più il suo matrimonio, perchè sebbene resta il cardinale non vorriano vedere in Spagna, che questo stato restasse senza successione, e mostrò il re e tutti i ministri d' intendere con gran soddisfazione, che pigliasse la nipote del papa, perchè stimano vantaggio loro che li principi d' Italia non stringano le intelligenze insieme per via di parentati nè in altra maniera, e però divertirono che questo non pigliasse la fiorentina, poichè sebbene questa è nipote del papa, con la morte sua o al più lungo qualch' anno dopo cessano tutti i rispetti d' unione e d' interesse di stato.

La risoluzione che fece il duca di passare senz' essere chiamato nè invitato sopra l' armata, riuscì grandemente grata in Spagna ed alla sua venuta in corte gliene diedero segni molto grandi avendogli fatti tutti quei maggior onori, che egli stesso avesse potuto desiderare; gli diede poi il re l' ordine del Tosone e lo condusse al suo servizio con stipendio di 15000 scudi l'anno, e cinque n' assegnò al cardinale suo fratello di pensione sopra la chiesa di Siviglia, con che viene ad aver confirmata al suo servizio questa casa.

Potrebbe questo stato di Parma esser occasione un giorno di

duca Ottavio Farnese dal re Filippo II fu pubblicata dal Senatore Cola nel 1727. *Apologia dei diritti imperiali su Parma e Piacenza.*

(1) Alessandro Farnese duca di Parma fu uno dei pretendenti alla corona di Portogallo, perchè ebbe un figlio da Maria, figliuola di Odoardo, fratello del re Enrico, morto senza successione.

Digitized by Google

gran fuoco in Italia, perciocchè vi pretende la Chiesa come membro alienato da essa da papa Paolo III; vi pretende l'imperatore come feudo dell'impero; vi pretende il re di Spagna come parte altre volte incorporata nello stato di Milano; pretende il duca l'investitura in Spagna del castello di Piacenza e di parte di quello stato, e quando la prese il nunzio se ne dolse e ne fece querela col re a nome del papa, il quale rispose che il papa non si aveva da dolere, perchè il duca presente non faceva alcuna novità.

Il cardinale suo fratello per essere di questa casa e per goder entrate concessegli dal re di Spagna, sarà sempre dipendente da S. M., perchè più possono gli obblighi e la forza della protezione del re, che le male soddisfazioni che ha ricevuto questa casa, per non aver mai voluto assentire il re passato all'elezione in pontefice del cardinale Farnese, il vecchio zio di questo, per quelle cause che ho dette.

Il duca di Mantova è nato di madre di casa d'Austria, ed è però strettamente congiunto di sangue col re di Spagna. È cavalier del Tosone ed ha sempre professato tutta quella casa gran divozione alla corona di Spagna. È passato qualche sospetto, dopo che il duca di Savoja si maritò con l'infanta Catterina, che il re l'aiutasse nel suo antico desiderio del Monferrato, e l'avervi il duca di Mantova fabbricata quella bella fortezza a Casale non passò senza qualche disgusto del re, il quale desiderando che tutti questi duchi d'Italia dipendessero dalla sua autorità e non avendogli il duca comunicata la risoluzione di questa fortificazione, pareva, che l'avesse fatto con segni di poca stima; ma ora tutte queste cose sono terminate colla morte del re ed il duca procura di mantenersi la grazia del re presente, con ogni termine di riverenza e di onore, e le tante dimostrazioni d'onore, che fece con la regina quando passò, riuscirono sommamente care in corte, e prima ch'io mi partissi si rumoreggiava, che sarebbe anche esso stato condotto al servizio del re.

Tiene il re il duca d'Urbino al suo servizio con 15000 scudi di stipendio, avendone il re presente accresciuti 3000, ed è anco doppiamente obbligato a quel servizio, per essere anch'esso onorato del collare del Tosone, e sebbene non è il duca esercitato

Digitized by Google

nelle cose militari, non essendosi mai trovato ad alcuna impresa, e perchè non gli converrebbe per gli anni e per il grado che tiene servire se non con gran carica, non potendo esser atto a farlo per non aver esperienza, pare che non possa in alcuna maniera prestar servizio con la persona, però chiaramente si conosce che ha voluto il re obbligarselo, per levarlo dal servizio d'altri principi, che lo pretendono, e dalla Serenità Vostra principalmente, oltrechè può servirsi il re della condotta di questo principe per cavar soldati dalli suoi stati, come altre volte è seguito. Sentì il re con piacere, che si maritasse il duca, e nel modo, che fece perchè non appoggiandosi a nuovi parentadi non acquistò maggiori dipendenze, e si vorrebbe in Spagna, che avesse figliuoli per divertir le occasioni, che la Chiesa s' impossessasse di quello stato.

Il duca di Modena è in poco concetto in corte di Spagna, così perchè ha poco stato, poche forze e manco denari, come perchè essendo lo stato suo feudo dell'Imperio, non possono temere, che sia causa di novità importante, oltre che la propria sua persona è caduta in poca riputazione per il termine che usò nelle cose di Ferrara essendosi giudicato, che si governasse con poco consiglio e molta confusione. L' hanno con tutto ciò voluto condur anche esso al servizio del re con 12,000 scudi di stipendio per valersi de'suoi sudditi più che della sua persona in occasione di bisogno, per levarlo ad altri e per fermar con la condotta di tutti questi principi tanto maggiormente le cose loro e far sempre più forti le loro radici in Italia.

Il duca di Lorena procurò di accostarsi e di stringer le cose sue con la corona di Spagna, a tempo che bollivano le divisioni in Francia, sperando con quel patrocinio di dar fomento a due gran pretensioni antiche che egli tiene, una della Provenza per l' eredità della casa d' Angiò della quale per via di donne egli resta solo successore, l' altra sopra l' istessa corona di Francia che da Ugo Capeto fu tolta a Carlo di Lottaringia dal quale discende il duca; ma questo s' avvide, che poco poteva fondare i suoi disegni su le speranze da quella parte, perchè il regno si voleva che stesse diviso, e sopra la Provenza s' avevano proprj fini e vi pretendeva anco il duca di Savoja, però durò poco l' unione e s' ac-

Digitized by Google

crebbe poi anco la diffidenza quando si maritò il principe nella sorella del re di Francia, la quale non restò anco di farsi maggiore quando il conte di Vademont fu condotto al servizio di questa Serenissima Repubblica, perchè pareva a'Spagnuoli che lo stringersi tanto con chi gli è manifestamente sospetto, come il re di Francia, ed il dipendere d'altro principe di gran forze in Italia massimamente, lo separasse affatto dai suoi interessi, contuttociò non lasciano gli Spagnuoli di procurare di tenerlo ben affetto quanto possono, se non per altro per la comodità del passo di genti e di tuttociò, che dallo stato di Milano s'invia verso la Fiandra.

La condotta di questo principe al servizio di Vostra Serenità, conobbi, che non fu niente ben intesa in Spagna, parendo, che solo l'aver assoldato un soggetto di questa qualità, gli ponesse in gelosia di qualche secreta macchinazione, che loro non sapevano intendere, stimandosi, che questo potesse esser un mezzo molto forte ed un istrumento molto efficace per unire il re di Francia ed il gran duca a questa Serenissima Repubblica, non solo contro quello che potessero disegnare di tentare per la lor parte in pregiudizio di questi principi, ma per inquietar le cose sue ancora; molti a me ne parlavano con qualche ansietà, tanto più che questa condotta e la levata di quei fanti francesi seguì tutta in un tempo, che li pose in manifesto sospetto di novità, ma però con gli officii che feci per sincerarli di questa sospicione, parve che ne restassero pure sollevati, e bisogna dire, che quell'azione portò gran riputazione e fece gran servizio a questa Serenissima Repubblica.

Se il re di Spagna fosse assoluto signor di Genova, non potria trarne maggior comodi di quello che ne cava al presente, perchè non ha occasione di spendervi, nè per presidii, nè per fabbriche di fortezze, nè per mantenervi armate, eppure è padrone di tutti li loro porti, ed avendo in mano si può dire tutte le facoltà de' particolari, viene ad esser padrone anco della volontà del pubblico, perciocchè reggendosi in quel governo il ben pubblico per lo privato e per lo timore, che hanno li privati di non perdere li loro capitali, che sono in mano di S. M. e per non restar senza gli utili grandissimi che ne cavano, avendo quella na-

Digitized by Google

zione d' entrata nelli stati del re più di due milioni, oltre che vivendo gran quantità di loro in Spagna, si può dire, che appresso le facoltà anco le loro vite siano in mano di S. M. la quale però viene ad aver a un certo modo come suprema autorità sopra tutta quella Repubblica. I Genovesi sono nel privato grandemente ricchi, ma molto poveri nel pubblico, perciò trascurano il governo politico e solo attendono all' economico e perchè dall' interesse de' privati è sempre suppeditato quello del pubblico, non tenterà mai il re di maggiormente soggettarsi quella Repubblica, perchè così gode quel frutto, che ne trarrebbe, se ne fosse assoluto padrone; fugge i pericoli delle novità; non si fa sospetto agli altri principi; scappa lo stimolo dell'invidia; si mostra amatore della pace, conservazione e quiete d'Italia; si mantiene la buona disposizione di quei cittadini, e si professa protettore della loro libertà; che se facesse altrimenti correrebbe rischio di tutti li contrarii e di metter a pericolo l' utile certo che ne possiede. Tiene il re un ambasciatore in Genova col mezzo del quale intende tutte le cose, dimanda ciò che vuole ed ottiene tutto quello che desidera. Il popolo di Genova è naturalmente inclinato alla fazione francese, ma essendo senza capi, dopo che persero gli Adorni e li Fregosi e che il regno di Francia ha perduto le sue forze in Italia, e che tutto il governo della Repubblica è rassignato nelle mani della nobiltà, non bastano più per far novità d' alcuna considerazione, avendo li nobili oltre la somma del governo della Repubblica, l'appoggio delle forze del re di Spagna, e tante ricchezze private, che non ha più modo il popolo per tentar commozioni in quello stato; ma se un giorno calassero armi francesi in Italia, si può credere, che con l' apparizione di questo appoggio, conservando questi l' antica loro disposizione verso quella nazione ed un odio particolare contra la nobiltà, vi si potessero suscitare delle turbolenze importanti. Se volesse il re di Spagna, abbandonando gli altri rispetti, farsi padrone di quella città non gli sarebbe difficile il tentativo, perchè dalla parte dello stato di Milano per via di terra, da quelle di Spagna, di Napoli e di Sicilia per via di mare, potrebbe travagliarla quanto volesse, ma non le tornerebbe a conto il farlo, per le cause che ho detto, poichè così senza peri-

Digitized by Google

coli è padrone delle forze, de'denari, dello stato, delle galere e de' porti loro, li quali riescono grandemente opportuni al servizio del re, perchè con la commodità di quello stato, si può dire, che tenga uniti li regni di Napoli, di Sicilia e lo stato di Milano con quello di Spagna.

L' aver voluto il re farsi a viva forza padrone del Finale (1) ha causato grand'alterazione in quella Repubblica per li gran pregiudizii che ne ricevono, e questi s' accrescono, perchè il contestabile mentre che fu governatore a Milano si fece rinunciare dal marchese Carretto le ragioni che pretende sopra Savona, della qual città fu padrone anticamente questa casa Carretto, ma ne fu spogliata da' Longobardi, a' quali poi i Genovesi la tolsero per forza d' armi; il che tanto più accresce la rabbia a' Genovesi, che i Savonesi abbraccieriano volentieri ogni occasione di levarsi dalla obbedienza loro parendogli d'essere da quella Repubblica tiranniccamente signoreggiati, ma però questi rispetti pubblici non saranno mai tali, che bastino per superare li privati, li quali manterranno quella città finchè potranno a perpetua divozione del re di Spagna.

La Repubblica di Lucca procura con ogni termine di riverenza e devozione di mantenersi la protezione del re di Spagna, e sebbene sono per se stessi i Lucchesi di poca considerazione, perchè non hanno forze, non stato, non denari, nientedimeno procura il re di sostentarli perchè cadendo non facessero maggiori le forze altrui, e sopra tutto proibirà sempre il re che il granduca non se n' impadronisca, perchè non si facesse, con questo accrescimento di stato, più sospetto, ed i Lucchesi per questa via si assicurano di conservare il loro picciolo dominio e la loro libertà, perchè fino a tanto che non vi saranno forze in Italia, che possano preponderarsi a quelle del re di Spagna, viveranno e si conserveranno sotto la sua protezione sicuri, e per mantener viva questa loro divozione tengono ordinariamente un ambasciatore in corte, il quale attende a poc'altro che a esplorar le azioni ed i pensieri del gran duca.

(1) Nell' anno 1590 per cessione fattane dai marchesi del Carretto.

Digitized by Google

Il scerifo re di Fez è un principe nell' Africa, con uno stato assai amplo e diffuso, ma sterile ed infecondo. Questo confina con gli stati, che tiene il re in quelle parti, e procura S. M. di tenerlo in officio perchè li giovi in quello che potesse bisognare contro li Mori di Barberia ed anco perchè faccia resistenza all' impeto che disegnassero di far i Turchi da quella parte, giovando più al re di Spagna d' avere per vicino un principe debole di poche forze com' è il re di Fez, che un grande e potente com' è il Turco; e per tenerlo in maggior freno, ha sempre tenuto in Spagna un suo nipote carnale, che pretende essere il vero erede del regno, ma essendosi questo fatto cristiano, che si chiama don Filippo d' Africa e gode fino a 10,000 scudi di entrata, assignatili dal re, avvezzatosi all' uso della corte ed alla vita civile, non saprebbe più accostarsi a quei costumi barbari, oltrechè si può credere che non averebbe più nè anco il seguito de' Mori del paese. Questo re di Fez, che confina con due principi grandi, come il re di Spagna ed il Turco, procura di conservarsi amico l' uno e l' altro e questi per li loro interessi tengono cara la sua amicizia, perchè serve di contrappeso all' uno per l' altro. E sebbene in Ispagna speravano che questo si dovesse movere contro i Turchi, in questi loro immaginati tentativi d' Algeri, non s' è però veduto effetto che corrisponda alle lor speranze. Il suo stato poco servirebbe per chi lo acquistasse, perchè il paese è sterile e poco abitato, la sua milizia senza disciplina e disordinata, però servirà più sotto il suo dominio a quelli, che averanno seco buona intelligenza che a chi ne fosse quasi assoluto padrone, perchè altri che un re proprio non sarebbe atto a dominare, nè a reggere quella gente barbara, indisciplinabile e di costumi tanto diversi e differenti dagli altri. Però senza pensar ad altro procurerà il re di conservar seco buona intelligenza e di profittarsene in quello che potrà, dovendo sempre farsi minore il sospetto delle sue forze, perchè ha diviso questo sceriffo il suo stato fra cinque figliuoli che tiene, il quale ripartito in tante parti farà, che restando tutti deboli e disuniti, saranno sottoposti ed alle dissensioni fra di loro ed alle invasioni di chi vorrà tentar di soggiogarli.

La potenza del Turco è stimata da' Spagnuoli che sola per

Digitized by Google

se stessa possa far contrappeso alle forze de' re di Spagna, (1) e molto più se sarà unita in compagnia d' altri potentati; perciò ogni volta che gli Spagnuoli hanno fatto guerra in Francia, hanno temuto di una diversione che fosse stata loro forzata se si fossero mossi i Turchi per aiutare i Francesi a' danni loro. Non senza questo timore sono anco sempre stati per rispetto della regina d' Inghilterra. È vero, che se ne sono anco sempre assicurati, per essere stato il Turco in questi tempi sempre occupato nelle guerre di Ungheria. Intanto che è stato sempre ripartito il timore che il re non movesse contro il Turco ad istanza dell' imperatore, come, che il Turco contro gli Spagnuoli ad istanza de' Francesi, o degli Inglesi. Può il Turco danneggiare li stati del re per la vicinità dell' Africa nella Spagna medesima in Sicilia, e nel regno di Napoli, e dall' altra parte ancora per l' Albania pur nell' Italia stessa. Sarà sempre superiore il Turco al re di Spagna di numero di galere e di forze marittime, e perchè per la lontananza e per la divisione dei stati queste sono necessarie per chi vuole infestare o invadere quelle dell' altro. Si può però concludere che con ragione più ha da temere il re di Spagna del Turco, che per lo contrario, così per causa di queste forze marittime, come per quel disavvantaggio, che stimano d' aver in Spagna delli tanti moreschi, che l' abitano; che però per divertire le occasioni delle intelligenze, e di tanti danni delle navigazioni hanno voluto prendere l' occasione finchè il Turco stà tanto grandemente occupato altrove, e che non si può temere, che così facilmente possano far uscir armata di forze considerabile, di far questo loro tentativo d' Algeri, nel quale credo, che poco più possono, poichè, e le sorprese e le intelligenze le sono andate tanto fallite. Gli esempii delle cose passate se pur mostrano disavvantaggio fra queste parti, pare, che sia da quella de'Spagnuoli, perchè le volte, che si sono azzuffati coi Turchi da soli a soli è stata sempre

(1) Intorno alla condizione dell' impero turchesco, vegganai le *Relazioni degli ambasciatori veneti alla Porta Ottomana nel secolo XVI* raccolte dal dott. Lazari ed edite dal cav. Albèri, Firenze, 1855; ed il prezioso lavoro del prof. Ranke: *Fürsten und Wölker von süd Europa im XVI und XVII Jahrhundert.*

Digitized by Google

maggiore la perdita loro, che l'acquisto; questo fu veduto alle Gerbe, alla Goletta ed a Tunisi, che qualche guadagno, che abbino fatto i Spagnuoli come quello del Penon, non è da paragonare con quello, che hanno perduto.

Tiene il re buona amicizia col Persiano, e questa giova all'uno ed all'altro, perchè può l'uno grandemente profittare all'altro in occasione di guerra col Turco con la diversione, aiutando quello che fosse assalito. Confinano insieme verso il seno Persico ed all'Isola d'Ormus; nè per causa de' confini, come il più delle volte suol occorrere, nascono dissensioni fra loro perchè l'uno e l'altro si rispetta per questi interessi di guerra, coi Turchi, nè altre cause hanno insieme, che possano servire nè per la buona nè per la mala intelligenza. Ha alcuna volta il Persiano domandato a'Spagnuoli che gli mandassero maestri e materia per fabbricar artiglieria, per valersene contro i Turchi, ma loro si sono astenuti di fargliene capitare perchè non avesse poi un giorno a servirsene contra di loro a quei confini.

Ho trattato fin qui di quelle intelligenze e di quegli interessi che possono correre fra la maestà del re cattolico e gli altri principi, ed ho lasciato per ultima parte quella che tocca a questa Serenissima Repubblica, come più importante delle altre, ed in essa mi son con molta industria affaticato di andar osservando tutto quello che ho potuto giudicare che sia necessario che intendano l'EE. VV., ed in queste osservazioni ho posto sopra tutto il mio spirito, in tutto il corso dell'ambascieria, poichè a questa si riducono tutti li più importanti oggetti di questo mio riverente officio, e trovo che due rispetti principalmente possono venire in considerazione, e che per due capi s'hanno da misurare gl'interessi di questa Serenissima Repubblica col re di Spagna. L'uno quanto alle cose d'Italia per lo timore, che si può avere d'essere soprafatti da quella potenza; l'altro quanto alle cose del Turco per la speranza, che si può tenere d'essere aiutati da quelle forze.

Quanto al primo si può affermare, che il re presente imitando il passato abbia intenzione di conservare la pace d'Italia, perchè nessuna cosa fa più per il re, per tener in freno li stati, che

Digitized by Google

in essa possiede per cavar da loro utili di danari e di gente, che la quiete in questa provincia, perchè levata questa i popoli a lui soggetti mal contenti per tante cause, quante ho narrate, ad ogni moto che vedessero potriano facilmente o invitati da altri o mossi da se stessi promover dei scandali e delle alterazioni importanti.

La Serenissima Repubblica, che ha li medesimi fini di divertir da questa provincia i moti e le turbolenze, s'intenderà in questo sempre ben co' Spagnuoli; ed il re come non vederia volentieri che la Repubblica acquistasse forze maggiori, occupando li stati altrui, così non averia piacere che un principe superiore a lei, si facesse maggiore col levarle del suo. Conosce il re, per la grandezza delle proprie forze, per li tanti regni e stati che possiede, per la moltitudine de' confederati e de' principi obbligati, per la facilità che tiene di spinger fuori eserciti ed armati, che la Serenità Vostra la quale si governa sempre con savio e saldo consiglio gli porterà sempre rispetto, e per se stessa non gli moverà mai guerra.

Di leghe in Italia, pare che non temano gli Spagnuoli, perchè li papi, se non sono di pensieri straordinariamente inquieti, non vorranno commozione fra principi cristiani, e l' unirsi con principi minori, o non saria stimabile l' unione o non saria tale, che rispetto agli obblighi ed alle dipendenze che tengono quasi tutti questi principi con la corona di Spagna, non fosse facile il disunirla; e se si parla del gran duca, per le male soddisfazioni che passano fra di loro, egli con gran difficoltà si moverebbe e di lui non sarebbe da promettersi molto, rispetto al pericolo in che metterebbe il suo stato, immorsato dalle fortezze, che il re si tiene e dal rischio di perdere Siena.

All' incontro vede molto bene il re chè da questa sola Serenissima Repubblica gli può venire il maggior travaglio alla sicurtà de' suoi stati d' Italia, perchè d' una lega nella quale ella non fosse inclusa non averia molto da temere, ma quando ella v' entrasse sarebbe formidabile, per il consiglio, per le forze, per l' armata di mare e per la qualità e per lo sito dello stato suo, che posto fra la Germania e lo stato di Milano potria impedire gli aiuti da quella parte ed all' incontro fomentare da vicino le male soddisfa-

Digitized by Google

zioni di quei sudditi, le quali si fanno anco maggiori con l'esempio che hanno sugli occhi del buon trattamento che ricevono quelli della Serenità Vostra dal suo giusto, moderato e placidissimo governo, e questa si sparge anco per l'occasione del commercio nel regno di Napoli, mediante la navigazione con la quale portandosi molte comodità a quei popoli e dando loro modo di smaltire le loro mercanzie vivono per questa via benissimo animati verso questa Serenissima Repubblica. Per il che per questa buona disposizione de'popoli che agli Spagnuoli non è ignota, per la vicinità dei stati, per la comodità della navigazione, per l'armata di mare, averia forse occasione il re, in caso di rottura, di temer niente manco delle forze della Repubblica unite con altri principi, che, quando ella non vi sia inclusa, di qual altro si voglia potentato, non escludendone il re di Francia.

L'occasione de' confini può dar alcuna volta materia di disturbo fra il re e la Serenità Vostra, ma la sufficienza e desterità de' ministri può reprimerli ed accomodarli. Il travaglio de' vascelli di corso spero, che sarà terminato, già ho detto alla Serenità Vostra, quello che m'occorre in questo proposito, che, per non tediarla fuori del bisogno fuggirò di replicargliene altro. La conservazione de' privilegii di Napoli può dare qualche disgusto, e sebbene non trattano meglio li proprii lor sudditi di quelli della Serenità Vostra, non osservavansi se non pochi dei loro privilegii, e moltissimi se ne sono aboliti ed annullati, contuttociò sarà sempre bene insistere in procurar la loro osservazione perchè è effetto di pura giustizia, e quelli che intendono le cose meglio degli altri la conoscono molto bene.

Sanno gli Spagnuoli che il nome loro è odioso a tutta l'Italia, e tanto più quanto che li stati che sono posseduti dal re, per il grand' appoggio che hanno e per la gran sicurtà che ricevono dagli altri suoi regni, riescono tanto più formidabili a questa provincia, e però conoscono che è naturale inclinazione e rispetto di stato che non siano veduti volontieri forestieri in Italia più potenti che li altri principi di questa provincia, e loro non se ne scandalezzano, li più savii principalmente, quanto forse si crede.

Digitized by Google

Per altro capo, rispetto alle cose del Turco, s' ha da considerare gl' interessi della Serenissima Repubblica, e questi o in tempo di pace o di guerra.

In tempo di pace giova al re che per difender questi Mori dai danni de'corsari e per assicurar la navigazione de'suoi sudditi, tenga ordinariamente la Serenità Vostra fuori un buon corpo d'armata, che altrimenti saria necessitato il re di far spesa per assicurarsene; che quando esce di Costantinopoli grosso numero d'armata turchesca, s'armi anco e faccia uscire il suo ecc.mo generale con buon numero di galere, perchè per questo rispetto tenendosi in gelosia il Turco, si divertisca che non venga a far qualche male e quel danno che potrebbe sopra li stati del re ne'regni di Napoli e di Sicilia; che tenga la Repubblica così ben presidiate e munite le fortezze, perchè servano d' antemurale e di guardia alli stati del re contro l'invasione de' Turchi. Però, si può dire, per questi rispetti, che sarà sempre caro al re che questa Repubblica si sostenti, per potersi mantener a fronte de' Turchi e tenerli sempre in gelosia ed in sospetto d' unioni e d' intelligenze.

Ma all' incontro, in tempo di guerra, saranno sempre differenti i fini e diversi i rispetti, perchè da' Spagnuoli, come s'è veduto per lo passato, non si possono aver se non aiuti piccoli e tardi, promesse lunghe e vane, e fama d' apparati grandi, fallace. Però, in occasione di rottura col Turco, s' ha da dimandare piuttosto aiuto che lega, perchè come quello può servire anco ai Spagnuoli, per non lasciar crescere il comune inimico della cristianità, così la lega s'è sempre trovata piena di difficoltà nel trattarla, d'impedimenti nel concluderla e di tardezze nell'eseguirla; ma gli aiuti possono essere più espediti, sebbene anco questi han li suoi contrarj, potendosi credere che si renderanno sempre gli Spagnuoli difficili anco a dar questi aiuti senza lega, perchè sariano a parte delle spese e del travaglio senza speranza d' utile nè di beneficio. Nondimeno perchè non fa per loro lasciar crescere il Turco di forze, sariano astretti a concorrere in qualche maniera se non per opprimerlo in nostro servizio, almeno per reprimerlo per il loro proprio beneficio.

Anco i fini della guerra sariano sempre differenti l' uno dal-

Digitized by Google

l'altro. Vorria il re l'impresa d'Africa; la Serenità Vostra quella di Levante. Cercherian l'Eccellenza Vostra sempre di dar al capo, e combatter l'armata per levarsi dal pericolo e per terminar presto, per non andarsi consumando con le gran spese e con la lunghezza della guerra; ma il re che non faria alcuna spesa di più nell'armata e che avendo li stati della Repubblica antemurali staria con sicurtà della difesa dei proprj, non averia forse per male di veder che con la lunghenza della guerra questa si andasse, se non affatto distruggendo, almeno debilitandosi. Oltrechè il re non arrischieria volentieri le proprie forze e quelle della cristianità, in punto che sebben questo si fece al tempo della Vittoria, non fu però con assenso di Spagna, e don Giovanni non ne riportò tutta quella soddisfazione che averebbe voluto (1). Così finalmente la Serenità Vostra procureria con una vittoria presta o di far qualche acquisto o terminando la guerra avvantaggiarsi nella trattazione della pace, ed il re, all'incontro, col perpetuare la guerra, procurerebbe di tener in timore e lontano l'inimico, e forse anco che si andassero consumando le forze di chi non sta in tutto senza sospetto.

E però provandosi nella lega tante difficoltà, negli aiuti tante poche speranze, e nei fini tanto gran difficoltà, savio consiglio sarà sempre provvedere per altra strada, cercando e procurando piuttosto con ogni somma d'oro, che riuscirà sempre piccola rispetto a quella che si spenderebbe solo nell'apparato, nonchè nel progresso della guerra, d'accomodarsi con i Turchi, piuttosto che implicarsi in tanti pericoli ed in così gran difficoltà se però non fossero li Turchi in stato tale che le vittorie e gli acquisti si potessero tenere per certi, perche in caso tale le Signorie Vostre

(1) Filippo II diceva all'ambasciatore veneto che lodava grandemente don Giovanni d'Austria per la vittoria di Lepanto: non è a don Giovanni ma a Dio il quale dirige secondo la sua volontà il successo delle armi cristiane che bisogna dare l'onore e la gloria di un così memorabile avvenimento; ed al nunzio del papa, don Giovanni ha arrischiato molto, egli è riuscito vittorioso ma avrebbe potuto perdere la battaglia. Il pontefice poi sentiva altrimenti; quando ebbe la notizia della vittoria esclamò con gioia: *Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Johannes.*

Digitized by Google

Ecc. potrebbono forse stimar loro servizio l'aver altri pensieri (1). Questo si può affermare, che non averebbe piacere il re, che il Turco occupasse alcuna parte dello stato della Serenità Vostra, perchè non farebbe per lui, che quello col quale professa aperta ed eterna inimicizia s' andasse facendo maggior di forze di quello che è, ma all' incontro non vederebbe nè anco volentieri che la Repubblica ampliasse in alcuna parte il suo impero, perchè non se ne facessero, in Italia principalmente, maggiormente sospette le sue forze.

L' opinione, che corre per il volgo, che questa Serenissima Repubblica sia sempre affezionata alla parte francese, non è dubbio, che non rende il suo nome troppo grato a quella nazione in universale, perchè sebbene in essenza non si scuoprono tante cose quante si dicono e che si vede da quelli che intendono, che gli effetti non corrispondono a queste voci, dubitando però che vi sia qualche cosa che loro non sanno, e da tutto cavano occasione di sospettare come fecero per la levata di quei pochi fanti francesi, che ho detto, e per la condotta del conte di Vademont, dicono quelli, che fanno professione d' esser più cauti e d' intenderla meglio degli altri, che non vogliono negare che non si mostra qualche passione nelle cose di Francia e che non è mala volontà della Repubblica questa sua parzialità, ma rispetto di stato che la move a quest' inclinazione, per sostentare il contrappeso di queste due corone.

(1) Quì il Soranzo accenna ai gravi motivi di quella politica veneziana che fu accusata dagli storici di non aver saputo approfittare della vittoria di Lepanto. Furono le lentezze e le gelosie della Spagna, le discordie fra i vincitori, la perdita di Cipro, e l'aver minacciate l'Albania e la Dalmazia che consigliarono a Venezia la pace del maggio 1573. Il gran visir diceva all'ambasciator veneto portatosi allora a Costantinopoli: Tu vieni a vedere dove sia ito il nostro coraggio dopo la rotta che abbiamo sofferta; ma sappi che è assai grande la differenza fra le vostre perdite e le nostre. Togliendovi un regno, vi abbiamo tolto un braccio, mentre voi disperdendo la nostra flotta, non ci avete che rasa la barba. Un braccio tolto non torna più, ma la barba tagliata risorge tosto con più vigore.

Nicolò Da Ponte provava al Pontefice la necessità di quella pace e il Papa la riconobbe. Filippo però accusava Venezia di averlo abbandonato, e si chiamava l'unico difensore della cristianità, se non che i fasti e la politica della Repubblica sono noti.

Digitized by Google

Le tante dimostrazioni di onore fatte alla regina, la missione dell' ambascieria onoratissima alla successione ed alle nozze del re fecero ottimo effetto perchè avendo la Serenità Vostra mandato due senatori tanto principali, non per altro che per officj di complimento, parve a tutta la corte di restar grandemente onorata di questa pubblica dimostrazione della Serenità Vostra, e tanto fu maggiore il favore, che ne ricevettero, quanto che oltre quella riputazione, che portavano seco le condizioni delle proprie persone degli Ill. sig. cavaliere e procuratore Delfino e cav. Molino Ambasciatori, sostennero le loro signorie illustrissime quella carica con tanta dignità e pubblica riputazione, che non si puotè desiderar di vantaggio, perchè per lo splendore con che comparvero, per la quantità di gentiluomini, che avevano seco, per la copia dei servitori, per la pompa delle livree, per la spesa d' una tavola pubblica e lautissima, che fecero, e per tutte le altre circostanze, oltre una grandissima meraviglia che portarono a tutti con l'eloquenza e col valore con che rappresentarono gli officj loro, fecero riuscire quella solenne ambascieria per ogni rispetto compitamente gloriosa.

Fa buon effetto la cura d' avvisar il re delle cose di Costantinopoli, perchè nutrisce la confidenza e buona opinione che sebbene n' è avvisato dalli suoi ministri si presta però maggior fede agli avvisi che vengono di qua che a qual altro si voglia, e tutte le volte che io ho fatto quest' ufficio col re ho compreso che lo ha ricevuto sempre gratissimo e me n' ha ringraziato con parole di grand' affetto.

Ed insomma è stimata grandemente in universale appresso il re e tutta la corte la forma del governo di questa Serenissima Repubblica avuto per prudentissimo, finissimo e savissimo consiglio e senza paragone migliore di quello d' ogni altro principe. La provvisione ed il cumulo dei denari, la comodità di trovarne, l' entrate libere, l' arsenale munitissimo, la facilità e prontezza di spingere in mare tanto numero di galere, le tante fortezze che tiene nelli suoi stati da mare e da terra, il sapersi conservare l'amicizia di tutti i principi, il mostrarsi non dipendente da altri che da se medesima, il professarsi tanto giudiziosamente neutrale

Digitized by Google

nelle dissensioni e nei movimenti degli altri, il conservar con tanto zelo questa preziosa ed invidiatissima libertà, il mantener tanto ben affetti i suoi sudditi, regolato lo Stato, presidiate le fortezze, disciplinate le milizie, provvisti i bisogni, rimediati i disordini, fiorir in questo stato la religione, la quiete, l'opulenza, sono tutte cose, che fanno che questa serenissima e cristianissima Repubblica è stimata e celebrata universalmente da tutti, reputata ed ammirata da' Spagnuoli principalmente.

E per conclusione dirò, che essendomi trovato alla corte nel tempo di mutazione di re e di tutti i ministri, ho usato ogni possibile industria per imprimere ed in questi ed in quelli quella buona disposizione verso questa serenissima Repubblica, che so che conviene al suo servizio.

Ho procurato di andar levando qualche seme di disgusto, che s'andava spargendo, o per male relazioni ch'erano fatte, o per gelosia che si prendeva di qualche sorte d'operazioni, come grazia al Signor Iddio m'è andato fatto, perchè posso affermare d'aver lasciato impresso nella Maestà Sua un ottimo affetto verso questa serenissima Repubblica, chè m'ha egli trattato sempre come ministro di Vostra Serenità, con termini di grandissimo onore e di gran soddisfazione, non facendo differenza in alcuna cosa dal Nunzio e dall'ambasciatore dell'impero alla persona mia; e di questa sua buona disposizione ebbi gran segno in Valenza in quell'accidente d'Aguzili, di che allora avvisai la Serenità Vostra, per le soddisfazioni che mi diedero per sostentar la dignità della persona e l'immunità della mia casa, contra li lor proprj ministri, che mi dolsi, che erano in essa entrati, per far certa esecuzione con le armi e con le Vare, anzi con pubblico ed esemplar loro castigo e con gran riputazione del nome e della dignità di questa serenissima Repubblica, in tempo che era piena quella corte di tanti signori si può dire di tutte le nazioni d'Europa.

E sebbene nelli negozj si prova alcuna volta delle durezze, non è da dire che faccino queste con la Serenità Vostra solamente, ma fanno l'istesso con tutti gli altri principi per grandissimi che si siano e col papa medesimo, perchè tale è general-

Digitized by Google

mente la natura di quella nazione, ed ora, che tanti si maneggiano nel governo moltiplicano maggiormente gli interessi privati, che impediscono per lo più quelli che toccano al pubblico servizio ed al beneficio istesso del re; il quale si può affermare, che per se stesso è di natura angelica, ben intenzionato verso tutti, quando non sia punto, ma si vuol riportare tanto all' opinioni d' altri, che s' ha da pregar Dio che questi siano ben disposti, per non farlo precipitare in qualche risoluzione, che non doverebbe; e per me credo, che con un poco di stima, che si mostri si coltiverà ottimamente questa buona disposizione di Sua Maestà, tanto più, che ci sono pur parte de' ministri ben affetti, sebbene per dir il vero, ce n' è alcuno altro non così ben inclinato, come mostra d' essere il conte di Fuentes, ma però sono questi conosciuti per teste assai inquiete. Contuttociò sarà sempre savio consiglio star molto ben avvertiti, e non si promettere nelle cose grandi della volontà d' altri, ch' è sempre mutabile più di quello, che conviene.

Sa la Serenità Vostra, che il re morto si fece dare le investiture dall' imperatore suo padre, oltre delle città che possiede in Italia, di molte altre appresso, come di Genova, Modena e Reggio, e di più di Bergamo e di Brescia ancora, perchè gli valessero in ogni evento di perturbazione in questa provincia a fermarsi con colorito pretesto negli acquisti, che potesse far, il che penetrai per via molto insolita, per essere questo tenuto in gran secretezza da loro per non indur sospetto nell' animo dei principi. Però il tener ben guardate le fortezze de' confini, il divertire l' occasione de' scandali tra comuni sudditi, l' aver l' occhio a tutte l' operazioni de' ministri di Italia, e del conte di Fuentes governator di Milano principalmente, sarà sempre effetto degno della prudenza di questa serenissima Repubblica per poter, prevedendo le occasioni e gli accidenti, provvedere a tutto quello, che potesse essere in qual si voglia maniera di suo servizio.

Trovai all' arrivo mio in corte l' Ill. signor cavalier Nani ambasciatore, il quale mi lasciò un esempio così grande di valore, di prudenza, di splendore e di stima, in che era appresso il re, il principe e tutta la corte, che so, che alla mia debolezza è stato

Digitized by Google

d' impossibile imitazione, e come la memoria, che vi ha lasciato sua sig. ill. si conserva onoratissima e celebratissima, così è grandissimo il concetto che s' è già fatto dell' ill. Simon Contarini, e quanto io mi son stimato singolarmente onorato dalla successione di questo signore, altrettanto posso affermare alla Serenità Vostra che ha dato principio a quella legazione (1) con tanta pubblica riputazione per ogni rispetto, che possono esser certe l' Eccellenze vostre di ricevere da sua signoria ill. quella perfezione di servizio in questo carico, che ha prestato negli altri, che ha sostentati con tanta pubblica soddisfazione.

Ho avuto con me in tutta questa ambascieria messer Francesco Pesaro figliuolo di una mia sorella, e del clarissimo messer Vettor da Pesaro di felice memoria, del quale, se non fosse così strettamente congiunto meco di sangue, affermerei quello che per questo rispetto voglio lasciar di dire, ma questo poco non voglio tacere, che spero, che per l' ingenuità della sua natura, per i costumi e per la buona educazione si potrà mostrar a suo tempo non indegno servitore della Serenità vostra, e che potrà continuare a sostentare in quella casa illustrissima quegli onori de' quali questa serenissima Repubblica l' ha sempre favorita. Ha onorata questa mia ambascieria per un pezzo anco il signor Agostino Gussoni, figliuolo dell' ill. sig. Andrea, il quale per la vivacità del suo ingegno, per la nobiltà dei costumi e per la singolare erudizione che tiene, si farà a suo tempo conoscere per onoratissimo e singolarissimo soggetto per esercitarsi in servizio della Serenità Vostra, e si mostrerà sempre degna e nobilissima pianta di quella casa, e vero imitatore della gran virtù degli illustrissimi suoi progenitori. Il signor Lorenzo Soranzo figliuolo del clarissimo signor Francesco mio germano, mi ha consolato anch' esso un pezzo con la sua compagnia, e perchè ha speso tutti questi suoi primi anni, parte nelli studj e parte in peregrinare gran parte dell' Europa, avendo veduta la Germania, la Francia, la Spagna, ed accompagnato questa pratica con una gran nobiltà di costumi, spero, che la Serenità Vostra riceverà da questo soggetto servizio non infruttuoso, al quale egli è per natura inclinatis-

(1) Il Contarini giunse alla corte ai 21 di decembre 1601.

Digitized by Google

simo, e fra pochi mesi sarà a tempo di supplicare l'EE. VV. di potersi in esso incominciare ad esercitare, e mi confido per la pratica ch'io ho delle sue virtù, che la riuscita non defrauderà a questa espettazione in che io lo pongo appresso l'Eccellenze Vostre.

Ha servito la Serenità Vostra come segretario in questa ambascieria messer Giovanni Girardo, l'affetto del quale per il pubblico servizio non posso abbastanza esprimere, ed in quelle cose nelle quali mi è bisognato valermi di lui, s'è mostrato molto prudente ed intelligente, non ha mai ricusato nè fatiche, nè incomodi di alcuna sorte tutte le volte che è occorso, e far viaggi ed andar su e giù dove ha portato l'occasione, con altrettanto servigio di Vostra Serenità quanto con mia indicibile soddisfazione, nello scrivere è stato indefesso, e si è portato meco sempre con infinita modestia ed ingenuità. Ha procurato di comparir sempre onoratissimamente, com'è necessario di fare a quella corte, sebben è ridotto in necessità e strettezza; e per non offender la sua modestia, essendo presente, lascio di dire molte cose della sua bontà e della sua sufficienza, che non tacerei se fosse assente. Questo solo affermerò, che si farà sempre conoscere degno e vero successore ed erede delle tante fatiche e spese fatte dalla sua casa in servizio di questa serenissima Repubblica, per la quale in varii viaggi e residenze ha consumato si può dire tutto quello ch'aveva per sostentarsi, servendo sempre con tanta pubblica soddisfazione, di quanta saranno perpetuo testimonio le fruttuose ed onoratissime operazioni. Questi si levò d'armata, dove serviva il clarissimo sig. Girolamo Cornaro governator de' condannati, per venire in quest'ambasceria, e non si trova aver nè officio nè utilità d'alcuna sorte per potersi sostentare; quando fu per partire per aver modo di trattenersi supplicò quest'Eccell. Senato d'una grazia, ma non parve allora all'EE. VV. di concedergliela, dicendo, che l'averiano largamente rimunerato al suo ritorno. Ora egli, li signori suoi zii, la memoria del sig. Marco Antonio suo padre, che con la sua morte, si può dire, che rovinasse affatto tutta la casa per la perdita che fece dell'officio della Bolla esercitato da lui molti anni con pubblica e privata grandissi-

Digitized by Google

ma soddisfazione, e con loro io stesso supplicheranno umilmente l'EE. VV. di quelle dimostrazioni, con che al presente per nome suo e mio le supplico, che si degnino di favorire questo dabbene e benemerito loro servitore, concedendogli la grazia, che sarà proposta dall' Eccellentissimo Collegio, la quale sebbene non è di tanta somma che possa rimediare ai suoi bisogni ed alle sue necessità, sarà però stimata grandissima per venire dalla munificenza dell' EE. VV. in segno della soddisfazione, che riceveva dal servizio prestato da lui, continuato molte decine d'anni dai suoi maggiori.

Per fine, di quello che tocca alla persona mia, serenissimo Principe, signori Eccellentissimi, poco dirò, perchè mi sono vivamente affaticato che in questo parlassero piuttosto le mie operazioni, che riservar questo officio al presente alla mia lingua, ma perchè temo pure di non aver con quelle potuto supplire a quanto possa essere bastato all' obbligo e desiderio mio, dirò questo solo, per iscusarmi, che in tutte le cose io mi son impiegato ed adoperato sempre con grandissimo ardore e con vivissimo zelo del servizio della Serenità Vostra, ed in questo son certo di non aver defraudato a quel debito a che ero tenuto, non avendo avuto mai altro per fine nè altro in considerazione, che il ben servire ed in tanti e tanto estraordinarj accidenti, che mi son trovato a quella corte, di morte del vecchio, della successione del nuovo re, delle sue nozze, di tanta continuazione di viaggi, di mutazione di ministri, di nuova forma di governo, della traslazione della corte da un regno all' altro, in tempi che gran parte del paese era pieno di peste e tutto d' infinita carestia, non ho stimato nè pericoli, nè qual si voglia interesse, che per necessità hanno convenuto esser grandissimi, per quel solo oggetto, che ho sempre avuto di ben servire, il che sebben mi potrebbe dar occasione di supplicar le EE. VV. di farmi grazia di concedermi quella catena, che il re mi inviò a Barcellona, e che ora come cosa sua si trova ai piedi della Serenità Vostra, per sentire con essa qualche piccola sollevazione a tanti interessi, che convenne aver sentito per questa legazione la mia casa, tuttavia, perchè so, che quando ben avessi speso tutto quello, che

Digitized by Google

posso in servizio della Serenità Vostra, tutto mi saria stato debito, mi ristringo a supplicar l'EE. VV. d'onorarmi di questo favore, perchè possa consolare me stesso con questo benigno testimonio della soddisfazione, che possono aver ricevuto l'EE. VV. di questo mio riverente e sviscerato servizio, chè nel resto sforzandomi d'imitare i miei maggiori, che non hanno mai ricusato fatiche, non stimati rischi nè anco di morte, che si sono sempre posti a ogni grave pericolo di viaggi, di peste, d'armi inimiche, e che sono stati anco trucidati in servizio di questa serenissima Repubblica, procurerò di non essere da loro superato in questa divota disposizione e non sarà mai occasione, sia grave, sia incomoda, sia pericolosa quanto si voglia, che per quanto potrà venir da me non sia sempre prontamente incontrata e volentieri abbracciata, per servire questa serenissima patria, come faranno anco l'istesso quattro figliuoli che tengo e tutti insieme si sforzeremo di non degenerare da quel vivo esemplare dell'illus. sig. procurator mio padre, che tuttavia mi veggo quà grazie a Dio dinnanzi agli occhi, e di mettere in esecuzione quella dottrina, che ha procurato d° insegnarci e quella disciplina nella quale s'è sforzato di istruirci, e con l'educazione e con l'esempio, perchè posponiamo a sua imitazione sempre ogni altro interesse ed ogni altro affetto a quello che tocca a ben servire la Serenità Vostra, come io procuro di fare nel nuovo ministerio commessomi dall'EE. VV. (1), e prego il Signor Iddio che mi conceda presto perfetta salute come per gli indizj che tengo spero, che sarà mediante il suo divino aiuto, perchè possa quanto prima inviarmi a esercitarlo come di già averei fatto se mi fossi trovato in stato di potermi incamminare, e mi vi adoprerò con quell'ardore e con quell'affetto, che ho fatto finora, che di vantaggio, non potrei nè saprei fare per servizio di Vostra Serenità e di tutte l'EE. VV., le quali prego Dio benedetto, che conservi lunghissimamente con accrescimento di pubblica e di privata felicità.

(1) Vedi a pag. 30 i cenni biografici posti in fronte a questa relazione.

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

OTTAVIANO BON

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

A FILIPPO III

NEL 1602.

(Tratta dall' archivio dei conti Giustiniani-Recanati, e riscontrata con quella esistente nel veneto Archivio generale).

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

E

BREVI NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA

DI OTTAVIANO BON.

Sino dagli ultimi anni del regno di Filippo II, quando i Veneziani si dichiararono apertamente per la Francia, incominciarono i navigli di Napoli e di Sicilia a perturbare il loro traffico, e le squadre del Toledo e del Leyva che incrociavano nelle acque del mar Jonio, aspettavano le navi mercantili di Venezia che partivano da Smirne e da Alessandria, e pretendendo che vi fossero mercanzie di infedeli sul carico, le predavano. Continuamente la Repubblica si lagnava presso la corte di Spagna, e Filippo II ordinava che si restituisse la preda, ma ciò non avvenne mai. Sotto Filippo III si peggiorò, quasi che non bastasse l' aver violati e soppressi gli antichi privilegii dei mercanti veneziani nel regno di Napoli e quelli ancora acconsentiti da Carlo V, si volle contendere alla Repubblica il dominio dell' Adriatico, si commisero manifeste pirateria contro le sue navi di commercio, che si conducevano perfino trionfalmente in Napoli e se ne vendeva il carico partecipando gli stessi vicerè all' ingiusto bottino (1).

Per soprappiù venne a Milano con potere assoluto don Pietro Enriquez de Azevedo conte di Fuentes, il quale dichiarava francamente essere suo desiderio di finire la vita fra le guerre, empiva Lombardia d' armi e d' apparecchi militari, nè valevano a farlo desistere le rimostranze e gli ordini che ripetutamente gli venivano di Spagna. Spesse volte fu a lui comandato, che parte dei suoi mandasse in Fiandra, altri licenziasse, ma egli gagliardamente rispondeva di voler procedere a modo suo, e se alla corte piacesse altrimenti, si pigliasse il suo posto e lo si richiamasse a Madrid, ben sapendo che il duca di Lerma non avrebbe mai voluto averlo vicino,

(1) Rancke, *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618*. Capolago 1834.

Digitized by Google

per timore di perdere la influenza che esercitava sul re e sopra gli altri ministri.

In tale stato di cose, la Repubblica Veneta spesso sollecitava la corte di Spagna a porre un riparo, per non turbare la pace che regnava fra i due stati, e non temeva di insistere con vigore perchè era convinta che gli Spagnuoli non avrebbero mai eccitata nè condotta allora una guerra in Italia, la quale non poteva terminare che in loro svantaggio.

Fatto venire in collegio, l' ambasciatore di Spagna, il giorno 25 di maggio 1601 gli furono letti e comunicati i lagni della Repubblica per le depredazioni e violenze patite dai sudditi veneti, interessandolo a *voler con la prudenza sua rappresentarle alli vicerè di Napoli e di Sicilia, considerandole il giustissimo nostro gravame; e fare insieme officio con la Maestà Sua Cattolica, in quella buona forma che è propria dell' amorevole affetto suo verso di noi, acciocchè essendo ottima la volontà e rettissima la intenzione di S. M., si contenti dar anco gli ordini così presti, risoluti ed efficaci, per la restituzione di tutto quello che è stato levato ai nostri vascelli, per la liberazione dei prigioni, e per la assoluta proibizione dei vascelli armati per corso; che sieno come si conviene ubbiditi, e noi liberati dalle continue molestie e travagli che ricevemo* (1).

Nello stesso giorno il senato scriveva al segretario residente in Napoli: *che continuando a ricever li sudditi nostri tanti danni non vedemo come poterli abbandonare;* ed al re cattolico: *che si adoperi acciocchè vi sia rimediato* (2).

Nel giorno 3 di luglio fu stabilito in senato: *che non si deva differire a far ogni altra più opportuna e necessaria provvisione, per far conoscere al mondo, che non può nè deve la repubblica nostra sopportar più lungamente così importanti pregiudizii* (3).

Quindi con Parte 7 luglio 1601 fu decretato: *di mandare alla Maestà cattolica uno straordinario ambasciatore, per querelarsi della condotta dei vicerè di Napoli e di Sicilia; e fare officii onde non sia permesso ai vascelli regii di uscire armati in corso, e danneggiare le navi e le facoltà dei sudditi nostri, e negozianti di questa piazza ed altre del stato nostro.* L'ambasciatore eletto non potesse rifiutare per qualsiasi

(1) Deliberazioni del Senato 1601. *Secreta.*
(2) c. s.
(3) c. s.

Digitized by Google

motivo, sotto pene prestabilite, dovesse partire entro otto giorni, e fare il viaggio in sette poste colla possibile diligenza e prestezza (1).

Il giorno seguente 8 luglio 1601, fu affidato questo importante incarico ad Ottaviano Bon, cavaliere onorato per virtù e per sapere.

Nacque egli nell' anno 1551; ancor giovanissimo intraprese un lungo viaggio di mare in assistenza del proprio padre Procurator Alessandro, con che interruppe il corso degli studii, terminato poscia all'università di Padova, dove apprese filosofia dal famoso Francesco Piccolomini. Eletto savio agli Ordini, entrò nella carriera pubblica, accolto con favore siccome giovane di grandi speranze, alle quali corrispose nelle magistrature esercitate con zelo e saggezza di Inquisitore nel regno di Candia, e di Podestà nel Friuli e di Treviso.

In seguito alla sua elezione ad ambasciatore straordinario al re cattolico, ed alla Commissione avuta, si trasferì celeremente in Ispagna, passando per Padova, Milano, Genova ed Avignone, giunse a Vagliadolid, dove allora si trovava la corte il 10 settembre 1601, e fu presentato il giorno 12 al re ed alla regina, dall' ambasciatore ordinario residente Francesco Soranzo (2).

Il negozio affidatogli era pieno di gravissime difficoltà, militava dal suo canto la ragione ed il diritto delle genti, e da quello degli Spagnuoli l' orgoglio e la forza, indolenza nel governo e prepotenza nei vicerè. Quantunque nella riuscita non fosse molto felice, addimostrò scaltrezza politica, e somma rettitudine; sostenne con vigore le ragioni della patria, e con grandezza d' animo il suo decoro, rifiutando la dignità di cavaliere della quale Filippo avea determinato insignirlo, perchè giudicava poco onorevole quella distinzione, non avendo conseguito il fine della sua legazione.

Con lettera di richiamo 15 febbraio 1602, gli fu commesso di dire allo stesso re: che il senato non istimava necessario di trattenerlo più a lungo in quella corte, e che perciò gli ordinava di ritornare in patria, con buona grazia della maestà sua, sperando e confidando che l' ambasciatore ordinario Contarini, che avrà il carico di sollecitare e procurare la totale spedizione del negozio, sarà col buon fine di questo da tal peso sollevato (3). Partì dalla corte il giorno di giovedì 28 aprile seguente, lasciando squisito concetto della virtù sua esercitata con molta pazienza e pru-

(1) Deliberazioni del Senato 1601. *Secreta.*
(2) Dispacci dello stesso Ottaviano Bon, amb.
(3) Deliberazioni del Senato 1601. *Secreta.*

Digitized by Google

denza, (1) e presentò al senato la Relazione di questa importante ambasceria il 21 decembre 1602.

Nell' anno 1604, fu il Bon inviato ambasciatore straordinario al sultano Achmet, in occasione del suo esaltamento al trono. Rimase poi bailo a Costantinopoli per tre anni, nei quali intraprese molti affari che riuscirono di gran giovamento alla patria. Dopo il bailaggio, entrò senatore in Pregadi, ma la sua tanta modestia e virtù, suscitarono invidia negli emuli suoi, per cui rimasto vacante il carico di savio di terraferma, fu questo al Bon conferito quantunque molto sproporzionato al suo grado ed inferiore agli altri che con tanto lustro e decoro avea sostenuti. Fu però tale officio da lui esercitato con sì grande moderazione e saggezza, che ne fu vinta la invidia dei nemici, sicchè richiamato in senato conseguì ogni sorta di onore (2). « Nessuna deliberazione, » scriveva il vescovo Luigi Lollino suo contemporaneo, « si faceva dal Senato più utile di quella che egli » avesse persuasa, nessuna opinione era con più avidità abbracciata, e nes- » suna udita con maggiore attenzione » (3).

E veramente gli affari pubblici si andavano riducendo a così pericoloso stato, che la Repubblica avea bisogno d'un uomo di gran bontà, prudenza e valore (4).

Nell'anno 1616 il duca di Savoia minacciato da Spagna fu dalla Repubblica sostenuto con vistosi sussidi per mettere ostacolo all' influenza spagnuola in Italia. Dall' altra parte gli uscocchi, pirati dell' Adriatico, protetti dall' arciduca Ferdinando, infestavano il commercio di Venezia, e la guerra romoreggiava sulle frontiere all' Isonzo. Ottaviano Bon scriveva allora, *che la repubblica si trovava alle mani con tutta la casa d' Austria, in diverse parti e con spesa eccessiva*, ed il duca di Savoia diceva: *È una troppo bella occasione per la repubblica, se la lascia scappare per Dio mi fo frate* (5).

Fu allora spedito Ottaviano Bon ambasciatore straordinario in Francia, per chiedere la mediazione del re e conchiudere la pace. In età di 62 anni, e nel maggior rigore dell' inverno passò le Alpi e giunse a Parigi, e tanto fece che il re ordinò a 10,000 fanti e 2,500 cavalli di passare al primo ordine immediatamente in Piemonte, per aiutare il duca di Savoia,

(1) Dispaccio 29 aprile 1602 dell' amb. Contarini.
(2) Vita di Ottaviano Bon scritta da Luigi Lollino.
(3) Vita del Bon, citata.
(4) Bentivoglio, nelle Lettere diplomatiche, così loda il Bon.
(5) Dispaccio 19 giugno 1617 del residente veneto a Torino.

Digitized by Google

e chiamato l' ambasciatore di Spagna lo incaricò di dire al suo re, che egli era determinato di impiegare anche tutte le forze del suo regno per ottenere una pace senza pregiudizio del duca di Savoia e della Repubblica di Venezia.

Spagna cede, ordina alle truppe di deporre le armi, restituisce al duca di Savoia, in esecuzione del trattato di Asti, le piazze occupate, e quanto a Venezia promette di osservare puntualmente quello che erasi stabilito nel congresso di Vienna (1).

Una pace così vantaggiosa stava per sottoscriversi, allorchè un inopinato accidente ne protrasse la conchiusione e la mise in contingenza. Avea l' armata spagnuola catturate con insidie a Zara due galeazze venete cariche di mercanzie, e per tale indegna azione il senato ordinò al Provveditore generale da mar di ricuperarle ad ogni costo nel porto di Brindisi, dove erano state condotte, e spedì con segretezza un corriere al Bon, ingiungendogli essere risoluta volontà della Repubblica che non sottoscrivesse nè assentisse alla pace senza la previa restituzione delle galeazze.

Dolse grandemente all' ambasciatore che per questo motivo non fosse sottoscritto il trattato, contro al volere del re di Francia, il quale si era espresso: stesse la Repubblica alle cose già concordate, essere poca cosa la perdita delle galeazze in confronto al vantaggio della pace, nè per quella volesse togliere a lui la gloria dell' accomodamento ed all' Italia la quiete desiderata, offrirsi egli medesimo di adoperarsi dopo firmata la pace per ottenere la debita soddisfazione dal re di Spagna. Ottaviano Bon d' altronde temeva che la insistenza del senato veneto producesse alleanza tra la Francia e la Spagna, e pensava che, quale inviato straordinario in tempi così turbolenti e pieni di gravissimi accidenti, potesse prendere consiglio dalla necessità, quindi null' altro considerando che l' interesse della patria scrisse al Senato le sue ragioni, e firmò il trattato.

Fu questa pace sentita a Venezia con amarezza, essendo recenti gli odj contro il viceré di Napoli per astuzia del quale erano state predate le galere. La Repubblica non approvò il fatto dei suoi ambasciatori, li richiamò subito, e sostituì al residente Gussoni, Angelo Contarini nemico del Bon, cosa che, dice il Bentivoglio, non meritava il Bon che avea fatto servizio notabile alla patria (2). Lo stesso re di Francia mandò un corriere a Venezia, e fece ogni favorevole officio per proteggere il Bon ed il Gussoni,

(1) La Relazione di questa ambasceria sarà pubblicata nella serie di Francia.
(2) Bentivoglio. Lettere diplomatiche.

Digitized by Google

non permettendo che il nuovo eletto ambasciatore Contarini progredisse nel suo viaggio inverso Parigi.

Ritiratosi il Bon nella città di Padova, scrisse ad alcuni amici le ragioni per le quali aveva aderito alla pace, prima di ricevere le deliberazioni del senato, ma questi scritti perchè troppo liberi e propalanti il segreto delle Commissioni, gli procurarono l'obbligo della pubblica difesa innanzi al Consiglio dei X, e l'onore di una solenne assoluzione a pieni voti (1).

Dopo di che, non solo riebbe il pristino onore, ma con grande consolazione dell'animo suo, gli fu conferita la dignità di podestà di Padova, dove si portò vecchio ed infermo, ma beato di reggere quella città nella quale avea provata tanta quiete e sollievo alle passate amarezze. Ritornato in patria, fu decoro e lustro del senato, molte e dolorose cose previde, a molte provvide. Ma i mali dell'affaticata sua vita si accrebbero colla malattia della pietra, dai medici dichiarata mortale, ove non si fosse adattato al taglio. L'operazione seguì il 16 decembre 1622, ma sfortunatamente, talchè sopravisse appena due giorni fra infiniti dolori.

La patria perdette in Ottaviano Bon uno dei suoi principali ornamenti.

Non avea ancora raggiunto il settantesimo anno di età; fu di statura grande, occhio vivace e sopraciglio censorio, di aspetto piacevole ma non senza austerità e maestosa alterigia, come si conveniva a chi nella prospera e nell'avversa fortuna non avea mai deviato dal retto cammino dell'onestà (2). Avea maniera di dire inelaborata, ma copiosa, efficace ed autorevole; fu illustre amico e protettore dei letterati; amò grandemente gli studii; istituì un collegio ad istruzione e sollievo dei figli poveri dell'ordine patrizio, applicandovi cinquemila scudi annui finchè visse, ed a Padova l'Università pose il seguente suo elogio nel palazzo pretorio.

OCTAVIANO BONO OPTIMO ET EQUITI PRAETORI INTER DOCTOS IUSTOS PIOS HEROES DOCTISSIMO IUSTISSIMO PIISSIMO OBSERVANTIAE ERGO UNIVERSITAS IURISTARUM P. IO. FRANCISCO GHILLINO VICENTINO SYNDICO MDCXXII.

(1) La difesa del Bon sarà pubblicata insieme con la sua relazione.
(2) Lollino. Vita del Bon.

Digitized by Google

COMMISSIONE

ADI XVII LUGLIO 1601

Che al diletto Nobilhuomo Ottavian Bon dissignato Ambasciator alla Maestà Cattolica sia commesso quanto segue.

Havendo noi deliberato di mandar un nostro espresso ambasciatore alla Maestà Cattolica per procurar il debito, et conveniente rimedio alli continui, et importantissimi danni, che da vasselli di corso armati nelli regni di Napoli, et di Sicilia sono inferiti a navigli et sudditi nostri, confidati nella virtù et prudenza di te diletto nobil nostro Ottavian Bon, havemo fatta elettione della persona tua, con certa speranza di dover ricever anche in questa occasione quel buono, honorato, et fruttuoso servitio, che con molta tua laude, et con nostra grande soddisfattione hai prestato in tutti gli altri importanti maneggi, che sino a quest' hora ti sono stati commessi dalla Republica nostra.

Ti commettemo adunque co 'l senato che co 'l nome dello Spirito Santo, debbi ponerti quanto prima in camino, et transferirti alla corte di S. M. Cattolica con quella maggior diligenza che ti sarà possibile, ove giunto comunicata la presente commissione con li diletti nobili nostri Francesco Soranzo cavalier et Simon Contarini Ambasciatori Ordinarij, o con quello di loro, che al tuo giungere si troverà alla corte, et procurata unitamente da S. M. l' audienza; andati a lei, debbi tu dirle per parte nostra che premendoci sommamente et sopra tutte le cose più importanti a questo tempo il veder, et l' intendere ogni giorno che da vasselli armati nelli regni di Napoli et di Sicilia, sotto pretesto di amicitia, che di altra maniera non si sariano li nostri lasciati accostare essi vasselli; et con as-

Digitized by Google

senso, et partecipatione de più principali ministri suoi, siano commessi a' danni de nostri sudditi, et di altri nostri mercanti le più inique, et le più empie operationi, che da nimici si potessero aspettar in tempo di aperta guerra, raccontandole tu tutti li particolari, che più essentiali potrai cavar dalle scritture, che ti havemo fatte consegnare de' danni da certo tempo in qua fatti da sopradetti vasselli, alle navi, alli sudditti nostri, et ad altri mercanti che navigano sopra li nostri navilii; tanto maggior è il dispiacere, che ne sentimo, quanto che da proprii, et principali ministri di S. M., caricando tu qui la mano maggiormente sopra li successi di Sicilia, poi che si deve proceder con più riserva con il vicerè di Napoli per esser così strettamente congiunto in parentella con il Duca di Lerma, che è tanto favorito della Serenità sua, siano per pura avidità di arricchirsi permesse, et con partecipatione delle prede comportate attioni così ingiuste, et indebite, non mai tollerate dalli Serenissimi re passati di gloriosissima memoria, in particolare dal Serenissimo re suo padre, il quale con singular prudenza prevedendo, et conoscendo gli importantissimi inconvenienti, che sariano seguiti da simili perturbationi, per importanti rispetti per la quiete commune, et per consolatione, et sicurtà, che devono ricevere li sudditi dalla libera navigatione, con utile, et benefitio de' medesimi principi, rispetto alli dacij, et per manutentione, et ampliatione del commune comertio, ha dati in diversi tempi ordini efficacissimi, non solo perchè non fossero riconosciuti li vasselli, et altri legni nostri, sopra li quali, come in proprie città, et fortezze nostre, devono esser sicure le facultà et mercantie di ogni persona, sia di qual conditione esser si voglia; ma per ovviare affatto ad ogni disordine, haveva assolutamente proibita l' uscita ad ogni sorta di vassello di corso, li quali ordini sono anche stati per lungo tempo inviolabilmente osservati, et eseguiti; che però non havendo giovati molti, et efficaci officj fatti di nostro ordine con li predetti ministri, nè potendo noi più lungamente sopportar così mali trattamenti fatti a nostri sudditi conoscendo essere nella M. S. la medesima pia mente, et retta intentione, che era nelli Serenissimi suoi predecessori, havemo voluto, oltre li officij fatti già più volte a nome nostro dall' Ambasciatore ordinario haver di nuovo ricorso a Lei, con aver ispedito te nostro espresso, et estraordinario Ambasciatore per rappresentarle li nostri giustissimi et importantissimi aggravij, et a pregarla, che a fine di dimostrarne anche in questa occasione, et in richiesta così giusta, et ragionevole, come può essere ottimamente conosciuto dalla singolar prudenza della M. S., secondo ch' è anco

Digitized by Google

conosciuto da tutti li principi del mondo, la sua affettione alla Repubblica nostra, attestata più volte da sue proprie lettere con vive voci de' suoi Ambasciatori et in altre occasioni con veri affetti dichiarita; sia contenta con nuova et più espressa dichiaratione della sua volontà, commetter assolutamente alli predetti suoi vicerè la restituzione intiera, et indifferentemente di tutte le robbe levate dalli vasselli nostri; la liberatione delli prigioni, il castigo de' corsari; che non siano molestati, nè riconosciuti li vasselli, et altri legni nostri, et che non permettano la uscita da quelli regni di alcuna sorte di vassello per andar in corso, causa fortissima et principalissima di tutti li mali, acciocchè con questa general proibitione venga a cessar a fatto ogni occasione di scandalo, et di disturbo, come aspetiamo dal candido et real animo suo, et come ricerca la grande osservanza, che viene portata dalla Repubblica nostra alla M. S.

Ma quando tu havesti prima inteso dall'Ambasciatore Soranzo che egli havesse di già ottenuti, et inviatici gli ordini a nostra soddisfatione; dirai a S. M. che dappoi gionto alla corte, havendo tu inteso, che ella prudentemente, et benignamente habbia prevenuto il nostro desiderio con la concessione di quanto giustamente ricercavamo, tu conoscevi, che altro non ti restava fare che di renderle molte, et affettuosissime gratie della dimostratione fatta della sua buona volontà verso la Repubblica nostra, con haver altrettanto fatto palese al mondo anche in questa causa la sua gran bontà, et esemplar giustitia di non voler comportare in questo principio del suo gloriosissimo imperio che da ministri suoi siano commesse operationi indebite, ingiuste, et pernitiose, pregandola tuttavia a concederti lettere, che commettano di nuovo la intiera essecutione, et osservanza delli suoi ordini, con quali licentiatoti da S. M. et soddisfatto, che haverai alli ordinarij complimenti, et visite, te ne ritornerai alla Signoria Nostra. In caso veramente, che gli ordini non fossero stati ispediti conforme alla sopradetta nostra intentione, insisterai tu gagliardamente nel modo di sopra espresso, et con le ragioni, che caverai dalle scritture, et altre, che ti saranno somministrate dalla tua prudenza, che siano dati quanto prima; et dappoi molti tentativi fatti in una o più audentie, et con quelli ministri che a te parerà massimamente con il duca di Lerma come principale, et tanto caro a S. M. con il signor Don Giovanni Idiaquez, et con il confessore di Lei che come ci ha ultimamente espresso nel colloquio il medesimo Ambasciator suo, è persona di molta autorità, et di buona conscienza, il quale oltre tutte le altre sopradette considerationi, pondererai particolarmente li indebiti tor-

Digitized by Google

menti, che vengono dati ai poveri cristiani nostri sudditi, et li ingiusti spogli che sono fatti. Non potendo tu in un istesso tempo ottener tutto quello, che ti havemo di sopra commesso, se ti fosse offerta la restituzione di tutte le robe siano di chi si voglia, che sono state levate dalli nostri vasselli, accetterai questo ordine, continuando poi le tue trattationi nel rimanente della tua commissione, dandoci dell' operato da te di tempo in tempo particolar avviso, per aspettar da noi li ordini che giudicheremo necessarij di doverti dare.

Se passerai per Milano visiterai quell' Illustrissimo Governator et l' Illustrissimo signor Cardinal Borromeo Arcivescovo con lettere nostre credentiali, facendo con loro quell' officio, che stimerai essere a proposito, et di dignità della Signoria Nostra per significatione dell' affettione et osservanza nostra verso la Maestà Cattolica et della particolare benevolenza, et stima, che facemo delle loro Signorie Illustrissime. Lo istesso farai co 'l Signor Duca di Savoia, quando ti occora passar per Torino, per il quale ti havemo medesimamente fatte consignar lettere nostre. Alla corte poi visiterai la regina, et la serenissima imperatrice se vi si troverà, presentando medesimamente alle loro Maestà le lettere nostre, et complendo nel modo che parerà alla tua prudenza, facendo infine con quelli signori ministri li ufficij che saranno necessarij et convenienti. Ti havemo assegnato per tue spese ducati 300 d'oro al mese; et ti havemo fatto dar ducati mille duecento pur d' oro per sovventione de mesi quattro. Per ponerti all'ordine, et per tutte le altre spese del tuo viaggio ti havemo fatto dar scudi mille, de quali tutti denari non doverai render conto alcuno. A conto di mancie et di altre spese estraordinarie ducati cento, de' quali sei tenuto render distinto et particular conto al tuo ritorno secondo l' ordinario. Al segretario tuo per vestirsi, ducati cento in dono, et a due corrieri, che ti accompagnerano ducati 30 per uno.

Da parte	154	Lecta Collegio
De non	3	
Non sinceri	9	

(*Tratta dalle Deliberazioni del Senato* 1601).

Digitized by Google

SERENISSIMO PRINCIPE.

In questa mia ambasceria alla Maestà Cattolica non ho tralasciato cosa, che abbia potuto venire da me, ch' io non l' abbia puntualmente eseguita, e con quella riverenza che mi si conviene, per obbedire ai comandamenti della Serenità Vostra e delle Signorie Vostre Eccellentissime, perchè essendo stato eletto con obbligo di partire nel termine di giorni otto, a tempo debito mi son posto in cammino, ed essendomi stato commesso diligenza nel viaggio, questa ho adempito, avendo per quanto ha comportato la debolezza mia usato in esso quella maggior sollecitudine che sia stata possibile, essendomi in stagione così calda e pericolosa come regnava al tempo della mia partita, condotto alla corte, che era in Vagliadolid in 29 giorni di cammino, ove con quella Maestà e con quelli ministri ho procurato con tutte le forze del mio spirito di soddisfare pienamente all' obbligo della mia commissione, come a suo luogo intenderanno l' Eccellenze Vostre. Nell' andare non son capitato in altro luogo che in Genova, dove mi sia occorso di complire per parte della Serenità Vostra. In quella città essendo stato invitato prima da quattro senatori in nome di quella repubblica, io resi poi la visita al doge in privato, con l'assistenza d' alcuni di quelli, che governano, come è di costume, e passai seco quell' ufficio, che mi parve opportuno, del quale come anco scrissi alla Serenità Vostra ebbi compita corrispondenza. In questa mia relazione con ragione sarò breve, per non aver occasione di dire quello che non aspetta a me e per non apportar tedio alla Serenità Vostra ed all' Eccellenze Vostre tralasciando di ragionare delli regni e stati che possede S. M., della devozione de' suoi sudditi e delle sue entrate, le quali tutte sono cose pro-

Digitized by Google

prie del carico dell' ambasciatore ordinario, e mi condurrò a rappresentare ristrettamente quello che mi par degno dell' intelligenza della Serenità Vostra, che è il modo, con il quale si governa la Maestà Sua, la sostanza della mia trattazione, la natura del re, della regina e de' ministri principalissimi e favoritissimi, ed infine li suoi intimi pensieri e le intelligenze, che tiene con li principi del mondo, perchè di tanto si vagliano nel buon governo di questo Serenissimo Dominio.

Ma prima che entri nelle sopra dette cose, dirò alla Serenità Vostra quello, che grandemente la consolerà, perchè anch' io nell' udirlo e trattarlo ho sentito estraordinario contento. La mossa d' armi nello stato di Milano, fatta dal conte di Fuentes l' anno passato, la quale ha dato occasione all' Eccellenze Vostre di grossa spesa per le provvisioni che hanno fatto in terra-ferma, ha anco causato un concetto di tanto onore nel mondo della grandezza dell' animo e delle forze di questa Serenissima Repubblica, che d' avvantaggio supera, e l' incomodo, e la spesa fatta; da quello che ho sentito a ragionare e discorrere, io credo certo, che in molti fosse ferma opinione, che VV. SS.rie Ecc.me alla mossa d' armi potenti ed alla risoluta volontà de' re grandi, fossero per facilmente cedere ed accomodarsi alla forza. Ma ora che si ha veduto, che per semplice sospetto d' armi vicine hanno fatto così gagliarde e cospicue provisioni di munire e riaccomodar fortezze, d' assoldar tante genti, e proprie e forastiere, così per presidiarle come per la campagna, senza aver rispetto ad alcuno, e con così larga mano; ho anco scoperto, che si ha mutato proposito, perchè nel passar, che io ho fatto per lo stato di Milano, per il Genovese, per la Francia, e nell' istessa Spagna, ho trovato che tra grandi e piccoli frequentemente si ragionava delle provvisioni, che in tale occasione aveva fatto la Serenità Vostra, e dicevano, che il riveder tante piazze forti, il munirle d' apprestamenti e di presidio, e il radunar tante genti a piè ed a cavallo con tanti capi da guerra in sì breve tempo, e senza aiuti d' alcuno, per difendersi ed opponersi a quelli, che avessero potuto aver mal animo contro la Repubblica, era cosa che rendeva stupore a tutti, non solo per le forze, ma per la maniera ancora con la quale avevano

Digitized by Google

maneggiato questo negozio e fatto svanire questo sospetto, che certo l'effetto aveva corrisposto e superato l'opinione, che tutti avevano del potere e della prudenza di questo Eccellentissimo Governo; e ciò è stato detto a me in tutti li congressi che ho avuto in diversi luoghi e con soggetti principalissimi, da che si conosce chiaramente, che è stato maggiore l'acquisto del danno, e che la spesa fatta, si converte in capitale di tanto onore, che maggior non si potria desiderare, e però deve restar grandemente consolata la Serenità Vostra e ringraziare Sua Divina Maestà della sopravvenuta occasione, nella quale se ha spesa somma considerabile, e faticato li suoi cittadini, ha anco dopo tanti anni di pace, risvegliato nel mondo quell'antico e proprio valore, e quella prudenza, che con il tempo s'era quasi posta in oblivione e smarrita.

Capitato com'ho detto in Vagliadolid dove si trovava il re con tutta la corte, fui cortesemente ed onorevolissimamente incontrato e ricevuto dall'illustrissimo ambasciator Soranzo, con il quale eseguendo la commissione mia, comunicai il negozio, che avevo da trattare con S. M., ed ebbi anco all'incontro da sua signoria illustrissima quel lume che desideravo, e quello che in questo proposito aveva trattato con la Maestà Sua con l'espedizione di quei tali comandamenti in Sicilia e Napoli come allora fu avvisata la Serenità Vostra. Avuta questa informazione dello stato del negozio volsi aver anco quella del governo della corte, intorno alli negozii di stato, per saper non solo come reggermi, ma per riferirlo ancora brevemente alla Serenità Vostra, e lo trovai molto diverso da quello che credevo, e ch'era sotto la gloriosa memoria del re passato, perchè come il re morto, per la sua prudenza e lunga esperienza, governava lui e voleva avere la sopraintendenza di tutte le cose, e che li suoi ministri fossero di virtù esemplari e di condizioni incorruttibili, così il presente re, per esser giovane di poca o nessuna esperienza ed uscito di fresco di una stretta educazione, sebben di gran bontà e di vita innocentissima, è del tutto governato e lascia il maneggio ed il dominio di tutte le cose in mano de' suoi consiglieri, tra' quali solo e principalissimo è il duca di Lerma da cui dipendono in tutto, poi sta il confessore. Questi due sono quelli di maggior autorità, e che hanno

Digitized by Google

sempre, che vogliono, aperte l' orecchie di S. M., il primo perchè ha tutto l' amore del re, il secondo perchè regge assolutamente la coscienza di Sua Maestà, e sebbene li negozii passano tutti per li Consigli, dove sono rimessi ed approvati, servendosi in questo il costume ordinario, non di meno perchè convengono ritornare anco tutti alla Maestà Sua, per esser risoluti con la sua volontà, signati ed espediti dalla sua mano, benchè nelli negozii di stato non risolva mai da se alcuna cosa, ma faccia il tutto col parere ed assenso del signor duca di Lerma, ed in quelli di coscienza del confessore, di qui è, che finalmente tutte le cose si riducono alla volontà ed all' autorità del duca, e gli altri consiglieri attendono non meno ad insinuarsi nella grazia di S. E. che alli loro proprii interessi, in modo che si può dire che questo re sia assolutamente governato, e che la maggior parte delli ministri più principali, per non dire tutti, attendino fuori dell' ordinario al proprio bene, e per ciò tutti li negozii si rendono sempre più facili e più favorevoli, quando l'autorità delli principi e d'altri che negoziano a quella corte, è accompagnata da considerabili allettamenti, li quali essendo usati, sono anco ricevuti e conosciuti più per debito che per cortesia, onde non ha da dolersi la Serenità Vostra se nelli negozii trattati da'suoi ambasciatori con ogni sorta di diligenza, e per la lor natura giustissimi, ha ella provato durezza e lunghezza nell' espedizioni, perchè hanno mancato di quell' aiuto e condimento proprio, che oggidì si usa, senza il quale tutto si rende difficile e di tanta lunghezza, che riesce cosa non meno di meraviglia a rappresentarlo, che di gran fastidio a provarlo; e questo è il vero stato del governo di quella corte, nel quale, si può dire, che ora non abbia parte alcuno delli vecchi consiglieri, che governavano in tempo del re morto, ma solo quelli prevalgono che dipendono dal sopra detto signor duca di Lerna, ed aderiscono intieramente alla volontà di lui, non essendovi memoria in Spagna, che sia stato mai alcuno presso il re con tanta autorità e tanto amato e favorito, come amato e favorito e arricchito è questo soggetto. Comunicai, come ho detto, all' illustrissimo ambasciator Soranzo la mia commissione, e mi disse sua signoria illustrissima le istanze che in questo proposito aveva fat-

Digitized by Google

te a S. M. avendomi anco mostrato li memoriali presentati, da che compresi che sua signoria illustrissima, con la sua molta virtù ed esquisita diligenza, aveva operato in maniera, che il re s'era risoluto di espedire corriero a posta alli vicere di Napoli e di Sicilia, con diversi ordini in questo proposito, de'quali avevo io ricercato la copia, per veder come parlavano in materia del corso e della restituzione delle prede, ma non fu possibile ch'io la potessi avere, onde dubitai che fossero molto condizionati essi ordini, e che perciò la Serenità Vostra non potesse avere quella ragionevole esecuzione e soddisfazione, che giustamente ricercava, essendo massime questa restituzione di robe negozio d'importante interesse de'grandi, con i quali mi bisognava per necessità trattare, come dall'effetto si scuoprì, che li comandamenti erano tali. In questo stato, avendo io trovato le cose, al mio giunger in corte, deliberai di proseguir la mia trattazione senza abbandonar tutto il negozio, conforme appunto a quanto si conteneva nella mia commissione. Nella prima udienza ch'ebbi quattro giorni dopo il mio arrivo, presentato che fui dal signor ambasciator Soranzo, esposi a Sua Maestà la causa della mia espedizione, di quel modo appunto che scrissi alla Serenità Vostra, che fu in sostanza le prede dei vascelli, le crudeltà, l'inganni, ed infine li danni insopportabili, ricevuti da vascelli di corso, la molta pazienza della Serenità Vostra, e quello che per giustizia le ricercavo, a sollevazione non meno delli sudditi di Vostra Serenità, che della coscienza della medesima Maestà Sua, che era la proibizione generale di mandar vascelli in corso, la restituzione di tutte le robe, siano di chi esser si voglia, la liberazione delle persone ed il castigo de' corsari, e di tutte le instanze e ragioni le presentai memoriale copiosissimo, perchè dovendo esser letto nel Consiglio di stato avessero potuto tutti quelli signori consiglieri essere a pieno informati. Mi udì il re con molta attenzione, e di quanto gli avevo esposto mostrò gran risentimento, e con moti della persona e con gesti di faccia, avendo anco ciò confermato con le parole, poichè mi disse, che sentiva dispiacere grande, che la Repubblica abbia ricevuto questi danni, e sentito tanto travaglio, che avrebbe comandato che si vedesse il memoriale, che si esaminasse bene, e che si facesse quello che fos-

Digitized by Google

se di ragione, mostrando desiderio di voler dar soddisfazione alla Serenità Vostra. Continuai poi la mia negoziazione con aver ben informati tutti quelli signori del Consiglio di stato, ed in particolare il signor duca di Lerma ed il confessore; da tutti riportai parole di grande disposizione della volontà del re verso questa Serenissima Repubblica, e promesse di soddisfazioni; ma perchè avevano pochi giorni prima, avendo inteso l'andata mia in corte, espedito corriero in Italia, per la informazione del negozio, dal secretario Franqueza, mi fu accennato che non si saria venuto alla spedizione, se non dopo il ritorno del corriero spedito; io però andai destramente sollecitando, ma senza frutto, più con pensiero di tener ben edificato e ben persuaso ed impresso ognun del Consiglio delle ragioni della Serenità Vostra, che con speranza, che dovessero per allora devenir alla espedizione. Ritornò il corriero assai tardi con le informazioni, le quali per la sollecitudine usata da noi, furono vedute e lette nel Consiglio, e perchè non dovevano per avventura esser tali quali desideravano, nè risolvevano le cose introdotte da noi, per nuovo corriero subito espedito, ricercarono nuove informazioni, e fra questo mezzo fummo trattenuti con speranze e con escusazioni dell'assenza del re dalla corte; seguì anco la morte del vicerè di Napoli che non poco alterò lo stato del negozio, e tardò due mesi circa a venire la risposta; finalmente ritornò il corriero, e sollecitati da noi li consiglieri, furono summariate tutte le informazioni, e riviste le scritture, le quali informazioni per quello, che ebbi da sicura parte, e dai lunghi discorsi fatti col signor contestabile e con altri, furono in sostanza sopra due capi principali.

Il primo, che non era conveniente, che il re per la sua dignità si privasse del corso e s'obbligasse a non lasciar corseggiare, perchè ciò ripugnava alla grandezza della corona e contrariava al bisogno delli suoi regni, perchè li vascelli turcheschi facevano continui danni a quelle marine, nè altro modo restava loro che il corso, per vendicarsene, e che non era ragionevole che non potendo la Serenità Vostra levare il corso a' Turchi, lo volesse levare alla Maestà Sua. Il secondo fu, che intanto erano state levate le robe e le persone degli infedeli dalli vascelli della Repubblica, in

Digitized by Google

quanto avevano avuto informazioni, che i Turchi sopra navi della Serenità Vostra avevano levato robe e sudditi della corona di Spagna, lasciando le proprie de' Veneziani, e sopra di questo mandò il vicerè di Sicilia un processo formato a suo modo, dicendo, che aveva comandato quello che gli era parso che convenisse all' inimicizia che tiene Sua Maestà con gli infedeli; che quanto poi alle robe dei cristiani depredate dalli medesimi vascelli di corso, ciò era seguito, perchè gli stessi padroni e scrivani delle navi della Serenità Vostra avevano confessato, che erano de'Turchi, e d'Ebrei, e fatte passare sotto il nome di cristiani, e che quelli che egli andava scuoprendo essere veramente de' cristiani, le faceva restituire, avendo mandato copia d' alcune restituzioni fatte, e circa li vascelli ritenuti, hanno addotto per escusazione che la Repubblica vuole pretender che tutti li vascelli, che fanno il viaggio di Levante e capitano a Venezia, tutti siano veneziani, ma che non è così realmente, perchè li ritenuti sono stati d' Inglesi, d'Olandesi, nemici della corona, Greci, Francesi e d'altre nazioni, li quali spendono il nome di Veneziani per essere rispettati, e che da questi hanno levato le robe.

Furono in Consiglio di stato più volte sopra questo negozio, stimandolo molto grave ed importante, poichè il corso de' vascelli non lo volevano levare affatto per li loro rilevanti interessi e permettendolo vedevano li danni che erano stati fatti, e che seguivano a' sudditi della Serenità Vostra irreparabilmente, per la rapacità di chi fa questa professione; la restituzione delle robe d' infedeli non piaceva a loro di fare da una parte, come robe de' loro aperti nemici, e negate anco ad altri principi, supponendo essi di poterle levare da ogni vascello, e dall' altra sapevano di non poterle ritenere con buona coscienza, essendo state levate da' vascelli di principe tanto amico, in mari comuni, anzi alcune in porti della Repubblica con tante fraudi ed inganni, ed in questi punti principali li tenevano tanto travagliati e faticati, che per fare, come essi sempre ci dicevano, cosa stabile ed irrevocabile volsero non solo molto ben pensarvi ma aver anco in jure l' opinione in scritto d' alcuni giureconsulti, che sono del Consiglio di Italia, ed in particolare del signor Mainoldo di Milano, non interessa-

Digitized by Google

to, persona per dottrina e per bontà di gran concetto, il quale fu in sostanza molto favorevole al negozio, e consigliò specialmente la restituzione di tutte le robe indifferentemente, quando siano state levate da' vascelli di principe amico, che navigano mari liberi e comuni, poichè diceva, che per ragione di giurisdizione non aveva alcuna pretensione la Maestà Sua in quei mari, nè per ragione di ostilità potevano li ministri regii far alcuna ingiuria alli vascelli della Serenità Vostra essendo ella principe così buon amico ed osservante di quella corona. Morì nel mezzo di queste trattazioni anco il vicerè di Sicilia, il che diede occasione di maggior dilazione, ed a noi materia di sollecitar maggiormente l'espedizione, e con il re e con tutti i ministri, acciocchè la duchessa moglie di S. E. rapacissima donna, non avesse distribuito maggiormente le robe; ed in questa negoziazione essendosi il secretario Girardo fatto amico del Prada secretario di stato, fu da lui avvertito e con maniera molto cortese illuminato di molte cose, ed in particolare gli disse affermativamente che le lettere prime, che furono scritte dal re alli vicerè di Napoli e di Sicilia, altro non contenevano, se non che si dovesse tener in sospeso il mandar vascelli in corso, si mettessero le robe in deposito, e fosse da loro data informazione distinta e particolare di tutto il successo, per poter poi con maggior fondamento venir alla risoluzione del negozio, sapendosi la espedizione fatta dalla Serenità Vostra di un suo espresso ambasciatore per tale effetto. Io intendendo questo, parendomi aver scoperto cosa nuova e diversa da quello, che avevano detto al signor ambasciator Soranzo, e fatto dire alla Serenità Vostra nell' Eccellentissimo Collegio per l' ambasciatore di Sua Maestà, che mostrò anco una lettera scrittagli dal secretario Franqueza, che il corso era stato del tutto proibito, volsi in ogni modo maggiormente assicurarmi di questa verità, ed in un ragionamento che avemmo, il signor Contarini ed io con il signor contestabile, lo eccitai con destra maniera a dirmi ciò che per innanzi fosse stato comandato alli vicerè in Italia. Mi confermò liberamente S. E. che non era stato ordinato altro che la sospensione del corso, il deposito e le informazioni, come appunto aveva detto il secretario Prada, per aver poi con matura considerazione a ri-

Digitized by Google

spondermi sopra tutte quelle cose, che sapevano ch' io doveva ricercare; e l'istesso mi fu anco confirmato dal marchese di Pozza consiglier di stato. In queste tante difficoltà di consultar questa navigazione del corso e la restituzione delle robe degli infedeli, stante le informazioni strabocchevoli avute dalli vicerè, e gl' interessi delle vice regine, che abbracciavano il favore non solo del duca di Lerma ma del conte di Miranda, e di molti altri grandi; faticai molte settimane e mesi, essendomi informato più volte col re e con tutti i ministri di stato, e dopo diverse dilazioni, assenze del re ed infinite promesse e speranze dateci, con tutto che il rispetto del duca di Lerma in tutti quelli del Consiglio di stato fosse grandissimo, convennero in esso Consiglio per il gran stimolo avuto, di venire alla resoluzione, alla quale certo non si sarebbero mai condotti, per li sopradetti rispetti, se non avessero veduto estraordinaria negoziazione appunto per ambasciator estraordinario, che essendo mandato a quell' effetto al re sollicitava l' espedizione per partire.

La consulta fu fatta da quasi tutto il numero de' consiglieri ridotti a questo effetto più volte, e seguì nel modo che scrissi a Vostra Serenità, aver avuto dalla propria bocca del signor contestabile, cioè:

Che il corseggiare fosse riservato alla sola regia potestà, ch' altri non lo potessero fare, e che quelli che avessero facoltà dal re di farlo, dovessero eseguirlo, con queste tre condizioni: navigar con vascelli grossi, grandi e ben armati per poter resister alli mali incontri, dar pieggierie nelle camere regie di non riconoscer nè danneggiar vascelli alla Repubblica, ed aver sopra ciascun vascello un ministro dipendente dal re perchè procurasse l'esecuzione dei reali comandamenti.

Che le robe conosciute esser de' cristiani fossero intieramente restituite; che quanto alle robe e persone d' infedeli, non essendo solito farsi restituzione alcuna per esser robe de' nemici, che perciò non l' avevano meno fatto col pontefice, si rimettevano alla Maestà Sua, alla quale considerarono, che queste che venivano dimandate dalla Serenità Vostra, potevano esser state levate, parte nelli nostri porti della Repubblica, e parte in mare comune a tutti

Digitized by Google

da vascelli veneziani, con fraude, che perciò non avendo Sua Maestà, nè per ragione di stato giurisdizione in quei mari, nè per ragione d'ostilità azione alcuna contro la Repubblica, che questi sono li due punti legali che ebbero da'dottori, anzi tenendo buona amicizia con la Serenità Vostra, volesse di questi la Maestà Sua far quello che convenisse alla sua buona giustizia, ed in gratificazione dell'Eccellenze Vostre quello che apparteneva alla grandezza dell' animo suo.

Da questa così cauta e ritenuta consultazione può scuoprire la Serenità Vostra quanto sia stata ardua questa negoziazione, perchè oltre la naturale lunghezza e tardità dei Spagnuoli in tutte le cose, in essa non solo si ha trattato della dignità regia, tanto stimata da' ministri, dovendo capitar a risolver il negozio del corso con una maniera e forma irretrattabile, come sempre asserivano di voler fare, ma anco pensato di voler far restituzione di robe d' infedeli mai da loro fatta, e nella quale vi erano tanti interessati, ed in particolare il duca di Lerma, contro l'interessi del quale per la somma autorità che ha nel presente governo, non è meno chi pensa, non che ardisca di trattare. Con tutto ciò si ridusse il Consiglio a questa risoluzione di venire all'espedizione, e con l' efficacissime ed abbondantissime ragioni della Serenità Vostra furono costretti a quello che hanno inteso dalla consulta; è vero che le tante dilazioni e difficoltà occorse, lontane d'ogni ragionevole aspettazione, non sono nate certo da quelli del Consiglio per loro stessi, poichè sempre avemmo in essi conosciuto inclinazione e gran prontezza, ma dal duca di Lerma e dal secretario Franqueza, da' quali sempre avemmo ricevuto tante difficoltà e lunghezze in tutte le cose, che maggiori non si possono rappresentare, e convengo dire anco così poco rispetto verso la reputazione della Serenità Vostra che il più delle volte ho avuto a perder la pazienza; e per non tralasciare negozio di tanta importanza ho convenuto con molta dissimulazione accomodarmi alle necessità od a quella forma di negoziazione che è usata e battuta da tutti li principali ambasciatori e ministri di corte.

Io non saprei affermare certamente, se ciò fosse da loro fatto con misterio, vedendo, che noi non portavimo altro in mano che

Digitized by Google

ragione e la giustizia della causa, ma assicuro ben con verità la Serenità Vostra che s' io avessi usato, e con l' uno, e con l' altro quello che tutti fanno con loro, ed a che avidamente inclinano, mi avrei fatto strada larga, aperta, facile e presta, non solo all' espedizione del negozio, ma anco alla favorevole esecuzione di quanto ricercavo; e per ciò oltre l'esser stato il negozio in se gravissimo, pieno di tanti interessi ed accompagnato da tante difficoltà, quante hanno inteso l' Eccellenze Vostre, questo ultimo rispetto, che ho tocco di non averlo potuto facilitare con li mezzi, che pubblicamente oggidì si usano a quella corte, e che sono tenuti da tutti, in tutti li negozii è stato principalissimo impedimento; da che per opinione mia è nata e nascerà continuamente la gran difficoltà, che proveranno i suoi ambasciatori nelle trattazioni dei negozii ed anco il poco rispetto, in che pare che ognuno s'impieghi volentieri verso di loro.

In questa lunga trattazione per quello che da buona parte intesi, non mancariano spiriti di contradizione, e di quelli che per rovinar tutto il negozio volevano metter in campo la navigazione del Golfo, nella quale si stimano altrettanto interessati, quanto intaccati. Ma essendosi posto in considerazione da alcuni ben affetti a questa Serenissima Repubblica la capitolazione del 29, la spesa grande che fa la Serenità Vostra per tenerlo netto da corsari, e quel di più che sempre ha fatto in gratificazione di sua Maestà, fu posto a monte questo concetto, nè più se ne parlò. Si trovava nello stato, che ho di sopra narrato, il mio negozio quando mi venne l'ordine di questo Eccellentissimo Senato, che dovessi licenziarmi dal re e partire, il che apportò gran riputazione alla Serenità Vostra, perchè essendo il negozio divulgato e conosciuto per molto ragionevole, a tutti dispiaceva una tanta dilazione, ed in corte fu stimato prudenza grandissima l'aver provvisto alla riputazione pubblica con così savia deliberazione, poichè al danno seguito per gli evidenti interessi de' soggetti principalissimi, che facevano l'espedizione di negozio così giusto più lunga di quello che comportava ogni ragione e dovere, si scopriva assai difficile il rimedio. Però senza perdita di tempo, ritornai a rinovare le instanze col signor duca per parlargli ed acciò mi procurasse quanto prima l' u-

Digitized by Google

dienza del re, e m'andò fatto, fuori dell'aspettazione, di ritrovarmi subito con S. E. con la quale feci quell' ufficio di modesta condoglianza, che conveniva per la dilazione interposta nell' espedizione del negozio, e per la difficoltà che avevo sempre provato per ritrovarmi con lei; mi rispose con pochissime parole che il negozio era stato già nel Consiglio espedito e ch 'avrebbe fatto venir a se il secretario Franqueza, al qual avrebbe comandato, che fosse per quello che restava terminato immediatamente. Io le soggiunsi che questa spedizione sebben lunga, saria stata a tempo d'accompagnare la mia partita, perchè avevo avuto commissione dalla Serenità Vostra di licenziarmi dalla Maestà Sua, e di ripatriare; che per ciò lo pregavo instantemente, che mi volesse favorire per l'audienza, a fine che potessi eseguire li comandamenti di Vostra Serenità. Restò l' Eccellenza Sua un poco sopra di se, e poi mi disse, ben partirà V. Signoria con la risposta del negozio, com'è ragione, e tornandolo io a pregare, che mi facesse aver quella settimana l'audienza, mi promise, che me l'avrebbe fatta avere sicuramente o a un modo, o all' altro, volendo dire o con la risposta o senza; così ci licenziassimo con opinione certa che non mi dovesse mancare poichè si aveva così puntualmonte obbligato; ma passò la settimana senza che mi facesse dire alcuna cosa, e sebbene io lo tenni con diversi biglietti sollecitato, li quali anco con molta difficoltà se gli facevano capitar alle mani, non era però possibile il poter aver questa audienza, onde mi risolsi di mandare il secretario Girardo al signor marchese di Velada maggiordomo maggiore del re, per dirgli quello che avevo operato con il signor duca per aver udienza da Sua Maestà, e che non avendo potuto averla in tanti giorni, che l' avevo ricercata, ricorrevo a lui, perchè, dovendo partir presto Sua Maestà, non mi negasse la sua presenza per potermi prima licenziare in esecuzione del comandamento della Serenità Vostra. Il buon e cortese vecchio mi fece dire, che si sarebbe trovato col signor duca, col quale ne avrebbe parlato, e che m' avrebbe fatto saper la risposta fino a casa. In questo mezzo avendo io mandato il medesimo secretario da alcuni di quelli signori del Consiglio per intender ciò, che si faceva del negozio, gli fu detto dal signor contestabile e dal segretario Prada,

Digitized by Google

che anco dal re era stato del tutto espedito, ed avendogli soggiunto che dovesse trovarsi con Franqueza, perchè da lui avrebbe inteso li particolari, andato a lui, e dettogli che avendo saputo, ch' era seguita la total risoluzione era andato per sapere quello che aveva a dirgli, Franqueza non negando l' espedizione gli rispose, che quando avesse avuto l' ordine di parlare avrebbe parlato, e ritornato il secretario nostro dal marchese di Velada per la risposta, riportò, che si aveva risoluto di darmi la risposta del negozio e l' udienza insieme, per ispedirmi del tutto, innanzi la partita del re, che doveva essere quattro giorni dopo, e che non averei avuto audienza, se prima non mi fosse stata data la risposta. Finalmente dopo un mese e mezzo della spedizione del Consiglio, nel qual tempo volle il duca di Lerma, nella Giunta che ha istituito sopra tutte le consultazioni, nella quale entra il confessore, Franqueza ed altri suoi dipendenti, or l'uno or l'altro, secondochè torna più conto alli suoi interessi, volle dico considerar quello, che facesse maggiormente a proposito suo per liberar la sorella viceregina dal timore della restituzione; venne Franqueza a ritrovarmi in casa, avendone prima tentati, che noi fossimo andati a ritrovar lui, e dopo premesse alcune parole della grandezza del negozio, e della buona volontà del re verso questa Serenissima Repubblica, mi disse, che aveva posto in scritto, quanto gli era stato comandato, che mi dovesse riferire per parte della Maestà Sua, perchè lasciando la scritta nelle mie mani io avessi potuto comodamente vederla, e fu quella che mandai alla Serenità Vostra, la qual in sostanza rimette la cognizione della restituzione di tutte le prede fatte dalli vascelli di Sicilia alli giudici del patrimonio di quel regno perchè unitamente con altri giudici aggiunti, uditi gli interessati, amministrino giustizia. Che quanto al corso, per quello che ha da venire erano stati dati ordini tali, che dall' esperienza conoscerà la Serenità Vostra, che si conserverà seco ogni buona amicizia e corrispondenza, soggiungendo che sentirà piacere il re, che nelle navi di Vostra Serenità, nè de' suoi sudditi, non entrino nemici di Sua Maestà, nè mercanzie loro, nè ebrei vassalli nemici suoi per andar nelli porti delli suoi regni. Intesa da me questa risposta così lontana dal giusto

Digitized by Google

e dall'aspettazione, ed assai diversa da quello che aveva consigliato il Consiglio di stato, restai molto sospeso, e dissi a Franqueza, che questo non era quello, che e lui ed ogn'altro mi aveva sempre detto ed affermato, cioè che intanto il re aveva voluto molte e particolari informazioni, ed era il negozio stimato gravissimo in quanto voleva la Maestà Sua terminarlo e risolverlo lei del tutto, anzichè vedevo che non solo non mi si diceva cosa di risoluzione, ma che si voleva che la Serenità Vostra dopo passati due anni, ne' quali aveva ricevuti tanti danni e travagli, e dopo otto mesi di mia faticosa negoziazione, avea mandati in Sicilia i suoi sudditi a far conoscer le sue ragioni, come se con verità io non le avessi per parte di Vostra Serenità rappresentate alla Maestà Sua, che questa risoluzione conveniva parer molto strana alle EE. VV. perchè riusciva del tutto lontana dall'aspettazione loro; si scusò il secretario con dirmi, che essendo le robe in quel regno, e non essendo ben chiare le informazioni venute, ma piuttosto diverse e contrarie, trattandosi in oltre l'interesse de' molti particolari pretensori, e negozio di giustizia, necessaria cosa era, che esso ci vedesse il luogo, dove le parti avessero potuto usare delle loro ragioni, nè aveva potuto il re far altrimenti, ed io sapendo, che così era stato risoluto dal duca per li suoi interessi, dissimulando lo lasciai partire dopo avermi egli detto, che dall'ordine di corso in poi, che così aveva comandato il re per suoi rispetti, mi averebbe mandato la copia di tutto il resto, acciò si avesse potuto vedere come il re comandava strettamente, e con prestezza questo atto di giustizia e l'intiera spedizione. Ma non avendo io potuto avere per la strettezza del tempo nel quale dovea partire per obbedire alli comandamenti della Serenità Vostra, nè gli ordini, nè la copia, il signor ambasciator Contarini avendoli li manderà. Andai la mattina dietro all'audienza del re, col quale passai quell'officio che per l'appunto scrissi alla Serenità Vostra, che fu una modesta condoglienza, dal qual presi anco la mia licenza; riportai risposta dalla Maestà Sua, come se lo avessi ringraziato, perchè non seppe così all'improvviso, credo io, formare altro concetto, che quello, che s'aveva proposto di dirmi, che fu della sua buona volontà, e che abbracciaria sempre volentieri occasione di gratificare la Repub-

Digitized by Google

blica. Mi licenziai anco dalla regina, la quale con tanta umanità, mi vide e mi licenziò, che maggiore non avrei saputo desiderare avendomi comandato, che in ogni modo dovessi dire alla Serenità Vostra, che lei vive con desiderio di farsi conoscer affezionata alla Repubblica; e quell' istessa mattina perchè il re era per partire, e con S. M. il duca di Lerma volsi anco vedere l' E. S. con la quale passai lungo ragionamento sopra l' espedizione fatta, e dolendomi io dell' inaspettata risposta s'ammutì e non seppe che rispondermi, solo mi disse per sua escusazione che il re aveva risoluto, e si era governato in questo negozio col parere del suo Consiglio.

Feci appresso l'altre visite necessarie, in particolare quella del contestabile, il quale nel progresso di lungo ragionamento mi disse in conformità di quello, che prima io avea detto, che nel negozio del corso, sebbene la maestà del re non lo aveva del tutto proibito, aveva però comandato che li ministri regii non corseggiassero e che quelli che avessero licenza di farlo, osservassero le condizioni dette, e che certo in questo la Serenità Vostra per l'avvenire non avria sentito più alcun danno, anzi che per maggiormente assicurarsi voleva il re levar alli vicerè l'utile che hanno di tutte le prede, ed applicarlo in altro loco, perchè restando privi di questo allettamento non v'applicassero facilmente il pensiero, come hanno fatto per il passato; che quanto alle depredazioni seguite di tutte le sorti, il Consiglio di stato, con l' opinione di alcuni del Consiglio d'Italia, in particolare del Mainoldo aveva consultato, che nè de jure, nè ex autoritate potevano nè dovevano li ministri del re, nè il re istesso pretendere di poter nelli mari comuni levar da vascelli di amici robe di sorte alcuna etiam che fossero di Turchi e di Ebrei lor nemici, e che quelle, ch'erano state levate dovessero esser restituite quando però fossero state tolte fuori de'vascelli sudditi alla Repubblica; ma che avendo mandato l' interessati, cioè li vicerè, informazioni a loro modo, con le quali pretendevano non doverle restituire, asserendo esser state trovate e levate da vascelli nemici di S. M., ed essendo queste informazioni accompagnate anco da gran favori, aveva voluto la Maestà Sua comandare quello che aveva inteso dal Franqueza, che gli dispiaceva della poca soddisfazione che ne aveva, ma che sperava che in

Digitized by Google

fine tutto fosse per passare conforme al desiderio, ed all'opinione, che ha avuto il Consiglio e che ha il re.

Questa è stata tutta la mia negoziazione, con la quale sebben la Serenità Vostra non ha di subito ed immediate ottenuto quello che conveniva alla giustizia, in proposito della restituzione di quanto è stato levato dalli vascelli di corso, ha però conseguito il fine principale, per il quale ha mandato questa ambasceria alla corte di Spagna, perchè non sono seguiti più spogli de'vascelli, nè doveranno seguire, se attenderanno ed obbediranno, come vuole la ragione, a quanto ha comandato il re, poichè ora conoscono non poter, salva la coscienza, levar qual si voglia cosa de'suoi nemici fuori dai vascelli di principe amico, massime se navigano mari comuni e lontani, e che non tocchino ne abbino toccato porti del re, che è stato punto di gran considerazione per l'opinion contraria, che aveva di potere in ogni luogo e fuori d'ogni vascello maltrattare li nemici del re e levar loro la roba, e quando finalmente non avesse fatto altro buon effetto la passata ambasceria servirà almeno per un modesto pretesto, che iscuserà questa Serenissima Repubblica appresso tutti li principi del mondo di tutti quelli accidenti che potessero succedere; s'aggiunge a questo, che sebbene è rimesso il negozio della restituzione al patrimonio di Sicilia, non deve dubitar la Serenità Vostra che in gran parte non debba esser seguita massime se saran vivamente difese, sostentate e favorite le ragioni degli interessati e questo non solo per la ragione detta, che milita sopra tutto, che siano state levate da vascelli di sudditi della Serenità Vostra ma perchè si trovano parte di esse robe in essere e depositate nel sopradetto patrimonio, che delle distribuite credo anch'io, che non se ne abbia da sapere alcuna cosa, poichè sono capitate in mano di diverse persone, che a riunirle sarebbe cosa piuttosto impossibile che difficile, ed essendo da questa restituzione escluse le prede fatte a Napoli, che toccavano l'interesse della contessa di Lemos sorella del duca di Lerma si viene a facilitar tanto più la buona risoluzione di quella di Sicilia, il quale interesse è stato sola causa di tante difficoltà e di tante dilazioni, perchè sentendo il Consiglio, e parendo anco al duca per tutte le ragioni di sopra narrate, che non si potesse ne-

Digitized by Google

gare la restituzione di tutte le robe se si fosse venuto senz'altro a questa general risoluzione, bisognava restituir anco quelle di Napoli che per questa via hanno voluto salvare, e non è dubbio alcuno, che se avessero avuto intenzione di non restituire alcuna cosa in Sicilia il duca vi averebbe lasciato includere anco le prede di Napoli, per non dimostrare questa parzialità; ma dopo avervi ben pensato, e convenendo finalmente rispondere, non ha saputo il duca trovar altro espediente, che il sopradetto, per salvar gl'interessi della sorella, e quando de' questi non s'avesse trattato, forse che s'avrebbe avuto nel resto più presta e favorevole spedizione, scusando anco li suoi parenti di questa ingiusta azione da loro fatta, con dire, che la nave *Galiana* dalla quale furono levati quelli ciambellotti ed altre preziose merci, non era veneziana nè de' sudditi veneziani, ma de'vascelli del signor Turco, come li medesimi Parcenevoli ed altri di detta nave s'erano pubblicati e dichiarati. A me, oltre l'altre cose, parve strana quella clausola, che capitando vascelli della Repubblica nelli porti delli regni di S. M. non debbano essere sicure le persone e le robe delli loro nemici, ma avendo io voluto aver particolar dichiarazione di questo punto, disse il secretario Franqueza al secretario Girardo, questa esser loro antica consuetudine, ed una general proibizione sempre osservata con tutti, e che si dovesse far ogni opra perchè non capitino nelli porti di Sua Maestà vascelli che abbino sopra persone o robe dei sopradetti, e che da questo capo si poteva comprendere il contenuto dell'ordine in proposito del corso, del quale non averanno voluto dar copia per esservi quella clausola, che non debbano esser sicuri nelli porti del re nemici per robe loro, nè ebrei vassalli de' suoi nemici, con le quali parole, di ebrei vassalli de' nemici, pare, che non pongano difficoltà che non possino liberamente andare, e transitare anco nelli porti del re sopra i vascelli veneziani ebrei sudditi cioè abitanti in questa città ed in altri luoghi di questa Serenissima Repubblica, come fanno gli altri sudditi e vassalli suoi.

Doveria la Serenità Vostra sentir qualche consolazione, d'aver conosciuto nella serie di questo negozio la buona volontà di diversi del Consiglio e posso dire della Maestà Sua medesima

Digitized by Google

la quale, quando non fosse incantata dal duca predetto, certo ed indubitatamente anco in questo negozio si sarebbe dimostrata cortese, amorevole e favorevole; ma non intendendo il re altro, che quello che gli dice Sua Eccellenza nè volendo fare nè sapere altro che quello, che vien consigliato da lei, fu fatto ciò, che torna comodo ad esso duca, credendo di far bene, massime non essendo avvertito da alcuno, essendo il duca così accorto, ed avendo così ben disposto a suo gusto il governo del palazzo e circondato il semplice re da suoi dipendenti, ch' oltre il non esser possibile, che alcuno gli parli senza sua saputa, quando anco gli fosse parlato da chi si voglia, sa tutto qnello che gli viene detto, da che segue, che non è persona per grande e per intrante che sia, che avesse tant' animo di svegliare il re che non non temesse di dover pagare subito con la sua rovina la pena del suo ardire; ed il confessore che è quello che parlando al re di secreto potria avvertirlo, è di pasta così tenera, di così poco intendimento, del tutto ignaro del governo di stato, ed incapace di tutte le cose grandi, che non sapria farlo, e se fosse tentato, perchè vi sono de' soggetti grandi che ardiriano di tentarlo, non lo faria per la dipendenza grandissima che ha col duca, e forse per il timore che il re stesso non lo palesasse a Sua Eccellenza, dal che ne seguisse poi la sua total depressione; vi saria anco la regina che potria e sapria svegliarlo per la comodità che ha, ma è lei ancora tenuta oppressa dalla duchessa e dal medesimo duca suo marito, che non può nè parlare, nè respirare, e poi conoscendo il re di tanta semplicità, come è veramente, e vedendolo esser così innamorato del duca si crede, che temi prima di non far frutto e poi di esser scoperta da S. M. al medesimo duca, da che ne potesse seguire mala disposizione tra loro, tanto è in particolare la duchessa terribile, e formidabile il favor del duca. Intanto che il povero re per esser di natura poco atto al governare, e circondato come hanno inteso l' Eccellenze Vostre, stà, e starà sempre così dormendo, se non è svegliato da qualche gran rovina, che estraordinariamente lo punga e che insieme necessiti una buona mano de' soggetti grandi a sollevarlo ed a liberar tutto il governo da così violenta oppressione, poichè oggidì, in tutti li Con-

Digitized by Google

sigli, ed in tutte l'altre cose basta dire: così è mente del duca e così comporta lo interesse di Sua Eccellenza, che quello è giusto e sta bene a tutti, in tutti li luoghi e verso ogni sorte di persone; in fine il re non fa prova di se, nè è chi con la Maesta Sua si curi di trattare se non per dar forma alli negozii, ed è cosa ridicolosa il vedere, che quando il re vuole dar udienza, il che segue più giorni alla settimana, non si ritrova alcuno che la voglia, e per non lasciarlo con questa indegnità, li valletti di camera salgono sino nelli corridori del palazzo gridando ed invitando le persone a entrare all' udienza di Sua Maestà, neppur poi questo giova, in modo che ben spesso le occorre levarsi dalla tavola, dove appoggiato suole stare aspettando, senza che alcuno, o pochi le abbino parlato; ed all' incontro alle stanze del duca di Lerma, è tanta la frequenza d'ogni sorte di persone che vorrebbero udienza, che è cosa non meno di stupore, che di compassione il vederla.

Voglio concluder da tutte le cose dette, che così come quelli, che governano il re ed il regno attendono alli propri comodi, poco curando gli interessi d' altri, così sarà buon consiglio quello dell' EE. VV. in tutte le cose ma in particolar in quelle, che gravemente le premono e nelle quali hanno ragione, l' operare quanto faccia il bisogno per il servizio di questa Serenissima Repubblica, per non abbandonare il negozio, la protezione de' suoi sudditi e l' istessa pubblica riputazione, che il tutto poi è accomodabile, essendo molto meglio con gente rapace e di immoderata avarizia dover dare, che esser creditori, accomodandosi sempre tutte le cose col negozio e con la destrezza, come tante volte s' ha esperimentato; anzi avendo io avuto diversi ragionamenti con persone principali in questo proposito, alcuni, a'quali dispiacevano le male operazioni, mi dissero, che non mancava modo alla Serenità Vostra di castigar la temerità de' corsari, e che quando avevano voluto farlo, l' avevano saputo e destramente e comodamente eseguire, volendo inferire, credo io, che il farlo con questi incorreggibili che offendono tutti, non possa esser nè biasmato nè ripreso; però se la Serenità Vostra nel cospetto del mondo, ha voluto far quello che conviene alla creanza e procurato col negozio di rimediare e riparare a danni suoi, e che non gli sia del tutto riu-

Digitized by Google

scito, sarà nell' avvenire appresso tutti scusata e lodata, se non avendo giovato l' ufficio adopera la ragione, e quello che per giustizia, è lecito a tutti per ripulsar l' ingiusta forza, che le fosse fatta. Non tacerò anco un' altra cosa, ch' io giudico che possa apportar servizio alli negozii di questa Serenissima Repubblica, che poichè da tante esperienze delle cose passate si è sempre conosciuto, che l'azioni de' ministri del re cattolico, particolarmente di quelli che comandano in Italia, per ingiuste ed indebolite che siano state, mai vengono biasimate, nè riprese alla corte, anzi che sono sempre sostentate, protette e difese, non potrà esser se non di gran giovamento il mostrar di stimarle ed il trattar con loro li negozi che occorrono, poichè pretendono d'esser assoluti padroni di quelli governi, e come fanno anco altri principi a fine di tenerli in offizio, perchè non operino male, se non si può ricever bene; e questo è quanto posso dire per sigillo di questa parte.

Il re Filippo, terzo di questo nome, è giovane d'età d'anni 24 di statura piccola, sano, ben complessionato, religiosissimo, di bontà e di costumi esemplare; non beve vino e mangia assai, si diletta della caccia e perciò esce spesso in campagna, e fa volentieri viaggio impiegando il resto del tempo in giuocare alla pillotta, ed in danzare; è soggetto di debole ingegno, nimicissimo del negozio e di governare non pensando nè a guerra nè a pace, come se non fosse re, nè avesse stati, non inclinando al governo nè per natura nè per educazione, anzi per propria volontà vi è allontanato del tutto; è per sua natura liberale, sebbene nelli negozj di grazia e di giustizia ancora, non fa nè più nè meno di quello che vuole il duca di Lerma, è in continuo bisogno di denaro, ha qualche notizia delli travagli che gli occorrono di Fiandra, d' Inghilterra e d' altri luoghi, ma come quello che non ha gusto nè si può dire parte nel governo, non sente mai li travagli che gli occorrono, poichè se sapesse e ben intendesse le cose non è dubbio che potria con il tempo rimediare a molti disordini. È S. M. d' un' ottima volontà, semplice, umano e cortese, vorrebbe rendere soddisfatti tutti quelli che capitano a lui, ma non vedendo nè considerando l' espedizioni, e cred' io, non essendo capace di cose grandi, con il sottoscrivere pare che dalla

Digitized by Google

Maestà Sua esca il tutto, ma realmente, sebbene vi sono li Consigli, il duca fa e risolve tutte le cose a suo beneplacito, con la giunta de' suoi confederati; è S. M. molto continente nè si sa che conosca altra donna che la moglie, che è amata da esso, e con la quale si attrova molto spesso, compiacendosi anco grandemente dell' infante sua figlia. La regina Margherita giovane di 18 anni, è molto umana, piacevole ed accorta quanto si può desiderare, alta e capace di gran cose, in modo che governeria, quando potesse, d' altra maniera di quello fa il re, ma per esser circondata dalla duchessa di Lerma e dal duca suo marito, ed invilita per se stessa, dal vedere che il re tiene e fa maggior stima di loro, che di lei in molte cose, questo la fa star ritirata, melanconica e senz' alcuna autorità, vedendosi massime sola, con poca compagnia di dame del suo paese; ama lei ancora il re grandemente e l' infante Anna sua figlia di nove mesi, il che è tutto il suo gusto e tutto il suo trattenimento, nel resto vive in continua servitù e con tanto rispetto che maggiore non si può dire. Ha un confessore tedesco gesuita, col quale perchè frequenta le divozioni se la intende, ed è tanto grande l' invidia ed il sospetto che hanno, che questo non la tenghi edificata di qualche pensiero contra di loro, che sotto pretesto, che la religione francescana voglia la confessione da lei per privilegio, tentano ogni mezzo per levarglielo, il che non è loro potuto sin ora riuscire scusandosi la Maestà Sua di non avere ancora bene appresa la lingua spagnuola. Le hanno levato il vino per rispetto della conversazione col re, che gli riesce molesto, ma si rifà col mangiare tanto che è cosa di meraviglia. Non si è ingravidata da molti mesi in quà, e se continuerà così qualche tempo, si va dubitando, che cammini alla sterilità, e che li violenti rimedi che gli furono fatti per la prima gravidanza non l' abbino disconcertata e rovinata (1).

(1) La regina Margherita diede invece alla luce sette figli: Anna nata il 22 settembre 1601, maritossi a Luigi XIII re di Francia; don Domingo Victor de la Cruz nato nell' 8 aprile 1605 succedette al padre col nome di Filippo IV; donna Maria nata nel 18 agosto 1606 sposò nel 1630 Ferdinando III re d' Ungheria e poi imperatore; don Carlo nato il 14 settembre 1607 morì in luglio 1632; don Ferdinando nato il 7 maggio 1609 cardinale infante, nominato governatore dei

Digitized by Google

Il Consiglio di stato è supremo a tutti gli altri non solo per dignità ma per li negozj che tratta li quali infine abbracciano tutto il governo; è vero che la Giunta istituita dal duca per quelli negozi, che a S. E. piace, gli leva assai dell' autorità, la qual Giunta non è ferma nè stabile ma ad arbitrio d' esso duca, e quello che in essa si risolve resta indubitatamente eseguito. In questo Consiglio, non vi è altro presidente che il re, nè v' entra in esso numero determinato di consiglieri, ma solo quelli che sono eletti, e deputati dalla Maestà Sua li quali rare volte eccedono il numero di 12 con due secretarj, si riduce per l'ordinario tre volte alla settimana ed ogn' altro giorno quando il bisogno lo ricerca. Sua Maestà rarissime volte vi entra, come fa anco il duca di Lerma, ma gli altri quando non hanno legittimo impedimento vi vanno sempre, e tutti questi sono anco del Consiglio di guerra, come per altri carichi che gli sono assignati ogn' uno entra in qualche altro Consiglio, o come presidente, o come consigliere per esser questi delli più principali soggetti che abbino, e sono gli infrascritti:

Il duca di Lerma.
Il conte di Miranda.
Il conte d' Alva de Lista.
Il conte di Chinchon.
Il signor cardinal di Guevarra.
Il confessore di Sua Maestà.
Il signor don Giovanni Idiaquez.
Il marchese di Velada.
Il marchese di Pozza.

Secretarii sono due: don Pietro Franqueza, e don Andrea Prada.

Oltre questi ne sono diversi altri, come il cardinal di Toledo, il conte di Fuentes ed altri, ma poichè non sono stati in corte a mio tempo nè io li ho veduti, non dirò di essi alcuna cosa. Parlerò

Paesi Bassi nel 1632; donna Margherita nata il 5 maggio 1610, prese il velo ed assunse il nome di suor Margherita de la Cruz; e don Alonzo nato il 22 settembre 1611, visse un solo anno.

Digitized by Google

solamente con brevità di quelli che ho conosciuto, e coi quali ho convenuto frequentemente a trattare. Il conte di Chinchon è il solo dei ministri del re morto, vecchio assai, di poco valore e di minor esperienza, e dalle cose di Spagna in poi, nelle quali conviene per l'età esser versato, si fa conoscer nel resto molto stolido ed ignaro di tutte le cose, e però con questo soggetto io ho poco trattato e negoziato, perchè dalli primi complimenti ed introduzione del negozio in poi, ho conosciuto che era tempo perso. Il signor conte di Miranda è presidente di Castiglia carico principalissimo, perchè sopraintende a tutte le cose delli regni e provincie di Spagna, e credo che gli riesca anco di grande utile. Questo si è mostrato veramente assai ben intenzionato verso il negozio e verso questa Serenissima Repubblica, e nelle difficoltà incontrate è stato quello che ha ricevuto sempre volentieri li memoriali e che l'ha anco ricordato più volte nel Consiglio: è vero che io l'ho stimato interessato con la duchessa di Nocera, che fu moglie del vicerè di Sicilia ed anco per il parentado stretto, che ha con il signor duca di Lerma, fatto nuovamente molto suo dipendente, sicchè nelle consultazioni potria aver avuto l'occhio alli rispetti ed interessi di questi, ma per quello, che da parole ho potuto conoscer, mi è riuscito, sebben altiero, amorevole. Il conte d'Alva de Lista per esser molto vecchio ed assiduo nel carico di maggiordomo della regina va rare volte nel Consiglio, è di buona mente con tutti, ed ora credo che abbia pochissima parte in tutti li negozj. Il simile posso dire del marchese di Velada maggiordomo maggiore del re, soggetto di singolar bontà, e che con gran dispiacere tollera sì violento governo. Il signor cardinal di Guevarra stette poco in corte, perchè gli convenne passare alla sua chiesa in Siviglia. Per quel poco tempo che lo praticai, avendolo informato del negozio, mi disse liberamente ch'egli sentiva che si facesse la restituzione di tutte le robe levate con tanti inganni, perchè così era il dovere e così meritava la Repubblica, che deve esser stimata grandemente da tutti, e dal suo re in particolare, che si dovesse anco riformare il negozio del corso, sicchè la Serenità Vostra non avesse da sentir più de' simili danni; è certo che quel signor mi è riuscito umanissimo, cortesissimo e d'una ottima intenzione

Digitized by Google

verso il bene e comodo delle Signorie Vostre Eccellentissime. Il signor contestabile è presidente del Consiglio d'Italia, soggetto di grandissima considerazione perchè non solo professa ed è di molta letteratura, ma ha esperienza grande di tutte le cose in particolare d'Italia, e per tale è anco conosciuto destro e prudente in tutte le sue azioni e particolarmente nella dissimulazione che li convien fare col duca di Lerma, non passando tra loro buona intelligenza, per molte cause, ma la principale è, per il torto che fece il duca alla duchessa di Gandia sua sorella, quando la fece cacciare si può dire di palazzo per introdurvi sua moglie. Con questo signore io ho trattato sempre confidentemente, ed in negozio così interessato m'ha egli non solo illuminato di quello, che per giornata s'andava facendo, ma anco aiutato con il mostrarmi e raccomandarmi molte cose per facilitarne l'espedizione, poichè vedeva e conosceva il male da che produceva e di che maniera veniva maneggiato, e con l'introduzione di qualche discorso ho sempre cavato tutto quello che ho voluto, e facilmente, come ho rappresentato alla Serenità Vostra, e con tanta sincerità ed amore ha trattato sua eccellenza meco, che più non avrei saputo desiderare, e nel particolare di questa Serenissima Repubblica oltre l'affetto cortese ed amorevole che ha dimostrato per tutto il tempo che è stato al governo di Milano, ha parlato e parla in ogni occasione con tanto onore e riputazione di lei col re e con tutti che merita con ragione l'amore di Vostra Serenità; e sebbene non ha tutta quell'autorità che converria alle sue principalissime qualità, è però grandemente stimato, per esser conosciuto molto differente da tutti gli altri, e questo si giudica esser quel solo, che potesse un giorno levar la corte da quella servitù nella quale vive e s'attrova per il dominio assoluto del duca di Lerma. Il signor don Giovanni d'Idiaquez, che fu già ambasciatore alla Serenità Vostra, è molto stimato per la sua prudenza ed integrità, vive ritirato da tutte le ambizioni e serve dove comanda il re, dice la sua opinione quando è ricercato, nel resto non parla, nè fa cosa più minima per favorire alcuno, in modo che è conosciuto da tutti per testa secca, e che poco possa ad altri, che al re solo, giovare; con questo, credendo di ritrovarlo amorevole e disposto al servi-

Digitized by Google

zio di V. Ser., ho procurato più volte di stringermi per veder d' aver lume e aiuto nel negozio, ma sempre mi è riuscito vano il pensiero, perchè l' ho provato tanto cauto, avido e riservato, che alle volte più mi rispondeva con le spalle, che con la bocca, non so se lo facesse perchè conoscesse di non potermi giovare, per rispetto del duca o per altro; basta che di questo soggetto non posso dir altro alla Serenità Vostra se non che se le resta affezionato ed obbligato può essere che l' abbia mostrato con gli effetti nelle consultazioni fatte, ma con me non s' ha voluto allargare di maniera che io possa riferirlo alle SS. VV. EE.

Il confessore (1) è un frate dell' ordine di san Domenico, persona da bene, più avvezzo alla vita fratesca che atto a governare stato, credo io che duri gran fatica a intender bene li nogozii e che nel trattarli poco vi metta del suo, e che sia piuttosto per assistente nelle cose, che concernono la coscienza del re, che per consigliar le materie che importano. È in gran riputazione per aver l' orecchia del re sempre che vuole, per esser molto unito alla volontà del duca e per esser uno di quelli che entra nelle più ristrette consultazioni che fa esso duca nelle questioni instituite dopo le risoluzioni fatte dal Consiglio di stato e sopra quelle cose che vengono consigliate e trattate in esso Consiglio; è in concetto d' esser molto virtuoso, e dalli più semplici vien creduto, che egli sia spoglio di tutti gli affetti mondani nella condizione in che si ritrova in tanto favore, perchè vive, sebbene in casa separata, come frate in mediocre comodità, e pare che non ambisca per sè dignità alcuna, ma bensì per un suo nipote don Francesco di Cordova; tuttavia altri più speculativi dicono, che così vecchio come è, che ha 60 anni, aspetti buona occasione per liberarsi da quella faticosa servitù, o con ricca chiesa, o meglio se gli andasse fatto. Io non so che mi credere, per vederlo molto rimesso e piuttosto per li suoi anni con bisogno di riposo, che di travaglio. Feci capo con esso e l' informai bene del negozio e delle ragioni della Serenità Vostra procurando di renderlo capacitato che erano congiunte coll' interesse della coscienza di Sua Maestà, del tut-

(1) Fra Gasparo di Cordova.

Digitized by Google

to raccomandata a sua paternità, e di imprimergliele bene nella mente; in diverse trattazioni che ebbi seco, non ho potuto aver altro per risposta che parole di buona creanza e della buona volontà del re verso la Repubblica, e nel corso del negozio scopersi che egli non aveva altra volontà, che quella del duca di Lerma, e che fosse uomo di prima impressione, con poca abitudine al governo.

Il signor marchese di Borsa o Pozza ultimamente eletto del Consiglio, si è mostrato in parte molto cortese, ha trattato meco sempre con gran famigliarità, nelli ragionamenti s'è allargato con dirmi molte cose, e certo che non posso se non lodarlo e rappresentarlo per cortese ed affezionato, avendomi sempre detto sua signoria parole di grande onore e di gran stima della Seren. Vostra.

Il signor duca di Lerma è quello che regge assolutamente questa gran macchina, e dall' eccellenza sua dipendono tutti quelli che vogliono aver parte nel governo; è signor placido, di pensieri quieti, inclinato al bene ed alla pace, poichè così gli torna conto per confermarsi nello stato dell' eminenzia, nella quale si ritrova: può essere d' età d' anni 56 in circa, egli non è soggetto di lettere, nè versato nelli negozii, perchè è stato a' suoi giorni uomo di piaceri, ma ha buon ingegno e capisce assai facilmente tutte le cose e particolarmente li suoi interessi, a' quali è grandemente applicato; inclina facilmente a far bene ad ognuno, e per ciò fatto molto ricco anzi ricchissimo, perchè non solo ha ciò che vuole dal re con stupore di tutti, ma è tanto accarezzato e presentato ordinariamente, che oltre l'entrata che ha, che deve essere in circa a 200,000 scudi ogn' anno, le suppellettili sue vagliono tesori, e maggiori s' anderanno facendo con le entrate ancora, perchè sempre vanno crescendo le sue ricchezze, e per una e per l' altra via, essendo d' avida natura, non spende alcuna cosa nella sua casa perchè vive con sua moglie e con li figli, rispetto alla dignità che hanno tutti in palazzo, a spese della Maestà Sua. Con questo si fa capo di tutti li negozii, perchè da lui si ha la mossa ed il fine, e per voler esser solo a questo così gran peso l' audienzia sua è così difficile e le trattazioni colla sua persona vanno così lunghe, che non è possibile con parole esprimerlo, basta dire che

Digitized by Google

si lascia vedere rarissime volte, che pochissimi giorni dà udienza, e che per fargli capitar polizze o d'udienza o di negozio, bisogna durar fatica di settimane intiere ed andar a diverse mani, con favori straordinarii, e per aver le risposte poi bisogna alle volte star a quella discrezione, che mai viene, e ben spesso molti faticano li mesi per averla, e non l'hanno, in modo che convengono abbandonar li negozii, con tutto che l'udienza del re l'abbino quando vogliono. Ed io, in particolare nel negozio che ho passato seco, posso dire con verità di non aver ricevuto mai alcuna soddisfazione nè di parole nè d'effetti, anzi d'averlo scoperto non solo molto interessato, ma anco poco ben intenzionato verso questo Serenissimo Dominio, perchè l'ho ritrovato duro, difficile e lungo nell'ammettermi, e così tardo e di poco rispetto a rispondere alle polizze di oneste richieste che gli facevo, che m'ha fatto sempre esercitare la pazienza, per il possibile della mia natura; e per rappresentar alla Serenità Vostra il proprio della mia negoziazione convengo replicarle, che tutte le difficoltà e tutte le lunghezze, che in essa mi sono occorse, tutte sono nate sempre da s. eccellenza, o dal rispetto de' suoi interessi, nè ho mai avuto dubbio, che quando questi non fossero stati, negozio così giusto non fosse stato, da un re che avesse voluto maneggiarsi, presto e favorabilmente espedito. Non entra il duca quasi mai in Consiglio di stato, nè in altri Consigli, perchè tutte le consultazioni e deliberazioni d'essi gli vengono portate alle sue stanze, ove per far ciò con apparenza di buon governo, rivede, considera, altera e modera a suo gusto, poi transferendosi al re fa spedire dalla Maestà Sua e sottoscrivere di sua mano quelle, che più a lui piace; in modo che per la suprema autorità che lui tiene appresso Sua Maestà (la qual non vede, nè ricerca, nè fa mai di più di quello che le vien detto e portato da esso duca), in suo potere sta l'espedire quello che comporta il suo interesse. Questo non è amato da' grandi, nè stimato grandemente da' piccioli, perchè tanto favore appresso li primi è odioso, ed a' piccoli non piacciono tanti incomodi per il poco buon governo nel mantenimento dei viveri, ed in particolare per la trasportazione della corte da Madrid a Vagliadolid, che ha recato notabilissimi danni, es-

Digitized by Google

sendo il tutto stato attribuito al duca; e fuori delli suoi parenti, che sono molti, ed altri suoi dipendenti, non si sente chi ragioni bene di lui, anzi molti con poco rispetto sparlano di tanta mortificazione che ha il re e di tanta straordinaria autorità ed assoluto comando del duca, parendo, come è in effetto, che il governo sia violento, che non possi molto durare e che con difficoltà debba esser tollerato. Ma sua eccellenza è ben apparentata con grandi per il matrimonio di tre sue figlie, di suo figlio e di una sua nipote, che si può dire, che abbia posta la radice di questa sua grandezza nelli più fertili terreni di tutta la Spagna, e però maggiore si va sempre facendo la sua riputazione. La causa della grazia che possede il duca nell' animo del re, poichè eccede ogni termine, non si può certamente penetrare nè sapere, solo s' intende, che possa esser il gusto e la soddisfazione grandissima che egli ha procurato con la sua sagacità di dare a Sua Maestà mentre era principe, del quale era servitore e cameriero più favorito che avesse, e non piacendo al re suo padre la tanta autorità che aveva il duca col principe, procurò di levarglielo d' appresso, avendolo mandato al governo di Valenza, ma dopo morto il padre Sua Maestà lo richiamò immediate, e l' ha innalzato a quella grande eminenza, nella quale al presente si ritrova; ed egli per più sicuramente potersi conservare, oltre gli altri mezzi che tiene, secondo che ho predetto, ha procurato e procura di tener lontani dalla corte quelli soggetti grandi di valore e di esperienza, che fermandosi in essa potrebbero farlo naufragare, procurando però di tenerli soddisfatti ed onorati, con far loro avere dei principali governi, come ha fatto a don Cristoforo Mora il governo di Portogallo, al conte di Fuentes quello di Milano, al conte di Benevento quello di Valenza prima ed ora quello di Napoli, che è il vero termine per assicurare il suo dominio (1).

D. Pietro Franqueza è uomo di bassissima condizione, nato da uno schiavo fatto libero e franco, dal che ha conservato e portato il nome di Franqueza; era già servitore del duca di Lerma

(1) Il duca d' Ossuna soleva chiamarlo *il gran tamburo della monarchia*. Watson *Philippe III*, tom. II, pag. 409.

Digitized by Google

e così favorito, che per essere di buon ingegno l' ha fatto fare segretario di stato con il principal carico di attender alle cose d'Italia e con quel di più che pare al signor duca dei negozii di grazia e d' altro, ciò che lo fa infine essere in tanta stima e venerazione, quanto qualsivoglia altro, che mai sia stato alla corte di Sua Maestà cattolica. Questo nelli Consigli non ha voto nè consultivo nè deliberativo, ma ha però tanta parte nella volontà del duca, che facendo lui l' espeditore de'negozii importantissimi, si fa tanto valere, che di basso e poverissimo ora è così stimato, riverito e fatto così ricco e di tanta riputazione appresso tutti, che è cosa di stupore; è per natura duro ed aspro, ma quando è consolato ed allettato con cose di suo umore e di gran considerazione, si fa tanto cortese ed umano, che più non si potria desiderare, e questo suo desiderio è così pubblico, e con saputa del re istesso che in lui non è stimato vizio, nè nelli negozianti temerità, anzi cortesia e debito il farlo, al che gli serve anco per istrumento la moglie ed i figli i quali accettano tutti volentieri e se ne chiamano molto favoriti, e li paggi portieri ed altri servitori di questo e della maggior parte degli altri ministri, che hanno da fare l'ambasciata alli loro padroni, di quelli che vogliono negoziare con essi, vogliono medesimamente esser riconosciuti e largamente. Questo segretario accompagna sempre li pensieri, e ama così cordialmente gl' interessi del sig. duca, che posso e debbo dire con verità, che m' ha dato gran travaglio nel negozio, perchè avendo nelle mani la proposizione di tutte le materie, che ho fatto tanto pregare per l' espedizione, la quale avendo egli fatto il possibile per scordarsela, m' ha fatto sudare sangue per raddolcirlo, e per fare che abbia le scritture pronte ed all' ordine; e quello che più importa spende tanta riputazione e grandezza, che con lui non si può trattare senza evidente detrimento della dignità; eppure nelli negozii, quando non si vogliono abbandonare, bisogna far capo seco di quel modo che fanno tutti per grandi che siano di Spagna, e tutti gl' ambasciatori ancora, sieno di chi esser si voglia. Nè poco avemo fatto a passar innanzi con le man vuote, e non ho dubbio che se fossero state piene, non avessi trovato più facilità e brevità nell' espedizione, da che può considerare la Serenità

Digitized by Google

Vostra, la natura e disposizione di questo soggetto e come serve quelli, che non possono per questa via insinuarsi nella grazia.

Il segretario Prada fu praticato più volte dal nostro segretario Girardo. Questo assai cortesemente diede diversi avvertimenti coi quali si sono superate molte difficoltà; e trattando del negozio, fu il primo che egli affermò, che le prime lettere scritte dal re alli vicerè di Napoli e di Sicilia altro non contenevano, che la sospensione delli vascelli di corso, che si dovessero depositare le robe depredate, e dar chiara e particolar informazione del successo, affine di poter venire con fondamento ad una buona risoluzione ed espedizione; egli conserva memoria di molti favori ricevuti da diversi senatori, mentre era segretario del sig. don Giovanni d' Austria, a tempo della giornata navale (1), e quando parla di questa Serenissima Repubblica, dice quello che conviene alla verità ed alla sua bontà; è persona molto umana, placida, cortese, lontana dagl' interessi e degna d' esser stimata, perchè in tutte le occasioni può molto giovare a quella corte, essendo uno delli due segretari che servono al Consiglio di stato, e può per il suo valore accrescere col tempo e di stima e di autorità.

Questi sono tutti quelli che governano questa gran macchina, la maggior parte de' quali si lascia vincere e dominare dall' avarizia, e per ciò sono applicati a ricever volentieri presenti e come presidenti dei Consigli liberamente vendono la maggior parte delle vacanze e le volontà loro istesse, e con l' esempio di questi, gl' inferiori che sono ad essi subordinati s' accomodano all' istesso, e in questo tutti sono talmente domesticati ed accordati, che sapendolo il re, e non lo proibendo anzi approvandolo, con il dare licenza a quelli, che glielo domandano, di poter ricever da qualche soggetto cospicuo gran somma nelli negozii, non si cammina d' altra maniera, nè per altra via s' ottiene oggidì giustizia e favori a quella corte, e non mancano li mezzi a quest' effetto ordinati e conosciuti da tutti.

Non si trovò in mio tempo alla corte il duca di Feria andato ultimamente vicerè di Sicilia, perchè allora era al governo in Ca-

(1) La battaglia di Lepanto, 7 ottobre 1571.

Digitized by Google

talogna, ma l' ho sentito nominare per soggetto di stima e di retta intenzione, sebbene di non molto valore e sensualissimo. S'attrovava ancora al governo di Valenza il conte di Benevento designato a Napoli, il qual è in concetto di singolar bontà, di molta virtù e rettissima intenzione, e per ciò può la Serenità Vostra aspettar da lui in quel governo di ricevere ogni sorta di soddisfazione; viene stimato assai dal duca di Lerma per essere uno dei grandi di qualità nobilissime ed atto quando fosse alla corte ad illuminare il re di molte cose. L' illustrissimo sig. cardinale Colonna, il quale per non aver nella corte di Roma quella parte che a lui pare, che gli converrebbe, vuole dipendere dalla corona di Spagna, confidando nelli meriti grandi che ha la sua casa, di ricever conveniente ricognizione, ma a lui ancora conviene con molta dissimulazione sopportare assai disgusti; era stato designato vicerè d' Aragona, ed è signore placidissimo e umanissimo; favorisce quanto più sa e può gli ambasciatori di questa Serenissima Repubblica verso la quale conserva la medesima affezione e devozione, che avevano li suoi eccellentissimi progenitori, ed in speciale l' eccellentissimo sig. Marc' Antonio suo padre, come l' istesso fa anco sua sorella la duchessa di Medina, moglie del gran almirante di Castiglia.

Il re ha molti aperti e potenti nemici, con parte de' quali fa guerra continuamente, come in Fiandra con il principe Maurizio di Sassonia capo delle provincie ribelli; cogl' Inglesi, coi quali non sta mai senza pensiero o d' offenderli o di difendersi da loro, per gli aiuti che danno alli presenti suoi ribelli, e per la perturbazione che sempre riferiscono alla navigazione dell' Indie, e che accennano alla Spagna stessa; con altri come con i Turchi e i Mori di Barberia, gli conviene piuttosto stare sopra la difesa, per li continui danni che riceve la Spagna da' vascelli di Barberia, e le marine d' Italia dalle armate turchesche, ma alle volte quando spera di poterle invadere non resta di procurar impresa contro di loro, come fu quella d' Algeri, e di porger aiuti in Croazia ed Ungheria di gente e danari, non guardando a qualsivoglia interesse per tenerli quanto più può travagliati. Nelle Indie, come nel Perù fra terra, ha sempre qualche travaglio, al che gli conviene resister

Digitized by Google

con spesa di soldatesca per conservarsi il possesso delle marine, che gli servono alla navigazione e gli danno comodità di cavar da quel paese e l'oro e l'argento che passa ogn'anno in grossa somma in Spagna; e però se ha gran stati, gran ricchezze e gran forze, ha anco grandi spese, potenti nemici e grandi travagli, onde gli conviene, non solo spender ciò che cava, ma intaccarsi ogn'anno di grosso debito (1).

Ha nel resto poi amicizia con tutti gli altri principi, se bene con tutti non ha quella confidenza che si potria desiderare. Tra il pontefice e Sua Maestà cattolica passa sempre buona intelligenza, perchè il re ha sempre bisogno di Sua Santità per la distribuzione di tante chiese e beneficii, e per la confermazione di tante decime, sussidi, escusadi, cruzade ed altro che le concede, ed all'incontro Sua Beatitudine si prevale assai della Maestà Sua per gli aiuti in Ungheria, per armate contro i Turchi e per li pensieri che ha di leghe; oltre la grande riputazione e rispetto maggiore, che riceve la Chiesa del conoscersi unita con un re così grande e potente, e però stà Sua Maestà molto congiunto d'amore e di riverenza con la Beatitudine Sua.

Con l'imperatore e con gli arciduchi d'Austria, essendo tutti d'un sangue, passa sempre il re reciproca amorevolezza, vivendo massime l'imperatrice in Spagna, la quale io non ho veduta per esser la sua stanza ordinariamente a Madrid lontana dalla corte, ed essendo la regina sorella dell'arciduca Ferdinando, per questi rispetti il re fa in loro servizio alcuna cosa di più di quello che per se stesso faria, dando in particolare a suo cognato in Croazia oltre gli aiuti di gente, scudi seicentomille (2).

(1) Il debito lasciato dall'amministrazione di Filippo II ascendeva a cento e quaranta milioni di ducati, che corrispondono ad 1,156,600,000 lire italiane. Lavallée *L'Espagne* vol. II, pag. 41. L'ammontare delle rendite e delle spese sotto Filippo III ed i suoi successori durante il secolo XVII si accennerà più avanti.

(2) Filippo III sforzavasi di creare un partito in Austria, per riavvicinare le due linee della casa di Absburgo e per favorire le sue pretensioni quale nipote di Massimiliano II sull'Ungheria e sulla Boemia. Questo fatto, benchè poco conosciuto, è dal Ranke riputato della più alta importanza politica. *Fürsten und Völker von Süd Europa.* L'arciduca Ferdinando, che divenne poscia imperatore, ricevette da Spagna danaro e truppe che lo aiutarono a togliere ai Turchi la fortezza di Canissa, ma siccome gli erano destinate l'Ungheria e la Boemia, non

Digitized by Google

Ha Sua Maestà cattolica pace con il re di Francia, ma amicizia o buona intelligenza si può dire che non passi tra questi due re, perchè vivono in continua gelosia l'uno dell'altro, ed oltre gli accidenti occorsi ultimamente in Spagna della prigionia di alcuni francesi, per cui levò il re di Francia di corte il suo ambasciatore, ha ferma opinione il cattolico, che il cristianissimo fomenti ed aiuti gli stati di Fiandra, che in Inghilterra si maneggi per far che a quel regno succeda un re che dipenda da lui, e sia contrario a' Spagnuoli, per tener in piedi la guerra di Fiandra ed impedita la navigazione delle Indie, e teme che vadi accumulando denari per procurar un giorno di ricuperar la Navarra suo ragionevole e preteso dominio. All'incontro il re di Francia non si fida dell'accortezza ed astuzia de' Spagnuoli, conosce la loro dissimulazione, dubita che con la forza del danaro e corruzione degli animi de' suoi vassalli non facciano nel suo regno qualche insidiosa rivoluzione, come da tanti esempii freschi resta ben avvertito, per quel che fece il re Filippo suo padre (1). Nè mancano in Spagna medesimamente continui sospetti in quei popoli, per quasivoglia minima provvisione, che intendono farsi in Francia, essendomi occorso nel passar ch'io feci per quelli regni sentir molti discorsi in questo proposito.

Con la regina d'Inghilterra ha il re asprissima inimicizia ed odio mortale, perchè per dire il vero, ella sola mette il freno alli pensieri vasti che averebbero gli Spagnuoli, poichè non solo tiene aiutati e fomentati i ribelli di Fiandra, sicchè si conservano e prevagliono all'arme di Spagna, ma con la sua armata ancora li perturba nella navigazione delle Indie, e li fa stare in continua spesa nelle provincie di Portogallo e dell'Andalusia; per il timore che hanno di qualche notabile avvenimento per esser un'armata non solo di nemici ma di soggetti che hanno assai volte fatto provar

poteva riconoscere come legittime le pretensioni di Filippo III; strinse però seco lui un patto segreto, non conosciuto che da Eggemberg suo intimo favorito e dal cancelliere di Goetz, col quale si obbligava di cedere l'Austria superiore alla Spagna, allorchè fosse pervenuto al governo di quei regni. Khevenhiller *Annales Ferdin.* VIII, 1099.

(1) Rispetto alla Francia il gabinetto di Madrid continuò la politica di Filippo II. Lavallée, tom. II.

Digitized by Google

in mare la loro bravura; è vero che all'incontro il re pensa sempre a farli quanti maggiori danni può, non solo con disegnare continuamente di far l'impresa di quella isola, per levarsi così gran spino dagli occhi, ma con l'aiutare e di consiglio e di gente li ribelli d'Irlanda, sperando che quando fosse padrone di quell'isola facilmente s'impadroniria anco di quella d'Inghilterra. Ma come tutte le azioni degl'Inglesi riescono sempre a danno de'Spagnuoli, perchè son fatte a tempo, e guidate da buon consiglio e da valorosi capitani, così quelle de'Spagnuoli si fanno sentire inutili, dannose a loro stessi e ridicole al mondo, per esser incamminate appunto con condizioni contrarie a quelle degl'Inglesi e con poca fortuna. Studia il re cattolico, vedendo la regina così al fine, di farle succeder soggetto suo aderente, perchè ne spereria notabilissimo beneficio e di potersi levare dalli travagli sopra detti; ma essendo stati scoperti tutti li suoi andamenti, e morti e trucidati tutt'i suoi dipendenti e fautori, e restando in piedi le trattazioni e li molti favori che ha il re di Francia, tiene Sua Maestà cattolica il negozio per disperato, e faria volentieri con l'armi quello, che non gli può succedere col negozio. Ma, cred'io, che essendo quel regno l'afflizione della Spagna e la distruzione dell'oro, che viene dalle Indie, per le continue spese che deve fare il re cattolico in Fiandra e nelle armate, e la febbre continua a tutti que'Spagnuoli che governano, voglia il Signore permetter così, che la potenza di questo re con tanti tesori e forze non s'estenda altrove con maggior rovina della cristianità.

Con occasione di quell'ambasciatore o vero o falso che fosse, che fu mandato dal re di Persia alla Maestà cattolica, e fu anco da me veduto in corte, pare che gli Spagnuoli si siano svegliati a disegnare di tenerlo ben edificato ed eccitato alla guerra contra il signor Turco, per ciò al partir mio Sua Maestà gli aveva disegnato un ambasciatore il quale doveva per la via di Portogallo imbarcarsi, e da buon luogo ho inteso, che il negozio trattato da questo ambasciatore fosse, tra le altre cose, particolarmente per procurare che Sua Maestà nelle Indie non lasciasse dar alcun travaglio al suo re, affine che potesse, con l'animo più riposato e con le forze più ispedite, eseguire i suoi pensieri con-

Digitized by Google

tro i Turchi; ricercò anco che gli fossero mandati alcuni pezzi d'artiglieria, per potersene servire in quest'occasione, ma gli Spagnuoli non giudicarono esser buon consiglio il dar l'armi del re in mano de' suoi nemici, perchè avessero potuto un giorno servirsi d'esse contro la medesima Maestà Sua.

Non si lascia il re intendere quale sia il suo affetto con il gran duca di Toscana, ma per quello che apparentemente si può vedere, e con qualche ragione conoscere, non vi può esser buona inclinazione; prima perchè pare a' Spagnuoli che sia principe ingrato a non riconoscere li molti obblighi che deve alla casa d'Austria per li favori e beneficii fatti per il passato da Carlo V alla casa de Medici, e perchè lo tengono essersi dichiarato del tutto francese, e che abbia animo di sostentarsi libero e indipendente in tutte l'occasioni, e di non obbedire punto a' loro pensieri. Ma S. A. dà tanto loro nell'umore, e con presenti li tiene tanto soffocati, che non solo non appare il mal animo e la mala soddisfazione che hanno, ma piuttosto per questa via li principali signori se gli mostrano non meno grati che affezionati, non essendo cosa di grande, nella quale non si vegga alcun testimonio della liberalità di quel principe; e però posso dire che si compri l'amore e la benevolenza con quest'arte ed a prezzo d'oro.

Degli altri principi d'Italia non occorre ch'io rappresenti alla Serenità Vostra quello che ella sa e che ognuno vede, perchè Urbino è legato con 15,000 scudi l'anno; Parma oltre la parentela, s'obbliga con altrettanto; quando fui ultimamente in corte, sono pur ultimamente stati assignati a Modena 12,000 scudi con obbligo di lasciar metter presidio a placito del re in Brescello e Monte Alfonso, alla qual risoluzione è venuto quel principe per aver il favore e la protezione di Sua Maestà nelle sue pretensioni di Sassuolo, e per ogni altro disturbo, ch'egli potesse aver dal pontefice. Il principe della Mirandola è medesimamente trattenuto con 6,000 scudi per se, e 1500 di pensione per un suo fratello di Modena e della Mirandola, li quali negozii sono stati conclusi dal conte di Fuentes nel tempo di questo suo governo di Milano, e stipulati poi dal conte Paulo Manfredi stato ultimamente ambasciator del duca di Modena a quella corte. Il duca di Mantova ha

Digitized by Google

l'ordine del Tosone, ed è ancora lui strettamente praticato da' Spagnuoli per obbligarselo, conoscendolo particolarmente così affezionato a questa Serenissima Repubblica; alla quale avendo essa l'occhio sopra tutti e molte forze e stimando essi che sia strettamente unita col re cristianissimo, procurano non solo con la obbligazione di tutti li sopra detti principi, ma con sottomettersi anco li più principali cavalieri d'Italia, come hanno fatto li Colonnesi, gli Orsini ed altri, di levar il modo di poter aver gente da guerra nelli suoi bisogni; avendosi gli Spagnuoli messo in capo questo concetto di volere, che il loro re attuale faccia quello, che non ha potuto fare il padre, ch'è d'obbligarsi al suo servizio tutti li principi d'Italia non solo per assicurarsi per questa via maggiormente di poter conservare quello che possiedono in questa provincia, ma per poter anco effettuare, sempre che l'occasione il portasse, altri loro vasti ed antichi pensieri, dispiacendo loro per questo di vedere la Serenità Vostra così potente e risoluta, ed il gran duca così innalzato e ben appoggiato, che d'altri non hanno ora da dubitare: poichè del pontefice, come quello che potrebbe nelle occasioni accomodarsi alli suoi pensieri, non fanno conto; del duca di Savoia non doversene parlare per esser cognato del re, ed aspirando li suoi figliuoli, in particolare il principe, alli regni di Spagna per aver il re una sola infante, e per incamminarsi la regina più alla sterilità che alla fecondità, conviene ch'io dica che per ciò deve Sua Altezza esser ossequiente a tutti li pensieri di Sua Maestà, avendo, massime per le commende che sono in nome delli figli, entrate nelli regni di Spagna per più di 50,000 scudi, e vivendo con speranza di farle assai maggiori. È ora grandemente sollecitata l'andata dei principi in corte, non solo per tener il duca segreto ed obbligato, conoscendolo vario ed instabile, ma per allevar questi figli all'uso spagnuolo per ogni occasione che venisse dell'eredità di quei regni, li quali senza dubbio, quando la regina non faccia figli maschi, caderanno nel principe maggiore, perchè la prima infante che sarebbe erede è maritata in Sua Altezza il principe di Savoia; e così per dir quello che voglia Dio che non segua, questa infante faria l'effetto di tutte l'altre femmine che sono state eredi nella Spa-

Digitized by Google

gna, perchè uniria a quella corona lo stato di Piemonte, come fece, per cominciar da' tempi di nostro raccordo, la regina Isabella, che maritata a Ferdinando re d'Aragona uni li regni di Aragona, Catalogna, Valenza, Napoli, Sicilia e le isole mediterranee (1), e la principessa Giovanna figlia delli detti, che maritata a Filippo d'Austria unì gli stati di Fiandra (2); il che quando seguisse conveniria con ragione dar gran travaglio non solo all'Italia, ma alla Francia ancora; e massime per esser il principe di Savoia robusto, forte ed inclinato all'armi; che il meglio che si potesse desiderare saria che la regina fosse feconda e che il re avesse molti figli, perchè questa saria la vera via di far diventar gli Spagnuoli più cortesi ed umani, e che penseriano più a' casi loro, ed a tenere più conto delli principi del mondo di quello che fanno; poichè molte teste dei principi in Spagna fratelli, nati d'un re che avessero grand'animo, secondo l'esempio del già principe Carlo (3), potriano col tempo esser causa della divisione di stati così uniti, massime per ritrovarsi in molti de' suoi regni e stati uomini assai discomposti, mal soddisfatti e desiderosi di novità, come sarebbe a dire nelli regni d'Aragona, Catalogna e Valenza e nelle provincie di Biscaglia li quali avvezzi a viver come repubbliche, ed avere il re a loro elezione difficilmente sopportano di vederlo ereditario, e di sentirsi ogni giorno levare li loro privilegii e giurisdizioni (4); il Portogallo dove sempre quei popoli

(1) Nell'anno 1469.

(2) Il matrimonio dell'infanta Giovanna coll'arciduca Filippo fu convenuto nel marzo 1495 e celebrato il 19 ottobre 1496.

(3) Intorno alla prigionia ed alla morte dell'infante don Carlo, vedi l'*Histoire de l'Inquisition* par Llorente, chap. III et XXXI.

(4) L'autorità reale così potente nella Castiglia, non lo era però tanto nelle provincie del nord, le quali aveano conservato i nazionali *Fueros* o privilegii. Allorchè il duca di Lerma nel 1601, volle imporre ai Biscagliesi una imposta che essi prima offerivano come dono volontario, i loro deputati innalzarono al re una rimostranza così concepita: « Avendo conosciuto, come in ricompensa dei molti e leali servigii resi alla corona da questa Signoria, la Maestà Vostra voglia usurpare i nostri diritti, ordinandoci di pagare alcune imposte a somiglianza dei Castigliani; abbiamo radunata una assemblea generale a Guernica, e abbiamo risoluto in conformità ai nostri *Fueros* che i re vostri predecessori ci hanno accordati e che oggidì si vogliono con tanto rigore rivocare, d'indirizzarci umilmente a Vostra Maestà, e di pregarvi di annullare l'ordinanza che ci riguarda. Ciò che

Digitized by Google

hanno abborrito il nome de' Spagnuoli, ed a viva forza stanno sotto il loro imperio, e più oggidì con dimostrazione di mal animo si fanno sentire; e lo stato di Milano che resta molto discontento per le ordinarie contribuzioni, che fanno di viveri alle milizie e che doveriano sempre fare per esser ora quel stato ridotto sito principale per tutta la milizia del re, che si distribuisce in Fiandra, in Ungheria ed in altre parti dove il bisogno si fa sentire.

Verso questa Serenissima Repubblica mi par di scoprire realmente ed intrinsecamente, che la maggior parte di quelli che governano, eccettuato il re che è pieno di buona volontà, non abbino quella candidezza nè quella sincerità d' animo che merita l' amore e l' osservanza che l' Eccellenze Vostre portano alla Maestà Sua, perchè sebbene hanno concetto grande della prudenza, dell' ottimo governo e della maturità con la quale procedono in tutte le deliberazioni, e non meno delle considerabili forze e denaro che possede, e delle gran ricchezze che sono nelli suoi sudditi, nondimeno per la gran presunzione che hanno di se stessi e per l' opinione che vogliono avere, che non vi sia nè altro re nè altra potenza, nè altro governo nel mondo equiparabile al loro, per ciò odiano ed invidiano così internamente lo stato della Repubblica, che sebbene con parole procurano di nascondere il loro animo, nella esecuzione degli effetti poi, largamente si fanno co-

domandiamo è così giusto, che se non sarà esaudita la nostra preghiera, prenderemo le armi per difendere la nostra amatissima patria, dovessimo veder abbruciate le nostre case e le nostre campagne, morte le nostre donne ed i nostri figli, dovessimo cercare un altro signore per proteggerci e per difenderci. » 12 Maggio 1601.

Ecco la risposta del re:

« Alla diletta ed antica patria della mia Signoria di Biscaglia. Considerate le molte ragioni che avete relativamente alle vostre onorande libertà, essendo io stato male informato in ciò che mi paghiate le imposte come lo fanno gli altri miei vassalli, e veduto negli archivii di Simancas quello che i miei precessori ordinarono e stabilirono per questa mia diletta Signoria: ho ordinato che si ritiri questa mia pragmatica reale in ciò che tocca a codesta Signoria, perchè possiate godere di tutte quelle libertà ed esenzioni che godettero i vostri onoratissimi padri. Locchè feci in ricompensa dei molti buoni e leali servizii che la reale corona ha ricevuto e riceve da voi di presente. Dato dalla real corte di Vagliadolid il 24 maggio 1601. Io il re. »

Digitized by Google

noscer tali quali io li rappresento; però da tutte le cose che le sono occorse di trattare e da diversi accidenti averà provato la Serenità Vostra, che come in tutti li negozii essi le hanno dato sempre buone parole, hanno poi operato stravagantissimamente, godendo di portarle poco rispetto, e di palesar al mondo una libera superiorità, che in fine li fa odiosissimi a tutti.

La causa di questa impressione e così mala disposizione loro, nasce dallo scuoprire la Repubblica, principe libero e indipendente in Italia, altrettanto potente quanto risoluto, il quale solo e accompagnato possa sempre attraversare ed impedir i loro pensieri in questa provincia. A questo s' aggiunge l' aver essi fermo concetto che questa Serenissima Repubblica inclini più ad amare i Francesi che loro, e che in ogni occasione non solo con l' animo, ma anco con gli effetti la Serenità Vostra fosse per accostarsi sempre a quella parte. Non dovend' io restar da dir anco che hanno sentito tanto a male che la Serenità Vostra per il sospetto dell' armi radunate in Milano, abbia fatte così gagliarde provvigioni, che anco per questo sono restati con rossore e malissimo soddisfatti, parendo loro che quanto s' è accresciuto alla Serenità Vostra per questa causa di riputazione appresso tutti, tanto sia stato levato a loro di concetto; e questo è quello che può aspettare alla disposizione del re e de' suoi principalissimi ministri con li principi del mondo ed in particolare con quelli d' Italia, che serve principalmente all' interesse della Serenità Vostra.

Quanto alle forze del re cattolico, io non debbo estendermi a particolarizzare di esse perchè ciò avranno abbondantemente dall' illustrissimo ambasciator Soranzo, solo io le dirò, che questo è un re, che ha molti regni e stati ricchi, abbondantissimi d' oro, de' mantenimenti di genti, de' cavalli e d' ogn' altra cosa desiderabile per tutti i tempi ed occasioni, così di pace come di guerra, che ha entrate grandissime, ed in Castiglia dispostissimi ed amorevoli ha i sudditi quanto si può desiderare, ma che con tutte queste nobilissime condizioni patisce ancora contrarii ed in particolare quello del poco buon governo, dannoso fondamento principale di tutte le cose. Sono l' entrate di Sua Maestà come dicono da 16 milioni in circa quasi tutte impegnate, e non solo

Digitized by Google

impegnate ma si può dire annullate (1), perchè sono obbligate per maggior prezzo di quello che vagliano, e quelle che le restano libere, che sono solamente l'oro e l'argento che viene dalle Indie, sono così mal governate e distribuite, che sempre sono spese e consumate prima che giungano; però la Maestà Sua ha così poco credito nel ritrovare i denari che ordinariamente gli bisogna in particolare per Fiandra, per le spese di palazzo e per i viaggi che sono grandissimi, che fuori che con i Genovesi, perchè sono grandemente intaccati ed interessati con la corona per li tanti assignamenti che da loro sono stati fatti dalle entrate di Spagna, non trova alcuno che voglia avere commercio seco, per le violenze ch'usa e per la sospensione de' pagamenti che a suo comodo ed a discrezione a poveri mercadanti interessati ben spesso comanda, e però sebbene ha molte entrate, sono sempre impegnate; se il bisogno lo stimola a far provisione di danari con difficoltà e con grand' interessi li ritrova, e quello che più importa il denaro che capita in mano de' ministri è malissimo governato, e viene dissipato; e se le forze sono grandissime, di molte genti di cavalleria e di galere, sono poi talmente privi di capi e d'ufficiali d'esperienza e di valore della loro nazione, perchè ad altri difficilissimamente danno li carichi supremi, che con grande e ragionevole fondamento si può concludere, che tante forze ed entrate in effetto non riescano tali, quali sono in considerazione ed in opinione del mondo per li tanti contrarii che hanno, e per non esser governate dal re, ma da ministri che amano il disordine e la confusione per loro proprio interesse; per ciò si può credere che l'Italia in particolare possi star per un pezzo sicura da travagli da questa parte, non solo per trovarsi il re in istato di non poter pensare, per esser implicato, come hanno inteso, in tanti travagli ed in tante spese, ma perchè il duca di Lerma che oggidì regna e comanda sa di poter sicuramente nella pace conservarsi nel stato supremo che s'attrova, che se il re avesse guerra in Italia dove bisogneria sudare ed impiegare del meglio che avesse, tanta autorità se gli mettesse in dubbio. S'aggiunge a questo l'opinione che hanno,

(1) Vedi: *Théâtre des grandeurs de Madrid* par Gonzales d'Avila.

Digitized by Google

che una guerra in Italia, nello stato che s'attrova col re di Francia, potesse più tosto metter in dubbio quello che possede Sua Maestà cattolica, che dar loro speranza di poter occupar quello d'altri, e questo non solo per l'unione dell'armi de' principi italiani liberi alla difesa della loro libertà, ma per quell'esterne che vi correriano ancora, le quali abbracciando la difesa capitariano anco all'offesa, quando, oltre qualche prospero accidente, trovassero male disposizioni negli animi de' sudditi, del che gli Spagnuoli vanno grandemente dubitando in tutti li loro stati d'Italia ed in particolare in quello di Milano, per le cose già dette, e perciò con l'aversi obbligato quasi tutti li principi d'Italia che hanno patito questa servitù, hanno voluto piuttosto accrescere di riputazione con li loro stati, che pensar per ora all'usurpazione degli altrui, considerandone massime l'esito difficile.

I loro intimi pensieri a questo tempo sono di accomodare per qualche via le cose in Fiandra, poichè quella guerra apporta loro consumo di molta gente, spesa di tre milioni d'oro all'anno e grand'intacco di riputazione, e per conseguire più facilmente questo loro pensiero abbraccierebbono volentieri la pace se potessero con Inghilterra, per levar gli aiuti alla Fiandra e per assicurar la navigazione delle flotte dalle Indie; e perchè ciò veggono esser duro e difficile da riuscire vivente la regina ed essendo lei molto vecchia, vorrebbono fargli succeder soggetto lor dipendente perchè pensano, ed il pensiero è fondato sopra la ragione, che avendo pace con quel regno, e non essendo da quella parte aiutati li ribelli di Fiandra, questi con un poco di maggior sforzo facilmente si renderebbero, e resi e acquietata quella provincia, restaria sollevato il re da un gran travaglio e da una insopportabile spesa, oltre di ciò con questa pace averia la navigazione delle Indie libera e sicura dal pericolo, che corre ora per li vascelli inglesi ed olandesi per difendersi dalli quali gli conviene armare quasi ogn'anno, e per ciò per divertire le forze di quella regina dalle cose sopradette, fa il re quanto può col dar aiuti, e tener in speranze li ribelli di Scozia mandando loro gente, capi e danari; ed ogni dì pensa non solo alla impresa di quell'isola, ma anco a quella d'Inghilterra, quando vedesse di poterla tentare con buona

Digitized by Google

speranza; ma dalla infelice riuscita, che negli anni passati hanno fatto l'armate sopra quelle isole, è fatta certa la Maestà Sua di non poterla più tentare se non a un porto vicino per poter mover facilmente la sua armata, e se non ha sicura intelligenza con una parte dei popoli col mezzo di qualche potente soggetto.

Pensano appresso intimamente alle cose di Barberia, non solo per la molta vicinanza delli Mori di quelle parti agli altri che sono in Spagna non soddisfatti anzi infastiditi della servitù in che vivono, che per ciò danno gran timore, per le continue macchinazioni che fanno, ma perchè li corsari di quella costa tengono talmente infestate ed offese le marine di tutta la Spagna, corseggiando sino nelli propri porti delle città, che in vero li danni, il vituperio e l'impedimento che fanno alla navigazione è cosa di stupore, per ciò risolverono di far l'impresa d'Algeri, e di nuovo s'accomodarebbono a farla, quando avessero speranza di buona riuscita. A queste tre cose dunque, cioè contro gli Inglesi, alli ribelli di Fiandra, ed in Barbaria applicano l'animo daddovero, e s'alcune volte sentiranno l'Eccellenze Vostre a ragionare d'imprese contra il Turco in Albania, Morea, o altri luoghi, credano che tutti questi saranno pensieri e concetti del pontefice, a'quali non volendo Sua Maestà dar repulsa, nè contrariare per non disgustare la Santità Sua, le dà l'orecchie, trattiene li promotori, sparge fama, ma non però v'applica nè applicherà mai l'animo perchè conosce la difficoltà della riuscita, e quando alcuna gli riuscisse sa, per l'esperienza avuta, l'impossibilità che averebbe a conservarla, per la lontananza e per la difficoltà ed incomodità de' soccorsi; e non è dubbio che se questo gran re fosse sollevato da parte di questi travagli, che lo tengono oppresso, faticato e consumato, con tante forze ch'ha e con tanti danari che gli capiteriano in mano dopo soddisfatti li suoi sudditi, non fosse quando avesse un Papa a suo modo per pensare anco col tempo alle cose d'Italia, avendo tante pretensioni quante sanno le Signorie Vostre Eccellentissime ed avendosi obbligati tutti i principi, che ha potuto obbligare, poichè si scuopre che gli Spagnuoli hanno gran fini, e che penserebbero volentieri quando potessero alla monarchia universale; ma il Signor Dio, che vuole

Digitized by Google

che la pace si conservi tra quelli che lo conoscono di buon cuore, tiene questo re con questa febbre continua, sicchè non può nè muoversi nè applicar il pensiero a quelle cose, che potrebbero dar gran travaglio a questa Serenissima Repubblica.

Nel tempo ch'io mi sono fermato in corte, ho inteso il fine di due imprese desideratissime dagli Spagnuoli, l'una è stata quella d'Algeri, l'altra quella d'Irlanda. Quella d'Algeri ebbe origine da un francese partito da quella costa, dove era stato parecchi mesi per spiare ed investigare il modo e la facilità di quell'impresa, il qual ritornato al principe Doria, riferì, che nel tempo che li gianizzeri vanno fuori a far li raccolti, ch'è nel mese di settembre, restando le città abbandonate di presidio e ritrovandosi con poca fortezza, le artiglierie scavalcate, senza munizioni e guardie d'alcuna sorte, l'improvviso assalto di buona armata e di valorosa e risoluta soldatesca sicuramente l'averia presa, con l'aiuto appresso de'schiavi, li quali essendo nel numero di più di diecimille ed in libertà per la città averiano fatto quel più, che s'avesse potuto desiderare. Questo discorso fu mandato dal principe al re in tempo che si trovava in Valenza, nella qual città avendo Sua Maestà più volte vedute le fuste barbaresche a prender sopra li suoi occhi alcune barche, sdegnato per il danno, e non meno per l'indignità, abbracciò l'occasione di fare la detta impresa, e perchè il fondamento d'essa consisteva nella secretezza, dovendosi dar l'assalto alla città in tempo che li gianizzeri erano fuori in luogo lontano e che tutte le cose fossero sproviste, li schiavi in libertà e che tutte quelle forze sopragiungessero di notte. Il duca di Lerma in una giunta nella quale non intervennero altro che il confessore e Franqueza risolse d'eseguire la volontà del re, dando ordine al principe Doria che l'effettuasse nel modo sopra detto, con profondissima secretezza, avendogli per ciò mandato autorità e commissione regia ed efficacissima, perchè dalli vicerè di Napoli e di Sicilia, in tutto quello che avesse voluto comandare senza specificare la causa, fosse obbedito; fece il principe non dirò quello che ha potuto e che ricercava il bisogno, ma quello ch'ha saputo e con molta segretezza ridusse l'impresa a quel termine, che le Signorie Vostre Eccellentissime intesero, che

Digitized by Google

fu dopo tanta aspettazione, senza sapersi che impresa avesse a fare quell'armata il non tentare nemmeno lo sbarco, non che l'assalire la città. Quando in corte s'intese l'arrivo dell'armata a Magiorica, e che si divulgò l'impresa d'Algeri, subito anco si sparse voce, che la città era stata presa e che era riuscita felicissima ed era entrato in tanta alterezza ed allegrezza il duca, per esser cosa fatta da lui, che non capiva nelli termini di se stesso; ma essendosi certificata pochi giorni dopo la riuscita del fatto, restò la corte con tanta mestizia ed il duca istesso ne sentì tanto dolore che cadde malato e la comun voce fu che l'impresa non fosse stata nemmeno tentata, per esser stato giudicato il negozio con poco giudizio, ed il mal successo fu attribuito alla poca fortuna del principe Doria, per non dire alla sua codardìa. In questa occasione quelli del Consiglio di stato che non ebbero parte in questa risoluzione, conobbero per buona l'occasione d'escusare il principe e di mostrare, che le cose grandi avevano bisogno di più maturo e più prudente consiglio, che d'un solo uomo; ma per esser l'autorità del duca tanto grande, che la maggiore non può essere, il tutto in poche ore, per non dir giorni, s'estinse.

L'impresa d'Irlanda poi fu risoluta da tutto il Consiglio di stato invitato dal fratello del conte di Tyrone ribelle che s'attrova in corte, e d'un arcivescovo dell'isola, con l'autorità de' padri gesuiti non solo per vendicarsi colla regina d'Inghilterra, ma con disegno, che quando fosse riuscita felicemente l'impresa di quell'isola, anco quella d'Inghilterra fosse stata molto facile; e perchè sopra la detta isola li ribelli sono potenti, ed hanno seco nelle mani alcune piazze, sebben di poca considerazione, deliberarono di mandarvi 10,000 fanti sotto la carica di don Giovanni d'Aguilar soldato vecchio, che militò in Francia e in Brettagna, perchè congiuntosi con essi ribelli i quali mancavano di capi e d'esperienza militare, tutti uniti potessero, superando le forze delle regina, impadronirsi dell'isola, e risolsero di caricare questa milizia sopra navi, per farle capitar in due squadre una dopo l'altra. Così imbarcatosi don Giovanni con 4000 fanti passò innanzi, e non potendo aver porto dove disegnava per congiungersi facilmente con li ribelli, che erano e stanno sempre alla montagna, gli convenne

Digitized by Google

prender porto a Kinsale loco di poca considerazione, e molto incomodo per potersi congiunger con li ribelli. Quivi sbarcato, si fortificò per aspettare il resto delle milizie, con nuove munizioni di viveri od altro; ma essendo stato al solito con molta tardità e con poca provvisione imbarcato il resto, non solo questo secondo soccorso capitò tutto, perchè per la fortuna si persero in mare diversi vascelli, ma per la mala stagione pochi d'essi vi capitarono, e potero aver porto dove volevano e dove bisognava, poichè quelli pochi, che sbarcavano sopra l'isola furono consumati dà Inglesi, e gli altri che avanzarono con fatica e pericolo di mare ritornarono in Spagna; in modo che stando tuttavia don Giovanni d'Aguilar in Kinsale aspettando ed attendendo il successo, privo di speranza del soccorso e ritrovandosi senza munizione, conoscendo appresso di non poter far progresso alcuno, per il poco numero di gente ch'aveva per la lontananza delli sollevati, e per la mortalità che seguì nei suoi, causata dalli cibi del paese, anzi vedendosi assediato da potente esercito della regina, ch'ivi era concorso per debellarlo, risolse per minor male di terminare l'impresa con un buon accordo, al quale vi concorsero anco gl'Inglesi volentieri, per liberar quell'isola da'Spagnuoli; il quale fu che don Giovanni dovesse partire con tutta la sua gente ed armi, e levare anco gli Spagnuoli dalle fortezze tenute per li nemici della regina, per il qual effetto gli concedevano navi per passare in Spagna a loro spese, e che per questo pagamento e per sicurtà del ritorno d'esse dovessero dare alcuni ostaggi come fecero, così passarono in due volte, ed io intesi anco ch'erano capitati tutti salvi in Galizia. Questo fu il fine anco di quest'impresa tanto bramata e desiderata da tutta la corte, il quale le apportò indicibile mestizia, non solo per la riuscita, ma perchè pare che gl'Irlandesi ribelli abbino sentito gravemente, che in quest'accordo siano stati levati loro quelli presidii de'Spagnuoli, che avevano nelle fortezze, sopra i quali confidavano grandemente, e che il re da questi fosse spronato a quell'impresa; alla quale non restano con tutto ciò di pensare ancora, perchè non vedono altro modo di poter divertire le forze e li pensieri d'Inghilterra volti a'loro danni.

Ora avendo narrato alla Serenità Vostra ed alle Signorie Vo-

Digitized by Google

stre Eccellentissime il modo del governo di così gran macchina; la sostanza della mia negoziazione; la natura della Loro Maestà e de' ministri principalissimi e favoritissimi, con li loro proprii ed intimi pensieri; non so vedere, che mi resti altro che finire con dire poche parole delli due illustrissimi ambasciatori Soranzo e Contarini, essendo io dalle loro signorie illustrissime non solo nella trattazione del negozio stato illuminato ed aiutato, ma anco in tutte le altre mie occorrenze favorito ed onorato quanto comporta la grandezza dell' animo loro, ed il servizio della Serenità Vostra. Della persona dell' illustrissimo Soranzo debbo dire alla Serenità Vostra quello che tacendo offenderia grandemente l' animo mio, perchè avendolo io ritrovato a quella corte in molta stima ed in gran concetto, non meno per la sua bontà e virtù, che per l' onorevolezza con la quale ha vissuto, convengo affermarle, che per il suo servizio nè più prudente, nè più onorevole soggetto averiano potuto desiderare, avendomi più volte quelli più principali signori e ministri attestato con concetti pieni di lode, che in particolare dovevano restare molto obbligati alla Serenità Vostra che abbia impiegato in quell' ambasciata soggetto di tante virtù, che per se stesso oltre il rispetto della Repubblica s' aveva fatto larga strada all' amore delle Loro Maestà, e di tutti essi ministri. Ha incontrato sua signoria illustrissima la maggior disgrazia che potesse occorrer a uomo vivente, (1) e lo stato suo è degno di tanta compassione, quanto mai ad altro s' abbia avuto, poichè l' accidente accadutogli, poteva così succedere ad ognuno per savio e per prudente che fosse stato, e fu sentito gravissimamente alla corte dalla Maestà del re in particolare, per il grande amore che da lei e da tutti gli era portato. Furono dati ordini efficacissimi, e grossissime taglie imposte con promissione di liberazione di molti banditi e con impunità, perchè fosse diligentemente procurato d' aver li delinquenti nelle forze per dar loro il meritato castigo; ma dal duca di Feria allora vicerè di Catalogna, e per dir meglio da quelli Consigli di Barcellona, che governano con i loro privilegii, non furono quest' ordini come si

(1) Vedi a pagina 30.

Digitized by Google

conveniva eseguiti, poichè al mio passar per quella città intesi che alcuni di quelli, e li più principali delinquenti stavano ritirati e salvati in una di quelle chiese. In tale afflizione e travaglio ha avuto questa buona sorte il signor ambasciator di aver appresso di lui, oltre gli altri, il signor Lorenzo Soranzo suo nipote figlio del clarissimo signor Francesco, gentiluomo di nobilissime qualità, che ha peregrinato in Germania ed in Spagna, per acquistare esperienza con la quale possa ben servire la Serenità Vostra, il quale con un'assidua diligenza, e con un singolar amore lo serviva, lo consolava, nè lo lasciava mancare d'ogni buon governo, come facevano il signor Francesco Pesaro fu del clarissimo signor Vettor pur suo nipote ed il signor Agostino Gussoni dell'illustrissimo signor Andrea, gentiluomini tutti di tanta virtù e di tanto termine, che non solo m'hanno disposto ad amarli per tutto il tempo di mia vita, ma obbligato a render vera testimonianza alla Serenità Vostra ed alle Signorie Vostre Eccellentissime, che se saranno adoperati in servizio di questa Serenissima Repubblica daranno sempre quel saggio di loro che hanno dato tutti li loro ascendenti e che ricerca la pubblica dignità.

Il valore e la splendidezza dell'illustrissimo ambasciator Contarini già è stata conosciuta dalla Serenità Vostra in altra ambasceria, ma io posso assicurarla, che facendosi egli valere e stimare anco nella corte di Spagna per soggetto degno di quella carica, anderà sempre e con il decoro e con la propria virtù, avanzando tanto nell'opinione di quelle Maestà e di tutti, che sicuramente presterà alla Serenità Vostra utilissimo ed onorevolissimo servizio.

Nel mio ritorno capitai a Torino dove ritrovai l'illustrissimo ambasciator Priuli, che sostenta quella carica con tanto splendore e con tanta virtù, che maggiore non si può desiderare, in modo che sua signoria illustrissima si è talmente impossessato nella grazia di S. A. ed accarezzato da tutta la corte, sicchè ognuno resta con stupore degli onori e delli favori che riceve, per rappresentare così degnamente la Serenità Vostra. Ho io visitata l'Altezza Sua in nome della Serenità Vostra, ed ho passato seco quell'officio, che m'è parso convenire all'amore ed alla stima che fa

Digitized by Google

Vostra Serenità di lei, e son stato corrisposto con parole di riverente affetto e dimostrazione in effetto di tant' onore, perchè S. A. ha voluto, nella persona mia, onorare la Serenità Vostra, per quel più che si può desiderare; non solo tutta la corte ha conosciuta la grande stima che fa di questa Serenissima Repubblica, ma io convengo affermare all' Eccellenze Vostre d' averlo conosciuto così affezionato e ben affetto agli interessi di questo Serenissimo Dominio, che nè maggior inclinazione nè miglior disposizione si può in qual si voglia principe desiderare; e questo è frutto proprio dell' onore e della virtù, con che sono vissuti i suoi ambasciatori e vive oggidì in particolare il signor ambasciatore Priuli a quella corte, poichè, colle loro nobilissime maniere, hanno reso questo principe non solo bene edificato della buona volontà e delli pensieri della Serenità Vostra, ma disposto a desiderare il bene della Repubblica come cosa propria. Ho visitato anco li cinque principi e le quattro principesse suoi figliuoli, e come a me è parso vedere una corona d' angioletti, così m'hanno corrisposto umanissimamente e mi sono per le loro età riusciti graziosissimi.

Ho praticato due secretarii messer Giovanni Girardo con il signor Soranzo, figlio di questa casa tanto benemerita e che ha lungamente e così bene servito questa Serenissima Repubblica, e messer Giovanni Francesco Trevisano col signor Contarini, giovane di buona aspettazione, della bontà e della diligenza de' quali, sebbene averanno compita relazione da' suoi ambasciatori, non debbo però restar di dire alla Serenità Vostra, in testimonianza della soddisfazione che ho avuto, che per l'assidua e fedele diligenza ch' ho conosciuto in loro, meritano in ogni occasione la grazia dell' Eccellenze Vostre. Ho poi avuto io per segretario in questo travagliosissimo viaggio, il signor Giacomo Girardo, della compagnia e dell' amorevole servizio del quale, mi son sempre valso e consolato, e della sua diligenza e valore molto ben conosciuto dalla Serenità Vostra mi son servito nel sollecitare negozio così importante con tanta assiduità, che son sempre restato soddisfattissimo e sollevato da molte fatiche; per il che, non solo convengo restargli obbligato, ma assicurar la Serenità Vostra, che ha un ministro così valoroso e fedele, che può essere certa di ri-

Digitized by Google

cevere da lui in qual si voglia occasione onoratissimo e compitissimo servizio. Egli per le sue indisposizioni e per la sua età ha non poco patito, e se non fosse stata la consolazione ch'egli ha avuto di servir la Serenità Vostra, maggior peso gli averia anco portato tanta fatica; e però, appresso a tant'altri servizii della sua casa e propri, com'è ben noto all'Eccellenze Vostre, questo con ogni ragione gli deve accrescer il merito, perchè in ogni occasione possa essere premiato ed onorato dalla loro benignità, in che io sarò sempre obbligato ad impiegarmi per rendere a tutti testimonianza, non solo della soddisfazione ch'io ho ricevuto, ma anco del buon servizio che egli ha prestato alla Serenità Vostra.

Di me non ho che dire se non che, se ho faticato e travagliato in questo viaggio pericoloso ed in negoziazione così fastidiosa, ho fatto quello che doveva e quello che conviene a buon cittadino della sua patria, nè di ciò pretendo merito alcuno, anzi mi confesso obbligatissimo per aver avuto dalle Signorie Vostre Eccellentissime occasione d'impiegar quel poco di talento e di fortuna che il Signor Dio mi ha dato in servizio di questa Serenissima Repubblica, per onore e comodo della quale vorrò sempre, fino che averò spirito, impiegare la roba e la vita istessa. Basta a me che per ricognizione delle mie fatiche l'Eccellenze Vostre abbino per certo, ch'io non solo per servizio del negozio ma anco della pubblica riputazione abbia sempre fatto tutto il poter mio, secondo la debolezza del mio ingegno, e con tanto desiderio del loro comando e soddisfazione, quanto di me stesso e del mio proprio onore; sicchè per la parte mia, non deve restar più che desiderare alla Serenità Vostra, che a me non è restato più che eseguire; che chiamo il Signor Iddio in testimonio, e posso con verità affermarlo all'Eccellenze Vostre, che in tutto il corso di mia vita, nella quale ho pur passato asprissimi travagli, non ho mai nè faticato nè travagliato tanto, quanto ho fatto in questo viaggio ed in questo negozio, per aver trattato con soggetti interessati, li quali per questo rispetto hanno sempre dato poco d'orecchie a quello che la ragione e la giustizia ricercava.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

SIMEONE CONTARINI CAV.

AMBASCIATORE

A FILIPPO III

DALL' ANNO 1602 AL 1604.

(Da una copia in lingua spagnuola, esistente nel civico Museo Correr, riscontrata con altre due copie, pure in lingua spagnuola, esistenti nella Biblioteca Marciana).

Digitized by Google

Digitized by Google

BREVI NOTIZIE

SULLA VITA

DI SIMEONE CONTARINI.

« Se alcuno scrive la vita di qualche nostro gentiluomo il quale an-
» ticamente si sia segnalato nei servigii della Repubblica, non posso con-
» tenermi di non sentire entro me stesso allegrezza e di non animarlo a
» seguitare l' impresa. Parmi che simile pietoso uffizio sia dovuto da noi
» all' ombra di chi faticò per la patria, e che la materia debba gioconda
» riuscire ai leggitori, avendo essa tanta affinità colla veneta storia, che
» quasi questo genere di componimenti può dirsene la sorgente e la ori-
» gine. Oltre di ciò dalla meditazione e dal riflesso di queste cose, nota-
» bile incitamento alle virtù si risveglia nell' animo dei giovani che le as-
» saporano. » Con queste parole Tomaso Giuseppe Farsetti cominciava una sua vita di Simeone Contarini, stampata anonima dal Fenzo in Venezia nel 1772.

Noi volentieri avremmo qui inserita per esteso quella vita, perchè concorrente al nostro fine di rendere pubblici i fatti che onorano negli uomini grandi la nostra patria, e che palesano quale fosse veramente la politica della Repubblica nel secolo XVII; se non che la mole del libro e il considerare che esso è già di pubblica ragione ci consigliarono a cogliere soltanto da quello i fatti della vita politica del Contarini, i quali abbiamo resi più compiuti colla scorta dell' *Elogium illustrium virorum* del Tommasini, delle Genealogie delle famiglie nobili venete del Cappellari e del Barbaro, e dei Registri del Segretario alle voci.

Simeone Contarini nacque in Venezia il 27 di agosto del 1563 da Giovanni Battista e da Maria Gritti. Compì ancor giovanissimo gli studii in

Digitized by Google

Padova, e coltivò con grande amore la poesia. Un grosso volume in foglio manoscritto autografo del Contarini si conserva nella Biblioteca Marciana al Codice CXV della classe IX e contiene le sue rime, lodate dal Morelli nella *Biblioteca manoscritta di Tomaso Giuseppe Farsetti*, Venezia 1771. Sono tutte inedite eccetto tre sonetti, due pubblicati dal Farsetti nella citata Vita del Contarini, ed uno fra le rime di Celio Magno, Venezia 1600; e per darne un saggio poniamo in nota un sonetto che scrisse nell'occasione della guerra che Carlo Emanuele duca di Savoja stava per muovere nel 1616 alla Spagna (1). Era Simeone Contarini maestoso nell'aspetto, pronto nel dire, di memoria e di ingegno fervidissimi, fedele, integro, affabile e cortese specialmente coi letterati; capacissimo nel maneggio di affari difficili, e fiero amatore della sua patria; ed in tanta stima ed onore era tenuto da' suoi contemporanei che per ben dieci volte fu inviato ambascia-

(1) Al signor duca di Savoja:

O magnanimo Allobrogo, e che pensi?
Che più t' agogni? Al brando pon la mano;
Tutt' arde Italia, e terrai tu lontano
Da lei tuo sguardo e i tuoi guerrieri sensi?

Già se' tu esperto, quanto sieno intensi
Al suo male i pensier di chi pian piano
La vuol suggetta; ma tu sempre vano
Festi suo fin; come al tuo onor conviensi.

Rade volte addivien, che un core ardito
Non isforzi fortuna a volger faccia.
Più volte ciò, del tuo, si è pure udito.

Dal bel Piemonte tuo desti la caccia
Come a timida lepre, a chi 'l partito
Reggea di lui che strage or ne minaccia.

Ed ai principi d' Italia un altro sonetto che così comincia:

A qual uso miglior serbar volete
La vostra spada, o dell' Esperia bella,
Alteri figli? Se è libera, ancella
Ch' ella divenga in ozio sosterrete?

Nel gran danno comun scorger potete
Ciascuno il vostro: il vostro onor v' appella
A far del sangue di gente rubella
A Dio, vermiglio il suolo in cui reggete.

Digitized by Google

tore alle varie corti di Europa, e coprì in patria più che altrettanti importantissimi incarichi. Fu savio agli ordini, provveditor sopra monasteri, sopra la sanità, sopra l' affrancazione dei monti, la fabbrica del palazzo e della salute, provveditor generale a Vicenza, savio del Consiglio, savio alla eresia, inquisitore alla bestemmia e riformatore dello studio di Padova; venne il 30 ottobre 1620 innalzato alla dignità di procurator di san Marco *de citra* (1) e fu anche ballottato doge. No non lo seguiremo in questi ufficii da esso sostenuti con zelo, valore e gran giovamento della Repubblica: solo noteremo alcuni fatti che dimostrano come egli amasse la patria e ne tenesse in riverenza le glorie. Nell' anno 1628 orando in Senato persuase la Repubblica contro il voto di Domenico Molino a non interessarsi negli affari di Mantova, considerando come una guerra lunga sia sempre pericolosa e come ai vantaggi proprii presenti doveasi preporre il bene avvenire e la sicurezza degli stati che si lasciano ai posteri. Nel 1630 allorchè infieriva la peste, allontanò da Venezia i nipoti e visse frugalmente con un solo servo attendendo indefessamente alle gravi cure della sanità; e nello stesso anno essendo stata aperta la tomba del Petrarca in Arquà, provocò dal Senato un decreto che crediamo di poter qui inserire per far conoscere come la patria nostra abbia sempre venerati gli uomini grandi e tenute in pregio le loro memorie (2).

Ma Simeone Contarini era destinato ad aggiungere lodi a sè ed onore alla patria nella diplomazia, sostenendo presso varie corti in ben dieci ambascerie, con prudenza, ingegno e valore la dignità e le ragioni della Repubblica. Per la prima volta venne eletto il 21 di giugno 1597 ambasciatore al duca di Savoja Carlo Emanuele, il quale allora circondato ed assi-

(1) Cronologia dei Procuratori di san Marco nell' opera intitolata *Chiesa di san Marco illustrata*, tom. II, pag. 108.

(2) « A Vincenzo Cappello podestà ed a Pietro Sagredo capitano di Padova.

« Per una stampa di costì restiamo con grande ammirazione e con egual displicenza avvisati dell' esecrabile arditezza di chi fu andato ad aprir l' arca del famoso Petrarca e con lo smembrare il suo corpo ne abbia tratta alcuna parte contravvenendo empiamente alle leggi della pietà e della umanità stessa, e per mezzo di danaro, come può supporsi, vendendo quello che non poteva aver prezzo e dispensando con baldanza inescusabile ciò che senza licenza del principe, che a ragion gode che sieno nello stato suo e vi riposino le ossa di uomo sì insigne, non poteva toccarsi nè ardirsi di separare in alcun modo. Volemo però col Senato che dobbiate formare diligentissimo processo sopra il caso di questa temerità, e terminato che sia mandarci il contenuto di esso sotto il nostro giuramento, per quelle risoluzioni che stimeremo bene di fare in occasione reputata da noi di gran momento per tutti i rispetti. *Datum in nostro Ducali palatio die XI sept.* 1630. »

Digitized by Google

stito da ministri e da uomini celebri aspirava a grandi e generose intraprese. Con parte 20 novembre 1600 fu inviato ambasciatore ordinario in Spagna, passò per Savona e giunse a Vagliadolid dove risiedeva la corte il 21 decembre 1601. Si fermò colà tre anni cattivandosi la stima e l' affetto del re che lo ascrisse all' ordine de' suoi cavalieri, e richiamato con lettera 26 aprile 1604 (1) riferi in senato sul finire del 1605.

La relazione di questa ambasceria che or qui pubblichiamo non ci fu dato di rinvenire in lingua italiana, ma solamente in tre copie spagnuole, una esistente nel civico Museo Correr, e le altre due nella Biblioteca Marciana, fra i codici già del nob. Ruzzini e fra quelli legati nel 1843 dal nob. Girolamo Contarini. Il Morelli lasciò scritto (2) che altra copia in lingua spagnuola si trovava nella Fiandra presso Giovanni Gisleno e fu riferita dal Sandero nella *Biblioteca belgica manoscritta*. Richiesto da noi il nobile signor conte de Dameto ciambellano di S. A. R. l' infante di Spagna don Juan, con vera gentilezza e cortesia ci favorì della presente traduzione italiana tratta dal manoscritto del Museo Correr dopo che fu riscontrato coi codici della Marciana.

Nell' anno 1608 fu il Contarini spedito bailo a Costantinopoli, dove ebbe con arte, senno e vigore (3) a sostenere le ragioni della Repubblica in un disgraziato accidente avvenuto presso Corfù, quando Silvestro Querini comandante delle venete galere si rese padrone di due galeazze turchesche credendole di corsari. E tali giunse a provarle conducendo egli con prudenza il negozio a buon termine (4). Rileviamo però dalla sua relazione del bailaggio che conserviamo ancora inedita come la trattazione di tale affare gli riuscisse spinosa e molestissima perchè più volte gli fu intimata la guerra e minacciato di tagliargli il capo, e fu obbligato di nascondere il danaro pubblico e le scritture; anzi in una occasione rac-

(1) « All' ambasciatore Contarini in Spagna.

« Viene costà il diletto nobile nostro Francesco Priuli ambasciatore presso quella Maestà in luogo vostro, all' arrivo del quale fatti seco gli ufficj di complimento necessari e consueti, e lasciategli le scritture che vi troverete avere appartenenti a negozii pubblici, così lasciatevi dal precessor vostro Soranzo, come consegnatevi di qua dalla Cancelleria segreta, ed ogni altra istruzione che vi paresse a proposito; assicurandovi col Senato che siamo rimasti compiutamente satisfatti della prudenza, virtù e diligenza con la quale avete esercitata quella ambascieria, con dignità pubblica e con gran servizio delle cose nostre e laude vostra. »

(2) Biblioteca del Farsetti. Venezia 1771.

(3) Andrea Morosini. Hist. pat.

(4) Farsetti. Vita citata.

Digitized by Google

conta che: « *gli convenne in tanta combustione alzarsi dallo scagno e prendere il Borisi per lo petto, tirandolo e scuotendolo vigorosamente; che per tante cause, sdegni, confusioni, sforzi, ben mi pareva veramente il giorno del giudizio, e certo fu favor di Dio che io potessi reggere alla piena che mi ondeggiava intorno.*

Anche a Roma dove fu inviato ambasciatore nel 1614 non rimase ozioso, perchè con ferme ed avvedute ragioni persuase Paolo V che la lega allora conchiusa dai Veneziani cogli Olandesi, cogli Svizzeri e col duca di Savoia per difendersi dai raggiri di Napoli e della Spagna non poteva esporre la cattolica religione a pericolo di scisma o di eresia, come erasi con finto zelo di religione rappresentato al pontefice (1).

Allorchè il duca di Leyva catturava a Zara due galeazze venete nel 1617 (2) e le conduceva trionfalmente nel porto di Brindisi, manifestando così apertamente come la Spagna sotto il manto della pace tendeva però sempre insidie alla Repubblica, il Contarini fu incaricato di portarsi a Cosimo granduca di Toscana ed ai duchi di Urbino, di Mantova, di Modena e di Parma per dar loro a conoscere quanto da' forestieri fosse odiata la libertà d'Italia, e per invitarli ad una unione veramente nazionale. Ma da belle parole in fuori e da complimenti altro frutto non trasse il Contarini da questa sua legazione.

Poco dopo con decreto 13 settembre 1617 fu inviato ambasciatore in Francia per supplire, fino all'arrivo del successore, al Gussoni richiamato per avere con Ottaviano Bon sottoscritto il trattato di pace senza che fosse convenuta la condizione imposta dal senato (3). Ebbe poi particolare commissione d'informare il re Luigi XIII che la Repubblica a sua istanza avea perdonato ai colpevoli.

Nell' anno 1619 fu inviato con Francesco Erizzo ambasciatore straordinario a Ferdinando II imperatore; e nel 1621 con Girolamo Soranzo fu eletto straordinario ambasciatore per congratularsi con Filippo IV re di Spagna della sua esaltazione al trono, ma non partirono.

Nel 1622 partì straordinario ambasciatore ad Amurat IV in occasione del suo esaltamento al trono e per confermar seco la pace; e finalmente il 26 settembre 1625 fu inviato straordinario ambasciatore al re di

(1) Il Tommasini nell'*Elogium illustrium virorum* Patavii, 1644 dice che a Roma il Contarini, *latentium Reipublicae aemulorum insidiis, mira prudentia occurrit.*

(2) Vedi a pag. 221 la vita di Ottaviano Bon.

(3) Vedi a pag. 222 la suddetta vita.

Digitized by Google

Francia, per sollecitare l' adempimento dei capitoli della lega conchiusa per gli affari di Valtellina, e per domandare che non parole ma fatti i Francesi prestassero dappoichè la Repubblica si era unita in loro alleanza per mantenere in Italia la quiete desiderata. Ma tornò a Venezia con molte parole e con poche speranze.

Simeone Contarini, dopo aver consumata tutta la vita in servigio della sua patria, moriva il 10 febbraio 1633 dell' età di anni 70 (1).

(1) Nel codice manoscritto delle sue rime trovasi un bel sonetto scritto dal Contarini poco prima di morire.

Digitized by Google

COMMISSIONE

MDCI DIE I. JUNII.

Che al diletto nostro Simeone Contarini eletto ambasciatore alla Maestà catholica sia commesso quanto segue.

L'esperienza che abbiamo della prudenza et valore di te diletto nobile nostro Simon Contarini, ci rende certi che in questa tua legazione del serenissimo re catholico, nella quale sogliono trattarsi del continuo negozii di grandissimo momento, riporterai quella lode che ti hai aquistata negli altri carichi pubblici e che ci promettiamo dalla molta prudenza et intelligentia tua.

Dovendo tu dunque partire per la detta ambascieria come ti abbiamo scritto con lettere nostre, ti commettemo col Senato, che col nome del sig. Dio, debbi metterti in cammino per la Corte di S. M. catholica, dove gionto, et comunicata al precessor tuo la presente commissione, farai insieme con lui gli officii che si convengono, esponendo a S. M. che volendo noi continuar nella benevolenza verso di Lei, ti abbiamo mandato nostro Ambasciatore a far residenza presso la M. S. dicendole la principale commissione tua essere attendere a conservare la buona et sincera amicitia che tenemo con Lei, con tutti quegli officii che convengono alla singolare affetione et osservanza che le portamo, essendo certi che Ella ci corrisponderà di altrettanta benevolenza come ha sempre fatto.

Visiterai la Serenissma Imperatrice, il Principe et l'Infanta, rappresentando tutte le nostre lettere credentiali, et facendo con S. M. cesarea et le altezze loro i debiti officii. Haverai parimenti lettere, secondo il solito, per l'illustrissimo cardinale d'Austria, arcivescovo di Toledo, et altri

Digitized by Google

personaggi che sono a quella corte, con li quali non mancherai di far li debiti complimenti.

Seguiterai il Sereniss.° re catholico dovunque gli occorrerà andare, secondo però che sarà di satisfatione et ordine della M. S. catholica, et userai ogni diligentia per intendere le cose che si tratteranno a quella corte, per dar avviso alla Signoria nostra di quanto giudicherai degno di nostra intelligentia. Delli particolari poi che averai da trattare di tempo in tempo ti daremo avviso con lettere nostre.

Ti farai dare per tua informatione dal tuo precessore gli ordini già dati da quel Serenissimo re ai vicerè di Napoli et Sicilia, perchè debbano prestare, nelle occorrenze che potessero venire, ogni aiuto et favore per la tratta de formenti et di soldati per il presidio et soccorso delli stati nostri di levante, dalla sicurtà dei quali sentono li Stati di S. M. catholica et di tutta la Christianità, quel benefitio che è noto ad ognuno; però, in tutte le occasioni sarai vigilante nel confirmar S. M. in questa buona dispositione et nel far replicar secondo il bisogno li ordini più ampli et più efficaci che sarà possibile.

Il medesimo osserverai nel negocio dei vascelli di corso, che da certo tempo in qua fanno gravissimi et importantissimi danni ai vascelli, sudditi e cose nostre, facendo ogni ufficio et usando ogni maggior studio perchè la M. S. cattolica si contenti di dar commissioni ed ordini così efficaci et risoluti, per la proibizione di simili vascelli, che sieno ubbiditi dalli signori vicerè di Napoli e di Sicilia, e quando al tuo arrivo nella corte intendessi che questi fossero già stati ottenuti dal precessor tuo che vi si è più volte con gran forza e prudenza adoperato, non mancherai con destra maniera di procurare alle occasioni che sieno ubbiditi.

Quanto alle cose generali, *qui la Commissione continua e finisce come quella del Serenzo. Vedi a pagina 32.*

de parte	170
de non	0
non sinceri	7

(*Tratto dal codice Deliberazioni del Senato, anno 1601, esistente nel veneto Archivio generale*).

Digitized by Google

Serenissimo Principe (1)

Il re del quale io vengo a parlare, è tanto grande, che si può dire che abbraccia il mondo, ciò che fin ora nessuno ha conseguito; della sua stirpe, se n'è già fatta più volte in questo Senato la relazione, talchè sarebbe inutile lo stancare la Serenità vostra su questo rapporto; tratterò quindi in primo luogo della persona sua, poi di tutto quello che possede e di che è signore, e per ultimo dalla maniera con cui si governa, e quali sieno i suoi ministri; farò anche cenno del come si trovino gli affari di stato in generale, tanto nel consiglio che nelle forze, nonchè della sua riputazione, il che dividerò in soli quattro punti: 1. Persona e carattere di Filippo III re di Spagna. 2. Dei regni che possede e di quelli che è signore. 3. Come si governa e quali sono i suoi ministri. 4. Sullo stato de' suoi affari tanto in consiglio come in forze, e della sua riputazione.

Prima però di trattare sopra questi quattro punti, farò osservare alla Serenità Vostra che sebbene io parlerò separatamente di ognuno, sarà mestieri alcuna volta, per meglio farmi intendere, di trattare insieme degli uni e degli altri.

Per primo punto, il re presente Filippo III figlio di don Filippo II e di donna Anna quarta moglie del padre e figlia dell'imperatore Massimiliano e di Maria imperatrice, è di piccola statura, ma di piacevole aspetto; di buona complessione con capelli e barba molto biondi, della età di 25 a 26 anni, principe veramente cattolico, anzi cattolicissimo, e non si può dir tanto quanto egli lo sia; ama la giustizia e la pace, è lontano da qualunque

(1) Il manoscritto in lingua spagnuola così incomincia: *Relaçion que hizo a la Republica de Véneçia Simon Contarini por el fin de 1605, de las Embazada que havia hecho en España y de todo loque entendia de las cosas, que comença en esta manera.*

Digitized by Google

piacere ; dimostra però grande volontà pel divertimento della caccia, ed in questa si occupa di sovente, ama la solitudine, e otto o dieci mesi dell' anno li occupa fra le sue ricreazioni particolarmente in quelle di suo padre, come all' Escuriale ch' è il monastero che le Signorie Vostre conoscono, al parco e nelle sue case e nei palazzi di piacere.

In quanto poi alla prudenza di questo principe, vi sono varie opinioni, dirò solamente che non è di carattere guerriero, nè amante delle armi ; fuori di questo, posso dire alla Serenità Vostra che il vero suo naturale è per la pace degli affari (1), li interpreta tutti, sa di essi parlare e rispondere, ma si conosce che per questi non dimostra alcuna passione, nè volontà, e che poco li cura, della qual cosa si fanno grandi giudizii, molti però in danno della sua persona ; se non che il tempo farà conoscere meglio il carattere di questo principe. Egli possede in parte abitudini tedesche: quello che una volta decide, è immutabile; dal che nasce il potere che tiene sopra di lui il privato che lo governa, del quale parlerò a suo luogo ; solamente qui devo dire: che sarà difficile l' ottenere la volontà di questo principe, perchè il privato lo tiene in suo potere fino dai primi anni della sua gioventù, quando cominciava a mostrare il desiderio di sortire dalla disciplina, nella quale suo padre lo teneva, per godere di libertà, e dei semplici naturali piaceri di quella prima età (2), quindi il potere di lui si conserva intieramente nella persona del duca di Lerma fino da allora, come si vedrà in seguito ; ed ora ritornando per quello che mi resta di narrare, dirò, che questo principe passa il resto dell'anno nella solitudine, con pochissima corte, e solo coi ministri necessarii per sbrigare gli affari ; attende con fatica a questi e nella maniera che dirò quando tratterò del governare ; egli vi dedica più di tre ore, e qualche volta anche quattro al giorno tanto nel dopo pranzo che nella mattina, specialmente dalle cinque alle sei

(1) *Es la paz de los negocios.*

(2) Fu accusato il suo precettore Loaisa arcivescovo di Toledo, di aver educato il giovane principe in modo da poterlo un giorno dominare. *Relatione della vita del re Filippo III e delli suoi favoriti.* Manoscritto della Biblioteca reale di Berlino.

Digitized by Google

del dopo pranzo; pranza costantemente a un' ora di Spagna che viene ad essere fra le 20 e le 21 d' Italia, per ordinario mangia sempre la medesima quantità di cibi, beve due volte, ed acqua una grande quantità; è di un fisico sano ancorchè qualche volta soffra nello stomaco, la qual malattia è originaria nella Spagna e la si denomina *usagre*, ossia rosa-marina; ama moltissimo sua moglie ed è sempre presso di lei, le dà tutti i piaceri possibili, e molta più libertà di quella che il padre dava alla madre ed alle altre mogli che ha avuto, come parlerò a suo tempo, dacchè nasce che la regina ha voluto avere un ascendente nel governo; egli ha presentemente una sola figlia, essendogli morta la primogenita, e la regina si trova gravida e si tiene per cosa sicura che avrà successione mascolina; ha il re le sue ore particolari di orazione ogni giorno, ed è molto divoto della Madonna, si confessa e si comunica di sovente, e particolarmente nelli giorni della Madonna; mangia carne tutto il tempo dell' anno, meno alcune feste di Maria Vergine (1). Ha dato qualche indizio di voler la guerra, ma fu facilissimo il dissuaderlo da questa idea, tanto per cagione della successione, come per altre ragioni, perchè possono molto con lui gl' inconvenienti, e molto più se glieli pongono in obbligo di coscienza, ed in questa guisa, quello che sapesse prendere questa via, otterrebbe molto con facilità; non fa nessun peccato mortale per niente, e benchè le sue maniere sieno dolci, se arriva ad indispettirsi, il suo dispetto gli dura molto; non è tanto esperto nelle cose mondane, ma sapendo fargliele comprendere, le afferra con facilità; ama molto di essere consigliato, ed è atto per qualunque lavoro; cavalca molto bene; fece fare una festa di S. Giovanni in Vagliadolid che diede molto piacere al popolo; giuoca

(1) Filippo III aveva un culto particolare per la Madre di Dio, e considerava come proprio principale dovere il promuovere la solenne decisione sullo immacolato concepimento di Maria. Perciò si tratteneva spessissimo coi dottori della Chiesa, ordinava ai vescovi di scrivere al papa continuamente sopra questo soggetto e proponevasi di fare a piedi un pellegrinaggio fino a Roma, se questo fosse stato necessario per conseguire la meta del suo più gran desiderio. Quando i giovani recitavano la preghiera: *Sancta Maria sine labe originali concepta* « O miei figli, esclamava, queste parole sono la mia fede. » Poreno. *Dichos y hechos de Felipe III, c. XII: De su devocion.*

Digitized by Google

con piacere e sovente al pallone, ed essendogli questo esercizio troppo violento gli viene contrastato; giuoca alle carte, per le quali dicono ch' egli abbia molto trasporto, e che perdette ingenti somme con quelli che lo servono nelle sue camere, cioè circa trenta mila scudi, e col conte di Pelbes nipote del duca di Lerma circa duecento e più mila ducati; balla molto bene, ed è la cosa che gusta di più, piacendogli di essere lodato in questo divertimento; parla alcune lingue ma corrottamente, solo che basti per farsi intendere, come sarebbe a dire il francese, il fiammingo ed anche l'italiano, ed ha avuto qualche principio di lingua latina quando era giovinissimo; ascolta tutti li giorni la santa Messa, dà le sue udienze ordinarie nelle quali si mostra molto affabile; e questo è quanto posso dire a Vostra Serenità sulla persona e il carattere di questo principe.

Ora passerò a parlare del secondo punto, cioè dei molti regni che possede, separati però gli uni dagli altri, e molto differenti tanto in leggi che in costumi, e chi volesse farne una estesa narrazione, sarebbe una cosa quasi che impossibile: ma succintamente dirò tutto quello che potrò.

Possede questo re la Spagna, ed è il secondo che la possede tutta da un tempo remoto; si trova la Spagna situata tra la Francia e l' Africa dalla quale viene divisa per lo stretto di Gibilterra da sole sei miglia di distanza, colla Francia si divide per i monti Pirenei, per tutto il resto ella è cinta dal mare; la sua maggior larghezza è da Siviglia a Galizia, e per questo lato è molto più grande della Francia, ma non è nè tanto fertile, nè tanto popolata; chè anzi è pochissimo abitata, locchè dipende dalle guerre avute coi Mori, che snervarono la sua popolazione, perchè siccome li Mori si andavano ritirando lentamente, non le davano tempo di rimettersi, e potè solamente ai tempi di don Ferdinando e di donna Isabella, cioè dei re cattolici, scacciarli (1); non appena finite queste sanguinosissime guerre, incominciarono le conquiste delle Indie, e di seguito quelle d' Italia; da Filippo II incominciarono le guerre di Fiandra, che durano ancora presentemente, dimodochè, seb-

(1) Nell' anno 1492 colla sconfitta di Abdallah e la conquista di Granata.

Digitized by Google

bene questo regno sia molto grande, è per altro, per tutte queste ragioni, debole nella popolazione, il che, per molti motivi, non ho voluto passare sotto silenzio; ora parlerò degli affari di Stato il più brevemente che potrò.

Sotto il nome di Spagna si comprendono molti regni, che sono la Castiglia, il Portogallo, l'Aragona, Navarra, Valenza e la Catalogna; tutti questi regni hanno diverse leggi e statuti separati dalla Castiglia, e si governano tutti da sè, e quello di Aragona con grandi privilegii che ne costituiscono la libertà; in tutti questi regni il re manda dei vicerè come più gli pare e piace, e questi vicerè governano nella maniera che dirò a suo tempo. Alla Castiglia sono uniti i regni di Galizia, Granata, Cordova, Siviglia, Jaen, Murcia, Leon e Toledo, li quali si governano con le medesime leggi, come dirò più avanti; questi sono i principali luoghi degli Spagnuoli, dove il re comunica tutti i suoi ordini, dimodochè la Spagna s'intende divisa in due parti, la prima è Castiglia col Portogallo, ed in quella si comprende anche Navarra sebbene si governa da per sè, e l'altra parte è Aragona, Valenza, Catalogna e dipendono anche Majorica e le sue isole; i due regni di Napoli e Sicilia stanno sotto le leggi di Castiglia, come si vedrà più avanti, e questo è tutto quello che si chiama Spagna.

Possede in Italia tutto quello che sa la Serenità Vostra, che sarebbe a dire il regno di Napoli e di Sicilia, lo stato di Milano, Porto-Ercole, Orbitello, la fortezza di Pombino, e tante altre piazze intorno alle quali io parlerò della intenzione del re e del Consiglio di stato; comprendonsi in queste anche il regno di Sardegna.

Possede in Africa tutte le rive, sulle quali quattordici città; in Asia possede le Indie orientali, dove in otto città hanno gli Spagnuoli la chiave di tutto quello che vi è di meglio, comprendendovisi anche tutte le isole Filippine ed altre moltissime isole che sarebbe lunghissimo il riferire; dirò poi a suo luogo lo stato in cui si trovano tutte queste cose, tanto per l'importanza delle forze come per la conservazione delle medesime.

Possede quasi tutta l'America che è il meglio di tutto quanto ha, per essere quelli i luoghi da dove gli pervengono i tesori, e

Digitized by Google

possede tanto e tanto che si può liberamente chiamarlo il monarca delle Indie, non essendovi in questa parte occidentale terreno che non gli appartenga, particolarmente quello che più interessa.

Non parlerò degli stati di Fiandra, perchè non sono ancora in potere del re di Spagna, sebbene sia padrone di tutta la costa, e di tutte le fortezze che colà si trovano: di questo parlerò nell' ultimo punto, quando tratterò dello stato in cui si trovano le cose del re, e quando più mi converrà parlarne; dirò ora bensì che gli Spagnuoli si chiamano molto pentiti di aver affidato il comando di questi stati all' arciduca, perchè sembra che si sia impadronito del comando di tutta la costa e delle cose di guerra, in maniera, che sono poco soddisfatti del procedere di questo arciduca; egli gode una cattiva riputazione e poco credito, tanto col re che con quelli del Consiglio di stato, specialmente dopo il suo matrimonio; quello che più sostiene l' arciduca è che il re ha grande stima per sua sorella, ma con tutto ciò si formava il piano di levargli quelle parti, alcuni parlavano di dargli un comando nel Portogallo, altri nel regno di Valenzia che è nel centro della Castiglia e di poca importanza, però i principali consiglieri di stato si sono opposti in tutto quello che fosse per fare una divisione in Spagna, e di occupare persona reale; laonde quando venne comunicato all' arciduca questo piano che avevano ideato, lo rifiutò, dicendo che morirebbe piuttosto che andasse effettuato questo disegno, dimostrando su questo rapporto una grande risoluzione, e così per questo terminò ogni cosa; ma bensì allora si trattò che il re mandasse colà un capitano generale, e che l' arciduca si occupasse solamente del governo; ma l' arciduca anche di questo si oppose con gran calore, essendo una cosa che gli diminuiva autorità. Il re ed i ministri avevano una grande volontà di eseguire questo progetto, ma la forte opposizione dell' arciduca e di sua moglie poterono molto in considerazione anche del timore che quello tenesse intelligenze secrete cogli Olandesi; il che sempre gli Spagnuoli temevano, ma furono disingannati quando l' arciduca diede battaglia agli Olandesi e li sconfisse; allora poi gli fu comandato che non andasse alla guerra, perchè poteva restar prigioniero nel conflitto; quindi anche l' arciduca per

Digitized by Google

togliere ogni sospetto sopra di lui e perchè non venisse nominato nessun generale acconsentì, che fosse nominato presso di lui il conte Spinola, e così gli Spagnuoli presero il mezzo termine di nominare il conte col nome di colonnello maggiore, o maestro di campo generale, solo perchè andasse alla guerra e di questa si occupasse. Questo al presente si trova in Ostenda, è molto affezionato al re ed al suo Consiglio di stato, ed è un grande *ad latus*, ma il governo teme molto del fine di questa guerra, che desidera, perchè le promette poco di buono, dirò anche in seguito quanto gli costa questa guerra, cose necessarie di sapere, per conoscere gli affari di Spagna; non mi dilungo di più su questo rispetto, ma torno a dire a Vostra Serenità che gli Spagnuoli si chiamano pentiti di aver incominciata questa guerra, che non la farebbero una seconda volta; vi era qualcheduno che non aveva opinione d'intraprenderla, come il conte di Fuentes che fece vaticinii per il bene degli Spagnuoli per i quali riuscì in grande riputazione, come dirò in appresso.

Ora passerò a trattare sul punto del governare gli stati ed i regni di questo gran re; il governo di tutti questi regni ha più della repubblica che del dominio di principe assoluto, come il re si chiama ed i suoi sudditi mostrano il desiderio che lo sia, ed anche quelli che non sono suoi sudditi, avendo i suoi regni accettate le leggi e la maniera del governarsi, dimodochè in quello che è assoluto è di aver la cura che si eseguiscano le sue leggi, e non di alterarle: ma i re precedenti alterarono le leggi sensibilmente, in maniera che si prendevano il potere a poco a poco, e la scaltrezza di Filippo II fu quella appunto che abituò i suoi popoli ad amare l'assolutismo. Al re soltanto compete la elezione de' ministri di giustizia, di quelli della sua casa, di finanza e di stato, e questi impieghi siccome vengono ottenuti per grazia, tra quelli che hanno più titoli, vengono più volte contrastati come se fosse una lite fra particolari; ma non in tutti i regni egualmente. Rispetto poi alle leggi e ritornando ai particolari di questo punto, dico che tra i regni di Spagna, che sono sempre stati divisi tanto prima che dopo della sua conquista, il principale è la Castiglia, e questo ha le sue leggi particolari e privilegii, le quali furono giu-

Digitized by Google

rate dal re attuale ed anche da Filippo II e dai suoi precessori; e dirò alla Serenità Vostra che Filippo II ritardò molto a far il giuramento più che Filippo III; e dico questo, facendo considerazione che dal principio che quel re incominciò a regnare fu molto scultro, e mi assicurarono che in Toledo dove si trovava, non potè esentarsi da questo giuramento, sebbene avesse levato tutto quello che fu possibile al popolo.

Il regno di Castiglia si governa con molti Consigli come sarebbe il Consiglio di stato, il Consiglio reale, il Consiglio d'inquisizione, il Consiglio delle finanze, il Consiglio maggiore dei conti, il Consiglio di conti risolti, il Consiglio della crociata, quello degli Ordini, e quello in fine della guerra; ed oltre di questi vi sono altri due Consigli, che si chiamano Senati, uno risiedeva in Vagliadolid ove si trova presentemente la Corte, e lo hanno trasportato a Burgos; e l'altro a Granata, nel quale vi saranno da dieci a dodici uditori ed un presidente; ed un altro tribunale più inferiore c'è nella Corogna con limitati poteri nella giurisdizione, cosicchè di questo non parlerò in particolare, ma si dei due di Burgos e di Granata che sono governati dal re, e dai quali dipendono tutti quelli che si chiamano di secondo o terzo rango, in questa maniera, cioè: quelli dal fiume Tago in avanti che formano le provincie denominate Murcia, Andalusia ed Estremadura, e parte di quella del regno di Toledo, sono giudicati dal Senato e dal Consiglio di Granata, e tutto quello che rimane vien giudicato dal Senato di Burgos.

Questi Consigli coi quali si governa il regno di Castiglia, sebbene debbano solamente trattare gli affari di questo regno, possono trattare ancora di altri affari, come il Consiglio reale e li due Senati di Burgos e di Granata, perchè degli altri che ho riferito, alcuni sono assoluti in tutto quanto il re possiede, ed altri non lo sono che solamente in parte; quelli che sono assoluti in tutto quanto il re possiede sono i seguenti: Consiglio di stato, Consiglio d'inquisizione, Consiglio di guerra; lo sono in parte: il Consiglio di finanza, il Consiglio maggiore de' conti, il Consiglio dei conti risolti, ed il Consiglio degli Ordini.

Digitized by Google

L' essere questi Consigli non intieramente assoluti dipende perchè il Consiglio di stato comanda con la intelligenza de' vicerè, capitani, ambasciatori, governatori, castellani, e siccome questo tribunale agisce con mano assoluta, così il re attuale abolì una Giunta che fatto avea suo padre, la quale trattava di tutto ciò che lui solo doveva comandare; dimodochè si è voluto far intendere da quelli che governano il presente re, che tutto quello che propone il Consiglio di stato deve essere approvato da S. M., ma non per questo il re ha più potere, perchè il duca di Lerma ed il segretario Franqueza tralasciano di portare a questo Consiglio tutto quello che credono, come riferirò a suo luogo.

Ora parlando del Consiglio di stato che risiede presso del re (1), dico che questo è assolutissimo, il suo ufficio è di trattare di tutto, quello che conviene in tutto, per esempio: scrivere ai principi; rispondere agli ambasciatori; veder se conviene la pace o la guerra; esaminare le azioni di tutti i principi; provvedere ed aver cura per la conservazione e per l' aumento di tutti gli stati del re; e di quello che risguarda questo Consiglio, ch' è la cosa principale che io devo riferire alla Serenità Vostra avendomi ella inviato particolarmente per sapere lo stato degli affari della Spagna, e come si governa dopo la morte di Filippo II, riferirò, Serenissimo Principe, il tutto con particolarità.

In questo Consiglio non vi è presidente perchè lo è lo stesso re, io parlerò de' consiglieri in generale e delle parti che di ognuno conosco, del modo in che si possono trattare gli affari con loro, e di tutto quello insomma che intendo di questo Consiglio. I consiglieri sono i seguenti: don Cristoforo di Mora, don Giovanni Idiaquez, il marchese di Velada, il conte di Chinchon, il duca di Lerma, il conte di Miranda, il conte d'Alva, il conte di Fuentes, il duca di Medina Sidonia, il duca di Sessa, Gaspare di Cordova, il cardinale di Toledo, il conte di Olivarez, il cardinale di Siviglia, don Giovanni di Borsa, il principe Doria, il contestabile di

(1) Il Consiglio di stato doveva tenere la residenza sempre presso il re, per la legge 2, tit. IV, lib. II della Nueva Recopilacion: *Ordenamos y mandamos que la casa y camara donde el nuestro Conseio ovierá de estar que sea siempre en el nuestro palacio donde nos posaremos.*

Digitized by Google

Castiglia, il duca dell'Infantado, il conte di Villalonga, ed Andrea de Prada.

Parlerò ora adunque di questi consiglieri di stato in particolare (ch'è ciò che più interessa alle EE. VV., perchè con quelli si deve negoziare) delle loro inclinazioni, e cosa possiamo sperare da loro nelle risoluzioni, dappoichè col re attuale non si può compromettersi della sua volontà; ma prima farò conoscere alla Serenità Vostra che regnano nella corte di Spagna due partiti che s'invidiano fra di loro, il primo dei servitori di Filippo II, ed il secondo di quelli di Filippo III; ognuno di questi due partiti vantasi per migliore; di quelli che sono dell'epoca di Filippo II in quanto a' consiglieri di Stato il capo è don Cristoforo di Mora, poi vengono Giovanni Idiaquez, il marchese di Velada, il conte di Chinchon, ed il principe Doria, questi vantano l'ordine del passato, e non si possono adattare al presente; queste diverse opinioni muovono l'ira del duca di Lerma, che è per altro da tutti temuto come dirò a suo luogo; della forza di questi partiti non è da far verun conto, ma è necessario che gli ambasciatori della Serenità Vostra siano al chiaro di tutto. Questi consiglieri che vantano il governo passato, desiderano sempre che loro si parli di quel tempo, lo ascoltano con piacere, e si può ottenere con più facilità quello che si desidera, praticando questa via, ma è necessario far ciò con tutta civiltà e nelle loro abitazioni ed essere molto guardinghi, altrimenti se venissero a penetrare il nostro sentimento, non si potrebbero più vincere nè con doni nè con parole come gli altri; di questi ve ne sono tre presenti, e due assenti, e sono don Cristoforo di Mora ed il principe Doria, ma questo conviene ritenerlo per presente, perchè negli affari d'Italia è solito ad intromettersi, e spesse volte lo consultano; del don Cristoforo di Mora è da far poco conto, perchè lo allontanarono per non averlo vicino, così viene dimenticato, e non ha nessun voto nemmeno in quello che lo concerne.

Don Giovanni Idiaquez è il più antico di questo Consiglio ed è conosciuto dalla Serenità Vostra per essere stato qui ambasciatore, e di questo mi rimetto a quello che disse di lui il chiarissimo signor Francesco Soranzo mio antecessore, ed in particolare con-

Digitized by Google

fesso ch'è molto affabile e di gran sapere, ma affermo alle EE. VV. che poco aumenta il suo credito, ed è ritenuto del partito presente, e desideroso di avvicinarsi al duca di Lerma, benchè il conte di Villalonga faccia tutto il possibile perchè nessuno s'avvicini al duca; don Giovanni nel suo gabinetto di studio è molto moderato, e non dimostra verun rancore, ma le sue parole non sono sempre sincere, parla sempre sulle generali e le sue risposte sono sempre ambigue, ed è più ministro di finanza, che di guerra, pretende di esser considerato per schietto e pulitissimo negli affari: la sua casa è moderata, fa la corte ai figli del duca di Lerma, e quello che gli porta più amicizia è il conte di Miranda, e questo solamente perchè il conte fa conto di lui negli affari di stato, e non perchè gli sia veramente amico; in questo momento è presidente degli Ordini, impiego molto considerato, si loda di Vostra Serenità che le fece di lui il vaticinio fino da quando si trovava qui; bisogna parlare di lui come di un uomo scientifico e che vide molto, queste sono cose che solleticano il suo amor proprio; le sue cose sono poste con molto ordine, come quand'era a Milano generale; in fine con quest' uomo bisogna trattare con molt' arte, e quando non interveniga la volontà del duca, è facile il farlo cangiar d'opinione: non è di alti natali, ma di un sufficiente casato, il re lo occupa di sovente in differenti consigli, però in cose che sono di pura apparenza, avendo soltanto qualche importanza nell' amministrazione della Finanza, negli affari di giurisdizione, provvigioni d'armate e simili.

Il marchese di Velada è il secondo di quelli che si trovano dal tempo del re passato; è quello che proclamò il presente essendone incaricato dal padre fin da molto giovine, si dice che il re lo ami molto, ed alcuni fondano su ciò questa opinione che il duca lo abbia conservato nel suo posto; certo è ch' è molto ben veduto dal re, benchè non gli appoggi alcuna cosa autorevole, nè il conte lo permetterebbe; è di buoni sentimenti ed è molto buon consigliere di stato; è compitissimo con li ambasciatori forestieri, dimora poco in questa corte, appartenendo a quella di Toledo, dimostra grande parzialità per il duca d'Alba, con che s' intende col duca di Lerma; non ha certa esperienza, perchè non è mai

Digitized by Google

uscito dalla Spagna, nondimeno ha della pratica, ed è molto giudizioso; ha preso molto bene le misure per assicurare il mare e che le galere del suo re non diano fastidio alla Serenità Vostra nè alle navi che vi vanno di questa nostra Repubblica; seppi da varie fonti e posso affermarlo all' EE. VV. che il marchese è uno de' più ricchi della Spagna, e si pretende che abbia l' onor di restar coperto davanti al re; bisogna far gran conto della sua opinione perchè egli è sempre col re, e molte volte, tanto per la strada a piedi, quanto in carrozza fanno qualche Consiglio di stato, ed allora tutto dipende dal solo suo voto, non essendovi che il solo re, il duca di Lerma e lui; anche questo sta bene il saperlo essendo una cosa di molta considerazione. Don Pietro Franqueza non è troppo d' accordo col marchese di Velada, della qual cosa fanno diversi giudizii, e alcuni pretendono, non gli faccia la corte, perchè s' avvicini molto al conte di Villalonga, o perchè poco lo seconda. Il re quando balla, balla sempre con sua figlia, o con la regina: l' animo del marchese è molto nobile, proclive al bene, e quando si ragiona con lui è molto piacevole, ed allorchè poi gli si fa vedere di aver bisogno della sua autorità e scienza, si può far molto conto di lui; è cugino del conte di Fuentes, e alcune volte agisce per lui; sarà necessario quindi per questi motivi di trattare con lui con molta precauzione.

Il conte di Chinchon che fu uno de' più favoriti di Filippo II è uomo sottilissimo ed ambizioso de' suoi affari, ama che gli si parli del passato, e quando è libero d' affari, stà sempre occupato nelle fabbriche delle sue tenute; è facile il trattare con lui con tutta famigliarità, specialmente parlandogli delle sue cose, e lodandogli i pittori che la Serenità Vostra possiede nella nostra città, e se qualche volta desidera di avere una qualche pittura, pietra od altra cosa, non bisogna contraddirlo nel modo che brama di farsele giungere, bisogna secondare tutte le sue massime, facendogli facilità pei pagamenti; è molto ricco, e in tutte quelle cose che non sono di suo interesse accorda con facilità, ma sempre con apparenti ragioni; non è amico del duca di Lerma, perchè è del partito del passato re, nondimeno fa molte gentilezze al duca, e si avvicina moltissimo alla sorella di questo ch' è la contessa

Digitized by Google

di Lemos, ed a' suoi figli, per il solo motivo, che maritò la sorella di questo conte, in seconde nozze, nel tempo passato col conte di Lemos, padre di quello che fu vicerè in Napoli; si dice anche che il re non ami molto questo conte, preferendogli don Cristoforo di Mora e si conosce che all' altro fu conferito un posto per allontanarlo, e a questo senza volerlo allontanare lo hanno molto allontanato, per cagione della moglie; è amico del conte di Miranda, ma non molto, solo si prestano a vicenda perchè sono parenti; quello che più desidera è di aver l' amicizia del duca di Lerma; egli è splendido nella sua famiglia, ed il suo voto è un voto di considerazione, di cui gli ambasciatori di Vostra Serenità debbono far molto calcolo e procurarselo, e tenersi in comunicazione con lui.

Il duca di Lerma, tanto rinomato negli affari della Spagna, è un gentiluomo di buone intenzioni, grande di Spagna e molto ricco; una volta invece era povero, benchè la sua casa sia antica e vanti illustri natali, ora poi è ancor più nobilissima dopo li seguiti matrimoni dei suoi figli e figlie, dimodochè tiene dalla Spagna tutto quello che ha di meglio; è buon cristiano, e molto amabilissimo nel parlare, e della sua morale sono tutti contenti e ne fanno molto calcolo; è per altro un uomo pieno d' ambizione, invidioso e geloso di tutto, mutabile, senza veruna costanza, molto impetuoso ed anche furioso, e non mostra di essere uomo d' ordine, nessuno lo ha mai creduto un grand' uomo, ma presentemente lo fanno gli adulatori; va soggetto a forti malinconie e quando le soffre non conviene trattar con lui; lontano da queste le sue maniere sono dolcissime come dissi più sopra; l' odiano perchè non lascia parlare, lo sa, ma per questo non si emenda; fa grande stima degli ambasciatori, e quando gli chiedono una qualche udienza gliela accorda, benchè sia necessario molte volte il domandarla due, tre e più volte; dimostra colle parole di far stima di Vostra Serenità; quindi conviene far molto conto di lui, perchè essendo nella sua stima, si potranno avere grandi vantaggi; con lui bisogna agire con parole lusinghiere, e lodarlo molto nelle sue opinioni, perchè sa che tutti le approvano per le migliori; così piacendogli ed operando in questa maniera sarà facile d'ingannarlo; è pur di sommo

Digitized by Google

interesse il lodare il suo re e cercar di non mai contraddirlo; bisogna fargli anche comprendere, locchè sarebbe cosa molto importante, che gl'interessi delle EE. VV. sono eguali a quelli del suo re, ed io, avendogli detto una volta quanto la Serenità Vostra facesse conto del suo re, ma chè però non si lascierebbe giammai dominare da lui, si riscaldò moltissimo, e mi rispose che quello che sapesse umiliare la Repubblica, sarebbe in stima del re di Spagna, essendo questa la cosa che più gl' interessa: questo mi bastò perchè dopo mi assicurassi negli affari; e devo avvertire che negoziando con lui bisogna essere molto circospetti, perchè moltissime volte egli solo risolve gli affari senza il concorso del Consiglio di stato, lasciando quello agire sopra gli affari di lieve momento; così deve andare con molta cautela quello che trattasse con lui e col conte di Villalonga. Non è difficile di regalare il duca di Lerma, e nella circostanza delle navi di Vostra Serenità che il marchese di Santa Croce distrusse, io l' avrei fatto se non fosse stato rischioso il farlo, perchè siccome il marchese di Santa Croce è cognato del conte di Villalonga, così non era prudente il farlo, forse lo avrei fatto senza alcun frutto, perchè il conte di Villalonga è di un tal carattere che spiegherò a suo luogo; ma fuori di questo al duca furono fatti dei presenti diverse volte, ed in molte maniere condotti, e dopo quello che venni a sapere, sembra che questi donativi sieno stati in oggetti di valore, ma non in danaro: anche il duca di Parma gli fece dei presenti di qualche considerazione quando dimorava nella Spagna, ed anche dall' Italia gli pervennero donativi in gioielli ed apparamenti; ma a me non è sembrato conveniente il farlo non avendo presentemente grandi affari con lui, ed essendo ferma nel suo animo la speranza per la pace, non volendo la guerra, ed adoprandovi tutti i mezzi possibili che ha in suo potere. Sarà bene che le EE. VV. conoscano che il suo primogenito figlio comincia ad essere amato dal re (1) e questo dipende non perchè lo abbia

(1) Fino da allora non era isfuggito all' ambasciatore di Venezia il favore che il re accordava al duca di Uceda, e si rileva dai dispacci del Contarini come esso prevedesse che *la primazia del padre sarebbe combattuta dal figlio.* Eppure fino al 1618 il duca di Lerma mantenne il suo potere, e solo in quell' anno il

Digitized by Google

introdotto suo padre, ma perchè ne ha veramente acquistato l'affetto; non è per altro consigliere di stato; e concludendo dirò: che il duca di Lerma è ricchissimo, e mantiene una casa splendidamente, e che contro il suo volere non havvi opposizione di sorta, essendo da tutti molto temuto: egli fa, scioglie ed ordina tutto quello che vuole (1); ora passerò agli altri consiglieri di stato.

Il conte di Miranda oltre di essere consigliere di stato è anche presidente della Castiglia, ed è per natura buon gentiluomo capace degli affari che gli vengono appoggiati, non è però nè molto profondo, nè molto eloquente, ma ha in sè molta autorità, ed è pieno di buone intenzioni; è gentiluomo di un carattere costante ed è molto amato dal popolo; il suo naturale è inclinato per la ragione e per la giustizia, e conviene di lui far molto conto e stringerlo quando si ragiona con lui; ha grandi occupazioni, perchè gli vengono appoggiati la maggior parte degli affari; è molto disinteressato e di poca memoria; è cosa molto utile negoziando con lui di farsi suo il segretario e sua moglie, potendo molto sopra di lui questa; ma riguardo agli affari di stato, che è quello che più interessa alle EE. VV., non è stato molto favorevole a quello che fece il marchese di Santa Croce sulle navi, ed è uomo che sa molto bene prolungare gli affari; gli piace molto il sentir parlare delle cose d'Italia, e lodarlo del suo governo di Napoli; si deve cercar la maniera di vincerlo con molta astuzia, perchè conosce l'adulazione; è poco temuto benchè il duca di Lerma abbia preso una sua figlia per moglie.

Il conte di Fuentes che si trova presentemente a Milano, è in considerazione di essere il più grand' uomo che abbia la Spagna, il duca di Lerma non lo volle presso di se, e si ritiene che lo terrà sempre lontano; le sue informazioni della Fiandra e d'Italia, hanno molto credito e potere; siccome trovasi sempre assente, basta

figlio gli succedette. Intorno alle cagioni della caduta del duca di Lerma vedi le seguenti relazioni che ne parlano diffusamente, e gli storici, particolarmente *Gonzalo de Cespedes y Meneses*, *Khevenillier*, *Davila*, *Vittorio Siri* ed il *Bassompierre*.

(1) La segnatura del duca di Lerma fu dal re parificata alla propria; esempio unico nella storia delle monarchie. Relatione ant. citata.

Digitized by Google

pensare alla maniera di trattare con lui, e il miglior mezzo è quello di lodarlo molto nelle cose di guerra, siccome si vanta di esser guerriero, e questa maniera sarà eccellente perchè lo ritengono tutti molto ardito e molto precipitoso come in fatti lo è.

Il principe Doria si trova assente, ma è conosciuto da Vostra Serenità e non avrò da parlar molto di lui, solo che gli vengono appoggiati gli affari d'Italia, e quando gli fu domandata una qualche opinione su ciò che si dovea fare in rispetto agli affari delle navi, rispose e consigliò che si comandasse di restituire una qualche parte, ma non tutto, e che nell' avvenire non si facesse più quello che fu fatto; a lui sembrò ch' io avessi fatto un reclamo superbo, ed a me pare di averlo fatto mite; fra i marinari, egli è ritenuto il più bravo, ma perdette molta stima dopo il fatto dell' Algeria.

Il cardinale di Toledo è un uomo che si vanta molto di farsi vedere amico della ragione; ma non è pratico negli affari di stato nè in altro, è però di grande bontà, possono molto le lusinghe con lui, e sempre corre dove vede andar gli altri; è molto sodo, ed ha più autorità che mano negli affari.

Il cardinale di Siviglia Guevarra è quello che è stato in Italia, è uomo coperto, e poco amante di farsi vedere, presentemente è assente; ma per negoziare con lui bisogna saper bene quello che si fa; si crede che il duca di Lerma non lo farà più venire alla corte, avendo fatto di tutto per allontanarlo, parla molto intrinsecamente al confessore del re; egli è molto scaltro e pieno di maniere.

Il padre Gaspare di Cordova confessore, è un frate domenicano di buone intenzioni, non molto abile negli affari di stato, ma mostra di avere sufficiente senno, e di essere molto leale; con questo la miglior cosa è quella di parlargli pacatamente ed anche con calore, perchè tutto egli ascolta, ed insistere sempre colle negoziazioni di pace, perchè tutta la Spagna desidera che sieno trattati e bene corrisposti tutti li principi cristiani amici del re.

Il duca di Medina Sidonia ora è assente per cui poco di lui posso dire, non avendolo mai trattato, altro di lui non si dice che di aver fatto fare una perdita nel suo viaggio d' Inghil-

Digitized by Google

terra ai tempi di Filippo II di circa 60 legni; egli è stretto parente col duca di Lerma, dicono in generale che sia molto ricco; a lui non vengono comunicati gli affari d'Italia, e non gode nessuna riputazione.

Don Giovanni di Borsa è un uomo di grande intelligenza ed ambizione, non si stanca mai per gli affari di stato, si crede che agisca secondo i voleri del duca di Lerma del quale è zio; è stato maggiordomo maggiore della regina defunta, e fu sì scaltro che si fece dar tanto che mosse invidia al duca di Lerma, e dicevano che al duca dispiaceva molto questa cosa, perchè la giudicava niente ben fatta; è difficile fargli dei presenti; ha moglie e diversi figli, ed è un uomo che sa agire molto senza farlo vedere.

Il duca di Sessa, che fu a Roma per molto tempo, è un buon gentiluomo, s'intende molto ed è assai pratico degli affari di stato; presentemente è maggiordomo maggiore della regina, è povero, ma gode una gran fama; con questo il miglior mezzo per negoziare è ragionando sempre; tratta con l'assistenza della moglie, essendo questa una donna di molto spirito, piena di cognizioni, e che le piace sempre parlare di tutti gli affari; esso fa gran conto degli ambasciatori, ed è molto gentile e cortese, infine questi è un uomo che se la Spagna ne possedesse alcuni come lui, i suoi affari camminerebbero molto meglio, ed il regno acquisterebbe più credito.

Il conte di Olivarez conosciuto in Italia conserva sempre il suo carattere altiero, ma presentemente lo dimostra sempre meno e non si può negare che sia un'ottima persona; con questo conviene parlare moderatamente e con dolcezza, e mettergli sempre in chiaro gli affari di cui si tratta; ancorchè sugli affari non abbia nessuna autorità, nondimeno gode una grande riputazione ed è ben accetto il suo voto nel Consiglio; bisogna mostrare con lui somma eloquenza nei discorsi, perchè se ne diletta assai essendone privo; si potrà anche lodarlo della sua ambasciata che gli farà piacere, nonchè del governo di Napoli; in fine lo si ritiene per uomo molto eguale al conte di Fuentes, ed è uno dei migliori che possegga la Spagna, è molto ricco, e non va troppo d'accordo col duca di Lerma.

Digitized by Google

Il duca dell' Infantado è uomo molto splendido, e non troppo sodo, crede di esser molto sapiente, è di carattere ambizioso ed amico del dominare; con questo il miglior mezzo per negoziare sono le adulazioni, chiedendolo il suo naturale, e talvolta lo si vede ascoltare attentamente quando se gli parla, per apprendere tutto quello che si dice; la sua casa è di grande importanza, esso maritò la figlia della moglie che è ricchissima, col secondogenito del duca di Lerma; importa molto di averlo con se perchè per farsi conoscere di grande intelligenza, sostien con forza quello che difende al Consiglio di stato.

Il contestabile di Castiglia che fu governatore in Milano, è uomo col quale bisogna pensar molto prima di negoziare, essendo molto cauto; conosce molto ed è molto istruito; ha una grande pratica negli affari di stato, ma non però tanto quanto egli presume; con questo il miglior partito di trattare è di metterlo in disputa e parlar di storia, ed insister molto, e dopo di aver lungamente disputato accordarsi con la sua opinione, lodando la sua capacità e tutto quello che dice; adoperando questa maniera si potrà ottenere con molta facilità; egli possede dell'autorità, ed ancorchè non abbia pieni poteri in tutti gli affari, è molto rispettato e tenuto in grande considerazione; ed aggiungo che ha molta pratica degli affari d'Italia, e che presentemente è presidente del Senato, che tratta delle cose d'Italia, ed ha pieni poteri in questo tribunale, ma non come il duca di Lerma; ha negoziati tutti i favori, e come persona di alto sapere fu incaricato dal re di andar in Inghilterra; questo e il conte Olivarez sono una cosa stessa, tanto per la stretta parentela, che per l'amicizia.

Il conte di Villalonga per essere segretario, dovrebbe essere l'ultimo, ma invece è il primo ed il tutto, poichè fra esso e il duca di Lerma fanno tutto quello che vogliono; quest'uomo, benchè di vile estrazione, è di alto sapere e giudizioso in tal maniera che non si possono trovar mezzi bastevoli per negoziare con lui: altre vie non vi sono che di negoziare con pochissime parole, nulla chiedergli e di nulla incaricarlo, ed una volta che gli sia fatto un donativo, non parlerà mai dello affare che si tratta, e non parlerà mai altro degli affari di stato, se non quando sarà il momento

Digitized by Google

di domandarli; è uomo molto superbo, è difficile l'ingannarlo, può molto in tutto e tutti negoziano con lui e con li suoi servitori e scrittori, con alcuni dei quali sarà bene lo amicarsi; questo conte si avvicinò molto col figlio primogenito del duca di Lerma, ed è in dissapore col conte di Lemos ch'è il figlio di quello che fu in Napoli vicerè; è maritato con la figlia del duca, che trovasi in qualità di cameriera maggiore presso la regina, e fra questo conte di Lemos ed il segretario passano molte cose di cattivo affare (1), per cui il duca di Lerma comincia ad essere non troppo contento; alla fine con quest'uomo, ora che si sa come si deve regolarsi nel trattare con lui, sarà sempre meglio l'aver pochi affari, e sarà sempre un vantaggio l'averlo guadagnato per tutto quello che potesse per l'avvenire succedere; e avendo con noi quest'uomo, si acquista anche gli altri, ancorchè non si occupi che solamente per le cose d'Italia, ma è padrone della volontà del re come di quella di tutti gli altri, dimodochè fa tutto quello che vuole.

Il segretario Prada, che è anche segretario di stato, tiene gli affari di Fiandra, di Francia, d'Inghilterra e Germania, ebbi poca occasione di trattare con lui, ma quello che posso dire di lui è conforme a quello che vien detto da tutti, cioè che è uomo di ottima qualità, e che ha molta pratica negli affari, fino dai tempi di don Giovanni d'Austria e del vecchio duca d'Alba, che è molto capace nel negoziare, e molto savio, disinteressato e pulitissimo negli affari che gli vengono appoggiati; non è uomo coraggioso, anzi è molto timido, ma non in maniera di perdersi; con questo si può fare qualunque affare qualora si tratti pel pubblico bene, come anche in diverse altre maniere, secondo l'occasione che si presenta, e dandogli sempre premura; non è uomo che abbia grande autorità, ma gode molto credito, ed è molto amato dal popolo.

Il Consiglio dell'Inquisizione è un Consiglio in tutto assoluto perchè tratta delle cose della fede, e non consulta nè ha comunicazione alcuna col re, al contrario degli altri che non sono assoluti in tutto; l'inquisitore generale provvede a tutti gl'impie-

(1) *Muchas cosas de malos officios.*

Digitized by Google

ghi, fuori di quelli del Consiglio supremo, i quali vengono comunicati al re; questo inquisitore generale poi vien nominato per brevetto del papa, sopra proposta del re. Il tribunale dell' Inquisizione ha un grande potere, e gli Spagnuoli dicono in generale che lo hanno per la conservazione della vera fede, ma in verità fu loro dato per motivi di stato, perchè la Spagna non si perda una seconda volta, siccome la prima volta allorchè fu invasa da Ebrei e da' Mori; onde per meglio assicurarsi hanno dato una grande forza all' autorità di questo tribunale, anche per le ribellioni di Granata e nelle vicinanze della Francia, tremando gli Spagnuoli perchè incominciarono a colpirli l' eresia nei tempi di Filippo II, non solo nel volgo, ma anche nell' alta nobiltà.

Il Consiglio di guerra ha un potere assoluto rispetto a quello che amministra e che comanda; tratta di affari di servizio militare, però il suo potere non è che in questo, attesochè gli affari di guerra appartengono al Consiglio di stato per sua natura.

I Cónsigli di finanza e di contabilità maggiore, contabilità di conti liquidati e crociata, hanno potere soltanto nel regno di Castiglia, relativamente della amministrazione alla finanza. Questi tribunali trattano di tutto quanto interessa per provvedere al re ed a tutto quello che possede, e si radunano solamente quando si tratta di questi affari, e siccome non danno alcun provvedimento fuori della Castiglia, vi provvedono i tribunali rispettivi.

Il Consiglio degli ordini (1) tiene la sua autorità anche fuori di Castiglia, perchè vi sono in tutte le parti dei cavalieri, quindi comanda in qualunque luogo si trovano, e quando si trovano fuori dei regni del re, invece di far loro tenere provvigioni, manda carta.

E parlando del Consiglio reale di Castiglia, questo tribunale ha un presidente con 16 consiglieri, 6 alcaldi, 6 relatori, 2 fiscali, e 6 segretarii. L' ufficio del presidente è di ricevere il voto dei consiglieri, di sollecitare le spedizioni delle cause che si trovano nel Consiglio, provvedere di ministri necessarii; ha molti ufficiali di giustizia, i quali sotto il nome di corregidori li manda in ogni

(1) Del Tosone, di santo Jago, Alcantara, Calatrava e Mondeza.

Digitized by Google

città, ed in luoghi particolari del regno, eccettuati Toledo, Siviglia e Burgos, dove li manda il re stesso perchè sono cavalieri principali. L' uffizio del presidente è un uffizio preminentissimo e della più grande dignità dopo quella del re, ed ha tanto potere che può far arrestare anche qualunque grande titolato e cavaliere senza l' ordine del re, ma non ha nessun voto nel Consiglio; ed ancorchè il presidente di questo gran Consiglio fosse di vile estrazione, come tante volte succede, nondimeno egli viene trattato da tutti come un grande; alcune volte questo impiego fu appoggiato a cavalieri privati, alcune a titolati, ancorchè non fossero persone dotte, ed alcune altre a vescovi ed a cardinali; la cura principale di questo Consiglio deve esser quella di far osservare per tutto il regno le leggi pragmatiche reali, ed insieme al presidente accordarsi nelle cose che sembrassero necessarie ed utili per il bene dei popoli di S. M., oltre a ciò giudicare definitivamente le cause civili principali, fino ad una certa somma, le quali vengono per appello dalla cancelleria di Granata o di Burgos, dove si trattano le cause di Castiglia la nuova e di Castiglia la vecchia. Presentemente il presidente di questo Consiglio è il conte di Miranda, quello ch' è stato vicerè in Napoli e presidente del Consiglio d' Italia; esso è un grande di Spagna molto potente e pieno di autorità, e siccome di questo ho parlato a suo luogo non mi dilungherò più oltre; dirò solamente come il Consiglio reale amministra gli affari di giustizia: i sei alcaldi di corte sono giudici di prima istanza, ed il corregidore è il giudice ordinario, come il podestà negli stati di questo Serenissimo Dominio: fuori delle sopraddette appellazioni, gli affari di giustizia tutti vengono amministrati da questo ufficio, tanto delle cose di provvigione e di mantenimento come anche degli affari di gravità. Per ordine di questo Consiglio si fanno gli alcaldi e gli altri giudici (1); esso sorveglia se i corregidori delle città fanno il loro dovere, ed approva e rimprovera, secondo quello che ognuno fece nel suo uffizio; riguardo poi alla nomina degli impiegati, non tiene nessuna autorità, ma è solamente il

(1) Gli alcaldi si dividevano in *alcades del civil* e *alcades del crimen*. Oltre ai *corregidores* vi erano i *tenientes*.

Digitized by Google

presidente che con una giunta composta di quattro consiglieri, che si chiama Consiglio di camera, li propone al re, benchè il presidente sia in potere di fare tutto quello che vuole; e corrono molte dicerie su tale rapporto, dicendosi che le cose non vanno come ai tempi di Filippo II, e di tutte queste nuove regole viene incolpato il duca di Lerma ed i suoi partigiani che si fanno arbitri di ciò; la volontà del re veramente sarebbe per la giustizia, ma in questo caso la giustizia manca, tanto ora che ai tempi di Filippo II, ed è questa la ragione per cui vi sono di sovente dei cambiamenti, e si sa per certo che in questi impieghi vi sono molti raggiri. Questo Consiglio non tratta degli affari di stato e non interviene, se non che in materia di giurisdizione, spirituale e temporale, per un antico diritto che gode la Spagna che si denomina la Fuerça, e questo è stato un affare, che nel tempo di Filippo II fu molto apprezzato, perchè per parte di Clemente VIII si accrebbe di molto; questo Consiglio trattò sempre di tali affari, ma sempre più moderatamente che in avanti, ed il giudizio consiste in ciò che quando il condannato pretende che si accetti la sua appellazione per Roma, e quello invece che ha la sentenza in suo favore pretende che sia eseguita, e se il giudice ecclesiastico comandasse che fosse eseguita, il condannato ricorre alla Fuerça, ed in quel caso si valgono del principe per vedere se si debba eseguire o no la sentenza (1). Questo Consiglio attualmente si regola con più moderazione, perchè sembra che tema di Roma, e quando si tratta di affari col nunzio, il re stesso comunica mediante biglietti col Consiglio; per molte e giuste considerazioni conviene che si tenga molto moderato in questi affari; questo non tratta di altro che riguardi lo stato, quindi non m'allungo di più e non parlerò nemmeno delle Cancellerie, perchè già dissi in ristretto a Vostra Serenità il suo ufficio, e se credessi utile il farne un cenno, non tralascerei di farlo.

Siccome ho già tenuto parola del Consiglio della Inquisizione

(1) In Aragona invece quando un cittadino si credeva ingiustamente condannato, appellava, pronunciando la formula *Avi fuerça*, ossia: Io reclamo contro la violazione della legge, al gran giustiziere il quale faceva sospendere il giudizio e rivedeva il processo.

Digitized by Google

non ripeterò non appartenendovi cose che tocchino gli affari di stato più di quello che dissi, e tralascierò anche di nominare tutti quelli che appartengono a questo Consiglio per non istancare le Signorie Vostre; solamente dirò che l'inquisitore maggiore è il maggior impiego che il re provveda perchè tiene giurisdizione in tutti i suoi regni, anche in quelli delle Indie, eccettuato Napoli e quelli nei quali non vi sono li santi officii; questo posto lo diede il duca di Lerma all'arcivescovo di Vagliadolid, per essere stato il suo cappellano ed il maestro di suo figlio, e si chiama il dottor Acebedo, al quale dopo di aver dato l'episcopato diede anche questo posto: questi fu il suo servitore, non solo da quando il duca si trovava nella prosperità, ma bensì prima quando si trovava in bisogno, e questo inquisitore generale è uomo di vile estrazione, e che il solo bisogno lo spinse a servire, del che vien criticato il duca di Lerma, e si mormora molto; alcuni dicono che gli fu dato questo impiego in ricompensa di averlo servito, alcuni altri invece per non porre in questo posto persona che gli potesse dare qualche ombra.

Della giurisdizione del Consiglio degli ordini, e di quelli che appartengono a questo Consiglio non mi estenderò perchè poco interessa, nondimeno più avanti dirò qualche cosa riguardo a questo punto, quando parlerò del potere del re; qui solamente dirò, che questo Consiglio ha qualche giurisdizione nel regno di Castiglia, quella cioè riguardante alle rendite degli Ordini, ed ha anche giurisdizione sopra i cavalieri, per sapere come osservano le regole, ed assume nozioni su quelli che possono prendere l'abito.

Il Consiglio delle finanze è come il tesoro del re, ed ha cura di provvedere il re di danaro, o dalle rendite reali, o per cambi, o per vendite, arbitri o componimenti; ad esso spetta il fare i bilanci e dare lo stato particolare delle finanze; esiste in questo Consiglio anche un libro, che lo denominano il libro della ragione, nel quale scrivono tutte le partite di danaro che entrano e sortono; ma più avanti parlerò degli affari di finanza molto più per esteso.

Il Consiglio maggiore dei conti e quello dei conti liquidati, sono per modo di dire fattori del re, ai quali appartiene l'esaminare il

Digitized by Google

suo patrimonio, affitare tutto quello che devesi affittare, rivedere i conti, e fare tutto ciò che è relativo.

Il Consiglio della crociata è composto di cinque persone, e si occupa solamente dell'amministrazione delle rendite delle bolle, e sarà inutile ch'io dica che tali rendite sono molto rilevanti; il presidente di questo Consiglio porta il nome di commissasio della Cruzada ed ha due assistenti; ma poichè non trovo motivo di parlare di questo Consiglio, non mi dilungo di più.

Ho trattato del modo che si governano i regni della Castiglia, della maniera di amministrare la giustizia, e de'suoi tribunali, i quali comunemente usano del diritto comune e canonico, delle sue leggi particolari e de' suoi affari; ora farò parola alle EE. VV. del modo che negoziano il re ed il regno, specialmente quando il re domanda qualche cosa al regno; il regno per ordinario la fa comune coi popoli, e quelli che ordinano ed eseguiscono sono i corregidori, e sono persone come i podestà negli stati di Vostra Serenità, dimodochè se quelli che governano fanno bene il loro dovere li lasciano tranquilli, altrimenti li allontanano dal servizio; questi corregidori ascoltano tutti quelli che riferiscono, e fanno giustizia secondo quello che vien loro riferito; danno gli ordini per le punizioni degli omicidii, ed altri che potessero occorrere. Quelli che governano nelle città sono chiamati *regidores* e sono nelle città grandi in numero di 40 e forse più, e nelle piccole in minor numero; questi impieghi il re vende per denari, e secondo i luoghi dove vanno sogliono essere venduti per 4 o 6 mille ducati, ciò che porta ai popoli gran danno, attesochè non si occupa in questo la nobiltà, ma bensì il cittadino comune; perchè devono sapere le EE. VV. che tutto questo regno di Castiglia è composto di 18 città principali, e quando il re vuole unirle domanda di tenere le Cortes e scrive egli stesso a queste città, perchè ciascuna mandi due procuratori o deputati, li quali tutti radunati sono in numero di 36 e trattano di tutto quello che vien domandato dal re, ma conviene che in ciò usino la maggior diligenza, e il principale che tratta è il presidente di Castiglia, e questo può anche dar impieghi di corregimento, immischiarsi nelle liti e far ricompense; ad esso vengono fatte dello offerte vi-

Digitized by Google

stose, perchè eseguisca la volontà del re, e sappia la Serenità vostra che la maggioria degli Spagnuoli (1), per aggravare il popolo pagano quelli che hanno la procura, ed ottengono quello che vogliono, giustificandosi il tutto colle guerre del re, cogli affari e con altro; se non che è da avvertirsi, che negli affari di questa qualità non risolvono i 36 votanti, ma da ciascuno il suo parere e lo manda a confermare nella propria città, col mezzo dei loro corregidori; negoziano come dissi più sopra in questa maniera fino dai tempi di Filippo II ed i popoli sono molto aggravati. Le città che godono questa preminenza nelle camere sono le seguenti: Burgos, Vagliadolid, Leon, Segovia, Toro, Soria, Toledo, Madrid, Guadalaxara, Quenca, Granata, Siviglia, Cordova, Murcia, Jaen, Salamanca, Mancia ed Avila.

Ora che ho trattato delle cose di Castiglia, verrò a parlare degli altri regni della Spagna, essendo necessario per gli affari di stato, più che per sapere la forma dei loro governi, dirò succintamente tutto quello che credo più importante ed essenziale.

Il regno di Portogallo fu acquistato da Filippo II, e si governa con le proprie leggi e coi suoi tribunali nella forma e maniera di prima; esiste in esso il Consiglio delle Indie orientali, e nel governo di questo regno il re ha il medesimo potere che ha nella Castiglia, cioè la nomina di que'consiglieri che amministrano la giustizia, il fare le leggi intorno a questa amministrazione ed il provvedere a tutto quello che è di grazia. Havvi un vicerè il quale si procura che sia Portoghese, o di sangue reale; questo tiene gli affari di poca importanza che toccherebbero al re se fosse presente, e rivede gli affari grandi; ha il re un Consiglio che viene nominato Consiglio di Portogallo, ed è composto di Portoghesi, i quali si occupano di fargli conoscere tutto quello che si riferisce a questo regno; ma questo Consiglio non tratta come gli altri degli affari di giustizia, ma solamente di quelli del governo. Il re governa gli affari delle Indie orientali che danno molto travaglio agli Spagnuoli, e ne daranno sempre per le continue catturazioni che gli Olandesi fanno fino dal principio che salì al trono questo

(1) *La santitad des Espanoles.*

Digitized by Google

re, il quale non intende a quello che è più importante, cioè ai molti danni ed ai lamenti del popolo; ora si è messo a rimediare, ma non con quell' ordine che è necessario. Gli Spagnuoli tengono in molta considerazione questo regno e confessano che è più importante che utile, benchè ricavino delle utilità come dirò a suo tempo.

Valenza, Catalogna e Aragona con le isole di Majorica, Minorica e Sardegna stanno unite nella Spagna con la corona di Aragona, ma ogni regno però si regge separatamente, ha il suo vicerè diverso, e si governa con leggi differenti; solamente esiste un Consiglio tenuto dal re, ed è chiamato Consiglio di Aragona, e questo in certi casi di appellazione, conosce tutti gli affari che concernono questi tre regni, fossero anche affari di governo, e comunica coi vicerè. In questo modo il re tratta e scioglie i negozii di questi tre regni come meglio gli piace; ma faccio avvertenza, che, ancorchè molte cose di questi tre regni si governino come nella Castiglia, sono però molto più grandi i loro privilegi, ed il re non ha tanto assoluto potere, neppure come la metà di quello che ha negli altri regni (1); la nomina di quelli che amministrano la giustizia, stava nei popoli per un privilegio che fu tolto da Filippo II come sanno le EE. VV.; ma non essendovi altro di particolare considerazione oltre a quanto ho detto, mi riserberò se vi sarà qualche cosa ancora negli altri punti.

Fanno gli Spagnuoli molto calcolo di questi regni, e vi mandano per vicerè uomini di molta considerazione e molto devoti. Allorquando il re si porta a visitarli, raduna le *Cortes* e per loro mezzo riceve grandi donativi, i quali arrivano talvolta alla somma di un milione e mezzo fra tutti i tre regni

(1) « Il regno di Valenza ha sentito tanto male che con pratiche violenti, » sia forzato di pagare al re i donativi, che si è condotto infino per sdegno a far » tre statue due del re ed una del duca di Lerma, e porle in piazza con due altre » rincontro di esse, una che significa il regno, l' altra il deputato suo senza te- » sta, e quella del regno in attitudine che mostrando col dito il re ed il duca, dice » per uno scritto posto sotto di sè che non darebbe un soldo, di quanto colui senza » testa avea promesso alla M. S. ed al duca; termine che ha doluto molto al re. » Contarini, dispaccio in cifra 12 giugno 1604.

Digitized by Google

piuttosto più che meno; oltre di che ha da questi regni quello che dirò in appresso.

Il regno di Navarra va unito colla corona di Castiglia, ed ha le medesime leggi, nè vi è altra differenza tranne quella che si governa coi suoi tribunali, ed ha un vicerè separato; per rispetto alla sua posizione confinante colla Francia, fanno gran conto di questo regno e vi vengono occupate persone di guerra, di fama e riputazione, le quali devono sorvegliare che tutte le fortezze sieno sempre provvedute e ben guardate, per essere sempre pronti a qualunque evento.

Avendo detto ora tutto quello che risguarda alla Spagna, verrò a trattare delle Indie, lasciando per ultimo quello che il re possede in Italia.

Questa grande provincia o parte di mondo che si chiama America, è posseduta quasi interamente dal re di Spagna governandosi con le leggi di Castiglia, e questo perchè, dicono gli Spagnuoli, vi si parla la stessa lingua castigliana; della sua grandezza se ne ha tanto parlato, che sarebbe inutile lo stancare le EE. VV. su questo rapporto. Pongono gran cura che vadano in quella parte di mondo solamente Spagnuoli, e vien detto, che per questo motivo è molto abitata da gente di Spagna; il Consiglio delle Indie ha l'incarico di tutto ciò che si riferisce alle Indie, e questo Consiglio tratta del governo, dell'amministrazione, degli affari d'industria che possono essere utili al re, delle armate che si reclutano dai medesimi luoghi, e di quello che vi vanno di Spagna; il Consiglio nello stesso tempo giudica negli affari di giustizia ed in tutte le appellazioni che occorrono; nelle cose poi di grave momento, viene consultato il re il quale provvede per il governo in tutto quello ch'è di giustizia, fuori di che spetta tutto al vicerè ed ai capitani generali, concorrendovi anche il Consiglio di stato col suo parere. Stanno sempre gli Spagnuoli in grande attenzione, intorno alle persone che vanno in quelle parti, perchè sanno bene, quanto sarebbe grave di perdere queste Indie, ed adoprano tutti i mezzi per conservarsele, per essere il miglior giojello della Spagna, essendo veramente grande e magnifica questa parte

Digitized by Google

di mondo. Queste Indie si dividono in provincie, ognuna col suo governo e capo diverso; uno nell'isola di s. Domenico sotto il cui governo stanno unite molte altre isole, colà risiede un governatore, una udienza di dottori e molti ministri, fra i quali vien diviso il governo e la giustizia, ed anche il comando delle armate che vengono dalla Spagna. Le altre due provincie hanno i vicerè, che sono le persone più distinte, uno risiede nella Nuova Spagna, e l'altro nel Perù, sotto ai quali vengono spediti diversi ministri, governatori di provincie e capitani generali per far novelle conquiste, chè la superbia degli Spagnuoli non si stanca mai di acquistare.

La capitale della Nuova Spagna, è la grande città del Messico, nella quale vien detto, che soggiornino più di seimila Spagnuoli, vi sono de' bellissimi fabbricati, benchè la città sia posta sopra un lago, quasi nel modo, si può dire, di questa grande Venezia; in questa città risiede un vicerè, con una udienza di dottori, ed il presente vicerè è il marchese di Montesclaro.

Il vicerè del Perù è presentemente il conte di Monterrey il quale ha presso di se un'altra udienza composta di dottori e di ministri come nella Nuova Spagna; questo è un governo di grande considerazione, e del quale si fa molto calcolo. I vicerè di queste provincie sono anche capitani generali, dovendo comandare alle armate, ed avendo l' incarico di provvedervi in tutto quello che bisogna. I generali delle armate dipendono per la elezione dalla Spagna, nella forma che ho già detto; i vicerè rendono conto di tutto quello che potesse occorrere al Consiglio delle Indie, ed anche al Consiglio di stato; e per maggior comodità delle armate, e per maggior profitto del re fu istituito in Siviglia un altro Consiglio che vien nominato della Contrattazione; fra questi tribunali ed il Consiglio di stato, vien trattato di tutto quello che appartiene a queste provincie; e quando corre un affare di alta importanza, il re fa unire (e lo fece suo padre qualche volta) alcuni consiglieri di stato, col presidente delle Indie ed alcuni consiglieri delle Indie dei più moderati, e fa che questi trattino dell' affare, che poi gli vien comunicato (1).

(1) Però a cagione della distanza gli ordini del re e di questi Consigli erano

Digitized by Google

Vengo ora a trattare dei tre stati che questo re possede in Italia, che sono Napoli, Sicilia e Milano; questi si governano con le proprie leggi e con i propri costumi, conservando i tribunali che avevano; (1) solamente nella Sicilia hanno introdotta la Inquisizione, ma non la poterono introdurre, nè a Milano, nè a Napoli, e neppure possono fare cose di somma importanza in questi tre stati, come ben sa la Serenità Vostra; vi hanno soltanto messi tre vicerè o governatori i quali comunicano col re in due maniere: la prima in cose gravi pel Consiglio di stato e la seconda per le cose meno gravi per il Consiglio d'Italia. Questo Consiglio d'Italia è composto di dottori, uno di Milano, uno di Napoli ed uno di Sicilia, e qualche volta uno spagnuolo che verrebbe ad essere il quarto, ed anche più; ed ha tre segretari, cioè uno per ognuno di questi stati; si trattano in questo Consiglio tre sorta di affari, cioè: appellazioni in certe circostanze che risguardano giustizia, conforme agli usi del luogo donde provengono le cause; delle cose che toccano al governo e provvigionamento; e per ultimo di qualche provvedimento ed affare di grazia che non sia nè di guerra, nè di stato, i quali si trattano per consulta dal re. Suole questo Consiglio occuparsi pure delle cose generali d'Italia, come sarebbe a dire dei confini, per lo chè sarebbe necessario che quello che serve alla Serenità Vostra nella Spagna, facesse sempre conto di questo Consiglio, nel quale può tutto il presidente, che presentemente è il contestabile di Castiglia, ed ha tanto potere sopra i dottori, che non fanno se non che quello che egli desidera; è quest' uomo fornito di tal arte, che fui assicurato, che quando i dottori votano egli si mette la mano nella fronte per non dimostrare l'espressione del viso, e per non dare imbarazzo ai votanti, ma ad onta di questo non lascia loro fare se non che quello che desidera. In ciò Consiglio vi è anche il conte di Chinchon per certo ufficio e dignità della corona

molte volte impotenti, ed i vicerè tenevano un'autorità pressochè assoluta. Alcune volte lasciavano senza esecuzione i più precisi ordini che riceveano da Madrid, ed in questo caso baciavano con rispetto la cedola reale, pronunciando queste parole: *Obedezco, pero no lo ejecuto, porque tengo que rapresentar sobre ello.*

(1) Vedi Ranke Op. cit. cap. III, art. III, IV, V.

Digitized by Google

di Castiglia, ed è un voto di considerazione. In tal forma si governano questi stati; e per qualunque affare vi sia con loro, ha molto potere il vicerè, e le sue informazioni sono quelle che hanno più credito, tanto in questo Consiglio, come in quello di stato; è ben vero che il conte di Fuentes ha fatto poco conto del Consiglio d'Italia, sia perchè non va d'accordo col contestabile, sia per il suo carattere, perchè egli mai non vuol eseguire quello che il Consiglio comanda, e neppure risponde, e di questo procedere i dottori sono molto risentiti; e ciò sarebbe di grande ajuto quando si volesse negoziare facendone uso.

Intorno a quello che il conte di Fuentes ha fatto nelle piazze forti dello stato di Milano, alle genti che vi ha radunate ed alla fortezza che costruì, dirò solamente che tutto quello che il conte fa ed ha fatto non è per ordine della Spagna, ma dopo approvano tutto; non farà però egli cose grandi quando almeno non vi abbia pensato due volte, perchè di quello che accade in Italia, del come si governano quelli che trattano gli affari e come corrono le cose, ha mollissima cura; e sopra questa fortezza denominata fortezza di Fuentes corrono diverse opinioni; il contestabile dice che non era di bisogno, quelli di Toledo che sono amici di Fuentes ed alcuni soldati dicono ch'essa è d'importanza: quello ch'io posso dire è, che il Consiglio di stato sostiene sempre quello che ha fatto il conte di Fuentes; (1) e così in tutto vedranno le EE. VV. con la solita loro prudenza, qual negozio convenga onde la Repubblica non s'inoltri di troppo, tanto più che gli Spagnuoli presentemente sono molto gelosi, come dirò più avanti.

Ora ch'ho trattato del governo degli stati, farò anche un

(1) In un dispaccio in cifra 17 giugno 1604 il Contarini riferisce al senato le ragioni esposte dal Fuentes riguardo alla costruzione del forte verso i Grigioni, concludendo essere opinione del conte di Fuentes: « che quel forte ed altri che ha » intenzione di fare serviranno a privare Vostra Serenità degli aiuti dei Francesi, » potendosi di là sturbare sicuramente il loro passaggio; e poichè ora il re catto- » lico tiene tante forze in Italia ed ha amico il papa, e restano disposte le cose » nel modo che sono per la esclusione dei Francesi, non potrà la Repubblica Ve- » neta non solo perturbare S. M., ma difendere sè stessa; perchè l'oro ed il » consiglio senza le genti non possono difendere gli stati. »

Digitized by Google

cenno delle cose appartenenti al re ed alla regina, il più breve però che potrò; non essendo cosa che interessi allo stato, e per non istancare la Serenità Vostra.

La casa del re è all'uso antico della casa di Borgogna, ma solamente nel nome, perchè moltissime cose sono state alterate per quanto vien detto; il re si serviva di un maggiordomo maggiore e di quattro della sua camera, numero lasciato dal padre, ma ora ne creò dieci o dodici di nuovi, dimodochè sono molti di più; suo padre lasciò quattro maggiordomi, ed esso ne creò otto di più, che sono dodici; anche li nominerei, ma per non distrarre il Senato li passerò sotto silenzio. Ha il re un cavallerizzo maggiore, ch'è il duca di Lerma; un somiglier del corpo (1) ch'è lo stesso duca di Lerma; un cacciatore maggiore ch'è il conte di Alva fratello di quello che è morto dopo la mia partenza e che era un buon consigliere di stato; un capitano delle guardie; un elemosiniere maggiore; cinquanta gentiluomini per la mensa (2), l'ufficio dei quali consiste nel portare li piatti quando pranza in pubblico; venti croys cioè assistenti nel palazzo, ed altrettanti castilicos ch'è lo stesso che croys; un intendente dei conti (3), ed altri ufficiali subalterni che sono soprastanti alla cura del pane, del vino, della cucina e della biancheria, e che si chiamano somiglieri di tavola. Tutto questo personale, nel tempo di suo padre, era molto minore presentemente poi è ancora aumentato, ha 400 uomini d'arme tra Spagnuoli, Valloni e Tedeschi, del resto poi la casa si trova all'uso antico, come la casa di Borgogna e come suo padre la lasciò. Il governo di tutta la casa reale è appoggiato al maggiordomo maggiore ed agli altri maggiordomi, i quali fanno un consiglio che chiamasi *Dureo* e insieme uniti comandano; ma quando si tratta di conferire ufficii il maggiordomo maggiore consulta il re, e dispone esso solamente degli impieghi di tutta la casa, ancorchè impieghi principali.

(1) *Sumillier de corpus.*
(2) *Gentiles hombres de la boca.*
(3) *Graffier.*

Digitized by Google

L'ufficio di somiglier del corpo, consiste nell'aver cura dei vestiti del re, e del suo letto. Il cavallerizzo maggiore è incaricato per le scuderie e per le carrozze, e perchè il tutto sia in pieno ordine, e vi siano eccellenti cavalli. L'ufficio del cacciatore maggiore è di aver la cura dei falchi e delle caccie del re, ma quest'impiego non è per tutti i generi della caccia, sì solamente per quella del falco, che più piace al re preferendola a quella dello schioppo. L'incarico del capitano delle guardie è di aver cura dei soldati, e ve ne sono tre di questi capitani, ogni compagnia ha il suo della propria nazione, ma quello che viene più stimato ed apprezzato è quello della guardia spagnuola.

Vi sono molti altri impieghi minori separati, impiegati in differenti cose della casa, ove regna un gran lusso, ma presentemente non tanto come prima, perchè come ho riferito il re va nei boschi e nelle case di campagna con pochissimo seguito, andando con lui solamente i servitori dei quali ha stretto bisogno.

La regina tiene la sua casa all'antico costume della Castiglia, ed è simile a quella del re, con la sola differenza che non ha guardia, ha per altro la sua cavallerizza, e tutti li suoi servitori separati con titoli diversi, tiene da venti a trenta dame di onore all'uso di Spagna, le quali sono figlie dei più grandi nobili e signori, e restano alla corte fino a tanto che si maritano; ha 12 e più vedove di una certa età, le quali sono chiamate *Duegnas* di onore; e come il re ha il somiglier del corpo, la regina invece ha la cameriera maggiore, che presentemente è la contessa di Lemos; fra queste dame regnano poi continui contrasti.

I figli del re sono tenuti da una governante, insieme ad alcuni signori e signore presi dalla casa del re e della regina perchè servano, e tutti questi stanno sotto la direzione del maggiordomo maggiore della regina; ma ora è incaricata del governo della infanta la contessa di Altamira sorella del duca di Lerma, la quale terrà anche il principe che nascerà; in maniera che le EE. VV. devono considerare: che presso al re vi è il duca di Lerma, suo figlio ed altri suoi aderenti; presso alla regina la sorella maggiore del duca; con i figli del re un'altra sorella; sicchè il duca può avere qualunque posto per i suoi senza verun contrasto.

Digitized by Google

Il re di tutti i servitori che dissi a V. S. non comunica con alcuno famigliarmente, se non che col duca di Lerma e suo figlio. La mattina quando si veste riceve il vestito da quello della camera che è di servizio; dopo entrano i suoi maggiordomi coi quali va ad ascoltar la santa messa e nel dopo pranzo non fa con essi che qualche parola; ordinariamente poi tratta moltissimo ed in una stanza ritirata col duca di Lerma, e si ritirano in maniera che si chiudono con doppia porta, del che il popolo parla assai, e vi sono quelli che dicono che il duca fa e disfa a suo talento, ma pare che non sia vero da quanto si vede; il re però teme molto il duca, fa tutto quello che esso domanda, e diede a lui un grande potere in tutti gli affari perchè agisca a suo talento; tutte le consulte che sortono dalla corte medesima, vengono esaminate dal duca, e quelle che vuole che il re veda le fa vedere al re, il quale decide, ed allora dice ch'è S. M. che comanda questo; da poco tempo lascia entrare nel gabinetto suo figlio primogenito, quando si trova in conferenza col re, che lo ama assai, ma questo figlio non ha alcun privilegio, il padre parla col re rimanendo seduto ed il figlio resta in piedi, col capo scoperto, e non parla mai, nè il padre lo permetterebbe, solo che guardi ed ascolti. Alloggia il duca nel palazzo, in appartamenti tanto sontuosi da abbagliare quelli del re stesso, e messi in certa analogia collo stato vedovile in che si trova; quando i ministri si recano per negoziare con lui, alcune volte risponde, che ne darà parte a S. M. perchè egli non può farlo da per se solo, ed alcune volte riceve gli affari da per se, cercando però di velare il potere che tiene sopra del re.

Fra gli ajutanti di camera del re, trovasi uno che si chiama don Rodrigo Calderon; questo era paggio del duca, e benchè giovane e maritato, negozia e tratta gli affari; ha un naturale ambizioso e si lascia far donativi da chi vuole, e questa è cosa pubblica; io poi non ho mai negoziato con lui, tanto per non essere ministro di stato, quanto perchè il suo potere non è così forte come dicono; ma però esso prende i dispacci che vanno al duca e li esamina; fa parlare chi vuole col duca il quale concede tutto quello che desidera; possede una grande facilità nello scriver bene; e purchè non ci sia contrario e non ponga impe-

Digitized by Google

dimenti, non s'ha da far gran caso nè del suo sapere, nè delle sue qualità; va poco d'accordo col conte di Villalonga, il quale fa poi poco conto di lui, sebbene mi sia detto che si dimostri molto cortese ne' suoi discorsi. Quanto ho detto a V. S. di questi tre primi punti, credo che sia stato il più necessario: ora passerò all'ultimo punto, sullo stato cioè delle cose di questo re, tanto in consiglio, come in forze e riputazione.

Lo stato delle cose di Spagna presentemente non è tanto felice, perchè avendo desiderato i popoli un miglioramento del governo di Filippo II, sembra che ancora non lo abbiano ottenuto vivendo il re più ritirato, e agendo meno del padre, e si dolgono molto nel vedere che si lascia dominare in tutto da un privato; il volgo si esprime dicendo che il re fu stregato, (1) altri che trema del suo favorito, (2) e così ognuno dice quello che gli pare, facendo il popolo sentire più distinta questa opinione, benchè anche la nobiltà sembra che ne sia risentita e malcontenta in modo che vi vorrebbe poco per far nascere una rivoluzione, se non rispettassero la persona e la buona fede del re; e questo non è un affare tanto piccolo, perchè pare che col duca vi sia stato qualche cosa, perchè quando la sorella del contestabile la duchessa di Gandia sortì dal palazzo e si radunò molta nobiltà per farle scorta, egli non permise che sortisse con tanto seguito, e perchè videro che il conte d'Alva abbandonava il suo posto di maggiordomo maggiore, e perchè i vecchi servitori di Filippo II sono poco coltivati dai nuovi, ed il duca di Lerma prende per se e per i suoi quello che più gli pare e piace, l'odio del popolo è tanto grande verso il duca per il mal uso del suo potere, come verso il re a cagione della sua debolezza. Questi sono i motivi pei quali gli affari del re di Spagna sono in cattivo stato, ed ancorchè egli dispensi delle grazie, non soddisfa gli animi, perchè credono che tutto faccia per suggerimento del duca di Lerma; ma però il governo è potente assai particolarmente nella Castiglia dove il popolo gode pochissima libertà ed autorità.

(1) Quest'era pur l'opinione del Khevenüller.
(2) Vedi Ranke, Op. cit. cap. II.

Digitized by Google

A questo proposito farò conoscere alle EE. VV. che la marchesa della Valle, (1) dopo che fece sapere a diversi principi fuori della Spagna i suoi successi descrivendoli minutamente, fu arrestata per ordine del duca di Lerma il quale ebbe grandissima cura di possedere le carte di lei, che contenevano molte lettere di altre dame con espressioni tali da dare sospetto; ed ordinò moltissime perquisizioni temendo qualche congiura, ma in poco tempo fu chiarito della faccenda da tre esperti dottori, i quali niente trovarono di male. Io ho riferito questi particolari alla Serenità Vostra, per rappresentarle tanto l'animo del duca di Lerma, quanto la condizione della corte, della nobiltà, del popolo e del clero nella Castiglia, condizione che non è certo quale sarebbe da desiderarsi dagli Spagnuoli.

Anche i Portoghesi sono malcontenti. I nobili di quel regno non hanno veruna simpatia pel re, e si lamentano assai di essere costretti a recarsi nella Castiglia per i loro affari e pretensioni, e di riconoscere la primazia dei Castigliani. Siccome poi il re presente non è come il passato, che porgeva assistenza ai Portoghesi, che era affabile con loro ed avea un ministro privato portoghese, si lagnano anche quegli stessi che si trovano in corte dove si parla molto delle querele del Portogallo.

Nelle Indie orientali, gli affari non vanno troppo bene, per i progressi che stanno facendo gli Olandesi e perchè non sono provveduti di sufficienti forze e hanno mal regolato il governo ed infine perchè vi spediscono Portoghesi.

In quanto ad Aragona, Valenza, Catalogna e Navarra questi regni come che tutta la loro forza mettono naturalmente nel conservare i moltissimi privilegi, stanno bene, si trovano felici e non si lamentano tanto quanto quelli di Castiglia; però la nobiltà che sa il potere che tiene il duca di Lerma e la debolezza del re, si lagna molto, e dice sovente cose che non avrei mai immaginate, se non le avessi intese con le mie orecchie; ma infine ancorchè gli Aragonesi abbiano ancora viva la memoria di quello

(1) La marchesana de Vaglio o della Valle, che fu amata dal re Filippo II, era stata una delle principali cagioni del favore del duca di Lerma.

Digitized by Google

che fece Filippo II, nondimeno in generale sono contenti, perchè non pagano tante contribuzioni come nella Castiglia e perchè stanno tranquilli coi nazionali Fueros.

Rispetto poi alle Indie d'America che si chiamano il Perù e la Nuova Spagna ch'è la Occidentale, dicono che vi sia molto da temere, perchè in quelle parti sono troppo aggravati da contribuzioni e fanno pochi guadagni nelle tratte, perchè pagano quanto guadagnano. Nelle Indie sono pochi i luoghi donde si estragga l'oro e l'argento, e molti quelli che si trovano in rovina e sfiniti, sicchè temesi che debba succedere una ribellione, e quelli che vanno colà dicono che le cose non possono resistere a lungo e si lagnano dello stato nel quale si trova il re e del gran potere del duca di Lerma, e ricordano quanto meglio vivevano sotto il passato re (1); ma poichè Dio non vorrà permettere che tutto il mondo sia in mano degli Spagnuoli, ritengo ancor io da quanto mi vien detto che succederà qualche cosa.

In quanto all'Italia sanno le EE. VV. in quale stato si trova; quello ch'io posso dire si è, che gli Spagnuoli hanno una gran cura di tutto quello che qui possedono, ma è mia opinione, che se i nostri piccoli principi trattassero meglio i loro popoli, ed i Francesi fossero di carattere più tranquillo, noi potremmo avere delle speranze e la Spagna non sarebbe sicura di quello che ha; e volesse Iddio che questo conte di Fuentes non fosse mai quì venuto, che io vorrei sperare per quello che passa tra Savoia e Francia di vederci un giorno senza stranieri; non approvo quello che ha fatto il conte di Fuentes, ma non me ne do fastidio perchè vedo che quantunque quelli del Consiglio di Stato conoscano quanto interesso di avere un gran genio nel ducato di Milano, non fanno però di lui gran conto, perchè sanno che è più assiduo pel proprio che per l'utile pubblico, e che tutti quelli che pretendono venire in Italia vengono per pagare i loro debiti.

Delle cose di Roma dirò solamente all'EE. VV. che gli Spa-

(1) Filippo II, colla legge 2, cap. 10, lib. 10 della *Recopilacion* aveva ordinato: che fossero prese le più minute informazioni dello stato delle Indie per migliorarlo; e fossero puniti i delitti ed i cattivi trattamenti commessi contro gli Indiani, più severamente di quelli commessi contro gli Spagnuoli.

Digitized by Google

gnuoli non sono contenti dell' attuale papa e non tengono tanto seguito colà, come per lo passato, ma suppongono e fanno conto che dopo la sua morte i nipoti del papa si divideranno e che una parte starà con loro, ed in fine in questi affari si governano secondo che scrive l' ambasciatore che hanno in Roma, e per ora non con troppo interesse; attualmente il duca di Sessa è quello che ha più a mano questi affari, e cui si ricorre per ciò che si presenta di necessario.

Rispetto a Vostra Serenità, non vi è stata mai cattiva volontà, in questo re, nè nei suoi ministri per recar danno alla Repubblica, nè prima nè dopo che il conte di Fuentes facesse quello che ha fatto; ma nemmeno può aspettarsi la Repubblica nessuna assistenza dal re presente, come la poteva avere da suo padre, perchè non si sovvengono del passato nè pensano all' avvenire, e non fanno nè gran conto nè fondamento di questo Stato; ed è bene che le EE. VV. sappiano che tanto dagli Spagnuoli che dal loro re sono tenuti i Veneziani per francesi in tutto, così essi ci giudicano, ed in qualche modo ciò serve, perchè ci abbiano in maggior considerazione; dirò ancora, che per adesso non trovo motivo che possa offendere Vostra Serenità, ma ritengo ed affermo che se vedessero che la nostra grandezza aumentasse si opporrebbero perchè il loro istinto naturale è d' impedire che gli altri si facciano più grandi; dimodochè la Serenità Vostra non si aspetti nè bene nè male da questa nazione e non si persuada che la Spagna lasci crescere il suo potere se il caso desse l' occasione di farlo.

Il duca di Savoia posso assicurare all' EE. VV. dopo il suo ultimo viaggio in Francia, ha in Spagna un cattivissimo concetto, si fa di lui pochissimo conto, e poco se ne fidano, pure lo soddisferanno in quelle cose che sono di poca importanza ancorchè i suoi figli si lagnino assai di essere trascurati alla corte (1).

Il granduca ha avuto cattiva soddisfazione e comunemente lo ritengono nemico, ma egli sa tanto e conosce così bene i tempi

(1) Il duca di Lerma, dubitando che i figli del duca di Savoja, fossero per acquistarsi nei Consigli di Spagna, quella autorità che avea goduta Emmanuele Filiberto loro avolo, tenevali lontani dalle faccende e perfino dalle udienze del re.

Digitized by Google

presenti e tesse dei fili che gli giovano molto col duca di Lerma, e con don Pietro Franqueza in maniera che i suoi affari migliorano; e ritengo per certo che avrà col tempo quello che vorrà, ancorchè don Pietro dei Medici gli abbia fatta una grande opposizione, e che alla fine gli sarà data la investitura di Siena.

Del duca di Parma hanno una completa soddisfazione; e siccome questo è stato in Spagna ed il suo padre ebbe qualche amico, benchè non manchi di nemici, andranno con lui d'accordo e sarà trattato come confidente; è certo però che dispiacque agli Spagnuoli che si abbia unito in matrimonio con la nipote del papa.

Del duca di Modena fanno poco conto, ma per quello che intesi non l'abbandoneranno, perchè non può dipendere da altri che dalla Spagna, la quale però ebbe grandissimo dispiacere vedendo che non fu capace di difender Ferrara, perchè il desiderio degli Spagnuoli sarebbe stato che Ferrara avesse appartenuto piuttosto a lui che al papa.

Del duca di Urbino tanto il re che il Consiglio sono compiutamente soddisfatti, lo tengono per amico e lo giudicano molto prudente perchè conoscono tutt'i suoi affari e le sue azioni.

Avendo ora finito con l'Italia ed avendo fatto parola in generale degli Stati del re; mi sembra giusto di dare anche un cenno della condizione in che si trovano i suoi affari nelle Fiandre, perchè sebbene quegli Stati non siano intieramente di suo possesso, lo sono in parte, ed è là dove spende i suoi tesori e la sua gente. Questi danno molto a pensare agli Spagnuoli i quali sono afflittissimi per quanto accade. Il duca di Lerma pensava di allontanare possibilmente l'arciduca, ed invece lo ha più sopra di se; la guerra temono che sarà perpetua, e credesi che il re non abbia che solo 30,000 uomini nell'armata e ne paghi invece più di 70,000, e poco possono promettersi dell'arciduca, così che questa quistione li tiene molto in pensiero e vedo che giammai mandano denari in Fiandra se non quando vi sia un assoluto bisogno, non ardiscono di abbandonar questa guerra per la cagione delle Indie, ma non sanno farla con ordine, sicchè distruggono i tesori e le provvigioni e sono spiacentissimi di vedere il ritardo nel vincere la piazza di Ostenda; ma se gli affari si tenessero con

Digitized by Google

un poco di miglior ordine spenderebbero molto meno e ricaverebbero più profitto.

Avendo detto lo stato nel quale si trovano le cose in generale, che è la prima parte dell'ultimo punto, passerò ora a parlare della seconda non mi trattenendo però dal ripetere alcun che intorno di questo re. La sua religione è molta, la sua capacità moderata, la sua volontà irresoluta, e dopo di aversi intieramente dato al duca di Lerma il suo carattere è divenuto solitario ed amante di vagar pei boschi; tanto che si dice che questi boschi ed il duca di Lerma sieno il re; la regina disse molte cose al re su questo proposito e fece tutto il possibile per porre un argine a tanto danno, ma è vana e sapendolo il duca di Lerma la fa tacere coll' accordargli molte delle sue pretensioni, e siccome essa ha pur bisogno del ducà tace quando questo le accorda quello che domanda non solo per se ma anche per i suoi protetti (1).

In quanto al Consiglio, che è la seconda parte dell'ultimo punto, dirò che vi è un Consiglio nella Spagna il quale come supremo dovrebbe comandare su tutto, ma non è libero che di solo nome, e dirò all' EE. VV. che non havvi nella Spagna alcun uomo che ardisca dire liberamente la sua opinione e molto meno se in qualche cosa è contraria alla volontà del duca di Lerma; e per averlo fatto solamente una volta l' arcivescovo di Toledo, ch' era il maestro di scuola del re, cadde in disgrazia e Rodrigo Vasques che era il presidente di Castiglia fu messo in questo posto, e suo padre uomo eminentissimo fu tolto dall' impiego e scacciato dalla corte sicchè poco dopo morì; ed un altro che era Inquisitore generale per il medesimo motivo cadde nella stessa disgrazia. In questo stato si trovano i Consigli e già dissi e ripeto a Vostra Serenità che la volontà del re sarebbe per la giustizia, ma che per farla osservare non possiede l' acutezza di suo padre, ed i suoi

(1) Il duca di Lerma giunse perfino a proibire severamente alla regina di parlare di affari col suo sposo, nemmeno trovandosi a letto, di modo che essendo ella tormentata da una continua sorveglianza e da umiliazioni insopportabili, diceva spesso, che avrebbe amato meglio di vivere religiosa a Gratz sua patria che di essere regina di Spagna; *Khevenhiller*, *Annali* VI, pag. 3040. *Relatione della vita* ecc.

Digitized by Google

ministri hanno trovato la maniera col mezzo delle lusinghe e dei doni di ottenere quello che vogliono.

In quanto al terzo punto delle forze, si dividono queste in quattro parti forze di terra, forze di mare, potere e finanze. In quanto alle forze di terra, non vi è da che dire, perchè si vede quanto sono poderose e quanto grande sia questo re; ma non ommetterò di far osservare che non conviene dal loro numero misurarne la forza, perchè tutto il suo potere si racchiude nella Spagna e nell' Italia, del rimanente sono tutte genti che potrebbe avere anche V. S. ed in quelle due parti quando il re raduna da 30 a 40 mille uomini è tutto quello che può, perchè la Spagna si trova spopolata; e come ognuno sa che fuori di Spagna tutto va per il male, nessuno dimostra piacere di andare nè di mandare i propri figli alle guerre d' Italia, e per questa circostanza quando vi hanno spedito qualche migliaio di Spagnuoli sono costretti di mandare dei Tedeschi che si possono avere anche per noi, e dissi questo perchè le SS. VV. EE. conoscano che abbisogna dell' arte come la usano loro per avere delle forze, e non credano come ho detto fino ad ora che il lupo di Spagna sia tanto grande di mangiar tutto in un solo boccone.

In quanto alle forze di mare è certo che il re di Spagna è molto potente e di tal qualità che sarebbe signor del mondo, ma Dio non lo permette e quello che ha è tanto mal provveduto che diminuisce piuttosto che aumenta, benchè conoscano questi Spagnuoli esser loro interesse l' aumentarsi, non credo che lo facciano in quella maniera che possiamo aspettarci delle grandi cose, passando tutto per Consigli; e siccome il re non prende a cuore niente affatto poco possono fare. Le forze attuali ch' io conosco sono 16 vascelli d' importanza che si occupano a fare il viaggio delle Indie Orientali e vanno divisi in isquadre di 4 o 5 alle quali se ne aggiungono altrettanti o più di mercanti così che ogni flotta che viaggia sarà di 10 o 12 vascelli dei quali non più di 5 armati con 100 o 150 uomini di guerra cadauno, benchè si dica che ve ne sono di più. La flotta che arriva nel mese di ottobre riparte nel mese di marzo o di aprile ed egualmente seguesi lo stesso ordine nelle Indie per cui sembra che fra la Spagna

Digitized by Google

e le Indie vi siano sempre flotte che vadano e che vengano. In Lisbona per la comunicazione colle Indie Orientali tiene il re da 5 a 6 vascelli molto grandi e molto forti dei quali la metà sogliono essere sempre nelle Indie Orientali e l'altra metà in Lisbona, questi pure vanno e vengono, portano soldati per tre volte di più degli ordinari e sono i più grandi che solcano i mari.

Queste sono le forze ordinarie di mare che ha nell'Oceano, ma ne ha ancora di straordinarie in Lisbona, e nei porti di Biscaglia e sono da 12 a 16 vascelli i quali sogliono andare in unione per far scorta alle flotte quando vengono, ora si tratta di aumentare il numero fino a 20 per assicurare maggiormente le flotte, di modo che per fornire questi vascelli occorre molta gente armata; della qualità di questa non dirò niente alle EE. VV. perchè non seppi niente di positivo; solo aggiungerò che possono equipaggiarli bene perchè hanno i mezzi di poterlo fare se però vogliono averne la cura. Vi sono anche in Lisbona 5 galere, che vengono comandate da un generale, devono aver cura delle coste ma sono male provvedute.

Nel mare Mediterraneo benchè le SS. VV. conoscano la forza marittima del re di Spagna, la ripeterò più in succinto che potrò indicando pure in che stato sieno le galere.

La Castiglia paga per la guardia del suo mare colle rendite ecclesiastiche che il papa concedette al re di Spagna 50 galere, ma presentemente dicono che 8 sieno in cattivo stato; il generale di queste e il conte di Niebla genero del duca di Lerma, del quale non si può dir niente. In Genova ha 16 galere permanenti, dicono che siano le migliori che possiede e ne tiene cura il figlio del principe Doria. Il duca di Savoia paga 2 galere comprese a quanto si dice in quelle di Genova. In Napoli quel Regno paga 30 galere ma dicono che sono da 14 a 16 e non in cattivo stato come quelle di Castiglia, e il marchese di Santa Croce che V. S. ha conosciuto ne è presentemente il generale. La Sicilia paga 20 galere benchè ve ne sieno solamente 9 o 10 ed anche in cattivo stato; il generale è l'adelandato di Castiglia, cognato del duca di Uceda, figlio del duca di Lerma.

Digitized by Google

Dimodochè come vedono le EE. VV. le forze che oggidì tiene questo re nel mare Mediterraneo ascendono a più di 50 galere in cattivo stato, ma non si può veramente negare che se si volesse porvi un po' di ordine in un solo anno di tempo la Spagna potrebbe mettere in mare un centinaio di galere. Vi sono arsenali di galere in Barcellona, Napoli e Sicilia, ma non fanno cose di considerazione ed attualmente non si fabbricano che due o tre vascelli che vengono lavorati in Biscaglia ed in Lisbona; ma pare che si tratti seriamente di farne costruire in gran numero. Queste sono le forze di mare, che io conosco, del re di Spagna, le quali possono aumentare o diminuire secondo i casi.

In quanto alla terza parte, cioè intorno a quello che può fare questo re, confesso a Vostra Serenità che io lo ritengo per il più gran re del mondo, perchè può dar molto del patrimonio reale a quelli che lo servono, e perchè può dispensare molte grazie. In quanto a ciò che dà a quelli che lo servono, provvede a ben venti vicerè in Portogallo, Aragona, Valenza, Catalogna, Navarra, Galizia, Milano, Napoli, Sicilia, Sardegna, Maiorica, nelle Canarie, a San Domingo, nelle Filippine e nelle Indie Orientali, Nuova Spagna, Perù, in Orano Ceuta e Penon, ed in Tangeri Arcila ed altre piazze di colà; e provvede pure a più di quarantasei capitani generali di mare, di terra e di costa. Il duca di Medina Sidonia è capitano generale in Siviglia, il marchese di Los Veles in Murcia, ed in Granata don Ferdinando di Mendoza.

In quanto a quello, che può dare in grazie; dispone dei maestrazghi di S. Jago, Calatrava, Alcantara, Mondeza e del Cristo; possiede più di duecento commende, alcuna delle quali ascende a venti e trentamille ducati e la più piccola a cinquecento; ha a sua disposizione sei arcivescovati in Toledo, Siviglia, S. Jago, Granata, Burgos e Sarragozza, dei quali, quello che val meno supera cinquantamille ducati di rendita; e sessantatre e più vescovati nella Spagna che rendono ciascuno circa cinquantamille ducati; cinque o sei nel regno di Napoli, e due in Milano e nella Sicilia. Dispensa pure molti titoli di principe, di duca e di conte, che vengono molto apprezzati, ancorchè sieno poco lodevolmente conferiti ad alcuni; ed il presente re finora ne

Digitized by Google

diede più che suo padre, e può creare inoltre, scrivanie, podesterie ed altri impieghi; ma di tutti, i principali sono i maestrazghi e le altre dignità della Chiesa, per le quali presenta i proposti al papa, che sempre li approva. Nelle Indie ha vescovati, impieghi di governo e commende di rendita molto considerevole che una volta si davano ai conquistatori di quelle terre, ma ora si fa diversamente, perchè così vuole il duca di Lerma. I principi d'Italia possedono rendite veramente da re, ed in particolare il duca di Savoja l'ha molto vistosa. All'arciduca Alberto ed alla regina d'Inghilterra si passano circa quarantamille ducati, ed altre moltissime cose, che il narrarle sarebbe uno stancare la Serenità Vostra.

L'ultima parte di questo punto, che si riferisce all'argomento delle finanze, mi diede molto lavoro, ed assai ho faticato per verificare minutamente ogni cosa, ed essendo questo argomento del più alto interesse, e che la Serenità Vostra deve conoscere perfettamente, ho procurato di avere le seguenti nozioni sicurissime:

I. Il regno è obbligato di pagare a S. M. per dazio sopra tutto quello che va venduto: oltre a 4500 fanegas di grano (1) cuentos di maravedis (2)	1133,236,000
Le rendite arrendate, producono ogni anno le somme che andrò qui specificando:	
Gli Almoxarifazghi delle Indie e di Siviglia	310,000,000
Le saline del regno	108,000,000
I porti secchi dell'Aragona (3) . .	60,000,000
I porti di Portogallo.	33,200,000
Le mercanzie proibite di questi porti.	5,000,000
Le decime di mare	40,000,000

(1) *Fanega*, misura da grano.

(2) Un *Cuentos di maravedis* ossia un milione di maravedini, valuta immaginaria o di conto equivale a 2674 ducati precisi.

(3) *Portisecchi* o dazii di transito da regno a regno.

Digitized by Google

Il diritto delle monete	40,000,000	
Il dieci per cento sulle lane . . .	35,000,000	
Il nuovo dazio di aumento sulle medesime	45,000,000	
La rendita sul miglioramento degli schiavi	50,000,000	
La rendita della seta di Granata . .	44,000,000	
Quella del sublimato e del mercurio .	14,000,000	
Quella delle carte da giuoco . . .	40,000,000	
Quella sulla dispensa del pepe. . .	20,000,000	
La rendita del servizio dei monti per il bestiame	16,000,000	
La rendita dei dazii sulle commende di Calatrava.	4,600,000	
Su quelle di Alcantara	4,200,000	
La rendita della cocciniglia che viene dalle Indie	14,000,000	
Quella del mezzo per cento sulle mercanzie di Siviglia	12,000,000	
La rendita dell'Alcazar di Siviglia .	10,000,000	
La rendita dei zuccheri di Granata .	4,000,000	
La rendita delle candele di Granata .	1,000,000	
La rendita delle isole Canarie ed altre.	15,000,000	
La rendita delle isole Terzere ed altre	1,000,000	
Inoltre il servizio ordinario e straordinario ammonta in ogni anno ad	1168,000,000	
Dimodochè, quello che il regno è obbligato a pagare direttamente, le rendite arrendate o indirette ed i servizi d'ogni anno, portano la rendita totale a cuentos di maravedis	3217,236,000	
La qual somma corrisponde, calcolando per ogni reale castigliano 34 maravedis, a ducati (1)		8,725962,63

(1) Il real castigilano, valuta di conto, corrisponde ad un ducato.

Digitized by Google

II. Le Indie rendono ogni anno ducati		3,000000,00
III. Le tre grazie di sussidio, Excusado e Crociata. Ducati		2,000000,00
IV. I Maestrazghi di S. Jago, Calatrava ed Alcantara, ed i dazii sugli erbaggi. Ducati		750000,00
V. Le rendite d'Aragona, Valenza, Catalogna, Navarra, Majorica e Sardegna nette da spese ammontano a ducati . . .		300000,00
VI. La rendita dei dazii del Portogallo chiamata dai Portoghesi *Lisa* ascende a cuentos di maravedis	160,000,000	
Quella sui consigli delle comunità, che chiamano *Camaras*	22,000,000	
La rendita dei passi per la Castiglia, entrata e sortita	40,000,000	
Altra rendita è quella del Consolado del 3 per cento su tutte le mercanzie che entrano e sortono dai porti di mare di questo regno, la quale ascende a	50,000,000	
Rende il contratto di mare del Capo verde.	30,000,000	
Il contratto di Sant homę y Congo Renta	15,000,000	
Il contratto di Angola	20,000,000	
Il contratto delle isole Terzere . .	40,000,000	
Il contratto delle isole di Madera. .	18,000,000	
Il contratto del Brasile.	40,000,000	
Il contratto di Palo del Brasile . .	15,000,000	
Il permesso delle carte da giuoco in Portogallo	8,000,000	
Il contratto di	20,000,000	
Il contratto del sale che sorte dal regno.	11,000,000	
Altre piccole rendite di terreni . .	25,000,000	
Il dazio consumo, arrendato per la		

Digitized by Google

città di Lisbona, imposto sopra tutto quello che entra nella città per uso, come vini, carnami, olio, pesce ecc. rende	80,000,000	
Dimodochè tutte queste rendite relative al Portogallo ascendono a cuentos di maravedis	594,000,000	
che formano ducati.		1,588366,00
VII. Il regno di Portogallo inoltre, che era obbligato di pagare fino al tempo del re don Sebastiano un milione e duecento mille ducati, ora pe paga a Sua Maestà .		1,700000,00
VIII. Anche le rendite delle dogane di Portogallo, le quali fino al 1560 non ascendevano che a circa 75 cuentos di maravedis, ora importano ducati		545469,00
IX. La rendita sulle case delle Indie e sul commercio del pepe, ducati. . .		500000,00
X. Lo Stato di Milano importa di rendita, consistente nel dazio del sale e delle altre mercanzie, e nelle imposizioni anche di recente ordinate, ducati. . . .		1,200000,00
XI. Il regno di Napoli rende, compreso un milione che una volta pagava per donativo, ma che si è convertito in imposta, ducati		3,150000,00
XII. Il regno di Sicilia, non compreso ciò che contribuisce per donativo rende ducati		840000,00
Sicchè ammontano in totale tutte le rendite annue a ducati		24,299797,63

Quasi tutte le rendite che ho sopra riferite a Vostra Serenità sono dal re di Spagna impegnate per debiti. Nella sola Castiglia che è il centro del regno non tiene libere che le tre grazie di Sussidio Excusado e Cruzada per due milioni all'anno, i maestrazghi di S. Jago, Calatrava ed Alcantara, e le rendite sugli erbaggi e l'alcavala per settecento e cinquanta mille ducati, ma anche

Digitized by Google

queste sono assegnate per cagione di debito a banchieri di Germania per nove anni; e fino all'anno 1611 ha pure ipotecati i tre milioni che ricava dalle Indie; di modo che sebbene nella Castiglia abbia la cospicua rendita di quasi nove milioni all'anno, si ridurrà in pochi anni senza niente, tranne qualche impiego da vendere e anche di poca considerazione e che può rendere 100,000 ducati all'anno. Scorsi poi i nove anni avrà libere intieramente le rendite delle grazie dei maestrazghi, erbaggi ed alcavala che come ho detto di sopra ascendono a quasi tre milioni di ducati. Le rendite della corona di Aragona, Valenza, Catalogna, Sardegna e Navarra benchè non siano di molte, sono impegnate per due anni. Anche quello che ricava dal regno di Portogallo è molto caricato perchè costano molto le forze che tiene in Tangeri, Ceuta, Mazagan, le spese delle navi, gli approvigionamenti per le Indie e le Canarie e pel regno medesimo, le quali spese tutte ammontano a 1,600,000 ducati senza contare quelle per gli ufficii, i tribunali, le case del re e le assegnazioni, sicchè poco rimane. In Italia li debiti incontrati e le spese necessarie per difendere la costa del regno di Napoli, consumano le rendite di quel regno, e medesimamente in Sicilia ed a Milano le spese superano le entrate. E per conchiudere dirò che in nessun luogo il re di Spagna ha redditi da poter contare e valersene.

Mi sembra di udire da molti fra le EE. VV. che se la cosa fosse così come la dico, come potrebbe il re spedire in Fiandra tanti milioni, radunare in Italia tanti eserciti, mandar soccorsi in Alemagna, far contiani donativi ed erigere fabbriche come per lo addietro? Risponderò, che il segreto sta in ciò che nessuno vien pagato, ed aggiungerò che essendosi il re sempre più compromesso coi Genovesi per l'approvvigionamento delle Fiandre, ed imbrogliato in sempre maggiori spese in modo che le sue rendite sono sequestrate fino al 1611 e parte fino al 1614, deve molto faticare per sortire da questi debiti, e vi furono perfino dei momenti, nei quali le mense reali mancavano del necessario onde cibarsi (1). Eppure le rendite di questo re sono molte

(1) Nell'anno 1575, Filippo II scriveva di propria mano al suo tesoriere

Digitized by Google

e grandi, che con ordine e costanza si potrebbero pagare molti debiti, ma molti sono i disordini e tutti quelli che amministrano le sostanze del re le vendono, e fanno se stessi molto ricchi.

Se mi verrà domandato come in Italia si arma tanta gente e come questa vien pagata, risponderò similmente col non soddisfare ciò che si deve, sospendendo i pagamenti, e così dirò che in complesso sono tanto in cattiva condizione le finanze ed il governo del re, quanto l'umore del pubblico, e potrà avvenire certamente, che questo re dovrà sostenere una guerra ben più maggiore che se la facesse contro Francia, Inghilterra, Italia ed altri Stati, perchè se continuano le cose come sono, nasceranno nei suoi regni cattivi effetti, tanto più se gli Spagnuoli godranno per qualche tempo la pace; e questa è la mia ferma opinione.

Per conchiudere questa mia Relazione, parlerò brevemente della riputazione che gode il re di Spagna presso i suoi sudditi, e presso gli altri principi del mondo. Quanto ai suoi sudditi posso assicurare la Serenità Vostra che gode riputazione di buon cristiano, ma che del resto ne sparlano in guisa che non oso riferirlo, perchè lo tengono in assai poca considerazione e perchè fa tutto quello che vuole il duca di Lerma. Quanto agli esteri principi anche questi lo considerano poco e non possono perdonargli il suo modo di agire. Queste cose le ho sentite dall'ambasciatore di Francia e può la Serenità Vostra prestarmi fede. La sua riputazione quindi consiste nell'esser re di tante provincie; ma non sa governarle, come non sa dirigere e pensare alla guerra, ascolta tutto quello che dicono gli altri e si rimette all'altrui parere; in tutte poi le cose lo aiuta il duca di Lerma il quale lo diverte molto e lo persuade che quello che più interessa è d'assicurare la successione con figli; cosicchè non è da dubitare che questo re faccia guerre, o imprese grandi che partano dalla sua volontà, nè batterà i Mori d'Africa, nè conquisterà terre; quantunque io possa assicurare, che sebbene non sia nè disposto alle armi, nè di natura guerriero, sarebbe molto pericoloso qualunque volta lo si offendesse, perchè i suoi sudditi sono per natura forti e pronti, una

Garnica, che *non sapeva alla vigilia come vivrebbe il domani*. Cabrera, Histoire de Philippe II lib. X, cap. 26.

Digitized by Google

volta che fossero attaccati a correre tutti alla difesa, per non perdere quello che possedono, e porre tutta la fiducia nel re ed ajutarlo e somministrargli la forza che gli mancasse. E così invece se si lasciassero tranquilli gli Spagnuoli, è mia ferma opinione, che fra loro si farebbero la maggior guerra, per cui conviene lasciarli tranquilli, perchè con la libertà che godono, se hanno tempo di pace e di ozio, consumeranno i loro tesori, ed aumenteranno i loro debiti e si rovineranno.

Conchiudo col rappresentare alle EE. VV. due cose che ho trovate in Ispagna, e che molto mi rallegrarono e che desidero regnino dappertutto, cioè la religione e la letteratura fiorenti. Fa veramente allegrezza il vedere come vivono da cristiani, e come in tutte le facoltà vi sieno letterati, ma più particolarmente nella Sacra Scrittura e Giurisprudenza (1); e con ciò do fine a questa Relazione della mia ambasciata al servizio della Serenità Vostra.

(1) Vivevano nella Spagna durante il secolo decimosettimo:

Santi.

Beato Gaspare de Bono, di Valenza, mancato a' vivi nell' anno 1604.

Beato Giovanni di Ribera, morto nel 1611.

Beato Giovanni Battista de la Conception, fondatore dei Trinitarii scalzi, morto nel 1613.

Santa Rosa de Lima, nel 1617.

Beato Miguel de los Santos, nel 1625.

Beato Simone de Rojas, nel 1629.

San Giuseppe di Casalanga, fondatore della congregazione dei padri Esculapii, mancato a' vivi nel 1648.

Beato Jose Oriol morto nel 1702.

Teologi, Canonisti, Giureconsulti e Filosofi.

Benedetto Perera, teologo, morto nel 1610.

Diego Avila, teologo, nel 1611.

Pietro Gonzales de Mendoza, teologo, mancato a' vivi nel 1637.

Pietro Ribadeneira, che scrisse il *Flos Sanctorum.*

Tommaso di Gesù, teologo, morto nel 1636.

Venerabile Giovanni di Palafox, morto nel 1639 con fama di santità. Sono celebri le sue contese coi Gesuiti.

Bernardo di Gesù Maria, teologo, mancato a' vivi nel 1687.

Rodrigo Aguiar, giureconsulto, che compilò le leggi delle Indie e morì nel 1629.

Diego de Saavedra autore dell'*Empresas politicas.*

Giovanni de Salorzano, che morì nel 1653.

Francesco Salzado, nel 1664.

Francesco Rioe che pubblicò nel 1680 l' *Hombre pratico,* col quale combattè la filosofia scolastica e la magia.

Benedetto Feijoe che pubblicò il famoso *Teatro critico.*

Navigatori e Viaggiatori.

Pietro di Quiros che scoperse l' isola di Otaiti e morì nel 1644.

Digitized by Google

Garcia de Nodal che scoprì il Capo di San Vincenzo.

Pietro Cubero.

Francesco Coreal.

Professori di scienze esatte.

Labaña Giovanni Battista, geografo, il quale fece la completa mappa dell' Aragona nel 1610.

Giovanni Aparicio, geometra ed astronomo.

Tommaso Fosca autore del celebre *Corso completo de' matematicas.*

Scienze naturali.

Giovanni Gallengos di Malaga, medico di Filippo III e IV che pubblicò varie opere sulla generazione ed i parti.

Pietro Garcia, medico.

Martin Martinez, medico.

Storici.

Antonio Herrera, storiografo delle Indie e della Castiglia, e segretario di Stato sotto Filippo III. Fece l'*Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme dell' occéano, y descripcion del las Indias occidentales.* Scrisse pure la *Historia general del mundo en tiempo de Felipe II.*

Geronimo Pujades che morì nel 1645, e lasciò scritta la *Crónica universal de Cataluña.*

Esteban Corbera autore di una *Historia de Cataluña.*

Bernardo del Castillo che scrisse una storia della conquista del Messico.

Gil Davila che pubblicò nel 1606 la *Historia de los Antiguedades de Salamanca,* e scrisse varie altre opere.

Geronimo Higuera, mancato a' vivi nel 1611.

Agostino Davila che scrisse la *Historia de Nueva España y Florida.*

Francesco Diago, la *Historia de los condes de Barcellona* e *los annales de Valencia.*

Giovanni Mariana, gesuita. Il celebre suo trattato: *De rege et regis institutione,* fu bruciato pubblicamente a Parigi d'ordine del parlamento per mano del carnefice. Scrisse pure la storia generale della Spagna, e la memoria sull'*Alteracion de la moneda* che gli procurò un processo penale ed un anno di reclusione; morì nel 1623.

Prudenzo Sandoval, che morì nel 1621.

Geronimo Martel, autore della *Cronologia universal.*

Pedro Cevallos.

Leonardo Argensola.

Juan de la Puente.

Giovanni Roig.

Fonseca e Colonna.

Francesco de Moncada, che scrisse la *Espedicion de Catalanes y Aragoneses contra Turcos y Griegos,* e morì nel 1635.

Giovanni Briz.

Gonzalo Cespedes y Meneses.

Antonio de Solis, ultimo degli storici spagnuoli del secolo XVII. Pubblicò la bella *Historia de la conquista de Mejico,* e procurò di sostenere la decadente letteratura spagnuola.

Francesco de Melo che scrisse sulla Rivolta di Catalogna.

Giovanni de Ferreras che pubblicò la celebre *Historia de España.*

Antonio Nicola, la *Biblioteca hispana.*

Jose Miñana che continuò in latino la storia generale del Mariana.

Malvezzi, Moncada e Mendez Selva i quali scrissero sotto il regno di Filippo IV.

Poeti.

Miguel Cervantes Saavedra. Scrisse la novella pastorale *la Galatea,* le *Novelas ejemplares, los trabajos de Persiles y Segismonda* ed il celebre *Don Quijote.* Morì il 23 aprile 1610.

Digitized by Google

Luigi de Gongora, i cui imitatori rovinarono la letteratura spagnuola.

Lopez de Vega Carpio il quale lasciò mille ottocento commedie, e diede nuova forma al teatro spagnuolo. Mancò a' vivi nel 1635.

Tirso de Molina, poeta drammatico, morto nel 1648.

Quevedo de Villegas che menò vita perseguitata e morì nel 1645.

Francesco di Rojas, poeta drammatico la cui opera migliore è il *Garcia del Castañar*.

Esteban Villegas. Anacreonte spagnuolo, morto nel 1669.

Calderon de la Barca. Scrisse cento e venti tragedie e commedie e morì nel 1687.

Agostin Mareto, poeta drammatico le cui migliori commedie sono *Desden con el desden*, ed il *Rico-hombre de Alcalà*. Morì nel 1680.

Vincenzo de Espinel.

Leonardo de Argenzola.

Perez de Montalvan.

Ruiz de Alarcon.

Guglielmo di Castro.

Bernardo di Balbuena.

Giovanni Garegui.

Josè de Villaviciosa.

Francesco de Rioja.

Josè Canizares, ultimo degli scrittori teatrali del secolo XVII.

Pittori.

Giovanni de Ribalta che portò primo in Ispagna il buon gusto italiano. Mancò a' vivi nel 1628.

Josè Ribera, detto lo Spagnoletto, morto in Napoli nel 1656.

Diego Velasquez de Silva, morto nel 1660.

Esteban Murillo il quale portò a grado eminente la bellezza e la naturalezza. Morì nel 1682.

Zurbaran, pittore di stoffe.

Claudio Coello il quale unì il colorito di Murillo all'effetto di Velasquez. Mancò a' vivi nel 1693.

Alonzo Cano.

Antonio Palomino, che pubblicò il *Museo Pictorico*.

Antonio Villadomat, ed altri.

Scultori.

Alfonso di Cano, morto nel 1665.

Filippo di Castro, nato nel 1671. Portò la scultura spagnuola al suo antico splendore.

Architetti.

Francesco de Moro che fece la fabbrica del Consiglio, e morì nel 1610.

Alonzo Carbonel che costruì il Pantheon nell' Escuriale.

Josè Churiguer il quale contribuì alla depravazione del buon gusto dell'architettura spagnuola.

Veggansi: Sismondi, *Littérature du Midi de l' Europe* tom. III e IV. Charles Weiss, *L' Espagne*, tom. II. Viardot, *Études sur l' Espagne*. Joseph Lavallée, *Espagne*, tom. II p. 67. *Atlas historico, geografico y estadistico de España y sus possessiones de ultramar, por* don José Antonio Elias. *Barcellona* 1848, ed altri.

Pretermettiamo gli uomini di Stato ed i guerrieri, perchè di essi parlano diffusamente le Relazioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

FRANCESCO PRIULI

AMBASCIATORE

A FILIPPO III

DALL' ANNO 1604 AL 1608.

(Tratta dalla Biblioteca Marciana, Classe VII, Cod. DCXXXVIII, e dall' Archivio dei conti Donà dalle Rose, e riscontrata coll' originale esistente nel veneto Archivio generale).

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNO BIOGRAFICO

INTORNO

A FRANCESCO PRIULI.

Francesco Priuli, nacque da Michele e da Lugrezia Contarini il 4 decembre 1570. Ebbe nei primi anni una delle più ricche prelature del veneto dominio, ma la rinunziò per dedicarsi al servigio della Repubblica. Fu accorto e prudentissimo ambasciatore, e senatore sapientissimo ed integerrimo.

Fra i varii carichi sostenuti, tre furono importanti e gloriosi, le ambascerie cioè di Savoja 1600 Spagna 1604, e Germania 1609. In Ispagna era andato privatamente fino dal 1591 con Francesco Vendramin allora ambasciatore, e fermatovisi quattro anni, attese a procurarsi le più squisite cognizioni delle usanze, degli ordini e delle condizioni di essa, apprendendo perfettamente la lingua castigliana; sicchè quando vi fu inviato ambasciatore gli riescì facile di cattivarsi la benevolenza degli Spagnuoli, e potè trarne partito a favore della Repubblica in alcuni importanti affari. Non badava a spese nè si curava della sua malferma salute in coteste legazioni nelle quali si trattò e visse più da principe che da privato. Quando fu eletto ambasciatore all' imperatore nell' anno 1609, i suoi parenti ed amici, fra'quali lo stesso doge, lo sconsigliavano di andarvi in vista della sua poca salute, ma egli a tutti rispondeva: *che a gloria grande si sarebbe attribuito il lasciare sotto peso di pubblico carico la vita, che ei misurava non col lungo corso degli anni, ma con l'eccellenza delle belle e magnanime azioni*; ed in effetto così fu, perchè morì in età di 40 anni durante la sua legazione a Praga il 23 maggio 1610.

Questi fu quel Francesco Priuli, cui fra Paolo Sarpi dirigeva quelle undici lettere, importanti per le particolarità dei tempi, che trovansi nel volume VI delle opere del Sarpi. *Helm.* 1765.

Digitized by Google

(Pretermettiamo la Commissione 1 maggio 1604 rilasciata a Francesco Priuli, perchè simile a quella data al suo predecessore Simeone Contarini, e pubblicata alla pagina 285 del presente volume. Esiste nell' Archivio veneto generale: *Deliberazioni del Senato anno* 1604).

Digitized by Google

Serenissimo Principe (1).

Dovendo rappresentare alla Serenità Vostra la potenza del maggior re della cristianità, siccome conosco l'impresa per sproporzionata alle mie forze, così per non riuscir molesto all' Eccellenze Vostre, lascierò di diffondermi nei generali noti e per non ommettere le materie sostanziali discenderò in esse a qualche particolare, procurando però di fuggire la confusione, con l' esser chiaro e distinto. Onde per conseguire tal fine dividerò questo discorso in tre parti. Nella prima tratterò dei regni o Stati e delle alterationi a che sono sottoposti. Nella seconda della persona e qualità del re disgiunta ed unita con la forma del governo. E nella terza degli accidenti e conseguenze spettanti alla corona di Spagna, col resto di quegli interessi che possono esser anco comuni ad altri principi.

Viene formata questa corona da varii regni e provincie, così divisi e sparsi, che ve ne sono per tutte le parti del mondo. Nell' Europa, possede tutta la Spagna, i regni di Napoli e di Sicilia, le isole di Sardegna Maiorica, Minorica, ed Ivica, con gli Stati di Milano, Borgogna e Fiandra. Nell' Africa è padrone di tutta la costa cominciando da Orano fino allo stretto, e d' indi fino al mar Rosso, penetrando però fra terra quasi nulla. Ma in quei mari domina molte isole fra le quali vi sono le Canarie. Nell'Asia tiene parte della costa dell' Arabia Felice, e si stende il suo dominio da Ormuz posto alle bocche del seno Persico, fino al fondo dell' arcipelago delle Molucche, e tanto più oltre, quanto è quello che ora possede nelle Filippine conquistate dall' ultimo re. Nell' Ame-

(1) Era doge Leonardo Donà, eletto il 12 gennaio 1606.

Digitized by Google

rica signoreggia in terra ferma il Perù, la Nuova Spagna ed il Brasile. In mare poi l' isola Spagnuola, quella di Cuba con molte altre appresso; in modo che conforme al computo degli Spagnuoli tutti questi Stati girano venti mille miglia italiane. E sogliono dire, per aggrandire questa potenza, che per il suo, si può circuire il mondo, a guisa dell' istesso sole, come fece al tempo di Magellano la nave Vittoria.

Per questi Stati dunque confina con quasi tutti i maggiori principi del mondo. Col re di Francia per la Spagna, per la Fiandra e per la Borgogna. Con l' imperatore, duca di Lorena ed altri principi di Germania, per li Paesi Bassi; con tutti i principi di Italia, fuori che con Urbino e Modena, per gli Stati che possede in questa provincia; e particolarmente con Svizzeri e Grisoni, per il ducato di Milano. Col re di Fez, di Marocco ed altri Mori per gli Stati d'Africa; e per li medesimi anco col Turco, come fa nell' Asia per la costa del mar Rosso, nella qual parte confina per lungo tratto col Persiano ed altri manco nominati principi, essendo questi paesi bagnati da tanti mari, che si può dire che confini anco con tutti quei che hanno potenza in essi; fra' quali il re d'Inghilterra è il più stimato, come dalli danni patiti per lo passato se n' è avuta chiara esperienza.

Tutta questa massa di più dominii si può ridurre a quattro principali capi, rassomigliandoli ai quattro elementi del mondo; perchè la Spagna come fondamento di questa potenza, fa officio di terra; le Indie d' acqua, che con l' affluenza dell' oro la rendono abbondante; l' Italia d' aria, che per la varietà sua la fa ragguardevole; e di fuoco la Fiandra che essicca ed arde tutto quello che se le appressa. Ora essendo la Spagna base di questa macchina, dirò succintamente qualche particolare delle sue condizioni; ciò che non farò degli altri paesi, per stimarlo superfluo appresso la somma intelligenza di questo Eccellentissimo Senato.

La Spagna dunque, come quella che per più di settecento anni, è stata posseduta da' Mori, è divisa in più regni, conforme alla diversità dei governi di allora, i quali con titolo di re venivano retti da chi li godeva; il che s' è continuato poi per riuscire al

Digitized by Google

fasto spagnuolo più grata voce quella di regno che di provincia; tuttavia si devono veramente pigliare per tre soli, cioè Castiglia, Aragona e Portogallo.

La Castiglia è divisa dai monti Carpentanei in vecchia e nuova, ambedue bagnate dal mare, questa dall' Oceano occidentale e settentrionale che ora si chiama il mar di Biscaglia, e quella dal Mediterraneo e dall' Oceano meridionale; restando fiancheggiate dal Portogallo e dall'Aragona; il primo dei quali ha più costa che monti, ed il secondo più montagne che mare, facendo il Portogallo sponda a Castiglia dalla parte di ponente, e l'Aragona spalla verso levante col mezzo dei Pirenei. Nella Castiglia vecchia si comprendono il regno di Castiglia la cui metropoli è Burgos, quello di Leone, la Galizia, il principato di Asturia (che è titolo del primogenito di Spagna), e le provincie di Guipuiscoa e Biscaglia che vanno a terminare nel fondo dei Pirenei con la Francia. La nuova è formata dai regni di Toledo, Estremadura, Cordova, Jaea, Granata, Murcia e Siviglia, che tutti si reggono d'una maniera, obbedendo alle leggi di Castiglia.

Aragona trae seco Valenza, che come metropoli dà il nome al suo regno, quello che non fa il principato di Catalogna, che sebbene abbia per capitale Barcellona, non si denomina però da lei, anzi questa città ha il suo contado a parte, che si congiunge con quello di Roncisglione, dove la Spagna finisce verso la Linguadoca al piè de' monti Pirenei meridionali. Questi tre Stati formano tutta la corona d' Aragona, e godono quasi i medesimi privilegii tenendo per comuni fra di loro gl'interessi di ciascheduno; sebbene i governi sono distinti e separati, nè possa quel d' una provincia esser ammesso ai carichi politici d' un' altra.

Con questi si congiunge ancora la Navarra, ma non così strettamente per essere stata altre volte disunita, o come corona da per lei ovvero incorporata con la Castiglia; nondimeno gode molte delle immunità d'Aragona, e con essa comunica le sue monete; locchè non succede con Castiglia.

Portogallo poi è diviso in due regni, cioè quello che propriamente si chiama Portogallo, e l'altro l' Algarve, che va a terminare con l' Andalusia; a questi s' aggiungono altri Stati fuori di

Digitized by Google

Spagna, che per non riuscire prolisso lascio di raccontare, come ho anco fatto parlando della corona d'Aragona.

Essendo dunque la Spagna, penisola, non può esser invasa per terra d'altra parte che di Francia, dalla quale essendo stata divisa dalla natura, fu anco dalla medesima fortificata col mezzo dell'asprezza de' Pirenei. Tuttavia gli Spagnuoli l'hanno anco aiutata con tre fortezze reali, due alle teste e l'altra nel mezzo che sono Perpignano in Catalogna, Pamplona metropoli della Navarra, e Jaca in Aragona; non essendo il resto, come circondato dal mare, fortificato se non quanto basta per ripararsi da legni armati.

Addentro poi non ha la Spagna pur un palmo di terra piano, e vogliono che questa sia una delle maggiori fortezze che tenga, perchè nè l'inimico che vi volesse entrare ha dove fermar il piede, nè i naturali in caso di ribellione sanno come salvarsi; in modo che, con questi contrarii gli uni s'astengono dalle sollevazioni, e gli altri dall'assalirla; tanto più che la naturale sterilità de'paesi s'oppone allo star lungamente in campagna, e l'asprezza dei siti rende altrettanto forte la difesa a quei di dentro, quanto difficile a chi l'invade; come intervenne ai Romani, che nel soggiogarla affatto, penarono più di trecent'anni, contro a quello che avvenne a'Mori, i quali dopo aver rotto nelle campagne di Xeres il re Rodrigo e suo fratello (1), penetrarono velocemente fin all'ultime estremità; e per le intelligenze che avevano dentro del regno fu loro facilitato il superare le asprezze dei passi, e così non restò altro in mano dei cristiani, se non che le montagne d'Asturia e di Biscaglia.

Sono questi regni così varii di siti, che non si può distintamente assignar loro nè mancamento nè abbondanza di cose, perchè tutti insieme hanno di tutto, e separati ciascheduno patisce del necessario. Pure col commercio fra di loro si somministrano

(1) Gli storici non vanno d'accordo nel fissare la data della battaglia di Xeres o del Guadalete. Secondo il Mariana sarebbe stata decisa in favore dei Mori il giorno di domenica 11 ottobre dell'anno 714, secondo invece Isidoro di Bèga e gli autori arabi il 13 del mese di sjawal decimo dell'anno 92 dell'egira, cioè il 3 agosto 711.

Digitized by Google

sufficientemente il vitto e vestito, anzi mandano fuori lane per Italia, vini e zafferani per le Indie e per il settentrione, ed argento vivo per i bisogni delle miniere dell'oro; delle quali ancora ve ne solevano esser già tempo in Spagna, ma restano ora così esauste, che nel cavarle sarebbe maggior la spesa del frutto, sì che non si vagliono se non di quelle dell' argento vivo, del ferro e di un poco di rame, che però è assai caro in Spagna, come, a paragone delle altre parti del mondo, sono generalmente tutte le cose. E per ciò v'hanno mercanzie di molte sorti, per l'altezza dei prezzi a' quali se non facessero contrappeso le grosse gabelle, sarebbe il guadagno eccessivo, e la quantità della roba molto maggiore, ma quel danno che apporta la carestia viene ricompensato dal poco lusso della gente, che per il più vive miseramente, contentandosi del solo necessario, e anco quello assai strettamente, come particolarmente succede nel mangiare, che è assai parco e nel bere, che per lo più è di acqua, curandosi poco di delizie; e finalmente anteponendo l' ozio ad ogn' altra cosa; bastando loro di mantenere il decoro, chiamato *sossiego*, con che s' allontanano dall' industria. E per ciò vogliono piuttosto tollerare il mancamento, che coll'affaticarsi acquistare il commodo. Onde avvezzi a' patimenti riescono maravigliosi nella guerra, per la sofferenza e obbedienza, con le quali pretendono superar le altre nazioni, che vivono assai disgiunte fra di loro. Ma negli altri esercizii sono superati dai forestieri, che col far valere esorbitantemente l'artificio nelle opere di qualunque sorte s'arrichiscono; ed a' Spagnuoli pare che questi siano subordinati a loro, come quelli che seguono il comando del denaro, e con tal presupposizione si stimano grandemente, e quasi abbandonando ogni professione vengono a riuscire poco atti nelle arti meccaniche, e nelle liberali ancora restano assai indietro per non volervi applicar lo spirito, sebbene da Dio sono stati dotati in universale di acutissimo ingegno e di profonda speculazione, come ne possono far testimonianza quei pochi che hanno scritto in teologia ed altre professioni. Nè altro mi pare di dover aggiungere intorno alla qualità di questi regni, per esser tutte materie trattate abbondantemente nei libri.

Degli altri Stati poi fuori di Spagna, mi parrebbe incenve-

Digitized by Google

niente condescendere a simili particolari, per esser quelli membri distinti dal corpo che ho da rappresentare alla Serenità Vostra. Tuttavia essendo connessi a questa potenza dirò: che l'Italia con le genti forma la forza militare; l'India con l'oro sostenta la stima della sua grandezza; e l'Africa con l'estensione di più paesi adorna la corona di Spagna; la quale pare che sia tributaria di Fiandra, poichè a lei manda tutto il meglio del suo avere. Si fa conto, che dal principio di questa guerra fino al dì d'oggi che passa di poco quarant'anni si siano consumati più di duecento milioni d'oro, onde mosso il re da questo evidente danno s'è risoluto d'usare ogni opera per terminarla; e così, abbandonando le sue giuste pretensioni, si contenta di chiamar gli Stati ribelli per signori liberi, e col continuare le trattazioni di pace, va poco a poco concedendo loro la maggior parte di quello che domandano; nè vuole che le offese fattegli giornalmente da loro siano istrumenti atti a sturbare la conclusione; essendo massima generale de' Spagnuoli, di tener in tutte le loro negoziazioni, così fisso il pensiero al fine, che non stimano i mali incontri, e quando non possono superarli, pur che non distraggano la consecuzione del loro intenti, li dissimulano, e passano avanti per giunger alla desiderata meta, professando di sprezzare tempo e danaro per ottenere quanto desiderano; non mancando a quella sagace nazione termini di apparenza per salvare il suo decoro. E però in questo fatto dicono che Sua Maestà con la pace renderà gran servizio alla cristianità; prima perchè con essa introdurrà nei Paesi Bassi la libertà di coscienza, che vuol dire la fede cattolica già distrutta in quelle parti, e poi solleverà la sua potenza da un tanto peso, con che potrà respirare per doverla poi impiegare contro gli infedeli con più vigore e maggior propagazione del culto divino; aggiungendo che non si deve stimar perdita in un corpo robusto il tagliar un membro putrefatto, anzi sollevamento per l'impaccio, che dà alle altre parti sane; con le quali ragioni, pubblicano di voler la pace, concludendo, che siccome la Fiandra al tempo dell'imperatore Carlo V fece officio d'Indie per le altre guerre col somministrargli 24 milioni d'oro, così ora si può dire che non basta l'oro di un nuovo mondo per ridurla sotto il suo legittimo

Digitized by Google

padrone; e se non fosse che col concedere agli Stati la navigazione nelle Indie si viene per conseguenza a farla comune con tutte le altre nazioni, se ne sarebbero gli Spagnuoli sicuramente già da un pezzo contentati; e la pace avrebbe avuta la sua perfezione. Ma questo punto rincresce infinitamente, come anche l'unione di quei paesi con li re di Francia e d'Inghilterra; pure sperano di trovar rimedio alla pubblicità del commercio, e si promettono di carpir con l'oro la volontà dei principali nemici, persuadendosi con la contrattazione d'insinuarsi tanto in quel governo popolare, che la corona di Spagna sia per cavarne maggior utile dopo averlo alienato, che mentre se ne chiamava padrona, dicendo che se non potrà esercitare il dominio v'introdurrà almeno una tal superiorità che allontanerà il danno e le offese provate per il passato; ed hanno ridotto tutti i Consigli del re cattolico a dichiarare per impossibile il soggiogare con la forza i ribelli, possedendo essi più di cento e venti piazze tutte murate ed atte a resister al cannone, essendo di più aiutate dal mare, locchè rende grandemente difficile a Sua Maestà il poterle molestare; in modo che con questo presupposito, fondato per quanto dicono nella qualità del sito, professano di non perder riputazione col far cedere l'arte alla natura; e così si vede che vanno spianando ogni intoppo per ridurre a fine questa guerra, col cessar della quale credono di poter accumular molto danaro e con esso pagar i debiti della corona per acquistar credito nell'avvenire, ed anco (se non stimano ora opportunità d'intentar imprese) almeno ingelosire di tal maniera tutti li principi del mondo, che con accrescimento di stima in loro si nutrisca negli altri il timore; sebbene si vede chiaramente che l'inclinazione del presente governo non tende alli moti d'arme, che dà gran polso alle persuasioni dell'arciduca Alberto, il quale sollecita l'accordo, ancorchè dicono gli Spagnuoli, che Sua Altezza come solo usufruttuario della Fiandra non ha riguardo al bene di essa, e però procura di ridursi in quiete per godere liberamente il dominio di quello che possede, senza curarsi d'avanzar più paese, poichè per il mancamento di prole gli basta di pensar al presente, ommettendo tutte le altre considerazioni profittevoli al futuro; niente di meno aderiscano al suo parere, perchè veg-

Digitized by Google

gono che riesce vana ogni accuratezza che vi pongono, e mediante la spesa che un anno per l' altro ascende a cinque milioni d' oro e un tal profluvio di gente che smidolla la popolazione di Spagna, come lo dimostra la difficoltà di ammassar fanteria in quei regni, e aver buoni capitani, però per provare di superar le difficoltà sono andati allungando le tregue, e co' re di Francia e d' Inghilterra hanno fatto fare efficaci ufficii perchè desistano dall'intorbidare la pace, rappresentando loro che da quella ne verrà beneficio alli comuni regni; ma sentendo essi diversamente continuano l' incominciato stile, come più giovevole ai loro interessi, e salvando la sola apparenza del trattare, attendono a quello che loro pare più a proposito, offerendo aiuti e consigliando gli Stati a valersi della buona congiuntura per non cedere, senza manifesta utilità, cosa che possa pregiudicare all' intiera loro libertà. Onde nel mezzo di queste contrarietà non so quello che sia per riuscire; ben posso assicurare la Serenità Vostra che se gli Spagnuoli avranno da proseguire la guerra la faranno arrabbiatamente e vi impiegheranno l' ultimo sforzo della loro potenza per danneggiare gli inimici, e per dar ad intendere agli altri, che non per timidità, ma per il bene che dalla quiete ne veniva alla cristianità, essi v' insisteranno, promettendosi di non dover aver palesemente le armi del re di Francia contro per la risoluzione ch' egli ha di voler vivere in pace; con che tengono per fermo di non dover venir con lui a rottura, nemmeno coll' Inglese per la sua poco bellica natura. Ciò è quanto posso, nell' ambiguità presente, dire di quei paesi, il reddito de' quali non si conta, perchè viene quasi tutto consumato dalle grandezze con che vivono l' arciduca e l' infanta; oltre che l'esser occupate dagli Olandesi la maggior parte delle marine sminuisce il commercio dal quale soleva in altri tempi venire il più grosso nervo delle entrate.

Le Indie che si dividono in orientali ed occidentali sono sottoposte all' armate Olandesi, ed avanti la pace soggiacevano anco a quelle d' Inghilterra, ma ora le orientali particolarmente che sono di ragione della corona di Portogallo, se li governatori si risolvessero d' impadronirsi delle fortezze, il re le perderebbe tutte in un giorno, perchè negando essi i porti all' armate cat-

Digitized by Google

toliche, se ne andrebbono quelle in dissoluzione. Tiene però Sua Maestà per guardia di quei paesi alcuni legni armati, e vi sono nelle piazze distribuiti otto mille fanti Castigliani. Le occidentali poi si dividono in più provincie con governatori a parte, tutti Castigliani che astringono gl' Indiani a cavar le miniere con riserva del quinto al re, ed il resto con gravezza del 20 per cento per la spesa delle armate, al che sono anco obbligate le mercanzie che vanno e vengono; sebbene quelle che vi mandano sono di vil prezzo in proporzione del cambio; nel che si guadagnerebbe cento per cento se non fossero le gravezze, le quali se non servono d' aumentare le entrate regie, almeno sminuiscono la spesa dei presidii necessarii in quelle parti che sono pagati a ragione di dodici scudi il mese per ogni soldato privato, e con la medesima proporzione molto più i capi da guerra, in modo che costano a Sua Maestà fra le milizie di mare e di terra più d' un milione e mezzo d'oro l'anno. Niente di manco da loro viene il profluvio del danaro di questa corona, essendovi registro in Siviglia, che fra la vita del morto re e del presente sono capitati in questa città trecento e dieci milioni; eppure la Spagna è povera, non trovandosene in essa più di sessanta fra capitali e robe di servizio. Di maniera che si può dire che le flotte facciano con la Spagna come il sole con la terra, che apparendo sopra d' essa la fa risplendere, ma tramontando la rende oscura, perchè giungendo l'oro in quei regni, ciascheduno si rallegra, ma continuando egli il solito suo corso verso la Fiandra e altre parti, la lascia in breve spazio nelle tenebre della povertà; non inferendo altro utile che quello che la forza di sì potente materiale apporta nel suo veloce passaggio. Il che procede dal poco conto in che tiene la mercatura quella nazione (1) contro al parere dei Genovesi, che valendosi

(1) L'opinione pubblica in Ispagna era poco favorevole al commercio, perchè i mezzi adoperati dall'abilità commerciale ripugnavano all'onore castigliano come antieamente all' orgoglio romano. Se un nobile avesse esercitata mercatura perdeva la nobiltà. Un Grande di Spagna che avea venduta la lana delle sue pecore fu disprezzato dai suoi pari e diffamato col sopranome di *mercador*. Cagione particolare del poco conto in cui si teneva il commercio in Spagna, era lo sdegno e la ripugnanza dei cristiani pegli usi degli ebrei e dei mori.

Digitized by Google

dell' ommissione altrui, tesoreggiano con quello che dovrebbe esser proprio dei Spagnuoli. Da che è nata l'instanza ultimamente fatta dalli regni nelle Cortes che ora si tengono in Madrid per levare dalle loro mani l'amministrazione del denaro, rappresentando modi diversi per soccorrere la corona, come io ne diedi riverente conto alla Serenità Vostra, quando da Sua Maestà fu pubblicata la sospensione dei pagamenti (1).

L' Africa poi, come quella che non penetra fra terra e non ha commercio se non con paesi lontani dalle marine, serve di sola spesa, tenendosi ben munite le fortezze, per dubbio che da' Mori non siano tolte; e la parte di quella costa nel Mediterraneo soleva esser guardata dalle galere di Spagna, che d' ordinario passano il numero di venti, ma dopo che si persero in Fiandra quelle sotto il comando del signor Federico Spinola, si sono ridotte a molto manco, ed ora per la poca cura che n' ha avuto il conte di Niebla già loro generale, non sono se non otto, ed anche quelle in pessimo stato; onde riescono infruttuose a quella parte d'Africa che soleva per avanti esser raccomandata alla loro custodia.

Negli Stati d'Italia tiene d'ordinario un presidio di dieci mille fanti Spagnuoli, mille duecento uomini d'arme, mille cavalli leggieri quarantadue galere, cioè dodici in Sicilia, sedici in Napoli e quattordici in Genova dipendenti dallo Stato di Milano, sopra le quali non risiede milizia alcuna, servendosi nelle occasioni dei presidii di queste provincie che sono obbligate ad armarne più, ma al dì d'oggi non passano il soprascritto numero e i sudditi di esse sono esacerbati per il duro governo dei Spagnuoli e per le gravezze infinite che con esterminio delle famiglie patiscono; e il Milanese più d' ogn' altro per l' introduzione d'alloggiare i soldati a discrezione, e per le quotidiane novità del conte di Fuentes.

La varietà dunque di tante regioni unite sotto il dominio di

(1) Nei primi anni del suo regno, Filippo III per rimediare al disordine nelle finanze lasciato da Filippo II, aumentava l' interesse sul danaro, ordinava alle chiese ed ai privati di notificare tutti gli oggetti d'oro e d'argento che possedevano, alterava il valore delle monete, ne emetteva di cuojo per sei milioni di ducati ed aumentava le imposte sui generi di prima necessità. Mezzi tutti impotenti e che contribuirono anzi a peggiorare la condizione delle finanze del regno.

Digitized by Google

un solo principe lo rende, oltre alla potenza, famoso fino all'estremità del mondo, sebbene l'esser fra di loro tanto divise ne infiacchisce la forza e ne costituisce difficile la conservazione; niente di meno piace tanto alla nazione spagnuola d'averne in essa il padrone, che solo per questo capo le pare di non aver uguale; ma però nè il numero delle genti, nè le altre qualità la fanno veramente degna d'una tal eminenza, poichè nel circuito di quattro volte l'Italia non la supera d'abitanti, e quelli con condizioni inferiori ad altri, il numero de'quali non giunge (compresi i forestieri) a tredici milioni (1), ed i naturali si dividono in sei stati di persone: cioè grandi, titolati, nobili, idalghi, cristiani nuovi e moreschi. I primi sono quaranta due, compresi tre in Portogallo, venti sei con titolo di duca, uno di principe, nove di marchese e sei di conte, i quali prima che questa potenza fosse tanto grande erano manco, e si trattavano da compagni coi loro re, ma ora servono con grande sommissione, nè godono altro privilegio, che di coprirsi avanti Sua Maestà e di ricever da lei in scrittura il titolo di cugino; le loro entrate sono valutate da quaranta fino a duecento mille scudi, dando voce, che molti passino li cento mille, ma l'esser grandemente impegnate leva loro le proprietà ed il seguito. Gli altri titolati poi in numero di cento e trenta con la medesima proporzione, vanno aumentando le loro entrate, ma nè anco in questi corrisponde l'effetto al grido, sebbene molti di loro per antichità o per altro pretendono di trattarsi dal pari con i grandi, nè si apparentano se non con le loro case. Oltre a' quali c'è un genere di nobiltà con rendite mediocri, che per ragion di sangue non cede agli altri; ma siccome non è capace d'ogni ordine di cavalleria, così nel titolo non può pretendere parità con i graduati.

La plebe poi viene divisa in tre stati; il primo che è quello dell'idalgo, s'intende cristiano vecchio senza macula in proposito di fede, ma non si ammette alla cavalleria, per non esser difetto in questa specie di gente l'usare gli esercizii meccanici, i

(1) Secondo Agostino de Blas, il quale nella sua opera sulla popolazione della Spagna, attinse dati autentici ed uffiziali, il numero dei naturali nella penisola al principio del secolo XVII non ascendeva che a 9,680191.

Digitized by Google

quali sono proibiti a quelli che prendono le croci. I cristiani nuovi ed i moreschi che sono gli ultimi pagano il pedaggio e vivono sottoposti alle pene corporali, dalle quali gl' idalghi restano esenti, e i primi col serbare il rito cattolico non sono obbligati alle pene pecuniarie addossate agli altri, che per esser veramente della setta maomettana si mostrano cristiani solo per non pagare il danaro, e conosciuti per tali, viene negato loro il tener armi, il posseder stabili e l' esercitar grado di sorte alcuna, restando per loro proprio esercizio il lavorar la terra, nel che riescono mirabilmente; ed il numero di questi si fa conto che ascenda a ottocento mille, la maggior parte posti nelle provincie mediterranee per non lasciarli vicini alle marine, dove potrebbero aver intelligenza co' Mori d' Africa, per il qual sospetto sono tenuti molto stretti.

Vi sono ancora le genti ecclesiastiche le quali escono da ogni classe, e godono grossissime rendite, facendosi conto che l' entrate del clero passino sei milioni ripartiti in undici arcivescovati, cinquantatrè vescovati, ed altre dignità che per il più sono tutte commode, trovandosi tra le pastorali molte chiese dalli cinquantamille fino ai centomille scudi d'entrata; e quella di Toledo passa li duecentomille senza le rendite applicate alla fabbrica ed alla sacrestia che la fa giungere ai trecento, i quali sono lasciati da Sua Maestà tutti uniti in una sola testa, per poter nelle occasioni valersi del denaro che accumula, come fa anco con altri prelati, che nelle ricchezze eccedono di molto l'ordinario; mostrando che il bisogno del denaro venghi dal voler sostentare la fede, a che ragionevolmente sono obbligati i religiosi; e di ciò ne fa testimonio quello che per concessioni pontificie cava questa corona dalla Cruzada, Sussidio, Excusado, Decime ed altre gravezze poste sopra il clero nei regni di Spagna, d' India e di Sicilia che sono due milioni all'anno, stimati li più esigibili d' ogn' altra entrata regia.

Con la qual occasione racconterò anco tutte le altre entrate di questo gran re che sono dalla sola Spagna intorno a otto milioni di scudi divisi in più imposizioni. La prima è l'alcavala, che è un dazio di dieci per cento sopra tutte le cose che si comprano

Digitized by Google

e vendono, così stabili come mobili, il quale se si riscuotesse intieramente renderebbe più di quattro volte tanto di quello che fa. Vi sono poi le decime dei transiti da regno a regno chiamate portisechi, che irremissibilmente si esigono. Di più vi è anco la decima dell' Oceano, e le gabelle di Siviglia chiamate almoxarifazghi, per il commercio delle Indie e passaggi di robe. Il dazio della seta, della lana, delle carte, le Zecche, le Saline, il servizio ordinario e straordinario, che è il pedaggio, li maestrazghi dagli Ordini, le rendite d' Ufficii, il montazgo che è una gravezza sopra il bestiame, e finalmente la fiasa posta sett' anni fa sopra le carni, l' olio, il vino ed aceto a ragione d' ogni otto uno. Si computano poi le Indie per tre milioni l'anno. Il regno di Napoli per due e mezzo; poco più di mezzo quello di Sicilia; e circa uno lo stato di Milano, che in tutto sommano sedici milioni. Oltre a questi si possono annoverare a conto d' entrate regie le commende, perchè con esse e col decorso delle vacanze premia i meritevoli della corona, e satisfà a quello che resterebbe a carico del suo patrimonio. Il che soleva il morto re fare anco con le sole croci senza rendite, ma la facilità del conferirle le fa ora manco stimare; e più della metà delle entrate pubbliche sono impegnate, restando quello che avanza così anticipatamente obbligato per li bisogni correnti della corona, che si trova sempre in gran strettezza di danaro; in modo che andando i pagamenti molto tardi causano di quei disordini che più volte averà sentito la Serenità Vostra, e tanto basti all' entrate.

Le spese sono poi di diverse condizioni delle quali riesce impossibile il dar distinto conto andando la maggior parte d' esse o confuse o secrete, pure al meglio che potrò ne accennerò qualcheduna, e mi servirà di raccontare ancora le genti che di ordinario risiedono armate in Spagna, dove fra cavalleria e fanteria si tengono otto mille soldati pagati. Oltre a'quali vi è un numero di cavalleria chiamata dei quantiosi, che vuol dire della gente ricca, ma questa, sebbene è descritta, non è però pagata, nè serve attualmente, ed il medesimo succede dei gineti d' Andalusia che sono molti e sottoposti al generalato del signor duca di Lerma. Gli uomini d' arme ascendono a mille e quattro cento, chiamati le

Digitized by Google

guardie vecchie di Castiglia; e di più vi sono quattrocento cavalli leggieri; altre tanti in Catalogna e Roncisglione; trecento in Valenza, e mille duecento tenuti da commendatori e prelati, che in tutto fanno tre mille settecento; il resto poi è fanteria per custodire le fortezze e porti del regno, compresa la gente, che del continuo sta in Portogallo, a' quali si aggiungono le milizie straordinarie, che ogni anno si vanno ammassando per li bisogni dell' armate di mare e da terra, in tutte le parti sottoposte al Cattolico, ma di queste non si può cavar somma per esser gli anni molto differenti l'uno dall'altro; pure si fa il computo in universale, che ascendano a cento mille paghe, oltre alle quali vi sono gli assegnamenti e pensioni in gran somma, che però non riescono tanti in effetto, perchè sono più liberali nel promettere grossi stipendii che nel pagarli, andando il danno sopra li creditori e non sopra il re, il quale non si cura di assegnar più di quello che riscuote perchè con esso pretende di satisfar a tutti, nè mai prende denari per complire a quello che manca; in modo che coll' assegnar molto alletta la gente a servirlo, e col non dar più di quello che ha non fa maggior spesa di quanto può. Con tutto ciò non è mai anno che questa corona non resti grossamente intaccata, e li suoi ministri quando trovano fondo da cavar denari anticipatamente par loro di aver scoperte nuove rendite, ciò che ha causato l' odio a' Genovesi per li partiti che vanno inventando con loro esorbitante guadagno ed indicibil danno della corona, che paga d'interesse più di quaranta per cento, ed il capitale resta sempre sicuro; da che nascono le sospensioni dei pagamenti senza scrupolo di coscienza col consiglio dei maggiori teologi della Spagna. Nè altro mi pare di dover dire intorno agli Stati del Cattolico.

Passerò dunque a trattare della persona di Sua Maestà nelle due maniere dette: la prima, come disgiunta dal governo, non contenirà se non le qualità proprie di lei; e la seconda tirerà seco la forma con che si regge una tanta macchina.

È il presente re Filippo III della casa d' Austria dalla quale sono usciti dieci imperatori successivamente l'un dopo l'altro da padre a figliuolo o fratello; di età di trent' un anno fornito l'aprile passato, picciolo di corpo, ma bello di faccia e con la

Digitized by Google

solita bocca d' Austria, grazioso assai, e di colore bianco e biondo, che lo rende di aspetto molto grato; di complessione robusta, ma sottoposta al dolor di stomaco per il soverchio mangiare, al quale rimedia la natura con fargli uscire dalle gambe certi umori acquei i quali dopo di averlo ricuperato dal male della fanciullezza l' hanno reso sempre sano. Non di meno mangia carne del continuo, e con essa si nutrisce quattro volte il giorno. Professa di vivere con gran zelo di cristianità, confessandosi e comunicandosi frequentemente, e nelle cose di coscienza protesta a' suoi consiglieri di non volerne aver parte; gusta molto del moto, e specialmente della campagna per la caccia, ma fermandosi nelle città si trattiene spesso in commedie, danzare e giuocare, nel che si mostra qualche poco risentito oltre il suo ordinario perdendo grossamente non solo per riscattarsi, ma per giuocare sopra segni che non lasciano così evidentemente apparir il danno, ed in ciò consuma frequentemente le notti intiere, che il fanno levare quasi sempre verso il mezzogiorno. Ritiene molta gravità accompagnata da soave maniera, e si mostra equianime in ogni sorte di successo. Non applica il pensiero alle materie di Stato, locchè dà a credere la sua intelligenza esser meno che mediocre.

Permette con facilità udienza ad ogni sorte di persona, ma più per satisfare a chi gli vuol parlare, che per curarsi molto di sapere le cose sue. Di tutti gli ordini di cavalleria non porta evidentemente altro che quello del Tosone il quale con gran riserva conferisce a' Spagnuoli non lo avendo se non li duchi di Scalona, d' Alva e di Medina Sidonia; quello che non succede in Fiandra nè in Italia, dove con liberal mano lo concede anco a persone che non si coprono avanti di lui. La sua conversazione è con i cavalieri della camera, che dal numero di quattro lasciatigli da suo padre sono stati ridotti a più di venti, e come i primi non avevano titolo alcuno, così gli aggiunti non sono senza, anzi fra loro si comprendono sei grandi, ed in tutti gli ordini della sua famiglia il numero è cresciuto più del doppio, facendosi servire a quartiero all'uso della casa di Borgogna, ed avendo in ogni grado un superiore a gli altri subordinati. Nel che spende sessanta mille

Digitized by Google

scudi il mese compresa la casa della regina. E per esser di natura molto liberale concede facilmente a chi gli sta appresso ogni sorta di grazia, e si fa conto che egli abbia donato più in questi nove anni del suo regnare, che non ha fatto il padre in tutto il corso della sua lunga vita.

Le guardie della persona son di tre sorta, cioè cento arçieri a cavallo di nazion Fiamminga o Borgognona, duecento alabardieri Spagnuoli, ed altrettanti Tedeschi che servono anche al principe ed alla regina; la famiglia della quale è appunto, come quella del re, non vi essendo altra differenza che nei salarii. È la regina Margherita pur della casa d'Austria, sorella dell'arciduca Ferdinando, di Gratz, d'anni 23 forniti a' venti cinque dicembre. Non si può dir brutta, ma non è neanco bella, per aver la faccia deformata assai dalla bocca a basso, tuttavia la vaghezza del colore e l'agilità del corpo la fa riuscire grata ad ognuno e dal marito grandemente amata. Non ha però autorità alcuna nel governo, nè per suo mezzo si possono conseguir grazie, non solo per la gran riverenza che usa verso il re, ma per non esser permesso ad alcuno il rivolgersi a lei. È servita la Maestà Sua da tutte genti Spagnuole, fuor che da una dama Tedesca, e dal confessore della medesima nazione da lei tenuto a viva forza. Con la contessa di Lemos cameriera maggiore esercita poco buona volontà per la grande autorità che si vuol usurpare, ma per non contrariare al marito dissimula li disgusti. È di natura ingenua, facile di servire e inclinata al beneficare, nè mostra di gustare d'altro trattenimento che del giuoco per conformarsi col re pretendendo per tal via di deviarlo dal giuocar con altri che lo fa cadere nelle sopradette perdite.

L'infanta donna Anna fornirà sett'anni a'venti del prossimo settembre, è di esquisita bellezza d'ingegno che passa il credibile della sua età, accompagnata da straordinaria grazia, con la quale avvantaggia alcune accortezze che fa e dice, talchè non meno viene ammirata da chi la tratta, che quasi adorata dalle Loro Maestà.

Il principe don Filippo nato l'otto d'aprile del 1605 non permette, che per la sua tenera età si possi dir altro, se non che

Digitized by Google

è di fattezze grosse, e che dà indizio di robustezza, tuttavia ha voluto il re farlo giurare dalli regni di Castiglia per successore della corona; e da poco pensa di doverlo fare in Aragona e Portogallo.

L' infanta donna Maria essendo nata se non a' 18 d' agosto del 1606, e l' infante don Carlo a 15 settembre del 1607, non danno loco che si dica di loro, se non che si vanno allevando prosperamente sotto il governo della contessa d'Altamira, sorella del signor duca di Lerma, che è aia di tutta la prole reale.

Considerando poi il re applicato al governo, dirò, che questo è di due sorta, l' uno attinente alla giustizia civile e criminale, e l' altro concernente la materia di Stato. Sua Maestà non s' ingerisce nel primo se non per derogare a qualche privilegio, o per interrompere con la grazia l' esecuzione d' alcuna sentenza, restando ambedue li capi della giudiciaria raccomandati nelle prime istanze ai jusdicenti posti da' feudatarii, o a' corregidori de'luoghi, che sono come i rettori in questo Serenissimo Dominio; le sentenze de' quali vanno in appellazione al Consiglio reale che risiede in corte, ovvero ad una delle due Cancellerie tenute per comando della Castiglia vecchia e nuova la prima in Vagliadolid e la seconda in Granata; l'autorità delle quali è quasi la medesima del Consiglio reale; se non che a quello ogn' uno di qual si voglia provincia può appellare, mentre alle altre sono descritti i termini della loro giurisdizione, e delle sentenze di queste ogni uno può appellare al Consiglio reale, depositando 1500 doble, che s' intendono perdute quando venghino confermati li loro primi giudizii.

In corte sono di più sei Alcadi con simile autorità delli *Signori de notte* di questa città (1), quattro dei quali attendono al

(1) La magistratura dei *Signori di notte al criminal*, esisteva in Venezia secondo la cronaca di Marin Sanudo fino dall' anno 1230. Era un collegio composto di sei persone, con attribuzione di custodire la città dagli incendii e dai malfattori; giudicava i bigami, le tresche degli ebrei con donne cristiane ecc. *Signori di notte al civil* era una magistratura creata nel 1544. Giudicava le cause civili per affitti di case, per pegni, per truffe, frodi e per molte altre materie che già spettavano al collegio di *notte al criminal*. Nelle ferie di palazzo e nei giorni di Natale e di Pasqua suppliva per i giudici alle sei corti, e per altri ufficii di prima istanza.

Digitized by Google

criminale e due al civile, con suprema autorità così nell'uno come nell' altro; ma però sottoposti in ambedue al detto Consiglio per l' appellazione di qualunque caso. Anzi per tenerli maggiormente in freno, vanno ogni sabbato due auditori reali cavati a sorte a visitare le carceri per sentire non solo gli aggravii delle sentenze fatte, ma anco le querele dei non giudicati se vogliono comparire avanti di loro. E le vigilie di Pasqua e di Natale si fa la visita generale con l' assistenza del presidente che a mio tempo sempre è stato il conte di Miranda e di tutti sedici gli auditori, i quali derogano, tagliano e cancellano gli atti passati, conforme al parere della maggior parte. Questi sono immediatamente nominati dal re per tal carico, e durano a beneplacito di Sua Maestà servendo tre di loro per il Consiglio di camera sottoposto pure al medesimo presidente, che con la grazia modera molte sentenze dell' altro.

Il governo di Stato poi è ripartito in diversi Consigli, con un supremo immediato al re, dal quale vengono sottoscritte tutte l' espedizioni di questi; che sono d' India, Aragona, Italia e Portogallo; il primo è composto di Castigliani, con un presidente della medesima nazione, che oggi è il conte di Lemos; il secondo di Aragonesi, come anco il loro capo, chiamato Vice Cancelliere; il terzo di sei reggenti, due per Napoli, due per Sicilia e due per Milano, la metà Spagnuoli e la metà Italiani, con un presidente di qual nazione pare a Sua Maestà, che è al presente il contestabile di Castiglia; e l' ultimo di vario numero di cavalieri di cappa e spada tutti Portoghesi col presidente, che se non è intieramente della medesima nazione almeno abbia interesse in quel regno, come per buon pezzo fu il signor don Giovanni di Borgia, che per se stesso era Valenziano, ma per i contadi della moglie veniva reputato Portoghese, ed ora lo è il conte di Salives, che fu figliuolo di Ruy Gomez de Silva natural Portoghese. Questi Consigli si chiamano supremi di quelle provincie, che a loro toccano; trattandosi in essi, così di giustizia come di grazia, e tanto di materie private come di pubbliche; oltre a questi vi è anco quello degli ordini delle cavallerie, che versa intorno a tutte le materie spettanti a' cavalieri di san Giovanni, san Giacomo, Calatrava, Alcantara, Cristo e Monteza, che sono tutte le religioni

Digitized by Google

sottoposte al re, delle quali è amministratore perpetuo, e gode tutte le entrate dei Maestri fuor che di San Giovanni, affittate per trecento mille scudi l'anno. E questo Consiglio consta d'alcuni cavalieri di diversi ordini, e d'un presidente che ora è il signor don Giovanni Niachez commendatore maggiore di Leone dell'abito di san Giacomo.

Il Consiglio d'Azienda, che ha sotto di lui quello di Contadoria con un solo presidente per ambedue, che è il signor don Giovanni d'Acugna, è formato da persone di lettere; ed attende alle cose attinenti al patrimonio reale, ed agl' interessi delle rendite e spese della corona.

L'Inquisizione poi pone insieme un numero di gente ecclesiastica, che fa il Consiglio detto d'Inquisizione, del quale è ora presidente il patriarca delle Indie, che ha fabbricata la sua fortuna coll'insegnare alli figliuoli del duca di Lerma, da che gli è venuta questa suprema autorità, che non è comparabile con nessuna degli altri sopradetti Consigli, giudicando questo sopra vita, roba ed onore di qualunque sorta di persone sempre secretamente, senza aver da dar conto delle giudicature, ciò che lo rende tremendo; e in particolare se il re volesse far grazia de' San Beneti, che sono certe inscrizioni poste nelle chiese a perpetua infamia delli condannati da questo Consiglio, caverebbe grossissima somma d'oro; ma per non levare il terrore alla gente poco inclinata alla religione cattolica, della quale non è poco numero in Spagna, non ha mai voluto acconsentirvi; sebbene ultimamente ha in Portogallo abilitati li macchiati di fede a poter godere alcuni privilegii che erano prima loro vietati, da che n'è venuto alla corona intorno un milione e mezzo, mostrando di farlo piuttosto in gratificazione di quei popoli che sopportano malamente il giogo castigliano, che per l'utile di questa permissione.

Il Consiglio di guerra non ha presidente, nè preciso numero di consiglieri, constando esso d'alcuni cavalieri pratici dell'arte militare, ed è subordinato al Consiglio di Stato, quando quello voglia assumersi le sue materie; in segno di che tutti li consiglieri di Stato possono entrare in quello di guerra; ed il più nuovo di questi precede al più antico degli altri. La sue trattazioni consi-

Digitized by Google

stono in cose militari ed appartenenti a'soldati, e da quello viene alcuna volta consultata qualche impresa o provvisione; ma però l'esecuzione dipende dall'assenso del re che d'ordinario la fa passare pel Consiglio di Stato, del quale tratterò ora, e per l'eminenza sua nominerò particolarmente li consiglieri che sono sedici, raccontandoli conforme al tempo della loro creazione, che è l'ordine tenuto nel votare.

Il primo è don Giovanni Idiaquez, che per la bontà della vita e per l'intelligenza delle materie di Stato viene grandemente stimato, ma non avendo di quelle dipendenze che al presente predominano, a lui tocca piuttosto il peso delle fatiche che il frutto del comando, nè però egli se ne duole, anzi mostra di viverne contentissimo, come quegli che fa professione di profonda secretezza, e di non curar altro, che il servizio di Sua Maestà, alla quale negli atti pubblici assiste al pari d'ogni altro più favorito servitore.

Il conte di Chinchion, che per gran pezzo ha vissuto lontano dalla corte, ed ora vi si trova con pretensione d'esser fatto grande, sebbene per li contrarii che ha per stimarsi che questa macchina non possa reggersi senza il suo sapere, che non è molto, viene creduto che debba restare come si trova, dando segno di ciò, il poco caso che si fa del suo voto; nondimeno pretendendo egli di meritar con la sofferenza va rimediando a' disgusti con la speranza di vederli un giorno terminare in bene, e procura con la dissimulazione d'avvantaggiar le cose sue.

Don Cristoforo di Mora, ridotto in età assai grave, governa ora tutto il Portogallo, e di privato cavaliero che venne al servizio del morto re si trova asceso al grado di grande di Spagna con titolo di marchese di Castel Rodrighez, è molto ricco ed ha maritata una figliuola nel duca d'Alcalà ed un figliuolo in una sorella del duca d'Avero, stimato il secondo soggetto di tutto il Portogallo.

Il marchese di Velada, accresciuto più per la lunga servitù, che per le qualità proprie, gode l'onore di questo Consiglio, datogli dal padre del presente re, per rimunerarlo del peso che portava di ajo e maggiordomo maggiore del figliuolo, il quale seb-

Digitized by Google

bene non gli ha levati li carichi, nondimeno gli ha tolta l'autorità col mostrar poca stima di lui, e vorrebbe allontanarselo affatto, ma per non incrudelire contro il primo servitore che ebbe da che nacque, se ne astiene, e specialmente per non volergli conceder il grado di grande da lui preteso.

Il duca di Medina Sidonia, del continuo si ferma nei suoi Stati d'Andalusia, senza curarsi d'aver parte nel governo, bastandogli di aver il titolo di generale dell'Oceano, senza esercitarlo, e di godere in quiete duecento mille scudi d'entrata, ma suo figliuolo il conte di Niebla, che è genero del duca di Lerma, serve il re alla camera, e dopo di aver lasciato il generalato delle galere di Spagna per il patimento che faceva in mare, pretende d'esser creato vicerè in qualche parte, e potrebbe esser che lo conseguisse per l'inclinazione di Sua Maestà verso tutti li dipendenti del suddetto duca.

Il conte di Miranda per aver lungamente versato ne'maneggi della corona s'è acquistato credito, è di molto intendente, il che aggiunto all'aver per nuora una figliuola del duca di Lerma, lo ha fatto sommamente stimare nelle sue cariche, ma da un pezzo in qua per certe gravi indisposizioni vive ritirato senza ingerirsi nel governo.

Il cardinal di Toledo, è prelato di gran bontà, amato da tutta la corte, e molto stimato da ogn'uno per esser zio del duca di Lerma, il quale lo sostenta appresso il re, non solo per la congiunzione di sangue, ma per aver da lui ogn'anno venti mille ducati assegnati sopra l'arcivescovato senza esser obbligato a ciò da altro, che da pura cortesia, per le quali cause si tira dietro un gran seguito, ma per la sua placida natura non gusta d'esso, anzi fugge più che può di stare in corte.

Il cardinal di Guevarra, se ne sta del continuo al suo arcivescovato di Siviglia, ben sotto coperta di esser obbligato a risieder alla cura di sì gran città, ma veramente per non trovar in corte quella corrispondenza di stima che a lui parrebbe conveniente al suo valore.

Del conte di Fuentes per esser tanto conosciuto dalla Serenità Vostra, non dirò altro, se non che quel rigore col quale egli

Digitized by Google

pretende farsi temere, gli apre la strada a disgusti; e così vien creduto che continuando questa forma di governo non averà l'Eccellenza Sua maggior maneggio in esso di quello che ora possede.

Il contestabile siccome professa d'esser il primo signore di Spagna per il sangue e per il grado di contestabile, così gli pare che l'autorità sua si stenda poco, tanto più che in questa classe d'uomini pretende di superar ogni altro in lettere e pratica di Stato. Però avvantaggiando li suoi gradi coll'esercitarli senza rispetto alcuno, si mantiene in possesso di poter molto, e sebbene non ha familiarità col re, tuttavia ogn'uno per grande che sia s'astiene dal disgustarlo, parendo, che questo solo potesse al di d'oggi esser capo dei malcontenti.

Al duca dell'Infantado fu dato il Consiglio di Stato, e il servir alla camera del re solamente perchè assentisse al matrimonio di sua figliastra erede del ducato col secondogenito del duca di Lerma, come è seguito, ma per la grand'ambizione di questo soggetto, che di gran lunga offusca in lui il sapere, resta ora poco stimato e manco adoperato.

Don Giovanni di Cordova ebbe l'introito in questo Consiglio quando ultimamente andò a comandare a tutte le squadre delle galere regie, e fu per onorare la sua vecchiaja e per rimunerare la lunga servitù prestata alla corona dentro e fuori di Spagna, ma per non contendere con chi può più di lui se ne sta in Pamplona, dove esercita il grado di vicerè di Navarra.

Il marchese Spinola poco dopo la presa d'Ostenda fu connumerato in questo Consiglio per più avvantaggiare gli affari di Fiandra coll'accrescerlo di riputazione appresso la soldatesca; oltre che fu tenuto per servizio della corona di Spagna l'allettare col suo esempio il resto della nazione Genovese a servire Sua Maestà col danaro e con le persone.

Pochi giorni prima del mio partir da Madrid furono creati di questo Consiglio il cardinale Sciavier ed il conte d'Alva di Lista. Il primo come soggetto molt'intendente; e il secondo per la lunga servitù prestata da lui alla casa reale nella quale entrò per paggio d'onore, ed ha continuato fin ora, che si trova della camera del re, e suo capo caccia, di sorte che sebbene non ha

Digitized by Google

molta cognizione delle materie di Stato, nondimeno ha voluto il re onorarlo nel fine della sua vita, poichè per la morte d'un fratello è diventato grande di Spagna, e si crede che sia per esercitare poco tempo questo carico per passar gli ottant'anni; quello che per ragion di robustezza non si può dubitare del cardinal soprascritto, il che dà a credere che sia per aver gran seguito, mostrandosi uomo di molto petto, e che s' affatica assai nelli suoi carichi, come ne fa testimonianza il vederlo in un istesso tempo confessore del re, generale della religione Dominicana, ed introdotto in molti negozii, oltre a quelli di Stato, specialmente per la corona d' Aragona, della quale egli è naturale.

In questi consiglieri non posso dire d'aver scoperto nè buona, nè mala volontà verso la Serenità Vostra essendo tutti volti al servizio del loro re, col quale parendo che poche volte siano conformi gl' interessi dell' Eccellenze Vostre, per ciò esercitano anco poca confidenza, pure se qualched' uno si separa dagli altri coll' inclinare al bene di questo Sereniasimo Dominio, sono solamente don Giovanni Idiaquez, il contestabile ed il cardinal di Toledo, ma però se ne può pretender poco utile, perchè il primo è freddissimo, il secondo governa con scarsa autorità, ed il terzo si rimette per non esser molto perito nelle cose di Stato; di sorte che si può concludere che in quella corte li rappresentanti della Serenità Vostra siano per aver più cortesia di parole che effetti profittevoli, essendo costume dei Spagnuoli di non dir mai cosa che dispiaccia, nè far cosa che piaccia.

Quando andai in corte trovai due segretari di Stato, l' uno il signor Andrea di Prada, che serve tuttavia, ed è in concetto di uomo dabbene; e l' altro il conte di Villalonga, che per esser creatura del duca di Lerma, sostentava tutto il peso, ma essendosi lasciato portare dall' avidità è stato posto prigione già più d' un anno e gli hanno levata la roba; che era più di sessanta mille scudi d' entrata, e per mezzo milion d' oro di suppellettile e contanti; tutti fatti in soli sett' anni di servizio, onde aggiunto quest' esempio alla natural sua parsimonia, il Prada non ardisce ricever presente alcuno, e mostra di godere della sua povera vita, professando di esser giunto a quel grado per il solo

Digitized by Google

merito delle sue fatiche senza il favore altrui, quello che non fanno gli altri ministri, che sotto la protezione del duca di Lerma si promettono di poter far tutto. Onde chi non dona non ha servizio, nè anco nelle cose giuste e necessarie.

Oltre a tutti questi Consigli si fanno alle volte delle giunte, le quali constano di varie sorta di soggetti, e fra gli altri v' entra il confessore del re, andando le loro consulte o immediatamente a Sua Maestà, o a quei Consigli ai quali spetta l' esecuzioni delle materie trattate.

A tutta questa macchina di governo sopr' intende il signor duca di Lerma, uomo vicino a' sessant' anni, il quale da principio entrava in Consiglio sedendo a suo luogo come gli altri, ma poi cresciuto d' autorità se n' è levato, restando appresso Sua Maestà per assisterla in tutte le cose che le occorrono, e così dopo usciti li negozii che di qualunque Consiglio capitano a lui, con voce d' andare alla consulta del re, ma bene spesso egli modera, e ritratta lo statuito senza farne consapevole Sua Maestà se non superficialmente, essendo asceso tanto il suo credito appresso di lei, che teme di contraddirgli, e perciò guidato da' suoi interessi si lasciò persuadere a condurre la corte in Vagliadolid, tenendovela vicino a sei anni contra il senso comune e quasi contro al possibile per l' incapacità del luogo; ma vedendo il duca che non bastavano fabbriche, nè altre industrie per acquietare le lamentazioni causate dal danno che ogn' uno riceveva, si risolse di mutar proposito, e così il re comandò, che s' andasse subito a Madrid con straordinario applauso verso l' Eccellenza Sua, la quale con questa suprema autorità gira e muove tutto il governo a suo beneplacito, di sorte che così nella casa reale come nel resto non è persona che ardisca esercitar carico senza ricorrere a lui nelle cose dubbie, e compiacendosi di questa ricognisipne procura di mantenersela col mostrarsi grato verso chi più gliela presta, innalzando velocemente ogni persona, che o per sangue o per aderenza o per servitù dipenda da lei; il che tanto più può fare, quanto che il re gusta che ciò si sappia, parendogli di dar ad intendere in questo modo, quanto sia riconoscitore di chi ben lo serve; ma veramente procede dalla poca inclinazione che ha d' intromettersi

Digitized by Google

in cosa veruna, bastandogli di ricevere le lettere e memoriali, rimettendoli quasi tutti al duca, senza vederli; da che nascono molte mormorazioni parendo che per questa via si sia spogliato della propria libertà; nondimeno gustando di restar disoccupato continua questo stile e pretende che il suo servizio non patisca per la gran fede che ha in lui, ricordandosi che egli solo a tempo del padre procurò d'avvantaggiare le sue voglie senza riguardo d'avventurare il proprio stato; e per tal via cammina questo soggetto felicemente nel presente governo, avendo ridotte le sue entrate da quindici mille scudi che godeva mentre era marchese di Denia a cento e quaranta mille; oltre gli stipendii di generale della cavalleria, cameriero maggiore e cavallerizzo maggiore di Sua Maestà, alcade delle case regie ed altre cariche, che importano più di quaranta mille scudi l'anno, parte delle quali ha già fatto passare ne'figliuoli, e parte procura che si vada inserendo, constituendo lo stato della sua casa in tal grado, che non averà chi l'uguagli in Spagna, abbracciando coi matrimonii delle figlie i più principali soggetti d'essa; ed avendo già ridotto il suo secondogenito per via della moglie all'eredità del ducato dell'Infantado; con che questi due figliuoli saranno ugualmente grandi e ricchi; e frattanto godono l'applauso di tutta la corte, non essendo notato in loro mancamento alcuno, se ben essi veramente procurano di non dar disgusto per sapere che tal è la volontà del padre, il quale com'è di natura benigna, s'affatica con l'usar cortesia di guadagnar la volontà d'ogn'uno, e col far grandi elemosine, construir chiese e favorir religiosi, d'acquistar fama di molto pio. Con tutto ciò per l'eccesso del suo potere viene invidiato, ed alle volte si sparla di lui parendo che sia l'origine di tutt'i difetti della corte, poichè non c'è memoria che altri abbino mai posseduto tanto la grazia dei re passati; onde il mal fine di don Alvaro di Luna, che prima di lui fu sotto li re anteriori il più favorito, fa alle volte discorrere variamente sopra la sua persona, ma la gran bontà di Sua Maestà pare che rimedii ad ogni pericolo che gli soprastasse. Anzi lo induce a procurare di trasferir la medesima grazia nei figliuoli, e per farlo riuscir più facilmente la tiene circondata del continuo da gente del suo sangue, con che egli pre-

Digitized by Google

tende di levarsi d' intorno le insidie, e di questa maniera ogn'uno è sforzato a tributario per l' introduzione ormai fatta legge, che non si possa incamminar negozio senza grosso interesse, il che serve per mercede a' servitori di Sua Eccellenza i quali tutti son ricchi, ed hanno avuto dal re commende, continuando però come prima al servizio del duca, con meraviglia universale di chi si ricorda in quanta stima era tenuto dal re morto quest' onore. Il governo del re passato viene soprammodo bramato, come del tutto diverso dal presente, poichè in quello egli solo comandava; ed in questo il re viene retto da un solo servitore. In quello si dava a lui notizia d' ogni cosa; ed in questo il padrone non ha parte di niente. Allora chi portava il peso del governo dipendeva intieramente dal re, ed ora li segretari delli Consigli non veggono Sua Maestà se non in assenza del duca. Nel passato governo ogn'uno aveva dai ministri audienza quando voleva, e ne riportava risposta. Nel presente riesce a tutti difficile il farsi sentire, e quando questo segue, rare volte si può cavar risposta senza donare. Li forestieri a quel tempo erano avvantaggiati, ed adesso appena hanno introito nell' anticamere degli officiali regii. Gli ambasciatori venivano più d' ogn' altra persona rispettati ed onorati; quello che non succede ora, per voler il duca innalzare quanto più può la sua nazione, poco curandosi degli altri, come a lui infruttuosi, e che hanno bisogno di passare per le sue mani. Ma fra gli Spagnuoli ancora quelli che non restano sotto la sua protezione provano difficoltà in tutte le cose, stancando le genti col non espedire le materie che trattano; in modo che per questa difficoltà la corte non consta se non di chi la necessità ve lo tiene, o che confidi nel suo favore; il che gli apporta tanto utile, che se non fosse di natura prodiga e precipitoso nel giuocare, avrebbe il valsente di più milioni d'oro. Nondimeno anco di questa maniera si fa conto che fra gioie, suppellettili ed altre cose donategli passi un milione; ma per mitigare questa voce egli alle volte piglia denari a cambio, i quali ben spesso sono incorporati nelle partite regie, e così restano senza suo incomodo saldati; il che fa conoscere quanta sia la libertà che tiene nel governo con pregiudizio della corona, sicchè tutti vorrebbono che mancando questo soggetto, il re non si gettasse più

Digitized by Google

in braccio d'altri, e qualcheduno lo spera, prima per l'osservanza di molti della casa d'Austria, che per certo tempo hanno trascurato le cose loro, e poi sono diventati accuratissimi, come particolarmente lo fecero l'imperator Carlo V ed il re Filippo II, ma poi perchè si persuadono che non potendo Sua Maestà trasmettere la medesima autorità nelli figliuoli del duca di Lerma, per l'incapacità loro, debba tardare nel sceglier altra persona, ed in questo mentre non mancherà chi le farà conoscer il danno patito per il passato, con che si potrebbe risolver di governar da per lui; pure l'esser avvezzo al non travagliare ed al godimento che mostra nell'ozio, può far dubitare che sia per affezionarsi a qualchedun altro, il quale sicuramente sarebbe il duca di Uceda, primogenito del duca di Lerma, perchè mostra di portargli grand'amore, ma l'ottusità sua non lo renderà mai atto ad un tanto carico; ed il contestabile, che sarebbe il migliore di tutti, ha poco la grazia del re. Onde riesce impossibile far giudizio certo sopra di ciò, che mi necessita a non estendermi in questa materia per non discostarmi forse dal vero. Però qui terminerò tutto quello che sono per dire intorno alle due prime parti del presente discorso.

Passerò ora a trattare dei fini de' Spagnuoli e de' mezzi con che pensano di conseguirli; delle pretensioni e contrarii che hanno; del giudizio, che si può fare intorno all'alterazione del loro Stato; e finalmente dell'intelligenza ed interessi con gli altri principi del mondo.

Va tanto del pari in ogni stato di persona il desiderio della conservazione con quello dell'aumento, che fortificato l'uno dalla ragione e spronato l'altro dall'affetto, resta da loro intieramente occupata la volontà; onde non è da meravigliarsi se tutte le azioni militano sotto questi due capi, poichè abbracciano l'interesse ed il dovere che sono i veri motori dell'intelletto umano; e così anco la corona di Spagna indirizza i suoi pensieri non solo a conservar quello che possede, ma ad avvantaggiarlo ancora, conforme allo stimolo dell'opportunità; questi dunque sono i fini de' Spagnuoli che si dividono in più parti.

Quanto alla conservazione si può questa considerare triplica-

Digitized by Google

tamente: cioè per quello che tocca alla sola Spagna; per gli altri membri separati da lei; e per tutta la massa unita.

La prima, come quella che resta sotto gli occhi del proprio re, se ben pare trascurata, viene però guardata quanto basta dall' invasione e dalla sollevazione; l' una con le forze dei presidii già detti: e l' altra in più maniere che andrò narrando.

È la nazione spagnuola altrettanto ambiziosa, quanto inimica di travagliare, però ognuno procura di avvantaggiare l'apparenza del suo stato, se non può con effetti, almeno con parole; onde nutrendo questa vanità, pare che sia sottoposta al desiderare cose nuove per migliorar ciascheduno la sua fortuna. Nondimeno quello che dalla gonfiezza naturale viene somministrato, resta dalla timidità oppresso; e però nè i grandi ardiscono farsi capi dei malcontenti, nè i cavalieri privati vogliono riconoscer altri che il re, nè la plebe tiene animo di scuotersi il giogo dell' eccessive gravezze, le quali se per una parte la rendono mal soddisfatta, per l'altra le toglie il polso di recalcitrare; ed il re per posseder tanto più sicuramente il dominio senza aver da dipendere dal senso altrui, va dando occasione alla nobiltà di spendere per tenerla sempre povera, ed all' altra gente fa amministrare inviolabil giustizia contra qual si sia; perchè l' orgoglio dei maggiori non esacerbi i minori a dolersi del presente governo; il quale se ben pare grandemente contrario a quello del re morto, nondimeno tende per diversa via la mira al medesimo scopo; e questo nasce dalla forza che appresso il re hanno gl' interessi del signor duca di Lerma; il quale ricordandosi in quanto basso stato erano tenuti i grandi sotto Filippo II, gli è parso coll'innalzar la loro classe aggrandir se medesimo, e per ciò ha fatto interromper la pragmatica de' titoli; trattando tutti quelli di cavalleria indifferentemente, contro il costume antico, che premetteva la signoria in parità degli altri titolati. E poi ne ha introdotti alcuni a servir il re alla camera, con che restano subordinati a lui come a cameriero maggiore, e coll' adoperarne nel Consiglio di Stato, ha dato animo ad altri di sperare il medesimo, e la gente inferiore per il bisogno che ha di loro viene a stimarli maggiormente. Con questo ha preteso Sua Eccellenza di sminuire verso di lei l'invidia, e di far pic-

Digitized by Google

gare più il loro animo verso il re. Col qual pretesto dà ad intendere d'aver migliorato molto l'affetto di questa sorte di soggetti in servizio della corona, levando loro il discontento di non esser adoperati, ma però gusta di lasciarli indebitati perchè non possano far seguaci, non solo in pregiudizio del ben pubblico, ma del suo proprio, che non satisfa a tutti. E così con questo e col non aver essi luoghi forti dove ritirarsi, sono astretti a viver sottoposti ai comandamenti regii senza contraddizione alcuna; tanto più, quanto che non sono in Spagna gradi militari da ripartir tra di loro, nemmeno fanterie d'ordinanze, che con la loro unione potessero formare un corpo di gente esercitata per render danno al lor signore; in modo che si restringe la grandezza nella sola esistimazione che ascende a tanto, che li fa pretendere la parità con i duchi d'Italia, non essendo essi signori liberi come gli altri, nè godendo maggior autorità degli altri feudatarii de' principi supremi. Pure dicendo, che mentre quei d'Italia comandavano come vassalli de' loro signori, essi erano tenuti come per compagni nel governo dagli antepassati re, sostentano la pretensione mostrando, che l'usurpazione degli altri non può nuocere alla loro magnificenza, la quale se ben pare sminuita non deve loro pregiudicare, poichè nasce dall'eccessivo accrescimento della corona di Spagna, che essi pigliano per aumento di splendore in loro medesimi; e per tal via si vanno pascendo, senza considerare che non sono uguali nè in quantità di rendita, nè in qualità di Stati, nè in nobiltà de'sudditi. Il che riesce di servizio al re per restar essi senza commercio con chi li potrebbe fomentare; onde si può concludere, che siccome l'altezza del loro stato consiste in sola presunzione, così non ha forza d'inquietare il dominio di chi è loro signore; niente di meno pensò Filippo II, per assicurarsi maggiormente, di levare nell'ultimo della sua vita a questi soggetti alcuni pochi porti che possedono, dando loro in ricompensa altri luoghi fra terra. Ma restò il pensiero senza effetto per la sua morte, come seguì anco del valersi dell'argenterie particolari in servizio della corona, per stimarlo capitale riservato a maggior bisogno, e il presente re non tratta d'impadronirsi dei porti, per esser il signor duca di Lerma interessato ne' tre più principali, cioè Denia, che è

Digitized by Google

suo proprio, santa Maria del duca di Medina Coeli suo nipote, e San Lucar del duca di Medina Sidonia suocero di sua figlia; di sorte che fra la speranza e il bisogno sono tenuti in freno i grandi, e gli altri col loro esempio sofferiscono quietamente quello che occorre, non essendo comunicato ad altri il poner delle gravezze se non a' procuratori delle provincie, che in numero di trentaquattro risiedono in corte, col mezzo de' quali fa Sua Maestà autenticare quanto le torna comodo; rappresentando essi li regni d'ambedue le Castiglie, e in ciò non prova difficoltà per esser questi soggetti di poco polso, che con picciole mercedi si lasciano guadagnare.

Con Aragona poi e Portogallo procura il re di tener gli animi dei principali ben affetti, adoperandoli alle volte in quello che sa certo non potergli nuocere; in modo che anco in quei regni esercita assai liberamente il dominio, sebbene non tanto come in Castiglia, per li privilegi che godono, e per non volere che dal rigore sia somministrata l'occasione de' sollevamenti, come ultimamente seguì nell'Aragona per causa d'Antonio Perez, che necessitò Filippo II a valersi della forza; la quale ancorchè apportasse allora giovamento per il giogo che pose in quei liberissimi regni, non di meno sarà sempre mal volentieri adoperata per il danno che possono inferire le turbolenze fra gente che poco ama la nazione Castigliana. E però col non permettere che le fortezze siano presidiate da loro medesimi, e col renderli mediocremente contenti, onorandoli quando vengono in corte, va sempre più sottomettendoseli. Ma coi Portoghesi riesce molto difficile per il naturale odio che portano a' Castigliani, e per il danno da loro patito nel commercio, causato dall'inimicizia della corona di Spagna, contro a quello che provavano sotto i loro re, che stavano in pace con tutti. Pure servendo di qualche rimedio le paci di Francia e di Inghilterra, si può credere che il dispiacere sia per mitigarsi alquanto, e tanto più se si concludesse quella di Fiandra; tuttavia non vi essendo fermezza pone il re gran cura nel sapere di chi si serve, e universalmente sono più impiegati in gradi d'apparenza e di onore che d'autorità o profitto; restando così legati li governi che poche materie gravi restano sotto il loro arbitrio,

Digitized by Google

venendo per quella via a moderare il pregiudizio che potrebbe apportare l'esser essi Portoghesi; quello che non succede nella corona d'Aragona, ove li vicerè sono tutti Castigliani; e tanto basta intorno alla conservazione della Spagna.

Quanto agli altri Stati poi dovrò dir poco; perchè di Fiandra le cose sono incerte; d'Africa, come quella che non ha nobiltà di vassalli a'quali bisogni dar satisfazione, non occorre se non tener munite le fortezze tanto che non siano esposte alla violenza dei Turchi e dei Mori, così vicini, come lontani; il che viene eseguito sufficientemente, come si fa anco nelle Indie orientali, dove il re esercita più il commercio che il comando, fuori che nelle piazze serrate, nelle quali tiene milizia castigliana, benchè li governatori siano portoghesi per non derogare a' loro privilegii; ma col lasciarli soli tre anni senza confermarne pur uno, si guarda dalle sollevazioni, e con gli otto mille soldati già detti s'assicura dalla forza dei Turchi, che da quella parte potrebbono offenderlo, essendo presidio bastante per le fortezze che possede; e l'amicizia che conserva col Persiano, nasce dal non voler aver per inimico un principe potente, che con la vicinità potrebbe dar gran danno a quei paesi, che per la loro lontananza riescono difficili da soccorrere.

Nelle occidentali ancora si vale per la conservazione della forza dei soldati castigliani, e dell'aver ripartito il paese in più governi; tenendo ivi tredici cancellerie separate e due vicerè, che reggono e governano quei popoli con la medesima forma appunto di Spagna, avvertendo di dare il comando in mano a gente che lasci in Castiglia fondi o feudi di considerazione, per allontanarli, col pegno del patrimonio, dal pensiero d'usurpare al re quello che è raccomandato alla loro custodia; e per levar anco l'occasione di tener gente in campagna, ha proibito l'intentar nuovi acquisti, nè nuovi scoprimenti di paesi, e di più va mutando i governi fra di loro, per non lasciar fare soverchia dimora in una parte, poichè la distanza rende difficile il somministrar di Spagna sempre gente nuova; e per assicurarsi maggiormente ha proibito il commercio a' forastieri.

D'Italia conviene con maggior cura mirare alla conservazio-

Digitized by Google

ne, perchè come quella che fiorisce di nobiltà, d'ingegno e di generosità, potrebbe più facilmente degli altri alienarsi dal suo dominio, o per godere la libertà, o per passare sotto altri manco molesti, e tanto più, quanto che per esser nel centro del mondo l'è riuscito il farlo altre volte. Però, sicuro che i viceré non potrebbono in essa contra di lui, manda de' più sublimi soggetti, e concede loro suprema autorità perchè col timore rappresentino la maestà del padrone, raccomandando però sopra ogni altra cosa il mantenere l'affetto dei sudditi, contro a quello che osserva il conte di Fuentes che dispiace grandemente, ma non lo volendo il duca di Lerma in Spagna per li suoi interessi, si può credere che sia per fermarsi in Milano tutta la sua vita, assicurandosi Sua Eccellenza che la forza delli presidii Spagnuoli sia per divertire il pericolo delle sollevazioni restando quelli immediatamente sottoposti al governatore; come succede anco nelli viceré, che hanno il titolo di capitani generali delle armi che si trovano nelle provincie dove comandano. In modo che conservando l'obbedienza interna, restano gli Stati sicuri dalle invasioni esterne, e per meglio farlo va interessando i proprii naturali con gradi militari, e coll'onorarli procura di mostrar amore verso di loro beneficandoli con più maniere, ed ascoltandoli gratamente quando vanno a querelarsi di chi li governa; ma però seguendo sempre il costume di Spagna, sostenta i suoi ministri, e se non può con evidenti dimostrazioni, almeno con la proroga dell'espedizione va difficoltando la consecuzione dei loro intenti, in maniera che per non penare senza frutto s'astengono dalle lamentazioni, e così restano autorizzati i luogotenenti regii da' quali viene con grand' attenzione procurata la quiete di questi Stati, e la sicurezza ancora dalle potenze straniere. Il che sebbene pare difficile per esser tutti membri separati, nondimeno avendo ciaschedun di loro vigore bastante da sostenersi riesce assai bene, e tanto più che la forza del padrone rende per la facilità del soccorso, anco maggiori le proprie; oltre che i principi confinanti sono a lui di gran lunga inferiori, ed i lontani non possono opportunamente molestarli.

Resta ora ch'io tratti del modo con che tutta questa macchina unita si mantiene, che ricercherebbe esatta dichiarazione,

Digitized by Google

ma per esser materia assai patente, dirò due sole parole per non aggravare con la prolissità la somma intelligenza di questo Eccellentissimo Senato, e per non troncare, col tacer affatto, l'ultima parte su questa conservazione.

Il primo scopo dunque della corona di Spagna è di manifestarsi sopra ogn' altra zelante della fede cattolica, e con l' apparente rigore della religione procura d' espurgare il pericolo delle divisioni, professando anco gran severità di giustizia in qualunque cosa, per astenere i sudditi dal volger l' animo all' offesa di lei. Oltre di ciò mostra di posseder tanto mondo, che vuol dar ad intendere di non curarsi di maggiori progressi, stimando per tal via d'acquistar l'animo delle altre potenze a non temer della sua. Poi con l'accuratezza nella custodia, con l'intelligenza negli Stati alieni e con l' osservazione negli andamenti degli altri principi, professa di palesare attenzione così esquisita nel governo, che ad ogn' uno resti esclusa la speranza di poterla improvvisamente offendere. E per ultimo magnifica tanto le sue forze, che le fa apparire sproporzionate alle altre. Di modo che aiutando la natura con l' arte, a guisa di snodata catena si doma quando non giova star dura, e con la forza della congiunzione si oppone al polso della violenza per poter con questa varietà tener bastantemente legato quanto circuisse.

L' aumento poi bisogna considerarlo come cosa futura, lontana da ogni certezza, la quale fondi le sue radici nel pensiero e nella pretensione, l' uno eccitato dal desiderio del ben proprio, e l'altra fomentata dagli effetti della speranza. Però dovendo io trattare di materia concernente la Spagna, sarà forza, che io mi lasci portare dal volo de'suoi elati presuppositi; ma opponendo a quelli l'obbiezione de'contrarii, verrò a concludere dentro a che termini si ristringe il possibile di così alti disegni.

Viene universalmente attribuita a questa nazione particolare inclinazione alla gloria, la quale consistendo parimenti (per non dir più) nell'acquistare che nel conservare, siccome nella prima pone gran cura, così nella seconda applica la maggior parte del suo spirito. Onde sollecitata dalla naturale ambizione pare a lei, che avendo in essa il maggior re del mondo, a lui convenga in-

Digitized by Google

drizzar i suoi fini alla monarchia, come più prossimo d'ogn'altro. E così conoscendo che per agevolare il cammino è necessario spianar gl'intoppi; e stimando, che la Francia per la vicinità e per la special inimicizia sia il maggiore che se le possa attraversare, tende per prima la mira a quella. E come nelle rivoluzioni passate procurò il morto re palesemente soggiogarla; così ora per più rispetti usa il presente diversi secreti artificii per molestarla, fra' quali stima, che il dar campo franco a tutti i deliquenti di quel regno di ritirarsi sicuramente in Spagna accresca l'animo a' malcontenti nell'intentare contro il re e cose sue; con che il senso dei Francesi, che per natura è assai delicato, si faccia incontentabile, e per tal via venga a facilitarsi il pensiero della vendetta contro il bene pubblico. Però ognuno che fugge di là è gratamente raccolto, accarezzato ed accomodato di pensione o di altro, come al presente diversi soggetti lo dimostrano, e specialmente il secretario di Biron, che vive in corte sotto gli occhi dell'ambasciatore di Francia con cento scudi il mese, il che gli Spagnuoli fanno non solo per tener guardati quei semi d'inquietudine, ma per invitar altri ad imitarli; pretendendo con simili effetti di manifestare maggiormente la loro grandezza per la liberalità del donare senza frutto, e per lo scorno del cristianissimo nel sopportarlo. Poi non lasciano di tener intelligenze con i pretensori della corona, di fomentare i disgustati del presente governo, di irritare i capi de' protestanti e di offerire a' più ferventi cattolici d'aiutarli un giorno a scavare l'eresia, inducendoli a ciò la speranza della presta morte del re e la difficoltà che pensano sia per avere il delfino in godere in età sì tenera pacificamente il regno; il quale credono sia per turbarsi se non fosse per altro, almeno per la nomina del tutore a che molti aspirerebbono. Oltrechè la natura della madre poco grata a' Francesi per esser forestiera, e per l'infausta memoria dell'altra firentina, persuade loro doversi sostentare il partito della regina Margherita prima moglie del cristianissimo, tanto più ora ch'ella vive in corte, di modo che gli oppugnatori del secondo matrimonio siano per riuscir più potenti, e la varietà dei pretensori infiacchire col grosso seguito la forza del pupillo, rendendo la diversità anco a loro difficile il sor-

Digitized by Google

montare intieramente l'uno a l'altro, che prometterebbe lunga divisione in quel regno, nella quale spererebbono essi di poter operare conforme al loro intento, accostandosi alla parte più debole per contrappesare la più forte, e per questa via liberarsi dalla concorrenza che fa loro nel regnare la corona di Francia; sopra la quale non mancano pretensioni così per la Borgogna, come per la Bretagna alta e bassa, per la Guascogna, per la Linguadoca, per il contado di Provenza e per il principato di Bearne; di molti de' quali Stati hanno goduto il possesso, di altri esercitate le ragioni col conceder investiture, e del resto mantenute vive le pretensioni in virtù del sangue; anzi per accrescerle tengono nel medesimo tempo volta la mira all'Inghilterra, proponendo di maritare l'infanta nel principe di quel regno, perchè se in lei cadesse l'eredità di Spagna aggiungesse ad essa gli Stati del marito. Li quali non avendo proporzione con quelli della moglie sarebbono assorti ed offuscati dal maggior lume, con che resterebbero membri della corona di Spagna; come avvenne con i successori di Ferdinando il Cattolico, che abbandonando il titolo di Aragona presero quello d'Isabella di Castiglia; ma parendo assai lontano l'effetto di questo pensiero vanno frattanto con esso illaqueando l'animo dell'Inglese, e coll'interessarsi nel suo regno quanto più possono, procurano d'acquistare col mezzo dell'oro la volontà dei principali suoi sudditi e di scemargli la potenza coll'eccitare i cattolici alle sollevazioni; rappresentando la riuscita per tanto più facile, quanto che il re è imbelle ed odiato dagl'Inglesi per essere di nazion scozzese a loro inimica, verso la quale usa egli prodigalità nel donare e facilità nell'onorare, contro a quello che accostuma con gli altri per la diffidenza del loro servizio, che produce discontento notabile. Onde con questo e coll'intelligenza, che sotto pretesto di religione tengono con la regina, vanno nutrendo le speranze di poter un giorno metter mano in quel regno, e perciò col solito titolo di avvantaggiare la fede cattolica mantengono diversi collegi d'Inglesi, per spargere con loro beneficio i soggetti che escono da quelli, e dopo la pace hanno dispensati fra quella nazione molti denari, fra' quali la regina ha avuto in contanti più di cento mille scudi, oltre diverse

Digitized by Google

gioie, e altre cose di molto valsente, che accresce le loro speranze in quel regno, le quali avendo effetto in tempo che la Francia fosse divisa, potrebbono meglio travagliarla, e con le pretensioni che la corona d' Inghilterra ha sopra l' altra, farle liberamente la guerra ed in breve spazio acquistare il dominio, il quale leverebbe alli Stati Olandesi il modo di contrastare, con che resterebbono senza contesa soggiogati (1). Dietro a' quali si raffigurano, che dovesse seguire la Danimarca, ed altri paesi settentrionali; con che vanno alle volte di tal sorte gonfiandosi che passano fino a dire che a loro non mancherebbero ragioni contra l' impero, per aver Carlo V consumato l'oro di Spagna in suo beneficio, e per gli aiuti prestatigli contro i Turchi da' re posteriori; oltre che il sangue della casa d' Austria mantiene in Sua Maestà pretensione di poter col mancamento della linea mascolina in Germania ereditar tutti gli Stati di quella; e così far propria la guerra coi Turchi, i quali si presuppongono, che sarebbono in breve debellati per la sproporzione della potenza, per la loro disunione, per il mancamento d' obbedienza, per il difetto di capi da guerra, e per restar ora quell' imperio attaccato alla sola persona d'un giovinetto inesperto, che con la crudeltà va maggiormente esacerbando l' animo dei popoli (2). Onde attorniato dai ribelli, abbandonato da' servitori, e stretto da più nemici, converrebbe presto precipitare, per il qual effetto, ascoltano quanti loro offeriscono sollevazioni nel paese turchesco, prestano aiuti ai re Mori, sollecitano il Persiano, vanno frequentemente consultando imprese verso il levante, e si lasciano intendere d' aver molte pretensioni contro l' imperio ottomano. La più antica è del ducato d' Atene e Neopatria, acquistato dai Catalani l' anno 1313; poi sopra Tunisi, Algeri e Costantina, che si fecero tributarii del re d' Aragona nel 1364; e per le ragioni di Napoli e Sicilia, il regno di Gerusalemme, le Gerbe, il ducato di Durazzo, la Dalmazia, Croazia, Servia, Bulgaria ed altre provincie circonvicine, come decadute a quella corona per mancamento di legittimi successori. Oltre a'quali per la medesima causa

(1) Vedi Ranke, Op. citata.
(2) Achmet I.

Digitized by Google

pretende anco sopra il regno d' Ungheria, e sopra la Bossina per essersi Stefano Erceo duca di quella posto l' anno 1444 sotto la protezione di Alfonso V re d'Aragona; e per ultimo tutta la Morea, e l' istesso imperio di Costantinopoli come lasciati per testamento di Andrea Paleologo signor della Morea, ed ultimo nella linea degl' imperatori costantinopolitani a Fernando II re d'Aragona; le quali ragioni presuppongono di poter tanto più far valere a tempo opportuno, quanto che per rispetto della religione pretendono che sia loro legittimamente concessa ogn' impresa contro gl' infedeli, a ciò autorizzati da brevi pontificii che permetton loro l'usar la forza contra questa sorte di gente. E per ciò se li procurarono nelle conquiste delle Indie occidentali, non solo per accrescer vigore al possesso temporale con l' autorità spirituale, ma per godere tanto più assolutamente il dominio sopra ambedue, come tuttavia esercitano distribuendo le chiese ed ogn' altra dignità senz' altro riconoscimento alla Sede Apostolica, che di notificarle su chi siano poste le cattedrali, sopra le quali mettono anco pensioni, decime ed ogn' altra gravezza arbitrariamente, come assoluti padroni. Per il che trovando buona questa strada se ne vagliono in qualunque sorte d' impresa, che vogliono intentare; dando ad intendere che sia per la venerazione dei pontefici, e per aumentare la religione cattolica, con la quale danno colore a tutte le loro azioni. E così passando avanti con li loro vasti pensieri, non abbandonano le pretensioni sopra li regni di Fez, Tremecen e Marocco che si fecero tributarii a Spagna nel 1501; aspirano anco a progressi in Africa; e non stimano il contrasto, e potessero far loro i principi d' Italia per diventar assoluti signori di essa, perchè dicono liberamente: che non tenteranno mai quell'impresa, se non tenendola per sicura, asserendo d' avervi molte ragioni sopra, come nel Piemonte per lo Stato di Milano, e per il medesimo sopra Bergamo, Brescia, Crema, Parma, Piacenza, Bologna ed altri luoghi di Lombardia, con quelle che esercitano nelle terre di Liguria; oltre alla superiorità di Siena manifestata oggidì col conceder l'investitura a' granduchi, come principiò Filippo II nel 1557; con qualche altra più recondita pretensione che tiene in loro molto più vivo il pretesto di applicarsi all' acquisto di quello

Digitized by Google

che mancasse loro d' occupare; e con queste presupposizioni nudrite dalla loro albagia si raffigurano di poter un giorno conseguire la monarchia del mondo.

Ma come che l'esecuzione di tante imprese è più atta a comparir riuscibile nell' intenzione che nell' effetto, per li gran contrarii che tira seco; però si può tener per fermo che serva più di alimento al discorso, che di fondamento alla speranza; onde ai Spagnuoli non succederà così facilmente di metter mano in tanta rivoluzione di cose. Perchè sebbene è vera l' incostanza francese, nondimeno è così fermo l' odio che tiene contro di questi, che gli esuli si vagliono della loro protezione più per riparare alle necessità proprie, che per recare ad essi utile alcuno; anzi sollecitati da quello stimolo d' infedeltà che li fa contro il re naturale pronti alle sollevazioni, gustano d' ingannar il cattolico, cavando da lui comodi senza contraccambiarlo. Nè le intelligenze coi pretensori di quella corona, nè coi malcontenti d' essa possono prometter gran cose, perchè gli uni lo fanno più per l' incertezza del futuro che per la stima delle offerte presenti, e gli altri per aver una ritirata in caso di pericolo. Ma siccome i protestanti diffidano intieramente de' Spagnuoli, così i cattolici vogliono piuttosto l' infezione dell' eresia, per così dire, che la tirannia d'una nazione tanto da loro abborrita, in modo che quando anco succedesse presto la morte del cristianissimo, contro a quello che la sua robustezza persuade, non farebbono questi gran progresso in quel regno, perchè nell'aver la tutela del delfino, quel sarebbe maggiormente escluso, che più si mostrasse appoggiato a questa parte; onde ogn' uno per conseguire il suo intento s' affaticherebbe d' esercitar con loro aperta inimicizia. Nè con gli oppugnatori del secondo matrimonio essi potrebbono palesemente legarsi, per non contrariare all' autorità del papa, e per esser la maggior parte eretici, co' quali gli Spagnuoli non si unirebbono mai pubblicamente per non perdere quell' apparente rispetto di religione che serve di base a tutte le loro macchine. Per la qual causa andrebbono anco lenti nell' aiutare la regina Margherita, sebbene il pretesto d' esser stata cognata di Filippo II colorirebbe qualch'azione di suo servizio, ma non avendo ella prole, nè potendo per la me-

Digitized by Google

desima presumer parte nella corona, resterebbe il suo partito assai fiacco; e gli Spagnuoli per le pretensioni proprie non averebbono d'invaghirsi molto, poichè già sono state riputate rare nelle ultime turbolenze, le quali se non hanno avuto forza di tener lungamente diviso quel regno mentre i più potenti principi interni s'opponevano a chi lo pretendeva per ragion di sangue, e gli esterni gli facevano la guerra come nemici aperti, valendosi delle armi spirituali e del valore di così gran capitano come fu il duca di Parma, manco potranno nell'avvenire che i collegati di quel tempo sono ora chiariti di simili trame, ed il papa doverà piuttosto sostentare che contrariare il delfino, come parto della sua Santa Sede; in modo che restando egli più forte per il possesso e per la ragione, si sommetterà gli altri in breve spazio; onde con questi contrarii l'apparenza del futuro si scopre piuttosto avvantaggiosa per Francia che altro.

Nemmeno l'Inghilterra promette gran bene alla Spagna, perchè prima il matrimonio dell'infanta non viene creduto per le falsità scoperte nelle trattazioni fin qui, e per sapersi la ferma risoluzione di non maritarla senza veder copiosa la casa reale di prole mascolina, e poi quando questo caso seguisse non sarebbe molto stimato per non apportar altro che parentela, la quale in altri tempi ha poco giovato; oltre che il vedere con quanto affetto gli Spagnuoli procurino di tener con loro legati gli Inglesi, dà indizio di profondi pensieri contro di loro, e per ciò gli andamenti d'ogn'uno sono osservati, e particolarmente quelli della regina per la voce che vanno spargendo ch'ella sia cattolica; ma siccome in questo s'ingannano, così per non aver parte nel governo non può pagarli se non con la gratitudine dell'animo, della quale anco poca sicurezza si può avere per l'universal odio che passa fra questi regni, da che viene rimediato alla natura imbelle del re, ed all'esser poco grato agli Inglesi per la prontezza che troverebbe in tutti contro a' Spagnuoli; di che si vide aperto segno in Irlanda, quando il conte di Tyrone volle introdurvegli, sicchè cadendo queste due principali imprese restano gli Stati Olandesi nei soliti termini, ed il medesimo fa Danimarca, con gli altri paesi settentrionali.

Digitized by Google

Nè l'imperio ha da dubitare di alterazione, perchè le pretensioni de'Spagnuoli non sussistono, e le forze della Germania sono difficili da superare come lo mostrarono coi Romani, che non potero mai soggiogarla affatto. E se Carlo V spese nelle guerre de' suoi tempi, fu per obbligo della difesa propria, e per accrescer gloria a se stesso, nel che la maggior parte del denaro si cavò dalla Fiandra, che è circolo dell' imperio, e non dalla Spagna, come dicono per le turbazioni di guerre civili, in che ella si trovava allora, e per il poco utile che rendevano le Indie, che non passava cinquecentomille scudi l' anno, da esser impiegati tutti nelle armate necessarie alla conquista e difesa di quelle parti, con altri mandati di Spagna per conseguire il frutto godutò poi da'successori suoi; i quali se hanno aiutato l'imperio contro i Turchi, è stato per proprio beneficio, col tenere impiegati i loro nemici in guerre lontane de'suoi Stati; di sorte che queste ragioni non dovevano esser mai bastanti per indurli a molestar l' Alemagna, e la quantità degli arciduchi fratelli dell'imperatore, figliuoli del già arciduca Carlo, deve levar la speranza della successione, perchè con la prole d' un solo d' essi sarebbe creato legittimo erede a tutti gli Stati della casa d' Austria; oltre che anco le figliuole del già arciduca Ferdinando d' Insprùch precederebbono al re di Spagna; onde essendo quelli raccomandati a tante teste, riesce più tosto impossibile, che difficile l' aspirarne al dominio.

Quanto poi alle fiacchezze che si scoprono nella casa ottomana, queste gioverebbero quando prima avessero avuto effetto le imprese contro i cristiani; ma restando l'una e l'altra di queste potenze nel modo che si trovano, attenderanno piuttosto a soggiogare la cristianità col medesimo apparente fine di religione, che a travagliarsi fra di loro. Perchè l' uno ha lo Stato bellicoso ed armato, e l' altro unito ed abbondante; e sebbene nei Turchi non è quel fiore di milizia e quel rigore d' obbedienza d' altre volte, nondimeno spendono poco nell' ammassar gli eserciti, ed il numero delle genti supplisce all' inesperienza de' soldati. Nè la gioventù del presente imperatore congiunta alla severità della sua natura può nuocergli, perchè la forma di quel tirannico governo lo ricerca, e chi s' ha reso in esso famoso nell' acquistare, l' ha

Digitized by Google

fatto più col rigore, che con la dolcezza, non militando in loro le ragioni dello Stato cristiano, come succede anco nell' aver prole, che si può più dubitare della soverchia abbondanza che di mancamento atto a causare rivoluzioni. Oltre che questa è già fondata, e mostrandosi secondo l' ordine di natura assai lontana la morte di chi ora regge, s' ha da credere che quella non sia per restare constituita fra deboli termini, le quali obbiezioni mortificano tanto le speranze, che resta solo in piedi la reciproca stima fra queste potenze, e gli Spagnuoli più degli altri s' asterranno dall'attaccarla apertamente, per dubbio di non perder di quello che possedono; non potendo in un istesso tempo attendere bastantemente agli affari che ora tengono, ed al guerreggiare contra un principe sì grande. Il che aggiunto alla loro naturale tardità li rende più deboli, e per ciò non abbracciano li ricordi di intentare le imprese di Grecia, nè di Morea, ancorchè siano rappresentate per facili; e nemmeno i re Mori possono indurli ad applicar l' animo daddovero verso l'Africa, valendosi piuttosto delle pretensioni per riputazione che per volersene al presente servire. Il quale stile usano da per tutto e specialmente in Italia, dove non stimano opportuno l' adoperar la forza, e però si vagliono dell' astuzia spargendo semi di loro beneficio, e procurando di tenere quanto più possono disuniti in essa i principi maggiori, per aver più liberamente sottoposti li minori, col dar loro gradi d' onori, utili di denari e protezione contra chi li volesse offendere, sostentando sempre la parte più debole acciò l' altra non cresca, per constituire il loro re giacchè non possono padrone, almeno arbitro e sopraintendente della maggior parte di questa nobile provincia, moderando gli stimoli della loro gonfia natura con l' antivedere, che fa loro chiaramente conoscere, non essere i presenti tempi atti a pretendere dilatazione de'Stati, non che consecuzione di monarchia, tanto più che la placida natura di Sua Maestà non invita ad intentare imprese grandi, e l' utile che cava il duca di Lerma dalla pace, può render certo ognuno che senza violenza di estraordinaria opportunità la quiete non patirà alterazione, persuadendolo a ciò non solo il desiderio della sicurezza, ma la poca esperienza ch' egli ha nell' arte militare. Tuttavia non è tanto

Digitized by Google

estinta in altri questa speranza che non germogli alle volte qualche pensiero d'essa, e però vorrebbono veder fornita la guerra di Fiandra per accrescer con la quiete il cumulo al danaro, la forza a' sudditi e la gente a' paesi, con che potessero applicarsi un giorno a qualch' impresa grande ed a loro profittevole, la quale per quanto si scopre sarebbe o in Africa o in Italia.

La prima tornerebbe comoda per la vicinità, per posseder ambedue le rive del Mediterraneo, e per poter con i progressi in quella parte liberarsi, come tante volte hanno tentato, dalle molestie de' Corsari, scacciando questi ed il restante dei Turchi, per rendersi liberi signori del mare, ed anco per potersi un giorno spingere avanti facendo l' impresa d' Egitto, rappresentata loro assai facile, per esser sfornita di fortezze e di gente da guerra, lontana da soccorsi, e capace a sostentare per la sua fertilità grossissimi eserciti, in pregiudizio dell' impero turchesco che da esso riceve gran nutrimento.

La seconda, come quella che servirebbe d' unione a' proprii Stati, riuscirebbe più cara, e specialmente per le grandi conseguenze che tirerebbe dietro impadronendosi d' una provincia, che in ogni tempo è stata procurata, per prima da tutti i pretensori della monarchia, come s' è veduto ne' Romani, Vandali, Goti ed altre nazioni, alli quali dopo aver debellata l' Italia è stato molto facile il soggiogare le altre maggiori provincie circonvicine, e però essi tengono in gran considerazione quelle tre fortezze di Toscana, Port' Ercole, Orbetello e Telamone, come mezzo termine fra li due estremi di Napoli e Milano, e procurano d'ingrossarsi quanto più possono da quella parte non abbandonando occasione che lor venga, come hanno mostrato in Piombino, Elba e Porto-Longone, Finale e Monaco. Niente di meno i principi di essa vi rimedieranno sempre con l'unione fra di loro, distruggendo le macchine dei Spagnuoli col mezzo della generosità della nazione, che malamente s' indurrebbe a sopportar il giogo di gente tanto contraria al costume del proprio paese, nel quale essendovi abbondanza di piazze forti, e quantità di gente da guerra, si potrebbe sperare, con la prudenza del governo e con i stratagemmi, di resistere alla forza di chi per la lontananza non goderebbe l' intiero vigore

Digitized by Google

della sua potenza, e per la solita irresoluzione perderebbe facilmente il frutto dell'opportunità; contro a quello che succederebbe con i naturali d'essa, i quali coll' intendersi bene fra di loro formerebbono un forte capo delle potenze superiori, che facilmente si assumerebbe anco le inferiori, benchè raccomandate a'medesimi Spagnuoli, per non assentire al dominio d'un principe straniero, mentre con ugual sicurezza potessero sostentare la loro libertà, e mantenere la gloria della nazione in favore della quale non mancherebbero delle forze forestiere. Il che è grandemente temuto dai Spagnuoli, e perciò si lasciano chiaramente intendere che a loro giova la quiete d' Italia, per non avventurare col moto il possesso di quello che ora godono, non mancando pretensioni d'altri principi contro ai loro Stati; ma perchè la tenacità della nazione fa ardua violenza alle ragioni di ciascheduno, non condescenderò ai particolari d' esse, stimandole nello stato presente per invalide se non fossero aiutate dalla forza, la quale facendosi anco strada senza di loro, non ha bisogno ch' io l' ingrandisca col rappresentar cose lontane ed improprie da riferire a questo Eccellentissimo Senato, il quale si degnerà di perdonarmi il tedio apportatogli col raccontare i fini ed i mezzi de' Spagnuoli con le loro pretensioni e contrarii, nel che ho procurato d' andare quanto più ho potuto succintamente, lasciando alla sua prudenza il giudizio del futuro, come proprio del suo molto sapere ed inconveniente all' inesperienza mia.

Resta ora ch' io rappresenti le intelligenze di questa corona con gli altri principi del mondo, che non sarà però considerata da me come particolar passione di Sua Maestà, ma come senso di chi governa, perchè la gran bontà del re non gli lascia nutrir soverchio affetto più verso una parte che un' altra.

Col pontefice altrettanto s' affatica la corona di Spagna, di mostrare apparente riverenza, quanto d'esercitare essenzialmente superiorità seco; onde per dar ad intendere la prima usa il re di comunicare con Sua Santità alcune delle sue risoluzioni, professa di far portar gran rispetto a' suoi ministri, e come quel che s'ingegna di persuader al mondo d' indrizzare tutti i suoi fini al servizio della religione, procura di rappresentare le sue azioni per

Digitized by Google

unite e dipendenti dalla Sede Apostolica; ma veramente il principal scopo è di conservar in Roma suprema autorità, ed in ciò usa due termini: l'uno fondato sopra l'interesse, e l'altro sopra la sua potenza. L'interesse, sebbene pare che più tocchi agli aderenti del papa che alla propria sua persona, essendo questi e non quella capaci di pensioni, feudi e cose simili; nondimeno ha tanta forza che apre la strada a Sua Maestà nel conseguire gran parte delle sue pretensioni, non solo per gli utili presenti che ne cavano i congiunti del pontefice, ma per non voler lasciare egli a' suoi posteri, la mala volontà di principe sì grande; in modo che conosciuto ciò da' Spagnuoli adoperano per lo più questo mezzo, e specialmente s' industriano nel ridur le loro cose suddite del re; ma quando anco non basti si vagliono dell'altro termine, che è di astringer ogn'uno a far gran conto della satisfazione regia; e con questo sostentano le loro intenzioni, atterrano le opposizioni ecclesiastiche, avvantaggiano la giurisdizione secolare, poco curano delle proteste pontificie e giungono fino a metter terrore a'proprii papi, come specialmente succede nella monarchia di Sicilia, che a viva forza vogliono che sussista. Se bene per ischivare queste occasioni come contrarie a quel rispetto che vanno pubblicando di portare al capo della religione cattolica, pongono gran studio nel fare che sia loro confidente, e per tal causa tanto nella sua elezione usano artificio, quanto d'ordinario procurano di guadagnar l'animo di molti cardinali, acciocchè ne' conclavi dipendano da loro, e fuori sostentino il decoro della corona di Spagna, con pretensione che giungendo alcuno d' essi al pontificato sia obbligato ad esser loro favorevole, e per ciò lasciano di procurare che si moltiplichi il numero de' cardinali Spagnuoli come irreuscibili a quel sublime grado ed attendono a beneficare gl' Italiani, ne' quali del sicuro ha da cadere, dando loro pensioni ed altri emolumenti per renderseli soggetti; il che cagiona l' autorità che pretendono avere sopra il presente pontefice per i due mille scudi goduti da lui mentre era cardinale. Oltre che il vederlo desideroso d' aggrandire il suo sangue, persuade loro di poter ogni cosa appresso di lui, e per avanzarsi in ciò maggiormente offeriscono al cardinal nipote pensioni, ed a' fratelli commende e Stati, i quali seb-

Digitized by Google

bene fin ora non sono stati pubblicamente accettati, si crede però che non saranno rejetti per l' inclinazione di Sua Santità a questa parte, e per non allontanarsi dallo stile tenuto da lei nel ricever la pensione, con poco gusto di Clemente VIII che lo creò cardinale; nè altro mi pare per ora di dire del presente pontefice, dovendo con miglior occasione condescender a maggiori particolari.

Con l' imperatore, sebbene l' esser fratello della madre del presente re dovrebbe cagionar unione, nondimeno raccordandosi Sua Maestà cesarea, che da Filippo II le fu preferito nel matrimonio dell' infanta l' arciduca Alberto suo fratello, e vedendosi di quando in quando levar da' ministri cattolici qualche feudo in Italia, non esercita troppo buona intelligenza; da che nasceva la difficoltà, che provava il suo ambasciatore nel conseguire aiuti per la guerra d' Ungheria. Ma parendo a' Spagnuoli di poter tanto più avvantaggiar il loro re quanto l' imperio resta travagliato, non fanno gran caso delle sue turbolenze, ed il re si lascia indurre a stimar poco lo zio, per le qualità che le vengono rappresentate esser in lui molto disconvenienti a principe tanto grande.

Col re di Francia, avendo dette diverse cose toccanti al regno, aggiungerò solamente quello che spetta alla persona del presente Enrico IV, ed è che per il gran valore viene molto stimato, ma per l'opinione ch' egli sia contrario a tutto quello che giova alla corona di Spagna, resta altrettanto odiato; pure conoscendolo per di natura bellicosa temono d' irritarlo, per non tirarsi addosso danni maggiori, onde per non mostrar viltà nel sofferir le offese si vagliono della dissimulazione invece del palese rimedio, vendicandosi nel secreto con effetti peggiori indrizzati fino al levargli la vita, la quale credendo che possi terminar presto, persuade loro il portar a miglior condizione il risentirsene, e così restando in piedi solamente il cospicuo della pace, si può dire che in questi due re viva l' animo d' aperti nemici. E fra le cose che più spiacciono a' Spagnuoli è il vedere che il cristianissimo s' applichi alla corte di Roma, parendo loro che la sua concorrenza non solo sminuisca in quella l'autorità del cattolico, ma prometta alla corona di Francia protezione per il futuro, ed al presente sostentamento nelle materie appartenenti ad essa, come s' è veduto nella

Digitized by Google

creazione di Leone XI che fu da' Spagnuoli acerbamente sentita, e forse più il vedere che nel conclave di Paolo V avessero li cardinali francesi tanta forza, che portasse gran dubbio alla parte contraria della creazione del Baronio, dichiarato da lei per capitale nemico (1).

D' Inghilterra ancora averò poco che dire per quello che altrove ho trattato di lei, tuttavia aggiungerò in questo luogo, che non sarebbe da' Spagnuoli sentita cosa con maggior dispiacere, che la conversione del re alla fede cattolica, perchè leverebbe loro i pretesti di potervi un giorno metter mano con titolo della religione, e per ciò senza riguardo di questa diversità, lo accarezzano come quello, che dà mostra d' esser inclinato alla pace, e che per la via del valore non obbliga le genti a temerlo, con che possono meglio indirizzare i loro fini; onde vedendosi quella Maestà onorata si persuade anco d' esser stimata, e così procura di corrisponder al cattolico, con altrettanta cortesia; ma però essendo fra queste due nazioni poca inclinazione, restano gli animi de'loro capi piuttosto uniti in apparenza dagl' interessi, che dalla naturale e volontaria affezione.

Il re di Polonia siccome per la lontananza e per la disgiunzione dei Stati non ha che fare col re di Spagna, così per esser fra di loro cognati, viene piuttosto amato che altrimenti; ma il concetto che ha di riuscire maggiormente nella bontà che nel valore, rende assai scarsa l' esistimazione e specialmente vedendo, che contro i Turchi non operi conforme al bisogno della casa d' Austria, con la quale egli vive così strettamente apparentato.

Del re di Danimarca poco si può dire, perchè queste corone non si comunicano per la distanza dei paesi e per la diversità di religione; ma seppure fra di loro milita qualche effetto, è piuttosto poco grato che buono, stimando gli Spagnuoli, che da quella

(1) « Il cardinale Baronio, il quale prima era favorito dalla parte spagnuola, troncò da se medesimo le sue speranze e si chiuse la strada al supremo seggio, avendo pubblicato in quei giorni l' undecimo volume dei suoi Annali ecclesiastici, in cui impugnava acerrimamente il diritto regio di Filippo sulla Sicilia, ed oltre a ciò inveiva con espressioni veementi, contro i principi che volevano ingerirsi nelle elezioni dei sommi pontefici. » Botta, *Storia d' Italia*, tom. III.

Digitized by Google

parte gli Olandesi ricevano aiuti, e parendo al re di Danimarca di esser più sprezzato dal cattolico, che bastantemente onorato.

Fra gli arciduchi fratelli dell' imperatore il serenissimo Alberto, non solo come cognato del re di Spagna, ma come quello che possede Stati prossimi ad incorporarsi con la corona, viene sostentato e tenuto per affatto unito con essa. E la mala satisfazione che hanno con Mattia lo rende del tutto diffidente, e però se gli sono dichiarati contrarii per la nomina di re dei Romani, ma essendo venuti da ciò li moti di Germania lo stimano ora maggiormente per non voler aiutare l'imperatore a resistergli con la forza, e per giudicare mal a proposito l'accrescer disgusti seco, mentre lo veggono vicino al ridursi in Stato di qualche considerazione (1).

L' arciduca Ferdinando insieme con i fratelli sono amati per rispetto della regina, ma però nè ancor essa è bastante per far aiutar la sua casa, quanto vorrebbe nell'occorrenze che vengono. Da che nasce qualche discontento in lei e negli altri, per il poco utile che cavano da questa congiunzione di sangue.

Con i principi di Germania e di altri Stati settentrionali, tiene la corona di Spagna poca corrispondenza non solo per esser la maggior parte eretici, ma per voler usar con loro il sussiego spagnuolo, che diede occasione alli quattro ambasciatori delle terre franche di partir da Madrid poco contenti, sebbene costarono al re nelli sette mesi che vi si fermarono più di cinquanta mille scudi. Ed anco la casa di Baviera, che sempre è vissuta unita con questa corona ha ultimamente mostrato di separarsi alquanto, lasciando di complire per la nascita del principe; il che non si sa se sia proceduto da disgusto, o dal voler avvantaggiar le sue ragioni per l' imperio, col staccarsi apparentemente dalla casa d' Austria; basta che in Spagna fu notato questo mancamento, e tanto più, che la regina è germana di quello che ora regge il ducato.

Lorena poi, come quello che per la situazione de' suoi Stati

(1) Infatti in questo medesimo anno 1608, Rodolfo II imperatore dovette cedere all' arciduca Mattias, il dominio del regno d' Ungheria e dell' arciducato di Austria.

Digitized by Google

stima bene di non esser tenuto dal cattolico per diffidente, non lascia d' usar seco i debiti complimenti, ma tenendolo gli Spagnuoli per dipendente affatto da Francia, poco si fidano e manco l' onorano.

E per fornire di trattare di tutte le potenze oltramontane, prima che venire a' principi infedeli ed a quelli d' Italia, dirò per ultimo che gli Svizzeri e Grisoni sono più stimati da' Spagnuoli per gelosia, che per la loro potenza, e per ciò mostrano di farne conto, specialmente per non lasciarli cadere affatto in braccio a Francia. Però sapendo che fra di loro il denaro è l' unico istrumento, ne profondono assai nel pubblico e privato, credendo per tal via di spianar le difficoltà, che con alcuni apporta la diversità della religione, e con altri di stabilire con la speranza dell' utile l' inclinazione verso quella parte, pretendendo ancora col levare alle volte delle loro milizie, renderseli ben affetti; il qual termine essendo direttamente contrario a quello che per gran pezzo ha usato il conte di Fuentes coi Grisoni, dinota chiaramente la poca approvazione del Consiglio di Spagna verso tanto rigore, ma facendo spenda a Sua Eccellenza l' antico costume di sostentare li ministri regii, non è stato risoluto di demolire il forte Fuentes conforme al parere di molti. Tuttavia si può concludere che piuttosto che averli per diffidenti condiscenderanno anco a di quelle azioni, che dall' universale vengono stimate per impossibili.

Col Turco non ha il cattolico pace, nè tregua, nè guerra; la prima non vuole come indecente a chi professa essere l' unico sostegno della cristianità, la seconda sprezza come pregiudiciale alla sua grandezza, la terza si può creder certo che per le ragioni antedette, non abbraccierà senza che la casa Ottomana declini dalla sua potenza. In modo che nel presente stato ogn'uno attende a pizzicarsi da lontano, per non provare d' appresso qual più di loro vagli nella forza.

Fra il Persiano ed il re di Spagna passa buona intelligenza, ma però sebbene gli Spagnuoli sentono volentieri le vittorie contro i Turchi, nondimeno avendolo per confinante nelle Indie orientali, vorrebbono piuttosto che questi due principi s'indebolissero reciprocamente; di quello che con la perdita dell'uno, l'altro si facesse

Digitized by Google

maggiore; e per ciò il cattolico non ha mai voluto conceder ai Persiani, fonditori di artiglierie nè ingegneri da fabbricare fortezze, valendosi in questo caso del pretesto della religione per negar loro quelle armi che potrebbono un giorno dannificarlo. Onde aggiunto questo disgusto al vedere che da lui i Turchi non sono molestati, resta l'animo dell'altro assai sospeso; tuttavia giovando ad ambedue il mostrarsi ora uniti, non mancano segni di apparente satisfazione, per quanto permette la lontananza dei paesi e la diversità di fede.

Li re di Fez, di Marocco ed altri Mori vorrebbero pur esser aiutati da' Spagnuoli per fomentar le loro passioni in Africa; ma non fidandosi questi di gente barbara, e non stimando ora tempo d'accrescer alla loro corona maggior copia di nemici, vanno trattenendo gli altri con parole, dalle quali non cavando i Mori utile alcuno, par loro d'esser sprezzati, e così quella buona inclinazione che già qualche anno mostravano, resta ora quasi del tutto estinta, nientedimeno procura il cattolico di tenerli in speranza, per non averli contrarii, giacchè non può cavar frutto da loro.

Col duca di Savoia militano due interessi, l'uno del sangue e l'altro degli Stati. Per quello del sangue pretenderebbe Sua Altezza maggiori onori; e per l'altro utili più importanti; ma non ricevendo in nessun di essi quanto vorrebbe, si duole che chi lo rappresenta non sia per la parentela avvantaggiato dagli altri ambasciatori ducali; che li principi suoi figliuoli non abbino ricevuto in Spagna quei segni di stima e di riputazione, che converrebbero a' soggetti tanto congiunti a Sua Maestà; e che per la sua persona propria non sia mai stato bastante di conseguire altro titolo nelle lettere reali che l'infimo. Per gli Stati poi: che i Spagnuoli non attendono se non a cavar utile dal suo paese; che nel custodirlo si lasciano intendere di farlo solamente per servizio della corona; e che ne' passaggi e dimore in essi, maltrattino i popoli nella roba, nella vita e nell'onore, senza che dai loro capi vi sia posto rimedio; per le quali cose si mostra poco soddisfatto. Ma il comune concetto, ch' egli ed i suoi sudditi hanno in Spagna d'esser inclinati a Francia, tiene l'animo del re assai sospeso, e per ciò resta gratificato in poche cose, parendo alla Maestà Sua

Digitized by Google

che se il duca fosse maggiore s' allontanerebbe tanto più da lei, da che nasce la negativa del generalato del mare, la pertinacia nel voler tenere il presidio spagnuolo nella Savoia, e la renitenza nel servizio di lui e dei figliuoli nelle materie di Stato, fondando quest' ultimo capo sopra l' instabilità del padre, e sopra la poca attitudine dei principi; pure bramando di tenerselo soggetto, lo va alle volte ingannando con buone parole, ma se lo vede apprezzato da qualcheduno, procura di metterlo in mala fede per somministrar disgusti con chi egli tratta, e seco non manca di rappresentare, che la sua sicurezza dipende da lui, magnificando le ragioni che lo devono indurre ad esercitar diffidenza con li disgiunti dalla corona di Spagna, o mostrando che il sostentamento della sua prole consiste nella grandezza di Spagna; con la qual occasione li ministri gli fanno alle volte provare di quanto danno gli sia il restare senza gli assegnamenti che riscuote in Napoli e Milano, che sono di centoventimille scudi l' anno; e di più gli ponderano quanto importi di aver un figliuolo con li priorati di Castiglia e di Portogallo che passano i centomille, oltre che per il cardinale promettono provvisioni di chiesa proporzionate al nascimento.

Con tutto ciò il duca che vorrebbe pur farsi conoscere da loro per un principe libero, ha concluse le nozze con Mantova senza l'assenso del cattolico. Ma gli Spagnuoli che stimano più l'essenza dell'apparenza, hanno dissimulato il disgusto, tenendo per fermo, che al fine non potrà Sua Altezza congiungersi con altri che con loro, ed appunto al tempo della maggior confidenza se ne vendicheranno col trattarlo a loro modo; il che preveduto dal duca gli fa desiderare le novità per la speranza che ha di poter con esse migliorar la sua fortuna; onde agitato da questa varietà d' interessi e di passioni, vive poco affezionato a' Spagnuoli, ed essi si chiamano malcontenti di lui; in modo che si può concludere, che conforme all' opportunità, così sarà l'inclinazione d'ambe le parti.

Il granduca come quello che sa d' aver in molte occasioni maltrattata la nazione spagnuola, usa ogn' arte per mettersele in grazia, e per ciò donando grossamente, conforme allo stile dei presenti tempi, s'affatica per dar ad intendere ai più potenti ministri d' esser tutto volto a questa parte; in confirmazione di che

Digitized by Google

procura con ogni spirito di maritar il suo primogenito in una sorella della regina, mostrando di non curare che ciò sia con disgusto di Francia; anzi per render più cospicuo questo sprezzo, serve di relatore d' ogni più recondito pensiero di quella corona, e per autoreggiare le sue parole afferma d' averne notizia dalla stessa regina cristianissima, usando il medesimo stile nelle cose toccanti alla Serenità Vostra col somministrar sempre mali semi di lei, non come intesi da altri, ma come confidati in lui per moverlo contra la corona di Spagna, de' quali s' è valso più volte, e specialmente nei moti del Fuentes, diceva ch' era ricercato d' entrar in lega contra il cattolico; ma avendo l' esito fatto riuscir bugiarde molte delle sue relazioni, non ha quel credito ch' egli si persuade; anzi quando a tempo di Leon XI egli offeriva di farlo diventar amico degli Spagnuoli, non gli prestarono mai orecchie, nè accettarono le sue proposte; tuttavia con ogni corriero che viene d' Italia, il suo ambasciatore fa sapere di aver secreti di grande importanza da comunicare, ma ben spesso resta senza udienze. Ed in fine da qualche complimento di parole in poi non cava dalle sue invenzioni nè da' suoi presenti, beneficio alcuno; come ne ha fatto chiaro testimonio la spesa e difficoltà con che ha conseguita l' investitura di Siena e la tutela de' figliuoli del signor don Pietro suo fratello, oltre la fabbrica di Porto-Longone, che non ha avuto origine da altro, che dal voler metter freno a' suoi pensieri, per mortificazione dei quali tengono vive le pretensioni lasciate a Sua Maestà contro di lui dal sig. don Pietro; e dove possono stringerlo a non esser atto ad eccitar quei principi contro di loro, ch'egli ora vuol dar ad intender d'abborrire, lo fanno volentieri col discoprire i suoi artificii per tenerlo quanto più basso possono; da che si comprende come tratterebbono il figliuolo se per via del matrimonio restasse dopo la morte del padre raccomandato a loro.

Con Mantova non sta male la corona di Spagna, contentandosi del rispetto che le porta e per esser principe che non ha da temere, volentieri assentisce alle sue richieste com' è successo nello sturbare al conte di Fuentes che voleva alloggiare soldatesca in Monferrato; ed anco nelle nozze con Savoia ci sarebbe stato

Digitized by Google

l'assenso del re, se si fosse contentato della seconda principessa, ma stimando che per la prima figliuola d'una sua sorella fosse poco soggetto il principe di Mantova, Sua Maestà vi si oppose con animo di migliorarla, dimandando soli due mesi di tempo per tentare di collocarla altrove più altamente, ma non glieli avendo voluti conceder il re, mi disse allora Andrea di Prada secretario di Stato che non si sarebbe fatta altra vendetta, che lasciare di dargli li duecentomille scudi che il re gli aveva promesso; non dolendosi del duca di Mantova che procurasse il suo vantaggio, ma di quello di Savoia, che portasse così poco rispetto ad un re sì grande, e si può dire padre di queste figliuole; tuttavia questo non ha esacerbato l'animo degli Spagnuoli contro a Mantova, sebbene per le voci della sua libera vita, e per la poca fortuna nelle guerre d'Ungheria, resta la stima della sua persona assai defraudata; e però non si curano d'obbligarlo col stipendio più di quello pretendono d'aver fatto col solo Tosone; nè per la parentela che ha col re di Francia vivono in gelosia, per non tenerlo in concetto di principe rivoltoso.

Al duca di Modena dà il re dodicimille scudi l'anno, più per aver dominio sopra la maggior parte di questa classe dei principi, che per stima che faccia di lui, nè del suo Stato; tuttavia gusta di tenerselo dipendente per disunire qualche potenza in Italia, che col mezzo de' suoi Stati si potrebbe congiungere; e però s'è contentato, che il duca di Savoia dia una figliuola al suo primogenito, e per obbligarselo maggiormente ha dato seimille scudi di pensione al cardinale suo fratello.

Il duca di Parma, come parente di Sua Maestà, e come feudatario per qualche parte de' suoi Stati, è tenuto per affatto dipendente, oltre che li quindicimille scudi di stipendio lo rendono maggiormente legato, ma il non volerlo adoperare, com'egli fa instanza ed i disgusti ricevuti dal Fuentes, lo tengono poco contento.

Il duca d'Urbino, per la provvisione di quattordicimille scudi l'anno, col carico di generale della cavalleria italiana, si è reso come soggetto, ancor che dal non avergli voluto dare il governo di Milano da lui ricercato, gli fa parer d'esser sprezzato.

Digitized by Google

La repubblica di Genova, constando di gente che per la maggior parte ha le facoltà sue in mano del cattolico, è tenuta quasi per suddita, non che per dipendente, pure per assicurarsene meglio fa risieder appresso di lei un ambasciatore, che osservando le sue trattazioni le indirizza tutte al servizio del suo re, e col tenere del continuo in quel porto una squadra di quattordici o sedici galere, sotto il comando di don Carlo Doria, raffrena ogni spirito contrario alla sua volontà, il che fin' ora ha potuto anche far meglio per l'autorità del principe suo padre, ma quello che ha perduto per la sua morte viene risarcito dall'aver in servizio il marchese Spinola, che come contrario alla casa Doria, obbliga anco quelli che prima restavano sciolti, perchè gareggiando queste due fazioni procura per avanzar l' una all'altra di accrescersi col prestar maggior servizio al re; di sorte che si può dire, che per gl'interessi dei particolari, eserciti Sua Maestà dominio sopra il pubblico con grand' utile de' proprii suoi Stati, che da questo centro tirano le linee de' soccorsi a qualunque parte della loro circonferenza, così di denari, come di gente per mare e per terra. Onde riesce a' Spagnuoli tanto caro questo ricetto che lo custodiscono con gran gelosia, e perciò stimando che per mantenerselo niuna cosa possi esser più atta che l' aver molti Genovesi sudditi, ha fatto una legge il re che gli astringe a non poter vender quello che comprano ne' suoi Stati se non a gente della loro propria nazione; e così resta certo, che facendosi vassallo un Genovese non può uscirne, se non col metter un altro, locchè viene sempre più a stabilire l'autorità del re sopra quella repubblica.

Di Lucca altro non posso dire, se non che per assicurarsi dalla potenza del granduca s'è così strettamente raccomandata alla corona di Spagna, che vive quasi come soggetta.

I cavalieri di Malta, sebbene hanno dipendenza con tutti li principi cristiani rispetto alle commende che possedono nei loro Stati, nondimeno molto maggiore è quella che tengono con la corona di Spagna, perchè oltre alle grosse entrate che possedono sotto di lei, hanno di più in feudo l' istessa isola di Malta, che è membro del regno di Sicilia, conceduta per loro residenza dopo la perdita di Rodi da Carlo V l' anno 1525, insieme con Tripoli

Digitized by Google

di Barbaria, posseduto allora da' Spagnuoli e poco dopo occupato da' Turchi. Di più non è principe dal quale questi cavalieri ricevano maggior utile in pace ed in guerra, che dal re di Spagna; perchè le armate di Napoli e di Sicilia sono vicine e sempre in punto per soccorrerli, come si vide nell'ultimo assedio che pose il Turco all'isola di Malta; ed alla grandissima penuria dei formenti viene rimediato dall' abbondante grassezza di Sicilia; onde non meno resta questa religione grandemente obbligata alla corona di Spagna, di quello ch' essa pretenda d' esercitar con ragione suprema autorità seco.

Resta ora che io consideri quel sia l' animo dei Spagnuoli verso la Serenità Vostra. Il che siccome è difficile di scoprire in qualunque sorta di persone, così riesce molto più in questa nazione per la sua sagacità, tuttavia cavando dal testimonio delle parole e dalla mostra degli effetti quei più fondati segni che potrò, procurerò di formarne concetto reale e del tutto appoggiato alla verità. Però dico che la ragione e l' affetto guidano in questo lato le considerazioni de' Spagnuoli. La ragione somministra la stima che non può esser altrimenti per la floridezza dello Stato, per l' abbondanza dell' oro, e per esser Repubblica che tende all'eternità, tanto più che dal buon trattamento verso i sudditi ella gode intieramente gli effetti della fedeltà e dalla prontezza del danaro, ne viene la facilità d'ammassar gente, la buona custodia delle fortezze e la comodità di metter molti legni in mare; le quali cose aggiunte alla rettitudine del governo che la rende incapace di passione, doverebbono anco tirar dietro l' amore, per vedere che tutte le azioni sono indirizzate alla conservazione del proprio, senza immaginabil pensiero d' offender alcuno. Nondimeno togliendo l'affetto gran parte della forza alla ragione, resta la buona volontà assai scarsa, non solo per la naturale presunzione che non lascia inclinare se non a loro stessi, ma per tener questo Serenissimo Dominio per soverchiamente affezionato a Francia, che da loro viene giudicato quasi termine d' ostilità. Però con questo presupposto, e per esser assai proprio loro lo sprezzar le cose altrui, vanno estenuando la potenza della Repubblica dicendo: che le estremità de' suoi Stati confinano con i maggiori principi del

Digitized by Google

mondo co' quali riesce pericolosissimo il far la guerra; e sebbene confessano le fortezze esser molte e buone, e non negano che ella si trovi con denari, tuttavia sostentano che vi sia penuria di gente e mancamento d' esperienza militare; in modo che in caso di turbolenza tengono per difficile il difendersi da per lei, e per ciò vorrebbono pur separarla dagli altri principi, acciocchè vedendosi sola mortificasse la speranza di contrastar con loro, reputando per tal via di poter con maggior orgoglio trattar seco, e con minor dubbio d'opposizioni dilatare le loro trame in Italia, alle quali (con tutti questi contrarii) dicono liberamente di non aver altro ostacolo, che il contrappeso della Serenità Vostra per quanto ella può in se stessa, e per il vigore che dal suo appoggio ricevono gli altri, e sebbene conoscono che l'intenzione di lei va unita con la loro nel conservare la quiete d'Italia, niente di manco, perchè il fine della corona di Spagna è di sormontare gli altri, non le piace quest' equilibrio, ma per non biasimare apertamente il bene, dicono, che il Senato di Venezia fa professione di bilanciare il mondo, ed abbondando la Spagna di gente imperita, molti l'interpretano in mala parte, contro alla perfetta intenzione dell' Eccellenze Vostre.

Pure quelli che veramente hanno cognizione delle materie di Stato tengono le Signorie Vostre per prudenti; ed il re morto in particolare le stimò sempre tali, in modo che nel figliuolo e nei consiglieri vecchi resta la medesima opinione, che li fa andar tardi nel pensar d' offenderle per dubbio di non incontrare in qualche danno, specialmente per il concetto universale che siano molto unite con Francia; il che non potendo sturbare con officii di parole, lo procurano con gli effetti, e perciò si sono attraversati alla lega dei Grisoni per impedire la comunicazione di gente, nè mancano di seminar zizzanie per ingelosire quella nazione della fedeltà veneta, come fanno con l' Inghilterra e con ogni altro potentato, dove i loro artifizii possano aver loco, adoperandoli specialmente in Roma col papa e con i cardinali; col primo dando ad intendere che si porti poco rispetto alla Chiesa, e con gli altri che si sprezzi il sacro collegio, non curando di averle ben affetto per il poco caso che si fa di lui; rappresentando che il non donare

a quella corte nasca da mal animo, e non da desiderio di accumulare, perchè dicono che coi Turchi si usa straordinaria prodigalità, per la qual strada s' industriano di esacerbare l'animo d'ogni uno, e così divertire la buona intelligenza fra la Sede Apostolica e la Repubblica. Ma dal già duca di Sessa, che per esser solo nella nazion spagnuola con l' onore della nobiltà veneziana non si mostrava tanto contrario verso di lei come gli altri, ho sentito dire, che stupiva di due cose, l' una che non si mettesse cura nel tenere alle guerre esterne cavalieri sudditi, che con l' esperienza militare innalzassero le loro qualità; e l'altra che in Roma non si spendesse intorno venti mille scudi l' anno per obbligare qualche numero di cardinali poveri, i quali più volentieri accetterìano pensioni dalla Serenissima Signoria che da Francia e Spagna, per esser principe neutrale e per la facilità dell'esiger il denaro, con che vi sarebbe sempre un polso di gente interessata che sostenterebbe i suoi negonii, ed altri che farebbono il medesimo con speranza di poter un giorno conseguir di questi utili; oltre che il pontificato caderebbe più facilmente in questa fazione che in nessun' altra, per non essere la prima combattuta da Spagna e per riuscir capace a congiungersi con ciascheduna delle altre; di sorte che con maggior riguardo si verrebbe all' esclusione di questi soggetti come più prossimi al papato, al quale essendo assenti, converrebbero per debito di gratitudine favorir gl' interessi veneziani, e così la stima s' accrescerebbe da per tutto; quello che non succede ora per trattarne ogn' uno conforme all' arbitrio senz' alcun stimolo d' obbligazione; il che ho voluto rappresentar alla Serenità Vostra come uscito da soggetto di gran stima nei maneggi del mondo, e pratichissimo della corte di Roma, dove ha risieduto dodici anni continui; fornendo questo capo col dire, che sebbene gli Spagnuoli si lasciano intendere che nei bisogni della Repubblica contro i Turchi essi saranno sempre pronti, tuttavia sapendosi certo che la sua grandezza non è loro cara, si può concludere, che quando anche lo facessero sarebbe con tanta tardità che servirebbe più d' apparenza che di frutto, e se per loro interesse fossero sforzati ad allontanarla dal precipizio, vi concorrerebbono di mala voglia per la certezza che hanno di non poter ricever la

Digitized by Google

ricompensa nelle loro occorrenze, e per conservar verso di lei animo poco buono che fa loro invidiare le sue forze, e massime quelle di mare, senza le quali tengono per fermo di non poter far gran progressi in levante, sebbene anco ad esse oppongano dei contrarii per scemare quanto più possono la riputazione a questo Serenissimo Dominio. Nè altro mi pare poter dire delle cose di Spagna.

Trovai mio precessore in quella corte l' illustrissimo sig. Simon Contarini, il quale siccome con l' esquisito suo valore m' introdusse con ogni maggior vantaggio della Serenità Vostra, così mi sbigottì nel doverlo seguire, essendosi acquistato col splendore, prudenza e desterità tal concetto di magnanimo, d'intelligente ed officioso, che andando del pari la stima con l'amore, lo rendevano celebre appresso ogn' uno, e però con la sua partenza lasciò tutti quelli che lo conoscevano desiderosissimi di lui, conservandosi sempre la sua fama in tanto colmo d'onore, che del sicuro durerà perpetuamente; nel che non occorre che m' affatichi a dire i particolari, perchè avendo sua signoria illustrissima manifestato pienamente a questo Eccellentissimo Senato quanto vagli fuori e dentro di Venezia, riuscirebbono le mie parole superflue, estendendomi in cosa tanto chiara ed approbata da tutto il mondo.

M' è successo poi l' illustrissimo signor Gerolamo Soranzo, al quale vorrei esser atto di dare quelle lodi che al suo merito convengono, conoscendolo dotato di parti tanto eminenti, che ogni relazione che farò sarà sempre inferiore ad esse. Però confessando che per esprimere il suo valore non c' è bisogno d'altro testimonio che delle proprie azioni, non mi diffonderò nel rappresentarlo; bastandomi d' affermare alla Serenità Vostra ch' egli è pieno di tanta perizia, e s'esercita in quella carica con tanta accuratezza che non v' è chi possi prometter maggior frutto di lui; essendo massime le onoratissime sue fatiche accompagnate da quel splendore che è proprio dell' illustrissima sua casa; onde è constituito in tanta riputazione che non si può immaginare, non che pretendere d' avvantaggio, e così l' Eccellenze Vostre possono viver sicure che in ogni occasione di gravissimo negozio egli supererà sempre tutte le difficoltà possibili, con gran servizio di questo Serenissimo Dominio.

Digitized by Google

Vennero meco in Spagna oltre a quel povrino di mio fratello, che lasciandovi la vita, privò la nostra casa dell' entrate di Chiesa che godeva, gli illustrissimi signori Pietro Foscari fu dell' illustrissimo signor Alvise, e Gio. Nani fu dell' illustrissimo signor Bernardo, delle condizioni dei quali vorrei poter dir tanto quanto meritano, perchè certo superano i loro anni nel sapere e nell' esperienza del mondo, avendone ambedue girato tanto che pochi credo della loro età abbino visto sì gran diversità di paesi; essendo stato il primo oltre a tutta la mia ambasceria di Savoja in Inghilterra con l' illustrissimo Duodo; ed il secondo dopo aver circuita la maggior parte d' Italia, in Dalmazia con l' illustrissimo signor Nicolò Donato tutto il tempo del suo nobilissimo generalato, e poi unitamente vennero alla corte di Spagna dove si trattennero per buon pezzo splendidissimamente, sostentando cavalli e copia di servitori con livree, che li rendevano molto cospicui appresso quella gran corte, con indicibil riputazione del nome veneziano, e non contenti d' essersi pienamente informati del governo, volsero anco veder le parti più nobili di quegli ampli regni, andando a S. Giacomo di Galizia, Portogallo, Siviglia, in ogn'altro loco di stima, nel qual viaggio consumarono più di tre mesi, e poi dovendo tornar in Italia attraversarono tutta la Francia, fermandosi qualche giorno in Parigi; e giunti in Fiandra videro le cose più notabili di quei paesi, così dell' arciduca come degli Olandesi, e tanto appartenenti alla guerra quanto al resto; d'onde mi mandarono un' esatta informazione in corte, che fu grandemente stimata e celebrata da chi la vide, ed ultimamente nel venire a Venezia passarono per Germania; di sorte che possono l' Eccellenze Vostre considerare quanto abbi giovato alla loro esperienza un peregrinaggio sì lungo, fatto massime con tanta applicazione di spirito ed accuratezza; però concludo, che il merito di questi nobilissimi soggetti è tale che deve eccitare ogn' uno ad amarli e stimarli infinitamente.

Nel mio ritorno m' ha fatto compagnia l' eccellentissimo signor Paul' Antonio Vallaresso dell' illustrissimo signor Zaccaria, che con l' esercizio delle lettere fatto in Parma ed in Padova, s' è reso così erudito che supera il credibile de' suoi anni, e nelle cose

Digitized by Google

del mondo si mostra così intendente che fa stupir ognuno che lo senta a discorrere: dando tal conto delle cose di Germania e di Polonia, dove è stato con l'illustrissimo signor cavaliere Foscarini; che non si può desiderar d'avvantaggio; e di quelle di Spagna ritorna tanto informato che per tal via dà chiaro segno dell'acutezza del suo ingegno; onde la Serenità Vostra si può prometter di lui ogni più sublime riuscita. L'illustrissimo signor suo padre oltre al viverne consolatissimo deve aver gran merito appresso la patria nell'essersi con tanto studio applicato all'educarlo così virtuosamente, come ha fatto anco l'altro suo figliuolo ritornato ultimamente da Roma, con quell'onorato testimonio dell'eccellentissimo Contarini che la Serenità Vostra ha inteso.

Ho avuto per mio secretario messer Marc' Antonio Padovin fratello del signor Gio. Battista, il quale non m'ha lasciato che desiderare in lui per le cose pubbliche, e nelle private posso con verità dire, che è stato il solo refrigerio che ho avuto in tanti travagli; onde in testificazione di ciò convengo affermare alla Serenità Vostra ch'egli eccede ogni termine d'immaginabil credenza nella modestia, sufficienza ed accuratezza, dimodoche s'io non lo avessi avuto meco al tempo delle mie gravi indisposizioni, sarebbe del sicuro restato grandemente defraudato il servizio dell'Eccellenze Vostre. Però in ricompensa di ciò le supplico con le viscere del cuore a graziarlo di qualche provvisione, come da lui ne saranno umilmente ricercate, assicurandole che per molto che esse gli concedano sarà sempre poco in proporzione di quello che egli ha speso in servizio del pubblico; essendo ormai dodici anni che va girando il mondo con li rappresentanti di questo Serenissimo Dominio, e senz'aver avuto mai dalla pubblica munificenza riconoscimento alcuno, il che m'obbliga di nuovo a supplicare la Serenità Vostra ad esser liberale verso di lui, per consolazione del suo animo, e per non lasciare inremunerati tanti travagli e fatiche dell'onoratissima sua casa.

Di me, Serenissimo Principe, non dirò altro, se non che mi duole infinitamente di non aver avuto in questa carica ed in quella di Savoja (che m'hanno fra ambedue tenuto sett'anni continui in suo servizio) quel talento che conveniva per ben servire; pure

Digitized by Google

sapendo certo che ogni difetto è stato sempre involontario, spero dalla benignità di Lei e di questo Eccellentissimo Senato cortese perdono, tanto più che Elleno possono assicurarsi, che specialmente nel corso di quest' ultima ambasceria ho grandemente travagliato con l' animo, col corpo e con la roba. Col primo per essermi trovato ne'più scabrosi tempi e più difficili negozii che potesse aver la Repubblica nella manco confidente, per non dir la più mal affetta, corte del mondo, dove non aveva in chi fidarmi. Col secondo per una moltiplicità d' indisposizioni, che m' hanno quasi sempre tenuto in mano dei medici. E col terzo perchè oltre alle soprascritte due cause che necessariamente mi crescevano la spesa, s' è aggiunta la mutazione della corte ed una eccessiva carestia di tutte le cose, onde le povere sostanze della nostra casa sono state così malamente lacerate, che difficilmente potranno ristorarsi. Però ardisco supplicar la Serenità Vostra e tutte le Signorie Vostre Eccellentissime, si degnino di concedermi quella catena che da Sua Maestà mi è stata data, acciò che con essa possi rimediare a qualcheduna delle molte piaghe che per mio conto doveranno lungamente restar aperte nella tenue nostra fortuna; che di ciò resterò sommamente obbligato alla munificenza delle Eccellenze Vostre, ed esse potranno dire d' usar carità verso un devoto ed umile lor servitore. Grazie.

Digitized by Google

DELLE COSE DI ROMA.

RELAZIONE

PRESENTATA NEL SEGRETO A' DÌ XX AGOSTO MDCVIII

DA

FRANCESCO PRIULI

RITORNATO

DALL' AMBASCERIA VENETA IN SPAGNA.

(Dall' originale esistente nel veneto Archivio generale).

Digitized by Google

Digitized by Google

Serenissimo Principe.

Sono stati di tanto momento li dispareri passati fra il pontefice e la Serenità Vostra, che sebbene sopra di loro ho scritto quanto ho saputo; tuttavia per non ommetter questo residuo del mio debito, ho stimato a proposito il rappresentarle ora un breve compendio delli particolari più gravi, toccanti alla corona di Spagna, e per allontanarmi dalla confusione seguirò l' ordine del tempo dividendolo in tre parti. La prima dalla dichiarazione che fece Sua Santità delle pretensioni che aveva con questo Serenissimo Dominio, fino al pubblicar il monitorio. La seconda di tutto l'intervallo fino al rivocar l' interdetto. La terza del rimanente occorso fino all' accomodamento, durante il mio soggiorno in Madrid.

La prima si divide in due punti: l' uno attinente alle cause delli disgusti, e l' altro alle conseguenze di essi. Quanto alle cause: Vedendo gli Spagnuoli che le controversie nascevano dal voler il papa intromettersi nel governo laico, dispiaceva loro questa introduzione, come pregiudiziale a tutti li principi, ed al loro re più che ad ogni altro, quale possessore dei maggiori Stati e paesi. Ma perchè dal marchese di Vigliena, residente allora ambasciatore in Roma, venivano avvantaggiate le ragioni della Sede Apostolica con fine di gratificare il pontefice, restava alle volte in dubbio qual veramente fosse il punto della discordia; pure considerando con quanta prudenza si governa sempre questo Eccellentissimo Senato, conclusero nel Consiglio di Stato, che egli dovesse reggersi con gran fondamento, poichè era venuto alla elezione di un ambasciatore straordinario per rappresentare il fatto come stava, e lodavano la costante risoluzione di mantenere la libertà col non abbandonare la giurisdizione. Di che diedero conto al marchese, animandolo a credere, che poteva Sua Santità avvantaggiarsi nel rappresentare le cose differentemente dal vero; tuttavia egli continuava nel medesimo stile, onde scoperto l' interesse, gli scrissero chiaramente che sostentasse il dominio secolare perchè in questa maniera servirebbe Sua Maestà; ma vedendolo far poco caso degli ordini stimarono

Digitized by Google

a proposito di troncare il filo alle sue speranze; e così fu comandato a don Francesco di Castro, che andasse a Roma sotto colore de' suoi affari ed introducendosi nella grazia dei fratelli del papa, significasse loro liberamente, che il re non gustava che il fratello del marchese di Vigliena fosse cardinale, come veramente è successo, e di più li persuadesse a comprar Stati nel regno di Napoli, offerendo loro grandi vantaggi col mezzo del duca di Lerma; condescendendo fino a trattare sopra il principato di Sulmona, che non ebbe poi effetto, perchè al principio li signori Borghesi crederono che questa pratica fosse stata promossa per volerglielo donare, essendo di fresco caduto nella corona; ma conosciuto che il re ne pretendeva 150,000 scudi col presupposto di far loro piacere almeno di 50,000, si interruppero le trattazioni, e don Francesco tornò a Gaeta senza nessuna conclusione; onde, restato solo il marchese, si propose di far in ogni maniera qualche colliganza fra la casa del papa e la corona di Spagna, persuadendosi di assicurare per tal via il buon esito del cardinalato in suo fratello, non essendosi accorto che di ordine regio gli erano state guaste le sue trame. Però vedendo il papa a premere assai sopra le cose di Venezia, gli promise di indurre il re a tener per fermo, che queste erano novità con offesa della Chiesa di Dio, di sorte che mutò faccia al negozio, in Spagna, rappresentando che non potevano sussistere e che non avevano che fare con la giurisdizione.

Onde quella buona inclinazione che pareva esser nel Consiglio per interesse proprio di lui si andò raffreddando; e così venne il merito del fatto a cedere alla considerazione delle conseguenze, che è il secondo punto di questo capo, per le quali non fu stimato male che le dissensioni continuassero per tener disunita la Sede Apostolica dalla Repubblica di Venezia, con la quale stimano d'aver poca congiunzione d'amore e d'interesse; per il che non si fece più caso delli turbini, nè delle minaccie avendo cavata la materia dal vero alveo, non la tenendo più per comune con tutti li principi secolari, ma come produttrice di effetti a loro profittevoli; sicchè lasciarono lungo campo al marchese di fare di quei mali ufficj che avrà la Serenità Vostra inteso da luogo più proprio e da più provetta mano; credendo che dal passar avanti le controversie non ne dovesse nascer altro che una continua mala soddisfazione fra queste due potenze, ciò che da loro era stimato molto a proposito, bramando sopramodo di non aver competitore in Roma, per il dubbio che hanno della volubilità di quella corte; pure conoscendo gli animi delli più autorevoli assai dediti all'arricchire, si persuadono che la corona di Spagna sia sempre per prevalere, come

Digitized by Google

quella che vi consuma molto oro per cattivarli. Ma per fuggire che o l'inclinazione ad altra parte, o qualche altro rispetto, non faccia toccare al Cattolico la spesa, ed agli altri godere il frutto della buona volontà, pongono gran cura nel mantenere questa superiorità; la quale parve loro, che fosse grandemente defraudata, quando contro il volere del cardinal d'Avila protettore di Spagna gli fu creato sopra la faccia Leon XI escluso da lui per nome del suo re, sentendo amaramente questo accidente, non perchè temessero il suo pontificato, ma per stimar gran perdita, che nessuno potesse aspirare a quel sommo grado senza il loro aiuto; e perciò fecero dimostrazioni di gran risentimento contro il cardinal d'Avila per intimorire gli altri loro seguaci a non commettere di queste trasgressioni; rimanerando anco qualchedun' altro, che con più spirito s' era opposto in quella occasione, come particolarmente seguì nel cardinal Doria e nell' abbate Mancini suo conclavista. Sicchè con simili concetti fu nudrita una tal freddezza nel re sopra gli affari di Venezia, che essendo allora la mutazione della corte da Vagliadolid a Madrid, se n' andò la Maestà Sua all' Aranguez per trattenersi in caccie, e diede licenza a tutti li consiglieri di poter star tre mesi a ritornar in corte, conducendo seco solamente il duca di Lerma; nel qual spazio non fu mai permessa da loro audienza a nessun ministro di principe, ancorchè quasi tutti la ricercassero, e specialmente monsignor nunzio ed io ne facessimo grand' istanza; avendo l' uno e l' altro replicati ordini di trattare con Sua Maestà sopra le correnti materie; tuttavia ogni opera riuscì vana fino a tanto che il re venne per la processione del Corpus Domini a Madrid, con la qual occasione ci ascoltò ambedue in un giorno, che fu però dopo venuta nuova della pubblicazione delle censure, della quale io non ebbi avviso col corriero, che la portò al nunzio.

Anzi a questo proposito è forza, che racconti un particolare, che mi occorse in segno della protezione, che il Signor Dio ha voluto tenere di me. Ed è, che avendo io fabbricata una cappella nella casa di Madrid, venne monsignor nunzio medesimo, insieme col duca di Poli fratello del cardinal Conti a vederla, per darmi licenza di farvi dire messa, e vi si trattennero quel giorno ad udirla; nel qual mentre giunse il corriero, che se capitava un'ora prima m' interrompeva il godere la permissione della messa in casa, che servì di gran riputazione per me, e di altrettanta mortificazione a quelli, che andavano malignamente sostentando che io fossi escomunicato. Nè monsignor nunzio ebbe mai ardire di por mano sopra il sacerdote che celebrava, perchè avendo io inteso, che gli formava processo contro per mandarlo a Roma, gli feci sapere che se ne astenesse, perchè

Digitized by Google

me ne sarei doluto col re, che del sicuro lo avrebbe sentito male, perchè vivendo nella sua corte come rappresentante di principe libero e grande, non soggiacevo ad alcun tribunale. Onde il pensare di esercitare autorità sopra la mia famiglia, era violare il *jus gentium*, essendo la mia casa non come casa di Spagna, ma come una parte di Venezia, che con essa raffigurava tutta la Repubblica; il qual concetto ebbe tal vigore in quel prelato, che non pensò più all' impedirmi la messa in casa. Ma, vedendo che io continuavo a trovarmi seco nella cappella reale, si storceva e si lamentava, senza però cavarne frutto. Per il che espedì un corriere a Roma per aver nuovi ordini, i quali vennero rigorosissimi e pieni d' instanze, dicendo che già non c' era più speranza di riduzione, per essere passati li termini assegnati nel breve di censura: con che le negoziazioni mutarono forma. E però, divulgata la nuova dell' interdetto, si commosse tutta la corte con differenti passioni ed affetti, perchè il re si dolse fra se stesso di non essersi interessato avanti, per evitare un tale inconveniente. Il duca di Lerma sentiva dispiacere di non aver più per tempo ascoltati i ministri del papa e della Serenità Vostra. Gli altri consiglieri, che si trovavano sparsi in diversi luoghi, avrebbono voluto essere stati in corte per raccordare ogn' uno secondo il suo senno qualche opportuno rimedio; e la gente nobile, come quella che dava la colpa d' un tanto male agli ecclesiastici, le pareva d' essere interessata, e la maggior parte inclinava a sentire per la Serenità Vostra, con gran mormorazione de' Gesuiti, per essersi sparsa voce, che la contesa fosse sopra beni di quella religione, che dall' universale era tenuta per autrice del scandalo.

Il qual concetto si nudriva per anco in molti della plebe, ma questa fra breve spazio di tempo si ridusse, per l' ignoranza sua, a non admettere altra ragione, se non che tutti li cattolici devono obbedire al papa. Onde sentendo a dire, che la Serenità Vostra gli resisteva cadè nelle più strabocchevoli opinioni, e nelle maggiori detrazioni, che si possano immaginare, ed in esse vi continuò fino al fine per le cattive operazioni, che gli Italiani andavano disseminando di lei; fra li quali i Genovesi s' industriavano grandemente, mostrando lettere, e spargendo pestiferi veneni contro l' EE. VV. con animo d' innalzar la loro repubblica, che dicevano aver prontamente obbedito a Sua Santità (1); per il che nè il suo

(1) Allorchè si trattò di rivocare il decreto che ordinava si esaminassero i conti di alcuni amministratori di confraternite, e di annullare l' altro decreto che sopprimeva quella specie di congregazione laica, in cui si stillavano le elezioni, obbligandosi ciascun ascritto a non dar voto nelle nomine dei magistrati che a un confratello.

Digitized by Google

ambasciatore, nè nessun altro di quella nazione volse mai praticar meco; e sopra ogni altro Battista Leva fratello del chierico di camera trattava di questo fatto arrabbiatamente; come faceva ancora il vescovo di Montepulciano ambasciator di Toscana, il quale oltre al sparlare pubblicamente, andava subito giunti li corrieri d' Italia a seminar diversi maligni sensi fra li consiglieri di Stato, nè si contentava di ciò, che dava molte copie di lettere del tutto pregiudiziali a questo Serenissimo Dominio, pubblicandolo d' animo iniquo, ripieno di mala intenzione, e tutto volto al collegarsi con gl' inimici della fede, non lasciando anco di sminuire le sue forze, di innalzare le dissensioni fra la nobiltà ed il disgusto dei sudditi con l' approbazione di tanti falsi testimonj, che alle volte rivocava in dubbio la credenza delli più ben affetti. E con li ministri regii particolarmente sfoderava acutissimi artificii per indurli a credere, che il granduca sentiva contro la Repubblica e che movendosi le armi sarebbe stato il primo a far daddovero, sebbene nelle risposte date al conte di Fuentes, pareva che fosse di diversa opinione; il che aggiunto alla prova fatta dai Spagnuoli in altre occasioni della duplicità di S. A. causava, che ora se le desse poco credito, e per il gusto che avevano di nutrir diffidenza fra lui e la Serenità Vostra, mi facevano li consiglieri di Stato capitar alle orecchie quanto riferiva; da che fui eccitato a lasciarmi intendere, che l' ambasciatore non procurava il bene del suo padrone offendendo principe, che in tutte le sue occorrenze se gli era mostrato vero amico. Ma egli rispose a chi lo avvertì, che era prima nato cristiano, che servitore del granduca, e che però voleva seguire il dovere, e non l' interesse; il che per essere stato espresso tanto francamente mi fece credere, che fosse di consentimento del suo signore; tanto più, che io ho saputo sicuramente che quando nel 1601 il conte di Fuentes si trovava con tante armi, il granduca dopo diviso l'esercito fece dire in Spagna, che gli avea ammassata gente non per diffidenza del cattolico, ma per compiacere i Veneziani che a viva forza ve lo avevano indotto. Onde anco in questo caso dubito, che le operazioni dell' ambasciatore avessero origine dal padrone con fine di non volersi discostare dai Spagnuoli, per non esser il primo offeso in evento di rottura, e poi per avvantaggiarsi nel maritar suo figliuolo con la sorella della regina, oltre a qualche altro più recondito pensiero, che sarà meglio penetrato dalla prudenza di questo Eccellentissimo Senato, che da me rappresentato.

Però desiderando di non diffondermi soverchiamente fornirò di trattare di questo ministro col dire, ch' egli visitava pubblicamente l' ambasciator d' Inghilterra, che era eretico; e s' io vi andavo mentre egli vi

Digitized by Google

era, si nascondeva in una camera per non vedermi, nè mai mi salutava incontrandomi, e dopo l' accomodamento fu degli ultimi a venirmi a vedere; con le quali azioni si è guadagnato l' arcivescovato di Pisa, che dal papa e dal granduca unitamente gli è stato dato.

Gli altri ministri dei principi italiani mi visitarono per gran pezzo, ma poi ebbero ordine dai loro signori d'astenersene, fuori che l'ambasciator di Savoja e l' agente di Modena, che liberamente e frequentemente si trovavano meco, parlando sempre con molto onore della Serenità Vostra.

Ma lasciando questi, che non hanno parte nel governo, tornerò alla persona del re, e dirò che se mai si è potuto conoscere, che applicasse l'animo alle cose di stato, ne ha dato in questa congiuntura qualche segno; perchè quando gli dissi per nome dell' EE. VV. che il pontefice minacciava di voler escomunicar la Repubblica, egli rispose, che gli rincresceva che lo avesse già fatto, ma io non ne avendo avuto notizia da questo Eccellentissimo Senato, mostrai di non saperlo, e mi invigorii nel rappresentare li mali, che da una tale azione ne sarebbono venuti; a che la Maestà Sua mostrò d' assentire con gran passione d' animo, ma però con poche parole la espresse conforme al solito del suo trattare. Al contrario del duca di Lerma, che con molti discorsi mi volse dar ad intendere, che gli rincresceva, che la mutazione della corte avesse causato questo male, per aver sturbato al re d' intromettervisi prima che seguisse l' inconveniente; ma per mio credere Sua Eccellenza ci pensò poco, e perciò non curò di far aver audienza nè al nunzio nè a me, poichè sebbene stavamo in Vagliadolid discosto dall' Aranguez quaranta leghe, tuttavia non cessammo mai di procurarla, sicchè bisognò aspettarla dalli primi giorni di Febbraro fin al mese di Giugno, ed avuta, non produsse altro, che parole di complimento forse per l' opinione che avevano che non si dovesse passar avanti nelle censure; da che nacque la dichiarazione del re di dover assistere al pontefice procurata dal duca di Lerma per gratificar il papa, che con un Breve molto pieno di titoli e d' onori gli raccomandava la protezione di questa causa, chiamandolo base della corona di Spagna, sopra la quale posava tutta la monarchia della fede cattolica. Onde parendo a lui di non avventurar cosa veruna, anzi di indur il re a dar segno di gran pietà col scriver quella lettera ripiena di tante offerte, gonfiò il papa, e fu il veleno di questo fatto; il che riuscì facilmente, per non trovarsi in Madrid altri consiglieri di Stato, che il conte Chinchion, il quale per esser cognato del marchese di Vigliena, seguiva i suoi dogmi; ma giunto il rimanente si ruminò l' offerta, e ad ognuno dispiacque che Sua Maestà si fosse impegnata tan-

Digitized by Google

to; di sorte che per mitigare il dispiacere, che la Serenità Vostra poteva ricevere da ciò, mi dissero quasi tutti, che le offerte erano solamente per quando la Sede Apostolica fosse stata vilipesa, ed ognuno volse essere informato da me, credendo poco alle relazioni del marchese di Vigliena, per il che sollecitarono la partenza del marchese d'Aituna, che per suoi affari voleva trattenersi un pezzo, con animo di poter per suo mezzo indurre Sua Santità all' accomodamento, come don Inigo di Cardenas suo ambasciatore qui residente persuadeva con lettere, dolendosi grandemente di Vigliena, che distruggesse in Roma quant' egli fabbricava in Venezia; e perciò si lasciava ognuno apertamente intendere, che le armi del papa tagliavano poco, e quelle del re non sarebbono state sfoderate, se non necessitatamente, dubitando che il re di Francia mostrasse di volersi interporre per la quiete, e persuadesse la guerra; da che nacque la risoluzione del Consiglio di approvare la dichiarazione fatta da Sua Maestà, per raffreddare il Cristianissimo del quale credevano, che fosse più intenzione di offender il Cattolico, che di aiutar la Repubblica, e perciò diedero voce di volersi armare, sebbene per gran pezzo non ne fecero provvisione alcuna.

Frattanto conoscendo essi che queste operazioni dovevano ragionevolmente disgustare la Serenità Vostra, attendevano a dar segni di stima verso di Lei nella mia persona, per raddolcire l'amarezza di quello che altrove andavano spargendo. Però, mentre il nunzio instava gagliardamente, ch' io fossi escluso dalla cappella reale, non volsero mai gratificarlo; anzi essendo venuti da Roma reiterati ordini di rappresentare, che stava molto male, che si trovassero insieme due ministri tanto contrarii, e specialmente in chiesa, che era indubitata giurisdizione del papa, il nunzio pregò e supplicò di essere compiaciuto, e finalmente protestò, che egli avrebbe comandato alli cappellani reali, che non celebrassero in mia presenza; e non l'obbedendo si sarebbe partito di chiesa, per non assistere allo scorno, che riceveva il rappresentante del vicario di Cristo; dicendo di più, che Sua Santità dimandava in grazia al re che si contentasse di farmi pubblicar ne' pulpiti per escomunicato, e come tale vietarmi la pratica de' suoi ministri. Con tutto ciò non potette conseguir altro, se non che si radunassero dodici teologi di diverse religioni, per consultare sopra questa materia, alla presenza di due del consiglio reale, e del segretario Franqueza in casa del cardinal di Toledo, che vi assisteva anco come del Consiglio di Stato, per poter riferir a quello quanto si trattava in questa giunta: e così fu risoluto che Sua Maestà, piuttosto che escludermi, lasciasse d'andar in cappella, ed al nunzio fu risposto, che se il re volesse seguire le dimande del

Digitized by Google

papa, gli pregiudicherebbe nella giurisdizione, toccando alla Santità Sua il dichiarire gli escomunicati, e non ad un principe laico; che però se da lei fosse stato espressamente nominata per tale l' individua persona dello ambasciator di Venezia residente in Spagna, nessuno le averebbe contradetto; ma fare giudice il re d'una causa mera spirituale non conveniva. Onde fino a tanto che non fosse venuta questa speciale notificazione, non si sarebbe mutato forma di trattare meco, e nemmeno impedita la pratica con nessuno. Pure per mostrare il conto, che si faceva del gusto di Sua Santità, avrebbe il re lasciato d' andar in cappella, di che il nunzio si dolse assai, dicendo, che questo riusciva a grande onore della Repubblica, perchè a sua requisizione si ommetteva con scandalo la solita frequentazione degli ufficii divini, e per tal via si levava la cappella più tosto a lui, che a me; ma per molto che replicasse e che procurasse di nuovo il congresso delli teologi, non cavò altro, sebbene si valse dell' opera di due Gesuiti, che entravano nella Consulta per spargere diversi mal concetti di me, i quali furono ributtati dal cardinal di Toledo, dal segretario Franqueza, e dal padre Briciano Francescano teologo del re; con che fu ristabilita la prima risoluzione, ed il nunzio convenne finalmente scriverla a Roma con gran suo dispiacere, parendogli di restar inferiore a tutti li nunzii delle altre corti; onde ebbe con gran diligenza nuove commissioni di replicare fortemente l'instanza, e sopra di ciò vennero affettuosi Brevi per Sua Maestà, e per il duca, valendosi dell' esempio dell' imperatore, e del duca di Savoja per escludermi palesemente dalle chiese e dal commercio. Ma vedendo il Consiglio di Stato che al papa non bastava l'animo di nominarmi per escomunicato, risolse di far dare dal re la medesima risposta di prima; e così il nunzio si voltò al cardinal di Toledo per farne seguir l' effetto, ma egli rispose, che se in questo caso non avesse da far altro, che di obbedire, avrebbe eseguita la mente di Sua Santità; ma volendo, che egli sia giudice, non sarebbe mai venuto a sentenza contro di me, senza ascoltar prima le mie ragioni; nè mai si mutò di parere, anzi invigorendosi sempre più sostentò la mia causa fin al fine, ammettendomi quando volevo, alla sua visita, e dando degli ordini a mia requisizione, acciocchè dalli predicatori non fosse sparlato, come veramente successe in tutta la sua diocesi per le gravi pene, che impose alli contrafattori. Di modo che vedendo io questo prelato tanto pronto in servizio della Serenità Vostra, mi valsi del suo mezzo per impedire, che il Giubileo non fosse pubblicato, servendomi della speranza che egli avea di veder presto terminato il negozio, per portare il tempo avanti con dire, che si sarebbe poi preso

Digitized by Google

per dar grazie a Dio d' un tanto bene; e con questo concetto lo trattenni quasi tre mesi, benchè vennero diversi corrieri da Roma, perchè si eseguisse; nè bastò l' andare una volta il nunzio all'Escuriale per averne l'ordine del re, che sebbene gli fu promesso, restò però interrotto da varii accidenti, di modo che convenne tornarvi la seconda con lettere del papa, che produsse finalmente l' effetto; ma io dubitando, che dalli predicatori fosse usato nel pubblicarlo qualche stile di poco rispetto, ricorsi al cardinale perchè gli rimediasse, ed egli ordinò che in quel giorno non si predicasse in alcun luoco, facendo solamente leggere il Breve in latino, che fu anco poco inteso, contro alla volontà del nunzio, che desiderava gran fasto in questa cerimonia; ma il cardinale, che si scandalezzava della soverchia passione degli ecclesistici, non applaudì alle domande di Roma; e specialmente sopra la proibizione delle scritture uscite in favor della Repubblica, non volse che l' Inquisizione di Toledo e chi toccava farla particolareggiasse più di quello che la Serenità Vostra vide, per la nota che le mandai allora nella quale non era nominato il manifesto dell'Eccellentissimo Senato contro le censure, per essere da tutti stimato prudentissimo, sebbene qualcheduno di manco bene affetto lo riputava mordace contro la S. Sede Apostolica; ma finalmente con la professione di questo buon prelato, io mi opposi sempre alle pretensioni del nunzio, fin a tanto che fra di loro vennero a sì gran contesa di parole che il cardinale si assentò da Madrid e non vi tornò se non dopo partito il nunzio per Roma; essendo nata la contesa sopra il somministrarmi li divini sacramenti mentre mi trovavo al letto in termine di morte, avendo il nunzio comandato in iscrittura a tutti li parocchiani e capi di religione che non mi confessassero nè comunicassero. Onde commosso da ciò il cardinale ordinò al piovano di s. Pietro, che mi assistesse per tutto quello che mi occorresse dicendo che a lui come ad Ordinario toccava decidere questa materia; ed avendo inteso che il nunzio, dopo perduto questo punto, gli aveva commesso che per darmi il SS. Sacramento dell' Eucaristia mi facesse fare una penitenza pubblica, lo mandò a chiamare e gli impose severamente che non conoscesse altro superiore che lui, e che però mi attendesse con carità senza sminuzzarla perchè lo stato in che mi trovavo non comportava che mi si affliggesse d'avvantaggio, bastando che dal male mi fosse insidiata la vita, senza travagliar l'animo con simili perturbazioni; e risanato che io fui andò il nunzio a vederlo per dolersi delle cose passate, dacchè nacque l'altercazione che causò la sua repentina partenza dalla corte, piena di sdegno e di dolore per vedere in una causa che si pubblicava per divina, tanto rancore umano.

Digitized by Google

Il che ho voluto rappresentare alla S. V. perchè conosca il merito che questo prelato ha con lei e la condizione in che mi sono trovato in quelle congiunture, nelle quali era tanto osservato da gente maligna che non potevo mòver un piede, che non fosse interpretato male, fin a tanto che essendo andato dopo l'infermità a prender aria per otto giorni, in certa casa di piacere del già ambasciator dell' imperatore, quattro leghe discosto da Madrid, fu sparsa voce che il re mi aveva mandato fuori di corte, onde me ne tornai subito e cominciai a banchettare in più volte gli ambasciatori di Francia, d' Inghilterra e di Savoja con altri amici della casa, in segno della mia ricuperata salute, che da tutti era già stata tenuta per persa. E con queste azioni dimostrai la falsità di quello che si diceva di me, trovandomi sempre nelli luoghi più frequentati con numerosa famiglia per rendermi più cospicuo, ed andando colla pompa sostenendo il decoro di questo Serenissimo Dominio, che da male intenzionati veniva depresso, superando il potere delle mie forze per sodisfare all' obbligo che avevo di servire alla patria, alla quale mi rincresceva di non rendere quell'utile che bisognava; ma sapendo che dalle SS. VV. sarebbe stato considerato fra che gente mi trovavo, vivevo sicuro di non essere incolpato appresso la somma loro benignità; ed ora in ciò non dirò altro, dovendo tornar a trattare delle risoluzioni fatte nel Consiglio, dopo d' essersi introdotto nel negozio l' ambasciatore cattolico qui residente.

Scrisse don Inigo che la intenzione della Repubblica non era di offendere il papa, ma di sostentare le sue ragioni, ed affermò che se dagli ufficii del Cristianissimo non era contaminata questa buona volontà, di sicuro i preparamenti d' armi non avrebbero servito se non per difesa, volendo per tal via levar la speranza agli ecclesiastici di poterle repentinamente inferir danno, il che fu stimato effetto di prudenza. Ma però ingelosito don Inigo dalle trattazioni dell' ambasciatore di Francia, cominciò a rappresentare che tutte le pratiche tendevano al persuadere la guerra; nel che aggiunse che anco di Inghilterra venivano li medesimi eccitamenti, che però sapendo egli che ciò non rendeva utile al Cattolico si era interposto per trovar modo e via di terminare col negozio li dispareri, e mandò copia degli ufficii fatti da lui in Collegio, ed anco delle lettere scritte al marchese di Vigliena ed al papa, il che tutto fu grandemente approvato nel Consiglio; ed il re, che contro il suo costume voleva veder qualche cosa in questo fatto, se ne contentò assai lodando altrettanto le operazioni di questo soggetto, quanto biasimando quelle di Vigliena; però desiderando di levargli il negozio di mano con riputazione, venne il conte d' Olivarez

Digitized by Google

a vedermi, e dopo lungo giro di parole mi affermò: che ognuno conosceva che il suddetto marchese avea con le sue azioni, disservito il re, disgustato il papa ed offesa la Repubblica, onde sarebbe stato bene mandargli un sopra intendente; ma che ciò non si poteva fare senza richiesta di Vostra Serenità, non essendo conveniente che il re si introducesse così palesemente, se non eccitato dalle parti, nel qual caso vi porrebbe ogni spirito. Ma io che non dovevo preterire le mie commissioni, mi trattenni sopra le generali, sicchè il conte partì senza cavar da me cosa d' importanza; il che riferito in Consiglio, fece risolvere che se la quiete tornava comoda alla corona di Spagna, si aveva da procurare opportunamente, senza aspettarne il moto d' altronde; e così, ha determinato di mandare una persona espressa in Italia, che comincisse da Roma e poi andasse a Venezia; e fu per primo posto l' occhio sopra il contestabile di Castiglia, ma intesolo il nunzio lo ricusò apertamente, dicendo che questo solo soggetto dei ministri regii è stato contumace della Chiesa per le cose di Milano, che però non conveniva far questo scorno al Sacro Collegio, il quale restava anco disgustato di S. E. per le contese di precedenza che ebbe con li cardinali in Ferrara, quando vi andò colla regina; sicchè fu mutato pensiero; ed aspettando pure qualche giorno per vedere dove piegava il negozio, fu concluso che non si tardasse più nel far questa dichiarazione; e così il duca di Lerma v'introdusse suo nipote don Francesco, promettendosi da lui intiera obbedienza, che era quello ch' egli voleva per non avventurare col ministro che seguisse qualche cosa contro il suo senso; ma correndo allora in Italia le pessime voci, che fanno l' EE. VV. rescrisse il Castro ch' egli si confessava inabile ad un tanto peso, portando per ragione ch' egli sapeva certo che in Venezia si fuggiva l' intromissione del re di Spagna, e diede per testimonio che il duca di Savoja sapendo questa risoluzione, siccome da principio procurò d' essere adoperato dal Cattolico per terminare le differenze, così s' era voltato verso l' imperatore per averne da lui commissione, il che per gran pezzo fu sturbato dai Spagnuoli, diffidando del mezzano e dispiacendo loro, che quello ch' essi non facevano fosse eseguito da altri; nel qual intervallo don Inigo, che gustava d' esser solo, scriveva, che era ben soprassedere, per non avventurare la riputazione di Sua Maestà col mandare ministro espresso con pericolo di non conseguirne quel frutto, che non conveniva, accrescendo sempre più le gelosie, col dire che la Repubblica era tutta francese, come ne dava segno la copia dei corrieri che andavano su e giù, contro quello che si faceva con Spagna, e che per ancora non sapeva che il re di Francia volesse veramente la quiete op-

Digitized by Google

pure il rumore, dando segni e per una parte e per l' altra; e così restava in gran perplessità il Consiglio di Spagna. Ma finalmente risoluto il duca di Lerma, che suo nipote si maneggiasse in ciò, lo spinse a Venezia, e lo mandò quasi nudo di commissione, avvisandogli, che desse conto del suo arrivo qui, e del vero stato delle cose, perchè conforme alla sua relazione gli sarebbono stati mandati gli ordini distinti, e perciò vide la Serenità Vostra, che da principio i suoi ufficii non contenevano se non parole. In questo mentre capitavano in Spagna varii pareri delli principali ministri di Italia, ed il pontefice inveiva contro gli scritti, dicendo che si apriva la porta all' eresia, e che se il terrore delle armi spagnuole non abbassava l'orgoglio di Venezia (per usar io le medesime parole che scrisse il papa), del sicuro sarebbe stata calpestata la Chiesa, e vilipeso il vicario di Cristo, aggiungendo a queste frasi comuni diversi particolari delle azioni di questo Eccellentissimo Senato con pregiudizio notabile della sua retta mente. E perchè Sua Santità voleva moltiplicare in ragioni per indurre il Cattolico a mostrarsi austero con la Repubblica, riusciva alquanto incostante, rappresentando alle volte, che il Cristianissimo fosse per lui, ed altre contrario, non sapendosi veramente se prevalesse nella Santità Sua il timore, il zelo, o la cupidità di comandare. Onde non lo vedendo nè per lui, nè per chi lo consigliava fermo più ad una, che ad un' altra cosa, si persuasero gli Spagnuoli di poterlo guidare a loro modo, e così non diedero mai premura a don Francesco, che terminasse il negozio, volendo per una parte con la dimora dar ad intendere al papa di affaticarsi per lui, e dall' altra aspettare, se mosso da deiezione d' animo si gettava tanto nelle loro braccia, che potessero acquistare, Stato o giurisdizione, senza sfoderar spada; per il che fu comandato al cardinal Zapata, che sotto pretesto di curiosità si trasferisse a Napoli per introdurre qualche pratica più utile alla corona di Spagna, che attinente al negozio di Venezia; come se ne vide l' effetto, che il vicerè non volse dar gente nè altro per costituire gli ecclesiastici in maggiore strettezza, la quale veniva dal nunzio con grande affetto rappresentata al re. Però dopo aver uditi reiterati concetti di miseria, fu determinato di nutrir da nuovo le speranze del pontefice, con la seconda dichiarazione di voler far un esercito di 25,000 fanti in suo servizio, e perchè temevano che da ciò fosse indotta la Serenità Vostra a valersi dell' arme che aveva pronte per godere il frutto della prevenzione.

Venne il contestabile a trovarmi a casa, e mi disse constantemente, che gli ordini di ammassar gente non erano per altro, se non per non star

Digitized by Google

in ozio, mentre tutte le potenze del mondo s'armavano; ma che però non s' era ancora provveduto il danaro, e che assicurassi la Serenità Vostra, che il re voleva il bene e non il male della Repubblica, conoscendo chiaramente che li punti pretesi da Lei giovavano a tutti li principi, e li moti in Italia riuscivano più pericolosi a Sua Maestà, che a nessun altro, per avervi molti Stati altrettanto divisi e sparsi, quanto desiderati ed invidiati. Che anco l' EE. VV. godevano gran superiorità in questa provincia, con molta lode di prudenza e valore, che però non si lasciassero persuadere da gente straniera, che stava solamente sull' avanzare del moto, bastando di aver mostrato col papa tanta costanza, che lo aveva levato d' ogni speranza di cavar frutto dal terrore; onde l'accordarsi averebbe reso sicurezza, o riputazione, non potendo perdere la Repubblica nell' esser liberale di parole ossequenti verso chi rappresenta Dio in terra, per aver in effetto quello che desiderava; nel che le poteva servir d'esempio la modestia, che usava il suo re nel sostentare la giurisdizione, per la qual via godeva in quiete maggiori privilegii d' ogni altro Stato; e finalmente dopo un lunghissimo discorso mi pregò, che io assicurassi la Repubblica del buon animo del re, e che bastava, ch'ella si lasciasse torcer un poco il braccio per stenderlo maggiormente; e mi ponderò con quanto decoro era stata sostentata la riputazione di Venezia, con le negative date al papa di escludermi dalla cappella, e coll' aver voluto il re andar piuttosto vagando otto mesi continui con incomodo e patimento, che pregiudicare a quel rispetto, che si deve ad un principe amico; e che egli era venuto a visitarmi non di suo capriccio, ma per ordine del Consiglio, nel quale era stato risoluto, che se il nunzio si fosse ammalato ovvero si fosse astenuto dall' accompagnar Sua Maestà agli ufficii divini per qualche altro accidente, io vi andassi liberamente, non essendo dovere, che chi era ammesso da per tutto nelli luoghi sacri, fosse escluso dalla chiesa di palazzo; potendomi servire per testimonio di queste deliberazioni l'atto che fece il confessore del re in san Domenico, che avendo inteso lo scrupolo, che le monache avevano di far celebrar in mia presenza, mandò loro per il proprio suo compagno a dire, che non solo continuassero l' ufficio, ma mi accomodassero in sito decente al grado che rappresentavo, ordinando al medesimo suo compagno, che mi facesse portare una scranna ed un sgabello da inginocchiarmi, locchè chiaramente esprimeva quanto fosse stimata la Serenità Vostra: ma che però il re non poteva discostarsi dallo stile de' suoi maggiori nel mostrarsi zelante della fede cattolica, e che perciò si era dichiarito favorevole al papa, con fermo presupposito di non aver occasione di eseguirlo. Alle quali cose ri-

Digitized by Google

sposi della maniera, che allora scrissi alla Serenità Vostra, e che ora tralascio per non incontrare nella soverchia prolissità.

Mentre dunque in Italia si operava d' una maniera, in Spagna si trattava di un' altra; e sebbene li concetti delli ministri non erano tutti conformi, nondimeno tiravano tutti ad un fine di mostrar gran zelo di religione, e di vedere di stabilire la quiete col timore, ovvero di avanzar sicuramente qualche cosa con le offerte; onde per conseguire il fine il duca di Lerma disse all'ambasciatore d'Inghilterra, che scrivesse al suo re, che non fomentasse i Veneziani, perchè avrebbono avuta tutta la potenza di Spagna contro, e gli fece il conto di un grandissimo esercito, che voleva ammassar a questo effetto, dando più tosto nell' iperbolico, che nel credibile. Poi scrisse al conte di Fuentes, che principiasse ad armarsi: ed egli rispose, che non lo poteva fare senza danari. Che se queste voci erano solo per apparenza, si veniva per tal via a pregiudicare alla riputazione del loro re; sapendosi chiaramente che nel condur gente ci vuole prima la provvisione del danaro, la quale non comparendo, leveria il credito alle parole; e così il papa si chiamerà burlato, e gli altri prenderanno animo di sprezzare la grandezza di Spagna. Sicchè vedendo il Consiglio che non solo in Italia, ma in Francia ancora s' ingrossavano le milizie, fecero alcuni partiti di denari, e li somministrarono al conte di Fuentes, il quale sebbene si lamentò della poca somma, non di meno cominciò ad operare, e procurò col rumore di avvantaggiare l' effetto della cosa. Dall' altra parte prevalendo in quelli che si trovavano appresso il re il desiderio di pace, stimarono di dover mitigare il furore dell' incendio che si andava preparando, col scrivere al papa: che Sua Maestà gli aveva ben promesso di aiutarlo, ma che ciò s' intendeva al bene, e non al male; che il cominciar le guerre stava in mano degli uomini, ed il finirle in quelle di Dio; che gli esiti sono incerti, e che perciò si sono vedute le potenze piccole aggrandirsi contro le superiori, e le maggiori restar indebolite dalle inferiori; che il voler avventurar Stati per contesa di parole, era mirar più per gli accidenti, che per la sostanza; che dispiaceva grandemente al re li disgusti di Sua Santità, ma che l' autorità della Sede Apostolica non poteva patire se non con la violenza, essendo per altro pura fattura celeste; che però quanto più si allontanerà dalli pericoli mondani, tanto maggiormente si manifesterà per ministro divino: onde il fuggir le guerre era sano consiglio, come anco sarebbe stato bene non permettere così facilmente lo scrivere sopra queste materie, perchè la proposta chiamava la risposta; e che meglio era il fermarsi sul dire di avere assolutamente ragione, che il

Digitized by Google

rimettersi alla forza delli argomenti: perchè chi ammette la disputa, per necessità confessa il dubbio, nel qual caso subentra la varietà de' pareri, che possono piegare in diverse parti. Onde esortava la Santità Sua a far desistere dal scrivere per non mostrar di aver bisogno di prova in quello che pretendeva; soggiungendo, che se le composizioni di Venezia erano tanto nocive alla fede cattolica, come affermava, troncasse loro il filo non col proibirle, ma collo sprezzarle; perchè se nelli paesi di buona religione saranno obbediti gli editti pontificii, non vi mancheranno altri luoghi, che facendone poco caso renderanno curiosità di abbracciar quella dottrina, che dalla Beatitudine Sua viene dannata. E per questa via, fecero gli Spagnuoli quanto poterono per interrompere il corso alle scritture di Roma, credendo per la medesima di scemar anco quelle di Venezia; le quali veramente non servirono molto in Spagna, perchè pochi le volevano vedere: prima per la diversità della lingua, che non lasciava prender gusto nel leggerle a chi poco le intendeva, e poi per timore dell'Inquisizione, che in esecuzione degli ordini venuti da Roma, molti mesi dopo principiati questi dispareri, aveva fatto proibire nominatamente tutto quello che era uscito in favore di Venezia, senza che li ministri regii si vi opponessero, per effettuarsi in nome del papa, e non di Sua Maestà; ma presero questo temperamento di far ufficio gagliardo a Roma, perchè non si passasse più avanti nello stampare altre cose, dicendo liberamente, che erano tanto mordaci, che levavano il polso alle ragioni, detestando particolarmente l'opera di Baronio, ed asserendo, che dal continuare quel stile si sarebbono allungate le contese, versando gli autori più nel sostentare la passione che il vero, con espressione d' ingiurie, e non di documenti; e perchè in quel tempo il padre Josa spagnuolo compose certo libretto in favore del papa, gli fu fatto sapere, che ne raccogliesse tutte le copie, e non le comunicasse ad altri, perchè il re ne avrebbe sentito disgusto: con i quali termini volevano pur vedere di apprestare l'accomodamento. Per non abbandonare poi anco il modo di guadagnar effetti con parole dissero al nunzio: che il papa non aveva mai dato segno di aggradire la prontezza del re, non insistendo in altro, che nel rappresentare le fiacchezze della Chiesa: che però bisognava, che Sua Santità sapesse, che se ella sperava dalle forze di Spagna tutto il vigore del suo mantenimento, non era dovere, che lo avesse senza la debita ricompensa, perchè questo sarebbe stato un distrugger altri per nutrir se stesso: che però se voleva gente loro desse qualche piazza, nominando in specie Ferrara, come opportuna all' offesa ed alla difesa; soggiungendo anco, che se pretendeva favori concedesse

Digitized by Google

grazie, come sarebbe a dire le decime nel regno di Napoli per formar l'esercito, ed il disobbligarlo dal feudo per facilitare le levate con allegro animo dei sudditi, facendo conoscer per tal via al mondo, che era benigno padre, e non avido pretensore; il che sarebbe riuscito anco di utile alla Sede Apostolica, perchè con queste anticipate cortesie averebbe astretta la corona di Spagna a contentarsi d' ogni partito nel progresso della guerra, quello che non sarebbe successo altrimenti, perchè chiara cosa è, che chi ha più nervo di milizia deve giustamente goder maggior parte degli acquisti.

Coi quali concetti volsero gli Spagnuoli assicurarsi dell' utile, e allontanare il pericolo. E però avendo scritto don Francesco, che la Serenità Vostra non scopriva il suo interno seco, volendo, che tutto il moto delle sue azioni dipendesse dal senso del Cristianissimo, egli restava ambiguo, se veramente ella s' armasse per avvantaggiare l' accordo, ovvero per approssimar la rottura. Però gli fu risposto, che ponesse gran cura nell'osservare minutamente ogni andamento; ma già che si trovava in Venezia, mostrasse di assentire alli suoi interessi, non essendo ragione, che mentre riceveva tante cortesie dalla Repubblica, la pagasse d' ingratitudine coll' opponersegli apertamente; ma che però usasse nel suo parlare termini misti, che non disgustassero, nè applaudissero, mostrandosi ignaro di quello che fosse per fare il suo re; del quale però rappresentasse un' ottima volontà ed una ferma risoluzione di far ogni tentativo per schivare le armi, dando anco qualche apparente scusa delli preparamenti, che non si potevano negare, e valendosi d'un concetto dettomi da don Gio. Niaches: che tanto si poteva credere all' amico, quanto all'inimico, come si sapeva certo che gli interessi s' incontrassero, persuadendolo a non far caso dell' ambasciator francese, perchè essendo in loco dove l' averlo per compagno coadiuvava l' intento, bisognava sopportare ne' mezzi per avanzare nel fine; e così risolsero di tenerlo con gran flemma qui, parendo loro di ovviare con la sua assistenza a qualche colliganza pregiudiziale in genere alle cose di Spagna, e di fomentare la speranza dell' accordo, con che sarebbe stato divertito il passar oltramontani in Italia, che era quello che più abborrivano; dubitando anco, che dalle provincie eretiche di Germania fosse mandata gente atta ad infettare la religione, la quale voglio ben credere, che sia sostentata da loro per pietà cristiana; ma forse più per non esser sottoposti a temere le sollevazioni, che sogliono apportare la diversità de' riti. Basta che inanimarono don Francesco, e gli comandarono che s' unisse con li ministri francesi non per alterare i pro-

Digitized by Google

prii fini, ma per scoprire gli altrui; ed egli rispose: che sebbene sospettava grandemente, che qui non ci fosse inclinazione verso di lui, non di meno doveva tanto più stimare la prudenza del Senato, quanto che per mitigare la furia del popolo avvenenato contro il nome spagnuolo, andava facendo delle provvisioni per fuggire gli scandali, e specialmente la proibizione delle maschere, che piacque grandemente a tutti, perchè dubitavano di qualche affronto per causa delle dichiarazioni regie in favor della Chiesa. E così cominciarono a perder la fede a quelli che dipingevano la Repubblica per del tutto data in preda alla passione, e per affatto aliena dal voler l'interposizione de'Spagnuoli; onde saputosi, che il cardinal di Gioiosa veniva a Venezia, tennero il negozio per accomodato, credendo, che fra il Cristianissimo e la Serenità Vostra ci fosse concerto stabilito, e che anco il papa si fosse allargato più con Francesi, che con loro; forse disgustato che gli effetti delle promesse cattoliche si andassero protraendo; e tanto più lo tennero per vero, quanto che il nunzio disse, che sarebbe stato bene che anco l' imperatore si v'introducesse, perchè se il pontefice avesse avuto a ceder qualche punto, lo facesse con maggior riputazione per le preghiere di tutti i principi della cristianità; e subito si pubblicò la mossa del duca di Savoja. Onde ingelositi gli Spagnuoli che questa fosse una trama per escluderli dall' aver parte nell' accordo, fecero sapere al duca, che non era dignità sua l' accettare il carico, che gli voleva dare la Maestà Cesarea, perchè o sarebbe andato a cosa perfezionata senza bisogno della sua opera, o a negozio disperato, che lo avrebbe fatto partire con poca riputazione, adducendo molte ragioni; e fra le altre, che essendo egli odiato dal Cristianissimo, tanto più si sarebbe attraversato al buon fine, quanto lui dovesse da esso cercar gloria; ma persistendo S. A. nel volersi intromettere, sospettarono, che ella avesse la mira ad altro, che ad accomodar le differenze pontificie, dubitando, che o con l'accordo o senza, il signor duca avesse profondi fini. Col primo di adoperar la Serenità Vostra per mezzano nell' acquistar la confidenza del re di Francia, e col secondo di farsi capo delle armi contro il papa in caso di rottura; e questo glielo persuadeva l' ufficio, che fece in Spagna, quando escluse dalla cappella il signor ambasciator Contarini, dicendo, che non per gratificare il pontefice, ma per risentirsi del titolo di Eccellenza dato dalla Repubblica al principe suo figliuolo, era venuto a questa dimostrazione; la quale fu biasimata per esser contraria a quello che usava il re, che lo faceva tanto più molestare dal papa; e per stimar termine improprio il voler con le offese acquistar onori da principe libero, e maggiore di lui; di sorte che ve-

Digitized by Google

dendolo risoluto di volersi trasferire a Venezia, tennero per fermo, che pentito dell' errore volesse correggerlo col gettarsi in braccio dell' EE. VV. acciò che gli procurassero qualche miglioramento di fortuna o con l' uno o con l' altro delli successi. Però non potendo rimover il duca, cominciarano a stringer il papa, che si risolvesse; e perchè fin allora non avevano mai voluto dargli torto, anzi lo tenevano in speranza di potergli far avere dal Senato la sospensione delle leggi, almeno per qualche breve tempo; allora dubbiosi, che nel negozio ci fosse qualche artificio a loro pregiudiziale, lasciarono questo punto, e sentendo, che i Francesi insistevano nell' introduzione de' Gesuiti, scrissero a Roma ed a Venezia, che non trattassero di ciò, dando ragione alla Repubblica di non voler capitolare con gente suddita, che l' avea sì grandemente offesa, con che volevano mostrare di far qualche cosa per lei senza contraddirsi con Sua Santità, accelerando d' ogni parte la conclusione; perchè spendendo essi nello armarsi, volevano in loco di far nuove provvisioni di danari, come ricercava il Fuentes, dargli ordine, che licenziasse le genti, e però ebbero gran gusto della renitenza di Lorena, e della dimora de' Svizzeri e Grisoni; perchè dubitavano, che se questi passavano in Italia non avessero potuto eccitare qualche nuovo spirito nel re di Francia e nella Repubblica, vedendo massime, che il cardinal di Giojosa al suo arrivo a Venezia si tratteneva sopra le generali, che dinotava duplicità di trattare, che veniva anco confirmato da quello che scriveva don Francesco della difficoltà che provava nell' unirsi seco in queste negoziazioni; ancorchè egli si fosse offerto di voler militare sotto il suo stendardo; affermando, che dalla Serenità Vostra non poteva cavare nessuna cosa d' avvantaggio, che per lo passato; onde vista la partenza di Gioiosa con voce di aver accomodato il negozio, tennero per ferma la loro esclusione, non si persuadendo mai, che con quel poco che porta il cardinale fosse per contentarsi Sua Santità, poichè con loro se n' era mostrata sempre aliena; onde letta a don Francesco quell' ultima scrittura, che conteneva il medesimo, che era stato detto ai Francesi, dubitarono gli Spagnuoli del contrario, e fecero in Roma di quei mali ufficii, che la Serenità Vostra seppe, e di qua fu espedito un corriero alla corte, avvisando che o il negozio era affatto rotto, o il papa avea tradito il re, cedendo a requisizione del Cristianissimo quello, che alli ministri cattolici non avea mai voluto permettere; per il che stette tutto il Consiglio molto sospeso, non sapendo veramente che giudicare, per stimar impossibile il far calar il papa da tant' alto a così basso termine; onde vennero in pensiero che Gioiosa pubblicasse l' accordo, per aver in

Digitized by Google

secreto licenza di cedere senza la compagnia dei Spagnuoli qualcheduno delli punti pretesi in Roma, non lo stimando neanco irragionevole per essersi il suo re sempre mostrato parziale della Repubblica, e l'altro contrario.

Ma i Gesuiti si affaticavano a persuadere che questa fosse una grande offesa al Cattolico, e che per conseguenza dovea vendicarsene col ritrattare le commissioni a' suoi ministri, che non lasciassero seguir l' accordo senza la restituzione della lor religione negli Stati e città di Venezia; mostrando, che Sua Maestà perdeva molta riputazione, e la fede cattolica avrebbe patito assai da questa esclusione, perchè tutti li religiosi si sarebbono raffreddati nel seguire la volontà del papa, come aveano fatto essi, che pretermettendo ogni altro rispetto s' erano tirata la ruina addosso, ed ora in pagamento venivano abbandonati; il che dispiaceva loro, che seguisse in Roma; ma che il re cattolico lo permettesse, non lo potevano soffrire, avendo sempre da per tutto sostentati gli interessi della sua corona, etiam con avventurare le proprie loro vite, come facevano nelle Indie, in Inghilterra, ed altrove; con la qual occasione esposero abbondantemente quanti meriti avevano, dicendo che nessuno poteva far sapere il giusto delle cose di Venezia più di loro, che non solo erano abbracciati dalli maggiori Senatori, ma di tal sorte creduti, che avevano alle volte fatto nascere delle risoluzioni, che in altro modo sarebbono state rejette, condescendendo a molti particolari, che dalli Gesuiti scacciati di qua erano stati per avanti avvisati loro; ma non avendo la compagnia tanto credito in Spagna, quanto vanno pubblicando, non potettero conseguir cosa alcuna, sebbene ardentemente si affaticavano; facendo che il confessore della regina, che è dei loro padri, lo mettesse per scrupolo di coscienza a Sua Maestà, e procurando che tutti li loro fautori prendessero per proprio l' interesse della religione. Tuttavia nè la regina volse impacciarsi nè gli altri si scaldarono molto perchè li tenevano per troppo appassionati, e come ho detto, l'autorità loro è minore in quelle parti della fama che qui corre, non avendo essi avuto mai carico di confessare nessuno della casa reale, se non che ora la regina, la quale per non saper la lingua volle tener quello che condusse di Germania, nel che vi furono molte difficoltà; anzi se da lei non fosse stato protestato che piuttosto non si sarebbe mai confessata, che farlo con altri, non glielo avrebbono permesso; ma parendo troppa crudeltà negarle questa grazia che ella per prima domandava affettuosissimamente al marito, dopo averle tolta tutta la sua servitù alemanna, volse il duca di Lerma acquistar credito appresso di lei persuadendo il re a compiacer-

Digitized by Google

la, e così fu creato vescovo di Pamplona quel padre Francescano di nazione spagnuola che era stato dichiarato per suo confessore, e questo Gesuita ha continuato il carico del quale gli Spagnuoli hanno diverse volte procurato di spogliarlo col proponergli vescovati, ma essendo egli uomo assai rimesso e che poche volte si intromette negli affari mondani, li ha ricusati. Pure in queste materie di Venezia si è adoperato in qualche cosa, piuttosto spinto dall' ambasciatore di Firenze, il quale dopo la caduta del segretario Franquezza si valeva di lui per far passare alle orecchie del re le sue disseminazioni, che per mostrarsi tanto zelante come gli altri del suo ordine, li quali veramente hanno proceduto con più riserva là che qui; e sebbene quando furono introdotti nella giunta dei teologi ordinata dal re, essi solo sentirono contro di me, nondimeno in pubblico mostrarono di acquetarsi, ma in segreto andavano a trovare gli altri di contrario parere, portando libri che fomentavano la loro opinione, per far ritrattare quello che era stabilito; suggerendo diversi concetti per escludermi almeno dalla cappella, giacchè non potevano persuadere che io fossi scomunicato; pure non caderono in quelle escandescenze che fecero in Italia, e questo per essere stati avvertiti dal cardinale di Toledo a non sparlare, e per sapere che veniva poco loro creduto: prima per la comune opinione che essi fossero stati strumenti della rottura, e poi perchè li ministri regj li tenevano per sospetti essendo stati assignati dal papa per consultori del nunzio; di sorte che egli non deliberava cosa alcuna che non pigliasse il parere dei Gesuiti; locchè mi nocque assai nel tempo della mia infermità perchè mi difficoltavano l' amministrazione dei Sacramenti, ma voltatomi alla religione Domenicana fui sostentato dal priore di Atochia nella maniera che scrissi alla S. V.; quando egli, oltre al confessarmi sempre liberamente, mi comunicò in pubblico il giovedì santo, facendomi portare l' ombrello, nel porre in Sepolcro il SS. Sacramento; e dandomi da desinare pubblicamente nel refettorio, insieme con alcuni altri principalissimi cavalieri, che servì di gran mortificazione ai Gesuiti e di molto disgusto al nunzio, il quale si dolse col generale dei Domenicani; ma egli mostrando di voler essere informato dal priore di Atiochia delle cause che lo mossero a pigliar meco questo termine, prese tempo e poi con vivissime ragioni sostentò per ben fatte le operazioni del priore, ed il medesimo fece il padre Briciano, con occasione di scusarsi se nelle Consulte aveva tenuta la mia parte; e quando il nunzio gli protestò di volerne scrivere al papa, egli rispose che dovrebbe far abbruciare i libri che lo inducevano a far così, e poi che si guardasse di non attaccar la briga col re perchè come suo teo-

Digitized by Google

logo lo difenderebbe, e non avrebbe permesso che fosse impedito a chi lo ha da consigliare, di poter dire senza rispetto il suo senso; aggiungendogli che egli non era manco religioso nè ossequiente alla S. Sede Apostolica di quelli che professavano il quarto voto; col quale ufficio infiacchì la veemenza del nunzio, ed i Gesuiti vedendosi due soggetti tanto gravi contro, andarono più destri, per non perdere di riputazione nel tentare le cose irriuscibili, e quelli che li amavano li persuadevano al medesimo. Onde venuto l'avviso dell'intero accomodamento desisterono dal procurare che si trattasse di loro con la S. V. confessando chiaramente che la loro esclusione veniva di Spagna, non solo per non aver voluto parlare di loro, ma per essersi attraversata ai gagliardi uffiej dei Francesi, che fece dubitar il papa di qualche recondito mistero e non vi volle insistere; con che essi non sapevano che dire, vedendo massime le condizioni dell'accordo con tanto vantaggio della Repubblica, contro quello che ritenevano che fosse per seguire; il che produsse poi quello che andrò rappresentando in quest'ultima parte, che contenirà succintamente tutto quello che è occorso fino al mio partir da Madrid.

Dall'essersi inteso dunque che erano terminate le differenze ne vennero diversi effetti con varietà d'affetti, come seguì nel pubblicar delle censure, perchè il popolo che fin allora aveva sparlato contra la Serenissima Repubblica, tenendo per fermo che il re unito col papa dovesse farle guerra, si consolò grandemente, che cessasse l'occasione, parendogli d'esser fuori di quegli incomodi, che sogliono portare simili accidenti; e però innalzavano l'opera di quei ministri di Sua Maestà, che s'erano interposti, come produttori del bene, senza attribuire ad altri, che a loro la lode dell'accomodamento, per non consentire la baldanza spagnuola in questa gente bassa, che dove il suo re s'intromette ci sia chi lo superi e nemmeno chi lo uguagli. La nobiltà, benchè anco fra di essa vi sia poca cognizione delle materie di Stato, se ne rallegrò molto per quell'interesse che le fece sentire dispiacere nel principio de' moti, credendo, che con l'esempio di Venezia dovesse Castiglia godere li medesimi privilegi, fra' quali il più desiderato è il non lasciare che gli ecclesiastici acquistino stabili. Li consiglieri ne goderono infinitamente, perchè vedendo che il loro re s'era addossato un peso gravissimo, dubitavano grandemente dell'esito per temere, che quanto più le armi del papa si fossero ingrossate, tanto maggiormente la religione dovesse patire, dicendo che la Serenità Vostra sarebbe ricorsa non solo all'aiuto degli eretici, ma dei Turchi ancora, ciò che avrebbe messo in confusione tutto il mondo. Però questi andarono subito a rallegrarsene col duca

Digitized by Google

di Lerma, per l' onore, che s' era acquistato don Francesco di Castro, ed il medesimo ufficio fecero col re, che ne mostrò gran piacere, parendogli d' essersi liberato da un grande affanno, e come quello che professa estraordinario zelo di religione diede ordine, che si preparasse di fare qualche evidente segno di allegrezza, quando dalli principi interessati fosse avvisato l' accomodamento, ed in particolare voleva che si facesse una processione per dar grazie a Dio del buon successo di sì travagliosi accidenti; ma siccome per qualche giorno parve strano, che dopo l' arrivo del corriero di don Francesco di Castro non ne venisse un altro della Serenità Vostra, così giunto a me l' ordine di complire con Sua Maestà molto prima che al nunzio, si voltò lo sdegno contro il pontefice, parendo che per tal via mostrasse di sprezzare il Cattolico, e però sentendo a dire il nunzio che non aveva nuova dell' accordo, mentre si sapeva certo che in Venezia s' era fatta l' elezione dell' ambasciator per Roma e pubblicato il manifesto, ognuno se ne scandolezzava, e senza aspettare maggior chiarezza molti vennero a rallegrarsi meco, e si ritrattò l' ordine della processione, ma però non volse il re darmi audienza, se prima non ne aveva la confirmazione da Sua Santità, protraendomela col star in campagna a piaceri di caccia, e così dimandata dal nunzio Sua Maestà ci ascoltò ambedue in una medesima mattina, facendo l' istesso il duca, che si dolse acremente col nunzio di questa tardità, come impropria, verso chi con tanta prontezza s' era posto a difendere la Sede Apostolica dalli pericoli, che le soprastavano. Meco poi non trattò di ciò, stando solamente sopra il rappresentare il giubilo, che ne sentiva tutta la corte, ed innalzando la prudenza di questo Eccellentissimo Senato, che lo avea grandemente obbligato con gli onori e regali fatti a don Francesco, i fratelli del quale vennero ancora a far il medesimo ufficio fin a casa; e la contessa di Lemos sua madre mi ringraziò molto delle lodi che per ordine di Vostra Serenità avevo dato al figliuolo con Sua Maestà, incaricandomi, ch' io significassi qui la stima che faceva di questi onori, come allora ne diedi particolar conto con mie lettere.

Posto dunque in silenzio il trattar delle cose di Venezia, si cominciò a pensare al disarmar delle genti, e si voleva far subito per diminuire la spesa; ma vedendo la Serenità Vostra a tardare si trattenne anco il conte di Fuentes; e perchè di Spagna non gli mandavano denari, egli addossò la gente allo Stato di Milano, che causò infinite querele, alle quali non si potè rimediar così presto per il costume del Fuentes, che non obbedisce alla prima, onde fu necessaria una poscritta di mano propria del re,

Digitized by Google

perchè si risolvesse a gratificare le comunità di quanto ricercavano; la qual renitenza diede occasione a quei consiglieri, che avevano sentito poco bene le offerte di Sua Maestà al pontefice, di mostrare quanto sarebbono stati intricati con quel cervello, se li rumori passavano avanti. Onde tutti confessarono, che l'esserne fuori riusciva di grande utile, essendo universal parere, che il papa fosse più atto a cominciar la briga, che a sostentarla, dando di ciò segno manifesto la dejezione d'animo, con che s'era accordato; sopra di che furono fatti diversi discorsi in Consiglio, considerando, se l'averlo i Francesi ridotto ad abbracciare quello che tante volte avea ricusato era nato da inclinazione a quella parte, o da speranze dategli, ovvero dal disgusto preso di non essere stato così prontamente soccorso, come voleva. Per la prima causa non lo potevano credere, avendo egli sempre corso la fortuna di Spagna, mentre era cardinale, e dopo creato papa ancora. Per la seconda meno, perchè chi si era mostrato tanto timido nelle cose passate, non si poteva presupporre, che volgesse l'animo a nuove imprese. Per la terza poi non ammettevano nessuna ragione, perchè il re si avera sempre lasciato intendere, che non gustava del moto in Italia; onde l'accellerarlo col somministrare ajuti, era contrapporre al suo intento, e danneggiare li proprj interessi: sicchè concludevano che se il papa avesse voluto da principio intendere le loro frasi, come procurarono di fargliele conoscere coll'indurre il nunzio a conversar meco almeno in secreto, se non voleva in palese, non avrebbe potuto dire di esser stato ingannato, perchè averebbe saputo da me quello che essi stimavano bene di celare intorno agli ajuti, cioè che non gli sarebbono stati somministrati, se non a pura necessaria difesa; ma per molto che si affaticasse il cardinal di Toledo, perchè ci abboccassimo insieme, non volse il nunzio acconsentirvi mai, dubitando di riceverne riprensione da Roma, e per tal via perder il cappello, che gli fu poi dato; anzi avvantaggiando da per lui le speranze, che gli venivano significate, fece poi riuscir scarsi gli effetti; ma gli Spagnuoli dicevano, che non se ne poteva il papa lamentare, perchè professando sempre Sua Santità di voler adoperare le sue armi spirituali, non era mancamento il restar senza le temporali, non bisognando massime per la difesa, poichè non era infestato da nessuna parte; ed in fine sono restati impressi li più prudenti Spagnuoli, che il pontefice sia altrettanto poco atto a reggere sì gran macchina, quanto la Serenità Vostra degna di gran lode, per aver saputo con li preparamenti d'arme mostrar la forza; con la generosità nella spesa dinotar la ricchezza; con la fermezza significar la costanza d'animo; e con la desterità ultimare negozio sì

Digitized by Google

arduo, senza cedere pur un minimo punto delle sue ragioni; il che veramente era tenuto per impossibile, e credevano, che la durezza con li ministri cattolici nascesse da mal affetto; ma chiaritisi che il medesimo stile ella usava coi Francesi, restarono in un istesso tempo meravigliati del buon esito, ed edificati dell' ingenuità sua, come più volte me lo ha detto il signor duca di Lerma, ed io l' ho avvisato distintamente all' EE. VV.; non potendosi negare, che sebbene questo soggetto fu quello che fece nascere la dichiarazione di Sua Maestà, non di meno ha persuaso l'accomodamento più d' ogni altro, perchè quanto meno la corona di Spagna è travagliata, tanto più egli gode il frutto della munificenza regia, non potendo sperare dalla guerra di aumentar comodo, nè riputazione, per esserne alieno d'inclinazione, e privo d'esperienza. Oltre di che l'avere un nipote interessato nel negozio gli faceva sommamente desiderare la conclusione; e però venivano alle volte facilitate da lui delle cose, che per altri avrebbono avuto de' contrarj, fra le quali una fu l' abbandonar affatto li Gesuiti, che da S. E. non sono molto protetti, conoscendoli per troppo attaccati al proprio bene, nella quale opinione lo mantiene il confessore del re, che è creatura sua, ed il medesimo suo confessore, che è della religione Domenicana, dai quali fu persuaso d' indagare quanto possedeva quella religione in Castiglia, ed ha trovato, che in breve tempo ha comprato cento e settanta mille scudi d' entrata, mentre tutte le altre religioni insieme ne avevano in questo spazio acquistati soli ottanta mille, come riferì al signor ambasciator Soranzo, ed a me il marchese de las Hava, che allora ebbe l' ordine di far questa inquisizione; onde si può tener per fermo, che il re sia per mettervi compenso, trattandosi nelle Cortes di introdurre in Castiglia la medesima legge, che gode la Serenità Vostra, poichè nelle corone d' Aragona e di Portogallo s'osserva con più rigore di quello che si usa qui, non potendo essi ecclesiastici portoghesi disporre degli stabili assolutamente, e delli mobili non più che della quinta parte solamente; ma perchè gli Spagnuoli, professano di voler tutto dalli pontefici con dolcezza, vanno domesticando questo negozio per doverlo poi conseguire in ogni modo, come fanno nell' usare la giurisdizione secolare contro il clero, la quale si osserva severamente; ma non mirando di alterar l' apparenza per conseguir la essenza, vanno girando per tante vie, che le vincono tutte, e fra le altre quando vogliono castigar nella roba un prete, gli levano la naturalezza di Spagna, che è mera giudicatura laica, e così lo rendono incapace dei beni ecclesiastici, li quali come vacati sono dal re immediatamente conferiti ad altri senza darne notizia al papa, anzi prima

Digitized by Google

che conceda il possesso a nessun ecclesiastico, vuole il Consiglio reale veder le Bolle, al quale se non pajono a proposito, sturba il possesso a chi le ha conseguite col non restituirgliele mai, e così ognuno ha da stare col governo secolare per poter godere qualunque bene di chiesa, ritrovandosi negli archivii di detto Consiglio un' infinità di Bolle, e Brevi pontificii ineffettuati; oltre di ciò il medesimo Consiglio ha carico di vedere le commissioni di tutti li nunzii, quando vanno in Spagna, e non le mostrando, non possono esercitare il tribunale, a' quali intima, come fa alli vescovi ancora, che levino o sospendano alcune delle scomuniche da loro pubblicate, obbligandoli a dar conto delle cause, che li movono, dicendo che questo è privilegio antico introdotto per proibir la forza, che la scomunica può fare alla ragione senza ascoltare le parti; e di più quando si convocano sinodi episcopali, ovvero diocesani, vi tiene sempre il re due persone laiche, affine che non sia pregiudicato alla sua autorità, e morendo qualche prelato, che abbia terre di giurisdizione temporale, vi manda un suo ministro, che in sede vacante le governa; facendo assolutamente gettar giù le chiese, quando stanno in sito poco conveniente, ed astringendo il clero a tenerle bene col sequestrar l' entrate per la restaurazione, ed ornamento di esse. Finalmente grandissima è la libertà del governo secolare in Spagna, ancorchè professino molta riverenza verso la Sede Apostolica, e verso ogni religioso, consistendo quella più nella buona creanza, che nel fatto. Perchè se li preti sono ricchi, il re si vale del loro, quando ne ha bisogno; se spende nella corte di Roma, lo fa, per aver in essa dominio; se accarezza li pontefici, tutto è indirizzato a cavar da loro quanto desidera, e perciò sentono malamente, quando gli altri principi s' introducono nella loro grazia, che al principio delli dispareri di Vostra Serenità causò il silenzio nelli ministri cattolici, delli quali si doveva sempre fidar poco, perchè confessano chiaramente, che la sola grandezza della Repubblica leva al loro re l' esser se non signore di tutta l' Italia, almeno superior di essa senza contrasto; ma perchè conoscono la loro nazione, esser odiata, abborriscono le novità, ed in ciò dicono, che si conformano con l'EE. VV.; alle quali non aggiungerò altro, per rimettere alla loro infinita sapienza il considerare quanto dispiacerà sempre a' Spagnuoli, che esse tenghino buona intelligenza col pontefice, ancorchè con quello d' oggi di quasi si assicurino del contrario, e però non fecero caso delle sue proposte di lega contro il Turco, confessando, che senza la Serenità Vostra non si può far cosa buona, e senza aver il papa per capo che con l' interesse della religione unisca la diversità delle passioni, non passeranno avanti le tratta-

Digitized by Google

zioni. Però stimando Sua Santità per istrumento inabile per le cose già dette e per il poco suo sapere, non vi applicano l'animo, anzi tengono per più sicuro loro partito l' accrescere la diffidenza fra la Sede Apostolica e questo Serenissimo Dominio, che il prepararsi coll' unione a gloriose imprese; come quelle che per l' incertezza degli esiti riescono ben spesso pericolose contro alla loro intenzione, che sopra ogni altra cosa tende alla sicurezza; e però si vagliono della tardità per conseguirla, e più s' industriano nell' avanzar con l' astuzia, che con la forza, onde con la separazione fra gli altri principi si raffigurano di far restar il loro re superior a tutti.

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

GIROLAMO SORANZO

AMBASCIATORE

A FILIPPO III

DALL' ANNO 1608 AL 1611.

(Tratta dall' originale, che si conserva nel veneto Archivio generale dei Frari).

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNO BIOGRAFICO

INTORNO

A GIROLAMO SORANZO.

Con decreto del Senato 25 gennaio 1607, fu eletto per successore di Francesco Priuli nell' ambasceria ordinaria in Spagna Girolamo Soranzo, figlio del procuratore Giovanni. Correva allora il trentesimo ottavo anno dell' età sua, ed avea dimostrata in precedenti incarichi tanta sodezza e virtù, che a voti pressochè unanimi fu chiamato a questo importante ufficio, esprimendogli il Senato che si aspettava da lui quel fruttuoso ed onorato servizio che era proprio della sua benemerita casa. E difatti, con molta lode sua e vantaggio della patria si trattenne in Ispagna tre anni e mezzo, e tornato a Venezia presentò la sua relazione in Senato l' 11 gennaio 1611. Nell' anno 1612 fu eletto Savio del Consiglio; e nel 1618 fu spedito ambasciatore ordinario al pontefice Paolo V, in Roma, ove fece ritorno nel 1621, come straordinario ambasciatore a Gregorio XV, per congratularsi, in nome della repubblica, della sua esaltazione al papato. Insieme a Simeone Contarini fu eletto con Parte 8 marzo 1621 ambasciatore straordinario in Spagna, nella occasione dell' assunzione al trono di Filippo IV. Nell' anno 1623 fu creato procuratore di san Marco, poi fu di nuovo inviato a Roma presso i sommi pontefici Gregorio XV ed Urbano VIII. Nel 1629 fu ambasciatore straordinario a Luigi XIII; nel 1632 riformatore dello Studio di Padova; e nel 1633 venne deputato ad aggiustare le differenze insorte in materia di confini, tra quelli di Loreo e di Ariano. Morì nel 1636 in età di 68 anni, e fu sepolto nella chiesa di santa Giustina in Venezia.

Digitized by Google

(Pretermettiamo la Commissione rilasciata a Girolamo Soranzo l' 8 gennaio 1607, perchè quasi simile a quelle date ai precedenti ambasciatori. Si conserva nell' Archivio veneto generale al volume: Deliberazioni del Senato anno 1607, con nota in margine che non venne data in tempo).

Digitized by Google

SER.mo PRINCIPE (1), ILL.mi ED ECC.mi SIGNORI.

Io ho da rappresentare a Vostra Serenità ed alle EE. VV. Ill. per compimento del mio carico e per soddisfare intieramente all'obbligo della mia legazione, lo stato in che si trovano al presente i regni, le forze, il consiglio, i pensieri e le intelligenze del re cattolico, materia molto grave ed importante, perchè io ho da discorrere del più potente re che abbi fra se avuto la cristianità, e di principe che tiene tanto gravi ed importanti rispetti ed interessi con questo Serenissimo Dominio, per confine di Stati, per promiscuità di mari, per bilancio e contrappeso della potenza dei Turchi, e per rispetto della conservazione e stabilimento della pace e della quiete d'Italia.

E sebbene mi si offeriscano molto gravi ed importanti considerazioni, ciascuna delle quali ricercherà particolare narrazione, dovendo discorrere d'imperio così grande e tanto ampio; di dominio di popoli così numerosi e tanto differenti; di forze terrestri e marittime così importanti; di entrate così immense e così mal amministrate; e di imprese che possono essere tentate e temute da quella potenza così diverse; nientedimeno accomodando la narrazione all'uditorio, che so quanto resti in cose gravi ed importanti occupato, mi restringerò in quello la notizia del quale stimerò possi essere di servizio ed interesse di questo Serenissimo Dominio, e procurerò di accomodare di maniera questo discorso che non restino in silenzio le cose di considerazione, e tralascierò quelle che giudicherò possino essere di tedio e di poco utile alle EE. VV.

(1) Era ancora doge Leonardo Donà.

Digitized by Google

Filippo III di questo nome, e quarto re di Spagna della casa d'Austria, è dominatore di paesi così ampj e tanto diversi, che estendendo e dilatando l'imperio in tutte le quattro parti del mondo si fece molto grande il suo dominio, il quale, rispetto al possesso delle Indie orientali ed occidentali, si può dire con verità che egli eccede ogni altro potentato che oggidì regni, e forse anco maggiore quanto alla grandezza ed ampiezza dello Stato, rispetto il dominio del mondo nuovo, di quanti imperj abbiano per lo passato signoreggiato.

È il re cattolico assoluto signore di tutta la Spagna, possede le Indie orientali ed occidentali, godendo di esse la parte più ricca per le miniere e più frequentata per le mercanzie; è dominatore dell'Oceano del quale si intitola signore possedendo quasi tutte le isole e gran parte delle sue marine, e si può girare da oriente a occidente per cammino sottoposto a questa corona; è padrone della più fiorita e frequentata parte d'Italia; e per trovarsi l'infanta donna Isabella sua sorella che è oggidì contessa di Fiandra senza speranza di posterità, gli decaderanno li Paesi Bassi con la Borgogna, antico patrimonio di casa d'Austria. Si sono uniti tutti questi gran regni, e tutto questo vasto imperio è decaduto in una sola testa per fortuna ereditaria, ma comprendendo questo dominio Stati così distanti e fra se stessi tanto divisi, essendo composti di provincie lontanissime per sito, differentissime per lingue e per costumi, ei si fa da se stesso grave contrappeso; essendo necessitata la M. S. per tutto tenervi grosso e nervoso numero di milizie, che unite formerieno poderosissimi eserciti, convenendo in ciò impiegare grande e indefinente cumulo di danaro; il quale tanto più si profonde quanto più manca la fede nell'amministrarlo e la regola nel distribuirlo; onde ne segue che sta quella corona sempre impegnatissima, e li sudditi per le gravi ed esorbitanti gravezze che pagano disgustati ed impoveriti; ed essendo capo di questo grande imperio il regno di Spagna, e per la regia residenza e per trovarsi le altre provincie e regni da questi dipendenti, stimo perciò necessario dover di qua prendere principio. Io non entrerò a discorrere intorno al sito di questa provincia, perchè è molto ben noto alle EE. VV. che essendo ella cir-

Digitized by Google

condata dal mare quasi da tutte le parti viene ad essere penisola, e li confini di terra li tiene col regno di Francia, che resta diviso dalla Spagna dai monti Pirenei; ed essendo tra queste nazioni così grande contrarietà e discordanza, la natura per tenerle e divise e quiete vi ha fra loro posto così notabil confine.

Stando la Spagna tanto esposta al mare, ciò la rende opportuna per esercitare traffichi ed aver commercio con tutte le nazioni del mondo; e rispetto alla navigazione delle Indie orientali ed occidentali e per il comodo che tiene col Mediterraneo si può chiamar emporio dell'universo, perchè non vi è cosa in qualsivoglia parte di esso che non capiti e concorri abbondantissimamente in quella provincia; ed è cosa di grandissimo momento e di infinita curiosità il veder arrivare annualmente le flotte orientali a Lisbona e le occidentali a Siviglia, cariche di oro e di argento, ricche di perle, di diamanti ed altre pietre preziose, oltre li minerali, li medicinali, le varie sorta di animali ed infinite curiosità che sempre nuovamente trasportano, che è cosa veramente di meraviglia e diletto infinito il vederle (1).

Non è la Spagna in universale molto fertile poichè è poco coltivata e la poca coltivazione nasce dalla poca abitazione e si fa ogni dì più penuriata di gente, e questa espulsione dei Moreschi, come dirò a suo luogo, l'ha quasi ridotta in esterminio (2). E lo

(1) Da una memoria offerta al re Filippo III da Alonso de Cianca, la quale forma parte della collezione di cose relative al commercio di Spagna che apparteneva a Colbert, si ha che ogni anno uscivano dai porti della Spagna duecento navi da 100 a 400 tonnellate, e conto di maggiore portata, cariche di seterie, stoffe e tessuti di manifattura fiamminga, francese, inglese o tedesca, e dirette per i porti dell'America.

(2) La poca popolazione, le mani-morte dei beni ecclesiastici, i maggioraschi, ed il privilegio così detto della Mesta pel quale in ciascun anno i terreni erano devastati dalle gregge vaganti che passavano dalle montagne delle Asturie e dal regno di Leon ai piani dell'Andalusia e dell'Estremadura, contribuirono principalmente alla decadenza dell'agricoltura. E ne furono anche causa le grandi proprietà e i latifondi, i quali al dire di Plinio hanno pure perduta l'Italia e le provincie. Nel principio del secolo XVII, i ricchi ed i grandi abbandonarono i loro castelli per soggiornare a Madrid, e durante la loro assenza gli affittaiuoli e coloro cui erano affidati i vasti loro tenimenti, li convertivano in pascoli, o li lasciavano incolti. La Spagna infatti, da allora, non produsse più quantità di frumento sufficiente pel consumo dei suoi abitanti, e Filippo IV dovette perfino

Digitized by Google

Spagnuolo inclinatissimo ad uscire dal regno; la milizia ne consuma grandissima quantità; le Indie ne levano numero infinito, in tanto che con violentissime leggi hanno provveduto che niuno possi passare in India senza la licenza regia; ed essendo lo Spagnuolo dedito all' ozio, alla crapula ed alla libidine, e per conseguenza nemico della industria, della fatica, e del travaglio, non vi è per ciò chi attenda all' agricoltura nè alle altre arti meccaniche, onde abbraccia ogni occasione che se gli presenta, per schivare il travaglio, ed infiniti si fanno preti e frati (1).

Si divide questa grande ed ampia provincia in tre regni principali che sono Castiglia, Aragona e Portogallo, e questi dopo la caduta dell' imperio romano e di quello dei Goti, non sono più stati goduti da una sola testa, tranne che al presente.

Il regno di Castiglia si può dire che sia il principale, poichè oltre l' esser maggiore di tutti per ampiezza, per potenza, per ricchezze, per nobiltà e per l' eminenze delli prelati ecclesiastici, ne è il re assoluto e libero signore, da questo cava grandissime entrate, e sceglie numerosissime milizie, questo porta il peso ed il fondo di tutte le spese reali, alla nobiltà di questo si dispensano tutte le dignità ecclesiastiche; tutte le commende e grazie regie, e da questo dipende veramente la sicurtà e lo stabilimento di tutta la Spagna, e la vera grandezza e riputazione di quella corona. Colla Castiglia si comprendono li regni delle due Castiglie la nuova e la vecchia, l' Andalusia, Granata, Iaen, Navarra, Murcia, Biscaglia e Galizia, e da lei dipendono le Indie occidentali, e gli Stati d' Africa di qua dello stretto.

Aragona col quale vengono compresi li regni d' Aragona, Valenza e Catalogna, e con questo restano uniti li regni di Napoli

accordare esenzione di dazii a chi portava, per la via di mare, il pane sul mercato di Siviglia: *Mandamos que sean francos, y no paguen Alcavala, los estrangeros de fuera de nuestros reynos, del pan que traxeren por la mar à vender à Sevilla.* Recopilacion legge 36 libro IX, titolo XVIII.

(1) Siccome le arti meccaniche venivano esercitate dai *pecheros*, classe infima della società, e dagli Arabi, la pubblica opinione fu a loro sempre avversa in Ispagna, tanto che un nobile che le esercitasse perdeva la nobiltà ed i suoi figli diventavano incapaci di coprire pubblico ufficio. Veggansi le *Mémoires de la société économique de Madrid.*

Digitized by Google

di Sicilia e di Sardegna, e le isole di Maiorica, Minorica ed Ivica. Questa parte è molto differente dalla Castiglia, non riconosce in altro il re che per suo superiore, ma si governa con propri amplissimi privilegi. Sono gli Aragonesi, Valenziani e Catalani, padroni di tutte le entrate, impongono gravezze e dazj a voglia loro, e sono loro stessi amministratori della giustizia civile e criminale, onde si può dire con verità che si governano senza alcuna dipendenza e si reggon in tutto e per tutto colle proprie leggi, che non restan sottoposte alla volontà nè all' arbitrio della corona; ma per aver voluto gli Aragonesi in particolare usare della libertà senza moderazione e valersi delli privilegi senza prudenza, e per aver preteso troppo ostinatamente di sostentar li loro *fueros*, il re passato li mortificò assai e moderò in qualche parte questa gran libertà; non restano però di ampliarla quanto possono mai, ed essendo popoli vicini alla Francia e gente molto feroce è necessario che S. M. procedi con loro con molta moderazione. Non contribuiscono alla corona altro, tutti tre questi regni, che 600,000 scudi, unitamente; ogni volta che il re vi va a tenere le Cortes, che dovrebbe essere al più tardi ogni cinque anni, ma vengono con tante pretensioni indebite, e spende tanto S. M. nel cammino che le va procrastinando, e questo le ha una sola volta tenute nel principio del suo regnare, che sono ora 11 anni.

Al regno di Portogallo, che è la terza parte di questa gran provincia, resta unito quello dell' Algarve, le isole Canarie, il Brasil nel Perù, la costa d' Africa fuori dello stretto, le isole dell' Oceano verso levante ed il diretto dominio di quel vasto pelago. Sta questo regno di Portogallo assai sbattuto e depresso, dopo che ha perduto il proprio signore, e siccome fu acquistato dal re passato con gran arte, donando e promettendo alli grandi, soggiogando e domando li popoli con l' armi, così ora per mantenerlo in obbedienza vi sono necessari numerosissimi e poderosissimi presidj; e non si può esprimere la mala volontà o per meglio dire l' aperta nimistà che passa tra i Portoghesi ed i Castigliani, nè possono avvezzarsi di essere sottoposti alla corona di Castiglia; e veramente dopo che sono stati privi del loro re naturale sono loro mancati i commerci, turbate le navigazioni, diminuite le ricchezze, e vivono

Digitized by Google

con infinita e indelebile acerbità di animo, e più che volentieri se si offerisse loro il modo tenterebbero mutazione di fortuna; ma ha il re assicurato il suo dominio con avervi fatto fabbricar molte e poderosissime fortezze, col tenervi gran numero di soldati castigliani, e col trattener alla corte sotto diversi pretesti molti cavalieri principali Portoghesi.

È la Spagna abitata da diverse sorta di persone, delle quali alcuni l'hanno ampliata e difesa colle armi come li signori principali che sono chiamati grandi, i quali per rimunerazione dei loro servizii prestati alla corona hanno avuto e godono tuttavia grandissimi stati e rendite; altri l'hanno sostentata colla Religione e con il culto divino come li sacerdoti e li prelati, e questi ancora sono stati arricchiti con grossissime entrate; ed altri all'incontro hanno sempre procurato la sua depressione e di trasferirne l'imperio negli infedeli, e questi sono i Moreschi che maomettizzano ed i Marani che giudaizzano.

Il dominio che tiene il re sopra la Spagna, parlando generalmente, è assoluto e molto libero, e quel che più importa è assoluto dispensatore di tutte le entrate ecclesiastiche, che sono immense, le quali si dividono in arcivescovati, vescovati e commende; questo lo fa si può dire adorare dai suoi sudditi; essendo in Spagna 11 arcivescovadi il maggiore dei quali Toledo che sale a 250,000 scudi d'entrata; Siviglia a 150,000; gli altri dalli 20 alli 80 mille; li vescovati sono 62 e questi saranno da 6000 fino a 50,000 scudi di rendita; e tutti il re per privilegio dei Sommi pontefici li distribuisce a chi più gli piace, e se ne riserva gran quantità di pensioni, le quali dispensa alla corte di Roma e ad altre persone ancora, ma tutte ecclesiastiche. Vero è che per privilegio pontificio l'arciduca Alberto di Fiandra gode 100,000 scudi di pensione sull'arcivescovado di Toledo. La confermazione di queste distribuzioni si piglia a Roma, nè viene mai negata a chi il re presenta, nè sono questi prelati sottoposti ad esame non essendo compresi in questa nuova Bolla altri vescovi che gli italiani. Dal dispensare così numerosi e ricchissimi beneficj il re ne cava diversi utili, perchè oltre l'obbligarsi tante persone ecclesiastiche che lo riconoscono per signore loro assoluto, si obbliga con le

Digitized by Google

pensioni un buon numero di cardinali, e dagli stessi ecclesiastici in occasione di bisogno della corona ne hanno avuto li re passati, e ne cava tuttavia il presente, grandissimi aiuti e donativi.

Le commende sono divise in tre ordini principali che sono Sant' Iago, Alcantara e Calatrava ed oltre di queste vi è l' ordine di Monteza che è nel regno di Valenza e quello del Cristo che è in Portogallo; rendono le commende di tutti questi ordini un buon milione e mezzo di entrata, e questa il re la distribuisce liberamente a chi più gli piace, essendone capaci li maritati e ogni altra condizione di persone non eccettuate le donne; con queste commende gratifica chi lo serve, rimunera chi si acquista merito con la corona, e senza dar cosa alcuna del suo, arricchisce chi più gli piace. Oltre questi ricchissimi ordini di cavalleria la religione di Malta vi ha grosse commende che pur vengono dispensate dal re medesimo, e vi è in particolare il priorato di san Giovanni che ora è assegnato al secondogenito di Savoja dal quale ne cava 100,000 scudi di entrata. Oltre tante e ricchissime rendite che dispensa il re di tanti ordini, concede anco infinito numero di croci che chiamano abiti, ed essendo queste stimate molto e da ognuno desiderate, senza dar alcuna cosa rimunera e satisfa quantità grande di persone, ed infiniti signori italiani hanno per vanagloria di poter portare una di queste croci nel petto, onde senza spesa si fa S. M. con questo mezzo molti dipendenti e servitori.

Avevano li sopradetti ordini di cavalleria, ognun di loro il suo gran maestro che soleva avere grandissima autorità, e quando i re di Spagna non erano così potenti come si trovano ora, questi gran maestri molte volte s' incontravano con loro, ed era tanto grande il seguito delli cavalieri delli proprii ordini e di altri signori male soddisfatti che facevano giornate campali contro S. M. e molte volte lo debellavano. Ma il re Ferdinando di Castiglia che aggrandì e pose la corona di Spagna nello Stato quasi che al presente si trova, aggregò a se stesso tutti questi maestraghi dai quali ne cava la corona, sebben con alcune obbligazioni, 400,000 scudi di entrata, e sono continuati sempre nei successori.

È stato sempre istinto del re di Spagna di tener la nobiltà umile e bassa, ed in questo si affaticò assai il re passato e conse-

Digitized by Google

gui il suo intento perchè ridusse li grandi al pari di ogni uomo ordinario; ma ora con la protezione del duca di Lerma si sono assai sollevati, tuttavia la giustizia procede contro di loro con ogni rigore. Avevano questi grandi che sono intorno a 60, da cinquanta fino a cento mille scudi di rendita, ma godono però d'ordinario, tanto sono impegnati, il quinto delle loro entrate; questi per privilegio ereditario si coprono davanti il re e ciò li rende tanto elati e gonfi che riescono insopportabili; sono perciò universalmente odiati, ed è tanta la loro alterezza ed albagia che pretendono e vogliono trattarsi del pari con li duchi di Italia e lo fanno puntualissimamente. Il popolo di Spagna è povero assai, come lo sono anche li secondogeniti dei nobili (poichè li primogeniti ereditano gli stati e le facoltà); ma siccome questi coll'applicare alle armi, o al clericare si vanno avanzando, così quello non ha altro modo di passar la vita che coll' uscire dal regno essendo nemicissimo dell' agricoltura e di ogni altra sorte di arti meccaniche, che vengono per lo più esercitate dai Francesi i quali eccitati dal grosso guadagno vi concorrono abbondantemente (1).

Non resta d'esservi in Spagna dei malumori, e numero infinito di persone mal contente, poichè vivono i Castigliani arrabbiati per essere aggravati da infinite e intollerabili gravezze; i Portoghesi disperati per aver perduto miseramente il loro re, ed essere caduti in dominio dei Castigliani; gli Aragonesi, Valenziani e Catalani malissimo contenti per essere stati violati ed alterati i loro immensi e insopportabili privilegi; onde se si rappresentasse alcuna occasione intrinseca od estrinseca, si vedrebbero senza dubbio gravissime alterazioni. Si dimostrano poi li grandi malcontenti, stimando di non essere nè rimunerati nè adoperati secondo il loro merito e le loro pretensioni, li capitani non sono ri-

(1) Gli stranieri accorrevano nella Spagna per esercitare le arti ed i mestieri che ripugnavano all' orgoglio spagnuolo. Alla fine del seicento vi erano in Madrid più di 40 mila forestieri che lavoravano a proprio vantaggio, e cercavano di farvi fortuna per ritornare in patria. Il marchese di Villars con suo dispaccio 25 gennaio 1680 scriveva, che allora si trovavano nella Spagna sessantasette mila Francesi, dei quali 7000 mercanti, e 60,000 operai, oltre a una quantità immensa di Italiani, Tedeschi ed Inglesi.

Digitized by Google

conosciuti, li popoli aggravatissimi, e li forestieri strapazzati, nè vengono mai spediti, onde convengono partire di corte consumati, impoveriti e ripieni di pessime soddisfazioni; ma a tutte queste cose vi si pensa assai poco, non avendo massime il re presente in 11 anni che regna avuto mai per questi rispetti segno alcuno di alterazione in tutta la Spagna, onde senza mirar ad altro vanno stimando che tutto debba correre con la quiete e tranquillità che passa al presente. Questo è lo stato nel quale si trovano soggetti li regni di Spagna; passerò ora a considerare succintamente intorno alla difesa ed offesa che possono ricevere.

Può essere assalita la Spagna per mare e per terra; per mare temono delle forze turchesche, ma essendo oggidì le cose dei turchi e massime nel mare alquanto fiacche, a queste per ora poco vi si pensa e meno vi si attende: non restano però le galeotte e fuste barbaresche di inferire ordinariamente notabilissimi danni, e per le spiagge di Valenza ed Andalusia in particolare pongono molti Turchi di notte improvvisamente il piede in terra e fanno ricchi bottini con grosso numero di schiavi. A questo procurano di rimediare gli Spagnuoli col mantenere 15 galere che vanno costeggiando e assicurando più che possono quelle spiaggie, e di più vi tengono mille cavalli che chiamano ginettari che hanno obbligo di correr di continuo li passi pericolosi; sebben questa cavalleria è ridotta ora in poco numero ed assai in mal ordine. Può essere assalita la Spagna nello stretto da' Mori, essendo il tragitto molto facile e l'invasione pericolosa; ma da un tempo in qua sono quelle genti tra se stesse tanto contrarie e diverse, che poco gli Spagnuoli le temono, e poco danno possono loro apportare.

Per terra tenendo la Spagna confine da un mare all' altro coi Francesi, da questi può ricever, come ha ricevuto in diversi tempi, notabilissimi danni, ma hanno procurato gli Spagnuoli d' assicurarsi, con fabbricarvi, alle frontiere più pericolose, fortezze molto importanti; ma se viveva il re Enrico IV che sii in cielo, avevano forse occasione di far prova di quelle loro piazze, che molte hanno necessità di esser non solo fabbricate ma munite con maggior guardie e con più apparati militari; ma la morte del cristianissimo farà che gli Spagnuoli al loro solito anderanno in tutte le cose

Digitized by Google

con grandissima pigrizia ed obblivione. In mio tempo per timore dei Francesi rivolsero gli occhi a due provvisioni: l'una fu il formare un battaglione di milizie d'ordinanze, e l'altra di procurar che quelli signori che hanno l' obbligo per le commende che godono di tener numero prefisso di cavalleria, lo eseguissero, e speravano di poter mettere insieme fino a 20,000 fanti e 3000 cavalli; ma siccome colla morte del re di Francia cessò affatto il timore delle sue armi, così al partir mio andavano ogni giorno più rallentandosi queste provvisioni, onde si può tener che faranno poco o nulla.

Oltre li 1000 cavalli giuettari che tengono per difesa delle marine, vengono mantenuti per custodia di tutta la Spagna 1500 uomini d'arme ripartiti per le frontiere. Gli prefissi compresi quelli di Portogallo faranno 6000 fanti, dei quali, 1000 stanno di continuo nella Navarra, che è stimato regno pericoloso, essendo più di ogni altro esposto alla invasione dei Francesi e del quale il re di Francia ne mantiene il titolo. Hanno di continuo in Spagna necessità di armi e di ogni altra provvisione militare; ne fanno perciò trasportare d' Italia, e da Milano in particolare, ma nel cammino si dileguano e vengono per la maggior parte rubate, e le frontiere ne sono sempre sprovvedute e male all' ordine. La sterilità della Spagna la rende assai sicura, perchè un grosso esercito che vi si introducesse non avrebbe modo di nutrirsi nè di mantenersi, onde sarebbe necessario portar seco le vittuarie per molti giorni, il che riuscirebbe all'inimico di gran scomodo e disturbo; e per qualche accidente occorso alli tempi nostri, che furono le ribellioni degli Aragonesi e lo sbarco degli Inglesi, si è veduto che la Spagna non è per se stessa così facile a ricever disturbi od alterazioni; il che causò principalmente perchè non vi furono capi di considerazione ; e perchè poi la difesa principale dei Stati consiste nell' esazioni delle entrate anderò toccando quello che può cavar il re annualmente da questi regni.

Le entrate che estrae il re da tutta la Spagna dipendono parte dal clero e parte da secolari, e si fa conto che unite ascendano a 8 milioni d' oro, non compreso il donativo di 3 milioni l' anno di Castiglia, che non è però ordinario ma a tempo, e con

Digitized by Google

questi ascenderanno a 11 milioni; le entrate che cava dal clero consistono principalmente in tre grazie ottenute dalli re antepassati da' pontefici romani, per aver liberato quella provincia dai Mori che l'hanno lungamente signoreggiata ed oppressa, ed ogni 5 anni il papa gliele va confermando; queste sono: la Cruzada che è una gravezza che tocca non solo il clero ma a tutti gli abitanti di Spagna, poichè al Natale ognuno è in obbligo di pigliare una Bolla, che concede diverse grazie spirituali, e tenendo questa si possono mangiar ovi e latticinj la quaresima, e tutte le vigilie, e queste Bolle costano due reali di biglione (1) l'una, e li titolati hanno l' obbligo di pagarla un ducato; di queste cava 800,000 scudi di entrata; la seconda grazia è il Sussidio, e questa fu permessa da Pio IV perchè dal re fossero mantenute 100 galere contro gli infedeli ed è pagata solamente dal clero, ed importerà a 600,000 scudi l'anno; la terza grazia ecclesiastica chiamano l'Excusado; soleva il re per privilegio di Roma scegliere di ogni terra un benefizio e goder lui le entrate, ma ora si è composto col clero, che per questo rispetto paga ogni anno alla corona 400,000 scudi; intanto che cava il re di grazie ecclesiastiche 1,800,000 scudi oltre li donativi che gli vengono fatti da particolari prelati, dei quali anco se ne serve a loro proprie spese; e potendoli il re sempre mutar e migliorare di vescovati ed arcivescovati, come lo fa d'ordinario, e facendoli anche riuscir cardinali, ogni prelato ambisce di esser adoperato ad impiegar la fortuna e le sostanze in servizio regio.

Queste entrate ecclesiastiche sono le più fiorite e le migliori che goda S. M. poichè per esser cose di chiesa si concesse a tempo, non sono mai state impegnate, mentre i milioni che cava di gravezze ordinarie restano impegnatissimi e di modo obbligati che non v'è più speranza di potarli redimere; per questo trovandosi il re ripieno di necessità convenne ricorrere a gravezze estraordinarie, e ricerca donativi del popolo (2); e tutte queste imposizioni

(1) Un reale di biglione corrisponderebbe a circa un quarto di lira italiana.

(2) Questi donativi venivano raccolti perfino come l'elemosina alle porte delle case, ed il Barault così narra del sussidio percepito da Filippo II nell' anno ultimo del suo regno: *El fundador del Escorial, el armador de la Invencible,*

Digitized by Google

straordinarie si riducono alla Castiglia che ora paga un donativo di 18 milioni ripartito in 6 anni a tre milioni all' anno, e si tiene che resterà gravezza ordinaria e perpetua. Con questi tre milioni si fanno le spese ordinarie di palazzo alle quali sono assegnati 800,000 scudi l' anno, ma non bastano con un milione appresso; di questi si paga l' armata dell' Oceano, le milizie delle frontiere, le spese degli ambasciatori, le guardie e quanto occorre in servigio della persona e casa reale; e col toccar una parola della religione e dei modi coi quali il re procura di mantenerla, terminerò il discorso di questa gran provincia.

Pone il re grandissimo studio ed accuratezza acciò ogni uno viva, ed in apparenza ed in essenza, col vero rito della religione cattolica; il che oltrechè riesce a onore e gloria della Maestà Divina, è molto necessario in quella provincia; poichè li popoli per la gran mescolanza che hanno avuto coi Mori e Giudei sono molto facili a divertire dal diretto sentiere della fede; e per tenerli in freno, vi hanno li re antepassati introdotto il rigoroso e temuto ufficio della inquisizione; del quale se ne vale S. M. a castigar, oltre le ordinarie colpe di religione, molti delitti gravi e politici; ed essendo l'inquisitor maggiore con tutti gli altri inquisitori nominato da lei, dipendono in tutte le cose dal suo gusto e dalla sua volontà. Questo ufficio procede contro ogni sorte di persone indifferentemente con un rigoroso modo: ha ognuno in obbligo di coscienza, nè possono ricevere l' assoluzione dei loro confessori, se non rivelano all' ufficio della inquisizione quelle persone che sanno veramente che non vivono conforme il rito cattolico; data la querela, che è ricevuta segretissima, va l' inquisizione, per vie estraordinarie e lontanissime, inquirendo se la querela data è con qualche fondamento, e scopertone alcun indizio mandano a pigliar quel tale, nè è lecito ai parenti o amici parlare per lui, lo inviano in alcuna terra lontana, non si sa dove capita, nè può ricever un ajuto o sussidio immaginabile, e terminato il suo processo, se viene condannato, si pubblica la sua sentenza ad un tem-

el duerto enfin de las Indias, iba de puerta en puerta à solicitar los ausilios de los habitantes pudientes de la corte, por medio de una cuota vergonzosa, qual pudiera un mendigo.

Digitized by Google

po determinato, che vi sono molti rei castigati, e si fan conoscere le loro colpe in pubblico, la penitenza si fa pubblicamente, con tanta vergogna e ignominia che in eterno resta macchiata quella discendenza di infamia, nè sono capaci i posteri di dignità nè di onore alcuno; onde tutti procurano di vivere in maniera da non imbrattarsi in tanta lordura; dimodochè dimostrandosi il re cattolico gelosissimo dell' onore del Signor Iddio, e della conservazione ed esaltazione della fede cattolica, procura di mantener la Spagna libera dalla infezione dell' eresia, peste che ha infettato e rovinato gran parte del mondo, ed ha posto in grandissima sovversione e confusione tante nobilissime e principalissime provincie, come chiaramente lo dimostra la Germania, la Francia, la Fiandra e l'Inghilterra, che ognuno di questi regni ha passato e tuttavia passa travaglio indicibile per le proprie intestine discordie, che per lo più sono causate da diversità della religione; ed i Spagnuoli pretendono di essersi talmente avanzati nella persecuzione degli eretici, che stimano di poter giustamente intitolare il loro re, difensore della fede cattolica, e con questo pretesto molte volte si sono posti in pretensione di quei Stati, sui quali non aveano azione alcuna; ed essendo la Spagna così vicina all' Africa stimo necessario prima che passar più oltre di toccare una parola degli Stati che possiede il re cattolico in quelle parti.

Gode S. M. in Africa fuori dello stretto quattro fortezze che appartengono al Portogallo e che sono Ceuta, Tangeri, Mazagan e Argila, e dentro lo stretto tiene Oran, Melilla ed il Pegnon, col porto di Mers-El-Kebir che è uno dei migliori che abbi l'Africa nel Mediterraneo, e vi mantiene per custodia di queste fortezze 1300 fanti e 100 cavalli. È signore delle isole Canarie e domina gran parte della Guinea, con molte isole ivi vicine, che sono pervenute nel dominio di questa corona con l'acquisto di Portogallo, e con questo regno tien congiunte le Indie orientali che apportano molti utili alla M. S. per le merci e drogherie che di là vengono, cavandosene anco gran quantità di gioje ed alcuna massa di oro, ma non in gran somma, ed infinite cose curiose di molto prezzo.

Da queste Indie soleva il re cavare un milion d' oro di utile

Digitized by Google

all' anno, oltre la spesa, ma ora si è fatta quella navigazione tanto pericolosa, rispetto alle incursioni degli Inglesi e Zelandesi, che hanno anche posto il piede in diverse parti, oltre la vicinità dei Turchi e altri principi, tanto che convengono gli Spagnuoli mantenervi così grossi presidj che ascendono a 10,000 fanti, sicchè l'avanzo riesce per questo rispetto assai debole. Da queste Indie dipende il diretto dominio del vasto Oceano che apporta gran riputazione alla corona di Spagna, e tutti i vascelli che ivi navigano hanno l'obbligo di riconoscere la superiorità regia e di pagare i diritti e dazii che vi sono imposti; e come suol fare la Serenissima Repubblica in questo suo mare Adriatico; ma essendo quel pelago immenso, quei vascelli che non toccano le rive di Portogallo, vanno a lor voglia costeggiando; vero è che se incontrano nell'armata regia pagano la pena del loro ardire; e per assicurare le flotte orientali e per tenere l'Oceano più libero da corsari che sia possibile, mantiene di continuo il re cattolico, una grossa armata di galeoni ed altri vascelli in Lisbona, con non piccolo dispendio della corona.

Le Indie occidentali pervennero in potere dei Spagnuoli per la navigazione di Colombo genovese, e si dividono in due gran provincie, l'una chiamata la Nuova Spagna, l'altra il Perù, ed aggiunte a queste vi sono un gran numero d' isole. Sono queste Indie il nervo e vero fondamento della corona di Spagna, che ne ha cavati tesori inestimabili, e queste hanno talmente arricchito tutto il mondo di oro ed argento, che abbiamo veduto si può dire ai tempi nostri, essersi posto in confusione il valore di tutte le cose (1).

(1) L' oro importato dal Nuovo Mondo divenne una delle principali cagioni della rovina delle fabbriche e delle industrie di Spagna, per il conseguente rincarimento del prezzo della mano d'opera. Il pregiudizio che l'oro sia l'unica ricchezza rimonta al tempo dei re di Castiglia, i quali nel secolo XIV ne proibirono l'esportazione. Ferdinando il cattolico e la regina Isabella confermarono nel 1480 questa legge proibitiva dietro domanda formale delle cortes di Toledo. Ma dopo che, per la scoperta dell'America e la conquista del Messico, si accumularono tanti metalli preziosi nella Spagna, invece di esser tolta questa legge proibitiva, promulgata in circostanze così diverse, fu anzi maggiormente confermata colle pragmatiche 9 marzo 1534 di Toledo, 29 giugno 1539 di Villadolid, e 29 decembre 1551 di Tono, le quali posero restrizioni alla fabbricazione degli oggetti d' oro e d' ar-

Digitized by Google

L' utile che ne cava il re annualmente compresi i dazj sarà poco meno di tre milioni. Vero è che la ingordigia ed avarizia dei Spagnuoli ha talmente gravato e caricato sopra quei miseri Indiani col tenerli del continuo sepolti in quelle miniere, che hanno loro con rapacità levate tutte le possessioni e le proprie case, onde sono quelle povere genti talmente distrutte, e fatte profughe ed esuli per disperazione, che van per questo rispetto ogni anno scemando le entrate regie; oltrechè il continuo cavar tanta somma di oro e di argento ha reso le miniere in gran parte estinte, e persone pratiche ed intelligenti di questo negozio hanno dato memoriali stampati al re coll' accennar questi disordini, e protestano che se non vi si pone breve ed urgente rimedio, indubitatamente in brevissimo tempo perderanno quelle rendite e quel commercio; ma poco si vi pensa, e lo Spagnuolo è di natura che se non sente l' acqua sotto i piedi, mai non si sa muover dal suo naturale e lentissimo passo.

Ora è stato scoperto un altro nuovo paese australe (1), ed un capitano che vi è stato riferisce mirabilia dei gran tesori e ricchezze che in esso vi si vede, ed ha tanto supplicato e lacrimato che è stato dato ordine al Perù che gli diano 6 navi con 1000 fanti e 300,000 scudi, per andar a scoprire e a fare qualche acquisto in quel nuovo paese, se ben la riuscita è stimata difficile e forse chimerica.

Questo grande imperio che tiene il re cattolico col signoreggiare assolutamente tutta la Spagna e la parte maggiore e più ricca delle Indie orientali ed occidentali, pare, ed è così in effetto, che prendi spirito, vigore e forza dal dominio che tiene S. M. di

gento, e proibirono sotto pene rigorose di esportare l' oro monetato, in verghe e in effetti. Fu conseguenza di questo strano sistema il deprezzamento del valore delle monete, ed il rincarimento della mano d' opera, con danno funesto alla industria nazionale. Nello spazio di un secolo i metalli preziosi perdettero più di quattro quinti del loro valore. Altra conseguenza di questo sistema fu la rovina del commercio, perchè i mercanti, che credevano per così dire alla fertilità dell'oro, sdegnarono il resto, e non caricarono più le loro navi d' indaco, di cocciniglia, di cotoni, cuoi e lane, e lasciarono agli stranieri questi commerci, che tanta ricchezza aveano resa alla Spagna.

(1) La Florida.

Digitized by Google

tanti ricchi e potenti Stati in questa provincia di Italia, nella quale si può dire che ne domini una gran parte essendo signore delli regni di Napoli e Sicilia con la Sardegna, Maiorica e Minorica e del florido ed abbondantissimo Stato di Milano chiamato dai Spagnuoli, arsenale e piazza d' armi regia.

Da questi nobilissimi e potentissimi Stati cava il cattolico numerosi eserciti, valorosissimi capitani, potentissime armate navali e grandissimi tesori, onde si può dire con verità che questi sono la vera base e fondamento della grandezza della corona di Spagna e che col mezzo di questi si fanno stimare e rispettare gli Spagnuoli da tutti i principi del mondo; ed essendo certi che quando le cose d' Italia patissero alcuna perturbazione tutti i loro Stati sarebbono sottoposti a grandissimi disturbi e pericoli, procureranno sempre con ogni mezzo ed accuratezza possibile di tener pacifica e tranquilla questa provincia; stimando loro difficile e quasi impossibile il poterla soggiogare tutta; stanno però contenti con la gran parte che ne posseggono, e semprechè potranno col mezzo di danari e di insidie e senza strepito di armi insignorirsi di alcuno benchè piccolo membro di essa, non perderanno l' occasione; e ciò ha saputo benissimo eseguire il conte di Fuentes, ed han fatto gli Spagnuoli recentemente acquisto del Finale e di Monaco, Stati importantissimi nella riviera di Genova, han posto presidj in Coreggio, si sono impadroniti di Soncino, e di altri feudi e fortezze di considerazione, ed hanno ora l' occhio e la mira a Sabbioneda e Castiglione e gran ventura sarà che a loro scappino di mano. Pretendono di essere arbitri e superiori in questa provincia, ed in tal prerogativa si vanno avanzando quanto possono mai, perchè oltre al dominio di tanti Stati che vi posseggono, tengono pagati, dipendenti e quasi soggetti, gran parte dei principi di essa con numero infinito di titolati e cavalieri principali. I duchi di Parma, Urbino e Modena sono stipendiati, il numero dei signori e cavalieri che tirano soldo regio è infinito, poichè in tutte le città di Italia eccettuate quelle di Vostra Serenità, vi hanno gli Spagnuoli cavalieri stipendiati e sino don Virginio Orsino, che oltre l'esser parente così stretto del cristianissimo ha quella casa professato sempre devozione verso la

Digitized by Google

corona di Francia, ora resta provvigionato dal re cattolico, il quale non perde occasione che se gli affaccia, e non stima tanto di aver numeri di soggetti dipendenti dalla sua corona, quanto di levarli ad altri principi ed in particolare a questa Serenissima Repubblica. Confidano gli Spagnuoli che i principi italiani non siano per far alterazione in questa provincia, tenendosi con diverse arti ed interessi bene affetti i pontefici; il granduca col nuovo parentado della sorella della regina di Spagna si è dichiarato assolutamente spagnuolo (1); il duca di Savoja converrà sebben forzatamente ritornar nella solita amicizia e dipendenza regia (2); gli altri principi restano quasi tutti stipendiati e devoti, e stimano che V. S. per li importanti rispetti turcheschi desidererà e procurerà sempre la quiete di Italia; la quale confidano che resti sempre più stabilita, quanto che veggono nei principi esteri debolissimo modo di far nascere alterazione, stimando oggidì li Turchi fiacchi e deboli nelle cose marittime in particolare, i Francesi sbattuti e confusi per l'improvvisa morte del loro potentissimo re, gli Inglesi sottoposti a capo inclinato più allo studio che alle armi, i Tedeschi involti nelle proprie e civili discordie; onde per li interessi interni ed esterni sperano gli Spagnuoli di goder lunga pace e quiete in Italia.

Membro principalissimo della quale è il potente regno di Napoli stimato grandemente per l'opportunità del sito, per la ampiezza dello Stato, per il numero dei cavalieri, per la moltitudine dei popoli, per la facilità che hanno di estrarre milizie terrestri e marittime, e per fiorirvi numero infinito di ferocissimi cavalli; ivi fabbricano con facilità buon numero di galere, ed hanno ogni comodità per nudrire potentissimi eserciti, e

(1) Con dispaccio 1 luglio 1608 l'ambasciatore Soranzo partecipava al Senato le stabilite nozze fra l'arciduchessa di Gratz ed il principe di Firenze, con particolarità sull'assegnamento della dote; e con dispaccio in cifra 16 luglio 1608 informava delle trattative di matrimonio fra una figlia del granduca ed il primogenito del duca di Uceda, figlio del duca di Lerma, soggiungendo che: « coll'aver in casa una sorella di questa regina, e coll'interessarsi il duca di Lerma, spera il granduca di facilitarsi la via a conseguire il titolo di re ».

(2) Con dispaccio in cifra 12 settembre 1608 il Soranzo informava delle cure del duca di Savoia per calmare lo sdegno e la diffidenza del re cattolico.

Digitized by Google

col mezzo di questo regno tengono in freno ed in officio li romani pontefici, coi quali confina. Ne cava la corona intorno a due milioni e mezzo d'oro d'entrata, che restano impegnati per la maggior parte, ma sono oggidì talmente cresciute le gravezze, e tormentati quei miseri popoli con imposizioni esorbitantissime, e li vicerè ed altri ministri scorticano talmente quel regno, che è ridotto a stato di disperazione (1); ed è opinione comune che per liberarsi dalle avarizie, ingordigie e rapacità spagnuole, sarebbero pronti i Napolitani a qualsivoglia mutazione ed alla dedizione ad ogni altro principe; per questo rispetto vi tengono grossi presidj che saran oltre 4000 fanti ripartiti in diverse piazze del regno. Le entrate che non sono impegnate restano quasi tutte assegnate a' stipendiati, onde non avanza tanto che si possi pagar li presidj e le galere che sono al num. di 20; e per altre spese ordinarie ed estraordinarie è necessario ogni anno provveder di un milione, e tutto va a ridosso di quel nobilissimo regno, e di quei miseri ed afflittissimi popoli.

Il regno di Sicilia è goduto dal re con le stesse prerogative che quello di Napoli, e maggiori, poichè per privilegio particolare di Urbano pontefice, che loro concesse la monarchia, si sono i re di Spagna fatti assoluti signori del temporale e spirituale, il che è sentito dalli pontefici grandemente, ed ha procurato il cardinale Baronio nelli suoi Annali mortificar grandemente questa concessione, ma ne sono già gli Spagnuoli in così antico pacifico possesso, che sarà cosa difficilissima il perturbarglielo.

Cava il re da questo fertilissimo regno infiniti comodi, ed in particolare quantità di grani, copie di sete, ed ivi arma buon numero di galere ed ha sicuro refugio delle armate reali. Ne estrae la corona 800,000 scudi d' entrata che non bastan per l' ordinaria spesa e custodia del regno, che resta esposto come quello di Napoli alla invasione delle armi turchesche, dalle quali non si potrebbe difendere se non con pari numero di forze marittime; e vi

(1) Narra il Botta, quante vessazioni patirono i Napolitani, e come un vicerè si vantasse di aver ridotto il regno a tale, che quattro famiglie non vi rimanevano ove si potesse cuocere una buona vivanda; ed un altro dicesse: E' si lagnano di non poter pagare? Vendan le mogli e le figliuole!

Digitized by Google

stanno del continuo 3000 fanti spagnuoli di presidio, non essendo i Siciliani meno male disposti, per le infinite estorsioni, di quello che lo sono gli stessi Napoletani.

Gode il re cattolico lo Stato di Milano, in virtù della investitura di Carlo V, questo è veramente l'occhio ed il vero lume della grandezza di Spagna; e come è ben noto a V. S. ed alle EE. VV., è questo Stato ripieno di nobilissime ed abitatissime città, è fornitissimo di nobiltà e di popolo bellicoso, è ornato di ogni sorta di industria e di arte meccanica, ha armi in abbondanza, grani in copia, ed è atto a nutrire e sostenere luogo tempo oziosi eserciti; e di ciò ne ha dato espresso segno l'essersi in questi ultimi nove anni uniti ivi tre potentissimi eserciti, e l'ultimo sta tuttavia in piedi nudrito e sostenuto dalle borse e dagli sussidii del proprio Stato, che resta perciò aggravato e disgustatissimo; e sarebbero i Milanesi essi ancora molto pronti a procurar Dominio nuovo, essendo sazj, stanchi e disperati del presente. Vi tiene il re d'ordinario 5000 fanti spagnuoli, numero che ora ora resterà accresciuto per le milizie condotte dal contestabile, e di più si pagano 400 uomini d'armi e 600 cavalli leggieri, e resta il castello di Milano molto ben munito e presidiato, e procurano li governatori di tenervi del continuo qualche somma di danaro in pronto. Si cava di rendita 1,200,000 scudi, cinquantamille dei quali sono assegnati ai Svizzeri per la pensione ordinaria; si pagano con questi gli Spagnuoli che stanno nei presidj di Savoia, Pontercole, Orbetello, Telamone, il Finale, Monaco, Correggio e Piombino. Sono sopra queste entrate assegnati infiniti stipendi e provvigioni, onde queste non bastano, e bisogna che il re vi mandi annualmente grosso aiuto di danari, e resta quella camera regia come sono tutte le altre del re di Spagna molto impegnata ed obbligata. Si dà in Milano stipendio a molti banditi e fuorusciti dalla Francia, ed è stimato grandemente questo Stato perchè è antemurale all'Italia e fa frontiera a' principi esterni; e gustano infinitamente gli Spagnuoli di veder esclusi totalmente i Francesi da questa provincia, che seguì quando capitò il marchesato di Saluzzo in mano del duca di Savoia (1). Tiene confine questo Stato con molti principi, ma

(1) Nel 1601, pel trattato di Lione.

Digitized by Google

con tutti procurano gli Spagnuoli di trattenersi in buona amicizia e confidenza, con Svizzeri stà collegato; i Grisoni sono tenuti in officio pella necessità che hanno di formenti ed altri sussidj dello Stato di Milano; Savoia converrà accomodarsi e restar nella solita dipendenza; Genova sta quasi soggetta; Parma è stipendiata e dipendente; Mantova non è stimata e va estenuandosi quanto può, e questa Serenissima Repubblica dà sempre segni di buona corrispondenza e di animo alieno da novità.

Da tanti regni e da tanti Stati, che sono per lo più forniti di ricchissimi vassalli, e per conseguenza abbondano di oro e di argento, ne cava il cattolico, come di parte in parte sono andato rappresentando, la somma di 17 milioni e mezzo d' oro, compresi li 3 milioni del donativo di Castiglia che non si può dire entrata ordinaria. Somma di gran considerazione è, che se fosse intieramente goduta da S. M. apporterebbe a tutto il mondo sospetto e gelosia grande; ma restano queste entrate per la maggior parte impegnate ed annichilate affatto, onde non avendo la corona tanto che possi supplire alle spese ordinarie, e spendendo il re più con prodigalità che liberalità, si conviene del contrario aggravare li sudditi, e ricorrer a' Genovesi per nuovi prestiti ed impegni, oltrechè hanno queste entrate tre opposizioni notabilissime: l'una che son cavate con gravezze molto esorbitanti, onde difficilmente sono riscosse; l' altra che l' entrate dell' India sono sottoposte all' arbitrio del mare e dei corsari, e per assicurarsi da questi è necessaria gran forza e gravissimo stipendio; la terza che sono amministrate da persone infedelissime; onde la somma predetta viene ad estenuarsi grandemente e le spese riescono sempre maggiori e più profuse.

Le forze del re cattolico corrispondono alle entrate, poichè sebbene ha in essenza tante milizie pagate che si potrebbero formare numerosissimi eserciti; tuttavia, per essere queste divise e mal stipendiate, non possono servire ad altro che a custodia di quei presidj ove sono assegnate. Vero è però che per la collegazione dei Svizzeri, e per la dipendenza dell' Allemagna, e per la facilità che ha di unir fanteria spagnuola ed italiana, può il re, oltre li presidj, formar numeroso esercito, con non molta difficoltà.

Digitized by Google

Di forze marittime sta egli onestamente provveduto; poichè nell' Oceano ha gran comodità di navi e di vascelli di alto bordo, e nel Mediterraneo tiene stipendiate 80 galere; ma queste sono oggidì non molto all'ordine, e giuntale tutte ve ne sarebbero tra esse buon numero di così deboli che potrebbero prestare pochissimo servizio, ed il peggio è che in una urgenza, difficilissimamente potrebbero accrescere questo numero, massime che poco pensano a tener provveduti e muniti i loro arsenali, e, come è ben noto ed esperimentato dalla somma prudenza di questo Eccellentissimo Senato, non è possibile aver in pronto armata marittima, se non vi si pensa molto prima e non vi si pone grande accuratezza, come fa Vostra Serenità nel tenere del continuo ben provveduto di tutte le cose necessarie il suo famosissimo e munitissimo arsenale.

Queste forze marittime sono molto necessarie a quella corona, dovendo guardare nell' uno e nell' altro mare, numerosi Stati, assicurar lunghissime navigazioni, ed affrontarsi a forze di principi grandi che le sono male affetti. Nell' Oceano vi sono del continuo corsari inglesi ed olandesi, e nel Mediterraneo i Turchi ed altre nazioni che navigano, scorrono, predano, corseggiano e turbano quei mari, onde le flotte sono in continuo pericolo, e tutto il commercio riceve notabilissimo danno; ed oltre le galere proprie si serve il rè con facilità di quelle del pontefice, granduca, Savoja, Genova e Malta che saranno in tutte ventiquattro.

Per condurre e comandare queste forze sono necessari capitani sperimentati e di nome e di riputazione, e di questi ne ha il cattolico non solo penuria ma mancamento grande, e segno di ciò evidentissimo è che la guerra di Fiandra, questi ultimi anni è stata del continuo maneggiata dal marchese Spinola, che dalla piuma passò immediatamente alla spada, e sebbene di età giovanile e senza esperienza, ha avuto però il supremo comando degli eserciti di Fiandra. Li grandi di Spagna non possono riuscire nè eccellenti nè mediocri nell' arte della guerra, poichè hanno per loro naturale albagia, di non voler uscire se non con supremi comandi, e la disciplina si deve apprendere coll'obbedire e deve farsi prima buon soldato chi vuol riuscir valoroso capitano; nè mi-

Digitized by Google

nore è la penuria che hanno di soggetti pel comando del mare, il quale per non avere il re altre persone atte volevano assegnarlo al principe secondogenito di Savoja, ma per gli accidenti occorsi poco se ne fideranno e penseranno a qualunque altro. Il duca di Parma ambisce di esser adoperato in servizio regio, ma sono gli Spagnuoli alienissimi da questo pensiero, e tutto che ebbe la corona di Spagna rilevantissimi servigi dalla gloriosa memoria del duca suo padre, tuttavia egli morì in poco buon concetto presso la nazione spagnuola, e fu incolpato di aver avuto pensiero d'impadronirsi della Fiandra, che non accorresse con quella prontezza che doveva per l'acquisto d'Inghilterra, e che in tutte le cose avvantaggiasse la nazione italiana; onde non si vedrà a tempi nostri principe italiano esaltato a supremi gradi in servigio della corona di Spagna.

Signore di tanti regni, padrone di tante entrate, arbitro di tante forze, è Filippo III re di Spagna che si trova ora in età di 32 anni, di buona prosperità e di ottima salute, di statura mediocre e piuttosto piccolo che grande, agile assai e molto ben disposto e ben formato, di faccia allegra, di color bianco, di pelo biondo, d'animo tranquillo e che si dimostra amico di quiete e di pace, è liberalissimo e quasi prodigo, dà segni di grandissima pietà e religione cristiana, confessandosi e comunicandosi frequentemente, sente ogni giorno la messa e la festa interviene alle pubbliche cappelle, accompagnato dagli ambasciatori e da tutta la corte, e recita ogni dì l'ufficio maggiore. Si diletta della caccia, ed è amicissimo del viaggiare, tuttochè sempre che cammina spende 3000 scudi il giorno d'estraordinario, conducendo sempre seco la regina con tutto il palazzo reale. Si intrattiene la sera dopo cena nel giuoco, con il quale ha arricchito molti cavalieri che lo servono; non è curioso del governo ma lo rimette sempre in mano del duca di Lerma, e vuole che in tutte le materie che vi possa essere interesse della sua coscienza, vi intervenghi il suo confessore, che è frate domenicano, con una consulta di teologi, formata per questo effetto; ha grandissimo desiderio e curiosità crede di passare in Italia e ne tiene frequenti discorsi, ma si che in vita del duca di Lerma, per li suoi particolari interessi, dif-

Digitized by Google

ficilmente sarà effettuato questo pensiero. È tenuto per castissimo e che non abbia mai conosciuta altra donna che la regina, con la quale si accosta tutte le notti, nè esce si può dire mai di casa se non in compagnia sua. Ha sei figli, tre maschi e tre femmine. Il principe, nominato ancor lui Filippo, avrà questo aprile 6 anni e si dimostra assai spiritoso e vivace.

La regina è di gran bontà e gran virtù, ed ha attitudine grande al governo, ma non si occupa in alcuna cosa. Voleva alcuni anni sono estendersi nel maneggio dei negozj, ma il duca di Lerma, che lo sentiva malissimo, per levarla da questi pensieri la mortificò condu cendo alcune volte il re in campagna senza di lei, e tenendoglielo separato le settimane intiere. Sentì tanto la regina quest' assenza regia, e conobbe l' origine di questo disgusto, che da se si astenne affatto d' ingerirsi più nei negozj, ed in questa maniera si pacificò col duca, nè mai il re esce di Madrid, che non vi vadi la regina ancora che è di buona salute e si trova in età di 26 anni ed è atta a procrear molti figliuoli, e se abbondasse il numero dei maschi nella prole reale, è cosa indubitata, che apporterebbe confusione e alcun gran sinistro a quella corona. È la regina ripiena di divozione e di cristiani pensieri, si comunica ogni otto giorni e sente ogni dì due messe, una della feria, l' altra dei morti; è divotissima della religione dei Santi e mostrò grandissima allegrezza e consolazione quando io le diedi a nome di V. S. la reliquia di s. Antonio da Padova (1), ed ha testificato questa sua soddisfazione coll' averne ringraziato V. S. con sue proprie lettere. Ha pensiero di presentare questa reliquia alla chiesa maggiore di Lisbona quando vada in visita del Portogallo, che fu patria di questo gloriosissimo santo; e rimettendo il re tutto il governo ai Consigli, stimo necessario che ciò resti notificato all' intelligenza delle EE. VV.

Gli Stati e le forze del cattolico sono gran parte retti dalli regni e dalle provincie medesime, con le lor proprie leggi; parte

(1) La regina medesima chiese la reliquia di sant' Antonio all' ambasciatore Soranzo, quando egli si portò da lei per congratularsi di ricuperata salute. Dispaccio 25 settembre 1609.

Digitized by Google

dalli governatori e vicerè, con la sopraintendenza dei consigli che risiedono in corte; e tutto insieme dal Consiglio di Stato che oggidì regge quasi assolutamente tutta quella gran monarchia. In questo Consiglio vi sono nominati 12 consiglieri e due segretarj, ma ora sei soli sono in corte. Il duca di Lerma, don Giovanni Idiaquez, il card. di Toledo, il marchese di Velada, il duca dell'Infantado, il duca d'Albouquerque, questi si riducono tre volte alla settimana, ivi si leggono tutte le lettere d'ambasciatori, e si consultano tutte le materie di Stato, nella forma medesima che qui si accostuma nell'Ecc. Collegio; consultati li negozii ognuno mette in scrittura le sue opinioni che sono assegnate in mano del duca di Lerma, il quale le rivede ed unitamente col re risolve quello che più piace a S. M. o per meglio dire a lui medesimo; e per parlare delle persone dei consiglieri principierò dal duca di Lerma per essere eminentissimo ed assoluto signore di quel governo.

Questo si guadagnò la grazia regia in tempo di Filippo II padre di S. M. che lo teneva in palazzo per suo gentiluomo della camera, e se ben era costituito in stretta e povera fortuna, nientedimeno in diverse occasioncelle soccorse il principe, che è oggidì re, di alcuna somma di danaro, e con questo ed altri mezzi si impadronì talmente della grazia di S. A. che salito al regno, nel punto stesso che spirò il padre lo dichiarò e pubblicò del Consiglio di Stato, cameriere e cavallerizzo maggiore, e si lasciò intendere a tutti che aveano negozj che facessero capo col duca, e di così fatta maniera si ha impossessato della volontà di S. M. che ne è oggidì talmente signore che domina e regge il tutto ai suoi cenni. Egli è assoluto padrone e dispensatore delle grazie regie, egli assegna tutti i vescovati e commende, egli fa i cardinali, che sono nominati dal re di Spagna, ed è libero signore e padrone di tutta la corona reale. Non sono mancate persone e delle principali che hanno tentato di intorbidare e di por freno a questa così grande ed eminente fortuna, con dar contro lui memoriali acerbissimi a S. M., e lei medesima gli porgeva al duca, onde ognuno si è chiarito che non vi è vento che possi sradicare le alte e profonde radici che ha posto questo soggetto nella grazia regia. Lo tiene il re per uomo di gran valore e di gran bontà, e che

Digitized by Google

sii interessatissimo nel bene della corona, e gustando S. M. di viver senza molti pensieri, e conoscendosi che se uscisse dalle mani di questo, converrebbe cadere in altra persona, e forse di non sua soddisfazione. Per questi rispetti sta il duca in pacifico possesso di questa sua gran fortuna, la quale egli sa molto ben conoscere, e se ne sa opportunamente valere, poichè ha talmente arricchito ed esaltato la sua casa, che per signor privato si può dire che sii il più ricco del mondo: tra lui e due suoi figliuoli avrà da 700,000 scudi d'entrata e le loro guardarobe e suppellettili ascendono a più di 6 milioni d'oro; e di ciò non si deve prender meraviglia alcuna, perchè ogni principe, ogni signore o cavaliere che abbia qualsivoglia interesse colla corona, concorre con ricchissimi presenti e doni, che da S. M. gli sono permessi, all'intercessione del duca, e non vi è ministro o rappresentante regio che non profondi per mantenerselo ben affetto, e per goder l'autorità di questa intercessione.

Egli è dell'età di 63 anni, grande di corpo, ben complessionato e robusto, vivace nei negozj, ed affabile con chi tratta seco, è un poco difficile nell'ammetter persone all'udienza sua; sebben io per rispetto a V. S. da lui e da tutti li ministri sono stato sempre udito facilmente ed onorato con quel termine che è debito a ministro e rappresentante di questa Serenissima Repubblica. Egli dà segni di gran pietà e religione e ciò gli accresce la grazia di S. M.; ha il duca fabbricato da' fondamenti 12 monasteri di frati poveri e monache mendicanti, ed a tutti ha assegnato da vivere con le sue proprie rendite, nè ha voluto ammetter in questi monasteri i Gesuiti dei quali non è molto amico, avendo ricevuto da loro molto gravi disgusti, ma è grandemente inclinato e devoto alla religione di s. Domenico, e con questa si confessa.

Il suo figliuolo maggiore, che è il duca di Uceda, è favoritissimo e privatissimo del re, onde si tiene che anche dopo la sua morte possi entrare nella sua discendenza la stessa prerogativa.

Interviene il duca di Lerma rare volte nel Consiglio di Stato, ma, come ho detto, tutte le consulte vengono rassegnate nelle sue mani, e porta lui al re quello gli piace; ma siccome il duca vuol essere assoluto signore e solo dispensatore delle grazie regie, così

Digitized by Google

nelle materie di Stato, per lo più si rimette a quello che viene consigliato dai consiglieri.

Don Giovanni Idiaquez è soggetto di molto valore e di grande esperienza di Stato, principalissimo ministro del re passato; questo ha il peso di tutte le faccende e negozj che corrono, nè mai il re esce di Madrid senza l'assistenza sua. Con questo il duca di Lerma si consiglia ed essendo di gran bontà e con poche pretensioni riesce carissimo al duca. Egli è stato ambasciatore alla S. V. e tiene gratissima memoria della Serenissima Repubblica; e rimossi gli interessi del suo signore, vi si dimostrò ben affetto. È questo gran ministro vicino ai 70 anni, e poco potrà portar il peso di tanta macchina che resta si può dir retta e sostenuta dalla sua opera e dal suo ingegno.

Il cardinale di Toledo, cugino del duca di Lerma, è signore di buona e retta intenzione, ma non ha gran cognizione delle cose di Stato, ed essendo, oltre che arcivescovo di Toledo, inquisitor maggiore, poco anco vi può attendere.

Il marchese di Velada è cavaliero di grave età e di buona intenzione, questo vien occupato dal governo della casa reale della quale è maggiordomo maggiore, onde poco s'ingerisce negli affari di Stato.

Il duca dell' Infantado fu portato a questa carica per un parentado che fece col duca di Lerma, un figliuolo del quale prese una figliuola dell' Infantado, che resterà erede di quella casa con 150,000 scudi d'entrata. Questo fu in Italia da giovine, ma è poco versato nel maneggio dei principi.

Il duca d'Albuquerque, che è l'ultimo consigliere che è stato fatto, è stretto parente dell' ambasciatore cattolico che ora siede presso V. S., è cavaliero di gran sangue ma di poca esperienza.

Il contestabile di Castiglia che è venuto al governo di Milano (1), è egli ancora di questo Consiglio, e per il suo valore e per l'intelligenza, aveva gran parte nei negozj che correvano, ma il duca di Lerma, per restar con maggiore autorità, gli ha fatto come si suol dire il ponte d'oro, acciò venghi al sopradetto governo, gli

(1) Il contestabile Ferdinando Velasquez ritornò nel 1610 per la seconda volta al governo di Milano.

Digitized by Google

fece avere 24,000 scudi di annua provvisione, 50,000 scudi di ajuto per il cammino e furono assegnate a due suoi figliuoli due commende di 16,000 scudi d'entrata, una delle quali dovrà restare in perpetuo nella sua discendenza. Questi utili invitarono il contestabile a ricevere il governo di Milano, tanto più che essendo in Spagna ancora grandissima abbondanza, ed avendo lui tutte le sue entrate in frumento, aveva poco modo di sostenere la sua grandezza. Egli sarà ministro pacifico e professa molta osservanza verso la Serenissima Repubblica, colla quale mi ha più volte affermato che vicinerà molto bene e quietamente, ed io nel corso della mia legazione ho procurato con questo e cogli altri principali ministri di renderli, in quanto ho potuto, bene affetti verso gl'interessi di V. S. Per l'assenza del contestabile resta tutto il governo appoggiato a don Giovanni Idiaquez ed al segretario Prada che è ministro vecchio e persona di assai buone qualità. Il secondo segretario è Arostegni, fatto ultimamente, è lui ancora della scuola vecchia, ma inferiore di valore e di esperienza al segretario Prada; ed essendo così ristretto il numero di questo Consiglio, poichè per l'ordinario non vi intervengono più di tre o quattro persone, ed essendo gli Spagnuoli di natura secreti e taciturni, possono comprendere le EE. VV. con che segretezza passano li negozj amministrati e consultati in questo solitario Consiglio; e di due cose fanno quei ministri professione particolare e da ciò pretendono cavare grande utile nel loro governo: l'una di costodire tutte le cose etiam le minime sotto grandissimo silenzio e taciturnità che è veramente l'anima e fondamento de' governi; l'altra di passar molti disgusti e per dir meglio affronti con dissimulazione, e questo lo fanno esquisitamente e portano per loro principale pretesto che la grandezza del loro re, è così eminente e si allontana tanto dagli altri potentati che oggidì regnano, che niuna cosa le può apportare nè pregiudizio, nè ignominia. Con questo fondamento si accomodarono a far la indegna tregua cogli Stati di Fiandra (1), e con questo stesso si scordano le ingiurie ricevute dal duca di Savoja.

Al Consiglio di Stato resta annesso quello di guerra nel qua-

(1) 1609.

Digitized by Google

lo vi intervengono sempre li medesimi consiglieri di Stato ed in questo vi concorrono molti signori che hanno servito S. M. nelle guerre, i quali ricordano quello che chiamano necessario nelle occorrenze e che resta poi ventilato dal Consiglio di Stato.

Vi è il Consiglio di Azienda che tratta delle materie spettanti alle entrate regie ed ha pensiero di far li prestiti che occorrono coi Genovesi.

Il Consiglio di Italia ha l' indirizzo e consultazione degli Stati di Napoli, Sicilia e Milano.

Il Consiglio d' India ha cura di quello che appartiene alle Indie.

Il Consiglio di Aragona ha li negozj di Valenza, Castiglia e Aragona.

Il Consiglio degli Ordini ha carico di toccar le cose toccanti agli ordini di cavalleria.

Oltre di questi vi sono altri Consigli spettanti al governo civile e criminale, capo dei quali è il Consiglio reale, che ha la suprema autorità nelle cose di giustizia, e questo cozza molte volte con li nunzii nelle materie ecclesiastiche. Questo impedisce non solo l' esecuzione delle loro sentenze, ma con viva forza anco quelle dei Brevi pontificj. Pretende di essere superiore ai giudici ecclesiastici e d' alterar e moderar le loro sentenze a gusto suo, e ben spesso vengono fulminate censure e scomuniche contro questo Consiglio; ma quando li negozj sono ridotti a pessimi termini S. M. vi s' intromette e restano le cose accomodate. Il re presente, pella sua gran bontà non persiste con quella fermezza in sostenere l'autorità di questo Consiglio, come faceva il passato, tuttavia è grandissimo il suo potere ed il termine col quale tratta cogli ecclesiastici è rigido ed austerissimo. Ed essendomi colla maggiore brevità che ho potuto espedito della forma del governo nel regno di Spagna, con la stessa toccherò alcune cose principali che sono occorse a quella corte nel tempo che ho esercitato quella carica in servigio delle EE. VV.

Nel corso di tre anni e mezzo che ho servite V. S. a quella gran corte, sono passati diversi e gravi negozj dei quali a suo tempo ne ho dato a questo Eccellentissimo Senato distinto conto,

Digitized by Google

e ho sempre procurato che li miei avvisi siano con real fondamento; ho fuggito le cose superflue e lievi, per non apportar tedio e noja alle EE. VV. e per non levare il tempo che era debito a cose gravi ed importanti; ma non le ho taciuto quello che ho stimato che fosse necessario pervenisse alle orecchie di V. S. con quelle considerazioni che stimai per il mio debol senso che fossero a proposito per il suo servizio e buon governo. Tra tutti li maneggi che sono corsi nel tempo della mia legazione, questi stimo li principali.

L'aver il re pagato ai Genovesi 19 milioni d'oro di debito senza aver dato mano ad un quattrino, anzi avendo avanzato molto.

L'aver avuto S. M. di donativo 18 milioni di oro dalli soli regni di Castiglia.

La tregua di Fiandra.

E l'espulsione dei Moreschi.

Di questi importanti negozj vengo a toccare lievemente una parola, per intelligenza di quei delle EE. VV. che non erano in Senato a quel tempo che io ne scrissi, e perchè da questa intiera cognizione apprenderanno molto bene qual sia oggidì il vero stato di quella corona.

Era il re debitore di 12 milioni d'oro ai Genovesi, per diversi imprestiti che aveva avuto da quella nazione, e quasi tutti in tempo del suo regno; a questi erano particolarmente obbligate le flotte orientali ed occidentali, onde mancando il re di tanto ajuto e sussidio quanto è quello che annualmente riceve da queste flotte, che come ho considerato sono più di tre milioni all'anno, era ridotta la facoltà reale in grandissime strettezze e difficoltà insuperabili, onde quelli del Consiglio reale andavano ogni di pensando al modo con che potessero regger così gran macchina, con tanta e sì grave soma di debito; e dopo avervi fatte molte gravissime consulte, anco in finanza dal re medesimo, finalmente tutti si accordarono in questo punto, che fosse impossibile che il re potesse pagare questo debito; onde posto questo fondamento si risolverono che fosse firmato il decreto per il quale il re non intendeva di continuare nel concerto con il quale stava obbligato

Digitized by Google

coi Genovesi, e pagandoli S. M. a ragion di più del 16 per 100 d' interesse, risolsero con consulta dei teologi, che in materie tali sogliono sempre intervenire, che il pro' fosse ridotto da 16 a 5 per 100, e che il soprappiù andasse a conto di capitale; e per estinzione di questo debito assegnarono un milione l'anno; e si fece il conto che, pagando tutto il capitale ed il pro' a 5 per 100, questo debito sarebbe stato pagato in 19 anni; e questo milione fu cavato dalle entrate impegnate di S. M. che erano a 7 per 100, avendole ora ridotte a 5, e con li due avanzati sono stati pagati i Genovesi; e venirà nella borsa regia alcuna somma d' oro; perchè l' avanzo di questi due per cento è superiore al debito soprad etto; e con questo si espedì il re da' Genovesi, i quali sebbene in pubblico ed in privato fecero allora molte dimostrazioni e giuramenti di non prestar più un soldo alla corona di Spagna, nientedimeno in mio tempo dopo questo decreto han fatto tre imprestiti a S. M., di 1,800,000 ducati per Fiandra, 1 milione per servizio della casa reale e 600,000 scudi per lo Stato di Milano. Nè mancheranno mai al re le borse dei Genovesi perchè questi hanno tutto il loro avere nel dominio regio, e se recalcitrassero può il re con facilità domarli; oltrechè hanno grandissima e inestimabile somma d' oro cavata tutta da questa corona, nè sanno dove impegnarla se non la danno a cambio al re medesimo.

Stabilito questo decreto, ebbe subito il re di donativo dalli regni di Castiglia, e con facilità, 18 milioni d'oro, da esser pagati in tre anni a tre milioni l'anno, gravezza che sebbene orribile tuttavia vien pagata puntualmente e si tiene che sarà ordinaria. Quando il re vuole qualche donativo da questi regni, ogni città e ogni terra grossa manda i suoi procuratori in corte, i quali vengono nelle loro comunità estratti a sorte, ed arrivati a Madrid il duca di Lerma gli onora, gli accarezza, dà loro commende e quanto sanno domandare e desiderare, e dopo che sono bene ingozzati ed arricchiti nel loro particolare, si riducono le Cortes che fanno tutto quello che propone il re, senza aver altra considerazione agli interessi delle loro città.

Il negozio della tregua di Fiandra fu molto esaminato e consultato, e veramente i più intendenti consiglieri di Stato gli diedero

Digitized by Google

sempre ripulsa, affermando che era con infinita indignità e pregiudizio di S. M. che dopo una guerra di 40 anni dove erano spesi più di cento milioni d'oro, dove si era consumata tutta la soldatesca di Spagna, e dove il re aveva posto tutto il suo potere, si venisse poi a cavare ignominia e danno indelebile; che il conceder la sovranità di dominio a sudditi ribelli era intollerabile, che da questi avrebbe sempre avuto il re grandissimi disturbi, e che gli sarebbero stati nemici acerrimi; che il resto della Fiandra col veder li ribelli posti in tanto alto stato si sarebbe esso ancora ribellato, per correr rischio di goder anch'esso la stessa fortuna; che essendo S. M. padrona di tanto mondo non era possibile che godesse pacificamente tanti vasti regni e tante provincie disunite, lontane e tra se stesse contrarie; che li principi del mondo ed il re di Francia in particolare non permetterebbero, che questa corona si fermasse lungamente in ozio, perchè dubiterebbero di ricever qualche colpo mortale, onde, dovendosi per necessità stare in guerra, era meglio proseguir questa, che era necessaria per infiniti rispetti, che restar in ozio per cadere in nuovi e più gravi disturbi; che disciolto quell'esercito veterano veniva a ricever questa corona grandissimo colpo, e restava in gran fiacchezza e debolezza; che quel solo teneva in ufficio li principi ed i Francesi particolarmente, e disciolto questo ognuno avrebbe potuto fare a modo suo ogni sorte di aggravio a S. M.; e che per il discioglimento di questo numeroso e poderosissimo esercito il re di Francia e quello d'Inghilterra premevano in queste tregue; ragioni tutte molto pesanti e veridiche, e che sarebbero indubitatamente state abbracciate, quando la suprema autorità del duca di Lerma non avesse sentito in contrario; il quale non essendo mai uscito di Spagna, nè avendo cognizione o inclinazione alle cose di guerra, desidera l'ozio, la pace e la quiete, sperando con questo mezzo di levare il re da grandi spese e che abbondino i tesori dei quali ne capiterebbe nelle sue mani non piccola parte; e col parere e volontà di questo fu fermata la tregua, gli effetti della quale sono pregiudicialissimi sin da quest'ora alla corona di Spagna, poichè non ci è avanzo immaginabile nè ci sarà mai, se non si trasformano pensieri, azioni e modo di vivere che è impossibile; all'incontro oltre l'arroganza

Digitized by Google

con la quale trattan gli Stati, spedendo ambascerie a tutti li principi maggiori del mondo, facendosi conoscere come sono in effetto principi liberi e sovrani, subito che successero li moti di Cleves furono gli Olandesi i primi a mandare aiuti contro l'arciduca Leopoldo, a favore delli due principi di Germania; ed in tutte le occorrenze saranno contrarissimi agli interessi e pensieri del cattolico, perchè di questa maniera sfogano l'odio e la mala volontà che gli hanno portato sempre; e quanto più si renderanno deboli e fiacche le imprese, nelle quali si impiegherà quella corona, tanto più riceveranno loro polso e vigore. Il re cristianissimo si fece dopo queste tregue arditissimo e minaccia a tutti li regni di Spagna, con quel vigore che è ben noto alle EE. VV., accennando di voler muover la guerra in diverse parti; onde si può concluder che queste tregue hanno dato poca riputazione alla corona di Spagna, e hanno debilitato le sue forze e aggrandito l'animo ai suoi nemici; nè seppero gli Spagnuoli, e li ministri in particolare con qual colore o pretesto palliare ed oscurare tanti e sì gravi danni, che sono nati nel tempo medesimo che fecero la risoluzione, se non col dire che S. M. fu astretta a questa risoluzione per l'espulsione dei Moreschi.

Questi erano reliquie dei Mori che signoreggiarono la Spagna 700 e più anni, e furono da diversi re, con infinito spargimento di sangue, in lungo corso di tempo espulsi (1), e la ultima e più grave percossa fu loro data da Ferdinando il cattolico (2), il quale ridusse la Spagna in apparenza libera, perchè assoggettò e scacciò tutti i Mori, nè vi restarono altri che quelli che si fecero allora cristiani; ma non è bastato il corso di tanti anni a far che questa pessima gente si sii scordata del loro Maometto, che lo tenevano scolpito nel cuore, e sebben si battezzavano ed in apparenza vivevano da cristiani, esercitando tutti li riti e sacramenti ecclesiastici, erano perfidi maomettani. Il re passato ebbe da questi gravi disturbi, nel regno di Granata in particolare, ma con com-

(1) Tremila e settecento combattimenti ebbero luogo tra gli Spagnuoli ed i Mori, nello spazio di 800 anni. Geddes, *The history of the expulsion of the Moriscoes of Spain.*

(2) Nell'anno 1492.

Digitized by Google

batterli campalmente, e con gran spargimento di sangue gli scacciò, e parve che ivi e per tutta la Spagna si spegnesse per allora quel pestifero umore, che però è andato del continuo serpeggiando. Furono da questa mala gente in mio tempo inviate alla corte 80 some di olio avvelenato, con pensiero, se ne sortiva l'effetto, di far morire un numero infinito di signori e cavalieri principali, e fatto questo colpo si volevano ribellare e mettere a fil di spada tutta la Spagna; e come scrissi allora, Dio benedetto colla sua onnipotente mano rimediò a quel portentoso ed orribile successo, poichè come furono vicini alla corte quei somieri, una fantesca di un oste rubò un poco di quell'olio, e lo pose nelle loro salate e minestre, e subito che ebbero cenato morirono tutti. Spaventati quei di casa per l'improvviso e terribile accidente, chiamarono l'alcade, che è come il podestà, e facendosi inquisizione che cosa avevano mangiato, poichè ben si vedeva dalli segni estrinseci, che erano morti di potentissimo veleno, e confessato quella massara che aveva dato dell'olio medesimo che si portavano con loro, diedero dello stesso a cani e gatti e tutti morirono subito, onde fu scoperta la perfidia ed iniquità. Uscì subito la giustizia a far diligente inquisizione del fatto e scoprì una lunga catena che andava cingendo molti regni di Spagna, di gente perfida e scellerata, che aveva mano in queste insidie; e nel tempo medesimo nel regno di Valenza si palesò che i Moreschi andavano ogni giorno accumulando armi, polvere, archibugi ed altre munizioni di guerra, onde si comprese per più vie la risoluta e prava volontà di costoro; e di più si venne in chiara ed indubitata certezza che il giovedì santo, mentre le persone sono più intente ed occupate nelle chiese a' divini officii, accostumandosi in Spagna in tutte le parrocchie, poner in quel giorno il SS. Sacramento nel sepolcro, doveano star pronti 12,000 Moreschi, gente scelta e ben armata, per assalire Madrid e tagliare a pezzi tutta la casa reale con tutta la corte, ed era facile effettuare il colpo, perchè Madrid è terra aperta senza alcuna custodia, ed il re esce con soli 300 della guardia, che non vi si trovano mai tutti, ed entrata S. M. in cappella, ognuno di quei soldati va disperso e ne restano appena 6 alla porta, per un poco di ap-

Digitized by Google

parenza di riputazione; onde la cosa era facilissima da sortire, e da riuscire conforme il loro disegno; intantochè venuto in luce aperta il tradimento dell'olio avvelenato, la massa delle armi che si faceva in Valenza, e la congiura del giovedì santo, non fu possibile dissimular cose così perniciose e così pregiudiziali a tutto il regno, onde S. M. si risolse, col consiglio di teologi ancora, che tutti li Moreschi uscissero di Spagna (1).

Fu dato principio da quei di Valenza, i quali sebben calcitrarono un poco e si ridussero buon numero di essi in alcune montagne forti, tuttavia con facilità furono debellati e scacciati (2), e di sola Valenza ne uscirono 160,000. Si seguitò poi con quelli di Castiglia, che con meno strepito uscirono in numero di 150,000, e si terminò

(1) Fino dall'anno 1602, l'arcivescovo di Valenza don Giovanni di Ribera, presentava un memoriale a Filippo III, affinchè scacciasse dal regno i suoi sudditi infedeli. Tale proposizione fu ripetuta dal Ribera nell'anno 1609 e dall'arcivescovo di Toledo Bernardo di Sandoval. Nel 1608, il Tribunale della inquisizione scoprì il progetto di Muleysilan re di Marocco, di sbarcare in Spagna con un esercito, cui i Mori avesano promesso di aggiungere cento e cinquanta mille combattenti. Sparsasi finalmente voce, che a Daroca si fosse udito nell'aria rumore di trombe e tamburi, nel momento che una processione sortiva da un monastero; che a Valenza si avesse veduta per più giorni una nube bianca segnata di rosso, che una immagine di Maria versasse lagrime, ed un altra si fosse trovata coperta di sudore, fu dalle menti esaltate e credule, ravvisato perfino in questi segni il divino volere, e per voto generale acclamata l'ordinanza, le cui conseguenze doveano essere così fatali alla Spagna. Le principali disposizioni dell'editto del 1609 furono:

che i Mori si tenessero pronti a partire entro tre giorni per i porti che sarebbero loro designati:

che non potessero, sotto pena di morte, lasciare il luogo ove si trovavano al momento della pubblicazione dell'editto, fino all'arrivo dei commissari incaricati di accompagnarli e dirigerli ai porti di mare:

che i fanciulli al disotto dei 4 anni potessero restare in Spagna, e così quelli di 6 o 7 anni, purchè avessero i genitori da molto tempo cattolici:

che i grandi del regno di Valenza, fossero autorizzati a scegliere sei famiglie sopra cento, per restare in Spagna ad insegnare ai cristiani, la raffineria dello zucchero, la conservazione delle risaje, e l'uso dei canali e degli acquedotti.

(2) « Furono circondati da reggimenti italiani, si difesero valorosamente, » ma finalmente si sottomisero. » Dispaccio di Girolamo Soranzo, 8 decembre 1609.

Digitized by Google

con quelli d'Aragona che furono 180,000 (1); e perchè erano mandati tutti in Barberia, molti affermando di esser cattolici e tali voler morire, parve al re che convenisse alla sua pietà non mandarli violentemente in paese turchesco; ordinò però che chi voleva andare a vivere in altre parti fuori di Spagna, gli fosse lecito il farlo, e moltissimi passarono in Francia, dove per ordine del re cristianissimo furono bene accolti e ricevuti, e ben armati, furono disposti alli confini di Francia verso Spagna (2), il che presentito dai Spagnuoli, restarono afflittissimi, dubitando di poter un giorno ricevere da questi dei gravi disturbi, e subito riordinarono che tutti passassero in Barberia, come hanno fatto puntualissimamente, e in tutti ne saranno usciti di Spagna presso a 500,000 (3).

Gran disturbo ha anco ricevuto in mio tempo e tuttavia riceve la Spagna, per occorrenza di una moneta di rame che è peggio assai dei quattrini, poichè questa è di rame semplice senza alcuna lega, e del valsente di un bagattino. Il re per proprio utile ed interesse ne ha dispensato per quei regni intorno a 6 milioni d'oro, ed a questi ne sono stati aggiunti una quantità infinita di falsi con gran danno e pregiudizio di quel regno, nel quale d'ordinario ora non corre altra sorta di valuta; e scoprendosi in questo importante negozio gravissimi e notabilissimi disordini, che sono stati molto ben conosciuti e anco rimediati dalla singolare prudenza di questo Eccellentissimo Senato, per ovviar a questo inconveniente si

(1) Con dispacci in cifra del 25 novembre, 20 decembre 1609, e 5 ed ultimo febbraio 1610, il Soranzo informava il Senato delle vicende della espulsione dei Moreschi, dicendo «che il danno che ne riceverà tutta la Spagna è inesplicabile.»

(2) Il governo francese diede loro qualche speranza, ma poco dopo li abbandonò.

(3) Se si aggiunge a questo numero, quello dei molti periti nei combattimenti e nelle insurrezioni del secolo precedente, e quello degli 800,000 ebrei che sortirono dal regno nel 1492, si può ritenere che la Spagna nello spazio di 120 anni, perdette tre milioni dei suoi più laboriosi abitanti. Navarreté *Conservacion de Monarquias*, Madrid 1626. La Spagna pagò ben tosto la pena di questa risoluzione, chiamata dal cardinale di Richelieu, il più ardito e il più barbaro consiglio che ci presenti la storia. Vide diminuire colla popolazione la principale sorgente della sua ricchezza, e rovinarsi l'agricoltura, l'industria ed il commercio nazionale.

Digitized by Google

fecero molte consulte, con la presenza anco del re medesimo, e s' accorsero chiaramente che a questo pestifero male non vi era altra medicina immaginabile che il cambiarli e bandirli, ed andavano pensando per aver il modo da far questo concambio, di abbassar la lega dell' argento riducendola all' ordinaria di Italia, e con quell' avanzo supplire a questo bisogno; ma incontrarono in due opposizioni: l' una fu che i Genovesi, sottilissimi nei loro concerti, ricevendo l' argento a lega più bassa si avrebbero voluto avvantaggiare negl' interessi, e ciò sarebbe tutto ridondato a danno della corona; l' altro fu che stimarono che ciò potesse apportare poca riputazione a S. M. abbassando in tempo suo il valor della moneta spagnuola, che oggidì corre ed è ricevuta per tutto il mondo, il che da quella gonfiatissima nazione, è tenuto in gran conto; onde la provvisione si ridusse a questo solo, per divertire che da paesi stranieri non fosse trasportata in Spagna questa pessima valuta, che proibirono che non si potesse spendere per 30 miglia verso i confini del regno, ed acciocchè l'oro non uscisse di Spagna con quella facilità che soleva, accrebbero lo scudo d'oro quindici soldi di questa moneta.

Questi sono stati i più gravi ed importanti negozii, che sono passati a quella corte nel corso della mia legazione; dovrò poi a suo luogo dire una parola della trattazione e conquista della fortezza dell' Arachia.

E per dar fine a questo ufficio, resta che io consideri alle EE. VV., di che maniera si intende il cattolico, coi potentati del mondo, che riuscirà narrazione non meno curiosa, che grave ed importante, poichè da ciò scorgeranno le EE. VV. i veri pensieri ed inclinazioni di quella Maestà, ed il vero stato, nel quale si trovano oggidì le cose dei principi dell' universo.

Uno de' principali studii ed industrie che pongono gli Spagnuoli nel loro governo politico, è di procurare che siano dichiarati i pontefici confidenti della corona, ed eletti che sono, con ogni arte, con ogni studio e con ogni accuratezza, s' adoperano per conservarseli, e tenerseli ottimamente affetti e benevoli. L'elezione confidente la procurano con molti mezzi, ma particolarmente col tener buon numero di cardinali, intrattenuti con le lor pensioni e

Digitized by Google

con il procurare che i nipoti dei pontefici, che sogliono esser capi delle fazioni cardinalizie, siano obbligati e dipendenti. Per tre rispetti principalmente stimano gli Spagnuoli l' amicizia e buona corrispondenza dei pontefici: primieramente considerano il papa come Vicario di Cristo e come capo della chiesa; secondariamente come principe grande temporale in questa provincia di Italia; e per ultimo come signore del diretto dominio del regno di Napoli; e per tutti questi interessi procurano l' amicizia dei pontefici e ne cavano grandissimi utili e beneficii; poichè come capo della chiesa riceve il re molte ed importanti grazie ecclesiastiche, come ho considerato a Vostra Serenità, delle quali viene a sentir la corona grandissimi emolumenti; come principe di Italia stimano grandemente il pontefice, poichè riesce grande istrumento per conservare la pace e quiete di questa provincia, e sanno molto bene che una lega dei principi italiani senza l' unione del pontefice non riuscirebbe molto ferma e stabile, e semprechè avranno i pontefici in loro favore, spereranno che li principi di Italia si asterranno di dar loro molestia; non gustano però di veder gran forze nè molto cumulo di denari nella chiesa, poichè mutandosi frequentemente quel principato, dubitano che cadendo in alcun male affetto, potesse apportar dei disturbi e molestie, massime essendo il papa diretto signore del regno di Napoli, ed ora che li sudditi di quel regno sono così male affetti e intenzionati verso la corona di Spagna, è cosa indubitata che un pontefice vivace e che volesse dar travaglio a quella Maestà, lo farebbe con facilità grande, e col liberar solamente i Napolitani dal giuramento dell' obbedienza regia, senza usar altra sorta di armi, accrescerebbe confusione e grandissimi bisbigli in quel potentissimo regno; procurano perciò gli Spagnuoli di rendersi i pontefici bene affetti, e faranno sempre ogni cosa possibile per non venire a rottura d' armi cogli ecclesiastici, stimando che ogni cosa che acquistassero dalla chiesa fossero forzati a restituirla e forse non ricupererebbono quello che potessero perdere; fuggiranno perciò le contenzioni e procureranno di conservarsi in pace ed in quiete con la sede apostolica. Non restano però quelli del governo di mortificare, quanto possono, l'autorità dei nunzii, che in apparenza sono

Digitized by Google

però molto rispettati, ma quelle materie che stimano sieno della regia autorità le sosteranno bravamente, e tenendo anco li pontefici che l'amicizia del cattolico sii loro di gran riputazione, vanno dissimulando molte cose e fuggono essi ancora ogni occasione di disgusto e di rottura con quella corona. Stimano gli Spagnuoli che il presente pontefice sia loro obbligato, per la dichiarazione in particolare che fecero a suo favore nelli negozii passati tra S. S. e la S. V.; sebbene il pontefice procura quanto può di scordarsi tutto quello che successe in quelli accidenti, avvedendosi di esserne uscito con poca dignità e riputazione. Passa tuttavia S. M. con Paolo V buona amicizia e corrispondenza, e vive con sicurtà che da lui non uscirà mai azione pregiudiciale a' suoi interessi; ed ogni giorno fa nuove grazie al cardinale Borghese e alla casa pontificia, onde tanto più si stringe questa amicizia.

Tra l'imperatore ed il cattolico, vi sono vecchie e nuove occorrenze di disgusti: l'aver il re passato negato all'imperatore l'infanta Isabella, e l'averla poi data in matrimonio all'arciduca Alberto suo fratello, con l'assegnamento degli Stati di Fiandra, riuscì d'infinita dispiacenza ed acerbità a Cesare, e ciò ha particolarmente causato che mai si sia maritato. Ha l'imperatore ricevuto e tuttavia riceve grandissimi disgusti per vedere che gli Spagnuoli si interessino in diversi feudi imperiali e massime in Italia, senza riconoscere l'autorità cesarea come dovrebbero; ed il mal termine che usa l'ambasciatore di Spagna in quella corte affligge grandemente l'animo di Cesare, poichè non cessa del continuo quell'ambasciatore dal tentare ogni mezzo ed ogni via col dar grossi donativi e ricchissimi presenti ai ministri cesarei per inclinarli alla devozione e dipendenza del cattolico; ed il saper certo l'imperatore che il re di Spagna desidera grandemente che segua l'elezione del re dei Romani, cosa da lui malissimo sentita, lo crucia in estremo.

Il re d'Ungheria non è per lo passato stato molto confidente dei Spagnuoli, poichè dopo la guerra che fece in Fiandra a favore degli Stati mai fu accetto in Spagna, tuttavia ora che cozza col fratello e che pare la fortuna lo porti alla eredità della casa e dell'imperio, pare che resti confidente degli Spagnuoli, che favori-

Digitized by Google

ranno la sua elezione a re dei Romani (1), tuttochè abbiano desiderato che questa cadesse nell' arciduca Ferdinando, fratello della regina, ma ora non premono in altro, se non che riesci, se mai sarà possibile, in uno della casa d'Austria; e per questi ed altri rispetti procurano gli Spagnuoli d' intrattenersi con gli elettori dell' imperio e massime con li cattolici, e si sono insinuati quanto più han potuto col duca di Sassonia.

Dà segni il cattolico di amare assai, per rispetto alla regina, l' arciduca Ferdinando, al quale ha assegnato 5000 scudi di provvigione al mese, e lui ed i fratelli cavano del continuo grossi aiuti di corte, e la regina non cessa mai di procurar loro alcuna cosa; e questa è una delle cause principali che tiene la regina in necessità di stare unita e si può dire dipendente dal duca di Lerma; poichè procurando lei sempre alcun sussidio per i fratelli, e convenendo valersi dell'autorità del duca, non può per questo importante rispetto dargli alcun disgusto, nè intromettersi in quello che non è di sua soddisfazione.

L' arciduca Alberto marito dell'infanta donna Isabella sorella di S. M. viene dal re, per rispetto della sorella, amato, e per interesse di quei Stati sarà sempre prontamente aiutato; perchè non avendo figliuoli, questi decaderanno alla corona di Spagna. Sperano gli Spagnuoli che ora che sono seguite le tregue cogli Olandesi, possa l'arciduca cavar dalla Fiandra tante entrate che abbia modo di sostenere e pagare tutti li presidii, senza il loro ajuto; ma essendo quella provincia nel centro di tanti suoi potentati nemici, converranno del continuo mantenervi grosse forze, e per lo meno dovrà il cattolico contribuirvi 100,000 scudi il mese, massime che la casa dell' arciduchessa fa un consumo e spesa indicibile, e potrebbe esser che dopo la morte di questi fossero assegnati quei Paesi Bassi al secondogenito regio, nominato Carlo, avendo compreso gli Spagnuoli per un lungo corso d'anni che in tutti quei popoli stà una risoluta volontà di vedersi comandare da un proprio e natural signore; e per questo rispetto ogni ministro ha avuto in quel governo travagli e disturbi indicibili.

(1) L' arciduca Mattia, re d' Ungheria e di Boemia, fu infatti proclamato imperatore nel 13 di giugno 1612 e coronato nel giorno 24 dello stesso mese.

Digitized by Google

Resta palese al mondo la poco buona disposizione che passa tra gli Spagnuoli ed i Francesi, essendo del continuo passato tra queste due corone, o inimicizia aperta o emulazione manifesta; hanno sempre gli Spagnuoli, quando non hanno avuto guerra dichiarata coi Francesi, fomentati con i loro consigli ed aiutati con li propri danari, i nemici di quella corona, con dimostrazione e pretesto di voler favorire e sostenere la religione cattolica, e con questi mezzi hanno nudrito lunghissime discordie e zizzanie in quel floridissimo regno. All'incontro i Francesi hanno sempre ajutato e fomentato li ribelli di Spagna, avendo indeficientemente somministrati grossi ajuti agli Stati; per il che del continuo vi sono sempre state tra queste discrepantissime nazioni, reciproche querele e disgusti; e sebben parve che in apparenza fossero per sopirsi, con la tregua ultimamente conclusa in Fiandra col mezzo del cristianissimo, fece però l'effetto che suole fare un po' d'acqua che cade sopra veementissimo fuoco, il quale sebbene dà alcun segno di essere ammorzato, va però nutrendosi in se stesso e con maggior vigore e forza risorge, rendendo piucchè mai luminose e chiare le sue voracissime fiamme. Tale effetto appunto era per fare la tregua di Fiandra se viveva il cristianissimo, che aveva di modo eccitato gli animi degli Olandesi e Zelandesi, che uniti colli potenti ajuti dell' Inghilterra e dei principi di Germania e fomentati colla mossa del suo numeroso e fioritissimo esercito, indubitatamente levavano e sradicavano il dominio che tengono gli Spagnuoli in quelle provincie basse; tanto più che coll'aver eccitato il duca di Savoia a muover le sue armi che doveano unirsi con Lesdiguieres e con altri valorosi capitani francesi contro lo Stato di Milano, faceva S. M. una grandissima diversione; onde si può tenere per certo ed indubitato che la corona di Spagna non poteva resistere a tanta piena, tanto più che le veniva addosso si può dire improvvisamente; non avendo loro mai potuto persuadersi che il cristianissimo, costituito in età grave con discendenza numerosa e tenera e non senza un qualche rumore nel proprio regno, fosse per far nascere tanti turbini e tanta novità nell' universo; ma restò troncato questo filo coll' inaspettata e subita morte del cristianissimo, che in un punto sollevò gli Spagnuoli da

Digitized by Google

gravissimi pericoli e da notabilissimi danni, che loro sovrastavano; e seguì questo misero e lagrimevole accidente in congiuntura tale che ha lasciato opinione nel mondo che quei che aspettavano maggiori danni dalla vita di un sì glorioso ed invitto re, per liberarsi da tanti mali, gli abbino violentemente procurata la morte, benchè non appaiano evidenti segni e giustificazioni di quel fatto (1). La morte del re di Francia fu sentita dalla corte, dalli signori e dal popolo tutto, con infinito applauso e consolazione, vedendosi liberi da tanti affanni e da tante molestie, ed essendo così subitamente e violentemente mancato sì valoroso principe e così famoso e glorioso capitano, ciò fu da' Spagnuoli attribuito alla bontà e pietà del loro re, che dicono essere protetto dalla divina onnipotente mano (2). Ha questo accidente accresciuto il disturbo e la diffidenza tra queste corone, restando nell'animo dei Francesi impresso che gli Spagnuoli insidiano e levano miseramente la vita al loro re; e sebbene tra la regina di Francia ed il re di Spagna passano in apparenza segni di amicizia e confidenza, restano però negli animi di questi popoli fissi gli antichi e rinnovati rancori; tuttavia non potendo il regno di Francia ricever miglior antidoto per il sollevamento del danno irreparabile che ha sentito per la gran perdita di un tanto re, che col procurarsi esterna ed interna quiete, e desiderando anche il re di Spagna per propria inclinazione e per mancamento grande di danaro, e per non aver modo di far prova delle sue forze, quiete e pace, si può credere che apparentemente passeranno tra questi gran principi officii di mutua corrispondenza ed affezione, e potrebbe anco essere che con facilità seguis-

(1) Se si pensa che il re di Spagna non avea fatto alcun preparativo di difesa, e che l'uccisione di Enrico IV lo liberava da un potente nemico; che Maria dei Medici era di sentimenti spagnuoli; che il duca d'Epernon era il rappresentante della politica spagnuola in Francia; che nel 1602 la censura di Spagna avea approvato il libro del Mariana *De rege et regis institutione*, il quale si proponeva di giustificare la dottrina del tirannicidio, non si può astenersi dal sospettare che i veri colpevoli dell'assassinio di Enrico IV siano restati impuniti. Vedi Weiss, Ranke, e le Relazioni venete di Francia.

(2) « La notizia della morte di Sua Maestà cristianissima, pervenne a' dì » 26 maggio 1610 alla corte in Madrid, che mal represse con affettata mestizia » il giubilo interno. » Soranzo, dispaccio 30 maggio 1610.

Digitized by Google

sero matrimoni reciproci tra il re di Francia e il principe di Spagna avendo l'uno e l'altro sorelle di età corrispondente a queste nozze (1); ma con tutti questi parentadi se in Francia bolliranno umori tra quei principi e quei del governo non resteranno gli Spagnuoli con le loro solite astuzie ed arti di fomentarli e dar loro vigore e forza; e se le cose di Fiandra per alcun accidente pur dessero alcuna alterazione, continueranno i Francesi a fare di quegli effetti e dimostrazioni che hanno del continuo eseguito; nè altro accidente potrebbe maggiormente confermare la pace e la quiete intestina del regno di Francia, che con l'aver alcun alveo vicino nel quale avessero da concorrere li mali umori di questo regno.

Passa ora tra la corona di Spagna e quella d'Inghilterra pace sì, ma accompagnata da grandissimi disgusti, e rancori. Stima il re d'Inghilterra di essere stato più volte insidiato dai Spagnuoli nella vita sotto il pretesto di religione, e tiene per indubitato che nella congiura della polvere ne avessero li ministri di Spagna gran parte. Fanno del continuo gli Spagnuoli, sotto diversi pretesti, arrestar vascelli inglesi alle marine di Spagna, e mettono poi le cose in negozio che con la loro tardità ed irresoluzione naturale vengono portate all'infinito; di che si sono tanto infastiditi gli Inglesi che per dar segno di questo disgusto levarono in mio tempo il loro ambasciatore di corte, nè a quest'ora, che saranno presso a due anni, vi hanno inviato un successore, ed un segretario che vi restò, ebbe lui ancora ordine di partirsi; onde i disgusti dal canto del re d'Inghilterra sono al colmo, e se fosse di natura più inclinato all'armi indubitatamente verrebbe a rottura aperta. Gli Spagnuoli all'incontro si dolgono che gli Inglesi vogliano indebitamente tener traffichi e commercii nelle Indie orientali, che escano liberamente vascelli inglesi a corseggiare

(1) La proposizione di matrimoni fra la casa reale di Francia e quella di Spagna, era stata fatta dagli Spagnuoli ad Enrico IV, il quale l'avea rifiutata. Dopo la sua morte, nel 1611, Maria dei Medici sottoscrisse con premura i trattati di matrimonio tra Luigi XIII e donna Anna primogenita di Filippo III, e fra il principe delle Asturie ed Elisabetta di Francia, unione che il Sully biasimava siccome ingiuriosa alla memoria di Enrico IV.

Digitized by Google

l'Oceano ed il Mediterraneo; onde le discordie e disgusti sono grandi e reciproci; ma l'un principe e l'altro sono così dediti all'ozio ed alla quiete, che si può credere se la passeranno con dissimulazione e difficilmente verranno a rottura manifesta.

Col re di Polonia tiene il cattolico pochissimi interessi, però godono gli Spagnuoli che questo re acquisti forza e riputazione, acciò possi essere da quella parte contrappeso e bilancio alle forze dei Turchi.

È cosa indubitata che la maggior parte del mondo resta divisa e bipartita tra il re di Spagna ed il granturco, trovandosi ambedue questi principi in questa grandezza e potenza, l'uno per fortuna ereditaria, e l'altro per le proprie forze e declinazione di altri potentati, onde regna tra essi grandissima emulazione accompagnata da invidia e timore che uno tiene dell'altro, e procureranno del continuo sempre che potranno la lor depressione.

Può il turco infierire grandissimi danni a gran parte del paese del cattolico, poichè i regni di Napoli e di Sicilia restano esposti alla Grecia ed all'Albania, e le marine di Spagna all'Africa ed alla Barberia. Può all'incontro il cattolico offender per la stessa vicinità i medesimi Stati del turco. Ora tra questi principi non vi è nè pace, nè tregua, nè guerra. Ha fatto due volte tentativo il cattolico con potente armata di sorprendere Algeri, ma gli è riuscito vano, ha procurato sollevazione nell'Albania e nella Grecia, ma non ha operato niente; onde s'avveggono gli Spagnuoli chiaramente che soli non possono pretendere di dar fine ad una marittima impresa, e ogni dì più vanno risolvendosi di vivere in ozio ed in quiete, e nelle cose del mare particolarmente vanno sempre più cadendo in debolezza.

Hanno gli Spagnuoli eccitato con ambasciate espresse il persiano a mantener viva la guerra col turco, ed ha il persiano fatto lo stesso ufficio con diverse ambascerie col cattolico, e ne ho lasciato io in corte uno spesato dal re con 150 scudi il giorno, e saranno più di sette mesi che vi si intrattiene. Questo oltre il negozio della guerra trattava anco di far venire le sete persiane per via di Lisbona, ed in mio tempo ne capitò in quella città mandate dal re di Persia più di 600 balle, e mi disse l'ambasciatore sud-

Digitized by Google

detto che il re suo voleva procurare quel cammino per levare ai Turchi li dazii ed utili grandissimi che cavano dal passo di questa seta nel paese turchesco, e se ciò si incamminasse ne verrebbe infinito danno al negozio di questa città, e sarebbe simile a quella dei peveri, ma il viaggio è lunghissimo e corrono una navigazione pericolosissima in tanto che si può sperare che ciò non resterà effettuato. Confinano questi principi insieme al seno Persico, e per li rispetti turcheschi passano reciproca buona intelligenza.

Col re di Fez ha del continuo il cattolico tenuto stretta corrispondenza ed intelligenza, e nelle discordie che ha avuto col re di Marocco suo fratello lo ha sempre S. M. sostentato, favorito ed ajutato. In mio tempo lo raccolse in Spagna e gli diede ajuti e soccorsi per rimetterlo, come fece, nei suoi Stati, dai quali era stato cacciato dal fratello; e per questo effetto fece il re l'anno passato passar tutta l'armata di Spagna con buon numero di milizie, e tutti questi aiuti e favori furono con oggetto di conquistar l'Arachia, fortezza posta nella Barberia, alle marine dell'Oceano vicino allo stretto, con un capacissimo porto guardato da detta fortezza, nella quale si soleva ridur buon numero di vascelli olandesi, inglesi e d'altre nazioni che ivi concorrevano per infestar l'Oceano, e l'arrivo delle flotte in particolare; ed avendosi ora il cattolico impossessato di questa fortezza, sotto pretesto di impegno, si è fatto anco signore di questo porto, che riuscirà di gran comodità alla corona e di infinito disturbo ai suoi nemici; e si può tenere che la navigazione del levante venirà da ciò a sentire alcun sollievo, poichè essendo levato questo nido ai corsari, non saranno così facili e non avranno il passo così libero ad entrare nello stretto ed a corseggiare il Mediterraneo; e gli Olandesi e quelli di Amsterdam in particolare non avendo così libera e facile la navigazione ed il commercio del Levante e la contrattazione con Marsiglia, potrebbe forse riuscire qualche bene al negozio di questa città. Il re passato fece lui ancora ogni sforzo e usò ogni industria per tentare questa conquista, ma non potè mai spuntarla; ed il duca di Lerma avrà sentito ciò con particolare allegrezza, poichè ha con la sua sola testa guidato tutto questo importante negozio.

Digitized by Google

Il duca di Savoia è cognato del re e professano gli Spagnuoli che sia grandemente obbligato, pretendendo di avergli del continuo conferito infiniti e grandissimi beneficii, con aver assegnato ricchissimi stipendii e grossissime entrate a lui ed ai figli, e soccorsolo in tutti i suoi bisogni ed accidenti; perciò stimano che il duca sia loro obbligato, e che si trovi con la corona di Spagna non meno tenuto che in stato di convenir vivere sotto la sua dipendenza e protezione. All'incontro il duca si dimostra pessimamente soddisfatto dei Spagnuoli, e malintenzionato contro di loro per non essergli pagati i suoi assegnamenti, per esser sempre stato maltrattato dai ministri regi, per aversi servito gli Spagnuoli dei suoi Stati, dei suoi sudditi e delle sue armi con fine dei propri interessi, e per avergli fatto rilasciare la Bressa al cristianissimo per ricompensa del marchesato di Saluzzo, Stato inferiore per ogni rispetto al concambio; onde non solo vive quel duca disgustato di S. M. ma ha procurato e desiderato modo di palesar al mondo queste sue pessime soddisfazioni; e se la morte del re di Francia non interrompeva i suoi disegni, a quest'ora avrebbe procurato di far effetti conformi alla mala disposizione che tiene verso quella corona, la quale conosce molto apertamente questi pessimi concetti di quel duca; e desiderava S. M. con l'unione dell'esercito posto ultimamente nello Stato di Milano darle alcuna grave mortificazione; ma hanno dubitato gli Spagnuoli di metter rumori in Italia, di chiamare oltramontani nei loro Stati, e di poner in pericolo tutto quello che godono in questa provincia; onde hanno avuto per bene di ascoltare gli ufficii del pontefice e della regina di Francia e quelli anco di Vostra Serenità, e coll'ordine che hanno dato che si disarmi danno segno al duca che non vogliono la sua oppressione e che desiderano la quiete e la tranquillità di questa provincia. È però il duca talmente per se stesso di natura inquieto e così mal contento della sua fortuna che abbraccierà sempre ogni occasione di novità che se gli presenti, e pur che tenti cose nuove non mirerà a romperla più coi Spagnoli che co' Francesi. Ora ha dato evidentissimi segni della mala volontà che porta alla corona di Spagna, ed in altri tempi ha fatto lo stesso e peggio verso quella di Francia, poichè non contento di averle levato il marchesato di

Digitized by Google

Saluzzo, procurò con guerra aperta d'impadronirsi della Provenza, e sotto pretesto di negoziare la pace si trasferì in Parigi, ed essendo ospite regio fu incolpato di una mano nella congiura di monsieur di Biron, onde di quell'Altezza poco se ne fidavano i Francesi; tuttavia ognuno di questi potentati procurerà, per ragioni di Stato, che non si getti affatto nelle braccia dell'altro, e di Spagna non lasceranno così facilmente partire il principe primogenito, e lo teniranno quasi per ostaggio della volontà del duca, il quale converrà per non avere chi lo secondi continuare nella solita dipendenza ed amicizia dei Spagnuoli.

Il gran duca per il nuovo e stretto parentado che ha con il re di Spagna, e per aver veduto suo padre in non piccoli disturbi per essersi mostrato alieno dalle dipendenze del cattolico, è entrato nel suo principato con risoluta volontà di dipender affatto da quella corona, e per il poco tempo che regna ne ha dato evidentissimi segni, avendole prestato più d'una volta grossa somma di danari, ed ha con pubbliche dimostrazioni, e lontane dal ragionevole, dato chiaro testimonio al mondo di questa sua risoluta volontà, poichè li suoi ambasciatori in Roma contro l'uso della corte e contro ogni dovere visitarono prima l'ambasciatore di Spagna e poi quello di Francia, di che ne fece il cristianissimo, di gloriosa memoria, grande risentimento. Non resta però quell'Altezza, ora che la regina di Francia, che è sua prima cugina, ha tanta autorità in quel regno, di mostrare confidenza in quella Maestà e procura che li suoi ministri sieno mediatori tra queste due gran corone di pace e di soddisfazioni, e desidera con questo mezzo di essere stimato confidente di una parte e dell'altra. I Francesi però ne conoscono l'umore e lo spediscono per Spagnuolo affatto, e tale veramente è la sua inclinazione ed il suo pensiero, e se destinerà al servizio del cattolico don Francesco suo fratello, che era disegnato cardinale, questo appaleserà il suo genio, e con ciò si farà dipendentissimo ed interessatissimo colla corona di Spagna. Non gusteranno però mai gli Spagnuoli di fomentar l'amore che ora vive in questa casa dei Medici, di conseguir il titolo di re di Toscana, poichè non vogliono altri re in Italia che il loro proprio; nè alcun ossequio nè alcun servigio di che considerazio-

Digitized by Google

ne si vogli, rinuoverà mai dall'animo degli Spagnuoli questa loro massima che riesce anco con particolare servigio di Vostra Serenità, perchè per infiniti rispetti e massime per la precedenza che lei tiene a tutte le corti di essere connumerata con li re, venirebbe a ricever grande pregiudizio, e questo esempio ecciterebbe anco Savoia a pretender lo stesso, e già lo va ancora lui rivolgendo nel suo animo, e se ottenessero questa loro indebita pretensione, ognuno di questi principi vorrebbe la precedenza della Ser.ª Repubblica; ma si può tener per costante che gli Spagnuoli per proprio interesse non li lasceranno spuntare.

Il duca di Mantova, tuttochè sia nato di madre austriaca e che abbia l'ordine del Tosone, si è però del continuo mostrato alienissimo da quella corona. È quel duca d'animo e d'inclinazione francese e, se potesse, non sarebbe meno pronto a dimostrarsi contrario all'interesse degli Spagnuoli, di quello che fa il duca di Savoja, ed in queste ultime commozioni sono gli Spagnuoli restati disgustatissimi di lei, e se gli potessero fare alcuna sorpresa, massime nel Monferrato, lo farebbero più che di buona voglia. Ha saputo il re di certo che quando il duca di Mantova fu ai bagni, fu in questa occasione a Parigi, dove si fermò molti giorni, ed allora egli concertò col cristianissimo tutto il negozio di Savoja, ed hanno sospettato che con questo fine si facesse il parentado del principe di Mantova colla infanta di Savoja (1) e fecero allora tutto quel che poterono per sturbar queste nozze; onde è questo duca in disgrazia aperta della corona di Spagna. Sanno però alla corte che il principe di Mantova è di animo inclinatissimo ai loro interessi e che gusta di esser nipote del re, onde sperano che colla morte del duca si abbiano anco a mutare i pensieri e le inclinazioni di quella casa.

I duchi di Parma, Urbino e Modena sono tutti tre stipendiati dal Cattolico, ed hanno dodici mille scudi cadauno, che loro

(1) Le nozze fra il principe Francesco Gonzaga, primogenito del duca Vincenzo, coll'infante Margherita figlia di Carlo Emmanuele si conchiusero nell'anno 1608. Il duca di Mantova si portò col figlio e con isplendido accompagnamento di nobiltà in Torino, dove si fecero feste e divertimenti di gran magnificenza. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. XI, Milano, 1749.

Digitized by Google

vengono malissimo pagati, ed ognuno di loro va creditore di 10 o 12 annate; son raccomandati alla corona di Spagna che si è obbligata di proteggerli e difenderli in ogni occorrenza, e può il re assoldare a sua voglia buon numero di milizie in questi loro Stati; ma si può però credere che se venisse rottura di armi in Italia farebbero questi principi quello che convenisse ai lor propri interessi, e gusterebbero di mostrarsi veri italiani e non servitori e dipendenti dagli Spagnuoli.

Hanno mostrato gusto alla corte del nascimento del principe di Parma, come fecero anco di quello di Urbino, perchè sentirebbero malissimo che la Chiesa acquistasse maggior vigore e forza con l'accrescimento di questi Stati; e tra la Chiesa e il Cattolico vi sarebbero occorsi de' contrarii: perchè di Piacenza in particolare pretende il re di Spagna, come duca di Milano, essere signore di quel feudo, ed il castello di quella città fu infeudato al duca Alessandro padre del presente, dal re passato che glielo diede per rimunerazione dei tanti e rilevanti servizii ricevuti da quel gloriosissimo e valorosissimo principe, nella guerra di Fiandra.

Le repubbliche di Genova e di Lucca sono raccomandate e devote della corona di Spagna, e ognuna di esse professa di correr la fortuna regia. Lucca in tanto non è assorbita dal granduca, in quanto non ardisce di offender la protezione che ella tiene; Genova resta con grandi ed indissolubili catene stretta alla dipendenza del Cattolico, avendo questa ricchissima nazione più di un milione e mezzo d'oro d'entrata negli Stati regii; oltrechè sono i Genovesi copiosissimi d'oro cavato dalla Spagna, nè sanno dove impiegarlo se non lo danno al re medesimo onde con tutti li disgusti, con tutti gli affronti e con tutti i decreti non sanno i Genovesi scostarsi da negoziar con quella corte, e ne cavano utili così esorbitanti, che per qualsivoglia accidente che possa intravenire, ne escono sempre con grossi guadagni; ed il popolo di Genova che cozza con quella nobiltà è di animo e d'inclinazione francese, ma è privo di capi, e li Francesi sono tanti anni che si mostrano alieni dagl' interessi d'Italia, e col privarsi del marchesato di Saluzzo hanno di ciò data sicura prova, onde si sono apertamente dichiarati di non aver affetto nè inclinazione nè interesse in questa

Digitized by Google

provincia. Tiene la repubblica armate 8 galere che servono al re per ogni sua richiesta, ed avendo sempre convenuto i Genovesi dipender dalli duchi di Milano, tanto più lo debbono far ora, che quel ducato è capitato in principe così potente e nello stato del quale hanno tanti privati interessi.

Le confusioni del regno di Francia han partorito che la corona di Spagna si sia assai avanzata con la nazione dei Svizzeri, coi quali tiene lega; ma Enrico IV, con il suo gran valore e prudenza mortificò quanto fu possibile queste collegazioni; si può però credere che li cantoni cattolici saranno sempre pronti a difesa dello Stato di Milano, ma non potranno gli Spagnuoli valersi della loro opera in qualsivoglia impresa: poichè contro Francia vi concorreranno di malissima voglia, e a tener questi in ufficio vi vuol somma d'oro inestimabile, e non concorrendo gli Spagnuoli nelle loro pensioni e stipendii con quella prontezza che è desiderata da questa avarissima nazione, ciò la rende assai diffidente; procureranno però sempre di tenersi quanto potranno ben affetta e dipendente quella valorosa milizia.

I Grisoni sono stati posti in nome e riputazione con la lega che fecero con questa Serenissima Repubblica, che siccome fu sentita acerbamente dai Spagnuoli, così tutti i ministri ed il conte di Fuentes in particolare hanno procurato con ogni potere di mortificarla; questi hanno necessità di valersi dello Stato di Milano e per viveri e per traffichi, e per ogni sorta di commerci, onde non può quella nazione sostentarsi senza gli aiuti di quel floridissimo Stato, col quale converranno del continuo aver alcuna dipendenza; e sono tra se stessi tanto varii e confusi e così avari ed avidi che muteranno facilmente pensieri e fortuna; e si stima che quei principi avranno più autorità presso quella venalissima nazione che avranno più oro da offrirle; e stimano gli Spagnuoli che la morte del Cristianissimo, che con molte arti e donativi procurava di tener quella gente in officio e da se dipendente, faciliterà il loro pensiero e desiderio di aver la maggior parte di quella nazione unita coi loro fini.

Avendo discorso delle intelligenze ed interessi che tiene il Cattolico con li potentati del mondo, resta per ultima e più impor-

Digitized by Google

tante parte di questa mia Relazione, che io vadi toccando di che affetto e volontà sia quella Maestà verso questa Serenissima Repubblica, ed ho invigilato quanto mai ho potuto per investigare con fondamento le inclinazioni di quei ministri ed i loro pensieri in questo proposito.

Due grandi interessi tiene Vostra Serenità colla corona di Spagna: l'uno considerando il re, come principe molto potente in Italia; l'altro come potentato, che tiene tanto che fare nelle cose dei Turchi.

Sentono gli Spagnuoli gran dispiacere di veder in questa provincia la Serenità Vostra così radicata, potente e dipendente da se medesima, e che in ogni rivoluzione la maggior parte dei potentati italiani dipenderebbero dal consiglio, dall'autorità e dalle risoluzioni di questo Ecc.mo Senato; sanno molto bene che una lega tra questi principi senza l'unione della Veneta Repubblica resterebbe debole e fiacca, ma quando se v'interessassero le EE. VV. sarebbe ferma, stabile e potente; onde per infiniti rispetti gustarebbero di veder annichilate la grandezza ed eminenza di questo Eccelso Dominio; ma vedendolo reggersi con sì prudente consiglio, ricco di tanto cumulo di danari, e con forze marittime tanto pronte, stimano che sia più impossibile che difficile lo sperar di vedere alterazione in esso, massime che veggono Vostra Serenità reggersi con deliberazioni separate da altri principi, che non seguita la fortuna di alcuno, e che con gran prudenza si conserva l'amicizia e buona intelligenza con tutti, che nelle dissensioni di altri può e sa star neutrale, che tiene tante fortezze così ben munite, che si mantiene così bene affetti i suoi sudditi, regolate e disciplinate le sue milizie, munitissimo e floridissimo il suo arsenale, e che in tutte le cose si governa con quella circospezione e prudenza che è debita a principe savio, religioso e magnanimo; onde per tutti questi rispetti viene la Serenissima Repubblica ammirata ed invidiata.

Due azioni di questo Eccellentissimo Senato hanno posto questa nobilissima patria, ed in particolare il gloriosissimo nome di Vostra Serenità, in sommo grado di riputazione presso il mondo tutto, e la corte di Spagna in particolare: la principale è stata

Digitized by Google

l'essersi V. S. mostrata risolutissima di sostenere la sua riputazione, la sua autorità e la sua libertà nelle contese passate con il pontefice, nè essersi spaventata punto per la dichiarazione dei Spagnuoli fatta a favore pontificio, nè per il grave disturbo che le soprastava col dover intraprendere così travagliosa guerra, che pareva che fosse allora vicina; locchè ha fatto conoscere le EE. VV. di animo veramente libero, invitto e costante, e l'essersi terminati quelli spinosi negozii con tanta gloria della Ser. Repubblica ha reso per infiniti secoli immortale il suo nome; ed i Spagnuoli stessi non possono se non ammirare ed esaltare la gran prudenza ed invitto valore, con il quale si è retta V. S. in quella grande ed importante azione.

L'altro accidente che appresso quella nazione ha posto la Repubblica in gran riputazione è stato col non aver voluto lei assentire alle inchieste che le erano fatte dal Cristianissimo ed agli eccitamenti del duca di Savoja, a ciò condiscendesse questo Eccellentissimo Senato a turbare la pace e la quiete di questa provincia; hanno sempre gli Spagnuoli avuto timore e questa falsa impressione della Serenissima Repubblica che ad ogni cenno dei Francesi sarebbe lei stata prontissima a procurare che l'Italia andasse tutta a fuoco e fiamma, per veder con questo mezzo che gli Spagnuoli fossero cacciati dal dominio loro; ma venuta l'occasione e veduto chiaramente che questo Eccellentissimo Senato è stato fermo nella sua sodezza e gravità, e che non ha accettato l'invito, non atteso alle istigazioni, e che ha dato ripulsa a tanti eccitamenti, sono restati non meno maravigliati che consolati di questa prudentissima risoluzione; e ciò ha fatto conoscere al mondo ed a quella nazione in particolare: che in tanto V. S. è inclinata a Francia, in quanto che desidera di veder grande e florido quel potentissimo regno, per contrappeso in particolare della grandezza di Spagna, ma che non vuole nè dipendere nè assentire ai consigli dei Francesi, e che ha volti tutti i suoi pensieri alla stabilimento della pace e della quiete di questa nobilissima provincia; il che si può tenere che sia anco oggetto dei medesimi Spagnuoli, avendo veramente il re oltre la sua propria inclinazione concetto di nudrire la quiete in Italia, poichè con que-

Digitized by Google

sto mezzo tiene in freno i suoi sudditi, cava grandissimi utili di danaro e di gente, e vede chiaramente che è in stato di potere con facilità maggiore perdere che acquistare; onde si può concluder che con grandissima difficoltà possa ricevere da' Spagnuoli Vostra Serenità danno e guerra aperta. Vero è che suole quella astuta nazione camminare con insidie e con stratagemmi, riesce però effetto della singolare prudenza di V. S. tenere, come fa, le sue fortezze, che sono di frontiera agli Stati del Cattolico, ben munite e custodite da capi di fede, valorosi e prudenti. Stimano gli Spagnuoli parimenti che reggendosi le EE. VV. con finezza di prudenza, e conoscendo la Ser. Repubblica la grandezza della forza del loro re e la facilità che ha di congregare eserciti, si asteniria sempre di dare a loro molestia, e provocarsi contro sì potente e sì poderoso nemico; onde si può concludere che per reciproci interessi e rispetti sia la Serenità Vostra per continuar lungamente pace e quiete col Cattolico.

Resta a considerare quello che si può promettere la Ser.ª Rep. dal re di Spagna in occorrenza di guerra col gran Turco.

Sarà sempre di giovamento e di riputazione della Ser.ª Rep. che a Costantinopoli si creda e si sappia che lei passa buona intelligenza col re cattolico, e che può con gran facilità unir quelle forze con le sue, cosa che dà somma molestia ai Turchi, e che in caso anche che avessero inclinazione di rompere la pace a questo Serenissimo Dominio, vi penseranno per questo rispetto molto bene, avendo loro fatto sanguinosa esperienza di quello che può far l'armata cattolica con la veneziana unitamente a'suoi danni; il che viene fatto anche disseminare colà da' Spagnuoli, i quali gustano grandemente che il Turco credi che possano con facilità unirsi contro di esso con questa Serenissima Repubblica; ma la verità è che se ben vederieno gli Spagnuoli con dispiacere che gli Stati di Vostra Serenità in levante fossero costituiti in alcun pericolo, e che avessero anco inclinazione, sono però tanto tardi e pigri a far le risoluzioni, e tanto lunghi nelle esecuzioni, che ogni aiuto e soccorso potrebbe per avventura riuscire tardo; onde non deve questo Eccellentissimo Senato porer le sue speranze nelle forze del re di Spagna, massime che il suo desiderio e fine è che

Digitized by Google

la Repubblica non accresca nè di riputazione nè di stato, onde gli Spagnuoli concorrerebbero con aiuti tardi, dubbj ed irresoluti, e non servirebbero ad altro che a poner in manifesto pericolo lo Stato di Vostra Serenità, per il che si può conchiudere che da quella corona si possa sperare o poco o nessun beneficio. Una lega tra questa Serenissima Repubblica ed il re cattolico, oltre le lunghezze e difficoltà grandi che si offrirebbero nella conclusione, riuscirà sempre sospettosa, travagliosa e dannosa alle EE. VV. poichè i fini sono diversi, i consigli differenti e varii, gl'interessi contrarii. Gusteriano gli Spagnuoli di eternare e prolungare la guerra, di travagliare il nemico ed indebolire l'amico, all'incontro Vostra Serenità, che sentirebbe l'eccessivo ed insopportabile dispendio di una guerra turchesca, vorrebbe terminarla con affrontar l'armata nemica e col tentare una giornata, fine diverso da quello del re, che non farebbe per questo rispetto altra spesa che l'ordinaria e perciò fuggirebbe l'incontro e non vorrebbe porre in pericolo le sue forze. Saria opportuno per il re che le armate comuni si volgessero verso Africa, e Vostra Serenità vorrebbe che si tendesse verso levante, per custodia dei suoi Stati e per ricuperare i perduti; intanto che è cosa facile giudicare che effetti potrebbe partorire una lega con Spagna, e si può concludere che in occorrenza di guerra turchesca Vostra Serenità proverebbe nella lega gran difficoltà, negli aiuti poche speranze e nei fini gran diversità; onde sarà sempre effetto degno della gran prudenza di questo sapientissimo Senato a far poco fondamento negli aiuti di Spagna; e nelle ricorrenze che si potessero rappresentare, fondar le sue deliberazioni sopra le forze ed il poter proprio. Gustano gli Spagnuoli che in tempo di pace l'armata di Vostra Serenità difendi le marine della Puglia; tuttochè il marchese di Santa Croce che è generale delle galere di Napoli, e poco amico di questo Stato, abbia sempre avuto inclinazione di entrare colle galere regie in golfo e turbare il legittimo, antico ed indubitato possesso di Vostra Serenità; ma io nelle occasioni che mi si sono offerte ho sempre parlato chiaramente che è Vostra Serenità risolutissima di sostenere le sue ragioni indubitate del golfo; e sono certo che il Consiglio di Stato non ha dato compiutamente l'assenso a questi

Digitized by Google

pensieri del marchese, e spero, che nell'avvenire anderà sopra ciò con gran circospezione; e l'uscita ultima dell'armata di Vostra Serenità sotto il prudentissimo e valorosissimo signor procuratore Bembo capitano generale, ha vivificato grandemente questo legittimo possesso delle EE. VV.; e per terminare quel capo che spetta alla intelligenza del re cattolico con questa Serenissima Repubblica, dirò: che per conservazione della reciproca buona intelligenza sarà sempre effetto degno della singolare prudenza di Vostra Serenità, oltre il tener ben munite le sue fortezze ai confini dello stato di Milano, procurare che si vicini quietamente tra' comuni sudditi, ed aver l'occhio alle operazioni dei ministri del re in Italia; e, sempre che gli Spagnuoli unissero forze di considerazione in questa provincia, non esser pigri in far le debite provvisioni, e prevedendo la occasione e gli accidenti provveder a quello che potesse essere di interesse e servizio di questa Serenissima Repubblica, la quale siccome è tenuta veramente in gran stima e riputazione, così io, come suo rappresentante, ho del continuo dal re, dal duca di Lerma e da tutti quei ministri ricevuto ogni maggior dimostrazione di onori, ed in tutte le cose sono stato trattato puntualissimamente, con lo stesso termine che usano con monsignor nunzio, con l'ambasciatore cesareo, e quello di Francia che è tutto quel più che si possa pretendere; e tutti li negozii che mi sono occorsi di trattare per ordine e commissione di Vostra Serenità, gli ho espediti bene e facilmente, nè ho provato in essi quella solita durezza ed ordinaria tardità spagnuola. Ho avuto particolarmente per le mani una negoziazione molto intricata e difficile, che è stato il procurare la restituzione delle robe, che furono depredate alle navi Zena ed Andrizzi da' vascelli di corso del vicerè di Sardegna, e siccome non ho lasciato pietra intentata per procurare il fine e l'attuale restituzione, così ho avuto fortuna di veder terminato, si può dire, questo spinoso negozio e fino a quest'ora sono state ricuperate buona parte di dette mercanzie, ed il vicerè ha procurato anco di accordarsi col restante, ma non vi ho assentito poichè tutto si ricupererà facilmente e subito. Questa è stata la prima restituzione che abbiano fatto gli Spagnuoli di robe levate a' vascelli della Serenissima Repubblica,

Digitized by Google

ed ho anco operato di maniera che ho fatto levare quel vicerè da quel carico, con suo gran danno e vergogna; in tanto che spero che essendo ciò seguito con somma riputazione di Vostra Serenità, sarà di esempio agli altri ministri regii di non poner mano nei vascelli di questo Serenissimo Dominio.

Il negozio dei privilegi di Napoli che mi fu commesso, restò ben terminato, poichè ebbi prontamente due efficaci ordini regii al vicerè di Napoli, coi quali comandò S. M. che ai sudditi di Vostra Serenità fossero osservate le giurisdizioni e le legittime pretensioni.

Ebbi anco carico di procurare la liberazione di un giacki (1) ritenuto in Sicilia che passava in Barberia; e tuttochè stettero quei ministri un poco in sospeso, perchè pensavano di prevalersi di questa ritenzione per i loro fini ed interessi, tuttavia riscaldandomi io per la sua liberazione ne ottenni l' ordine, ed ho anche saputo che è stato eseguito essendo stato posto il giacki in libertà, e che ha proseguito il suo cammino per Barberia. Onde da questo segno si può concludere, che la Serenità Vostra presso quella gran corte è tenuta in quella stima che è debita alla sua grandezza; con che vengo a terminare questo mio riverente discorso, nel quale ho procurato di non tralasciare le cose necessarie e di non aggregare le superflue, e mi sono sforzato di abusar meno che ho potuto delle pazienti orecchie di V. S. e delle EE. VV. le quali prego che con la loro solita benignità dispensino le imperfezioni ed errori, che con la finezza della loro singolar prudenza vi avranno scoperto.

L' illustrissimo signor Francesco Priuli cav. di gloriosissima memoria, che è stato mio precessore, sostenne quell' importante carica con tutti quei termini di splendore e di valore che si possono desiderare in un degno ministro di Vostra Serenità, e fu

(1) Giacki o giacht, piccolo naviglio da guerra, tolto dalle marine straniere. Usavasi al principio del secolo XVII; lo troviamo accennato anche dal Coronelli; ora lo si direbbe piccolo brick; viaggiava a vele, ed era lesto e velocissimo. G. Casoni: *Quadro sinottico e cronologico dei navigli da commercio e da guerra, usati nei varii secoli, dal principio fino al cadere della repubblica di Venezia*; nel vol. I. dell' opera: *Venezia e le sue lagune*.

Digitized by Google

sempre in grandissima estimazione e riputazione di tutta la corte, onde la perdita che si è fatta è stata d' indefinito pregiudizio alla Serenissima Repubblica, poichè le è mancato soggetto di qualità e valore singolare e che poteva prestare per lungo corso di anni notabilissimo servizio alla sua patria, la quale resterà compitamente servita dall' illustrissimo sig. Pietro Priuli cav. mio successore, che è comparso con tutti quei termini di splendore e di grandezza che è debita a un degno ministro di Vostra Serenità, ed avendo dato saggio di se stesso a questo Eccellentissimo Senato in altre importanti cariche sostenute da lui con tanta pubblica soddisfazione e riputazione, possono anco esser certe le EE. VV. che in questa sarà tutto quel più che si possa desiderare e che l' ho lasciata in grandissima opinione e riputazione di tutta la corte.

Il chiarissimo sig. Paolo Antonio Valaresso del sig. Zaccaria mi favorì della sua compagnia in questo viaggio di Spagna, e l'ho conosciuto ornato di tante virtù e di così gran talento, che posso affermare con verità che V. S., può aspettar da questo nobilissimo soggetto ogni fruttuoso ed onorato servizio. Egli ha consumato la sua gioventù negli studi nei quali ha fatto grande progresso, ed ha peregrinato gran parte dell'Europa, onde ha talento da poter impiegare la sua persona in qualsivoglia importante servizio della Serenissima Repubblica.

Ho avuto per mio segretario messer Francesco Girardo figliuolo del sig. Giulio e nipote del sig. Giacomo segretarii vecchi di questo Ecc. Senato, e tanto benemeriti della Serenissima Repubblica, con tutta la loro fedelissima e onoratissima casa, quanto è benissimo noto alla Serenità Vostra ed alle EE. VV. Illustrissime; il quale come nel servizio loro mi è riuscito virtuoso e diligentissimo ed ha accompagnato il valore con prudenza e gran modestia, così dell' opera sua accuratissimo io son rimasto compitamente soddisfatto, e mi trovo in obbligo di raccomandarlo come faccio umilmente in tutte le sue occasioni alla buona grazia e protezione di Vostra Serenità e delle EE. VV. II. della quale se ne rende molto ben degno; ed essendo sempre comparso con quella onorevolezza che era debita ad un loro buon servitore a quella

Digitized by Google

dispendiosa corte, ha dato occasione a suo padre di eccedere la debolezza della sua fortuna, avendo questa benemerita ed afflitta casa consumate le sue sostanze in tanti e così importanti viaggi e servizii prestati a questo Serenissimo Dominio. Onde sarà effetto di gran benignità qualsivoglia graziosa dimostrazione che Vostra Serenità si degnerà di usare verso questi suoi devotissimi servi; per chiaro indizio che servitù così lunga e continua, forse senza esempio, sia di soddisfazione e contento delle EE. VV.; e che V. S. aggradisce il devoto servizio prestatomi da messer Francesco mio segretario suddetto e quello dei suoi maggiori, ad imitazione dei quali desiderando egli impiegare incessantemente tutto il corso di sua vita in pubblico servizio, appena giunto ha incontrato con gran prontezza di andare a servire l'illustrissimo sig. Marco Loredan nel suo importante carico di inquisitore in Dalmazia ed a Corfù, dove si ritrova anco messer Girolamo suo fratello, che serve l'illustrissimo sig. Girolamo Zane procuratore e capitano di quella fortezza. Per tutte le sopradette cause non avendo nè anco messer Francesco riportato quel donativo della predetta corte, che in altrove è solito darsi a' segretarii, supplica il sig. Giulio padre dei suddetti figli umilmente Vostra Serenità e le EE. VV. non di nuova grazia, ma che si degnino in questa sua vecchiezza di continuargli la provvisione che già venti anni gli fu concessa a tempo, ed è finita, la quale essendo dimanda molto giusta, sarà effetto della clemenza e liberalità di Vostra Serenità e delle EE. VV. di graziarnelo. Ed io che per l'amorevole disposizione dimostrata dalla casa Girarda nel servire nelle pubbliche occorrenze in molti viaggi fatti per pubblico servizio, son tenuto a desiderarle e procurarle sempre ogni maggior bene, lo riceverò per favore e grazia fatta nella mia particolar persona siccome ne supplico Vostra Serenità e le EE. VV. Illustrissime con riverentissimo affetto.

E per dar fine a questo riverente officio, non mi resta che dir altro a Vostra Serenità, se non che, siccome io ho procurato vivamente di impiegarmi in questa importante ambasceria, con quel più sviscerato e riverente affetto che ha potuto produrre la mia debolezza, non avendo tralasciato alcuna cosa per ben ser-

Digitized by Google

vire le EE. VV., col non aver avuto alcun riguardo a qualsivoglia benchè grave ed importante interesse, per far comparire in tutte le occasioni la dignità e la grandezza di questa Serenissima e gloriosissima Repubblica, così riceverò per singolar grazia che la Serenità Vostra e le EE. VV. II. con la magnanimità del loro animo dispensino l'imperfetto delle mie azioni e ricevino, in loco degli effetti, la divota e riverente volontà mia nel pubblico servizio, che non degenererà mai da quello che in così lungo corso di anni hanno del continuo fatto i miei maggiori, e come era pronto di fare la buona memoria del sig. cavaliere mio fratello, che mi è mancato nel corso di questa legazione e con la gran perdita che ha fatto la mia casa è anco restata priva Vostra Serenità di un ministro e servitore molto sviscerato e divoto.

Al mio partire di corte S. M. mi mandò a casa per il suo guardagioie l'ordinaria catena che è solita di dare agli ambasciatori di Vostra Serenità, la quale sta a' suoi piedi come cosa sua, e se si compiacerà Vostra Serenità e le EE. VV. II. di darmi segno della loro munificenza e liberalità col rilasciarmela, come riverentemente ne la supplico, riceverò ciò per evidente testimonio, che si compiacciono di aggradire il riverente servizio che ho procurato di prestare, e sarà da me ricevuto per segno di segnalato onore e favore.

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

PIETRO GRITTI

AMBASCIATORE

A FILIPPO III

DALL' ANNO 1615 AL 1619.

(Dall' originale che si conserva nel veneto Archivio generale).

Digitized by Google

Digitized by Google

BREVI NOTIZIE

INTORNO

A PIETRO GRITTI

E ALLA SUA RELAZIONE.

Pietro Gritti, dopo di essere stato nell'anno 1609 podestà e capitano di Feltre, e nel 1612 ambasciatore a Francesco duca di Mantova, per condolersi della morte del duca Vincenzo e congratularsi della sua successione al ducato, fu, per decreto del Senato 9 luglio 1615, eletto ambasciatore ordinario al re Filippo III di Spagna. A' 5 di marzo 1616 gli venne rilasciata la solita Commissione, nella quale il Senato si estese a rammentargli le piraterie degli uscocchi a danno delle navi e del commercio della Repubblica, e le prede fatte per ordine dei vicerè di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, incaricandolo di « domandare a S. M. cattolica, comandi efficaci » e risoluti per la proibizione dei vascelli di corso, che sieno obbediti dalli » vicerè, conforme a quanto fu stabilito nel consiglio del re di Spagna ai » dì 27 gennaio 1616 (1). » Arrivò il Gritti a Madrid il 1. luglio 1616, vi si trattenne quaranta mesi, e, ritornato in patria, lesse in Pregadi la relazione della sua ambasciata, il dì 20 ottobre dell'anno 1620. Siccome i suoi predecessori Pietro Priuli, eletto il 19 decembre 1609 per succedere a Girolamo Soranzo, e Francesco Morosini inviato il 16 giugno 1612, morirono ambedue a Madrid, il primo a' 21 di ottobre 1613 ed il secondo a' 2 ottobre 1615, l'ambasciatore Gritti riferì quello pure che avrebbero rapportato il Priuli ed il Morosini, tanto sulle condizioni generali della Spagna, che sugli avvenimenti del loro tempo, ondechè la presente rela-

(1) Essendo del resto, la Commissione data a Pietro Gritti, simile a quelle dei precedenti ambasciatori, ommettiamo di qui inserirla per esteso.

Digitized by Google

zione fa seguito immediato a quella presentata in Senato l' 11 gennaio 1611 da Girolamo Soranzo.

Dopo l' ambasciata di Spagna, Pietro Gritti fu eletto con Parte 5 aprile 1619 a quella d' Inghilterra, ma non partì per motivi di salute. In seguito fu inviato ambasciatore in Germania, ma poco dopo il suo arrivo a Vienna fu richiamato, perchè gli fu negato titolo e trattamento pari all'ambasciatore di Spagna, come erasi per lo addietro praticato, in seguito a pretensione del conte d' Ognate ambasciatore del re cattolico.

Morì, Savio del Consiglio, il 1.° novembre 1622, nell' età di ottanta anni.

Digitized by Google

Serenissimo Principe. (1).

Per dar compimento al carico, che piacque a Vostra Serenità ed alle SS. VV. II. di commettermi, mi resta di riferire quello che ho potuto osservare degno della loro intelligenza, mentre che sono stato alla corte di Spagna. In questo tempo, sebbene non ha ecceduto lo spazio di quaranta mesi, son però passati incontri durissimi ed accidenti molto travagliosi tra quella corona, e Vostra Serenità; aiuti reciprocamente contribuiti dal re a' nemici della Serenità Vostra e da Vostra Serenità a' nemici del re; arresti di nostre navi, prese di nostre galee, incontri di armate, e principii di un generale conflitto; scorrerie a' confini, e preludii di una aperta rottura; sono stati trattenuti da' nostri i vascelli regii, rotti e fugati i galeoni di Napoli; onde dall' apparenza in fuori, che si è conservata sempre di amicizia e di pace, gli effetti però ed i termini scambievolmente usati, sono stati di grande ostilità e di guerra. In questo tempo medesimo si sono maneggiati a quella corte negozii ardui e spinosi, trattati di accordi, conclusioni di pace, esecuzioni di cose accordate, contese sulla giurisdizion del golfo di Vostra Serenità, rimozione dei principali ministri regii da'loro carichi, seguite in parte per gli officii di VV. EE.; sì che mi par di poter affermar non solo di aver passato maggior difficoltà e travaglio del corpo e dell' animo, che forse abbia fatto alcun altro ambasciatore in Spagna, e tal, che mi ha ridotto a termine molto vicino di finir la vita; ma anco che la notizia delle cose,

(1) Era doge Antonio Priuli, proclamato il 21 maggio 1618.

Digitized by Google

che ora son per riferir alle SS. VV. EE. sia molto utile per regolar le pubbliche deliberazioni nelle occorrenze presenti; perchè siccome vediamo che suol riuscir più facile a' medici di conoscer il temperamento de' nostri corpi, e la qualità delle nostre complessioni, mentre ci troviamo oppressi da una commozione grande di umori, che quando siamo costituiti in stato di perfetta sanità; così anco è da credere, che più si agevoli la via a un ambasciatore di penetrar nei fini, negl' interessi e nelle più intrinseche affezioni di un governo e di un principe, in tempi torbidi quando gli passano per le mani negozii duri e difficili, che in tempo di tranquillità, quando si ha solamente da impiegar in officii di reciproca sodisfazione.

In luogo dunque di pregar l' EE. VV. della loro benigna attenzione, mi convien supplicarle che si compiacciano di escusarmi, se le considerazioni che io son per fare, non potranno corrisponder all' importanza della materia, e al desiderio di questo Eccell. Senato. Sarò breve; lascierò le storie, le lunghe narrazioni di quanto è accaduto nella trattazione della pace; e mi ristringerò a quel solo, che tocca lo stato delle cose presenti di S. M. cattolica, e quella sola parte delle mie negoziazioni, che può servir di lume all'EE. VV. per penetrar i fini avuti dagli Spagnuoli nella passata guerra, e non lasciarle all' oscuro delle cause, dalle quali si può credere, che sia derivato il principio e il progresso di quei rumori (1).

(1) Dopo la morte di Francesco, duca di Mantova, si sturbò la pace in Italia, per le pretensioni del duca di Savoja sul Monferrato, e per le molestie recate ai Veneziani dagli uscocchi, protetti dall' arciduca Ferdinando. Pareva che il trattato di Asti dovesse almeno in parte pacificare l' Italia; ma non uniformandovisi nè il duca di Savoja nè il governatore di Milano don Pietro di Toledo, e non essendo cessate le piraterie a danno delle navi e del commercio dei Veneziani, si riaccese la guerra tra gli Spagnuoli ed il duca di Savoja; e tra gli Austriaci e la repubblica veneta, la quale somministrò al duca grandi somme in danaro, promettendogli che « sarebbe sempre congiunta seco, e che non lascierebbe separare » il proprio negozio dal suo, come richiede il servizio ed il ben comune, per la » quiete ferma e sicura. » (*Dispaccio del Senato all' ambasciatore Gritti*, 8 *aprile* 1617). Fu conchiusa finalmente la pace nell' anno 1617; non cessarono però le insidie di Spagna, nè i mali pensieri ed ufficj de' suoi ministri (*Dispaccio* 31 *marzo* 1618); e fu nell' anno 1618 scoperta la famosa congiura ordita contro

Digitized by Google

Il dominio dei re cattolici, ancorchè già non molto tempo nella sua prima origine, non si estendesse più oltre, che di quanto contengono i regni di Sicilia e di Sardegna, e quello di Aragona che è una ben piccola parte della Spagna; si è però maravigliosamente ampliato in un brevissimo corso di anni, per le ricchissime eredità che si sono aggiunte a quella corona, con la estinzione di molti principati e regni, sì che S. M. possiede un imperio il più ampio e il più ricco, che abbia posseduto principe alcuno dopo la declinazione della monarchia romana: perchè estendendosi secondo il computo de' cosmografi per lo spazio di 20 mille miglia, si allarga per tutte quattro le parti della terra, e circonda tutto il mondo.

Nell' Europa possiede il re, fuori d' Italia, tutta la Spagna, la Borgogna e la Fiandra; e dentro l' Italia i regni di Sicilia, di Napoli e di Sardegna, lo stato di Milano, i porti di Toscana, Piombino, il marchesato del Finale e Coreggio.

Nell' Africa domina tutte le Terzere e l' estremità dei lidi principiando da Oran fin allo stretto, si estende poi il suo dominio di là fin al mar Rosso, e contiene anco le isole Canarie.

Nell' Asia tiene parte della costa dell' Arabia felice, e si allarga da questa parte il suo imperio da Ormuz, posto alle bocche al seno Persico fin al fondo dell'arcipelago delle Molucche, essendovisi anco ultimamente aggiunte le Filippine acquistate dal passato re.

Nell' America è padrone in terraferma del Perù, della nuova Spagna e del Brasile, in mare poi ha l' isola Spagnuola, quella di Cuba, ed alcune altre.

La Spagna contiene tutto quell' immenso spazio, ch' è terminato da' monti Pirenei, dal mare Oceano e dal Mediterraneo. Questa è stimata il principal nervo e fondamento di questo grandissimo imperio; perchè è posta in sito opportunissimo che le rende facile e comoda la comunicazione ed il commercio non

la repubblica dal duca di Ossuna, da don Pietro di Toledo e dall' ambasciatore spagnuolo in Venezia Alfonso della Queva marchese di Bedmar, intorno alla quale fu sparsa molta luce dal Ranke nella sua *Storia critica della congiura contro Venezia*.

Digitized by Google

solo con i stati e sudditi di S. M., ma con tutte le altre nazioni ancora.

Oltre di ciò importa grandemente la Spagna al re per le armate, per le ricchezze, delle quali è molto abbondante; non le mancando miniere d'oro, d'argento e di ferro, ed esercitando gli Spagnuoli molti traffichi particolarmente nelle Indie; importa anco molto, perchè di questa nazione si serve S. M. nelli presidii di tutti i suoi stati; di essa si vale negli eserciti e reputa che sia la più forte parte di essi. A' Spagnuoli per lo più concede i supremi comandi, ed i governi di tutti i stati e regni soggetti a quella corona; al loro consiglio è appoggiato il peso dell' importantissimo governo di tutti gli stati.

Questo però apporta agli altri sudditi gran discontento, ed accresce l' odio, che naturalmente hanno a' Spagnuoli le altre nazioni, e particolarmente gli Aragonesi ed i Portoghesi ai Castigliani: poichè anco nelle grazie e nei beneficii, dei quali ne distribuisce S. M. in maggior copia, e più ricchi di alcun altro principe, avvantaggia incomparabilmente più gli Spagnuoli, e particolarmente i Castigliani, degli altri sudditi suoi; e usa in ciò parzialità maggiore, che non faceva il passato re, il quale poco distingueva dai Spagnuoli gli altri, e si valeva nei carichi di ogni nazione.

Essendo adunque necessitata S. M. di servirsi nelle Indie, in Italia, nella Fiandra e negli eserciti de' Spagnuoli, poichè non è dell' inclinazione, e affetto di tutti gli altri suoi sudditi molto sicura, si è per questo grandemente diminuita la Spagna di abitatori, il qual mancamento si è poi accresciuto incredibilmente per aver convenuto in questi ultimi tempi cacciar di quei regni tutti li moreschi, i quali ritrovandosi in numero di 600,000 (1) avevano secretamente conspirato di sollevarsi, ed ammazzar il re, i principi e tutti gli Spagnuoli. Questa gran penuria che ha la Spagna

(1) Girolamo Soranzo avea riferito ascendere il numero dei mori usciti di Spagna a 500,000, ma dai dispacci degli ambasciatori che gli succedettero, risulta che di molto si approssimasse al vero il Navarreté allorquando computava il numero degli abitanti perduti dalla Spagna nello spazio di 120 anni. Vedi nota 3 a pag. 469 del presente volume.

Digitized by Google

di popolo, accresce la natural tardità, con la quale si fanno tutte le provvisioni, ritarda e difficulta assai le levate dei bisogni, tal che dall' ordine che dà il consiglio, che si eseguiscano le dette levate, e dal giorno che sono nominati i capitani, all'effettuazione di esse, vi interpone sempre lo spazio di molti mesi; e quando poi sono per imbarcarsi le dette milizie, non ne trovano la metà del numero preparato, poichè andandovi violentati, fanno ogni opera per fuggire.

Nei presidii di Napoli hanno ultimamente introdotto di valersi de' Valloni, non essendosi a questo fine licenziati alcuni terci (1) di questa nazione, che si tenevano per occasione delli passati rumori.

Per questa espulsione de' moreschi si sono scemate non mediocremente le rendite de' particolari signori e d'altri Spagnuoli, perchè restano non coltivati molti terreni che possedono, per cui sono manco atti a pagar le gravezze, le quali con tutto ciò sono piuttosto accresciute che diminuite.

La Spagna confina da una parte con la Francia, e dalle altre parti è attorniata dal mare. Dalla Francia resta divisa e assicurata per la interposizione di monti asprissimi: ma molto maggior sicurtà le apporta le discordie de' Francesi, e lo scambievole timore, che hanno l' una dell' altra, queste due gran corone.

Tengono anco da questa parte gli Spagnuoli tre buone fortezze: Perpignano in Catalogna, Jaca in Aragona, e nella Navarra Pamplona, che è metropoli di quel regno. Dalla parte del mare poi resta molto esposta alle offese de' nemici, e può ricever gravissimi danni da' Turchi e dagli Inglesi. Questi potrieno molestar la Spagna con le loro armate nell'Oceano, come hanno fatto in altri tempi, inferendo notabilissimi danni, inquietando tutta quella costa, e disturbando la navigazione delle Indie; ma da essi si sono assicurati gli Spagnuoli con la pace, che hanno con quel regno. I Turchi poi, per la vicinanza dell'Africa, hanno grande opportunità di travagliar gli Spagnuoli nel Mediterraneo.

Riceve anco del continuo la Spagna notabilissimo danno dai

(1) *Tercio* corrisponde a reggimento.

Digitized by Google

Mori scacciati di quei regni, i quali avendo armati molti vascelli, ed unendosi anco con i corsari turchi infestano del continuo quella navigazione, e hanno inferito gli anni passati gravissime offese a' Spagnuoli, saccheggiando l' isola S. Maria, che è vicina allo stretto di Gibilterra, ed altre terre situate in quella costa, incrudelendo nei beni, nel sangue e nelle vite di tutti quelli abitanti.

Questi corsari si sono fatti così potenti, che non bastando l'armata di S. M. a far loro resistenza, sono riusciti anco molestissimi alle altre nazioni, che frequentano quella navigazione, e particolarmente agl' Inglesi. L' ambasciatore d' Inghilterra in tempo ch' io ero in corte, se n' è più volte doluto con S. M. ricercandola di apportarvi rimedio, o permettere, che possa quel re inviar sue proprie armate in quel mare per rimediarvi. La qual proposta fu da principio sentita con grande indignazione dal re e dal duca di Lerma, per la pretensione che hanno gli Spagnuoli di aver il libero dominio di quel marè, sì che non possino entrarvi legni armati di altri principi; e molto più per vedersi rimproverar dagl' Inglesi la loro debolezza. Ora poi pare, che gli Spagnuoli più non si oppongano, anzi abbiano assentito, che quel re invii sua armata nel Mediterraneo, il che saria grande indizio della debolezza delle loro forze marittime.

E veramente manca loro il modo di accrescer le ordinarie armate per la penuria di gente marittima, che ha la Spagna, e per la difficoltà, che proveriano di averne di forestiere, per l' opinione, che si è sparsa, che non siano prontamente soddisfatte dei loro stipendii.

Le Indie sono tanto remote dalla nostra cognizione e dalla pratica de' nostri, che conviene esser sospetto tutto quello si riferisce di quelle parti. Questo è ben certo, che con l'oro, che hanno gli Spagnuoli cavato e cavano dalle Indie, hanno conservato e difeso il grandissimo imperio, che possedono, e sebbene delli 13 o 14 milioni, che ogni anno capitano in Spagna, portati dalla flotta, non ne vanno in mano del re se non 2,850,000, tuttavia molti altri rilevanti beneficii riceve S. M. dalle Indie, perchè dando occasione a'Spagnuoli di arricchire con i traffichi che vi esercitano,

Digitized by Google

si rendono essi più atti a pagar le gravezze a S. M. Oltre di ciò si tiene vivo col mezzo delle Indie il commercio con altre nazioni, e particolarmente coi Genovesi, che riescono poi tanto utili a S. M. per le cose d'Italia.

Non parlo di molti altri luoghi posseduti da S. M. i quali, se ben di considerazione, sono però congiunti alla Spagna, come le isole Terzere, le Canarie, Maiorica e Sardegna, Oran ed il Pignon in Africa. La Fiandra poi e la Borgogna sono dominate dall'arciduca Alberto, se ben dopo la sua morte, e della infante doveranno riunirsi alla corona di Spagna.

Grande e principal parte di questo imperio è l'Italia, possedendo il re in essa il regno di Sicilia, il regno di Napoli, e il ducato di Milano, che sono i membri maggiori e più nobili di questa provincia. D'Italia cava il re le più numerose squadre di galee, che ha nella sua armata, capitani e soldati in gran copia. Per lo stato di Milano poi ha facile il modo di unire la Fiandra agli altri suoi Stati, inviandovi i soccorsi per la via della Germania, che mai gli è serrata.

Dà anco l'Italia gran riputazione al re, perchè non essendovi in questa provincia altro potentato di forze eguali a S. M. al quale possano appoggiarsi i principi italiani, quasi tutti aderiscono a quella corona, il che aggiunge gran sicurtà a questi Stati d'Italia, ed apporta molti altri comodi al re, accrescendo massime le entrate regie di Spagna e delle Indie, dipendendo quei regni anco nelle cose spirituali quasi in tutto dall'arbitrio di S. M., non avendo i pontefici ardire di opporsi alla sua volontà. Oltre di ciò l'avere gli Spagnuoli aderenti e parziali quasi tutti i principi italiani, dà loro occasione di pretendere la superiorità e l'arbitrio nelle cose di questa provincia, e di lasciarsi chiaramente intendere, che per sostentare questa pretensione impegnerà il re tutti li suoi stati, e spenderanno tutto ciò che tengono i suoi vassalli, come a me ha più volte detto il duca di Lerma.

La Sicilia è abbondante di popolo, ricca e dotata di tanta fertilità che fu già chiamata il granaro di questa provincia. Supplisce al mancamento dei grani che ha la Spagna per non essere coltivata. Ne somministra anco alla città di Genova ed a molti

Digitized by Google

luoghi d'Italia, il che accresce il rispetto che i Genovesi e altri principi portano al re. Non tiene alcun porto dalla parte d'Africa, da tramontana è fiancheggiata tutta da monti che sono alla marina, da levante poi tiene molte fortezze che la difendono tra le quali la città di Palermo, dove risiedono i vicerè, che è ottimamente fortificata.

Accresce la sicurtà di questa isola la vicinanza del regno di Napoli, il quale quando ella fosse invasa le somministraria ogni sorte di ajuto di fanteria, cavalleria e galere. Questo regno è copioso di ricchezze, pieno di nobiltà, la maggior parte obbligata a servire il re in ogni occorrenza di guerra. Nei tempi passati si sono eccitate in quel regno frequenti sollevazioni contro quei che ne tenevano il dominio. Ma da questo pericolo si hanno gli Spagnuoli assicurato per la potenza di S. M., per la debolezza nella quale si è ridotto il regno di Francia, per le discordie civili, per le arti che hanno usato i ministri regii per stabilirsene il possesso: con abbassare i potenti ed i nobili, dar fomento alla plebe e spegnere affatto ogni discendenza od ogni memoria di quelli che erano stati parziali dei Francesi.

Questa propensione dei Napolitani alle novità, non ha lasciato senza sospetto, i re di Spagna, di quei medesimi che hanno inviati al governo di quel regno, ricordandosi che il re Ferdinando giudicò necessario in tempo che Napoli era governato da Consalvo di trasferirvisi in persona per levargli quietamente il governo (1). Ha accresciuto questo sospetto la lontananza della Spagna ed il favore che potriano avere dai principi italiani, e molto più dalli ministri regii d'Italia.

Procura però S. M. di mandar ne' governi di Napoli e di Sicilia, soggetti tra di loro diffidentissimi e nemici come in tempo che il duca di Ossuna era in Sicilia inviò a Napoli il conte di Lemos; e quando Ossuna fu trasferito a Napoli tennero in Sicilia il co. di Castro fratello di Lemos; ed il passato re non inviò mai, per questo rispetto, in alcun governo d'Italia uomini di molto alto lignaggio.

È Napoli antichissimo feudo della Chiesa e confina con il suo

(1) Nell'anno 1506.

Digitized by Google

stato da un mare all' altro. Si sono però gli Spagnuoli assicurati dalle offese, che potessero ricever da questa parte, con gagliarde fortezze e con le aderenze grandi che hanno in Roma dei cardinali e dei baroni romani, le quali divertiscono i pontefici dal pensare a novità per il pericolo dei propri stati. Dall'altro poi è quel regno circondato dal mare; ha però poco numero di porti e quelli che vi si attrovano sono o bonificati o ben fortificati ed osservati, sì che resta molto difficile l' adito a chi volesse invaderlo.

Il ducato di Milano apporta maggior gelosia agli Spagnuoli degli altri stati che possedono in Italia, per la vicinanza dei Francesi e per le molte pretensioni che ha il re cristianissimo sopra di quello. Si accresce anco ai Spagnuoli il sospetto delle armi di Francia, per la nuova congiunzione seguita trá quel re ed il duca di Savoja, per lo stato del quale avriano i Francesi sempre l'adito aperto per invadere lo stato di Milano; ma li assicurano da questo timore le divisioni di quel regno, le perturbazioni quasi continue che si sono in questi ultimi tempi eccitate in esso, le quali necessitano il cristianissimo a pensare allè cose proprie e ad abbandonare ogni pensiero che potesse avere da travagliare altri.

L' essere poi la città di Genova così dipendente dalla corona di Spagna, serve ai Spagnuoli per aver sempre la parte del mare aperta, per la quale può ricevere il Milanese ogni soccorso dalla Spagna, Sicilia e Napoli. Gli altri luoghi che possiede il re in Italia sono uniti a questi Stati come le piazze di Toscana e Piombino al regno di Napoli, Coreggio ed il marchesato del Finale allo stato di Milano.

Questi Stati di Italia fanno un grande e bellissimo corpo, ma in più parti diviso: perchè il regno di Napoli e lo stato di Milano sono situati quasi nelle due estremità di questa provincia. La Sicilia poi resta anche essa separata dal regno di Napoli per il mare che vi si interpone sebben con assai lievi intervalli. Questa separazione è di gran momento e renderia ai principi d' Italia molto facile l'impedire i soccorsi a questi Stati; convenendo, così gli aiuti che inviano gli Spagnuoli a Milano dalli regni di Spagna, come quelli che possono essergli somministrati da Napoli e dalla Sicilia, passar tutti per il paese di altri principi.

Digitized by Google

A questa notabilissima opposizione che hanno questi stati di S. M. è stato dai Spagnuoli molto bene provveduto con aver in modo tale legati e obbligati i Genovesi, che non è più in potestà loro di sciogliersi e di separarsi da quella corona, sicchè avranno sempre da quella parte la strada del mare aperta.

Oltre di ciò fanno ogni opera gli Spagnuoli per impedire ogni unione tra i principi italiani, sturbano i parentadi, impediscono che seguano collegazioni tra loro, seminano discordie e zizzanie, si hanno obbligati i principi minori con pensioni come Parma, Urbino, Modena, e col mezzo delle congiunture che tiene con quella corona il granduca, e con guadagnarsi gli animi di quelli che prevagliono di autorità presso S. A.

Mirano anco a serrare all' Italia tutti i passi da terra e da mare, come loro è così facilmente riuscito con questa sorpresa di Valtellina (1).

Per questo riuscì in Spagna molto molesto l'avviso delle due levate che VV. EE. fecero di Olandesi; per questo l' una volta e l' altra inviarono l'armata allo stretto di Gibilterra, per impedire il transito a quelle genti, sebben questo loro disegno non ebbe effetto alcuno.

Questa azione diede gran riputazione alle EE. VV. e fu dai Spagnuoli tanto più commendata, quanto più loro dispiaceva. Pensarono subito al rimedio, fecero una consulta generale nella quale fu risolto che si procurasse di tener serrata quella parte col trattenervi una armata, mandarono anco subito a riconoscer quei siti molti ingegneri; i quali riferirono che servirà mirabilmente a facilitare il disegno di impedire il transito a' vascelli armati per lo stretto, il fabbricarvi un nuovo porto ed alcune torri da quella parte dove il mare più si restringe, e tuttochè fosse calcolato che

(1) In questo medesimo anno 1620, il duca di Feria, dopo di avere copertamente eccitati i valtellini alla rivolta, mandò contro ai Grigioni un esercito condotto dal Pallavicino, da Cristoforo Carcano e dal Pimentello generale della cavalleria, sotto il manto della religione, ma per fine di aprirsi una comunicazione cogli stati germanici della casa d'Austria, e per serrare il passo a quei soccorsi che la repubblica di Venezia od altri principi d'Italia avessero potuto sperare da Francia, dagli Svizzeri o da altre potenze oltramontane.

Digitized by Google

la spesa di questa opera arriverebbe alla somma di 400,000 ducati, tuttavia fu subito principiata, e si sono anche assegnati 50,000 ducati all' anno finchè resti perfezionata. Questo stesso disegno ha anche avuto il passato re, ma ebbe infelice riuscita, perchè essendosi mandata l'armata regia allo stretto per impedire che gli Olandesi non passassero coi loro legni armati, non solo non ebbe effetto questo pensiero, ma eccitò i medesimi Olandesi ad andar con gran numero di vascelli a trovar l'armata spagnuola ed a combatterla nel porto medesimo dove si ritrovava, la quale restò anche rotta e disfatta dagli stessi Olandesi, senza che si potesse preservare alcun vascello di essa. Questa opera che si è cominciata allo stretto, servirà a dar maggiore comodità all'armata regia di scorrere quelle marine, ma non potrà già tenere quel porto, perchè il mare da quella parte dove più si restringe eccede di larghezza lo spazio di nove miglia, ed ha un corso così veloce e così impetuoso che non permette ai vascelli il fermarvisi per aspettare di incontrare e di assalire i nemici, ma convengono o scorrer con la medesima velocità, o stare nei porti.

Essendosi conchiusa in Madrid la pace di questa provincia al tempo che io mi ritrovava a quella corte (1), è necessario prima che io termini questa parte d' Italia che ne dia breve e distinto ragguaglio alla Serenità Vostra ed alle EE. VV., sebben per mie lettere esse avranno a sufficienza inteso il principio, il progresso ed il fine di ogni cosa.

Nel tempo medesimo che si principiò a muover l' armi nell' Istria e nel Friuli per le differenze nate tra le EE. VV. e l' arciduca Ferdinando per causa degli uscocchi, si era anco introdotta pratica d' accordo alla corte cesarea consigliata, aiutata e favorita in apparenza dai Spagnuoli con preziosissimi uffici, ma in effetto si vedeva che veniva attraversata dalli medesimi ministri regii, per la gelosia che tenevano, che deposte le armi nel Friuli si avesse

(1) A' sei di settembre 1617 fu stabilita la pace in Parigi tra la Repubblica di Venezia e l' arciduca Ferdinando; e fra il duca di Savoja e la Spagna; rimossa ogni offesa fra Carlo Emmanuele ed il duca di Mantova. Il trattato fu sottoscritto ed approvato in Madrid il 26 dello stesso mese e si chiamò trattato di Madrid. Nani: *Historia della Repubblica veneta;* Lib. III.

Digitized by Google

con tanto maggior ardore, con i danari e le forze delle EE. VV. a rinnovare la guerra nel Monferrato e forse in altra parte ancora. Ma molto più di questo rispetto è da credere che persuadessero detti ministri ad impedire ogni trattazione d'accordo, le speranze che si aveano di già fabbricate nell'animo di profittarsi e di arricchire, con la continuazione dei rumori e con la rovina d'Italia.

Don Pietro di Toledo che governava lo stato di Milano, procedeva con la medesima simulazione che usavano gli altri ministri, tenendo tuttavia viva la guerra tra il duca di Savoia ed il duca di Mantova, sebben restava già terminata ogni differenza tra quei principi con l'accordo di Asti (1), con il quale si era anco posto fine alle difficoltà nate tra il re ed il detto signor duca di Savoia. Pubblicava il medesimo don Pietro di essere venuto a quel governo con concetti di pace, e simulava di dar volentieri orecchie alle trattazioni degli ambasciatori del pontefice e del re di Francia, per le mani dei quali passava questa trattazione, ma repudiava però tutte le loro proposte con termini così duri e così aspri, che riferiti alla corte s'intendevano con noja dagli Spagnuoli medesimi. Non si lasciò anco di inviare qui il marchese Manriquez, con questo laudabilissimo pretesto che avesse ad aquietar i rumori nati tra le EE. VV. e l'arciduca per causa degli uscocchi; ma nel progresso del suo negoziato si può comprendere assai chiaramente che non divenne il governatore di Milano con altro oggetto a questa risoluzione, che per semplice mostra in apparenza, e per poter tanto più facilmente nascondere i suoi più occulti disegni, penetrar nei pensieri delle EE. VV., e tener viva la guerra in questa provincia; al quale fine mirando principalmente e indirizzando tutte le azioni sue, si era molto ristretto e unito col duca di Ossuna e con l'ambasciatore cattolico che risiedeva in questa città, in modo che si reggevano tutti con i medesimi consigli volti ai danni della Serenità Vostra e di tutta questa provincia.

Le condizioni delle cose di Spagna permettevano che avessero facilmente luogo questi concetti e disegni dei ministri regii, derivati parte da cupidità di aggrandirsi con le ricchezze d'Italia,

(1) 22 Giugno 1615.

Digitized by Google

parte da ambizione di poter continuare nei carichi principali che esercitavano, e parte anche dall' odio che tenevano alcuni di essi per leggerissime cause alle EE. VV.; perchè il peso di quell' importantissimo governo si può dire quasi che riposi sopra le spalle di quelli del consiglio di stato.

È vero che il re non lascia di occuparsi nel dare udienza a pubbliche e private persone, e sopraintende a tutte le risoluzioni. Non si concede, non si proibisce, non si decreta, non si ordina, non si eseguisce cosa alcuna piccola o grande, se non per polizza sottoscritta di mano del re. Impiega in questa fatica S. M. due o tre ore del giorno; ma non può però come ben spesso succede a principi così grandi sostenere quella macchina di tanto peso e di tanta grandezza, e deve lasciarla reggere dai suoi consiglieri.

Poche volte è presente alle consulte; sono però queste scritte dai segretarii sopra di un foglio al quale lasciano la metà per margine, e in questa S. M. scrive il suo parere, il quale però rare volte è diverso da quello dei suoi consiglieri. Questi di raro sono discordi e contendono di opinione per non scemare l'autorità che tengono, la quale mentre sono uniti è tutta ridotta in loro soli. Se nel consiglio vi è diversità di pareri, ognuno scrive il suo senso nel foglio medesimo, vi aggiunge la ragione che lo persuade a così sentire, ed il re delibera quello che più gli piace. In questo caso dipendono le risoluzioni da quei che assistono d'ordinario a S. M. Nel tempo che mi sono trovato a quell' ambasceria ha tenuto questo gran posto il solo duca di Lerma, ma dopo che egli partì dalla corte (1) l' ha avuto il duca Uceda ed il confessore.

Il consiglio è diviso in due fazioni. Dell' una è capo il confessore del re, il quale proteggeva gl' interessi, e sostentava tutte le azioni del governatore di Milano e del duca di Ossuna. Il duca di Lerma poi sostentava la contraria parte; teneva il primo luogo nella grazia di S. M. ed era la sua autorità incomparabilmente maggiore di quella di tutti gli altri. Questo se ben persuaso dai propri interessi, aveva sempre consigliata e favorita la pace; tuttavia contentandosi, che da se dipendesse la distribuzione di tutti

(1) Il duca di Lerma partì dalla corte il 4 ottobre 1618.

Digitized by Google

i beneficii di quella corona, e delli carichi e grazie che dispensa S. M., si mostrava risoluto di poco ingerirsi nelli negozii concernenti l'amministrazione degli stati, e nel deliberare la pace e la guerra, forse per non avventurar la potestà e riputazione propria all'incertezza degli eventi e all'instabilità della fortuna, facendosi autore più di uno che di un altro parere; e forse anco per non stimar savio consiglio l'arrogarsi tanta parte nel governo, che potesse poi rendere la sua autorità grave agli altri ministri, noiosa al re e odiosa a tutti, come finalmente successe.

Restavano adunque le deliberazioni dei più importanti affari nell'arbitrio di quelli, che, come ho già detto, erano tanto inclinati e parziali dei ministri d'Italia, i quali non mirando ad altro che a perturbare la quiete pubblica ed essendo pessimamente disposti negli interessi di Vostra Serenità, non si faceva altro giudizio se non che fossero molto lontane le speranze di veder terminati i presenti disturbi.

La sinistra opinione che aveva il re e quei che presiedevano al governo delle azioni della Repubblica, ed il mal animo loro verso le EE. VV. derivato in particolare per gli aiuti che si somministravano al signor duca di Savoia, potranno molto bene essere compresi da chi si ricorderà che questa era opera fabbricata per mano di tre ministri che aveveno cospirato alla rovina di questo Serenissimo Dominio, il duca di Ossuna, don Pietro di Toledo ed il marchese di Bedmar (1).

Gli officii prudentissimi ed efficacissimi che di ordine di questo Eccellentissimo Senato (2) feci e reiterai in varie occasioni nel mio ingresso a quella carica con S. M. e con quei che presiedevano a questi negozj, non apportavano niun sollevamento all'in-

(1) « In questo gravissimo affare della congiura, che ben si scorge aver » avuto le sue radici, negli animi di chi solo ha mirato in questi tempi alla sov- » versione di questa provincia, si è da noi tenuta quella riserva che è propria di » principe maturo, studioso di sopire, non di suscitare motivi di rumori; com- » mettendo ai nostri rappresentanti che solo in caso di provocazione ed in gene- » rale se ne parli, con esclusione sempre da ogni parte di assenso nei principi. » *Lettera del Senato all'ambasciatore Gritti*, 20 *ottobre* 1618.

(2) 13 giugno e 29 ottobre 1816. *Deliberazioni del Senato, anno* 1616, *nel veneto Archivio generale*.

Digitized by Google

fermità di questa provincia, perchè erano di già stati contaminati i loro animi dal veleno delle relazioni, che venivano d'Italia; alle quali se io mi opponevo, dipingendo lo stato delle cose secondo la verità e con li termini propri, mi rispondevano: che erano obbligati di credere ai loro ministri e non a me.

Il nunzio Gaetani nelle istanze che façeva col re e con quei del governo, non pareva che si movesse con quel calore che conveniva in così arduo negozio, ma procedeva con molta riserva, non so se di ordine di Sua Santità o per suoi privati rispetti, essendo tutta la sua casa anticamente dipendente da quella corona, e lui così intento a procurarsi l' onore di grande di Spagna, il quale anco gli riuscì di conseguire per il duca di Sermoneta suo nipote, che si poteva, non senza r agione, dubitare che l'affezione sua alle cose particolari, lo rend esse negligente nelle pubbliche. L'ambasciatore di Francia, sebben faceva ufficio per la pace, non teneva però gli occhi fissi in altro che in procurare che la negoziazione passasse per le mani dei ministri del suo re. I ministri dei principi inferiori Fiorenza, Mantova, Parma e Urbino si dimostravano tanto parziali dei Spagnuoli, che non si poteva aspettar da loro niun beneficio a pro' delle cose nostre.

Con questi impedimenti e contrarii grandissimi procedevano le negoziazioni di pace. Cominciò poi ad apparire fra tante tenebre qualche raggio di speranza di poter vedere il fine delli travagli di questa provincia; perchè il duca di Lerma col quale soddisfatto che io ebbi ai primi complimenti, non mi era più riuscito di poter trattare nello spazio di 4 mesi, che avevo dimorato alla corte, ritornò ad attendere ai negozj e ad ammetter gli ambasciatori all'udienza, carico che per certo tempo avea rimesso al duca di Uceda; principalmente mirando a dar luogo all'invidia della corte ed a confermare a se stesso l'autorità e la grazia regia, con l'avvantaggio che riceveva da così sproporzionato paragone, poi perchè il duca di Uceda, del quale non meno che degli altri suoi emuli dubitava, non era allora nè per esperienza nè forse per altra sua condizione atto a regger peso sì grande.

Ora ricevei in questo tempo ordine dalla Serenità Vostra, di dar parte a S. M. ed a quei ministri di questi termini indebiti

Digitized by Google

tenuti dalli ministri regii, e di considerare quanto potrebbe giovare una conferenza generale di tutti gli ambasciatori dei principi interessati nella quale si potesse stabilire la pace universale. Con l'occasione che io ebbi di eseguire con il duca di Lerma questo officio commessomi dalla Serenità Vostra, giudicai solo ed unico rimedio a questi mali indirizzare ogni mia fatica e studio a questo fine di eccitarlo a poner mano in questi negozi, persuadendomi di poter trovarne utilità, e causare alcun buon effetto il conoscere che il duca era avido di gloria, desideroso di stabilire con qualche egregia azione la propria grandezza e riputazione, la quale secondo che porta la natura delle cose del mondo cominciava fin allora a declinare. Gli proposi dunque la laude grande che acquisterà con così gloriosa operazione, gli significai quanto le EE. VV. si promettevano dell'opera di lui in queste occorrenze, il concetto che aveano che non potesse con altro mezzo ritornare l'Italia in quello stato di quiete e di tranquillità nel quale si era per il corso di molti anni per mano sua principalmente confermata.

Erano il duca di Lerma e don Pietro di Toledo di contrarie fazioni, il che mi die de occasione nel poter allargarmi nel rappresentare a Lerma le male azioni del medesimo don Pietro ed i suoi perniciosi fini, e mi rese facile il persuaderlo che non mostrando quel ministro altro oggetto che di interrompere tutti i trattati di pace, veniva levata ogni speranza di poter vedere il fine delle commozioni d'Italia, mentre la negoziazione avesse a passare per sue mani.

Questi ufficii fecero grandissima impressione nell'animo del duca di Lerma, essendo massime aiutati non mediocremente dal marchese dell'Inoiosa che precesse a don Pietro nel governo di Milano (1), ed esercitava con lui quasi aperta inimicizia; perchè avendo io stimato bene di usare col detto marchese, che era intimo e confidentissimo del duca, ogni dimostrazione di confidenza mi riuscì l'opera sua in tutto il corso della negoziazione sommamen-

(1) Il marchese della Hynojosa, creatura del duca di Lerma, divenne sospetto, nella guerra del Monferrato, di favorire il duca di Savoja, onde gli fu surrogato nel 1616 don Pietro di Toledo nel governo di Milano.

Digitized by Google

te giovevole nel far capitare molte cose all'orecchio di Lerma, e nel giustificarne anco altre alle quali non avriano prestato fede per il testimonio di me solo.

Mi espone dunque il duca che avendo S. M. inteso le diffidenze che passavano con li ministri d'Italia, si era risoluta di levare la negoziazione dalle mani di detti ministri, e di scrivere in Germania per disponer l'imperatore e l'arciduca ad inviare gli ordini necessari acciocchè si potesse trattare e concludere l'accordo, e facesse anco opera perchè lo stesso si eseguisse dal signor duca di Savoia.

Corrispose la Serenità Vostra a questa buona disposizione che mostrò Lerma con ogni sincerità, inviandomi espeditamente le commissioni sue, e facendomi capitare anco quelle di S. A. (1). Ma le procure di Germania tardarono molto ad arrivare, avendo risolto l'imperatore di inviare alla corte un suo ambasciatore perchè assistesse alla trattazione; la quale risoluzione causò che si protraesse molto a dar principio di trattare in Spagna la pace; sicchè non mancò chi dicesse che si procedeva in questo di concerto coi Spagnuoli, perchè essendosi in quel tempo medesimo avanzata S. A. nel Monferrato con qualche progresso e con molto pregiudizio nella riputazione dell'esercito del re, che non fu bastante per impedirglielo, pareva che coll'allungare la negoziazione si lasciasse aperta la strada ai ministri regii di risarcire in qualche modo la perduta riputazione; concetto che restò poi confirmato dal vedere che nel progresso del negoziato si mirò con ogni studio a portare il tempo innanzi.

La trattazione della pace poi è proceduta dal canto dei ministri regii con molte variazioni, con gran dissimulazione e con tanti artificii, che darei soverchio tedio col rammemorarli al presente. Questo solo non devo tacere: che quanto è accaduto in questi negozii ha potuto servire di avvertimento alle SS. VV. EE. di camminare per lo avvenire nelle occasioni che si avesse a trattar coi Spagnuoli, col piede saldo e cogli occhi bene aperti; perchè si è potuto chiaramente conoscere che questa nazione dotata dal

(1) L'ambasciatore Gritti ebbe le procure per trattare la pace tanto dalla Repubblica che dal duca di Savoja.

Digitized by Google

signor Iddio di una naturale prudenza e di una incomparabile accortezza ed astuzia, governandosi con quelle arti che nei secoli passati hanno ad altri aperta la strada di pervenire alla monarchia del mondo, bene spesso si suole servire delle pratiche d'accordo non ad altro fine, che a quello di trattenere e addormentare i principi, renderli negligenti, divertir loro gli aiuti che possono da altri aspettare, portar il tempo innanzi, e fare il suo servizio. Non riferirò le difficoltà e gli impedimenti che ho incontrato in questa spinosa negoziazione, i quali mi hanno dato di affaticar lungamente senza alcuna requie, perchè le EE. VV. possono in parte comprenderli dalle cose che io ho narrato; dirò solamente questo: che sopra ogni punto che cadeva in controversia in questi due difficilissimi negozi, ho convenuto contendere non solo con i ministri spagnuoli deputati a questi affari, ma cogli altri ministri dei principi, i quali se ben simulavano affezione alle cose della Repubblica, seguitavan però tutti, come ho già detto, la parte spagnuola.

Di non poco impedimento ancora è stato al buon esito di questi affari ed al celere stabilimento della pace, il termine con il quale si è proceduto per parte del signor duca di Savoia, il quale, poco inclinando alla pace, ora simulava con questo Eccellentissimo Senato di poter accordare a Roma (1), con vantaggiosissime condizioni, per giovare ai suoi interessi, per levar le occasioni alle EE. VV. di continuare nelle istanze fattegli da principio di allargare a me le commissioni, ed ora si ritirava dalle proposte medesime che aveva già fatte, inviando gli ordini e le istruzioni datemi particolarmente nel punto del disarmare; dalla qual variazione essendone derivate importantissime conseguenze e l'interrompimento dell'accordo, è necessario che io ne dia breve e distinto ragguaglio alla Serenità Vostra per la impulsione massime che ne ho avuto, per certa relazione pubblicata i mesi passati, come è ben noto a questo Ecc. Consiglio.

Il primo ordine inviatomi dal signor duca di Savoia con sue

(1) « Il duca di Savoja avea proposto di trattare la pace in Roma. » *Dispaccio di Pietro Gritti* 16 *aprile* 1617.

Digitized by Google

lettere del 17 gennaio 1616, contiene l'interpretazione datagli dall'ambasciatore Donato (1) e dalla Serenità Vostra medesima, della commissione speditami a' 24 del medesimo mese di gennaro, che si contentava S. A. di essere il primo a disarmare, come anco dispone il trattato di Asti.

Pervenuto alla Serenità Vostra l'avviso della volontà del signor duca, stimando Ella che le condizioni espresse in dette commissioni fossero, come erano veramente, molto ristrette, e da non sperare che piacessero ai Spagnuoli, commise all'ambasciatore Donato, che facesse officio con S. A. acciocchè ampliasse l'autorità datami nelle dette prime commissioni. Soddisfece il duca al desiderio della Serenità Vostra in certo particolare che non era essenziale, ma nel punto del disarmamento si ritirò da quello a che aveva assentito nelle prime istruzioni, dichiarando con altre sue lettere, che pajono scritte il dì medesimo se ben spedite molti giorni dopo, di contentarsi di essere il primo a cominciare il disarmamento, pur che si facesse vicendevolmente dalla parte dei Spagnuoli e disarmassero a proporzione di quello anderia esso signor duca facendo. Ora capitatemi queste commissioni, e vedendo io non solo la diversità delli primi dalli secondi ordini di S. A., ma prevedendo anco la impossibilità di ridurre a buon fine il negozio, con queste condizioni, stimai bene di avvisare il mio riverente senso alla Serenità Vostra, come feci con lettere dei 17 febbraio 1617 acciocchè vi fosse applicato rimedio da questo Ecc. Senato, il quale rispondendo a questa mia riverente istanza con le pubbliche di 18 marzo susseguente mi scrisse: che quanto alle commissioni del signor duca di Savoia e alle considerazioni fatte da me sopra la volontà di S. A. nel punto del disarmare, non mi poteva aggiunger altro, se non che dagli ordini suoi non conveniva discostarsi in alcuna maniera, reiterandomi anco il medesimo nelle pubbliche del 22 del mese seguente, ed espressamente

(1) Antonio Donato del fu Nicolò, eletto ambasciatore in Savoja con decreto 6 agosto 1615. Giunse a Torino il 1.° decembre, e fu succeduto dall'ambasciatore straordinario Renier Zen fino all'arrivo di Giovanni da Pesaro fu Vettore, ambasciatore ordinario.

Digitized by Google

significandomi che il punto di disarmare più in un modo, che nell' altro, era essenzialissimo sopra tutti gli altri.

Con questo fondamento potrà la Serenità Vostra chiaramente comprendere, quanto repugnanti e contrarii alla verità siano quei concetti che si è procurato di disseminare col mezzo di certa scrittura pubblicata i mesi passati, come si è detto, nella quale vien affermato che essendo terminate tutte le difficoltà nel negozio di Savoia, io restassi di concludere la pace per due capitoli che non erano sostanziali: l'uno di non perdonar ai ribelli, l'altro di non comprendere nel numero degli uscocchi, quelli che non avevano atteso a corseggiare se non durante la passata guerra.

Questa opposizione, Serenissimo Principe, ha avuto così chiara risoluzione, col mezzo delle considerazioni che sono state fatte in questo proposito dai pubblici consultori, e che furono anco lette i mesi passati alle EE. VV., che potrà parer superfluo se io ne dirò ora alcuna cosa, perchè essendo stata dalli detti consultori discussa con molta diligenza di ordine di Vostra Serenità questa materia, hanno fatto essi apparire tali disseminazioni non solo poco veridiche ma molto pregiudiziali ancora ai pubblici rispetti, onde si è anco con tal fondamento persuaso questo Eccellentissimo Senato di decretare che resti la detta scrittura totalmente abolita, e di commettere ogni diligenza acciò non si divulghi.

Ma portandomi qui il corso della mia narrazione, non conviene già che divertendo io questo incontro, venga a dar credito a così impropri concetti col mio silenzio; tanto maggiormente trattandosi di revocar in dubbio il testimonio di questo sapientissimo Senato; il quale non solo si è compiaciuto con effetti chiarissimi della sua somma e singolare benignità di approvare e aggradire quanto ho operato nel corso della negoziazione predetta, e nel resto della mia ambasceria; ma gli piacque di laudare il mio negoziato e di significarmi la pubblica soddisfazione (1).

(1) « *All' ambasciator Gritti in Spagna.*

» Vi diamo col Senato, licenza di ritornare alla patria, sicuri che quanto » più codesta ambasceria esercitata da voi con molta prudenza e virtù, ha portato » con sè negozi gravissimi e di sommo rilievo, trattati e conchiusi con vostra » gran lode e nostra intiera soddisfazione, tanto maggiore è stato anche il meri-

Digitized by Google

Non devo dunque restar di commemorare brevemente alle EE. VV. che nel principio della trattazione della pace si intoppò in molte difficoltà, come ho già detto, mirando gli Spagnuoli e l'ambasciatore imperiale con le loro pretensioni molto alto; ma finalmente nel mese di giugno dell'anno 1617 (1), chiamato io dal duca di Lerma alla presenza del nunzio e dell'ambasciatore di Francia, si facilitò assai la conclusione dell' accordo, restando si può dire terminato il negozio della Repubblica: poichè il capo del perdono dei ribelli, che pur si dice che fu uno delli due punti che impedì allora la pace, non fu mai in difficoltà. Mostrai ben io per avvantaggiarmi nelle altre condizioni di maggior momento, e per non separare li due negozi, qualche renitenza nel prometter la restituzione dei beni di detti ribelli; la qual avrei facilmente promessa, avendo autorità di poterlo fare, quando si fossero potute aggiustare le altre differenze ancora.

Nacque anco qualche dubbio nel punto degli uscocchi, che aveano corseggiato solamente nel tempo dei passati rumori, al quale saria stato facile il ritrovar ripiego che riuscisse di soddisfazione, come si era anco trovato quando si avesse potuto terminare la differenza importantissima, che nacque nel negozio del signor duca di Savoia, intorno al punto dello scambievole disarmamento, il quale proposto e difeso da me secondo le istruzioni che tenevo da S. A., fu costantemente negato dal duca di Lerma ed oppugnato anco dall'ambasciatore di Francia, il quale sostentò che non si aggiungesse cosa alcuna al trattato di Asti (2). Cosa chiara dunque è: che il negozio di Savoia non fosse senza difficoltà, perchè anzi si incontrò in esso difficoltà insuperabile e che non si restasse di concludere la pace, per due capitoli non essenziali, attinenti agli interessi della Repubblica; che anzi si restò per il punto del scambievole disarmamento che era essenziale ed importantissimo sopra

» to per così degne operazioni e fatiche accresciutovi con la patria, onde venire-
» te consolato e certo di aver pienamente confermato il degno concetto di pru-
» dentissimo nostro rappresentante. » 1.° settembre 1618.

(1) Dispacci 19 e 28 giugno 1617. *Nel veneto Archivio generale*: *Senato III. Secreta.*

(2) Dispaccio 16 luglio 1617. *Arch. gen. c. s.*

Digitized by Google

tutti gli altri, e per non disunire il negozio delle EE. VV. da quello del duca, tenendo io espressa e replicata commissione da questo Ecc. Senato di concluderli unitamente; la qual verità può essere molto ben nota a chi ha versato con qualche attenzione in questi affari, ma resta anco comprobata dalle mie lettere dei 24 fin 30 giugno 1617, al qual tempo restando ancora viva la trattazione mi era aperta la strada di ritornare nel diritto cammino quando vi avessi deviato. Oltrechè chiaramente appare dalla scrittura medesima, stipulata in Francia e sottoscritta dalli ministri del re cristianissimo e dagli ambasciatori delle EE. VV., nella quale inserendosi li più essenziali punti del negoziato tra il duca di Lerma e me nel mese di giugno sopradetto, si dichiariscono le cause per le quali non si concludesse in quel tempo la pace.

Ma non è meno pregiudiziale al vero, che ingiuriosa ai pubblici interessi la divulgazione di questi concetti, perchè nelle lettere inviate alla Serenità Vostra dall' ambasciatore Donato ai 22 luglio 1617 chiaramente appare che le SS. VV. EE. fecero rappresentare al signor duca di Savoia il mio negoziato nel mese di giugno sopradetto, conformandosi con quello che viene espresso nelle mie lettere, con ogni candidezza e sincerità, e particolarmente affermando a S. A. che la trattazione delle EE. VV. era si può dire terminata, e che io restai di concludere la pace per le opposizioni incontrate nel suo negozio e per non separarlo da quello della Repubblica; sì che col sostentar e pubblicar direttamente il contrario: che la negoziazione di Savoia fosse allora senza difficoltà, e che io non concludessi la pace il giugno per due capitoli non essenziali attinenti agli interessi della Repubblica, si viene a ferire mortalmente il decoro e la riputazione della Serenità Vostra, a dichiarar mendace questo Ecc. Senato, a levargli il merito di aver pienamente adempito tutte le cose concertate col signor duca, ed a far apparire agli occhi di ognuno per interessata e disonorevole una operazione della Repubblica degnissima e che merita perpetua laude. Ma infino a qui credo che mi basta aver detto intorno a questo punto; il che anco volentieri avrei trapassato con silenzio per non dar soverchio tedio a VV. EE., quando non fossi stato astretto da così giuste cause a non tacere.

Digitized by Google

Nel principio poi, e in tutto il corso della negoziazione, ho sempre avuto ferme e fisse nell'animo due conclusioni: l'una di eseguir gli ordini delle EE. VV. e quelli del signor duca di Savoia, dalla puntuale osservanza dei quali niuna cosa mi ha mai potuto deviare; l'altra di mantenere il decoro e la pubblica dignità, il che deve esser sempre a cuore a tutti i ministri, ma particolarmente a chi ha a trattar coi Spagnuoli, i quali di niuna cosa fanno più stima che dell'apparenza e della riputazione.

Con questi mezzi, ma con l'aiuto del Signore Iddio principalmente, dopo molte fluttuazioni restò stabilita la pace, con dignità di VV. EE. e con soddisfazione molto piena del signor duca di Savoia, e con fondamenti fermi e sicurissimi per la certezza della esecuzione di quanto restò accordato; perchè nella capitolazione fu dichiarito, che precedesse la espulsione degli uscocchi, e le altre esecuzioni che si dovevano fare dal re Ferdinando. Mi fu anche data parola dal segretario Arosteghi alla presenza del nunzio e dell'ambasciatore di Francia, che prima che fosse adempiuta dalla Serenità Vostra la detta consegnazione dei posti a Ferdinando, il vicerè di Napoli avrebbe eseguiti gli ordini regj, che gli furono allora espediti liberi e senza condizioni, i quali contenevano che dovesse restituire alla Repubblica le galee di mercanzia, la nave del Rossi (1), e gli altri vascelli, col loro carico. Assentiva io dunque alla capitolazione dell'accordo, persuaso da questa parola avuta dal segretario Arosteghi, come ho predetto, ed eccitato oltre di ciò dall'espedizione degli ordini regj, dei quali mi fu dato il duplicato sottoscritto dal re; assicurato anco dalla promessa fattami che l'ambasciatore di S. M. confirmarebbe con la propria voce alla Serenità Vostra quanto mi era stato promesso. Chiara cosa dunque è che se fosse piaciuto al Signor Iddio, che non si fossero resi tutti li posti al re di Boemia prima di vedere alcun effetto delle promesse restituzioni, che dovevano eseguirsi a Napoli, come si poteva molto ragionevolmente pretendere con il fondamento delle cose accordate, non sarebbe questo negozio delle galee di mercanzia passato con tante variazioni, ma avrebbe avuto ottimo esito.

(1) Di Pellegrino Rossi. Vedi Nani: *Historia veneta*, lib. III.

Digitized by Google

Io, ben informato del procedere dei Spagnuoli, so di avere riverentemente scritto a Vostra Serenità ai 21 ottobre 1617 e molti mesi dopo in altra del 24 gennaio 1618 che poteva sommamente giovare ai pubblici interessi il procedere con flemma nel restituire il paese a Ferdinando (1); e che non era bene venire alla intiera consegnazione di tutti i luoghi, senza veder prima effettuarsi a Napoli le promesse regie e la restituzione delle galere. Ma le cose succedute poco dopo, hanno fatto toccar con mano quanto poteva essere utile avere in considerazione questo mio riverente avviso, essendo seguite in quei dì le sollevazioni in Boemia (2), per le quali sarieno stati necessitati gli Spagnuoli di dare a Vostra Serenità ogni soddisfazione e di terminare celeremente il negozio delle galere, acciocchè il re Ferdinando restando libero dalla guerra del Friuli, potesse con tutte le sue forze unite opporsi ai Boemi. Pregiudicò poi non mediocremente a questo negozio delle restituzioni, l'essersi portata in Francia la trattazione di pace, nel modo che è noto (3); perchè diede occasione agli Spagnuoli di giudicare che il punto delle galee non premesse alla Repubblica, quanto mi era sforzato di far loro credere; derivando questo giudizio dall'aver veduto che gli ambasciatori di VV. EE. nelle trattazioni avute con li ministri del re cristianissimo non avessero fatto quella insistenza intorno a questo negozio delle restituzioni, che era nella intenzione di Vostra Serenità, ma che anzi si fosse stabilita scrittura di pace, sottoscritta da essi ambasciatori

(1) « Quelli poi che discorrono senza passione intorno alla restituzione, » fanno giudizio che si effettuerà con quei disordini che d'ordinario succedono in » simili occorrenze, in ogni tempo e luogo; sicchè credono bene che tanto più si » potrà sperare che abbia ad aver buon esito questo negozio, se dalle EE. VV. si » procederà con flemma nel restituire i posti al re di Boemia. » *Dispaccio* 24 *gennaio* 1618.

(2) Cominciate il 23 maggio 1618 in Praga.

(3) « I Veneziani ed il duca di Savoja esacerbati contro i ministri spagnuoli, amarono trasportare il negozio della pace alla corte di Francia, dove il governo cambiato dava adito a sperare maggiore applicazione alle cose d'Italia. Fu quindi commesso al Gritti di ratificare ed estendere solamente ciò che in Parigi, dagli ambasciatori Bon e Gussoni si conchiudesse. » Nani: *Historia*, lib. III. Vedi le *Relazioni degli ambasciatori veneti in Francia*, serie II della presente raccolta; ed i dispacci dell'ambasciatore Gritti 26, 27 e 29 agosto 1617, *nel veneto Archivio, Senato III. Secreta.*

Digitized by Google

senza far menzione di questo importantissimo articolo, e senza averne alcuna promessa nè in scrittura nè in voce dell'ambasciatore spagnuolo, che risiedeva a Parigi; il che ha nociuto poi incredibilmente, e non solamente ha impedito il ridurre a buon fine questo importante negozio delle galee, ma ha difficoltata anco ogni altra mia trattazione, per il concetto che formarono gli Spagnuoli, che VV. EE. fossero ridotte in stato di grandissima debolezza e deiezione, dandone loro così probabili congetture, la pubblicazione dell'accordo fatto a Parigi con tanta diminuzione della pubblica riputazione. All'avviso del predetto accordo si sconcertarono e volsero sottosopra le cose che io avevo già stabilite col duca di Lerma, perchè vedendo egli che si era accordato a Parigi senza obbligare il suo re alla restituzione delle galere, si pentì di avermi data non solo la parola che sarebbono intieramente restituite, ma qualche intenzione ancora che si includerebbe nel trattato il predetto articolo.

Tentò dunque il duca di ritrattarmi la detta promessa, e usò ogni artificio a questo fine, allegando che questo negozio era stato separato dalla pace, e si aveva a trattare dopo tra il re cristianissimo e S. M. e che io non potevo ritirarmi da ciò avendomi dato l'assenso di ambasciatore della Repubblica; ma dimostrando io quella risoluzione e vigore nel sostentare le cose già concertate, che sapevo essere mente di Vostra Serenità, si rimossero dopo molto contrasto dalla pretensione di ritrattare la parola datami che si faria la consegnazione delle galee e del tolto. Convenni bene abbandonare la pretensione di includere l'articolo nella capitolazione, avendone solamente avuto qualche intenzione da Lerma, per non incontrare maggiormente nelle male soddisfazioni del re e di quei ministri.

Queste così lunghe narrazioni io non potevo pretermettere, non solamente perchè servono a scoprire i fini ed artificii dei Spagnuoli, ma acciocchè anco resti noto da quali cause e per quali rispetti sia derivata la inosservanza dell'accordo per quella parte che tocca alla restituzione delle galee e vascelli presi, che fu uno dei principali scopi che io ebbi nelle mie negoziazioni; supponendo però questo per fermo ed indubitato; che il non essersi effet-

Digitized by Google

tuata la pace in questa parte, ed ogni male abbia propriamente e principalmente avuto origine dalla mala disposizione dei ministri spagnuoli, e particolarmente dal duca di Ossuna.

Nell'accordo ho eseguite, come ho detto, le mie commissioni, le ho eseguite con vantaggio, perchè è stata espressa nella capitolazione di Madrid una particolare promessa, che fossero abbruciate tutte le barche che servono ad uso del corso e delle rapine degli uscocchi, punto il quale sebbene non fu incluso nel trattato di Vienna, nè si conteneva nelle mie commissioni, tuttavia giudicandolo considerabile ed importante, non ho stimato che fosse da pretermettere.

Nell' articolo anche dei posti che VV. EE. doveano restituire al re Ferdinando, ho avvantaggiato gli interessi di Vostra Serenità oltre le mie commissioni: essendosi accordato e capitolato che la detta restituzione si facesse in un pezzo solo ed in una volta, dopo che da Ferdinando fossero intieramente adempiuti tutti gli obblighi della capitolazione, eccettuato un posto solo nell'Istria che VV. EE. restarono obbligate di restituire dopo che fosse introdotto in Segna il presidio tedesco; se ben nelle mie istruzioni mi fu concessa autorità di assentire ad un partito che fu proposto in Praga dall' ambasciatore di Fiorenza all' illustrissimo ambasciatore Giustiniano, nel quale veniva espresso che la detta restituzione dei posti posseduti dalla Repubblica si facesse vicendevolmente, e in corrispondenza alle esecuzioni che toccavano a Ferdinando, dividendosi in questo modo in molti pezzi.

Ho detto fin qui degli stati di S. M. e delle opposizioni che hanno; dirò ora delle ricchezze e delle forze di quella corona, e per fine della qualità del re; delle quali cose mi espedirò tanto più brevemente, quanto che con la precedente narrazione mia, si sono fatti noti molti particolari che appartengono a questa parte.

Le ricchezze di S. M. sono veramente grandi, non tanto per le entrate e per li modi straordinarii che ha di far provvisione di danari, quanto per la facilità che tiene di premiare chi la serve con ricchissimi beneficii, il che è un grande eccitamento a ben servire, ed un fondamento sicurissimo degli stati.

Le entrate che cava il re dalla Spagna e dalle Indie arrivano

Digitized by Google

alla somma di sette milioni e seicento mille scudi circa, in questo modo: dalla Cruzada, dal Sussidio e dall'Excusado 1,400,000, che sono gravezze parte pagate da soli ecclesiastici e parte da laici ed ecclesiastici insieme, per concessioni e bolle dei sommi pontefici, per le quali vengono concesse molte indulgenze e privilegi di mangiar cibi proibiti dalla chiesa la quaresima e le vigilie a tutti gli abitanti nella Spagna. Dalla flotta delle Indie occidentali 2,850,000. Dal donativo che fanno i regni di Castiglia a S. M. ogni anno 3,000,000; questo è già passato in gravezza ordinaria, sebbene ogni tre anni si rinnova quest' obbligo al detto regno con consenso delle cortes, o consiglio generale ove concorrono i deputati di tutte le città di quei regni. Per sottrarsi dall' obbligo di dare galeotti a S. M. e di un'altra gravezza che chiamano della Moneda foriera 38,000. Tutte le altre rendite di questi regni sono alienate a particolari.

Le entrate poi degli stati d'Italia sono 3,400,000 scudi. Del regno di Napoli 1,400,000, dello stato di Milano 880,000, della Sicilia 1,120,000. Queste rendite d'Italia sono in gran parte impegnate, e quelle che restano libere non bastano alle spese ordinarie di quei stati, di dove si cavano, sicchè vi è bisogno ogni anno di qualche sussidio estraordinario.

A Napoli vi va ogni anno, oltre le rendite ordinarie, un milione il quale si cava dal medesimo regno, ma nel tempo che io sono stato alla corte, ha speso il duca di Ossuna molto maggiore somma, rispetto alle armate e milizie straordinarie, che vi ha trattenuto; e tutto si estrae da quei popoli, con far nuovi aggravii ed alienazioni delle dette rendite ordinarie.

A Milano poi hanno speso per occasione della guerra, compreso quello che hanno contribuito a Ferdinando, sette milioni in circa, parte fatti pagare di Spagna a quel governo, parte tratti dalle nuove alienazioni che si sono fatte delle entrate ordinarie di quel stato, e parte ancora pagate da quei sudditi medesimi.

Restano dunque liberi, e de' quali può disponere S. M. li sopradetti 7 milioni e 600 mille scudi della Spagna e delle Indie. Con questi si conviene supplire alle armate, alli presidi delle frontiere, alle contribuzioni di Fiandra che arrivano ogni anno ad

Digitized by Google

1,700,000, alle spese della casa reale ed a tutti gli altri bisogni; ma non sono sufficienti sicchè ogni anno si intaccano le entrate degli anni venturi. Nel prestito ultimo che si fece in tempo mio coi Genovesi che fu il decembre 1618, furono applicati per soddisfazione del capitale e degli utili loro, ducati 950,000 sopra la Cruzada e le flotte degli anni 1620 e 1621, disponendosi di questo modo e spendendosi le entrate regie tre anni innanzi che sieno mature. Li 7 milioni poi che si sono spesi nella guerra d'Italia e nelle contribuzioni al re Ferdinando, si sono cavati parte dallo stato di Milano con imponer nuove gravezze e con impegnare le entrate regie, parte con disponere anticipatamente delle entrate degli anni venturi. Hanno oltre di ciò venduti molti beni dei moreschi, che restarono aggiunti alla corona dopo che furono scacciati di Spagna, e si è cavata anche gran quantità di denari, col stampar certa moneta di rame, di che ne cava di utile il re 50 per cento (1), e si è pensato anche ad altre provvisioni, alcune delle quali si sarieno effettuate se la guerra continuava.

Il conte di Lemos propose che si prevalesse finchè durava la guerra dei 4 milioni che si pagano ogni anno in Spagna e nel regno di Napoli a particolari in gran parte Genovesi; ma come non fu accettata questa proposta, così vi è opinione che in una grande necessità si fosse per fare alterazione nelle sopradette rendite, diminuendo alcuna cosa delli sei e sette per cento che ora si pagano, come si è fatto ancora e in Spagna dal passato re e nel regno di Napoli dal medesimo conte di Lemos.

Fu chi ricordò anco la gravezza della macina, la quale si fa conto che arriverà a tre milioni di scudi l'anno facendo pagare otto reali per testa.

Si pensò oltre di ciò di levare la decima o altra parte ai stipendiati e beneficati della corona, di che si caverà una quantità grandissima di denari.

Dispensa S. M. fra benefici ecclesiastici di Spagna, i quali tutti sono da lei conferiti, commende ed altre entrate 6 milioni di ren-

(1) « L'utile che di ciò ne trarrà la camera regia, potrà importare 500 » mille scudi. » *Dispaccio 29 luglio 1617.*

Digitized by Google

dita, essendovi tra queste otto arcivescovi da 10 fin 300 mille, e 57 vescovi da 6 fin 50 mille. Queste ricchissime rendite ecclesiastiche dispensate dal re, rendono tutti li prelati obbedienti e soggetti a S. M.: per la speranza che hanno di ottenere le prelature maggiori, per la protezione che sperano di ricevere dalla M. S. nelle molestie che potessero avere a Roma, e nell'essere portati alle principali dignità della chiesa; sono per questo anco pronti a contribuire grandi aiuti in ogni bisogno della corona, e quello che vuole S. M., non avendo essi ardire di ricorrere ad altri, nè di opporsi al suo volere.

Le forze terrestri di quella corona sono da stimarsi per la facilità che ha di valersi di fanteria tedesca, vallona e svizzera, e per li soldati spagnuoli, che fanno ottima riuscita apprendendo facilmente gli ordini militari, ed essendo anco assuefatti a parvità di cibo ed a tollerare la fatica. Mantiene S. M. ordinariamente pagati nei presidj d'Italia 12,000 fanti spagnuoli, alla fede e virtù dei quali resta appoggiata la conservazione di quei stati. Questi si vanno ogni anno rimettendo, inviandoveene di Spagna buon numero per riempire le compagnie. Nei presidj di Spagna poi compreso il Portogallo, si trattengono 6000 fanti, ed altri 1300 nelle fortezze d'Africa.

La cavalleria di Spagna consiste in 5000 cavalli obbligati a servire in ogni bisogno della corona, dei quali in effetto si fa conto che non si potriano valere se non della metà; sono questi armati alla leggiera di lancia e targa, ma nè per l'esperienza nè per la qualità dei cavalli vengono stimati di molta considerazione.

Altri 1000 cavalli stipendiati mantiene S. M. nelle spiagge di Spagna chiamati ginettarj per difesa di quella costa marittima; i quali sebbene hanno frequenti occasioni di adoperarsi per le incursioni dei moreschi e d'altri corsari, prestano poco beneficio, e sono in effetto la metà di quelli che vengono pagati. Vi sono poi 1500 uomini d'arme ripartiti per le frontiere di Spagna.

L'armata ordinaria è di 75 galee comprese quelle di Portogallo, 24 di Spagna, 15 di Genova, 24 di Napoli, 12 di Sicilia; ognuna delle quali costa al re 7000 ducati all'anno. Li loro capi non hanno altro stipendio che quello che ricevono come capitani

Digitized by Google

d'infanteria di 40 scudi al mese, onde essendo essi intenti a profittarsi, sono le dette galee male in ordine, e resterieno in poco numero quando si volessero porre in ordine.

Oltre di queste forze ha S. M. una armata, che al mio partire dalla corte era di 56 vascelli d'alto bordo; essendosi accresciuta dal numero ordinario con voce di far l'impresa d'Algeri, ma in effetto per fare un gagliardo sforzo contro i corsari.

Di questi galeoni e di buona parte delle galee non possono gli Spagnuoli valersi altrove che nelli mari di Spagna, avendone gran necessità per accompagnare la flotta quando parte da questi regni e quando ritorna dalle Indie, e per assicurare la navigazione di quei mari e le medesime riviere della Spagna, che sono grandemente infestate da'corsari. Se poi restassero gli Spagnuoli con solo sospetto degl' Inglesi e Olandesi riuscirieno queste armate insufficienti al bisogno, poichè questi possono molto facilmente inferire grandissimi danni alla Spagna e levarle le flotte, o metterla almeno in necessità di fare grandissime spese nell'accrescere la armata che le deve accompagnare.

Di capitani per il generale comando delle forze terrestri e marittime ha quella corona gran mancamento. Convenne però il re nella passata guerra d' Italia dar questo carico al marchese di Inojosa e a don Pietro di Toledo; quello avea poca esperienza e manco autorità per non essere di molto alto nascimento; questo non teneva altra pratica militare che dalle cose marittime, avendo esercitato il generalato delle galere di Napoli.

Il duca di Feria poi che averà ora il supremo comando, non ha esercitato alcun carico militare nè in mare nè in terra, ma è stato vicerè in Valenza e ambasciatore in Francia ed in Roma. Il marchese Spinola è più stimato di ogni altro per la pratica acquistata in Fiandra. È però invidiato molto dai Spagnuoli, i quali impediscono che riceva dal re quelle soddisfazioni che si converrebbero alli servigi che ha prestato. Va creditore della corona di gran quantità di danari per i suoi stipendj; e si deve credere che sia poco contento. Il gran contestabile di Castiglia è di pochissima età, sicchè tiene solamente il titolo di general degli eserciti, ma non l'esercita mai. Anco il grande almirante del medesimo regno

Digitized by Google

ha solamente il nome di general dell'armata, poichè essendo senza esperienza non è atto a reggere carico sì grande.

Il principe Filiberto (1) ha continuato il carico di generale d'armata di S. M. anco nel tempo che il re aveva mosso la guerra al duca suo padre; e gli è toccato di condur genti in Italia che doveano essere adoperate contro S. A. Ha però avuto sempre appresso una banda di principali soggetti spagnuoli, con il consiglio dei quali le cose si reggevano in modo che erano della sua volontà molto sicuri. È dotato di gran prudenza sicchè ha saputo molto bene temporeggiare in tempi così difficili, e si è avanzato tanto nella grazia di S. M. che ha dato più volte gelosia grande a chi ha preteso di possederla senza compagnia. Per questo si ha avuto per fine di allontanarlo dalla corte, sotto diversi pretesti. Gode in Spagna 100,000 scudi d'entrata all'anno che cava dal priorato di s. Giovanni. Può sperare anco di accrescere le dette rendite col mezzo della benignità del re; in Spagna ha però rivolti i suoi pensieri, nè si cura d'altro.

Il marchese di Santa Croce che è generale delle galere di Spagna, è più stimato per i meriti del padre che fu adoperato nella impresa d'Inghilterra, che per propria qualità.

Generale delle galere di Napoli è don Pietro di Leva; di quelle di Sicilia don Ottavio d'Aragona, l'uno e l'altro di poca esperienza.

Entrò S. M. nel mese di aprile passato nel quarantesimo terzo anno di sua età; non è di statura grande, ma molto bene proporzionato, di corpo sano e robusto, con occhi bianchi e con aspetto condito di maestà e piacevolezza. È pieno di benignità, di clemenza, di liberalità, di continenza, alieno dai piaceri, e da quella licenza dalla quale suole essere la gran fortuna accompagnata. Ha gran pazienza nelle udienze. È di complessione flemmatica, gravissimo e riservatissimo in ogni sua operazione, si diletta assai della quiete e della solitudine; stà gran parte dell'anno ritirato nei luoghi di campagna, impiegandosi in continui esercizii di caccia; ma

(1) Emmanuele Filiberto, principe di Oneglia, terzogenito del duca Carlo Emmanuele.

Digitized by Google

come è a Madrid si lascia d'ordinario vedere al popolo tutt'i giorni di festa per un corridore che dalle sue stanze passa alla sua cappella, esce anco molte volte in pubblico e visita frequentemente le principali chiese. Nelle cose appartenenti al culto divino mette S. M. gran cura e pensiero, e tale che eccede la diligenza ancorchè molta che fu in ciò posta dalli re precedenti; onde si ha acquistato non solo nome di pietosissimo e religiosissimo principe, ma quasi credito di santo, la qual cosa gli apporta anco gran beneficio, perchè questa opinione che di lui si ha, rende le sue leggi più temute ed inviolabili e gli mantiene il rispetto e la riverenza dei sudditi, la quale o manca affatto o molto si diminuisce se non è sostenuta dal principe con qualche eminente virtù. È diligentissimo e accuratissimo in procurare di scoprire i disegni e segreti degli altri principi ed impiega una gran quantità d'oro in spie appo tutti i principi. Ha deputato in Madrid un gentiluomo di qualità, col quale fanno capo le dette spie ed altre che tengono nelle case dei ministri dei principi e dei principali signori della corte. Questo poi riferisce le cose che intende alli segretarj di stato e alcuna volta le porta a S. M. medesima. Non si è mai tralasciato questo costume dopo che è pervenuta quella corona a tanta grandezza, e dicono gli Spagnuoli, che in ciò consiste in gran parte la conservazione di quell'impero. Fu stimato profuso nel spendere mentre governò il duca di Lerma, subito poi che questo partì dalla corte si moderarono le spese della casa reale e si ridussero quasi a quel segno che erano col passato re, la qual regolazione importerà a S. M. 400,000 scudi all'anno.

Il principe ha 16 anni, è di statura piccola, di complessione delicata, di poche forze, di faccia però amabilissima. È dotato di gran vivacità di ingegno e dà indizi di natura placida e quieta, sebben mostra maggiore inclinazione alla collera del padre. Risponde con molta grazia ed eccellentemente agli ufficii di complimento. Non viene ancora ammesso nel consiglio di stato, ed egli di già se ne duole dicendo che quando il re era dei suoi anni vi interveniva; ma si stima che sieno piuttosto da moderare che da fomentare li suoi pensieri. Viene per questo grandemente osservato da quelli che hanno maggior parte nella grazia del re. Non esce

Digitized by Google

parola dalla sua bocca che non sia rapportata a S. M.; non si lascia prender affetto per alcuno, ma quelli ai quali mostra maggiore inclinazione gli vengono destramente levati, come successe poco prima del mio partire al co. di Lemos, ed a due gentiluomini della sua camera, per il sospetto che si è avuto che gli istillassero nell' animo pensieri inquieti e pregiudiziali al presente governo.

La principessa moglie di S. A. (1) è di forma bellissima, e di compitissime maniere, è molto vivace, nè può ancora accomodarsi al sussiego spagnuolo. Partì già la sua aia e quasi tutte le francesi, che aveva presso di se, sì che ora è servita quasi da sole spagnuole e tenuta assai ristretta.

L' infante don Carlos ha 14 anni, è di complessione confermata e molto robusta. Dà segni di dovere riuscire inquieto, di ingegno feroce, e inclinatissimo alla guerra; il che è ben sentito dai Spagnuoli, poichè sperano, che debba servir al principe di stimolo per trattare bene i suoi sudditi, e reggerli con moderazione, vedendo che non mancherà alli malcontenti dove ricorrere. Piace anco a quelli del governo, perchè sperano che il sospetto che averà il principe del fratello, debba necessitarlo ad essere tanto più obbediente e soggetto a S. M. Si pensa di mandarlo in Fiandra, ancorchè abbi anco a succedere in quei stati.

L' infante don Ferdinando ha 12 anni, se ben sieno ormai due anni che fu eletto cardinale e dichiarato arcivescovo di Toledo. Nel consiglio fu chi considerò che non conveniva conferire in S. A. questo arcivescovato che rende trecentomille scudi; perchè aggiunta all' essere terzogenito regio, la dignità del cardinale, che viene in Spagna molto stimata, il modo che avrà di obbligarsi molti colla dispensa di ricchissimi beneficj, si faria troppo eminente, e potria costituendosi capo dei malcontenti, turbare la quiete di quei regni; ma prevalse a questo rispetto il desiderio del re, di dar luogo condecente al figlio, senza smembrare alcuna parte dei suoi stati, e il comodo che riceve S. M. nelle congiunture presenti con aver modo di prevalersi, sino che l' infante arrivi a più provetta età, di quasi tutte le entrate ecclesiastiche, che va-

(1) Elisabetta di Francia.

Digitized by Google

cheranno da qui innanzi nei suoi regni, il che sarà un gran sussidio delle entrate regie.

Ha S. M. due figliuole femmine, una maritata nel re di Francia (1); l'altra che se ben non è ancora in età atta al matrimonio, si è trattato di accasarla, o con il principe d'Inghilterra o con uno di casa d'Austria (2).

I consiglieri di stato sono il cardinale di Lerma (3), il confessore, il conte di Benevento, il duca dell'infantado, don Pietro di Toledo, don Agostin Messia, il marchese della Laguna, don Baldassare di Zuniga e il cardinal Zapata.

Ho trattato quasi per tutto il tempo della mia ambasceria con il cardinale di Lerma, il quale se ben da principio procedette con maniera assai difficile e dura, poichè era malissimo impresso delle azioni delle EE. VV., tuttavia mi è riuscito a poco a poco di raddolcirlo e farlo accorgere delli inganni che facevano a S. M. con le relazioni loro i ministri d'Italia; in modo che si è mostrato poi sempre favorevole alle mie negoziazioni.

La sua partita dalla corte ha pregiudicato agli interessi di V. S., poichè seguì in congiuntura che doveva a Napoli effettuarsi la restituzione delle galere, nella quale era il duca molto interessato, avendovi obbligata la sua parola, ed essendo l'accordo opera della sua mano, oltrechè ha avuto sempre per suo principal oggetto la quiete e la pace.

Il confessore è della religione di s. Domenico, della quale per speciale privilegio sono tutti i confessori dei re; si acquistò il favore del duca di Lerma, essendo in concetto di gran bontà e mo-

(1) Donna Anna, primogenita di Filippo III.

(2) « Si tratta a questa corte di maritar l'infanta Maria in un figliuolo » dell'arciduca Ferdinando. Passa la trattazione fra il duca di Lerma e l'ambasciatore imperiale; non si resta però, nel medesimo tempo, di tener viva la » pratica cominciata con Inghilterra, in modo che non manca anco chi dice essersi artificiosamente istituito questo nuovo negozio coll'arciduca Ferdinando, » per ingelosire il re della Gran Brettagna, ed indurlo tanto più facilmente ad » assentire alle condizioni che gli si propongono per l'effettuazione di questo matrimonio. » Dispaccio del Gritti 15 luglio 1617, in cifra.

(3) La dignità di cardinale fu conferita al duca di Lerma nell'anno 1618, e la Repubblica se ne congratulava seco con lettera 5 maggio 1618.

Digitized by Google

destia, fu però portato da lui a quel grado, persuadendosi che fosse lontano da ogni ambizione e che poco o niente avesse da ingerirsi nelle cose del governo. Ammesso nel consiglio di stato, non alterò di niente nell'esteriore il suo ordinario costume, continuò ad abitare e vivere ristrettamente e poveramente, cominciò poi poco a poco ad avanzarsi, farsi dei parziali, proteggere quei che gli aderivano, opponersi alli pensieri del duca di Lerma e bilanciare la sua autorità. Tentò Lerma, e fece ogni opera per allontanarlo dalla corte, propose di farlo eleggere cardinale e che gli fosse conferito un ricchissimo vescovato, ma si è egli mostrato risolutissimo di non voler scostarsi da S. M. Non ha molta esperienza dei negozi di stato, è però di gran capacità e di facile impressione, è molto sottile e rigoroso, quando si tratta di sostentare la riputazione del re.

Il conte di Benevento è uno dei principali signori di Spagna, e viene molto stimato per la età e per la esperienza che ha delle cose d'Italia, essendo stato vicerè di Napoli. Dopo che fu ammesso nel consiglio di stato, dimorò poco alla corte per la emulazione che aveva con il duca di Lerma dal quale non ha mai voluto dipendere. Chiamato poi dal re in tempo della conclusione della pace, si accostò a quelli che erano contrari a Lerma. Finito quel negozio partì subito dalla corte, e fu di nuovo pochi mesi dopo reclamato dal re, al tempo che partì Lerma, ed ebbe carico di presidente del consiglio d'Italia. È di gran petto e sarebbe atto a contendere con Uceda e con il confessore, se non fosse raffreddato il vigore dell'animo dalla età, e dall'avere molti figliuoli i quali tutti van tirando innanzi nel servizio di S. M. quali in prelature e quali in altri gradi ed uffiej, il che l'obbliga a portar grave rispetto all'Uceda, e al confessore, da' quali dipende per la maggior parte la distribuzione di tutti i carichi e beneficj della corona.

Il duca dell'Infantado fu ammesso nel consiglio di stato col favore del duca di Lerma, essendo suocero di suo figliuolo, si è però infine separato da lui ed unito col confessore. Prima che partisse di corte era spesso col re, con l'occasione del carico che ha di maggiordomo maggiore, onde era di qualche autorità. Profes-

Digitized by Google

sava particolare attenzione alle cose della Repubblica, essendo fratello di don Inigo di Mendoza che fu ambasciatore qui. Ha però piuttosto attraversato il negozio della pace e le mie negoziazioni, perchè veniva portato da Lerma del quale era allora mal soddisfatto.

Don Pietro di Toledo per l'esperienza che ha delle cose d'Italia è assai stimato, ed essendo pronto di lingua, si faceva molto valere nel consiglio.

Don Agostino Messia è stato lungamente alla guerra di Fiandra. Non è però più in età di potersi adoperare, e seguita la fazione del confessore.

Il marchese della Laguna era dalla parte di Lerma, e suo stretto parente, il che gli ha fatto la strada ad entrare nel consiglio, non essendo stimato per altra sua qualità.

Don Baldassare di Zuniga, sebbene è il più giovine tra li consiglieri di stato, si va però avanzando molto di credito con la prudenza sua e con la pratica che ha delle maggiori corti di cristianità, dove è stato ambasciatore. Ha avuto il carico di ajo del principe, il quale teneva il cardinale di Lerma, ed acquisterà grande autorità.

Il cardinale Zapata poco prima del mio partire da Madrid fu aggiunto nel consiglio di stato, avendogli giovato ad ottener questo grado l'esperienza che ha delle cose d'Italia, per aver dimorato lungamente in questa provincia. Nelle occasioni che ho avuto di trattare con lui si è mostrato ben disposto negl'interessi di Vostra Serenità; è però stimato soggetto di gran dissimulazione, avendo avuta occasione di affinare l'accortezza sua naturale con la lunga pratica della corte di Roma.

Il duca di Uceda ha li carichi e titoli medesimi che aveva il cardinal suo padre. Ha stanze in palazzo, sta quasi del continuo presso S. M. e tiene grandissima autorità. Con lui negoziano gli ambasciatori e ministri dei principi, ed a lui ricorre tutta la corte per impetrar le grazie dal re. È molto unito con il confessore, il che fece credere che la dipartita di Lerma, sia seguita per opera e intelligenza dell'uno e dell'altro. Ha procurato Uceda, di giustificarsene con far pubblicare una scrittura nella quale si mostra che

Digitized by Google

il cardinale di Lerma avea perduta la grazia del re per colpa propria, sicchè non potendo egli più sostentarlo, non gli restava altro rimedio per confermare la riputazione cadente della sua casa, che unirsi al confessore che si era avanzato tanto nella grazia del re. Poteva essere ammesso nel consiglio di stato, ma lo ha ricusato, acciocchè non ottenesse questo grado il conte di Lemos suo cognato, col quale ha particolare emulazione; perchè conoscendosi inferiore a Lemos di esperienza e di attitudine a maneggi grandi ha dubitato, con tal paragone, di perder la riputazione.

Mi resta a considerare lo stato di buona o cattiva amicizia e disposizione nel quale si trova S. M. cogli altri principi.

Il pontefice è molto grato ai Spagnuoli per essere di natura placido e quieto, e non inclinato a novità. Si fece confidente di quella corona con l' occasione di essere stato nunzio in Spagna, la quale confidenza hanno poi gli Spagnuoli coltivata con ogni studio, e prima e dopo ch'è stato assunto al pontificato. Il termine tenuto da S. S. nelli passati rumori d' Italia, ha dato al re intiera soddisfazione, poichè in effetto hanno gli Spagnuoli ottenuto da lui, e il passo per le loro milizie, e che sia impedito alle EE. VV. il lever genti dello stato della chiesa, e ciò che hanno voluto.

L' imperatore passato era in poca grazia dei Spagnuoli, ricordandosi essi ancora della offesa fatta da lui alla corona quando si accostò alla parte degli stati olandesi e prese l' armi contro il passato re. Nelle occasioni che si sono presentate gli hanno sempre dato poco gusto, l' ambasciatore suo che inviò in corte per occasione della negoziazione della pace fu molto male trattato; non interveniva mai alle trattazioni, nè anco quando furono chiamati il nunzio e l' ambasciatore di Francia. Nell' occasione poi dell' eccesso che commise in Germania il figliuolo dell' ambasciatore di Spagna, ammazzando nella cappella medesima imperiale un gentiluomo dell' ambasciata di Fiorenza, non potè ricevere alcuna benchè minima soddisfazione, anzi giunto alla corte di Spagna il reo di questo delitto, fu subito a baciar le mani al re, nè ricevè alcuna correzione, tuttochè non restasse l' ambasciatore imperiale di supplicarne S. M.

Digitized by Google

Il presente imperatore poi è cognato del re, molto amato e favorito da S. M. e sebben nella guerra che ha avuta con la Serenità Vostra non ha ricevuto intiero gusto dai Spagnuoli, essendogli stati somministrati gli ajuti troppo scarsi, e tali che non hanno corrisposto alle speranze e promesse fattegli da' ministri regj per eccitarlo a continuare li rumori; tuttavia ha convenuto dissimulare questa mala soddisfazione.

I principi di Germania in generale sono poco ben disposti verso la casa d'Austria, perchè apportò loro sospetto la sua troppa grandezza, e loro riesce molesto il vedere che abbia gettati sì gran fondamenti per perpetuare nella dignità dell' imperio. Procurano però gli Spagnuoli di trattenersi con tutti i detti principi, poichè da una parte favoriscono in ogni occasione i cattolici, ma però con così scarsi ajuti che non servono ad altro che a tener accesa la guerra in quella provincia, dall' altra parte poi somministrano secrete pensioni ad alcuni degli eretici, un agente dei quali si trattiene a Madrid a questo effetto ed è molto ben veduto.

Col re di Francia ha S. M. stretta parentela, vi sono però gran cause di diffidenza e di mala volontà. Ai Spagnuoli è molto gelosa la vicinanza dei Francesi allo stato di Milano ed alli regni di Spagna: perchè conoscono le forze di quel gran regno, la ferocia e moltitudine di quella nazione dalle armi della quale fu più volte travagliata questa provincia; sanno la comodità che avesia il regno di Francia quando avesse guerra con S. M. di far diversione assaltando la Spagna: la opportunità che hanno li Francesi di infestare quella lunga e pericolosa navigazione, che convengono di fare le armate spagnuole per soccorrere questi stati d'Italia, per la necessità che hanno le dette armate di toccare i ricetti e porti della Francia. Sta però ferma e fissa nell' animo di S. M. questa conclusione di conservare la pace con quel re da una parte, e fare ogni possibil opera dall' altra, per mantenere le divisioni e le guerre interne di quel regno, dando fomento ai malcontenti, eccitamento ai dubbj, aditi di pensioni e secreti consigli alla parte più debole, e niuna opera tralasciando per pervenire a questo disegno, sopra il quale stimano che resti appoggiata non solo la sicurtà degli stati d'Italia, ma la quiete e tranquillità dei me-

Digitized by Google

desimi regni di Spagna. A questo fine hanno stabiliti i matrimoni col cristianissimo, perchè essendo naturalmente sospetti ai Francesi, per la memoria delle cose passate tutt'i dipendenti della corte di Spagna, sanno che il pretesto dell'amicizia e della parentela renderà facile la via di trattenere in quel regno soggetti confidenti e parziali, con il mezzo dei quali possino poi guadagnarsi degli altri, ed allettare quei medesimi che hanno in mano il governo.

Il contestabile passato, che era uno dei più stimati signori di Spagna ed in maggiore opinione di prudenza di alcun altro, si oppose apertamente a questi matrimoni, considerando al re che poco o niente si poteva promettere della quiete e felicità della principessa sua figliuola, mentre dovesse vivere in un regno e tra gente naturalmente nemica della sua nazione; ma fu stimato che si movesse a dare al re questo consiglio per migliorare le proprie condizioni e dei suoi discendenti, prevedendo dover apportare questi matrimoni alla corona di Spagna lunghissima quiete e grande felicità, per la quale fosse poi necessitato e lui e tutti quanti li signori di quel regno, di rendersi più quieti ed obbedienti sotto il giogo di S. M.

Con il re d'Inghilterra procura S. M. di tenersi in buona intelligenza, perchè sa quanto incomodo riesce alla Spagna il far guerra con quella nazione, della quale tanto più teme ora che il regno di Scozia è aggiunto all'Inghilterra. Conosce dall'altra parte il re d'Inghilterra che possiede un regno si può dir nuovo, diviso in parti, naturalmente nemico della sua nazione; procura quindi di trattenersi co' Spagnuoli, sapendo che averieno modo di grandemente travagliarlo, con fomentare i cattolici e suscitare qualche importante sollevazione in Inghilterra. La proposta del matrimonio del principe inglese con la principessa di Spagna, fu per queste cause abbracciato con gran volontà da una parte e dall'altra; ma più per trattenersi l'un l'altro con questa pratica, che perchè vi fosse speranza di vederne la conclusione, concorrendovi difficoltà insuperabili per il rispetto della religione.

Coi Turchi non hanno ora gli Spagnuoli nè pace nè guerra; seguono però tra li comuni sudditi e stati di questi due gran mo-

Digitized by Google

narchi piccoli e rari danni, e chiaramente si vede, che non pur si hanno in sospetto l' un l'altro ma che anco si temono, e che fuggono le occasioni d'incontrare e d'irritarsi, non volendo arrischiare all' evento dubbio delle armi la immensa parte che hanno nell' imperio dell' universo. Non mancano al re continui stimoli dai sudditi turcheschi, per eccitarlo a muover le armi in quelle parti, i quali non restano gli Spagnuoli di trattenere con promesse e con speranze.

Cogli Olandesi v'era generale opinione in Spagna, prima che principiassero questi rumori di Germania, che si avesse a rinnovare la guerra, al tempo che finiscono le tregue, che sarà il prossimo mese d' aprile; poichè si considerava che in nessun' altra parte può S. M. impiegare per causa più giusta le sue armi, che per ricuperare gli stati posseduti per tanti anni dai re suoi precessori; che tenendo S. M. un esercito in Fiandra può sempre facilmente valersene in Germania per la vicinità di quella provincia, quando si abbia a decidere con le armi, come bene spesso succede, la causa dell'imperio, e in Francia ancora poichè in ogni commozione di quel regno ha tanta necessità la Spagna d'interessarsi; che era grande il pregiudizio che riceveva la Fiandra dalle novità, che facevano gli stati; che sapendosi che gli stati tenevano grande inclinazione di far la guerra a S. M. avendo anco per questi effetti richiesti ajuti al re d'Inghilterra, era ottimo consiglio il preventivo; che godendo gli Olandesi la pace in casa, apportano con le loro navigazioni molto pregiudizio agli interessi di quella corona e particolarmente nelle Indie, interrompendo tutt' i commerci dei sudditi di S. M. e procurando anco di fermare il piede in quelle parti, come tentarono ultimamente di fare; che continuando la pace non si poteva star senza sospetto che potesse anco sottrarsi dalla obbedienza di S. M. alcuna di quelle provincie che ora le sono soggette, per quel desiderio che è naturale in ognuno di ridursi in stato libero: il quale è da credere, che abbia tanto maggior forza nei popoli della Fiandra, quanto che vedono ora essere goduta la libertà da quei medesimi che hanno avuti già per compagni nella servitù. Che inoltre li soldati forestieri tenuti dal re per freno di quei sudditi nelli presidj delle piazze di quella provincia

Digitized by Google

sono così mal soddisfatti, per non poter avere le loro paghe e riusciriano nelle occorrenze così poco obbedienti, che tanto più si accresce questo pericolo. Ma dopo che si è principiata questa guerra di Germania è da credere che abbiano gli Spagnuoli altri pensieri, e che volentieri assentiriano a protrarre le dette tregue.

Del duca di Savoia è opinione non siano mai gli Spagnuoli per fidarsi: poichè loro è noto lo spirito grande di quel principe; quanto desideri la novità; il pericolo che soprastaria allo stato di Milano quando accrescesse di forze; l'inclinazione che gli portano i Milanesi come principe italiano di molta riputazione nelle cose della guerra; sì che per questi rispetti convengono restar con sospetto della volontà di S. A. Ma vedono la comodità del suo stato; il passo che per esso può tener serrato ed aperto all'Italia; di quanto momento possa esser quando si unisca con li loro nemici per la sua risoluzione ed esperienza militare; e quanto gl'importi avere quattro figliuoli dei quali tre saranno atti a comandare a un esercito. Procurano adunque di trattenersi con i principi figliuoli; e all'A. S. medesima faranno gran promesse ed offerte, con pensiero poi di non corrispondere cogli effetti.

Il granduca di Toscana è cognato di S. M., e vive unitissimo con quella corona. Si sforza di darle in ogni cosa ogni possibile soddisfazione. È obbligato per l'investitura di Siena di dare al re per la difesa dello stato di Milano 3000 fanti e 300 cavalli; ed in questi ultimi moti d'Italia non è restato di soddisfare in parte a questa sua obbligazione, se ben non si poteva dire che la guerra si facesse per difesa di quello stato.

Il duca di Modena ha 15 mille ducati all'anno di pensione dal re, contribuitagli per l'opportunità del suo stato, che è vicino a quello di S. M, e non meno per impedire che altri principi non si vaglino dei suoi soldati, dei quali è quello stato molto copioso.

Con quello di Parma ha il re congiunzione di sangue e tiene ancor lui obbligato con stipendio di 15 mille scudi, e di altri 5 mille di annua provisione per il cardinale suo fratello.

Col duca di Urbino si sono accomodati gli Spagnuoli conducendolo con 15,000 scudi l'anno di stipendio, perchè conoscendo l'antica divozione della sua casa e la inclinazione dei suoi popoli

Digitized by Google

verso la Repubblica, hanno avuto sospetto che si accomodasse colla Serenità Vostra.

Il duca di Mantova, dopo questa guerra del Monferrato, dipende da quella corona, e gli Spagnuoli ne tengon conto conoscendo l'opportunità del suo stato, e di quanta importanza saria se quel principe aderisse alla Serenità Vostra per la comodità che ha di giovare e nuocere allo stato di terraferma delle EE. VV.

I Genovesi hanno negli stati del re la maggior parte delle ricchezze che possedono, sì che per non avventurarle saranno sempre astretti di star obbedienti a S. M. e correre ogni fortuna coi Spagnuoli. Non è più in potestà loro di sciogliersi da questa catena; perchè non permette il re che sieno alienati li beni che hanno nelli suoi stati ad altri che a Genovesi. Moltiplica però molto in Genova, come in ogni altra città, il numero dei poveri, nei quali nutrendosi concetti di libertà, con la parte che hanno nel governo, potrieno quando prevalessero ai potenti e ricchi apportare pregiudizio alle cose dei Spagnuoli. La fazion popolare è inclinatissima alla Francia; usa però ogni artificio l'ambasciatore spagnuolo per eccitar non solo questi ma anco quelli della riviera ad interessarsi con li traffichi con quella corona, come gli và succedendo.

I Lucchesi si sono appoggiati alla protezione di S. M. per il dubbio che hanno di essere dominati dal duca di Fiorenza.

Coi cantoni de' Svizzeri ha il re confederazione a difesa dello stato di Milano, la quale apporta molti comodi all' uno e agli altri: assicurando il re da questa parte il Milanese dalle offese che gli potessero essere inferite da quella nazione, e traendone gli Svizzeri molti comodi per li grani che ricevono e per li traffichi che hanno con quello stato.

Vostra Serenità ha mantenuto il concetto e la riputazione a quella corte, per le cose succedutegli prosperamente nella guerra fatta al re Ferdinando, per l'occupazione di molto paese e di diversi luoghi considerabili acquistati e conservati senza che i nemici abbiano potuto tenere negli stati della Repubblica un palmo di terreno, cosa che non era potuta riuscire alli ministri del re, i quali dopo aver adunati potenti eserciti, mantenuta per lungo tem-

Digitized by Google

po la guerra nel Monferrato e nel Piemonte con debolissimi progressi, sebben espugnarono finalmente Vercelli per essergli mancate le munizioni, non avevano però potuto impedire la occupazione di molti luoghi del Monferrato, seguita in tempo che quel paese era circondato e difeso dalle genti del re, nè meno ostare alla espugnazione di alcun posto anco dello stato medesimo di Milano; e sebben poca era la opinione che avevano gli Spagnuoli delle nostre armi, tuttavia confessavano doversi tanto più stimare questi successi, non essendo stati bastanti ad impedirli molti disordini succeduti dalla parte nostra nell'amministrazione di quella guerra.

Quello che seguì nel golfo dell'incontro delli galeoni di Ossuna nel novembre 1617 se ben fu riferito alla corte con molta alterazione del vero (1), apportò però vantaggio alla pubblica

(1) Ecco il rapporto del generale comandante i galeoni di Napoli:

Escarmentados los Venecianos de averse ensoñerando de el mar Adriatico (que ellos llaman suyo) los Galeones del Excelentissimo Duque de Ossuna, por cuya causa avian padecido tan grandes trabajos, aflicciones, necessidades, y temores, pues que no se escapava un barco, que no fuesse visitado, y registrado de los dichos Galeones, duro yugo para su libertad, y sentimiento interior, sin poderlo remediar. Pareciendoles pues que era buena ocasion aver assentado ya las pazes con España, y que a su salvo podrian repararse, y prevenirse para adelante; se juntaron a consejo, y de comun acuerdo salio, que se hiziesse un famoso fuerte, grande, y bien pertrechado de todo lo necessario, en una punta de la Isla Zarragocesa (señoria que ella se govierna) por ser como boca, o entrada al mar Adriatico, y en el mesmo: con lo qual se prometian tener segura su entrada, y que ninguna nacion sin su beneplacito no embocasse en el dicho Golfo; y desta manera demasiarse a lo que les pareciesse, y no bolverse a ver en los aprietos passados.

El Duque de Ossuna, que aunque assentadas las pazes, conociendo partes, y sabiendo sus designios, no se descuyda un instante en el servicio de Dios nuestro Señor, y del Rey, ordenò a don Francisco de Ribera Almirante de su Armada, fuesse con ella al mar Adriatico, a reconocer, y saber la verdad, y si lo fuesse, lo impediesse. El qual se partia, y hizo su viage al dicho Golfo, y en una carta escirpta en la mar del, da quenta al Duque, su fecha a veynte y uno de Noviembre de mil y seyscientos y diez y siete, y es como se sigue, sin quitar, ni añadir palabra.

Vuessa Excelencia dè gracias a Dios por los buenos sucessos, que le dà contra sus enemigos, porque la jornada à sucedido de la forma siguiente.

A nueve de este llegò la Nao Carretina a Mesina, y escogi la dicha, y assi con los demas baxeles sali de Mesina con mis quinze Galeones, y a los diez y nueve llegué sobre Ragusa, y embiado a tomar lengua, lo estorvaron

Digitized by Google

riputazione; convenendo poi quelli che giudicano senza passione laudare la generosità della Serenità Vostra, e le risoluzioni fatte per mantener le ragioni e la giurisdizione di questo mare, e per difender la propria libertà; mentre le cose erano ridotte a termine per la temerità e proceder troppo insolente del duca di Ossuna che non si potevano dissimulare; e tanto più fu giudicato degno di commendazione l' operato delle EE. VV., quanto si conosceva esser proceduto nei tempi passati in questo negozio del golfo con molta moderazione e con tal temperamento che ha dato indizio non mirar la Repubblica sottilmente questa materia, ma serrar gli occhi a molte cose per astenersi da maneggi che potessero turbare la quiete della cristianità.

Ma si è bene aumentato negli Spagnuoli per questi ultimi successi il sospetto avuto da loro per il passato, delle azioni delle

dos Galeras, que dieron caça a la falùa, y de alli a dos horas salio toda la Armada Veneciana, que eran diez y ocho Galeones, veyente y ocho Galeras, seys Galeazas, y siete barcas de Albaneses: esperéles todo el dia, y quando llegaron a mi era tarde. Hize dos fanales en mi Galeon, y ordenè, que cada baxel hiziesse el suyo. Y otro dia tres horas antes de amanecer me empeçaron a cañonear con una bonança muy grande. Al punto que començaron, reconoci sus fuerças; y que me tenian hecha una media Luna, me determinè a correr por medio, por obligarles a que con brevedad se acabasse el pleyto. El tiempo era bonissimo en bonança, y que se podian juntar ambas armadas: estando en medio las aguardè, dandoles con toda la artilleria, y las galeras, y galeazas, que me davan mate, empeçaron a ciar muy apriessa; y la Capitana de los galeones con el galeon San Marcos tambien se largaron. Recogi toda mi armada. Durò el combatir hasta las diez, y se largaron por no yrles muy bien. Y a las doze, que me pude acercar, que no hize poco, por estar al sotavento, empeçò con mas furia mi gente a pelear, y duxò hasta la Oracion, que fue la hora, que se les quitò la gana de pelear, y assi se retiraron, y fueron huyendo vergonçosamente. Yo me è puesto en medio del Golfo, adonde assisteré para cumplir lo que vuessa Excelencia me mandare.

Los muertos nuestros fueron doze, heridos treynta, los baxeles quedaro maltratados, pero se adereçaràn. A don Pedro de Mendoça embio, para que dè quenta a vuessa Excelencia de todo, y me le torna a embiar, porque le hallo muy zeloso del servicio de su Magestad. Guarde Dios nuestro Señor a vuessa Excelencia los años que puede. Del Golfo Adriatico veynte y uno de Novie mbre de mil y seyscientos y diez y siete.

Don Francisco de Ribera.

Digitized by Google

SS. VV. EE. e l'opinione che tengono, che non vi sia altro principe, che faccia contrappeso alla grandezza di S. M. in Italia, nè che più procuri di fare ostacolo a tutti i disegni loro. Questo sospetto è grandemente accresciuto quando si fece il trattato di Asti, nel quale si obbligarono VV. EE. in voce e in scrittura di assistere il duca di Savoia, e di difenderlo in caso che dai Spagnuoli non fosse data esecuzione al detto trattato. È poi arrivato al colmo per gli aiuti contribuiti da VV. EE., per i progressi fatti nella guerra contro l'arciduca, nella quale pubblicavano i ministri spagnuoli, che si mirava a levare alla casa d'Austria gli stati che possiede in Italia; per le pratiche tenute dalla Repubblica cogli Olandesi, e levate fatte di gente di quella nazione; per li danni inferiti dall'armata della Serenità Vostra a' vascelli del duca di Ossuna. Tutte queste cose hanno grandemente alterati gli animi dei Spagnuoli. Con gli uffici poi opportuni ed efficaci che in molte occasioni, di ordine di questo Eccellentissimo Senato, ho fatto con S. M. e con i ministri (1), si è mitigata questa alterazione, e si deve credere che non sia S. M. per palesarla, ma per dissimulare e per astenersi di muover alcuna cosa contro questa Repubblica, mentre massime resta impiegata in questa guerra di Germania, nella quale si tratta tanto dell'interesse e della riputazione di quella corona.

Conoscono gli Spagnuoli la potenza della Repubblica in Italia; la comodità dello stato delle EE. VV. che confina per gran tratto con essi, l'essere ottimamente fortificato dalla parte di terra; la diversione che hanno di pensare ad ostare alli danni che gli vengono inferiti da'corsari moreschi con il fomento dei Turchi; la necessità che ben presto potriano avere di rinnovare la guerra in Fiandra; il pericolo che soprasteria alla Sicilia e al regno di Napoli per le armate turchesche, quando fossero impegnati in una guerra contro la Repubblica, senza le forze della quale sanno e confessano gli Spagnuoli, che non si può far contro i Turchi impresa di considerazione. Tutte queste cause fanno credere che non sia S. M. per muover cosa alcuna contro la Repubblica.

(1) Deliberazioni del Senato 9 e 15 marzo, e 20 aprile 1629. *Archivio veneto generale.*

Digitized by Google

Dall' altra parte conosce V. S., conoscono VV. EE. che le forze della Repubblica non sono pari a quelle di così gran re; che il voler soli incontrar con quella potenza non saria altro che cercar di dar pugni in cielo. Che le condizioni presenti delle cose del mondo ci levano ogni speranza di poter avere in una guerra contro quella corona, se non pochi compagni, e quei pochi tali che riuscirieno alle EE. VV. di spesa intollerabile e di insopportabile peso. Che la fama sola che la Repubblica sia separata dai Spagnuoli, può essere di grand' eccitamento ai Turchi di muoversi ai danni di questo stato; che se gli Spagnuoli si risolvessero di tener la Repubblica solamente in sospetto di assalirla, possono metterla in molti travagli, necessitar VV. EE. a far gravissime spese in presidiar tante piazze in terraferma, in accrescer la difesa e le guardie in questo golfo che tutto resta aperto; sicchè quando elle non abbiano una prepotente armata possono gli Spagnuoli facendo le loro unioni, penetrare sino nei lidi di questa città senza che se ne sappia cosa alcuna. Che con rallentar solamente il freno ai vascelli dal corso di Sicilia e di Sardegna, con permettere alle loro armate la defraudazione nei mari della S. V., hanno il modo di apportare gravissimi danni e ruine alla navigazione, ai dazi, agli interessi pubblici e particolari. Tutti questi e molti altri importantissimi rispetti persuadano VV. EE. a desiderare ed aver carissima l' amicizia di quella corona.

Quello poi che possa giovare o nuocere a conservare questa buona intelligenza e questa amicizia, non può esser nascosto alla sapienza di questo Eccellentissimo Senato. Tuttavia non conviene che io lasci di dire intorno a questo punto importantissimo quale sia il mio riverente senso.

Quando ritornai di Spagna dissi nell' Eccellentissimo Collegio: che quel governo è in mano di ministri, sì che a questi si aveva da mirare. Questo istesso replico alle EE. VV. riverentemente.

Vi sono i ministri d' Italia, quelli di Spagna e l' ambasciatore che qui risiede. Gl' interessi e i fini di questi sono diversi e molte volte ripugnanti e contrarj, onde con ognuno bisogna usar vario modo di trattare.

I ministri che sono al governo di Napoli e di Milano, han-

Digitized by Google

no grandissima parte nell'alterare lo stato delle cose in Italia, tenendo essi, secondo l'uso del presente governo, non potestà limitata come si stimava di concedergli in tempo del passato re, ma libertà grandissima e massime generali di procurare il servizio del re in questa provincia.

Questa autorità viene esercitata da loro liberamente senza ritegno o freno alcuno; come è ordinariamente quando le risoluzioni, le grazie ed il castigo non dipendono dal principe, ma dai ministri.

Non mancano dunque mai a questi, pretesti di non obbedire gli stessi ordini regj, quando stimano di poter avvantaggiare gli interessi della corona, non eseguendo ciò che lor viene imposto; o mirano più a profittarsi con le commozioni di questa provincia che a procurare il servizio del re, come si è potuto chiaramente conoscere per le cose accadute ultimamente.

Con i ministri d'Italia VV. EE. rare volte e forse mai si accorderanno di pensieri e d'interessi: perchè la Serenità Vostra ama la pace e a loro piacciono li rumori; Vostre Eccellenze mirano ad estinguere tutte quelle faville che potessero essere origine di perturbazione in questa provincia, essi ad altro non pensano che a seminare zizzanie e ad aggiunger legne al fuoco onde abbia a nutrirsi e ad accrescersi l'incendio; le SS. VV. EE. avriano per oggetto di terminar presto la guerra quando fossero necessitate a farla, quei ministri si proporrieno di eternarla, e di una guerra farne nascere un'altra. Arosteghi che è secretario di stato di S. M. mi disse certo proposito, e so di averlo scritto alle EE. VV.: *vorrei piuttosto esser governatore di Milano in tempo di guerra che re di Spagna*, perchè il re si governa qui con le consulte e con i consigli; ma l'amministrazione della guerra dipende dalla volontà e dal solo arbitrio di quel governatore.

È molto difficile il far giudizio delli mezzi che si possono usare per rendersi propizii questi ministri; tuttavia non conviene che io lasci di dirne alcuna cosa. Il marchese della Inojosa, che fu innanzi don Pietro al governo di Milano, cercò di introdurre che si usasse seco il modo di negoziare che VV. EE. tengono a Costantinopoli, facendole ricercar di qualche donativo, offerendosi di

Digitized by Google

far buoni ufficj in Spagna negl'interessi della Repubblica e di darle soddisfazione, e ciò nelli negozi che allora correvano. Questo è anche lo stile che usano con detti ministri i principi d'Italia, Fiorenza, Savoja, Mantova e Parma; solo Vostra Serenità non l'usa e fu savio consiglio non introdurlo. La forma del nostro governo non permette che questo si potesse far cautamente e secretamente; vi vorria gran cibo a soddisfarli; si correria gran rischio di gettar via la fatica e l'opera: perchè maggiori vantaggi e più certi guadagni si possono promettere dal far nascere occasione di star armati, dall'accendere una guerra, dal tirarla in lungo, di quelli che potriano aspettare dalla liberalità di Vostra Serenità. Non vi è dunque altro rimedio, a mio riverente parere, per procurare di mantenere nei termini debiti questi ministri d'Italia e di correggere i loro umori, che ricorrere alla corte di Spagna, là indirizzar gli officj in tutte le occasioni, là parlar liberamente, vivamente, ma opportunamente e prudentemente, con quella distinzione che si conviene da un ministro all'altro; e questa distinzione l'ha da fare chi si trova nel fatto, alla sua prudenza bisogna rimetterla.

In questi ministri di Spagna sarà sempre più facile, che le EE. VV. trovino conformità di pensieri e d'interessi; perchè quelli che tengono i primi luoghi nella grazia di S. M. convengono, anco eccittati dal proprio interesse, esser studiosi della pace, opponersi alla opinione di quelli che consigliano la guerra, e massime quando si tratta di tentare imprese grandi e di difficile riuscita; perchè quanto più il re grossamente spende negli eserciti e nelle armate, tanto più scarse e strette convengono essere le grazie che farà al favorito. Oltrechè succedendo la guerra prosperamente, come facilmente può seguire per la potenza di quella corona, si avanzano di merito e di autorità quelli che hanno il supremo comando, sicchè si aggiungono emuli molto potenti a chi pretende di posseder solo la grazia di S. M. Ne abbiamo di questo l'esempio molto recente e molto proprio del duca di Lerma. Questo per tutto il tempo che ha tenuto quella parte grandissima nel governo di Spagna, non ha mai avuto altri fini che di pace e di quiete; fu autore che il re facesse la pace di Fiandra; consigliò e

Digitized by Google

trattò lui stesso i matrimoni con Francia, con oggetto di fare con questo mezzo perpetuare la concordia fra le due corone. Per opera sua anco si è posto fine alle guerre d'Italia, le quali quando non si fosse ridotta a Madrid la trattazione di pace e non vi avesse posto mano un così principal ministro, si può creder certo, che sariano continuate per molti anni, per l'interesse che aveva il governatore di Milano e gli altri ministri regj che trattavano la pace di non terminarla e di far eternare i mali di questa provincia. Di questo ne può anco render certi quello che si è veduto operare da'detti ministri dopo stabilita la pace affine di perturbarla (1).

Non si deve restar nè anco di far passare ufficj in Spagna, perchè le azioni che derivano dai ministri di Italia sieno di profitto e di comodo a S. M., quando per esse si possi perturbare la pace di questa provincia; perchè possono esser certe VV. EE. che la quiete d'Italia sarà sempre desiderata da chi governa in Spagna, quando il governo sia in mano di pochi ministri, come ora succede.

Più giovò al far stabilire la pace di questa provincia la emulazione che aveva il duca di Lerma con don Pietro di Toledo che era governatore di Milano, di quello che il beneficio che si poteva pretendere che ne risultasse a quella corona e degli ufficj del re di Francia, del pontefice e di Vostra Serenità. Con questa m'insinuai nella grazia del duca; con questa gli apersi le orecchie le quali gli teneva serrate l'indignazione che aveva concepita contro le EE. VV. per gli ajuti che somministravano al duca di Savoia. Con questa mi feci strada a persuaderlo che conveniva che il negozio di Savoia e quello delle EE. VV. si terminassero unitamente; punto che fu tanto attraversato dal governatore di Milano. Niuna cosa ascoltava Lerma più gratamente, di quello che faceva, quando gli riferivo delle male azioni del detto don Pietro; dei termini duri ed aspri, che usava nel rispondere al nunzio del pontefice e all'ambasciatore di Francia. Ne faceva nota di sua propria mano; mi richiese le copie delle dette ri-

(1) « . . . In conclusione si vede che questi ministri di Spagna in Italia » non cessano dai lor mali pensieri ed ufficii, spargendoli specialmente a codesta » corte, per metter in odio la repubblica. » *Deliberazioni del senato, anno* 1618.

Digitized by Google

sposte per poter più puntualmente e giustificatamente portar il tutto a Sua Maestà.

Il far parlar dunque in Spagna vivamente e liberamente in ogni occasione, non può per mio credere se non sommamente giovare; e se bene non mancano alla corte di quelli che proteggono e sostentano questi ministri d'Italia; tuttavia come non è corpo che non sia composto di umori fra se stessi discordi e contrarj, così interviene nei governi; e anco chi protegge questi ministri ha li suoi emuli e nemici, poichè nei Spagnuoli più che in niun' altra nazione regna l'alterezza, il desiderio di soprastare, di non cedere agli altri, e di dominare.

La prudenza poi dell'ambasciatore delle EE. VV. lo renderà avvertito di far la distinzione che conviene nell'eseguire gli ufficj; gl'insegnerà con chi bisogna portar l'intiero delle commissioni; con chi ommetterne qualche parte; con chi riscaldarsi nelle istanze; con chi eseguirle solo per mostra e per apparenza.

Non han manco giovato, per mio credere, a far risolvere S. M. di levar già don Pietro di Toledo (1) e ultimamente il duca di Ossuna (2) d'Italia, gli ufficj delle EE. VV. le doglianze portate alla corte di ordine di Vostra Serenità delle loro male azioni, che le querele dei popoli, e ogn' altr' azione operata da loro con disservizio del re; perchè non mancava ad essi pretesto di difendersi da queste imputazioni con la segreta intelligenza e promessa che tenevano essi ministri d'Italia di sostentarsi e proteggersi l'un l'altro. Alle querele dei sudditi restavano serrate le orecchie del re per l'autorità del duca di Uceda e del confessore, che proteggevano don Pietro ed Ossuna; ma le querele delle EE. VV. non ricevevano alcun impedimento, tutte erano portate al re e a quei ministri. Il duca dell'Infantado con l'occasione di un officio che io passai seco dolendomi delle prede, che faceva il duca di Ossuna, delle galee di mercanzia, e di altre sue male azioni, mi disse: credo che tutte queste cose sien vere, ma V. S. Illustrissima non le dirà già al duca di Uceda, onde tanto meno le dirò io nè al re nè a lui; persuadendosi che quel rispetto che violentava tutti

(1) Nell'anno 1618.
(2) Nel 1620.

Digitized by Google

gli altri a non parlare delle azioni del duca di Ossuna, frenasse la lingua anco a' ministri delle EE. VV. Ma io gli risposi con dire: che avevo di già riferito ogni cosa intieramente a S. M. e al sig. duca di Uceda, con quella libertà che mi dava l'esser nato in questa patria e l' ufficio che esercitava di ambasciatore.

Mi resta a parlare della persona di chi risiede appo Vostra Serenità. Questo può e giovare e nuocere sommamente ai pubblici interessi. Con una tirata di penna, con una relazione sinistramente data, con riferire una azione di VV. SS. interpretandola in buon senso o sinistramente, può fare grande impressione nell'animo dei ministri di Spagna e di S. M. medesima. Bisogna dunque trattarlo in maniera che egli possi conoscere che si considera dargli ogni soddisfazione, in quello però che convenientemente si può, con salvezza della pubblica dignità; perchè l' operare diversamente non potria giovare nè con Spagnuoli nè con niun altro, anzi serviria a scoprir la propria debolezza ed a fomentar ogni sua immoderata pretensione.

L'esempio di quello che è successo al precessor suo per opera della Repubblica, ed il pregiudizio che ne ha ricevuto nella riputazione e alla corte e in ogni luogo, per essersi partito di qui nel modo che è partito, gli sarà un gagliardo freno a contenerlo nei debiti modi. Non bisogna però mancare dal canto nostro di usar le debite diligenze a questo fine; tanto più quanto è più facile che sia esso ancora guadagnato dalli ministri d' Italia, e che si unisca con loro a pregiudizio delle EE. VV.; bisogna trattarlo di maniera, che non si possa adombrare, che si usi con lui differente termine di quello si tiene cogli altri ambasciatori e ministri dei principi; bisogna tèner la bilancia dritta, e se pur l'ha da pender da qualche parte, il servizio nostro ricerca, che ella penda da quella, dalla qual potemo aspettare più rilevanti beneficj ed evitar maggiori danni; perchè il fare una grazia, e dare una soddisfazione per esempio all' ambasciatore di Francia, e lasciar di darla a quello di Spagna, non potria, per mio credere, giovare ai pubblici interessi.

Nel resto di questa ambasciata ho avuto un incontro durissimo di vari negozi molto ardui e spinosi.

Digitized by Google

Nella stipulazione dell' accordo convenni affaticar molto per superar la difficoltà che nacque per causa del titolo, non volendo quei ministri alterare la consuetudine antichissima, osservata sempre non solo dal re ma da tutta la casa d' Austria, di non dare alla Serenità Vostra altro titolo che di illustrissimo. Io mostrai, quanto era dannabile questa consuetudine, quanto improprio il seguitare un uso introdotto e seguitato con grandissimo disordine; portai l'esempio del pontefice, di Francia, d' Inghilterra e d' altri gran principi che tengono diverso stile, sì che restò persuaso il duca di Lerma della validità delle pubbliche ragioni; sostentò il negozio nel consiglio, ed operò che risolvessero di far quello che si conviene, nominando la Repubblica nel trattato sempre col titolo di serenissima. Dichiarazione che essendosi fatta a quella corte, che professa di dar la regola a tutte le altre in questa materia, apportò gran riputazione alle EE. VV. e dovea seguire in questi tempi per dar fine alle nuove pretensioni di alcun ministro spagnuolo, e per moderare anco gli elati concetti de' ministri di Fiorenza, Savoja e Mantova che pretendono parità con la Serenità Vostra.

Per la pretensione poi avuta dall' ambasciatore di Francia che si ratificasse la scrittura fatta a Parigi, nè si aggiungesse altro trattato, mi fu necessario molto travagliare, tanto più quanto essendo questo nuovo emergente inaspettato, non avevo intorno a ciò alcun lume della volontà di VV. EE. Si prese però espediente che salvò i pubblici rispetti, soddisfece a S. M. ed all' ambasciatore medesimo.

Ho sopito le male soddisfazioni e i gravissimi disgusti causati per quanto successe fra le armate nel golfo, quando restarono fugati e malissimo trattati i galeoni di Ossuna.

Per la restituzione di Vercelli ho eseguito diversi ufficj commessimi dalla Serenità Vostra.

Mi diede da sudare assai l' ordine inviatomi dall' EE. VV. di dimandare al re che commettesse al marchese di Bedmar suo ambasciatore qui residente che partisse subito da questa città, massime per l' avvertimento avuto da Vostra Serenità di astenermi di condiscendere nelli miei ufficj ad alcun particolare della mala sod-

Digitized by Google

disfazione ricevuta dalle EE. VV. per le operazioni di detto ambasciatore (1). Termine che sebben nel progresso della trattazione fu accetto e grato, tuttavia nel primo aspetto accrescè le difficoltà, e rese più dura, più aspra e più odiosa questa mia istanza.

Mi era contrario in questo negozio il cardinale di Lerma che proteggeva efficacemente questo soggetto, ma molto più mi si rendeva la cosa difficile, per l'uso inveterato di quella corte di sostentar tutti li ministri ma particolarmente gli ambasciatori, dei quali se pure alcuna volta se ne era rimosso alcuno dal carico a richiesta dei principi, per non offendere la persona del ministro e la dignità del re, non si aveva eseguita subito la rimozione, ma con la interposizione di mesi ed anni; come successe delle persone di don Baldassare di Zuniga e del marchese di Vigliena, quello levato dall'ambasceria di Francia a richiesta di re Enrico IV, questo rimosso dalla legazione di Roma in gratificazione del pontefice Clemente VIII, tuttochè l'uno e l'altro delli soggetti nominati si fosse reso a quei principi molto odioso per cause gravissime: il Zuniga per aver tenuto pratica in Francia di far consegnar Marsiglia in mano dei Spagnuoli, ed il marchese di Vigliena per essere in corso di delitto di lesa maestà, facendo violenza a' ministri del pontefice proteggendo e difendendo la casa del cardinale Farnese.

Ma avendo io eseguito li prudentissimi ed efficacissimi uffici

(1) « All' ambasciator nostro in Spagna.

» Quello che il Consiglio nostro dei X ci abbia comunicato intorno le macchinazioni di alcuni che hanno avuto l'ultimo supplizio, e quali sieno stati gli ufficii dell' ambasciator cattolico, lo intenderete minutamente da le qui aggiunte copie; e doveranno esse tutte servirvi di sola informazione per notizia di quello che la fama pubblica porterà, e di che poteste essere interpellato; ma non già per devenire ad alcun particolare, sì ben contenervi dentro al generale ed affermare che gran cause hanno mosso quel Consiglio a queste esecuzioni. Vederete quanta parte ne abbia l'ambasciatore di Spagna, il quale per questa e per tante altre precedenti azioni è abborrito da noi ed odiosissimo a tutta la città; e tale che il vostro ufficio doverà versare in questo che lui sia in ogni modo, quanto prima, levato di qua; parlandone però in maniera che la Maestà Sua Cattolica abbia ad attribuirlo a solo difetto del ministro, non a diminuzione della nostra affezione ed osservanza verso di lei, nè a poco rispetto che si porti alle cose sue, le quali affermerete che sono tenute nel gran conto che meritano . . . . . 2 *giugno* 1613. »

Digitized by Google

commessimi da VV. EE. con l'aiuto del Signor Dio ottenni che si spedisse senza dilazione il comandamento all'ambasciatore che dovesse subito licenziarsi da Vostra Serenità e partire da questa ambasceria (1).

Dichiarò anche il re nel tempo medesimo per suo successore questo ambasciatore che qui risiede, il che passò con gran vantaggio della riputazione di VV. EE.

Convenni anco lungamente contendere per ottenere ordine dal re per il duca di Ossuna, acciocchè ritirasse li suoi galeoni dal golfo, e per difendere le ragioni che hanno VV. EE. in questo mare, le quali venivano rivocate in dubbio, e combattute da quei ministri e dal medesimo nunzio del pontefice; ma avendo di tempo in tempo dato distinto conto di ogni successo non devo con inutile replica accrescere tedio alla Serenità Vostra.

È stato mio precessore in questa ambasciata l'illustrissimo Francesco Morosini di felice e onoratissima memoria. Passò di questa vita mentre si ritrovava a quella corte, lasciando in tutti li ministri e principali signori gran desiderio di se, per la sua molta virtù e prudenza, con la quale e con un grandissimo splendore, si era guadagnato appresso di ogni uno concetto di diligente, savissimo e degnissimo ministro di Vostra Serenità.

Dell'illustrissimo signor Pietro Contarini che mi successe in questo carico posso affermare alle EE. VV. che compie molto degnamente e con gran vantaggio dei pubblici interessi all'obbligo di quella ambasceria. Sino al mio partire di Madrid si era di già acquistato gran credito e riputazione con il re, coi ministri e coi signori della corte, poichè procede con gran prudenza, con termini molto propri e molto grati a quella nazione, nè ha riguardo a spendere larghissimamente per sostenere il decoro di VV. EE.

Ho avuto in mia compagnia nel viaggio e alla corte, per certo tempo, quattro gentiluomini di questa città.

Il clarissimo signor Antonio Diedo fu dell'ecc. sig. Vincenzo che è veramente di singolare modestia, di costumi angelici, ha

(1) « Il marchese di Bedmar partì per Milano, tenendo la via di Lerco, del » Po e Mantova, mercoledì 13 giugno, dicendo di esservi chiamato da don Pietro » di Tolado. » *Lettera dei Savj all'ambasciatore Gritti*, 16 *giugno* 1618.

Digitized by Google

poi del continuo impiegato nelli studj tutta la sua età; sicchè essendo di molto spirito, di intelligenza esattissima e dotato dal Signor Dio di un gran talento, ha avuto anche campo di palesarlo alle SS. VV. EE. esercitando molto degnamente il carico di savio agli ordini, e dimostrando nella sua età giovanile una prudenza e una attitudine grande a questo esercizio, da parlarne in questo luogo.

Il chiarissimo signor Zaccaria Mocenigo, del quale dovrà bastare che io dica non aver egli altro per fine che una riuscita onoratissima e di operare in tutto virtuosamente. Per questo si è esso ancora sottoposto alle fatiche degli studj, ha speso gran tempo in Roma per affinarsi negli usi e nei costumi di quella corte, sicchè gli è poi riuscito facile nel carico concessole dalle SS. VV. EE. il far conoscere il suo grave talento e il dimostrare semi così perfetti di prudenza e di giudizio.

Il chiarissimo signor Giovanni Grimani dell' illustrissimo signor Antonio, gentiluomo di perfetta intelligenza, che possiede molte altre gran doti e sì singolari ornamenti, concessigli dalla natura, ma accresciuti anco da lui con gran fatiche e con i continui esercizii degli studj nelli quali ha speso tutta la sua età. Si rende adunque molto ben degno di quel gran concetto ed estimazione nella quale è meritatamente tenuto dalle SS. VV. EE., e dimostra certamente di dover corrispondere col proprio valore nel carico ch' esercita di savio agli ordini e in ogn' altra occasione che avrà di impiegarsi in pubblico servizio.

Il chiarissimo signor Leonardo Mocenigo fu dell' illustrissimo sig. Donà ha impiegato lui ancora negli studj la maggior parte della sua età, e si è lungamente trattenuto nella corte di Roma; onde essendo di spirito molto elevato, ha acquistato una singolare intelligenza, e si rende esso molto ancora ben degno di gran concetto e aspettazione, e dimostra certamente di dover corrispondere colle proprie virtù mentre avrà occasione di spenderle nel servizio di VV. EE.

Marc' Antonio mio figliuolo sebben dell' età di 13 anni ho voluto però che sia meco del continuo, acciocchè osservando in questi suoi primi anni gli usi, i costumi e la lingua di quella na-

Digitized by Google

zione, con la quale hanno VV. EE. tanti interessi, possa acquistar qualche esperienza da valersene poi a suo tempo in servire VV. EE.

È stato mio secretario il sig. Antonio Padovin, dell'opera del quale accurata e diligente restando io con molta soddisfazione, non devo tralasciare di assicurare le EE. VV. e di commendare le sue molte virtù, acciocchè il testimonio di essersi lui impiegato in tempi così difficili in questo servizio lo renda anco degno di esperimentare nella sua persona e nella propria casa le grazie e la munificenza della S. V. e delle SS. VV. EE., massime aggiuntivi i servizi antichi e nuovi dei suoi maggiori, le onorate, degne e singolari condizioni dei quali, V. S. ben conosce. Egli ha servito in due occasioni ambasciate delle EE. VV., una ordinaria, l'altra straordinaria, oltre questo servizio, che come ho detto per le passate occorrenze è stato incomodissimo, e per la qualità della corte e molta onorevolezza colla quale sempre è comparso posso dire anco dispendiosissimo.

Di me non ho altro che dire a Vostra Serenità e alle SS. VV. Ill. ed EE. se non che ogni buon successo che hanno avuto le mie negoziazioni è stato opera del Signor Iddio, che si è compiaciuto di assistere alla mia debolezza ed ha sempre protetto gli interessi di questa Serenissima Repubblica; conosco di non averne avuto altra parte che di essermi adoperato come debolissimo istrumento.

Quello che seguì al mio partire di Madrid avendo dato occasione di molti discorsi avrà anche eccitato desiderio d'intenderne i particolari in quelle delle VV. EE. che non si trovavano a quel tempo in questo luogo, sì che è necessario che per sigillo di questa mia riverente informazione io ne dia breve ragguaglio a questo Eccellentissimo Senato.

Pochi giorni prima della mia partenza dopo che ebbi eseguito col re, unitamente all'illustrissimo sig. amb. Contarini, gli ufficj che ci furono commessi da Vostra Serenità, e mi licenziai dalla Maestà Sua, visitammo i consiglieri ed il segretario di stato, dai quali mi fu detto con termine molto cortese che S. M. voleva prima che io partissi armarmi cavaliero. A questo invito stimai bene di rispondere, per non alterare massime in quelle congiunture la consuetudine fatta oramai antica: che averei stimato e ag-

Digitized by Google

gradito molto questo favore dovendo venir dalla regia mano di S. M. Andato dunque a palazzo, secondo l'ordine stabilito due giorni innanzi dal mio secretario con il duca dell' Infantado che ha il carico di maggiordomo maggiore, non trovai le porte delle camere regie serrate, il che avrebbe potuto dar qualche colore a quello che si fosse addotto per giustificazione di quanto successe, ma avendo per buon spazio aspettato nell' anticamera vidi frattanto introdurre all' udienza del re il segretario d' Inghilterra, molti privati gentiluomini ed alcuni altri di inferiore condizione. Finita l' udienza, uscì un aiutante di camera a dirmi che stando la M. S. tuttavia occupata, potevo ritornare il dì seguente a dodici ore.

Questo nuovo termine, usato con un ambasciatore di VV. EE. in luogo pubblico, in occasione così cospicua, in tempo nel quale erano rivolti gli occhi di tutti verso di me rispetto alle occorrenze di allora e alli negozj gravissimi che si trattavano; questo insolito termine, dico, mi fece restar sospeso assai; tanto più in quanto vedevo da una parte che non si pensava di rimediar al disordine seguito, e conoscevo dall'altra che ogni azione dei Spagnuoli è molto ben ponderata e pensata, sicchè anco quelle cose che in altri possono giudicarsi fortuite, da loro vengono sottilmente pesate e regolate con una incomparabile accortezza e artificio. Giudicai dunque essere tenuto, per le congiunture dei tempi, per decoro e riputazion di VV. EE., per i mali termini tenuti dalli ministri d' Italia, per eseguire gli ordini pubblici e per ogni convenienza di inviare come feci il secretario dal sig. duca dell' Infantado, a dirgli: che avendo io soddisfatto nell' ultima udienza agli ufficj commessimi dalla Serenità Vostra e presa licenza dal re, avevo pensato che non era necessario dar nuovo incomodo alla M. S., sicchè con sua buona grazia sarei partito. A questo avviso mostrò il duca di turbarsi, ricercò il secretario se quando io fui a palazzo dava il re udienza a particolari, dicendo, che non era solito che si ammettessero dopo questi gli ambasciatori, termine però che si era praticato in contrario non solo con me ma con il nunzio e coll' ambasciatore di Francia. Soggiunse anco che il re non era stato avvisato che io fossi a palazzo, se non dopo che io

Digitized by Google

era partito, onde per esser esso giunto tardi da S. M. si era dato occasione a quanto è successo. Le istanze che fece il duca al segretario perchè io tornassi al re il giorno dopo furono molte e affettuose, le quali il dì seguente reiterò il marchese di Mirabel maggiordomo di settimana, invitandomi per il susseguente giorno alla cerimonia di esser armato cavaliere, con un biglietto scrittomi in risposta di altro mio che mandai al detto maggiordomo per dismetter l'ordine di quella udienza. A queste istanze io risposi che ringraziavo con affetto riverentissimo S. M. del favore che si era degnata di farmi segnandomi la udienza, e della disposizione che aveva di onorarmi armandomi cavaliero, la qual grazia dovendo venire dalla regia mano di S. M. come io stimavo ed aggradivo infinitamente, secondo che io avevo più particolarmente detto a quei signori del consiglio, così restando alla M. S. sommamente, obbligato tenevo per bene, non essendo questa cosa necessaria, di non darle altra incomodità (1). Di questa mia risoluzione non diedero gli Spagnuoli alcun apparente segno di aver ricevuto nè piacere nè mala soddisfazione. Quelli ministri, non lasciarono di visitarmi e di far meco li ordinarj complimenti; nella partenza mi furono consegnati i soliti passaporti regj; nel viaggio a Saragozza e Barcellona non v'erano li vicerè dai quali nel mio andare alla corte fui onorato di alloggio, di accompagnamento e di rinfrescamenti, come mi successe anco a Milano, ma complirono però meco cortesemente li ministri che vi si ritrovarono; in Genova fu primo a visitarmi l'ambasciatore di S. M. che vi risiede. Tralasciarono solamente di inviarmi quel regalo con il quale è solita S. M. di onorare tutti gli ambasciatori nella loro partenza, pubblicando che il re aspettava di armarmi cavaliero e di presentarmi con quella occasione, ma che avendo veduto che io avea ricusato il primo favore, si era astenuto di offrirmi il secondo, per dubbio che non lo ricevessi.

Questo accidente però diede da discorrere molto, tanto più, in quanto fu avvertito che sebbene gli accidenti seguiti tra il re e Vostra Serenità, nel tempo che mi fermai alla corte, furono così

(1) Biblioteca Marciana. Classe VII. Cod. MLXIV.

Digitized by Google

molesti, non si diminuirono però mai, ma piuttosto furono eseguite con vantaggio le dimostrazioni di cortesia ed i termini di cerimonia soliti a usarsi cogli ambasciatori della Repubblica, così nel mio primo ricevimento come in ogni altra occasione. Ebbi facili e pronte le udienze dal re, e facilissime ad ogni ora dal duca di Lerma. La negoziazione della pace, anco per quello che appartiene a queste apparenze, era passata con gran riputazione della Serenità Vostra. Ho sempre trattato con il duca di Lerma; e molte volte anco si è trasferito nella mia casa per aver le mie risposte e portarmi quelle di S. M. quello delli due secretarj di Stato che ha carico delle cose d'Italia. Alcuni dunque attribuirono il seguito a dimenticanza del duca dell'Infantado, e dissero che l'aver egli tralasciato di far avvisare li grandi ed altri signori che sogliono assistere al re in simili cerimonie fosse la causa che mi licenziassero; altri stimarono che derivasse dagli avvisi dati dall'ambasciatore della Queva di esser stato con mali termini trattato in questa città, e guardato come prigione; non mancò anco chi dicesse che si abbia voluto tentare se potesse riuscirgli di trattare coi ministri di Vostra Serenità come fanno coi beneficati e dipendenti da quella corona, e che si sieno valsi di questa occasione per farne la prova; non solo perchè credevano che essendo rivolti gli occhi di ognuno per le occorrenze di allora a ciò che succedeva a quella corte, dovesse essere tanto più cospicuo l'aggravio e la offesa che ne avria ricevuto la Serenissima Repubblica, ma anco perchè speravano, che facilmente io potessi dissimulare il pubblico pregiudizio, trattandosi del mio interesse e di perdere l'ordinario presente, che è solita S. M. di dare a tutti gli ambasciatori e ministri di principi al loro partire.

Ma sia seguito questo successo per qual causa si voglia, non avendo io potuto assicurarmi con tutti gl'inviti fattimi dopo il primo disordine, che non si avesse a proceder con altre variazioni, non mi parve che convenisse dar occasione, che potesse succeder anco il secondo, ed arrischiar la riputazione di VV. EE. e della Serenissima Repubblica in cosa nella quale non si trattava d'altro che del solo interesse mio; tanto maggiormente essendo memore che il signor residente Spinelli trattato in Napoli con ter-

Digitized by Google

mine tale, ebbe ordine dalle EE. VV. di interrompere il filo di ogni negoziazione e di più non trovarsi con quel vicerè, onde io avvisato allora da Vostra Serenità di questo successo, ed ammonito insieme ad avvertire di mantenere la pubblica dignità in simili occorrenze, ho stimato tanto più necessario non tralasciare di eseguire il suo comandamento, essendomisi presentata occasione di poterlo fare senza pregiudizio dei pubblici negozi, e con avventurare solamente quelle soddisfazioni e quegl' interessi alli quali, posso dire con verità e senza sospetto che venga attribuito ad amplificazione, di avere sempre serrati gli occhi in tutte le occasioni che ho avute di servire le EE. VV., per poter tenerli aperti a quello che ricercava il servizio di questa Serenissima Repubblica, e per mantenere il decoro e la sua riputazione, massime a quella gran corte ed in tempi nei quali era osservata da tutti con attenzione insolita ogni azione mia, come suo rappresentante. Per questo non ho avuto alcun riguardo ad aggravarmi di spese intollerabili alle mie fortune; per questo non ho messo in alcuna considerazione quei pesi che mi ha dato il Signor Iddio; sicchè essendo molto ben certo di non avere in questo di che escusarmi nè col Signor Iddio nè colle EE. VV., non mi resta se non di pregare riverentemente la Serenità Vostra che si compiaccia coll' ordinaria somma e singolare sua benignità di soddisfare alle altre parti nelle quali ho mancato nell'esercitare questo laborioso carico, accettando ed aggradendo l'affetto riverentissimo della mia volontà, che non può essere nè più pronto nè più devoto nè più ardente di quel che è e di quel che si mostrerà sempre, con tutti quei migliori effetti che potranno venire dalle poche e debolissime qualità mie. Prego per fine umilissimamente Sua Divina Maestà che conceda alla Serenità Vostra ed a tutte le SS. VV. II. ed EE. quei prosperi successi nelle cose pubbliche, e quella quiete e tranquillità nelle particolari, che molto bene merita questo Eccellentissimo Senato, e che le EE. VV. medesime desiderano.

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

PIETRO CONTARINI CAV.

AMBASCIATORE

A FILIPPO III

DALL' ANNO 1619 AL 1621.

(*Dall' originale che si conserva nel veneto Archivio generale*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Intorno a Pietro Contarini, figliuolo di Marco, abbiamo potuto raccogliere ben poche notizie. Sappiamo solamente: che nell' anno 1604 fu savio agli Ordini; che a' 21 di giugno 1605 fu inviato ambasciatore al duca di Savoia, e nell' anno seguente a Rodolfo II imperatore; che a' 26 di marzo 1613 fu eletto ambasciatore ordinario in Francia, e nel 1617 in Inghilterra. Da questa legazione passò a quella di Spagna, per la quale fu eletto con decreto 6 luglio 1618, e gli venne rilasciata la solita Commissione al 1 di settembre dello stesso anno (1). Si pose in cammino per la Spagna nel mese di novembre 1618, e giunse a Madrid il 24 gennaio 1619, dove si trattenne fino a' 20 di gennaio 1621; avendo preso formale congedo dal re nell' udienza dell' 11 gennaio, nella quale presentò il suo successore Alvise Corner. Ritornato a Venezia, lesse in Senato la relazione di questa ambasceria, nel mese di marzo 1622. Nell' anno 1623 fu nominato ambasciatore ordinario al pontefice Gregorio XV, il quale essendo morto ai 18 di luglio, un mese dopo la elezion del Contarini, esso andò invece oratore ad Urbano VIII per congratularsi della sua assunzione al papato. Sappiamo altresì che Pietro Contarini fu savio di Terraferma e del Consiglio; che fu armato cavaliere dal re Luigi XIII, che « lasciò di se onorata memoria in tutte le sostenute legazioni, » e che « visse gloriosamente con merito di maggiori gradi. »

(1) Pretermettiamo di pubblicare la Commissione, perchè simile alle precedenti. Si conserva nell' Archivio veneto generale: *Deliberazioni del Senato anno* 1618.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMO PRINCIPE (1).

Grandi sono gli stati ed amplissimi li regni di Filippo III re cattolico, i quali se più volte non fossero stati descritti a questo Eccellentissimo Senato, m' affaticherei ora di dirne alcuna cosa, mentre mi trovo nell' obbligo, nel mio ritorno da quell' ambasceria, nella quale stimò bene la Serenità Vostra e l'Eccellenze Vostre d' impiegar il mio debole talento (2), di riferir quello che più de-

(1) Era doge Antonio Priuli.

(2) Ecco il primo dispaccio, spedito da Madrid il 12 febbrajo 1619 da Pietro Contarini insieme a Pietro Gritti.

Serenissimo Principe.

« Il corriero speditoci dalla Serenità Vostra a' 12 del passato, giunse solo ai 29, cinque giorni dopo l'arrivo di me Contarini a questa corte, avendo col favore del sig. Dio terminato un lungo e faticoso viaggio con salute, nel quale non incontratomi in cosa degna della notizia delle EE. VV. ho stimato debito della mia riverenza non portarle tedio con mie lettere. Ricercammo subito l' audienza del re, che per ritrovarsi al Pardo non ci fu deputata che a' 6 del presente, alla quale condotti secondo il solito da un maggiordomo della M. S., accompagnati da buon numero di gentiluomini italiani, andammo con onorevole cavalcata e con quel decoro che conviene alla pubblica dignità.

Ritrovammo il re con molti signori grandi, il quale benignamente ci ricevè, ed avendo io Gritti premesse quelle parole che mi parvero convenienti alla dignità della Serenissima Repubblica, ed alla persona del signor mio successore, io Contarini procurai di esprimermi nel miglior modo che potei: con rappresentarle l'affetto ed osservanza delle EE. VV., il desiderio loro di continuar nella buona amicizia, che in ogni tempo aveano tenuto con questa serenissima casa, ed il contento che riceveranno sempre di intendere il buon stato e salute sua. Rispose il re di aver sentito con piacere, quanto le significai per nome della S. V. e ringraziandola, mostrò benignamente di gradire l' ufficio e di vedermi volentieri; e perchè stimammo bene di non apportar nuova occupazione con altra audienza alla M. S., e per non differir più lungamente di eseguire le commissioni delle EE. VV. dissi io Gritti alla M. S.: che noi non doveressimo a questo ufficio aggiunger

Digitized by Google

gno stimo della loro notizia; nè tralasciarci di dire come pervenne tanta grandezza nella casa d' Austria, li suoi principii e progressi ancora, quando l' istesso rispetto e quello di non stancare infruttuosamente VV. EE. non mi facessero tacere. Non devo pretermetter che l' impero che ora possiede quella corona è il maggiore che tenghi qual si voglia altro potentato. Nell' Asia è grandissimo il

altro; ma che l'importanza dei negozii che corrono e le commissioni che avemmo i dì passati ricevute da V. S. per corriero espresso, ne costringevano a dirne alcuna cosa, se però la M. S. si compiaceva di concederne benigna licenza. Ed avendoci detto il re che ci udirebbe volontieri, soggiunsi: che continuava la Serenis. Repubblica nella retta intenzione sua all' accomodamento dei presenti disturbi d' Italia, non lasciava nè lascierà di incontrar ogni occasione di soddisfar in tutto quelle che convenientemente può il desiderio di S. M., e di dar chiari segni della sua singolare osservanza verso questa Serenissima corona; che dalli ministri però della M. S. non si corrispondeva, ma ben si contravveniva ed alle cose accordate ed alli suoi medesimi ordini; sì che fin qui restano senza effetto alcuno e le sue regie promesse, e la speranza che appoggiata sopra così fermo fondamento, con gran ragione aveano concetta le EE. VV. Seguii poi a dire, che finora S. M. avria avuto notizia di quanto era passato in Roma tra il cardinale Borgia e l' ambasciatore di V. S. intorno al concerto delle restituzioni che doveano farsi così dalla parte di Napoli come dai nostri, e che ogni ragion voleva che a questo concerto ne conseguitasse (come i ministri della M. S. mi avevano fermamente promesso che seguiria, la pronta esecuzione delle promesse ed ordini del detto signor cardinale Borgia dal canto del vicerè di Napoli) e la desistenza corrispondente degli apparati di quel regno per confermare l' apparenza di buona volontà in quella parte e ridur gli affari in quella quiete che è ormai troppo aspettata da ogn'uno, ma che ne apparivano effetti in tutto contrarii: perchè avendo il signor cardinale Borgia appuntato e promesso all' ambasciatore delle EE. VV. che gli saria dato un inventario delle robe dei nostri che devono restituirsi, e che sariano acconciate le galere che si trovavano in Napoli, ridotte in malissimo stato senza armeggi nè artiglieria, il duca di Ossuna ricusava di dar soddisfazione e in un punto e nell' altro; adducendosi per pretesto che avendo il vicerè inviato già qui altro inventario delle dette robe, questo che si consegnerebbe ora conveniria esser diverso, per le disposizioni che si son fatte delle medesime robe; e pur fin oggi continuava Ossuna in sprezzo dei reiterati comandamenti della M. S. a dissipar e distrugger quel poco che restava delle suddette mercanzie valendosene infino per pagar mercede a quelli che si adoperano nelli servizii della sua casa, come era notorio a tutta la città di Napoli; non le tacqui che proseguiva il medesimo vicerè li rinforzi da mar e le levate di genti, aveva spedito persone espresse per procurar misure d' acque e porti nostri nel golfo, pubblicando ed esagerando nè di altro discorrendo che di offender le piazze, l' armata ed il dominio della Serenissima Repubblica, concetti che derivando da ministro così principale in tal

Digitized by Google

suo dominio per le Indie orientali ed altri luoghi con importantissime isole; nell'Africa ha molte città e riviere con lungo tratto di paese; America la possede per la maggior parte, potendosi dire monarca assoluto delle Indie occidentali, poichè non molto vi resta che non lo posseda, e in particolare quello che più importa e vale, di dove ogni anno cava tanto tesoro; e nella Europa oltre li dieci regni, che restano dalla Francia per i Pirenei divisi, dall'Océano

congiuntura, rimettevo alla prudenza della M. S. il considerare quanto accresceano le gelosie, e quanto possino pregiudicare alla comune tranquillità. Conclusi che a questi disordini che procedevano dalla sola mala disposizione del duca di Ossuna aspettavano le SS. VV. EE. e tutti li buoni dalla prudenza della M. S. il rimedio che richiede la importanza del negozio; sì che il male affetto e l'interesse dei ministri non confondano le cose stabilite e non perturbino il pubblico bene; ma si inviino oramai in Napoli così chiari e risoluti gli ordini, che gli effetti corrispondino alla buona mente di S. M., non pregiudichino al degno concetto che se ne tiene, e servino a quel fermo stabilimento di quiete, che tanto può giovare al comune servizio, ed a tutta la cristianità; mentre massime della parte della S. V. e con l'intera esecuzione di ciò che gli toccava dell'accordato e con quel di più che possa convenientemente rimanere a farsi, si è dimostrato e si è per dimostrare il suo ordinario zelo e la sua solita ottima disposizione verso la pace pubblica.

Rispose il re. Ho avvertito a quanto mi avete detto per parte della Repubblica, già sta ordinato al duca di Ossuna come vi dissi che eseguisca la restituzione, nè credo che in ciò egli possa mancare; avrò di nuovo considerazione a questo negozio, e ad ogni buon fine farò rinnovare gli ordini acciò che quanto prima tutto si compia come conviene al servizio della cristianità.

Replicassimo che dalla prudenza e bontà della M. S. non potessimo aspettar altra risposta, onde avressimo scritto alle S. V. che saranno rinnovati gli ordini al duca di Ossuna, acciò che eseguisca senza dilazione il concertato in Roma col sig. cardinale Borgia, e compia nel resto all'accordato, sperando di poter questa volta assicurare le EE. VV. della effettuazione di queste commissioni, nelle quali era la M. S. tanto interessata, e vi tenevano il maggior pegno che potesse tenervi cioè la sua regia parola e li suoi ordini. Ed avendoci replicato il re che tutto si compliria, ci licenziassimo dalla M. S.

Visitassimo dopo il principe, il quale corrispondendo con termini molto cortesi all'ufficio che feci seco lo Contarini per nome della Serenità Vostra, dimostra la vivacità del suo spirito e la speranza che si deve tenere da ognuno di una degna ed eccellente riuscita. Non tralasciassimo di far lo stesso ufficio di complimento cogli altri principi e la principessa ancora. Grazie. »

PIETRO CONTARINI CAV. } *ambasciatori.*
PIETRO GRITTI. }

Biblioteca Marciana classe VII, cod. MLXIV.

Digitized by Google

e Mediterraneo circondati, che sono tutta la Spagna; tiene le isole Canarie, quelle di Maiorica, Minorica, Sardegna, la contea di Borgogna in Francia, in Fiandra 9 provincie, che se bene sono tutte dell' infante, nondimeno vengono mantenute e difese con danari del cattolico, oltrechè, per non esservi posterità in quell' altezza doveranno ritornar alla corona; e in Italia quella floridissima e gran parte, che molto bene sanno l' Eccellenze Vostre senza che io m' allunghi in significarlo.

Sopra questi stati anderò facendo alcuna breve considerazione, per passarmene poi a rappresentar l'essere proprio di quel governo, che è l' oggetto principale del mio riferire; acciò dalla somma prudenza dell' Eccellenze Vostre, nelli presenti tempi ripieni di tante variazioni, e difficili a conoscere li fini per i quali si opera, si possino cavar quei lumi che più stimeranno utili al loro servizio; nè lascierò le ordinarie considerazioni degli interessi e intelligenze che tiene quella Maestà con altri principi; affaticandomi, con la brevità dovuta alla mia riverenza, di diminuir il tedio e non levare il tempo disposto a più gravi ed importanti occupazioni.

Questi stati e regni, benchè grandi e molti, vengono però a diminuirsi non poco della loro potenza e forza, dal trovarsi così divisi e tanto lontani l' uno dall' altro, che solo con lunghezza di tempo, con molta spesa e difficoltà possono insieme soccorrersi, e tengono bisogno di grosse armate per farlo, e di potentissimi eserciti per difendersi e guardarsi.

La Spagna è molto maggiore della Francia, ma non tanto abitata; ha mancamento di gente per l'estrazioni che si son fatte, e che del continuo si vanno facendo, già negli acquisti d'Italia e guerre di Germania, dopo in quelle lunghissime di Fiandra, per li bisogni che frequenti si mandano a Napoli ed a Milano; le navigazioni e colonie che di nuovo s'instituiscono nelle Indie consumano moltissime persone, l' ultima espulsione de' Mori ne levò ben più di ottocento mille, e perciò restano molti luoghi disabitati, grandi terreni senza coltivazioni e non pochi privi di loro rendite, da che nascono le difficoltà, che s' incontrano grandissime nell' occasione di far leve di quella nazione, che in assoldar due-

Digitized by Google

mila fanti soli perdonsi li mesi intieri, ed è considerabile in una potenza tanto grande così ristretto modo di formar potenti eserciti, che conviene valersi di gente straniera.

Nelle Indie di Portogallo, che sono le orientali, hanno gli Spagnuoli accresciuti e dilatati gli stati loro con gran progressi e acquisti, e da così bella navigazione conseguiscono il traffico importantissimo delle spezierie, cioè dei peveri, garofali ed altri aromi, perle e diamanti ancora vi vengono; ora per la mala amministrazione di quelli che sono andati alli governi ripieni di avarizia e crudeltà senza termine, essendo la sola forza e violenza usata per istrumento di regnare, si è reso il comando e nome loro tanto odioso ed abborrito da' Indiani, che non possono udir cosa peggiore; onde gli Olandesi ed Inglesi prendendo documento e profitto da questo disordine, procedono con termini migliori, pei quali sono ben veduti, volentieri ricevuti, ed incontrano più facili le loro contrattazioni. Già tengono gli Olandesi acquistati molti luoghi, gli hanno fortificati e li guardano con ogni diligenza, ed è di grande considerazione il traffico loro, che s' aumenterà maggiormente con l' unione degli Inglesi; e, se dai Spagnuoli non vi sarà posta maggior applicazione, non è dubbio che correranno manifesto pericolo di perder, non solo il traffico ora grandemente diminuito, ma parte anco di quello che possedono in quei regni.

Dalle Indie occidentali oltre l' oro ed argento, che continuamente viene, non sono di molta considerazione le altre merci, e di quello, molto meno delli anni passati ha portato l' ultima flotta per la parte di Sua Maestà, che non è arrivata ad un milione e mezzo, che fa conoscer non esser così copiose ora le mine come già erano, ovvero mancamento di uomini da travagliarle. Sono 127 anni che dal Colombo si scopersero queste Indie d' occidente per li re di Castiglia, nel qual tempo si sono cavati più di mille e cinquecento milioni, e se bene venuti in Spagna escono anco subito. La Francia molta quantità ne tira a se, con la condotta dei grani ed altre merci; la Fiandra e l' Allemagna similmente con altri traffichi; l' Italia grossissime somme ogni anno per li partiti che si stabiliscono coi Genovesi; ed in fine s' osserva, che dopo

Digitized by Google

aver girato e rigirato va in fine tutto il denaro nelle altre Indie di oriente, di dove mai più esce per quello che viene da quelle parti; e si va spargendo per tutto il mondo. Non poco inconveniente ha causato anco l'introduzione di tanta moneta di rame, che ha riempito il regno; la buona valuta è uscita; s'è però risoluto di non imprimerne d'avvantaggio, ma tarda è la provvisione, e poco giova, quando il disordine ha già prodotto il male.

Gli stati del re in Italia, come siano aggravati e grandemente incomodati per li continui alloggi di soldatesca ed eserciti che nelle passate occasioni hanno lungamente sostenuto, e come restino intaccate, non solo le rendite di Sua Maestà, ma delle città e luoghi medesimi, di che se ne sentono doglienze ed esclamazioni da quei sudditi che vanno al cielo; già simili particolari sono noti all'Eccellenze Vostre; e benchè continuino alla corte per Napoli e Milano ambasciatori, che supplicano ed insistono d'alcun rimedio, acciò non si vadano del tutto perdendo ed esterminando, con tutto ciò non se ve ne sa trovar rimedio; questi però doveranno in ogni occasione di guerra sostener il peso e dar gente per formar eserciti, che con più facilità, che da altra parte, si panno cavare dal regno di Napoli, e dal ducato di Milano ancora; e le guerre di Fiandra ed Alemagna con gli Italiani in particolare si sostennero.

La Fiandra è di grande interesse al re, che ogni anno per il mantenimento di tante milizie e presidii conviene rimettervi molto denaro; e non continuandosi nella tregua cogli Olandesi, che già si trova al fine, maggiore sarà il dispendio e la necessità di somministrarvi grossi aiuti e modo di mantener la guerra, intorno alla quale varii sono li pareri, se complisca, o non torni conto. Vedono alcuni che per la tregua sono accresciute le forze degli Olandesi, resili più potenti, aumentata la loro riputazione, e che nel mare abbracciando ogni navigazione si vanno estendendo in tutte le parti del mondo, nè esservi ormai luoco dove non arrivino con li loro traffichi e vascelli, e si può dire abbiano assorbiti tutti li negozii marittimi; sanno che non lasciano di farsi parte con ognuno, mentre si mostrano contrarii a' Spagnuoli, eccitano e muovono tutto quello che possono contro di loro; conoscono in eminente pericolo le Indie orientali, e quando si lascino quieti, di ricever non

Digitized by Google

minor molestia anco nelle occidentali; nè che la continuazione della tregua può diminuire la spesa che ora mantengono in Fiandra, che in ogni tempo converranno tenere ben guardate e con numerosi presidii quelle frontiere.

D' altra parte temono sommamente gli Spagnuoli di entrar in una guerra, che l' esperienza passata fece conoscere quanto lunga, difficile e dispendiosa sia per essere; ed ora maggiormente per li fondamenti migliori che di presente tengono gli Olandesi, non solo dell' aumento delle proprie forze, ma di quelle di tanti potentati, che hanno lega ed unione con loro. S' aggiunge che il dover somministrar continui aiuti all' Alemagna per li presenti bisogni, diminuirebbe non poco il poter soccorrer bene la guerra di Fiandra, mentre si trovano gli Spagnuoli in bisogno di correr da tante parti ed in sommo mancamento di danaro. L' arciduca Alberto grandemente desidera la pace; bramoso nelle indisposizioni che vive, di passar li giorni che gli restano, i quali non possono esser molto lunghi, più in quiete, che nelli rumori e nei travagli dell' armi; e se nella corte del cattolico vi fosse il cardinale di Lerma, con l'autorità che prima possedeva, non è dubbio, che siccome fu egli promotore della tregua, e per conseguirla vi impiegò ogni studio, così ora non lascierebbe addietro le sue diligenze per continuarla. Il discorrer di presente sopra quello che possa essere difficile riuscirebbe l' accertarlo alla mia debolezza, quando vi sono tante ragioni per ogni parte, e che converrebbe mirarsi anco li rispetti ed inclinazioni degli Olandesi, e sopra tutto gli interessi di quelli che governano in Spagna non facili a penetrarsi, ed i quali pure doveranno aver gran forza o nell' una o nell' altra risoluzione.

L' entrate, che si cavano da tutti li regni e stati del cattolico quando fossero libere e non impegnate, sono grandissime e molto si potrebbe far con esse; vogliono che ascendano a venti milioni di scudi ogni anno, ma di libere e non obbligate agli interessi di così gran debiti, come quelli che tiene la corona, sono solo cinque milioni, che non bastano nè suppliscono alle tante eccessive ordinarie ed estraordinarie spese: a mantener la casa regia, l'armate, li presidii, ed infinite altre occorrenze, dove sempre si vanno que-

Digitized by Google

sti anco diminuendo, mentre conviene destinarsi qualche somma a pagar gli interessi di danaro, che si va continuamente prendendo; nè meno questi cinque milioni restano intieramente liberi: poichè parte di essi sono assegnati per due anni antecedenti ai Genovesi, i quali si può dire che tengono nelle loro mani la maggior parte delle entrate del re; e con certa intelligenza da pochi altri che da loro medesimi intesa vanno in tutte l'occasioni facendo partiti, e sborsano il danaro e ricevono assegnazioni che maturate tornano a dare il medesimo danaro, dal cui giro ne cavano utili grandi, e molti s'arricchiscono infinitamente.

Le difficoltà che si incontrano da' particolari nell'esiger li loro avanzi e crediti che hanno dei servizii fatti, il numero dei quali è copiosissimo, che del continuo stanno consumandosi e senza frutto distruggendosi alla corte, li pagamenti anco delle cose ordinarie di poca somma, quanto vadino tarde, è impossibile il crederlo; in somma la più difficile materia che oggidì si maneggia a quella corte è del denaro, per il cui mancamento le risoluzioni vanno tarde, le imprese si lasciano, e molte principiate s'abbandonano; e sebbene in questa confusione e strettezza, nella quale languiscono tutte le cose, causata solo da quelli che volentieri le disordinano, perchè nel torbido meglio sanno cavarne li lor comodi e profitti, parerebbe impossibile, come si potesse regger così vasta mole, essendo che ogni altro stato ben presto si perderebbe; nondimeno, come ella è grandissima, così riparando ora ad un bisogno, quello non lascia cader gli altri, e per se stessa si mantiene, perchè infine si va poi compiendo se non in tutto in parte, e le dilazioni ne' pagamenti talvolta giovano, e trattengono ognuno con la speranza d'aver il suo; non si guarda molto nel conferir le cariche in danno dei sudditi, e con poco servizio della giustizia s'arricchiscono li ministri che possono ben tollerare le dilazioni che incontrano nel conseguir quanto loro perviene. Solo è da considerarsi se nelle occorrenze di somma urgenza il modo sia facile di ritrovar danaro per le vie ordinarie e comuni, e non è dubbio che riuscirà sempre difficilissimo tenendo del continuo per due anni antecedenti obbligate le entrate di danaro già speso, non però quando volessero servirsi di mezzi

Digitized by Google

estraordinarii, come di sospendere li pagamenti, che s'è fatto pur altre volte, vender gli ufficii, cariche e li titoli ancora, che in una monarchia grande non mancano modi diversi da cavare somme da sostener e tentar qual si voglia impresa; e per fine dirò, che ogni anno vengono dall'Indie intorno ai 15 ovvero 16 milioni d'oro; e sebbene la minor parte è del re, nondimeno di quella de' particolari quando sopra modo stringesse il bisogno può sempre Sua Maestà servirsene, con obbligare o assegnare poi il pagamento degl'interessi sin a tanto si sodisfacesse il capitale; e in quest'anno s'è principiato a valersene d'un milione e mezzo, che non s'è più fatto per l'addietro; ben vero è che con poco avvantaggio si spende il danaro del re, e che ognuno mira solo al suo particolar profitto, ed in ciò singolarmente la Maestà Sua è mal servita: perchè profusamente in quello non importa s'impiega l'oro, e li bisogni più urgenti ne restano senza.

Quali siano le forze tanto marittime quanto terrestri, che di ordinario si mantengono per sicurezza di quelli stati, dico che nel mar Oceano per difendersi e combatter i corsari, per assicurar le flotte, e guardar quei regni che vengono bagnati dal mare devono starvi del continuo 40 navi da guerra, e per mantenerle vi sono assegnate compresavi la soldatesca sopra 600 mila scudi all'anno, ma di raro sono tutte in essere, ben spesso si ritrovano mal'armate, e tardissimo escono a scorrer quelle riviere; e in questo non sono dissimili dalle altre loro azioni, tardissimi sempre ad eseguirle estraordinariamente, anco secondo le occasioni. Vi sono inoltre le navi di negozio e in particolare quelle che navigano per l'Indie di estraordinaria grandezza; e sempre stanno impiegate in simile viaggio; grande però è la strettezza dei marinari e con gran fatica trovansi persone che volontariamente voglino soldo per servir in esse, anco per soldato; essendovi poca inclinazione ed attitudine in quella nazione a simile mestiere, solo chi vive vicino al mare meno l'abborrisce, ma però riescono di molto inferiori alli Fiamminghi e Inglesi ancora; ed in ogni incontro di combatter seco, sempre ne riportano gli Spagnuoli la peggio.

Con li corsari poco profittano, poichè avendo questi dei va-

Digitized by Google

scelli leggeri facili alla vela e veloci al fuggire, non possono mai esser attaccati dai Spagnuoli, che sono grandi e difficili al moversi, e che sempre vengono battuti. È grande il numero dei corsari che infestano e danneggiano quella navigazione, e ogni giorno si rendono più potenti in quei mari incontrando pochi, che li contrastino e li combattino.

A Napoli e in Sicilia, de'vascelli d'alto bordo non è stato solito per li tempi passati tenerne da guerra, se non dopo il governo d'Ossuna, che per mandar in corso ne ha armati alcuni, per infestar anco la navigazione alle Eccellenze Vostre, e oltre le squadre di galere di Napoli e di Sicilia con quelle ausiliarie de'potentati di Italia, ne sono 14 in Genova, ed in Spagna 18.

Delle forze terrestri, oltre gli ordinarii presidii di tante piazze in varii luoghi e provincie, che continuamente mantengono con molto dispendio vi sono due eserciti in Fiandra, quello che ora si va formando in Italia, le milizie che s'inviarono in Germania, e secondo li bisogni si fanno nuove levate.

E per entrare nell'altra parte di questo mio riverente ufficio verrò a rappresentare alla Serenità Vostra lo stato d'oggidì e la maniera di quel governo. Tutte le materie passano per consigli, e in questi che sono molti, s'esaminano e minutamente si considerano tutte le proposte, e poi portate al re risolve a gusto suo e comanda l'esecuzioni; gli affari criminali e civili però con altro ordine si regolano, avendo li propri giudici, ed il re si è riservato solo nelle criminali la grazia.

Il primo consiglio, è quello di stato che non tiene presidente essendovi Sua Maestà medesima; dopo viene il consiglio reale che è quello di Castiglia, e tutte le cose appartenenti a quei regni camminano per là. Segue quello dell'Inquisizione; dopo quello di guerra nel quale anco hanno l'ingresso li consiglieri di stato. Continuano poi quelli d'Italia, d'Aragona, dell'Indie, di Azienda che appartiene al danaro, quello di Ordini, cioè delle commende e cavalierati di san Giacomo, Calatrava, Alcantara e Portogallo, de'quali tutti è gran maestro Sua Maestà, che gode per simile rispetto le migliori commende, e per ultimo quello della Cruzada; e per tralasciare d'ogn'altro parlerò solo di quello di stato, dal fondamento

Digitized by Google

delle cui consulte dipendono le risoluzioni più gravi e più importanti; cioè del modo di corrisponder con li potentati, dar le risposte agli ambasciatori, veder se complisce la pace o la guerra, ed in somma tutto quello che è necessario di mirare per l'aumento e conservazione degli stati del re.

Sono in detto consiglio nove, oltre due segretarii Arosteghi e Cereza, il primo deputato alli affari di Italia, e l'altro a quelli di Fiandra, Inghilterra, Germania e Francia. Il duca dell'Infantado come più vecchio è primo anco a dir il suo parere; seguono il conte di Benevento, Agostin Messia, il cardinale Zappata, il marchese della Laguna, il confessor del re, don Baldassar di Zunica, don Pedro di Toledo, ed il duca di Lerma, se bene questi due ora restano contumaci e assenti. Di questi si potrebbe andar particolarmente discorrendo, ma come non si conosce eminenza in alcuno di estraordinaria intelligenza, e petto risoluto nelli consigli difficili e che importano, così non pare esser necessario di discender ad uno per uno: sono signori tutti di gran nascimento, e si deve creder anco di ottima intenzione, ma con li proprii interessi, come gli altri, che per non pregiudicarsi non ardiscono opporsi, camminano con li concetti e secondo il volere e gusto di quelli dalla cui mano sperano e si promettono. Dirò nondimeno che nel conte di Benevento, cardinal Zappata, don Baldassar di Zunica, Agostin Messia, continuando le massime di Filippo II, pare s'aggiustino maggiormente nelli concetti migliori di voler sostenere il lustro e la grandezza di quella corona, più tosto col fondamento della pace che valersi del mezzo della guerra, per renderla stimata maggiormente ed accrescerle la riputazione ed il rispetto. L'esperienza della ultima guerra avuta con Savoia ha fatto manifestamente conoscer esser quel cammino poco certo, poichè siccome prima procedevasi con quella Altezza per guadagnar il suo aiuto con ben corrisponder seco, con beneficii e speranze che grandissime si nutrivano: termini che servivano mirabilmente a disponer sempre della volontà e degli stati di quel principe, che nelle risoluzioni sue non ardiva muoversi senza il beneplacito di quella corona; così il tentativo di voler adoperar contro esso l'armi ha causato non solo la perdita di molti comodi, che dalla buona in-

Digitized by Google

telligenza con quel duca e dalle conseguenze importantissime dei suoi Stati potevano in ogni tempo ricever, ma ha mostrato ad ogn' uno che alla forza e potenza de' Spagnuoli in Italia si può far ostacolo e contendere; e questo ha diminuito la loro riputazione al mondo, e in loro medesimi quell'opinione: che dalle sole insegne regie, non che dagli eserciti si dovessero li potentati e stati di quella provincia sottomettere. Questo consiglio adunque va esaminando le materie che già si sono dette, dopo si portano al re, che veduta l' opinione del consiglio risolve quanto gli pare.

Filippo II ben spesso rimandava una e due volte la consulta, acciò meglio si vedesse, e diminuiva ed aggiungeva secondo quello che stimava più buono per il suo servizio, teneva appresso di se sempre alcuna persona d' esperienza, versata nelli maneggi ed intelligenza delle cose, colla quale conferiva e ne prendeva il parere oltre quello del consiglio. Il presente re continua il medesimo stile, ma con maniera diversa, perchè assistono a Sua Maestà mentre sta vedendo e sottoscrivendo le risultazioni, oltre il secretario a ciò destinato, non altri che li medesimi suoi favoriti: già fu il cardinale di Lerma, certo molto capace ed atto come si dirà a suo luogo, ora il duca di Uceda suo figlio ed il confessore: il primo poca intelligenza tiene, non ha esperienza alcuna, nè è capace per simile bisogno; l' altro ha spirito grande ed è ripieno di accortezza, e gli interessi suoi sagacemente li gira; ma a quanto spetta al governo e a quello è necessario di sapersi per ricordare e risolvere, poco egli ancora ne intende; nè è da maravigliarsi: perchè non sono molti anni che viveva con gli altri frati in s. Domenico; fu nominato dal duca di Lerma per suo confessore, dopo lo diede al re, e benchè pentitosi procurasse di levarglielo, nè riuscendo si eccitò il confessore a muovergli la caduta ed espulsione di corte. È del consiglio di Stato, inquisitor maggiore, e deve aver più di 30 mille scudi da spendere ogni anno, dai beneficii e carichi che tiene; oltre che a questo come in grazia del signore corrono sempre i fiumi d' oro e sarà cardinale a gusto suo. Vi è anche don Barnaba di Vivanco che sebben non è tanto avanti come questo, il sapersi nondimeno, che del continuo si trova con Sua Maestà, che mostra di tenergli anche affetto, fa che molti

Digitized by Google

lo stimano, e si servono del suo mezzo per avanzare i negozii e le pretensioni; è persona di basso nascimento, serve di valletto di camera, nè nelle particolari sue condizioni da ciò molto s'allontana.

Le materie che vanno al re sono l'una attinente al governo: cioè le risoluzioni che si prendono e gli ordini che si danno ai ministri appartenenti allo Stato e a' potentati; l'altra la nominazione di cariche e governi, quelli anco de' benefizii ecclesiastici, le mercedi, pensioni, commende, titoli; chè in tanti e così ampli regni sono senza numero, l'occasioni che ogni giorno vengono da poter conferire e riconoscer molti; e nelle prime, gran mano tenea il cardinale di Lerma, non così assoluta però come nelle seconde che senza eccezione alcuna conferiva e faceva cadere li beneficii ed utili nelli suoi più prossimi, e gli altri in chi era di maggior sua soddisfazione, nè lasciava addietro di profittarsene anco ricevendone in ricompensa ricchissimi doni, perchè il consiglio proponesse a Sua Maestà soggetti di maggior merito e servizio.

Poco similmente s'ingeriscono nelle prime materie Uceda e il confessore; questo però come del consiglio ne tratta pure come membro di quello; nel resto lasciano correr le cose come vanno, quando non vi hanno interesse. Nell'altra parte poi s'affaticano l'uno e l'altro, ben intendendosi insieme per meglio conservarsi l'autorità, come in effetto la possedono, perchè chi può in uno stato conseguire la libertà di conferire, donare e disponer le cariche, gira a gusto suo la ruota, con questo si fa il seguito grande, ognuno gli corre, tutti gli aderiscono, nè vi è alcuno che non lo stimi ed onori, e da ciò ben spesso le ricchezze si fanno grandi e li tesori s'accumulano; e per conseguenza si rendono volontariamente servi e dipendenti in modo che non vi è chi ardisce contro loro; e in fine presente possono tutto: perchè gli affetti facilmente inclinano e si piegano dove vi è speranza di conseguir utile ed aver bene. Nelli consigli, cariche ed ufficii, se non dipendenti, loro lasciano che s'avvicinino al re, e per simil via indirettamente vengono anco ad aver autorità grande nelle risoluzioni importanti.

Digitized by Google

Due cose s' osservano in questo consiglio: l'una imitabile che è la secretezza con cui si trattano tutte le cose, e come cautamente le si maneggiano; l'altra da sapersi da chi tiene necessità di negoziare a quella corte: che è la dilazione lunghissima nelle espedizioni, ed è tanto loro propria e naturale, che nelli medesimi affari l' usano, e ne derivano da ciò infiniti pregiudizii e danni; ed il più delle volte avendo perduta l' opportunità, non giovano più le provvisioni che si fanno anche con dispendio e spesa maggiori, nè sarà difficile a chi terrà contesa seco di sempre prevenirli, siccome aspettar li loro soccorsi, aiuti ed unione di quelli riuscirà in ogni tempo lunghissimo, e dal tanto differir di poco aiuto a chi tiene il bisogno; e per l' ordinario non provvedono nè risolvono se non quando le cose sono ridotte agli estremi, e dimorano tanto nella puntualità ed in non volere alterare il loro ordinario stile nel trattar li negozii, che ben spesso lasciano addietro ed abbandonano per li accessorii il principale; tuttavia la tengono come un capitale certo da far terminar bene, quando risolvono e quando non vogliono o sono irresoluti nel prender partiti, con questa si salvano ed astringono i pretensori ad abbandonar l' impresa; però conviene non stancarsi, ma insister continuamente, perchè infine si superano le difficoltà; e molto si potrebbe dire della tarda e irresoluta maniera di quel governo, ma alla Serenità Vostra bastami d' aver toccato solo questo, mentre da tanti effetti ogni giorno manifestissimo appare.

Li disordini di quel governo che non sono nè piccoli nè pochi, e la disobbedienza de' ministri e somma autorità che si prendono ne' carichi, come si è veduto di don Pedro de Toledo in Milano e d' Ossuna in Napoli, da due principali cause derivano: l' una la debolezza del consiglio, non essendovi come s' è già detto uomo di cuore e petto, che posposti li suoi particolari interessi e rispetti, ardisca d' aprir bocca, non che di sostener e dichiarare liberamente quanto complisca al servizio del re; dove precipitando l' un disordine nell' altro si rende il male irreparabile, li ministri arditi e perseveranti nelle loro opinioni e capricci, ed il modo di provvedervi poi difficilissimo, ed allora solo vi si pensa, quando interessata la dignità del principe sono astretti

Digitized by Google

seguire quelle risoluzioni che da loro medesimi non vengono approvate buone, ma inavvedutamente s' hanno lasciato condur in esse: come è succeduto nella guerra con Savoia; e sarebbe avvenuto il medesimo con la Serenità Vostra per la parte di Napoli, se non si fosse ristretto il potere e comandato espressamente ad Ossuna di non inviar più i suoi vascelli in golfo. Il fomento dato alli sollevati della Valtellina, e lo aver proseguito più oltre nell' impossessarsi di quella valle è stato particolar concetto del duca di Feria, portato dal Vives con mille apparenti ragioni, e sostenuto poi in corte col solo pretesto della religione; e nel consiglio non s'è trovato alcuno che abbia ardito di contraddirmi, si ben molti vedevano le conseguenze che da simile tentativo potevano derivare a pregiudizio della quiete pubblica, con aggiungersi oltre gli altri obblighi che portano gravissimi di sostener in tante parti la guerra, il doverla tener non meno importante in questa. Se gli Spagnuoli siano per restituir quella valle, e ritornar le cose nel pristino, io non ardisco d' assicurarlo; ma da quello si intende e si penetra pare siino per farlo, e tutti li ministri de' principi che sono a quella corte così lo credono, e li medesimi del governo ad ogn' uno lo asseverano, e quando daddovere s' interponghino i Francesi non cogli ufficii soli, ma con alcuna dimostrazione di mossa d' armi ancora, non è dubbio, che seguirà certamente (1).

L' istesso avverrà di Vercelli ed all' ora accuseranno poi il ministro, come facevano in quel tempo don Pedro di Toledo, e sempre si dovranno temere travagli in Italia, quando vi saranno al governo di Milano, Napoli e Sicilia uomini inquieti, amatori di novità, e che nelle perturbazioni disegnino profittarsi e guadagnar il nome di soldato: perchè questi portati dall' ambizione corrono d' ogni parte ed in ogni luogo muovono umori, che solo l' armi, con travagli lunghissimi, e ben spesso con diminuzione della medesima riputazione del re, si possono risolvere; e siccome in altri tempi li ministri d' Italia non ardivano intrapren-

(1) Vedi: *Il sacro macello di Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia*, per Cesare Cantù; Firenze 1852.

Digitized by Google

der risoluzione alcuna di momento, prima di ricever gli ordini di Spagna, così ora appare, che in Spagna non sappiano nè voglino comandare se non col gusto e parere di quelli che sono in buona opinione, cui non si oppone nè contraddice in alcuna cosa.

L' altra causa di simili disordini non si può negare che non derivi particolarmente dalla Maestà Sua, non perchè non sia ornata di quelle cristiane parti che possino desiderarsi in qualsivoglia altro principe, che certo la sua bontà e religione sono singolari ed il suo animo è piissimo, ha costumi santi e con esemplar tolleranza ascolta ognuno e sempre benignamente rispondo, non si conosce in lei scomposizione, ira, o affetto di vendetta, ma è ripiena d'umanità e desiderosissima sommamente del giusto, anzi inimicissima delle turbolenze, non scoprendosi nelle sue azioni se non una continua riverenza alle cose sacre e devozione al santo Dio, frequenta li sacramenti ed ogni giorno fa orazioni ed in somma si fa conoscere per un religiosissimo principe; per le cui singolarissime perfezioni non v' è alcuno che sommamente non l' ami e che del continuo non mandi al cielo preghiere per la sua prosperità e conservazione; ma quanto aspetta al governo, in tutto e per tutto si rimette alli consigli, e le persone che stanno sempre seco dispongono assolutamente del suo volere e lo predominano di maniera, che ormai ogn'uno s'avvede dipender da questi e non da lei il modo e la risoluzione di tutte le cose; la cui natura timidissima vogliono per dubbio di non far male, non ardisca di far il bene, nè determinarsi o comandare da sè, e vi è anco chi è arrivato a dire, che con arti magiche si sieno guadagnati sopra la sua persona in modo di poter disponer conforme la loro volontà, e di ciò ne è stato inquisito Calderone e processato come una delle principali sue colpe (1); persone si sono a tempo mio poste volontariamente prigioniere e vi sono tuttavia per darne le

(1) Le grandi ricchezze ammassate da Rodrigo Calderon, marchese di *Siete Iglesias*, conte *de la Oliva*, ed il suo carattere altiero gli procurarono molti nemici. Fu nel 1618 accusato e processato; ma solamente sotto il regno di Filippo IV fu dichiarato colpevole di assassinio e punito coll'estremo supplizio. Lavallée *Espagne*. Paris, 1854 vol. II.

Digitized by Google

chiarezze e farlo manifestamente apparire; il certo è che il duca di Lerma mentre fu in corte, condusse e fece condescender il re ad ogni suo volere; ora lo fa Uceda ed il confessore, sebbene con alcuna maggiore moderazione, e mancando questi, il medesimo avverrà con altri, per la facile natura di Sua Maestà; solo è da pregar il Signore Iddio che se gli avvicinino persone di buoni sensi, amatori di quiete e della tranquillità pubblica, non dovendosi credere alterazione in lei, avendo ormai fatto l'abito in 23 anni del suo regnare e 43 della sua età (1); e se pure se è veduta alcuna risoluzione, che viene stimata di moto suo proprio, come il far partire di corte il cardinale di Lerma, questa ha avuto mille eccitamenti da più parti ed è stata pratica da altri prima maneggiata, cioè dal confessore, che potendo aver sempre l'orecchio del re non gli è riuscito difficile d'imprimergli gli inconvenienti moltissimi della gran mano che teneva il cardinale nel governo; ma questo non è bastato, perchè se gli è posto avanti come andasse il cardinale studiando in ogni maniera la benevolenza del principe che mostrava di sentirlo e vederlo volentieri, anco quando andava a conferir seco in ore che potevano produr alcun sospetto. Per l'istessa causa si fecero allontanar altri di corte, e si mutarono la maggior parte dei ministri, poichè l'esempio di Filippo II nell'introdursi nel governo, che ne restò Carlo V suo padre negli ultimi anni suoi poco contento, e li pensieri di Carlo figlio del medesimo Filippo, che pure miravano all'istesso disegno, ebbero tanta forza nell'animo di quel giovine re che non intenerendosi punto, lo volle piuttosto estinto benchè unico e nel fior della sua più verde età, che trovarsi esposto a simile pericolo; questa dunque come materia gelosissima considerata e portata alla Maestà Sua non fu difficile a ben imprimerglisi ed a cavar un sì, che bastò a far seguir l'ordine e per conseguenza il precetto al cardinale di ritirarsi.

Il non voler adunque, o non saper Sua Maestà prendere gli spedienti necessari, ed il non risolversi da sè medesima di veder il fondo degli affari suoi, e come e da chi sono governati, è la se-

(1) Nacque ai 27 di aprile 1578.

Digitized by Google

conda causa degli inconvenienti di quel governo, perchè quando il capo non esercita con vigore le sue potenze, gli altri membri restano imperfetti e languidi al movimento ed operazione.

Porta ammirazione ad ogn'uno, nè vi è chi con fondamento sappi render ragione, come Sua Maestà avendosi allontanato il cardinale di Lerma non senza sospetto di colpe gravissime, volendosi che quelle del Calderone siino le sue medesime, tenghi ora sempre presso di sè il duca d' Uceda suo figlio, con autorità e favori; e benchè il penetrare tanto addentro sia difficilissimo non devo però lasciar di rappresentar alla Serenità Vostra, quelle cause che sono rese da chi professa d'intender gli andamenti di quella corte.

L' interesse di Sua Maestà non si deve considerare: mentre lei medesima non vedendolo non può pensare al modo di provvedervi; ma è ben necessario di vedere gl' interessi degli altri, e quanto è espediente al confessore. Questo avendo mosso la caduta del cardinale, non ha ardito di procurar quella di Uceda, per non irritarsi maggiormente l' odio di quella casa, che tiene tanti aderenti e congiunti, e che la sua parentela s' estende con li più grandi e principali signori di corte, contro i quali non potrebbe mai resistere; il conoscersi di prevalere al duca nell'intelligenza delle cose e l' esperienza della poca sua attitudine, gli fa credere esser meglio di tener questo per compagno che alcun altro, e che possi da sè medesimo cadere senza ch' egli con eccitarsi la malevolenza universale lo procuri, con restar poi esposto e solo alli colpi, che sogliono esser continui e ben gravi contro chi unico si trova nell' eminente grado della grazia d' un principe. Fra questi due ministri, benchè nell' apparenza si dissimulino e si sostentino l' uno per l' altro per resister più fortemente all' altrui persecuzioni, con tutto ciò internamente non si possono corrisponder dell' istessa buona volontà: mentre non saprà Uceda scordarsi mai dell' esser stato il confessore istrumento di tanto danno e pericolo alla sua casa; nè questo vorrà assicurarsi conoscendo di averla tanto offesa. Mostra il re d'attribuir molto al confessore per il ministerio che tiene, come fa similmente per la sua gran bontà a tutte le persone religiose, e perciò molti si servono di si-

Digitized by Google

mili mezzi per fargli arrivare li loro bisogni, e le città medesime che sono suddite hanno mandato più volte delli frati per ambasciatori, sicure che Sua Maestà li avrebbe veduti ed ascoltati volentieri.

Il duca d'Uceda è amato molto dal re, essendo della medesima età e quasi sempre nutrito insieme; ed egli con una continua assistenza dalla quale non s'allontana mai, procura di meritarsi l'onore che gli fa Sua Maestà; la quale con affetto diverso procedeva col cardinale, che sebbene amava, stimava però sommamente e quasi temeva. Nell'apparenza si vede più favorito Uceda da Sua Maestà, ma in effetto il confessore meglio sa valersi del favore e dell'autorità di lei.

Non sono le guerre di Germania, nè gli affari di Fiandra, d'Italia o delle Indie in che alla corte principalmente si invigili, ed attentamente si miri, dico anche da quelli del governo; ma ben di vedere il posto di chi è in suprema autorità, come si conservi, e mentre con esso si tiene intelligenza ed unione procurar che si mantenghi e sostenghi, e quando fosse contrario mover tutti gli umori, nè lasciar cosa addietro per eccitargli, ed insieme procurargli la caduta; in questo si pongono le diligenze ed esattissimi si fanno gli studii, non vi è chi stia inavvertito, e tutti osservano il tutto per valersi anco delli minimi accidenti, e chi sa bene prevalersi di simili difficili e non meno pericolose pratiche, con grande avvantaggio porta le cose sue. Il principe Filiberto contraria in tutto al confessore e ad Uceda, ed è unitissimo con l'infanta monaca di gran santità (1), la quale il re stima ed onora sommamente, e viene grandemente portato per batter l'eminenza di questi; Sua Maestà lo trattiene sempre seco, e mostra di amarlo molto, nè si conosce altra persona più atta a simile effetto; và però esso principe con ogni moderazione procedendo, nè si serve punto o non si sà prevalere del buono affetto che gli dimostra il re. È del continuo osservato da Uceda e dal confessore, che non lasciano tutte le occasioni per procurar ch'egli se ne vadi in Italia, o di spingerlo sopra l'armata come è

(1) Donna Margherita figlia di Filippo III, nata il 5 maggio 1610, si fece religiosa e prese il nome di *Suor Margherita de la Cruz*.

Digitized by Google

seguito ultimamente, ed alle azioni del duca suo padre sempre si danno le peggiori interpretazioni che si possono, per levar il credito e diminuir la buona opinione che tiene il re del figlio.

Dalla partenza del cardinale, niun miglioramento, anzi deterioramento manifesto si vede nel maneggio degli affari di quel governo, e della corte medesima; benchè allora tutti gl' inconvenienti, ed il mal esito delli negozii, e quanto non succedeva di buono era tutto attribuito al cardinale, come quello che aveva tirato a sè la risoluzione d' ogni cosa: con tutto ciò ora si conosce il negoziar più difficile, le risoluzioni di maggior lunghezza, ed incertissimo il fine di condur qualsivoglia espedizione; bastava allora solo aggiustarsi col cardinale ch' era capacissimo, conosceva ed intendeva, quanto fosse necessario, e con risolversi in sè stesso, veniva si può dire a terminarsi ogni difficoltà: ora quando si propone alcun negozio, non si sa dove dar di capo, mostrano di non tener autorità, lasciano cader le proposte, e con fatica si può cavarne risposta; nè minore è il numero di quelli che si mostrano mal soddisfatti e che migliore stimavano quello che il presente governo, dove in una influenza continua ed incessante di tante cose varie, che da infinite parti vanno ogni giorno alla corte come al proprio centro, si ingolfano in maniera con una confusione inesplicabile, non s' espediscono mai e restano in perpetua oblivione; dico per quello appartiene alle urgenze proprie dei medesimi affari loro, perchè quanto agli interessi degli altri conviene non stancarsi, non pretermetter diligenza, star sempre solleciti, nè pur basta.

Continua il cardinale nell' assenza della corte, nè più si crede sii per ritornarsene, la età sua ormai si fa grave, il figlio non lo favorisce, anzi lo tiene volentieri lontano, gli appoggi se gli diminuiscono; ed è cosa notabile che un uomo che ha beneficato tanti, ingranditi ed innalzati moltissimi, che si è congiunto con le prime e maggiori case del regno, ed in somma si può dire esser uscite dalle sue mani tutte le grazie, carichi e beneficii che si sono conferiti, dopo che regna il presente re, poichè la Maestà Sua ne ha sempre disposto conforme il solo gusto del medesimo cardinale, ed il saper le gran ricchezze che tiene ed il gran cu-

Digitized by Google

mulo d'oro, contuttociò è abbandonato da ognuno, non vi è chi curi di vederlo, nè meno chi ardisce d'aprir bocca in suo favore, il medesimo figlio non è stato mai a ritrovarlo; e come è diverso da quello che s'osserva altrove in particolare in Francia, dove simile e minor occasione sarebbe causa alle guerre civili, ma in Spagna può il re contro chi si sia proceder, castigare, con qual termine e rigore gli pare che non và ad alcun pericolo e sebbene l'attribuiscono gli Spagnuoli alla gran devozione e fedeltà, il vero è nondimeno che si tengono ristretti, nè loro si lascia autorità alcuna, e nelle occasioni dei loro mancamenti si carica senza rispetto la mano; non hanno i governi propri, nè fortezze particolari da ritirarsi, nè da distribuire del proprio per il più sempre speso e consumato, per cui non possono farsi seguito nè aderenti.

Questa macchina così grande di regni e ricchezza, è come corpo aggravato da molte indisposizioni, che tiene indebolito il suo vigore, e resta oppresso nelle migliori sue potenze, e quelle principalmente formano la grandezza d'un principe, cioè la forza degli stati ed il buon consiglio; in maniera che l'uno e l'altro sono diminuiti, che non possono usare la propria virtù, e perciò non si vedono quelli progressi nè si sentono maggiormente avanzare gli Spagnuoli, quandochè possedendo la gran parte, che tengono, non difficili dovrebbero riuscir loro quelle imprese delle quali ambiziosissimi si rendono, e del continuo macchinano e studiano; è patente la diminuzione delle forze di quei stati mentre resta loro ristretto il modo di formar potenti eserciti della propria nazione, per mancamento d'uomini, convenendo valersi di nazioni straniere, come Alemanni e Svizzeri, comuni anco gli altri, e che corrono dove il soldo è migliore. Di pensare al comando non hanno alcuno; il danno è nella strettezza e gran mancamento che già s'è detto; ed intorno al consiglio e alla sua debolezza ho già discorso bastevolmente, dove si vede che il Signor Dio con la sua somma ed infinita provvidenza va in maniera aggiustando le cose, acciò si mantenghino nel proprio essere nè soprafaccino alli minori, che lascia cadere li disordini ed inconvenienti in quel governo, altrimenti il resister e il difendersi da loro avrebbe difficoltà e pericoli maggiori.

Digitized by Google

Sopra il negozio della restituzione delle galere e merci della Serenità Vostra già prese dalli galeoni d' Ossuna, quando dalle mie continue lettere non glie ne avessi da tempo dato riverente conto, con ogni particolare mi allargherei ora in questo; replicherò nondimeno quello che tante volte m' è stato affermato da quei ministri anco quando partii dalla corte: ch' il re continua e mostra risoluzione di voler in ogni modo complire a queste restituzioni; confessa d' averlo promesso, conosce l' obbligazione sua al farlo, e dicono che s' eseguirà certamente, e che prima non è eseguito per la disobbedienza d' Ossuna a gli ordini regi; ed ora io credo che la difficoltà maggiore si è per il mancamento di esse robe; e benchè per tante dilazioni e lunghezze che si sono poste in questo negozio, non saprei più che giudicio farne; con tutto ciò io stimerei servizio dell' Eccellenze Vostre non abbandonare le continue istanze per le quali col fondamento di tante ragioni, potrebbe il re obbligarsi ad alcuna soddisfazione oltre il render quello che è; in effetto si trovano in essere e serviranno anche questi ufficii per far conoscer a quella corte: che, se in tutte le cose non si cammina col lor gusto, e che delle azioni della Repubblica mostrano alcuna volta poca soddisfazione, esser questa una principal causa.

E per passar alle intelligenze, che tiene quella Maestà coi potentati, dirò: che già mi trovavo partito di corte, all' avviso dell' elezione del nuovo pontefice (1); nè saprei quanto se ne promettano e come lo stimino loro confidente, siccome di Paolo V conoscevano d' averlo tanto dipendente che venivano meno a stimarlo, come è loro costume di far capitale maggiore di quelli, che loro non aderiscono; e gli affari, che appartengono alle cose di Roma per il più si governano conforme a quanto scrive il loro ambasciatore, e non è quello di che facciano maggior capitale, quando non stringe il bisogno; e le pensioni a quelli illustrissimi cardinali scarsamente si pagano, e molti anni sono,

(1) Alessandro Ludovisio, bolognese, eletto papa nel dì 9 febbraio 1621, prese il nome di Gregorio XV. Istituì la Congregazione *de propaganda fide*, promulgò costituzioni intorno alla elezione dei romani pontefici, e cessò di vivere nel dì 8 luglio 1623.

Digitized by Google

che di questa ragione non s'è sborsato denaro; sommamente complisce agli interessi del cattolico la buona intelligenza col pontefice, poichè viene a cavare dai beni ecclesiastici circa la sesta parte delle loro rendite col Sussidio, Escuzado ed altre gravezze, oltre che dalla bolla della Cruzada comune anco con gli altri deve aver il re ogn'anno 500 mila scudi.

Roma profitta lei similmente molto nelli regni di Spagna, per li pagamenti delle bolle, d'infiniti beneficii per tante dispense ed espedizioni, per le spoglie ed altri utili. Nell'apparenza si fa ostentazione grande di sostener gl'interessi della Santa Sede e di difenderla sempre; non si lasciano però alle occasioni pregiudicare, mantengono le proprie ragioni, e le avanzano anco una volta dove possono.

Con l'imperatore, oltre gli interessi strettissimi di sangue, quello anco degli stati rende tanto uniti questi potentati che non può trattarsi dell'uno senza dell'altro, e sempre da Spagna s'impiegherà l'autorità e le forze per mantener e difender l'imperio.

Con Francia, benchè gli interessi sieno diversi, li fini non li medesimi, e l'odio e l'emulazione fra queste due corone naturali, continue e che non possono terminar così facilmente, con tutto ciò mirandosi e desiderandosi sommamente da' Spagnuoli di conservar pace con quella corona, e in Francia con non minor affetto bramandosi d'aver quiete con Spagna, molte cose si dissimulano, altre si lasciano correre, come di poca considerazione, e quelle che importano si procura per via di negozio comporre, stimando con ben intendersi insieme questi due gran re, non aver del resto perturbazione di momento, ed uniti di poter dar leggo al mondo; e benchè pare aggiustarsi tutti li affari del mondo nella bilancia di queste due gran potenze, in modo che l'aggiunger o il diminuire all'una sii sempre con l'interesse dell'altra, e dove gli Spagnuoli piegano dovessero i Francesi mostrarsi contrarii, come s'è veduto in altri tempi; nondimeno ora si pratica diversamente per solo timore di contender insieme, e da ciò è nata la freddezza de' Francesi negli ultimi moti d'Italia: sebben apparisse molto manifesto qual fosse il loro interesse, e dal medesimo procede il non aversi voluto interessare negli affari di Ger-

Digitized by Google

mania, e può temersi non succeda il medesimo in quelli de'Grisoni, e dove converrebbono farsi parte; ora si mostrano compositori, riparandosi solo alli pericoli presenti, senza mirare alle conseguenze dei futuri mali; e mentre convengono di voler fra loro pace, l'intelligenza fra queste due corone si sostenta più ferma che già sia stata un pezzo fa, e di molta maggior forza, che nè l'alleanza che hanno insieme nè qual si voglia altra causa.

Con Inghilterra dopo la morte della già regina Elisabetta, e fermata che fu la pace, sempre gli Spagnuoli hanno corrisposto bene col presente re, e vogliono che mentre era solo re di Scozia da' Spagnuoli se gli pagasse una grossa pensione per sostenerlo, e per far da quella parte diversione all'Inghilterra; ricevono da lui ogni soddisfazione intorno li corsari che escono da quel regno, e che depredano i sudditi del cattolico, poichè si castigano severamente, e si fa loro restituir il depredato.

Ora si maneggia di maritar il principe con l'infanta di Spagna, e sommamente giova a'Spagnuoli il tenerne viva la pratica, perchè con essa sempre procurano di avanzarsi in alcuna cosa e di mantenere in buona disposizione quel re, sebbene s'incontreranno per il parer mio molte difficoltà nel concluderla per il rispetto della religione, per il poco inclinarvi degli Inglesi, e perchè s'è passato tant'oltre nel promettere che non compiendosi con gli effetti se ne risentiranno gli Inglesi. Vi è concetto similmente, che dal re d'Inghilterra non tanto come in apparenza si dimostra sia desiderata tale unione, ma solo ciò faccia per aver qualche pretesto con chi dimanda e sollecita aiuti contro gli Spagnuoli, mentre, amicissimo di pace, vuol in ogni maniera continuarla con loro. Non vi è proporzione quanto più complisca a'Spagnuoli di mantener buona corrispondenza con Inglesi che a questi con loro; e l'esperienza delle guerre passate lo ha assai palesemente dimostrato, perchè infine il regno d'Inghilterra per sè stesso ben si difende, ed il flusso e riflusso di quell'impetuosissimo mare bastantemente lo guarda; che la Spagna da più parti è esposta a ricever incursioni, e perchè gli Inglesi nel mare anco con minori forze avanzeranno gli Spagnuoli, li depredaranno, ed infesteranno in modo le navigazione

Digitized by Google

con interromperle li traffichi ed ogni viaggio, nè cosa gusterebbe maggiormente il popolo inglese che la guerra col cattolico; perchè con le depredazioni continue s'arricchiscono ed accomodano grandemente i loro affari.

Quale poi sia l'affetto degli Spagnuoli per questa Serenissima Repubblica, vorrei poter dir buono come stimo non sia mal disposto quello di Sua Maestà, la cui disposizione poco può giovare, quando lascia regger da altri il tutto; gli ministri però non sentono bene della Repubblica, e gli animi loro sono di pessima disposizione, benchè nell' apparenza sempre che ho avuto occasione di trattar con loro lo dissimulino, e parlino col termine e rispetto che si deve. Dalla gente però comune si sentono concetti ripieni di veleno, e ragionamenti di maledicenze; e la casa della Serenità Vostra in Madrid, benchè si conservi con la medesima riputazione e decoro, ch' è stata sempre, con tutto ciò è fuggita, e molti non ardiscono di approssimarvisi, anzi che alcuni ministri de' potentati italiani, per adular anche in questo gli Spagnuoli, di raro, o mai si lasciano vedere. Grandemente hanno spiaciuto in Spagna le levate che si fecero d' Olandesi e di Inglesi, gli aiuti dati a Savoia e la lega fatta seco, e sopra modo quella con gli stati d' Olanda, nè sono fuor di sospetto che si tenghi intelligenza anco in Germania; ma siccome queste risoluzioni sono molto contrarie a' loro disegni, sono sommamente rincresciute, così conoscono e sanno benissimo l' occasione e la necessità di farle, mentre col mostrasi tanto nemici della Repubblica l' hanno obbligata a pensar tutti li mezzi bastevoli per la propria difesa e conservazione; li ministri che in quelle turbolenze erano in Italia sono stati instrumenti pessimi, co' loro continui mali uffici, per nutrire ogni maggior diffidenza, stimando con poner in mala opinione l'Eccellenze Vostre, aver libertà, ed esser ben sentite ed approvate in Spagna tutte quelle azioni che miravano a pregiudicarle e ad offenderle: in modo che può creder la Serenità Vostra esser stato scritto al peggio; e s'aggiunge anco, che la somma autorità di Uceda, per sostener le azioni d' Ossuna, ha fatto dar credito a molte falsità rappresentate, e molti per compiacerlo anco hanno voluto mostrar di tenerle per vere, di modo che

Digitized by Google

da tante impressioni male si può facilmente conoscere, quali saranno effetti, da non sperarne alcun bene. Vero è che non così facilmente si moveranno a risoluzione di armamento contro l'Eccellenze Vostre, e se non a forza tireranno la guerra in Italia, si trovano già pentiti del passato, accusano li proprii ministri, sanno di aver perduta della riputazione, e stimano più difficil impresa l'apertamente in questa provincia contender con la Repubblica che con qual si voglia altro, il buon consiglio della quale loro medesimi confessano, ammirano come tenghi e trovi tanto danaro per l'eccessive spese già fatte, ed hanno opinione quando daddovero si trattasse del suo certo pericolo di trovar tutti li potentati italiani contrarii, benchè non professino dipendenza con loro (concetto giovevole che lo credano), temono che l'alterar lo stato delle cose d'Italia dia occasione di chiamar altri principi forestieri, e che interessati nella guerra non si renda poi difficile il mantenersi con quell'autorità che ora godono.

Lo stato di Milano è aggravatissimo, e con le necessità d'Alemagna si v'aggiunge peso a peso; li popoli stanchissimi e consumati dagli alloggi e da tante ordinarie ed estraordinarie spese, e per conseguenza poco contenti, ed in somma, per quanto ho potuto osservare e penetrare, parmi aver manifestamente conosciuto desiderarsi sommamente da' Spagnuoli la quiete, ed essere di disgusto grande a quelli del consiglio quando intendono accidenti che possino perturbarla; nè che siino per muoversi così facilmente alle armi, non perchè la loro ambizione non s'estendi nel desiderar il dominio assoluto di così bella provincia, ma perchè conoscono l'impresa difficile, le opposizioni gagliarde, ed i pericoli manifesti. Il medesimo dico intorno le cose di mare: desidererebbono gli Spagnuoli poter far transitar i vascelli armati per il golfo, mandar con più facilità li soccorsi per quel cammino in Germania, ma temendo di trovar contesa, e dubitando che solo con la forza possono guadagnar quel passaggio, non lo tenteranno mai; fu concetto d'Ossuna, s'affaticò di imprimerlo nel consiglio, ne scrisse più volte e lo sollecitò molto, ma sempre gli fu rescritto che se ne astenesse assolutamente; e siccome il continuar in vigilanza e nelle avvertenze debite a tutti li loro

Digitized by Google

andamenti, sarà sempre necessario e giovevole, così il moltiplicar in estraordinarie eccessive spese difficili da potersi lungamente sostenere, darà occasione loro d'accrescer sempre più li sospetti per cavarne per quest'altro cammino il loro avvantaggio, con far inutilmente dissipar il danaro, aggravar li sudditi, ed indebolir intieramente il poter e le forze della Repubblica.

Stimo superfluo il considerar alla somma prudenza della Serenità Vostra e delle Eccellenze Vostre quanto complisca al loro servizio tener buona intelligenza con quella corona, e se possibile fosse raddolcir li passati e presenti disgusti, con introdur maggior confidenza, perchè nè da più parti e con minor speranza di ricever aiuti che contro qual si voglia altro può aver la Repubblica maggior danno. Il guadagnar gli animi dei ministri che sono in Italia, e degli ambasciatori anco che risiedono appresso la Serenità Vostra, con quelle dimostrazioni che possano rappresentarsi alla giornata sarà sempre unico mezzo, come non può mancare il far parlar alla corte nelle occorrenze d'alcun successo, con quelli ufficii proprii al bisogno, poichè il trattare e discorrere ben spesso leva le difficoltà, trova ripiego, e vale mirabilmente, per scoprire li disegni di quelli coi quali si tratta.

Come stiano col signor duca di Savoia dico niente meglio di quello fanno colla Serenità Vostra, benchè vi sieno molti ben disposti a quella casa; stimano quel principe inquieto, ripieno d'ambizione, tengono sospette tutte le sue azioni, hanno penetrati quali furono i suoi disegni nel tempo d'Enrico IV, conoscono al presente il suo animo avversissimo a quella corona, e dopo il maritarsi del principe di Piemonte in Francia, stimano impossibile il potersi più aggiustare con quell'Altezza: che può bensì esibirsi di mostrar segni di buona volontà, e passare con ogni affettuosa dimostrazione, che in Spagna non le crederanno mai; e sebbene si fanno passare al presente molte proposte, e si mostra di volerlo obbligare con dargli mille avvantaggi, e stimano non difficile il condurlo, per la facilità di quel principe nel mutar parere; con tutto ciò sono tutti artifizii, per renderlo diffidente a' Francesi, e poi lasciarlo così. Li figliuoli sono però tenuti in miglior concetto, e Filiberto in particolare con pruden-

Digitized by Google

za e grande dissimulazione con loro, va coltivando l'amicizia e passando buoni ufficii, stimano però il duca, e lo temono ancora, e sempre versano in dubitazioni, ch'egli sia per muovere alcuna cosa in questa provincia, e interessi la Serenità Vostra ed i Francesi a sostenerlo, e però osservano con esatta diligenza le azioni sue.

Con il passato gran duca, se bene in altro tempo non avevano buona opinione del padre, con tutto ciò di esso si sono mostrati soddisfatti, che s'avanzò assai nel maneggiar e concluder per uffizii de' suoi ministri li matrimonii fra le due corone, e li soccorsi dati allo stato di Milano.

Delli duchi di Parma, Urbino e Modena non si fa gran caso; pretendono di averli dipendentissimi e legati con pensioni, che però non si pagano, corrispondono nientedimeno questi principi con grande riverenza, nè ardiscono di muoversi senza il participarlo a quella corte; e due volte che la Serenità Vostra nelli passati rumori d'Italia fece dar loro parte di quanto passava, subito ne avvisarono Sua Maestà, amplificando anco per rappresentar merito maggior d'esser stati chiamati ed affettuosamente eccitati ad unirsi in leghe, che per la grande loro osservanza a quella corona non solo se n'erano astenuti, ma il tutto participavano alla Maestà Sua; vorrebbe quel di Parma aver alcun generalato, ed occasione di impiegarsi come ebbe suo padre, con darle buona intenzione, e secondo quello corre lo vanno trattenendo.

Quello di Mantova già s'è posto nelle braccia loro, nè vede come poter difendersi dalle pretensioni di Savoia, se non con gli aiuti e forze di Spagna; e però di tempo in tempo dà gli avvisi delli sospetti che tiene, dimanda modo da poter complir alla sua sicurezza e difesa, propone permute di stati, e siccome quando il pericolo apparirà manifesto e vicino, non resteranno di soccorrerlo per non lasciarlo perdere, così all'interessarsi d'avvantaggio ed al far propria la causa sua non così facilmente se vi condurranno. Il permutar poi il Monferrato nel Cremonese, è materia che mille volte se n'ha discorso nè mai si terminerà, essendo troppo difficile quando debba seguire con soddisfazione, ognuno pretendendo di migliorare la propria condizione, nè gli Spagnuoli

Digitized by Google

molto v' inclinano temendo da ciò possino moversi degli umori e dar occasione ad alcuna novità; il loro fine è, ed in questo mirano: che le due case di Savoia e di Mantova non si riconcilino ed accomodino insieme, perchè conoscono necessariamente che converrà sempre Mantova dipender od aderire a loro, e che de'suoi stati potranno valersi corforme li bisogni.

E per dire anco alcuna cosa delli figli che tiene quella Maestà, oltre la regina maritata in Francia che è la maggiore, vi sono quattro altri figliuoli; il principe di età di quindici anni finiti, dimostra spirito, maniera grave e buona disposizione ed attitudine, e molto promette a suo tempo, se bene poco giudicio certo può farsi stando lontano dalli consigli delli quali non se le dà ancor parte alcuna, nè principia ad impiegarsi negli affari. Già dovrebbe per l'età sua entrare nel consiglio, polchè più giovinetto vi andò suo padre, e molti lo desiderano sommamente, acciò dando principio ad apprender e gustare del governo si diminuisca l' autorità ed il potere dei favoriti, ai quali non si vede inclinar quell' Altezza. È delicato della persona, e però si è differito sino a questi ultimi mesi a lasciarlo accostare alla moglie. Segue dopo l' infanta Maria che già ha passati li 14 anni, del suo maritarla s' è trattato con Inghilterra; e sino che non si vede dove termini quella negoziazione che tuttavia è in piedi, non si parlerà con altri. Un anno meno tiene l' infante don Carlo, che pure mostra egli similmente spirito, se bene più ristretto e cupo, e s' è osservato alcune volte ripugnanza in lui nell' aver il padre come superiore; l'ultimo è don Ferdinando il cardinale di 14 anni, è stato posto alla chiesa di Toledo, con che stimano di averlo provveduto essendo quella di rendita di 240 mila scudi all' anno, oltre una abbazia in Portogallo di 25 mille scudi, ed il priorato nel medesimo regno dell' istessa rendita ed autorità di prender 50 mila scudi all' anno di pensione sui beneficii vacanti negli stati del re; ch'è quanto per scarico del mio debito ho stimato necessario di riferire a cotesto Eccellentissimo Senato.

Successi a quell' ambasceria all' illustrissimo signor Pietro Gritti, che avendo travagliato in tempi così difficili ed in negozii tanto ardui, con quel termine proprio e avvantaggioso del pubblico

Digitized by Google

servizio, con che ha tenuto anco sempre con sommo decoro, l'onore e la riputazione della patria; lo trovai appresso quelli del governo e la corte tutta in grande opinione e concetto; nè più oltre devo estendermi mentre resta ben noto alle Eccellenze Vostre il merito e le dignissime condizioni di così prestante senatore, che pure ora in altro importante incarico va esercitando in pubblico servizio il suo singolare talento.

Lasciai la carica all' illustrissimo ser Alvise Cornaro, che essendovi entrato con principii per tutti li rispetti degnissimi, già si faceva conoscere e stimare da ognuno, nè minore era l' aspettazione di quello si conosceva il suo nascimento ed il merito grande dell' illustrissima sua casa.

Per secretario mi destinarono le EE. VV. IL. missier Marc' Antonio Ottobon figliuolo del sig. Marco, che venne con somma prontezza a ritrovarmi in Inghilterra, e con altrettanta modestia e diligenza s' è affaticato in Spagna di confirmarsi il merito di degno ministro della Serenità Vostra, che s' avea prima acquistato in altri servizii fatti da lui; ed io non devo lasciar addietro di render testimonianza all' EE. VV. della compitissima soddisfazione che di lui ho ricevuto nel loro servizio; della virtù, attitudine e buon termine suo vengo ad assicurarle che potranno sempre fruttuosamente valersi di questo soggetto anco in ogni più importante carico, e che si rende meritevole della benevolenza pubblica, mentre per conseguirla s' è affaticato prontamente ed ha impiegato ogni suo spirito per ben compline al debito che tiene ed alli comandamenti delle EE. VV.

Di me Serenissimo Principe non devo dire alcuna cosa, se non che riverentemente supplicare questo Eccellentissimo Senato di condonare le imperfezioni, delle quali mi conosco ripieno, e di credere, che per superarle in avvantaggio del loro servizio vi ho applicato sempre una continua fissazione di tutto il mio animo; e dove si sono estese le mie deboli forze ho procurato di mantener quel lustro che appresso genti straniere è molto necessario, a chi porta il peso di rappresentante di principe che deve essere riconosciuto da tutti, e in ogni luoco stimato per grande; ma perchè forse nè l'una avrebbe bastato, e l'altre sono troppo scarse

Digitized by Google

per complire perfettamente a carico così importante ed a tante obbligazioni, si doverà dalla benignità delle Eccellenze Vostre dispensarle, col fondamento certo d'una affettuosa e perfetta buona volontà, con un intensissimo desiderio che non s'è allontanato mai da me di servir bene la patria, e rendermi istrumento di qualche frutto ai bisogni ed occorrenze sue.

A' suoi piedi è l' ordinario presente di una catena d' oro che suole quella Maestà dare a gli ambasciadori della Serenità Vostra, che partito di corte mi fu spedita dietro con espresso corriero; la quale ora con ogni più ossequiante affetto vengo supplicandole di rilasciarmela in dono, acciò con questa pubblica dimostrazione della singolarissima benignità loro, possa godere un testimonio certo, d' essersi gradite queste mie umili, sì ben debite fatiche.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DI SPAGNA

DI

ALVISE MOCENIGO III

AMBASCIATORE

A FILIPPO IV

DALL' ANNO 1626 AL 1631.

(*Dall' originale che si conserva nel veneto Archivio generale*).

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO PRELIMINARE.

Il successore del cav. Pietro Contarini nella legazione ordinaria in Spagna, fu ser Alvise Corner figliuolo del doge Giovanni, senatore di alto merito e versato nella filosofia, teologia, politica e nelle belle lettere latine e volgari (1). Venne eletto con Parte 5 novembre 1619, entrò in carica nel dì 11 gennajo 1621, e si trattenne alla corte del re cattolico per tre anni. La relazione della sua ambasceria è la prima che ci manca nella presente serie delle relazioni di Spagna, nè crediamo di supplirvi con un compendio dei suoi dispacci che si conservano nel veneto archivio generale (2), perchè Alvise Mocenigo nella sua relazione che ora qui vien pubblicata, si diffonde a narrare e a giudicare con molte particolarità le condizioni della Spagna e gli avvenimenti dell'epoca sua; abbracciando il periodo eziandio della legazione di Alvise Corner. Non sappiamo se questa lacuna avvenga, perchè la relazione del Corner sia andata smarrita o sia sfuggita alle nostre ricerche, oppure se realmente il Corner non abbia adempiuto al suo obbligo di presentarla, essendo spesse volte avvenuto che ambasciatori e rettori nel ritorno dai loro carichi non soddisfacessero a questo ultimo dovere del loro ministero, per cui furono oltre a precedenti, emanate in quest' epoca le Parti 20 giugno 1630, 17 giugno 1634, e 12 novembre 1639 (3).

Durante la legazione di Alvise Corner, furono con Parte 8 marzo 1621 inviati ambasciatori straordinarj in Spagna Simon Contarini e Girolamo Soranzo, per occasione della successione di Filippo IV al trono. Abbiamo detto precedentemente (4) che non partirono; ma fummo tratti

(1) Girolamo Capellari: *Il Campidoglio Veneto* Ms. della Marciana, classe VII, cod. XVI. Vedi pure, Nani lib. 4.

(2) Senato III. Secreta.

(3) Vedi a pag. 22 del presente volume.

(4) Pagina 24.

Digitized by Google

in errore dalla relazione dell'ambasciatore straordinario Giacomo Querini 1661, nella quale è detto che da 60 anni non partirono ambasciatori straordinari alla maestà cattolica; mentre invece esistono nel veneto arch. gener. i loro dispacci originali, dai quali rilevammo: che arrivarono a Madrid il 7 maggio 1622, che nel giorno 29 di detto mese ebbero la prima udienza dal re nella quale « a nome della repubblica gli esposero il disgusto sentito » per la morte di Filippo III suo padre, e l' allegrezza grande per la sua » gloriosa e felice successione, esprimendogli come per maggior espres- » sione della sua osservanza, il senato spedivali espressamente ambascia- » tori straordinarj. » Il re li accolse « con modo assai benigno, breve e » basso somigliante molto a quello del re suo padre, rappresentato molto » da lui nell' aspetto e nel gesto ancora: che aveva inteso quello che gli » aveano detto in nome della repubblica, che lo aggradiva assai e che ne » la ringraziava molto. »

Con dispaccio 7 giugno, rendono conto di tre ufficj tenuti con don Baldassare di Zuniga per commissione della repubblica, che consistevano l' uno « nell' assicurarlo che la repubblica era inclinata lealmente al ri- » poso, alla quiete, alla pace della cristianità, e teneva vera affezione alla » M. S. cattolica, ben sapendo i giusti e savi pensieri di lei, volti sempre » al bene e alla quiete d' Italia, « l' altro » nel querelarsi della condotta » dei ministri cattolici in Italia, i quali studiosi di novità e di portare ge- » losie e danni alla serenissima repubblica, con tutto lo sforzo dei loro » pensieri si movevano sempre per interromper, estinguere ed annullare » quella pace e tranquillità, che la Maestà dei re cattolici predecessori » del presente, vi fermarono, e con gran pensiero vi custodirono e stabi- » lirono sempre « ed il terzo » nel domandare che fossero estinte le no- » vità introdotte dal governatore di Milano, ed eseguito quello che già fu » promesso a S. M. cristianissima, nel grave, pungente e pericoloso nego- » zio dei signori Grisoni, per tal modo fermando e corroborando la pace » d' Italia ». Essi partirono da Madrid un mese dopo, il 9 giugno 1622.

Con decreto 28 dicembre 1622, fu eletto ambasciatore ordinario in Spagna, in luogo di Alvise Corner, il senatore Leonardo Moro di Giovanni, che fu nel 1620 sindaco e nell' anno appresso avogadore ed inquisitore in terraferma (1). Il Moro arrivò in corte nell' anno 1625 e vi morì il 3 febbrajo 1627. Ecco la lettera del senato al segretario Grattarol in risposta della partecipazione della morte dell' ambasciatore Moro, e colla

(1) Vedi Nani, lib. 5.

Digitized by Google

quale esso segretario fu interinalmente incaricato di rappresentare la repubblica appresso S. M. cattolica fino all'arrivo dell' ambasciatore ordinario Alvise Mocenigo.

Al segretario Grattarol in Spagna.

Il grave accidente che ci rappresentano le tue lettere del primo e del 3 di questo mese, ricevute ieri per corriero estraordinario, della morte del dilettissimo nobile nostro Leonardo Moro, nostro ambasciatore a quella corte, è stato da noi veramente sentito con quella displicenza più grave che per il pubblico e per ogni altro rispetto, giustamente richiede una perdita così rilevante di senatore che con somma prudenza e virtù per tutto il corso della sua vita accompagnò sempre un sommo zelo, accrescendo singolarmente il proprio merito nelle occorrenze del nostro servizio, ed in codesta importantissima legazione, da esso sostenuta con quel decoro e con quella soddisfazione maggiore che da noi si potesse desiderare, ha sigillato con la vita istessa il colmo del medesimo suo merito con la patria. L' ambasciatore cattolico qui residente, è venuto anch'egli questa mattina ad esponer nel collegio nostro, il gravissimo dispiacere che ha posto in ciascheduno la sua morte, esprimendo con somma commendazione del merito e delle prestanti qualità del soggetto, quegli ufficj di condoglienza, che vederai nell' aggiunta copia. E siccome dal Serenissimo Principe nostro è stato egli richiesto di rappresentare con sue lettere la molta stima ed il grado nel quale sono tenute le offerte fattesi costì, intorno all' onorarne i funerali; così volemo col Senato che con buona opportunità debbi tu ancora colla M. S. e con quelli che ti parerà dei ministri, specialmente col sig. conte d' Olivares, eseguire a nome nostro gli ufficj convenienti aggradendo con espressione di affettuoso ringraziamento, la prontezza della volontà, e confermando la nostra buona disposizione e cordiale corrispondenza. Con aggiungere che per continuato effetto della nostra sincera affettuosa osservanza, la quale comproberemo sempre con vere dimostrazioni ed effetti alla M. S. espediremo quanto prima l' ambasciatore nostro Mocenigo, già destinato per quella corte, al quale abbiamo già accelerate le commissioni per la partenza. In questo mentre ti commettemo col medesimo Senato, che debbi tu trattenerti costì, usando la tua diligenza e virtù nel nostro servizio, con tenerci particolarmente avvisato di tutto quello che anderà succedendo degno della nostra notizia.

24 Febbrajo 1627.

Digitized by Google

Una « *Relazione di Spagna, letta dall' illustrissimo et eccellentis-* » *simo Leonardo Moro, ambasciatore veneto presso il re cattolico nel* » 1629 » esiste e si conserva in varie copie in molti archivj. Essa comincia colle parole: « *Fra tutte le cose che portano beneficio al governo di stato, quelle sono giudicate più utili che dimostrano* » .... *e termina* .... « *sapendo benissimo che niun nemico sarà così potente e volonteroso da invadere gli stati di S. M., con frutto considerabile senza l'appoggio di Vostra Serenità; e questo è quanto mi occorre dire delle cose di Spagna.* » Noi non crediamo di pubblicare questa relazione, perchè, fosse anche scrittura del Moro, essa non fu nè letta nè presentata al Senato, e manca quindi del carattere pubblico ed ufficiale che contraddistingue le venete relazioni (1). E neppure inseriremo un compendio dei suoi dispacci, perchè Alvise Mocenigo successore del Moro dichiara nella sua relazione, che si dilungherà alquanto, non essendo stata resa da otto anni alcuna notizia al Senato delle cose di Spagna, morto essendo l' eccellentissimo Moro, alla corte.

Con parte 7 maggio 1626 fu nominato successore del Moro, Alvise Mocenigo III di Tommaso. Prima di essere inviato ambasciatore a S. M. cattolica fu savio agli ordini, podestà e capitano di Feltre, e commissario sopra i viveri delle milizie in terraferma. Nel tempo della sua ambasciata, la regina di Spagna partorì una principessa, ed il Senato con decreto 10 maggio 1631 gli assegnò scudi mille per far dimostrazioni di allegrezza. Ritornato in patria, lesse in Pregadi nel dì 16 di marzo 1632 la seguente relazione della sua ambasceria.

(1) Vedi a pag. 23 del presente volume.

Digitized by Google

Serenissimo Principe (1).

Tutte le volte che ho applicato attentamente il pensiero al ragguaglio, che per ultimo obbligo della carica d'ambasciador in Spagna, sono tenuto di dare a Vostra Serenità delle cose di quella corona, e dei successi di quel tempo ch' io sono a quella corte dimorato: mi s' è offerto in primo luogo la considerazione della diffidenza sì grande che già tant'anni si osserva essere tra il re di Spagna e la Serenità Vostra, benchè per la vicinanza dei stati, per la comunicazione dei sudditi, per la forma del governo, per la convenienza degl' interessi, per la necessità de' bisogni reciprochi, per la corrispondenza del commercio, una parte tiene coll' altra una meravigliosa connessione e dipendenza. Le cagioni intrinseche perchè si sia tanto alienato l'ajuto de' principi, perciò appariranno da questa narrazione, la quale ha da esser ordinata dal fine particolare del servizio di questa patria, per quanto potrò con la poca mia sufficienza unir quello che sia a proposito della cognizione delle Eccellenze Vostre, e separare ciò che soverchio o tedioso potesse riuscire a uditori sì gravi e sì ben occupati. Ma essendo passati otto interi anni che non è stata resa notizia alcuna a questo Eccellentissimo Senato delle cose di Spagna, morto l' Eccellentissimo Moro mio precessore alla corte; per questo ho lasciato scorrere la penna in qualche digressione, che mi sarà perdonata da quei delle SS. VV. EE. i quali con l'esperienza di lungo governo nella Repubblica sanno molto bene li particolari individui di tutte le cose. Lo stato adunque, le forze, la forma del governo, l'intenzione del re e dei ministri, i rispetti della corona

(1) Era doge Francesco Erizzo, eletto nell' anno 1631.

Digitized by Google

coi principi, quelli del commercio e del traffico saranno i termini di questa narrazione.

Sua Maestà il re Filippo IV compirà 27 anni dell'età sua alli otto d'aprile venturo, ed al medesimo tempo ne saranno passati undici del suo governo (1), è stato sempre assai docile e generoso; ma essendo succeduto negli stati al padre in età così tenera, non ha potuto conoscere nè apprendere, più di quello che gli è stato proposto con arte da chi ha avuto appresso di lui il primo luogo di grazia e d'autorità.

Resta così alieno dalla forma, con che si trattano le cose, e tutto lascia passare per quelle vie, che ordina il conte d'Olivares, non uscendo punto in alcuna cosa a palesare la risoluzione della sua volontà, persuaso che quello che è dalli consigli proposto e raccordato, debba senz'altro ordinarsi da lui. Se s'adira non apre molto la sua passione, e piuttosto inclinato alle azioni crudeli che alle miti si dimostra, come se ne son veduti segni assai chiari.

In tutti gli accidenti ha mostrato molta costanza, ma può esser che sia piuttosto mancamento della cognizione necessaria alla regola di tanto stato. Negli esercizi del corpo è agile, a cavallo riesce mirabilmente, ama perciò simili trattenimenti e vi si trattiene con piacere, la caccia l'aggrada, ed alla fatica è più tosto tollerante che debole: ogni divertimento e ricreazione gusta assai; è di bell'aspetto, di mezzana statura, umano e facile nel ricever all'udienze, di se stesso presume, ed impresso in una opinione si dimostra tenace; è il suo portamento grave, dà risposte

(1) La morte di Filippo III è così narrata dal Bassompierre: « La sua malattia cominciò nel primo venerdì di quaresima 26 febbraio 1621; stava egli occupato » coi dispacci, e poichè faceva assai freddo, eragli stato posto in vicinanza un gran » braciere del quale il riverbero colpivalo talmente nel viso che ne colava a goccie il sudore; ed egli conforme al suo naturale, nulla trovava a dire, nè si lagnava. Il marchese di Pobar, che ciò mi ha raccontato, mi disse che vedendo come » questo braciere lo incomodava, pregò il duca d'Alba gentiluomo di camera che lo » facesse asportare. Ma siccome essi sono puntualissimi e rigorosi nei loro incarichi, il duca d'Alba disse che ciò toccava al somigliere del corpo duca di Uceda. » Il quale avendo tardato a comparire, ne rimase il re talmente colpito che al » domani il suo temperamento caldo gli cagionò una febbre, poi una risipola, la » quale degenerò in porpora che lo uccise.» Bassompierre, *Journ. de ma vie* p. 228.

Digitized by Google

brevi e sempre molto generali. Il vestito per ordinario modesto, ma si compiace assai nell'occasioni, che sorte con gala. Amerebbe di uscir frequentemente da Madrid, ed in ciò è trattenuto dal conte duca d'Olivares, essendo in queste mosse gravissime la spesa e non minore l'incomodo. Gode sopra modo delle commedie che si fanno frequentemente in palazzo, ed anche in incognito va nelle stanze che dominano li teatri ad udirle. Alle solite feste de' tori interviene con sommo piacere, e perciò di straordinarie ne fa fare il conte nei cortili reali. Da questo principe, secondo la sua particolare inclinazione, non sarebbe amato appresso di se un uomo grave, di severi costumi, ovvero tutto applicato al negozio, godendosi da lui come ho detto le ricreazioni d' ogni sorte; si lascia vincere dal lusso, al quale è stata al principio facilitata la strada dal conte duca, e continua in voler di questi siffatti piaceri: comunica però con dame di basso stato, per il che non è odioso alli grandi, come sarebbe se si fosse applicato a soggetti di sangue. Ha sin ora due figli naturali; il primo d'una figlia del conte di Chirella, ed un altro d'una che fu rappresentante e donna di commedia. Per questo molto propria fu la forma di governo introdotta al principio del suo regnare: l' assisteva il conte d' Olivares, come favorito suo e mezzano de' gusti; trattava li negozi e riceveva le informazioni come primo ministro don Baldassar di Zuniga, zio del medesimo conte. Era questo versato nelli maneggi di stato, aveva sostenuto ambascerie, e servito nel consiglio, di conosciuta prudenza, di grave integrità e d' ottimi sensi, stimato più tosto che amato da Sua Maestà, essendo anco stato ajo suo vivendo il padre. Cesse questo molto presto al peso del governo e finì li suoi giorni. Non fu a lui sostituito altro soggetto, ed in se stesso il conte ha ristretto tutta l'autorità, l' indirizzo e la spedizione delli negozi.

Il dominio di Sua Maestà s' estende in ogni parte del mondo, non solo secondo l'antica divisione, ma conforme al nuovo ripartimento, che è quello della terra, conosciuta dalli antichi, chiamata, Asia, Africa, Europa, di quella che dicono America, e della terra Australe, non bene penetrata ancora, ma nelle sue riviere e ne' suoi esposti lidi scoperta. Possede nella prima quindici regni,

Digitized by Google

de'quali tredici ne comprende la Spagna, due ne tiene Italia, oltre lo stato di Milano, e le piazze di Toscana con la giurisdizione e dominio dell' isole Majorica, Minorica e Sardegna. Le provincie della Fiandra restano nella Germania inferiore, e tutto questo è situato nella sola Europa. In Africa tiene gran parte delle riviere del mare con buone fortezze. Nel Mediterraneo Mers-El-Kebir, Pegnon, Tanger, Ceuta, Mazagan. Nell'Oceano: la Mahmora il Capo verde, e, passato il capo di buona Speranza, Mozambico, Quiloa e Melinda. In Asia: Diù, Cambaja e la costa fin a Goa. Nel golfo del Bengala molte terre ed altre appresso la China, e le isole che chiamano Filippine.

Nella seconda parte che è l'America la quale suole intendersi anco sotto il nome d' India occidentale, oltre la soggezione di tante isole, e così grandi che potrebbero costituire più regni, comanda nella terra-ferma al Perù ed al Messico nella nuova Spagna. Gli avvisi dei recenti progressi fatti con la riduzione di gran parte delle Indie alla religione, promettono nuovi acquisti; e di già è chiamata perciò un' altra provincia il nuovo Messico.

Nella terza, che è la terra Australe, si può dir che solo il re di Spagna n'abbi l' entrata per l' armate che possono là toccare alcuna volta, passando alle Indie orientali, ovvero nel mare del Sud, per il stretto nuovo di San Vincenzo, o pure di Magagliares.

Lungo sarebbe, signori Eccellentissimi, trattare minutamente di tutte queste parti e di loro rappresentare le qualità, le condizioni naturali e politiche, con le quali sono membri uniti al vasto corpo di sì grand' imperio. Molto è stato in diversi tempi ed in diverse occasioni riferito all' Eccellenze Vostre. Io dirò solo quello che ne' presenti tempi può contribuire qual si sia di quelle parti di comodo o d' incomodo a Sua Maestà; tralasciando quelle descrizioni che dei paesi devono esser a tutti note, o sono almeno a tutti comuni.

Tutti questi così ampii stati sono compresi sotto li titoli o giurisdizioni delle tre corone di Portogallo, Aragona e Castiglia. Al dritto del feudo e dell'investitura imperiale, resta lo stato di Milano ed il Paese basso a quello del patrimonio. Il dominio perciò di Sua Maestà non è eguale in ogni parte de' suoi regni, ed in

Digitized by Google

Spagna pure vi si conosce considerabile diversità. In quelli d'Aragona e di Portogallo non può usare la prerogativa di una autorità assoluta, come nelli regni sottoposti ed uniti alla corona di Castiglia.

Quattro membri costituiscono la corona di Portogallo in principale considerabilissima parte di tutta la monarchia. Il predetto regno di Portogallo unito a quello d'Algarve, la India orientale, il Brasile e le frontiere d'Africa. Il solo regno, sebben lungo trecento miglia e largo cento in circa solamente, è potentissimo, ricchissimo per se stesso, per la qualità della gente, per la felicità della terra, per l'opportunità del mare. Sono gli uomini quelli, che con le loro lunghe navigazioni e con la spada alla mano, hanno scoperto ed aperto un altro mondo, spiegate le insegne loro, e piantata la buona religione dove ha il suo oriente il sole. La terra fecondissima bagnata da ventiquattro fiumi, conosciuti per i suoi nomi particolari, e di venticinque mille fontane ricca, somministra abbondantissimi e nobilissimi frutti. Ha sette porti sopra l'Oceano, ed a quello specialmente di Lisbona arrivano le merci dell'Africa, Europa, Arabia, Persia, India, e delle isole dell'Oceano, e sono di tante sorti, quante sono tutte le spezierie, o gioie più stimate al mondo. Alle diciotto città nelle quali è tutto il regno ripartito presiedono in spirituale tre arcivescovi essendo alcune città sotto la giurisdizione d'un medesimo prelato. Tre ordini militari del regno godono seicento quarantasette commende, le quali rendono frutti di valore di mezzo milione di scudi d'oro ogni anno, oltre le abbadie in numero quasi infinito. Li governi secolari, li consigli di stato di guerra e dell'entrate regie, li tribunali di appellazione che chiamano *cancellerie*, de'quali sono due per comodo di tutto il regno, occupano gran numero di persone con molto profitto e riputazione loro, oltre quelle ch'escono dal regno ogn'anno al numero in circa di tremille per la popolazione delle Indie, e i bisogni di grandi piazze. Per condizione che espressamente conseguirono i Portoghesi al tempo della mutatione dello stato l'anno 1582 (1), non possono esser dati a

(1) Vedi l'*Histoire de Portugal* par M. Ferdinand Denis.

Digitized by Google

loro vicerè Castigliani; mandansi perciò in quel regno per il più dei primi ministri che esercitano il carico con titolo di governatori, e sono tre nominati da Sua Maestà; non possono esser imposti tributi o nuove gravezze al regno, ma sono richieste dal re e nelle riduzioni loro i Portoghesi risolvono soccorrere Sua Maestà di quella quantità di denaro che pare a loro, e per ordinario servono queste esazioni all'urgenze della medesima corona di Portogallo, obbligata a provveder tante armate e difendere tante piazze e molto lontane.

In secondo luogo s' offerisce la considerazione delle Indie orientali, acquistate col travaglio di lunghe navigazioni, e con la forza dell' armi dai Portoghesi; questo mondo ripieno di nuove ricchezze è compreso dal capo di Buona Speranza nella Cafreria e dal capo Gigante nella China e distanti uno dall' altro quattro mille leghe, che sono almeno dodici mille miglia di costa di mare senza computarvi il giro delli mari Rosso e d' Ormus, che si calcola oltre mille duecento leghe. Tra questi punti si racchiude la costa di mezza l' Africa, di tutta l' Asia, e numero infinito d' isole convicine.

In tutto questo gran tratto di mezzo non solo commerciano li Portoghesi, ma tengono piazze, città, arsenali e fortezze; sono dieci le piazze, sei le città, moltissime ville e colonie della loro nazione; trenta sei sono li luoghi forti per difesa delle parti principali da loro possedute, appresso i quali vi sono gli arsenali per fabbricar galeotte e fusti per il bisogno della sicurtà e traffico.

La città di Goa, metropoli di queste Indie, situata fra il fiume Indo ed il capo Comarin, quasi in egual distanza (1), fortificata, è tanto ripiena di popolo che senza la cattedrale tiene trenta grandi parrocchie e nove conventi di religiosi. In questa risiede il re, la inquisizione, li tribunali di giustizia e di governo, e delle rendite reali. Da questa e da Cochin città più vicina al capo Comarin partono le spezierie e tutto il meglio che quell' orbe comunica alla nostra Europa. Per questo mezzo sono entrati li religiosi di san Domenico, san Francesco, sant' Agostino e Gesuiti a predicare

(1) Alla foce della Mandova.

Digitized by Google

la nostra Santa Fede nelli 66 regni delle isole del Japon dove sono fondati molti conventi e fabbricate moltissime chiese, restando tuttavia quei re, se ben discordi per il più, fra loro uniti a non permettere dominio straniero nella loro terra; e se tutti li religiosi non pensassero che al solo fine della gloria di Dio e conversione delle anime senza mischiar interessi di state o emulazioni fra loro, s'avanzerebbe assaissimo nell' acquisto dell' anime: ma sono accostumati tutti gli Spagnuoli, con grandissimo abuso e pregiudizio della religione, a quello dello stato, dovendo pur esser a tutto preposto il rispetto di Dio ed il zelo della vera religione.

Terza parte della corona di Portogallo si può dir il regno di Brasile, grande nella sua lunghezza da quattrocento leghe divise in otto governi; felicissima terra nella quale però sentono i Portoghesi l'incomodo che non fruttifica il grano, ma si converte nel morbido terreno in erba altissima; non manca però alimento proprio alli naturali, che è il mais, e i Portoghesi anco se vi vanno assuefacendo e s' aiutano con farine che s'espediscono continuamente dal Portogallo. Sono le ricchezze che vengono di quella terra considerabili, calcolandosi tre milioni d' oro annui di zucchero, oltre di che hanno cotoni, balsami ed il legno Brasil che serve per le tinture.

Restano in ultimo luogo le isole Terzere e le frontiere d'Africa nel Mediterraneo e nell' Oceano dove li cavalieri dell' abito di Cristo, vanno a meritar le croci ed a guadagnar le commende che dà il re, servendo con armi e cavallo proprio contro li Mori che sempre insidiano quelle piazze.

Una terra fortificata hanno i Portoghesi sotto la linea equinoziale in loco che chiamano la Mina (1) perchè di là ogn'anno vien trasportato in Lisbona oro in considerabile quantità, il quale cavavano di mano delli paesani con mercanzie di pochissimo valore e panni di bassissimo prezzo; ora gli Olandesi arrivano poco di là lontano con li loro vascelli e facendo segnali con bandiere di pace invitano li popoli a contrattare e col mezzo di picciole barche, esercitano il traffico delle navi alla costa con sommo loro profitto, e pregiudicio dei Portoghesi, che hanno perciò si può dir perduto

(1) Nella Guinea in Africa, ora San Giorgio.

Digitized by Google

quel negozio, e passano li tre anni alcuna volta, che in Lisbona non hanno nuova di quelle parti.

Tengono gli Olandesi, sotto nome dell'unita compagnia, in circa ventiquattro fortezze sparse in tutta l'Asia ed India orientale, dalla quale cavano tante ricchezze essendo ne' migliori posti situate, sopra Giava, Bancà, alle Molucche, sopra la costa di China e quella di Coromándel.

Tutte le cose pertinenti a questa corona sono rimesse a un particolar Consiglio chiamato appunto Consiglio di Portogallo; formato di un presidente, quattro consiglieri e due segretari, uno di stato e l'altro di grazia, e dell'entrate regie ministri, ch'hanno residenza ordinaria in Madrid e danno i pareri al re di tutti gli affari che occorrono e sono loro proposti.

Di tutte le dignità ecclesiastiche di quella corona ha la nominazione il re, nè la camera apostolica fa spoglio alcuno dopo la morte de' vescovi, o pure riceve frutti delle chiese vacanti; rispetti che conservano sommamente uniti i vassalli a Sua Maestà e le ricchezze nel regno con reciproco comodo del re e dei sudditi. Di più della distribuzione nel modo sopradetto di queste dignità maggiori e delle commende, provvede il re moltissimi titoli, canonicati, priorati, abbadie, beneficii e cappellanie e in numero quasi infinito. Li carichi secolari, che dispensa Sua Maestà in questa corona si riducono a sette governi, quello dell' isola della Madera e di Capoverde, della Mina, dell' isola di San Thome, d'Angola, di Brasil, d'Algarve. Tre capitanie generali in Africa: Tanger, Ceuta, Mazagan. Molte capitanie in Asia, otto capitanie nel Brasil. Il vicerè in Goa, ministri senza numero delle flotte e dell' armate. Nel solo regno di Portogallo s' occupano persone in molto numero. Le cancellerie, che sono tribunali supremi trattengono molti soggetti; tre governatori come si è detto assistono in Lisbona, in luogo del vicerè; vi sono di più li consiglieri del Consiglio di camera, castellani e governatori particolari ed officiali della casa reale, la quale si conserva in quelle città con tutto il numero d'officiali, come se fosse presente di continuo la persona di Sua Maestà, ed a tutti si danno li soliti ordinarii stipendii come accordò Filippo II al tempo della conquista.

Digitized by Google

Sono però compensati li comodi da molti non leggieri danni, pericoli e travagli, tra i quali non è il minore la poca sicurtà della navigazione e grande quello delle gelosie continue d'ogni piazza per le insidie non solo dei re orientali, ma dell'armate settentrionali ancora, e grandissime le perdite delle piazze d' Ormus e Pernambuco. Si dogliono però acerbamente i Portoghesi: che essendo ora soggetti a re sì grande abbino a patire maggiori mali e più gravi incomodi che quando erano dominati dai loro re naturali, li quali non solo accrescevano il commercio conservando la pace e le buone corrispondenze coi principi cristiani, ma valevano a dilatar l' imperio ne' paesi infedeli ed a rendere glorioso il nome loro e della nazione.

È in vero cosa degna di ponderazione, che tanta fama s' abbino guadagnato i Portoghesi nelle fazioni di fuori, ed in casa siano invece riusciti così abbietti d'animo, che conservando invidia singolare ed odio straordinario agli Spagnuoli, che così loro chiamano i Castigliani, sieno stati da loro sottomessi, senza alcuna resistenza. Ma certo zelo d'onore accompagnato dalla tardità naturale, assicura in tutte queste nazioni il dominio del re di Spagna, al quale la maestà del nome e della persona ha bastato sin ora a conservargli non solo gli stati ma la riputazione e l'autorità.

Esposto resta certamente alle invasioni dei nemici il regno di Portogallo, e sono per ordinario tutte le coste senza provvigione, e le piazze senza difesa: li soldati Castigliani nelle fortezze sono pochi e mal pagati, li Portoghesi non vi si ammettono, nè sono amati, onde nel caso d'una invasione ogni parte riuscirebbe sopramodo debole.

Resta la costa senza alcuna guardia di galere, essendo già tutte distrutte e senza ordine o pensiero di rifarle; perciò sentono nelle viscere i colpi e le ruberie dei corsari, che sino ne' porti e nelle spiaggie vicine a Lisbona predano le barche e le medesime navi. Hanno questi rispetti obbligato il re al tempo del mio partire a spingere a quella parte due galere della squadra del duca di Fernandina, con dispiacere dei Castigliani che veggono diminuite le forze e la sicurtà del loro mare.

Digitized by Google

Dopo la perdita d'Ormus seguita alcuni anni dietro, è andata declinando sempre la fortuna dei Portoghesi nelle Indie Orientali, al passo che gli Inglesi e gli Olandesi hanno accresciuto il loro traffico e la loro comunicazione con quelle nazioni; ma non meno s'era peggiorata la loro condizione per l'avarizia de' ministri e de'medesimi vicerè, che niente altro pensando che al proprio guadagno, hanno lasciato arrivare a un discredito grande il nome e la stima loro appresso a quei popoli, a segno che niente sicuri li tenevano, e già provavano gli effetti del dispareggio e vicina era la iattura di tutta la loro fortuna, se con particolare provvidenza il Signor Dio non avesse voluto conservare il vessillo della Fede in quelle parti e frenare la superbia di que' re barbari. È di ciò testimonio evidente il soccorso portato a Malacca, piazza principale dei Portoghesi nell'India, la quale era circondata l'anno 1630 passato per terra e per mare da tutte le forze del poderoso re d'Anchen, nemico aperto e dichiarato del re di Spagna, il quale seguitato dagli Olandesi e dagl'Inglesi stringeva bravamente gli assediati, essendo la sua armata di settecento vascelli come dissero le lettere di là venute. Giunse opportuno con alcune navi e patacchè in quel tempo il nuovo re, il quale a queste forze aggiunse le poche che s'erano unite in quelle coste dal generale ch'andato sopra l'armata, la quale se ne stava come sicura e con poca difesa, la predò tutta e la disfece, e le genti in terra abbattute da sì nuovo caso fuggirono con lo stesso re nelle vicine montagne.

Il successo del governator di Mozambico medesimamente contro il tiranno Monomotapa fu miracoloso, restando disfatto e morto un imperatore al quale obbedivano molti re, da un governatore di una fortezza accompagnato da pochi soldati, e restituito all'impero altro che era tenuto in una torre serrata; con tutto ciò temono grandemente i Portoghesi di restar privi affatto di quel traffico.

E sebbene resta fra il re di Spagna e quello d'Inghilterra stabilita di fresco la pace, non però si sono obbligati gli Inglesi di lasciar il commercio di là della linea equinoziale, anzi lo continuano come prima, senza aver capitolato di ciò cosa alcuna, e

Digitized by Google

tanto maggiori sono le querele dei Portoghesi, perchè veggono esser le proprie ricchezze e travagli, prezzo della quiete di Castiglia, alla quale convengono con tanto pregiudicio servire.

Tenui sono le fortune dei Portoghesi, ed in questi ultimi anni grandemente sbattute: non tanto per le contribuzioni fatte al re, quanto per l'eccessive spese che per una vana ostentazione sostengono in particolare per le donne loro. I cavalieri e signori non accostumano profittare nel commercio, onde quei che chiamano cristiani nuovi, sono padroni di tutto il traffico e tirano a se, non solo le sostanze de'particolari ma quelle del pubblico ancora. Sono questi per il più al possesso delle entrate regie tutte alienate e vendute; ma sarebbono i medesimi certamente caduti per i danni, che hanno sofferto nelli partiti fatti con Sua Maestà, se non avessero sì sodi fondamenti. Sono parchi nel vivere, ed in ogni sorta di spesa ristretti, lontani dalle obbligazioni onde servono appunto di spongie, che con l'industria loro imbevono le sostanze dei particolari e sono poi dal re spremute per il suo bisogno. Il numero de' cristiani nuovi in Portogallo è assai grande, ed hanno molte volte cagionato delle alterazioni nel popolo, e commessi gravi delitti contro la religione, e per esser inclinati a giudaizzare come i lor padri, sono molti di loro colti dall'Inquisizione, e castigati, secondo le colpe loro. Fu notabile, che l'anno 1630 furono delli rei così ostinati, che si lasciarono abbrugiar vivi (1). Molti di questi per fuggir il rigore dell'Inquisizione di Portogallo, entrano in Castiglia, dove non sono tanto perseguitati, e particolarmente in Madrid se la passano meglio come uomini di negozio; ma alla fine in ogni luoco, se non saranno buoni cristiani, resteranno castigati: grande essendo l'attenzione, la vigilanza e il rigore di quel tribunale, se ben assai rimessa, come intenderanno a suo luoco l'Eccellenze Vostre, in quest'ultimi anni.

(1) Durante il secolo XVII ebbero luogo nella Spagna i seguenti Auti-da-fe: Nel 1610 in Logrono; nel 1621 in Madrid; nel 1627 in Cordova; nel 1630 in Siviglia; nel 1632 in Madrid presente il re; nel 1636 Vagliadolid; nel 1639 in Lima; nel 1654 in Granada e Cuenca; nel 1660 in Siviglia; nel 1661 in Toledo; nel 1670 in Madrid per celebrare il matrimonio del re Carlo II; e nel 1760 in Madrid per l'esaltazione al trono di Filippo V, il quale non vi intervenne.

Digitized by Google

Questi sono stati battezzati onde possono tollerarsi facilmente e permettersi che vivano fuori della religione; ben provano in Spagna, che meglio sarebbe stato o cacciarli, o aver loro permesso vivere in luoco separato, come ai Giudei, che così sono passati in una razza d'uomini, che non hanno neanco la cognizione superficiale della legge mosaica: più scandalosi al mondo di qual si sia altra gente. Quello che è peggio vanno infettando il sangue delle buone famiglie, e molto presto in Spagna poche ne saranno esenti, avendo questa natura il male d'andar facilmente serpendo, e tanto più essendone in questo caso istromento le ricchezze.

Di questa corona posso dire a Vostra Serenità, che non sente il re di presente altro beneficio che quello della riputazione di tanto stato col contrappeso dell'obbligo di provveder a tutte le spese delle piazze del regno ed alla maggior parte degli ordinarj ed estraordinarj aggravi d'armate, per resister alli nemici in mare, e riparare alli danni che fanno in diverse parti.

L'entrate delle Indie non bastano alli bisogni di tante piazze, e nel regno di Portogallo tutto resta alienato o assegnato a spese ordinarie. Si calcolavano già un milione cento venti mille ducati delle Indie, ed un milione duecento mille di Portogallo; al presente non entra in poter del re un quattrino: anzi per provveder l'armata è necessario che contribuiscano i vassalli e vi concorra Sua Maestà con altre assignazioni, come s'è fatto nel riacquisto del Brasile, ed ora si fa nell'espedizione a Pernambuco.

Sono questi effetti del governo indirizzato da ministri poco moderati, e che più il privato che il pubblico comodo hanno in considerazione.

Da tutto questo, che l'Eccellenze Vostre intendono, si comprende la debolezza a che è ridotta la corona di Portogallo, la quale alle proprie necessità non ha forza bastante di provvedere, anzi più sempre s'avanzano li disordini e la confusione nel governo, tanto limitato alli consigli e governatori e tanto differenti essendo le risoluzioni del re o più assai l'esecuzioni che ne danno li ministri. Accidente che cominciò a far conoscer li pregiudizii sino al tempo di Filippo II nell'espedizioni particolarmente delle navi per le Indie, che molte perdono le stagioni de' venti, e

Digitized by Google

convengono o ritornar indietro, o invernare con pericolo in alcuna parte, di che dimandandone il re la cagione a Ruy Gomez suo favorito, rispose: che allora non partivano più le navi da Lisbona come al tempo dei re di Portogallo, ma da Madrid, dove comandava il re di Castiglia, alludendo alla lunghezza delle consulte che s' accostumano.

Nel regno non si conserva alcun ordine di milizia, oltre li presidj ed alcun terzo destinato al servizio dell'armate per di più e ridotto a stretto numero. Le forze marittime di questa corona sono sommamente diminuite da alcuni anni a questa parte, e del numero di cento cinquanta navi che si contavano già, non ne possono esser al presente la metà pronte al servizio. Sono le galere distrutte affatto nè vi è pensiero alcuno di rimetterle; può esser, perchè maggior sicurezza si stimi del re non lasciar alcuna sorte di forza, che possi esser facilmente in sol potere di Portoghesi; e per questo anco non sono ammessi in alcuno presidio nel regno soldati di quella nazione, sì come di fuori è a lei raccomandata la custodia d' ogni parte.

Per l' occorrente del commercio e bisogni dell'India, partono ogn' anno il mese d' aprile dalla città di Lisbona due grosse navi, di portata ogni una di tremille e cinquecento tonnellate; queste nel tempo di dieci otto mesi sono di ritorno e finiscono il loro viaggio. All' andare il loro principale carico è di quantità di vini, di ragione di Sua Maestà e di particolari, levano droghe e mercanzie delle Indie occidentali, molte d' Italia e di questa città, dalla quale solevano con sommo piacere i Portoghesi vedere nel loro porto giunger le navi con l'istesso carico; ed al presente fra gli altri disavvantaggi provano questo, d'aver con maggior interesse per altre vie le merci di Venezia.

Questo è cagionato dalla lunghezza non tanto della navigazione come dal pericolo dei Mori, che infestano tutto quel mare di qua e di là dello stretto, con squadre e vascelli armati all' uso della guerra. Sopra cadauna di dette navi grosse vi sono trenta soli pezzi d'artiglieria di bronzo, vi si imbarcano sei cento soldati ed altri quattro cento fra marinari e passeggieri. Li soldati restano nelle Indie distribuiti nei presidj, e ritornano delli vecchi

Digitized by Google

sin a cento cinquanta per ogni nave; tutto il pevere che è la principale carica al ritorno loro è di ragione di Sua Maestà la quale nella città di Lisbona lo fa esitare per conto suo; tutte le spezierie, tutte le droghe, gomme, gioie, ed altre cose orientali di gran valore sono dai Portoghesi con il comodo di questa navigazione comunicate ad una parte dell'Europa, non essendo minore, ma maggiore il traffico degli Olandesi in quelle parti. Al re si paga venticinque per cento di tutte queste mercanzie, che nell'andare non cava a ragione di tre per cento. Ogni anno per servizio di questa navigazione si fabbrica una di quelle grosse navi, le quali senza il prezzo dell' artiglieria vengono a costare cento e venti mille ducati, che procedono da noli delle mercanzie.

Da quanto ho saputo rappresentare intorno alla corona di Portogallo, averà Vostra Serenità compreso la qualità dello stato, diviso in parti lontane, la forma del governo, la condizione dei sudditi non contenti, le forze diminuite, le rendite reali alienate, ed il commercio da varie sorti di nemici grandemente sturbato: effetti quasi necessarj a uno stato annesso ad altri di un grande monarca, che non è ajutato dai ministri, a procurare sopratutto la pace e sicurtà de' suoi vassalli, a esentar le guerre volontarie, e sostenere con giusta misura le necessarie.

Alla corona d' Aragona attengono in Spagna i regni d'Aragona, Valenza ed il principato di Catalogna, Majorica, Minorica, Ivica e Sardegna, le isole del mar Mediterraneo, ed in Italia i regni di Napoli e Sicilia. Il governo di questa parte è raccomandato a due Consigli, essendosi sin l'anno 1556 instituito il Consiglio d' Italia che abbraccia non solo gli affari del regno di Napoli e di Sicilia, ma del ducato di Milano ancora, del quale si potrà perciò toccare alcun particolare in questo luogo; e l' altro chiamato Consiglio d'Aragona, che risiede come gli altri in corte appresso Sua Maestà, e si compone di un vice cancelliere, un tesoriero generale, sei reggenti, due dei quali sono del regno di Valenza, altri due del principato di Catalogna, e gli altri del regno d'Aragona, un protonotario, un fiscale, quattro secretarj, ed altri ufficiali; questi ministri non solo espediscono le cause che occorrono tra i vassalli, ma danno i voti loro al re in tutte le materie toccanti alla

Digitized by Google

corona così nei punti di grazia come di giustizia. È assai limitata l'autorità del re in questi regni, li quali si reggono con la regola delli proprj statuti che chiamano fueros; li Catalani, fra gli altri, conservano maggior libertà essendo il loro governo quasi di repubblica, non ammettono cosa che possi derogar punto i loro privilegi (1). Gli altri o per remissione della loro sostanza e troppa facilità, come i Valenziani, o per imprudenza dei modi tenuti come gli Aragonesi, se non è stata la violenza del re Filippo II, sono affatto si può dir soggetti e si lasciano portare a tutto quello viene disposto da Sua Maestà senza resistenza.

Non gode il re il beneficio in questi regni d'alcuna contribuzione, e solo quando sia in persona a tener le corti di tempo ottiene donativi, per i quali anco i regni dimandano a Sua Maestà o confirmazione di nuovi statuti o concessioni di nuovi privilegi o licenza di nuove imposizioni e gabelle.

Ha il re la nominazione di tutti gli arcivescovati che sono sei, vent'uno vescovati, diecinove abbadie, priorati, canonicati, ed altre dignità e beneficj ecclesiastici moltissimi.

Il regno di Sardegna è governato da un vicerè, somministra al re alcun numero di gente e qualche quantità di danaro, ma è solo considerabile per l'abbondanza dei formenti e carni, che può contribuire all'armate, come fa, ed a' regni vicini; è poco coltivato per la penuria della gente la quale se non mancasse per gli esercizj rurali potrebbe dare il pane alli regni interi. Con titolo

(1) Molte opere furono pubblicate a Barcellona nei secoli XVI e XVII intorno ai privilegi del principato di Catalogna e delle contee di Ronsiglione e Cerdagna. Ecco i titoli di alcune di queste opere, le quali sono quasi tutte in lingua catalana.

Capitols del drets y altres coses del General del Principal de Catalunya y Comptatas del Rosselló y Cerdanya fets en corts generals del any 1481 *fins al any* 1564 *inclusive y dels drets que per pratica y altrament se paguen.* Barcellona, 1635.

Capitols Resultant de las sentencies fetes per los Molt Jlustres Visitadors del General de Catalunya acerca del carrech dels Oficials de la Deputaciò. Barcellona, 1621.

Capitols del General del Principats de Catalunya Comptats de Rossellò y Cerdanya fets en las corts celebrades en lo monastir de S. Francesch de Barcelona. Barcellona, 1702.

Digitized by Google

pure di regno sono da un vicerè comandate le isole di Majorica, Minorica ed Ivica; questa è ricca di sali, e le altre di carni, olio e latticinj, il diritto delle quali cose importa a Sua Maestà cento mille scudi l'anno. Consulta il medesimo Consiglio al re li soggetti per le dignità ecclesiastiche, e per li carichi di vicerè, che sono cinque in Aragona, Valenza, Catalogna, Sardegna e Majorica.

Il regno di Napoli solo che possi meritar insieme tutte le lodi per esser solo dotato di tutti i privilegi della natura e dell'arte, sente pure in se gli effetti del mal governo e dell'avarizia dei ministri; è abbondante di tutte le cose, poverissimo di danaro e sommamente afflitto da intollerabili tributi che ne cavano gli Spagnuoli sotto nome d'ordinarj e straordinarj donativi, e li vicerè medesimi per lo più ritornano con milioni d'avanzo alla corte.

Sono li governi delle provincie, città e luoghi, concessi a quelli che con maggior arte e mano più liberale si sanno maneggiare, con quei ch'hanno autorità appresso il capo, onde non vi resta parte che non si risenta per l'avarizia di chi vi presiede. È tanta tuttavia di questo gran regno l'opulenza che tutta la monarchia ne prova universali e particolari emolumenti. Li grandi servitori di Sua Maestà s'arricchiscono nel governo, li minori si sostentano e profittano, il re ne cava oltre molte rendite vendute quasi un milione ogni anno, essendo il donativo ordinario ogni due anni di un milione e duecento mille ducati, oltre molti sussidii straordinarii che si dimandano per le guerre e tributi soliti in diverse occorrenze della casa reale, come natività e giuramento di principe, ingresso al governo del re, maritaggi ed altre che fanno nascere i ministri. I Gesuiti ancora attenti alli loro profitti in questi donativi hanno alcuna volta conseguito di buone somme.

Può S. M. avere della nazione napolitana ne' suoi eserciti un numero di sei mille uomini effettivi non meno valorosi che gli Spagnuoli, e questi comandati da' loro esperti capitani ed officiali, molti dei quali sono riusciti di gran nome, ed al presente vi sono mastri di campo di grand'esperienza, i quali non possono aspirare a'supremi carichi, anzi ogni giorno veggono oppressa la loro virtù ed il nome insieme della nazione.

Digitized by Google

Sono al presente vent' uno soggetti del regno con questo titolo tra' quali conservano riputazione non ordinaria il marchese di Monte Negro, don Gironimo Caraffa, fra Lelio Brancacio, il duca di Nocera pur Caraffa, Marcello del Giudice, Carlo Spinello, Camillo delli Morti, Annibale Macedonico, il conte S. Felice, il marchese di Campo Lataro.

Il signor duca di Parma sostenne ne' suoi tempi la riputazione al nome ed alla milizia italiana, e non permise a' Spagnuoli tanta licenza sopra di loro; ma lo Spinola che mercantò sempre il posto della sua fortuna appresso il re, col mezzo de' particolari è stato assai facile a compiacer gli Spagnuoli anco contro il dovere, a pregiudizio degl' Italiani, ed in particolare dei Napolitani, che conservano negli eserciti li terzi intieri della loro nazione con grande disciplina. Per questi rispetti molti restano assai mal sodisfatti, e non concorrono sì volentieri al servizio, anzi abbracciano quello d' altri principi come si vede in questi ultimi tempi.

Stimo perciò gran servizio della Repubblica ricever di quei soggetti che sono atti al comando e s' offeriscono a Vostra Serenità, fatte prima le dovute diligenze non solo per aver le certe informazioni delli servizi, ma ancora per sapere la inclinazione dell' animo quanto si può. Dirò anco in questo luogo ed a questo proposito che mi par necessario avvertire a non profonder nelle condotte l' oro con tanta larghezza, ma ricever quelli che s' offeriscono alli carichi alcuna volta senz' impegnar la Repubblica a sì grossi e continuati esborsi. Il re di Spagna molto poco danaro contribuisce a quelli, che non sono in attuale servizio, e piuttosto alli carichi è assegnato il stipendio che alle persone. È vero che le occasioni incessanti di travagliare ed il modo di tener occupati questi uomini fa che sempre vivono con le paghe del re; ma anco la Serenità Vostra in tanti governi, in tante piazze di mare e di terra può, ed ha bisogno di trattenere gran numero d' uomini qualificati ed esperti, a' quali tutti non servendo, non si sarebbe in obbligo di dar danaro, con che anco più facili sarebbono l' espedizioni in levante ed in ogni parte dello stato, e migliori. Sono gli abusi in affare di questa sorte fomentati sempre da nuove pretensioni, di modo che ne sente la Repubblica a parer

Digitized by Google

mio, e con meraviglia dei forestieri, due gravi pregiudizii, uno della spesa, l'altro dell'inegualità che s'usa fra loro, ottenendo alcuno ben spesso d'inferior grado e merito, ciò che si nega a soggetto di maggior condizione, e perciò ogni precedente informazione è sommamente necessaria, ed ogn'uno dell'Eccellenze Vostre chiamato a ben attendere nella deliberazione il proprio servizio della Repubblica; ogni maestro di campo del re si sarebbe contentato di quello ch'ha conseguito un capitano o soggetto semplicemente condotto dalla Repubblica.

Il procurare con questi mezzi di rimetter la milizia italiana, sarà certo di gran servizio di questa patria, alla quale tanto costano li forestieri, e questi in fine niun insigne servizio hanno prestato a Vostra Serenità; le maggiori glorie sono degl'Italiani, e capelletti soldati suoi proprii e naturali, de'quali è certo necessario farne conto, e mantenerne un pieno seminario. De' Napolitani ne concorreranno parimente qualche numero, per la via del mare, quando alcuno soggetto di conto in quel regno condotto al servizio della Repubblica n'abbi la mano, chè sazii sono in fine e stanchi del comando de' Spagnuoli.

Questa breve digressione ho fatto in questo luogo volentieri trattando del regno di Napoli, tanto vicino, ed opportuno per il mare a questa città, che oltre la comunione del commercio potrà aver con questi mezzi la Serenità Vostra l'inclinazione ed il servizio di buoni soggetti, e cavarne sempre maggiori profitti, e uomini da munire le piazze di levante ancora.

La squadra delle galere è assai diminuita dal primo numero, sono al presente dieci solamente delle ventiquattro, che suole pagar il regno.

Di queste è generale don Melchiore di Borgia, fratello del cardinale, uomo di niuna esperienza e di poco valore, niente stimato da quelli della professione, ma in opinione di pio, più tosto che valoroso cavaliero.

Nel regno di Sicilia, che si può chiamare frontiera de' stati del re contro il Turco, sono pure diminnite le forze per le continue vessazioni del vicerè per donativi fatti a Sua Maestà, ed ultime contribuzioni per la guerra d'Italia. L'entrate sono in gran

Digitized by Google

parte alienate, restandone pure in potere de' Genovesi per la somma di sessanta mille ducati, ed in vantaggio d'altre particolari persone.

Le galere, non sono otto abili al servizio, mentre solevano esser dodici. Generale è il marchese del Viso, giovine inesperto e di niuna riputazione, figliuolo del presente marchese di Santa Croce.

Dal regno di Sicilia non è stato solito cavar soldati, e pure per fomentare la guerra d'Italia ultimamente con grande scandalo ed infinito dispiacere di quei sudditi, sono state fatte espedizioni, estratti soldati e denari da' poveri vassalli e creditori del re, locchè ha cagionato disgusti a quei popoli; ma sopra tutto la gara naturale fra i Messinesi ed i Palermitani fomentata per avarizia dalli ministri del re è un continuo travaglio del regno per le spese di contribuzioni, d'espedizioni dei deputati alla corte, de' donativi a' ministri ed al re medesimo, per conseguire li privilegi e quelle cose che desiderano. Ora Messina vorrebbe restar separata, in membro o parte distinta, e da altro vicerè governata, e non da quell' ordinario che risiede in Palermo. Sostiene questa pretensione per mezzo di due suoi cittadini, spediti a Sua Maestà, con offerte perciò di gran somme di danaro, che non sarebbe meno d' un milione, quando volesse il re compiacerla, e questo si caverebbe da' dazii sopra la seta, ed altre mercanzie di quella città, piena di traffico. Palermo pure per contraddire s' oppone con offerte di danaro, e ragioni che tralascio per non esser di questa occasione le minute considerazioni. La vendita delle medesime terre, eseguita dal vicerè per cavar danaro, riesce di gran molestia al regno; e Messina pure offerisce il danaro cavato d' alcune vendite, per restar con le ragioni che ha, sopra i luoghi alienati a' particolari dai ministri regii, senza riguardo alcuno alla giustizia; di modo che questo regno accarezzato sempre, come membro antico di questa corona, e tanto importante per il sito e per la ricchezza, resta al presente da tanti contrarii sbattuto, che debilitato assai si può stimare, e diminuito dal suo primo vigore e grandezza.

Le forze in generale di questi regni si è ben scoperto in que-

Digitized by Google

ste ultime occasioni della guerra di Monferrato (1) quanto siano limitate, e di quale condizione possino esser per l' offesa, siccome per la difesa dall' impressioni di fuori non si può metter in dubbio, che non siano gagliarde per la abbondanza della gente, per la condizione del sito, e per tutte quelle cause, che rendono qual sia anco debole potenza, forte, quando è risoluta alla propria difesa.

Lo stato di Milano, che è membro così separato da tutte le parti della monarchia, è governato dal Consiglio d'Italia, come ho detto, il quale si compone d' un presidente, sei reggenti, due del regno di Napoli, due di quello di Sicilia, due dello stato di Milano, un conservator, che vuol dire fiscale, e tre segretarii, uno per le cose di Napoli, l'altro per quelle di Sicilia, ed il terzo per quelle di Milano; avendo così lo stato, come li due regni li loro consigli, che assistono alli vicerè per il maneggio delle cose civili, criminali, della pace e della guerra. È chiamato monarca assoluto il re in quello di Sicilia, godendo sovrani privilegi della chiesa e maggiori, che in alcuna altra parte de' suoi stati. La Maestà Sua provvede tutti li arcivescovati che sono tre, e vescovati che sono sette. In quello di Napoli provvede otto arcivescovati, e sedici vescovati, per la concessione o bolla di Clemente VII dell' anno 1529, e molte dignità e titoli ecclesiastici, oltre tutte le piazze e carichi delli consigli secolari. Nello stato di Milano presenta pure il re al vescovato di Vigevano, e provvede tutte le piazze del senato, del consiglio secreto, della cancelleria del magistrato, e del tribunale delle rendite; nomina capitani generali dell' infanteria, cavalleria ed artiglieria. Il governatore supremo ministro è quello, che con l' indrizzo e disposizione che dà agli affari, e con le relazioni sue alla corte ed al Consiglio di stato di Sua Maestà, può stabilire e conservare o perturbare la quiete della provincia. Sarà però di gran bene della Repubblica, aver ben disposto verso i suoi interessi l' animo suo, il che non sarà difficile conseguire, facendo Vostra Serenità passar seco quegli ufficj,

(1) Vedi la *Historia veneta* del Nani, lib. VII, e quella *d' Italia dal* 1613 *al* 1634 del Capriata.

Digitized by Google

che suole, ed usare anco alcuna dimostrazione di stima e d'affetto verso la moglie, alla quale il segretario nostro potrebbe far pervenire alcuna gentilezza delle cose curiose di questa città, che ben so io, che ricevono regali le dame grandi di Spagna; e servono a vantaggio di qualche giusto fine. Sin' ora per li continui aggravj cagionati allo stato, per diversi non fondati e non ragionevoli pretesti, con quali si è mantenuta per sì lungo tempo la guerra, si può dir continua in Italia, è ridotto ad un' infelice miseria e deplorabile condizione, tanto che la pazienza dei vassalli, ha passato si può dir il segno d' una esemplar costanza, e non so qual altra nazione avesse saputo esser sì tollerante.

Non si riscuotono più rendite, nè più si possono impegnare le comunità, onde tutto è consunto, e più tosto li capitani che li padroni sono conosciuti dagli agricoltori. Così gli alloggi sono di profitto a'soldati, i quali da sifertile paese trovano sempre alcuna sostanza da spremere. Ma certamente per quello che tocca al primo intento di ministri del re di Spagna, in luogo d'assicurare quello stato, l' hanno indebolito, distrutto e rovinato, e solo si conserva alla divozione del re per non v' esser o principe che lo insidj, o vassalli che si risentano. Eppure vogliono gli Spagnuoli, che sia piazza d'arme, come dicono loro; benchè possano aver compreso, che l' amicizia de' vicini e la buona corrispondenza de' principi, rieseano il più sicuro propugnacolo di quel stato; ma non si può negare, che le mosse del duca di Savoja l' anno 1625, contro la repubblica di Genova assistito dalle armi francesi (1) non commovessero grandemente l'animo del re e de'ministri, e non recassero grandi fomenti alle gelosie e mali umori nutriti dal duca di Feria, allora governatore, che poi sia stato facilmente condotto il

(1) Poichè il duca di Savoia avea rappresentato ai Francesi, essere agevolissima la conquista di Genova, questi mandarono con grosso nerbo di gente il generale Lesdiguieres, e strinsero una lega cogli Olandesi i quali si impegnarono di inviare dei vascelli in aiuto del duca Carlo Emanuele. L' esercito collegato entrò dalla parte di Novi nel Genovesato, e vinse ed occupò la riviera dal Finale fino a Villafranca per lo spazio di 60 miglia. Il soccorso però di armi e di denaro portato dalle galee di Spagna, l'esercito che in Genova si potè radunare, e le diversioni del duca di Feria fecero sì che in breve i Genovesi ricuperarono le terre perdute. Vedi Muratori, Annali vol. XI. Milano 1749.

Digitized by Google

re nelli pericoli e travagli presenti. Dirò in questo luoco alcuna cosa toccante gl' interessi di Vostra Serenità, per quello ho potuto osservare da questi passati accidenti, con la memoria delle cose poco avanti accadute che concernono il medesimo punto e risguardano lo stato di Milano.

La condizione di questo stato esposto, ha dato luoco alla gelosia a' ministri del re di Spagna, che si allontanarono dalle massime del re Filippo II, che risoluto in volere la pace d' Italia, essendo ben occupato nelle sue macchine di Francia e di Inghilterra, ha operato quello che ha potuto per assicurarla, con riguardo però di non metter in gelosia li vicini, attese all'acquisto del Finale, e tralasciò la negoziazione, sin allora proposta, di cambiare il Cremonese con il Monferrato; la ritenzione delle piazze di Toscana, e la restituzione di Siena più antica, furono pure azioni che miravano lo scopo stesso; onde con una bilancia sempre alla mano si misuravano sin' allora tutte le operazioni per fare il proprio servizio, senza recar diffidenza a' confinanti.

Sino che si sono usati tali riguardi, è stata Vostra Serenità in molta quiete, ed ha mantenuto una buona intelligenza col re cattolico: la fabbrica poi del forte Fuentes, e l' armi straordinarie mantenute sempre nello stato, costrinsero la Repubblica a pensare più davvero a' suoi interessi, a fortificare tante piazze, e così da una parte e dall' altra, per mille accidenti, pur troppo noti, si è precipitato in una aperta diffidenza; e quelle cose che Vostra Serenità ha fatto per solo termine di necessaria difesa, e particolarmente la lega coi Grisoni, sono state dalli mal tentati e peggio intenzionati ministri, interpretate sinistramente, ed hanno servito a fondar sempre con grandi esagerazioni l' odio del re e del presente ministro in particolare contro la Repubblica, a segno che avevano speso l' Eccellenze Vostre nel corso di questi tempi tanti milioni d'oro, vuotati li scrigni di zecca, caricata di debiti la Repubblica, e sofferto l' Italia tutta tanti mali, tante calamità, che la sua conservazione s' ha da riconoscere da una particolar provvidenza sovrana del Signor Dio amatore di questa provincia e della libertà di questa patria. L'ingresso del Wallenstein in Italia è stato da superiori cause sturbato, mentre si procurava da mezzi po-

Digitized by Google

tentissimi che v' entrasse; non ha dubbio alcuno, che il fine sarebbe stato pericoloso agli Spagnuoli ancora, ma certo la sede della guerra si disegnava fosse lo stato di Vostra Serenità.

La diffidenza della Repubblica ne' ministri del cattolico s' era dichiarata in aperto odio, ed il conte duca sopra gli altri aveva quasi manifestato il desiderio della rovina di questo stato; ma come dal canto della Serenità Vostra le massime della ragione e della giustizia non s' erano mutate, e tutto s' indirizzava al fine del dovere e della propria conservazione, hanno nell' incostanza degli accidenti prevalso i migliori uffici de' suoi ministri, ed è restata palese la sua intenzione; in modo che la passione degli emuli non può avere più tanto luoco, anzi convengono inclinare alla stima di questo governo.

Non posso tralasciar di dire a questo proposito quello, che se m' offerse, ed ho osservato nel lungo corso di tanti e sì gravi accidenti. Sono restati grandemente meravigliati molti, che essendo tale l' intenzione della Repubblica, che non avendo lei fine alcuno di guadagnar stati, che mirando solo alla conservazione di se stessa, s' abbia impegnata con sì aperte dichiarazioni in ciò che, conforme al suo stile e forse al suo interesse, poteva fare di altro modo: non potendo esser il fine della guerra come quest'ultima, altro che un gravissimo pericolo, o la gloria sola d'aver assistito al vicino coll'evidente pericolo che quello abbandonato nelle sole speranze altrui, lasciasse se stesso preda dell' inimico. Il che si è veduto nel caso di Mantova, e pure essendo primo il suo interesse, doveva esser principale, e mostrarsi pronto a resistere con quelle forze che non gli dovevano mancare degli amici.

Io ho potuto a questi colpi opponere lo scudo d'una vera difesa, e dire: ch' un anno intero Vostra Serenità è stata spettatrice della tragedia, sempre procurando, che la via del trattato trovasse il fine dell' aggiustamento e non quella dell' armi.

Con tutto ciò, Signori Eccellentissimi, per la forma di questo governo, per il fine de' suoi consigli, indirizzati alla sola conservazione, parmi che saranno più sempre sicure quelle deliberazioni, che potranno concitar odio minore, impegnar meno la Repubblica, e far che il vicino non cada in disperazione, nè entri in

Digitized by Google

soverchia confidenza, che precipiti la fortuna sua, o possa tirar seco il pericolo di quella della Repubblica.

Li modi tenuti in soccorrer Mantova, e somministrar ajuti al duca avevano stordito gli Spagnuoli, li quali conoscevano la sicurezza di quella piazza e la forza della fanteria dello stato di Vostra Serenità; al quale non si ardiva inferir danno per non impegnar d'avvantaggio un esercito, che temevano, ed una Repubblica, che può usando con cautela prudente le sue forze, stancar ogni maggior potenza, guadagnarsi il concetto d'una vera riputazione, e tener li pericoli lontani al suo stato, per il qual fine poche volte è riuscito, nè sarà mai di servizio, mettersi a rischio d'una battaglia. A niun principe conviene più il temporeggiare, differire e dissimulare, che a Vostra Serenità.

S'è pur veduta in questi anni l'Alemagna tutta sottosopra e l'imperatore ridotto a strettissimi termini più d'una volta (1). Quali profitti col negozio, quali vantaggi colle trattazioni, quali acquisti con l'oro, senza l'invidia e senza l'odio dei principi, s'averebbono facilmente guadagnati a questa patria, confermano tutto ciò, per il mio debol senso, i buoni effetti dell'ambasceria in Allemagna, le accoglienze ch'ha ricevuto d'onore e di stima l'eccellentissimo signor provveditor Venier, i concetti in principio proferiti dagli imperiali che la Repubblica fosse risoluta alla guerra, niente stimasse l'imperatore e tutta la casa d'Austria, che volesse per fini di novità l'amicizia degli Olandesi, delli Francesi e degli altri principi loro nemici; il che essendo contrario al vero, ed a quello che intende Vostra Serenità, che è la sola conservazione, per la quale ha convenuto procurare amicizie lontane, stimandosi poco sicure quelle delli vicini, ha fatto parlare di quel modo i suoi ambasciatori alle corti, ha persuaso la pace in Francia, ed ha dichiarato al mondo di non voler altro ch'una pace sicura, una pace durabile, non solo a se stessa, ma alli principi ancora della provincia.

(1) Vedi Schiller, *Storia della guerra dei trent'anni*, Lipsia, 1802; e Kranse *Storia della guerra dei trent'anni e della pace di Westfalia*, Halla, 1782, oltre alle seguenti Relazioni che ne discorrono diffusamente.

Digitized by Google

E per il contrario tenendosi le Eccellenze Vostre lontane da questi ufficii implicantisi con facilità in tante specie, profondendo tanto oro, ricevevano fomento le gelosie o almeno le male impressioni nei principi, e credito quei mali ufficj, che si sono fatti, contro questo dominio.

Sarà per questo di gran profitto e guadagnerà grande riputazione alla Repubblica, tener gli ambasciatori instrutti delle sue operazioni, pensare a nutrir coi principi la confidenza, e sgombrar le gelosie: considerazione ben osservata dalli principi elettori cattolici, i quali sono pure gelosi della casa d'Austria, resistono quanto possono a ciò, che si vuol fare da Cesare con mira di particolare interesse, e attendono a quello ch'è di ragione del decoro dell'impero, e che non può offender la loro libertà e quella dei loro stati. Tra questi termini si conserva pure la Francia; la quale al tempo che assiste con i più vigorosi soccorsi al re di Svezia contro Cesare (1), riceve gentiluomini del duca di Baviera, col quale ben corrisponde.

Ben hanno conosciuto questi interessi li più politici ministri di Spagna; i quali hanno col pretesto di precedenze e di titoli necessitato il re di Francia e Vostra Serenità a lasciare senza loro ambasciatori la corte di Cesare, dove potevano ricever opposizione sì grande i loro pochi giustificati ed infelici disegni.

Ma proseguendo la narrazione mi resta a parlare della corona di Casliglia, più dell'altre riguardevole ed importante, come quella che dà la denominazione al re, ed ha in se congiunti, come membri al regno l'altre parti di tutta la monarchia. Comprende questa corona la maggior parte di tutta la Spagna, che è tutto ciò che resta fuori della giurisdizione delle due corone di Portogallo e d'Aragona, le isole Canarie, le piazze d'Oran, Pignon in Africa, le Indie occidentali e le Filippine.

Non ha solo questa corona la prerogativa d'esser capo della monarchia, ma è veramente il fondamento di tutto l'impe-

(1) Prima di prendere una parte attiva nella guerra dei trent'anni, la Francia volse la sua politica contro la Spagna e l'Austria, e non potendo staccare la lega dal partito dell'imperatore, sollecitò la caduta di Wallenstein e ridusse Gustavo Adolfo a prendere parte alla guerra.

Digitized by Google

ro, avendo somministrato questa le genti alle colonie, i soldati agli eserciti, i presidj alle piazze, le armate per il Mediterraneo e per l'Oceano, e l'oro alli bisogni del re.

Due consigli hanno il pensiero del governo di tutte le sue parti, l'uno chiamato il consiglio reale e supremo ch'è di Castiglia, appunto e l'altro consiglio supremo delle Indie.

È il primo costituito di un presidente, sedici auditori o consiglieri, un fiscale, sei relatori e sei scrivani chiamati di camera. Il presidente suol essere un gran prelato del regno, ovvero un grande, ovvero signor titolato, ed alcuna volta uno dei medesimi consiglieri. A questi comandò il re Filippo II l'anno 1579 che portassero la toga, abito poco o niente differente da quello, che portano gli ambasciatori di Vostra Serenità a quella corte (1); e per quello ho potuto io cavare, mirando la prudenza di quel re di stabilir in ogni modo l'autorità e decoro di questo consiglio, con il quale ha stabilita la soggezione e vassallaggio dei grandi del regno, ed assicurata in tutti la sua autorità e grandezza; ha voluto vestire quest'abito, chiamato senatorio, pigliando la forma da quello dell'ambasciator della Repubblica, e veramente concorrendo in palazzo o alle audienze o alle cappelle, quelli con l'ambasciatore, se ben in tanto differente posto, non mi contentava questa somiglianza di abito con quello dei ministri della giustizia del re, ed ho pensato che l'ambasciator in Spagna molto bene potrebbe nelle pubbliche funzioni pigliar la forma di quello, che s'usa dagli ambasciatori dell'Eccellenze Vostre in Roma, non essendo in modo alcuno lodevole, che ministri di così grave Repubblica lascino mai, per mio riverentissimo senso, l'abito lungo, e deponghino la gravità, ch'anco in queste circostanze si dimostra, di questo antichissimo dominio e governo togato. Corrisponde alla gravità dell'abito la maturità degli uomini di questo consiglio, ch'hanno passato prima per tutti i governi, e sono tutti di molte lettere e di grande esperienza. Non sono

(1) « Nelle pubbliche udienze l'ambasciatore va in toga, nelle altre in ve» ste di seta e tabarro di scoto, l'uno e l'altro fino a terra. » Erizzo, *Cerimoniale alla corte di Spagna.*

Digitized by Google

dall'ambasciatore questi comunicati, perchè sebben sono trattati da loro, con tutto ciò gli ambasciadori mai vogliono conoscere altro foro che quello del consiglio di stato: visitano per tanto quei ministri, e quelli informano di tutti i loro negozii, tuttavia il presidente di Castiglia conviene visitarsi, ed è bene, per non averlo contrario nell' occasioni che s' offeriscono ben spesso dei casi di giustizia, e d' incontri con ministri per le franchigie dovute alle case d' ambasciadori, alle quali questo consiglio sempre tiene la mira di derogar i privilegj per confirmar nella corte la sua suprema autorità. Perciò l'ambasciator discreto averà gran vantaggio in tener ben disposto il presidente, procurando di ben informarlo degli accidenti per non sentir pregiudicj e disgusti nell' espedizioni delli negozi, che accadono. In quelli che sono passati a me assai difficili come ho rappresentato a' suoi tempi all' Eccellenze Vostre, ho con questo mezzo facilitato le buone espedizioni, ed impedito il corso a nuovi disordini. Assistono questi consiglieri per ordine del re negli altri consigli, con grande privilegio sopra intendendo al general governo di tutt' il regno, come consiglieri di stato di Castiglia, facendo nuove leggi, derogando le vecchie, consultando però sempre con Sua Maestà, ordinano le tutorie dei grandi, permettono alle città di far spese straordinarie per l'occorrenze del re, danno licenza di fondar università, studj, collegi, ospitali; ed in caso che sia pupillo il re, abbraccia questo consiglio il governo, e dal concorso ed unione di tutto il regno è fatto tutore sino all'età competente. A questo consiglio concorrono a dimandar giustizia quindici mille settecento sessanta città, luoghi e ville con grand' ordine e buona disposizione. Ricevono questi consiglieri dal re un stipendio ordinario, e molte mercedi di croci e di commende per loro e per discendenti ancora.

È principalmente occupato questo consiglio nelle cose della polizia e governo, della giustizia civile e criminale. Gli affari di grazia appartengono al consiglio di camera, che è un terzo consiglio, nel quale interviene il presidente e quattro consiglieri del detto consiglio reale, tre segretarj e un relatore. Questo si riduce a casa del presidente due volte ogni settimana, e spedisce le

Digitized by Google

grazie che fa il re di condonar castighi, e permutar sentenze di morte; nominar tutti li carichi ed ufficj del regno e della casa reale principali: il vicerè di Navarra, titoli di duchi, marchesi, e conti. Li soli ufficj senza le mercedi, che dà il re per questo consiglio, eccedono il numero di sessanta mille, che hanno i proprj loro nomi, ed utilità.

In questo medesimo consiglio si fanno al re le consulte di tutte le cose, ch'attengono al patrimonio ecclesiastico di Sua Maestà, che presenta per bolle e concessioni apostoliche, e si riducono a cinque arcivescovati che sono Toledo, Siviglia, Santiago, Granata e Burgos, e trenta vescovati, abbazie, dignità nelle cattedrali, priorati, cappellanie, beneficj, governi d'ospitali un numero grandissimo.

Tutti li nominati alle dignità ecclesiastiche che hanno giurisdizione tengono obbligo d'andar alla corte, e baciar la mano a Sua Maestà, per costume antichissimo, come al protettore delle chiese di Spagna.

A questo consiglio tocca avvisar Sua Maestà quando è tempo d'adunar le corti del regno per il governo pubblico, ed ordinare li sussidj e tributi, per le quali cose concorrono li voti di trentasei deputati di 18 città del regno.

Il governo dell'altra parte di questa corona, che sono le Indie occidentali, è raccomandato a un particolar consiglio, chiamato consiglio supremo delle Indie, isole e terra ferma, nel quale intervengono un presidente, dodici consiglieri, un fiscale, due secretarj uno applicato alle cose della nuova Spagna, l'altro della terra ferma del Perù, ed altri inferiori ufficiali tengono carichi per tutto quello, che occorre al buon governo di questo nuovo mondo. Nomina il re un cronista, un cosmografo, ed un esaminatore dei piloti il quale risiede in Siviglia, dove fu pure instituita una casa chiamata della contrattazione delle Indie col suo presidente, giudici, ufficiali, la quale è subordinata al consiglio per eseguir le commissioni d'ispedir flotte, armate, ordinar le imbarcazioni, incamminar patacche d'avviso, sceglier navi per li viaggi ordinarj e straordinarj. Al consiglio tocca la consulta di tutti gli ufficj di vicerè, generali d'armata, e flotte, presidenti, consiglieri, e tutti gli

Digitized by Google

ufficj di governo militare, civile e politico. In tutta questa così estesa parte, nella quale per la propagazione della fede sono stati eretti un patriarcato, sei arcivescovati, trenta due vescovati, trecento e ottanta canonicati, ed altrettante cappellanie, tre tribunali d' inquisizione, due università, e per il governo due vicerè, undici audienze o siano tribunali d' appellazione, molti governi particolari, e presidj per difesa delle coste.

È questa parte divisa in due membri, o pure imperi: uno delle isole, o Nuova Spagna; l' altro del Perù, che si calcolano quattro mille novecento leghe di lunghezza e nove mille settecento di circonferenza, che sono in ciascuna quaranta mille miglia. L' anno 1592 il solo regno del Perù nelle sei provincie del suo distretto aveva trecento dodici mille tributarj, li quali pagavano al re ed a' commissarj un milione e mezzo di reali da otto, ora sono quelli o distrutti o ribellati.

A questa parte della corona aspettano le Filippine, isole molto ricche di oro, cannella, zibetto, mele e cera. Si contavano in quell' isole l' anno 1621 cinquecento venti tre mille settecento cinquanta due cristiani filippini tributarj, divisi in cento ottanta sei commende, che sogliono dal re concedersi a benemeriti servitori della corona. La città principale è Manilla. In ogni isola tiene il re il governatore e ministri per il governo, il spirituale è raccomandato a un arcivescovo, ed a dei vescovi e molti conventi di religiosi.

Maravigliosi sono i frutti della terra in queste isole. In quella di Manilla portano le istorie di quelle conquiste che vi ha un albero chiamato Tuba, le radici del quale verso oriente sono buone contro il veleno, e l' occidentali sono velenose.

Per il governo universale di tutta la monarchia, vi sono altri particolari consigli, oltre quello di stato, del quale parlerò a Vostra Serenità al luoco suo, e fra gli altri è d'alta considerazione quello dell' inquisizione. Fu questo istituito dal re Ferdinando il cattolico, e dalla regina Isabella l' anno 1483. È riuscito sin qui un vero preservativo della monarchia di Spagna, la quale divisa in tante parti, tiene unione maggiore per la relazione di tutti i tribunali d'inquisizione, distribuiti in diversi regni, a questo su-

Digitized by Google

premo, che risiede nella corte appresso il re, il quale ha procurato da Roma all'inquisitor maggiore, ed a tutto il consiglio unito una suprema autorità. Vi sono le bolle di Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI. Ha il re stesso per l'indirizzo delle cause di inquisizione concessa al medesimo l'autorità e le persone del suo consiglio reale di Castiglia (1), di modo che con questo misto è terribile a' sudditi l'autorità sua, e più lo stile e secretezza, con quale si formano i processi. Il re presenta al pontefice l'inquisitor maggiore, e con la consulta del consiglio provvede l'altre piazze, che sono cinque consiglieri, un fiscale, un secretario di camera, due segretarj, ed altri ministri sopra tutti estimati in Spagna, per esser persone della più grande *limpiezza* discendendo da progenitori, antichi, buoni cristiani e cattolici. Da questo possono comprendere l'Eccellenze Vostre quanto grande sia l'autorità del re sopra questo consiglio, e quanto un suo desiderio ed un suo fine possi esser fomentato da questo tribunale, al quale obbediscono gli altri di Spagna, del regno di Sicilia e delle Indie. Ognuna delle inquisizioni particolari si compone di tre inquisitori, due segretarj, ed altri ministri inferiori, non possono questi passare a prigionia contro rei, che siano sacerdoti religiosi, cavalieri d'abito, o persone nobili, senza darne conto al consiglio supremo, il quale dispone e comanda quello che conviene. Le inquisizioni di Spagna danno ogni mese parte al Consiglio dello stato, del governo di beni confiscati, ed applicati al tribunale, ed ogn'anno relazioni delle cause finite e dei prigioni che sono nelle loro carceri; l'altre inviano ogni anno le relazioni di tutte le cose insieme.

Non possono gli inquisitori particolari venir a ispedizioni di cause, toccanti la fede cattolica, e far gli *atti* soliti contro rei, senz'una precedente licenza del supremo consiglio, il quale manda perciò alcuno de'suoi consiglieri per dar alle espedizioni maggior autorità, credito e riputazione. Molte volte ancora invia visitatori a quell'inquisizioni per conservare il rigor del buon governo, e levar le relazioni, che vi si potessero introdurre.

(1) Le Cortes del 1560 perciò se ne lagnavano: *Vostros del dicho real consejo son assessores y consultores de la santa inquisicion.*

Digitized by Google

Io credo, che sia stato conosciuto, com'ho sopra accennato, sommamente necessario questo tribunale, e di tant'autorità per bene della monarchia, la quale in ogn'una delle sue parti principali ha semi sparsi di male opinioni, e di mille abusi di religione. In Spagna per i giudei, per li mori, che tanto tempo la travagliarono; in India per stabilir fra gli infedeli la religione, ed impedir in ogni luogo, ed a' mali Spagnuoli l'introduzione degli errori, che per quello si vede nella corte medesima del re sarebbono questi, se non vi fosse il freno del timore, facilissimi a mutar opinione e credenza, e lasciarsi condurre in quelle che concedessero al senso ed al lusso maggior libertà, faciliterebbero assaissimo quest'opera al demonio le donne in quel clima più inclinate al male, ed in ogni luogo suoi migliori istromenti; nè in questo tempo, che io mi sono là trovato, mancarono scandali, fra' quali quello d'un monastero di monache, nuovamente fondato sotto la regola di san Benedetto, è stato pericolosissimo e di altissime conseguenze. Il fine principale dell'istituzione del consiglio con tale autorità dovrebbe esser stato senza dubbio quello del zelo dell'onor del Signor Dio, e salute de' popoli: punti da quali pende la conservazione dello stato; ma è in luogo suo con doppio abuso subentrato, quello della sicurezza ed avanzamento del dominio politico temporale (1).

Pendeva al principio la direzione del consiglio e nominazione dei ministri dai re (2), i quali sebben prudenti e che non potevano affatto abbandonare la casa di Dio per il proprio interesse, nondimeno v'hanno meschiato qualche passione; e in quest'ultimi tempi è andata con la mutazione del governo a incontrare diversi fini ed interessi, e sono da loro con eccesso e con debolezza manifesta soverchiamente favoriti. Per questo in Castiglia è grandemente di-

(1) « L'inquisitione in questi luoghi è il maggior mezzo di tutti gli altri a » contener quel regno in quiete, cosa che conosciuta dal signor re, per essa tende » quanto più può non solo a conservar ma ad ampliar quanto è possibile la giu» risditione di quel tribunale. » Tiepolo Relazione 11 ottobre 1587. Siccome poi i beni dei condannati dal santo officio, venivano confiscati a favore del tesoro reale, il Segni lasciò scritto nelle sue *Storie Fiorentine* « che esso toglie ai ricchi » i beni ed ai potenti l'autorità. »

(2) Bolla di fondazione. Vedi Llorente Histoire de l'Inquisition I. 145.

Digitized by Google

minuita la venerazione di questo tribunale, molti processi passano senza quel rigore, che s' accostumava, e molti vivono con maggior licenza del passato; anzi quelli, che non possono star sicuri nel regno di Portogallo, dove passa tutto intorno a ciò con maggior ordine, si riducono a viver in Castiglia, e nella corte con gran libertà.

Per me crederei facilmente, che questo fosse un castigo, che derivi dalla mano poderosa del Signore verso quei, che s' hanno servito del pretesto di religione per servizio dello stato; essendo lo stato tenuto a servire a vantaggio della religione, a distinzione di superstiziosi governi ne' quali pure s' inventano religioni per bene dello stato. Basta dire, Signori Eccellentissimi, che in Spagna tutti li ministri sono precipitati ne' disordini e nei maggiori abusi, e non so nell' albero di quel governo qual parte della radice possi esser sana.

Al presente l' inquisitor maggiore è il cardinal Zapata uomo d' età caduca; fu sempre d' assai facile natura, amico de' piaceri, niente severo, non dispiace al conte duca, il quale in ogni caso di mutazione vorrà in quel tribunale una creatura sua dipendente.

Così il magistrato ordinato con fine politico per il servizio comune e bene del regno, distratto ad esercitar passioni ed odj privati, passa ad esser istromento di stabilire la fortuna dei favoriti. Così ne deriva alla religione ed al culto del Signore pregiudicio, per il quale ha da temere il regno il suo castigo; chè pessima è la corruzione delle cose migliori.

Ha il re di più il consiglio, chiamato degli ordini, e s' intende quello che governa le religioni dei cavalieri le quali molt' anni addietro erano sotto l' autorità e governo de' gran maestri, ma del 1489 cessò questo titolo e dignità di gran maestri, e conseguirono poi i re cattolici la bolla d' Alessandro VI per la quale furono instituiti perpetui governatori delli maestrazghi.

La più antica religione in Spagna è tenuta quella di san Giacomo, alla quale succede quella di Calatrava, ultima essendo quella d' Alcantara (1).

(1) L' ordine di sant' Iago deve la sua istituzione nel 1166 ai canonici ago-

Digitized by Google

Il consiglio è formato da un presidente, sei consiglieri cavalieri d' abito, un fiscale, un segretario, due scrivani di camera. Di più del governo delle religioni amministra giustizia, e conosce le cause civili e criminali dei cavalieri, frati e sudditi delle religioni, esamina li processi fatti per conceder le voci, ordina le visite dei conventi, chiese, commende, luoghi forti, ospitali, collegi, fa osservar leggi ed ordini stabiliti nei capitali generali e dà al re le consulte delle commende vacanti de' governi e beneficj. Ha questo consiglio autorità sopra due città e trecento ville in circa.

L' ordine di san Giacomo ha ottanta quattro commende di valore di ducento trenta mille ducati, di lire dieci correnti per ducato. La religione di Calatrava ha cinquanta quattro commende di valore di cento e dieci mille ducati. Quella d' Alcantara trent'otto commende di valore di novanta quattro mille ducati. Oltre tante commende vi sono moltissimi benefizi, priorati, dignità, monasteri di monache e frati in ogni religione. Il re in tempo di guerra è servito da queste commende con certo numero di lancie.

Solevano esser in grand' estimazione queste croci, le quali con altrettanta difficoltà si davano da Filippo II, ma al presente sono comunicate tanto, ed a soggetti senza merito e senza condizione, che principiano li grandi a non le ricevere, e se non fos-

stiniani di sant' Egidio presso Campostella, i quali fabbricarono vari alloggi per ricovero dei pellegrini e riparo dalle scorrerie dei Mori. L' approvazione dell' ordine fu data da Alessandro III nel 1175. L' abito è bianco con una croce rossa a foggia di spada, onde si chiamano i cavalieri di sant' Iago della spada.

L' ordine di Calatrava incominciò nel 1158 da Sancio II re di Castiglia il quale, tolto ai Mori, diede in custodia ai Templari il castello di Calatrava, e lasciato da essi ne assunse la difesa Raimondo abate di Fitaco cistercense, ad insinuazione di Diego Velasquez. Varii soldati chiamati a difenderlo assunsero l' abito cistercense e diedero principio all' ordine militare approvato da Alessandro III nel 1164 e confermato da Innocenzo II nel 1198. Portano i cavalieri una croce ornata di gigli sul manto, ed una croce rossa quadrata sul petto.

L' ordine d' Alcantara fu prima detto del Pero, perchè Gomez Fernando che lo fondò nel 1170, ne pose la residenza nel castello Pereiro. Nel 1214 avendo avuto da Alfonso IX re di Castiglia la città di Alcantara, fu così chiamato quest' ordine. Alessandro II lo avea confermato nel 1177 dandogli la regola di san Benedetto. La croce di questi cavalieri è verde, ornata di gigli.

Digitized by Google

se la speranza di conseguir le commende, tanto meno sarebbero procurate.

Il re con questi abiti ha date gran mercedi; e quelli, che non hanno per la loro condizione potuto conseguir l'abito, hanno potuto venderlo per danaro; ed al presente con pochi quattrini ne sono sempre in vendita nella corte, come nel medesimo modo i titoli di principe, di conte e di marchese, de' quali è piena la corte e tutta la Spagna; ma i Siciliani ed i Napolitani fra tutti li forestieri s' ammazzano per quest' ambizione di titoli e di abiti.

La rendita dei maestrazghi di ducento mille ducati in circa è dal re impegnata sempre per tre e per quattro anni a venire.

Ma come tutte le cose del mondo, sottoposte all' alterazione e corruzione si mutano nel corso del tempo, e quest'è patente agli occhi ne' corpi naturali, così ancora nelle politiche più e meno, secondo la forma dei governi si veggono questi passaggi e mutazioni, le quali tanto più lentamente seguirebbero negl' imperi, quanto meno s' allontanassero dalle prime forme e regole fondamentali, e quanto proprj fossero gli ordini, e quelli immutabilmente osservati. Ma non arrivando la sola prudenza umana a sì fatto segno, si sono vedute e si veggono nelle monarchie queste declinazioni molto frequentemente, ed al proposito nostro in quella di Spagna, nella quale come anco più innanzi nel discorso intenderanno l'Eccellenze Vostre, la corona di Castiglia, che ha in sè la corona del re e si può chiamare il cuore dell'impero, e fonte de' consigli, fa conoscere dal suo, lo stato dell'altre parti, essendo sempre proporzionato il male e la salute della testa agli altri membri del corpo.

La Fiandra patrimonio di Sua Maestà, del quale a questo luogo dirò brevemente poche cose, per continuazione e soddisfazione dell' obbligo, ben risente delli disordini: l' infelicità della sua condizione e de' suoi mali chiaramente dimostra, che ciò che cade in mano de' Spagnuoli non è tanto assicurato dalla forma del loro governo, quanto s' è creduto. Sono quelle provincie disfatte, gli animi dei vassalli alienati sommamente, e tanto che se il rispetto della religione non li ritenesse, chiamerebbero sicuramente

Digitized by Google

il governo d'Olanda o avvertirebbero alla participazione, alla quale sono chiamati.

Hanno convenuto ultimamente i popoli di contribuire con tasse e forme non più usate, alle spese della guerra: li soldati hanno perduto la disciplina; il consiglio il rispetto; l'esercito il capitano; e li pretesti la riputazione. Comanda ora appresso all'infanta il marchese Santa Croce, succeduto allo Spinola, sebben con grado d'autorità minore, ineguale certo al carico ed alla obbligazione. Non ha esperienza, non opinione alcuna, niente di buono per il re seppe operare in Italia, tanto meno è per riuscirne in Fiandra, dove l'opposizione e la forza son sì gagliarde, e le diversioni ora maggiori, che mai.

Il governo di quella provincia in corte è raccomandato a un consiglio particolare, che è d'un solo presidente e d'un segretario, coi quali il re suole prender le risoluzioni, che sono per il più incamminate ne' particolari consigli, che sono nel medesimo paese appresso l'infanta, e veramente pare in questi tempi, che sia quasi abbandonato il pensiero di quei sudditi, a' quali non s'ha procurato quando si poteva la tregua e la pace.

Per la soverchia passione alle cose d'Italia, si sono là fatti sì grandi disordini, che non si possono facilmente tutti rappresentare. Un nuovo modo di governo, che v'ha introdotto ultimamente il conte, è assai pericoloso, ed ha cagionato de' mali, restando l'autorità divisa e ripartita in soggetti d'eguale condizione, che hanno titoli di maestri di campo.

Per il governo delle sue rendite due consigli ho osservato tenere il re appresso di sè, l'uno detto d'azienda, l'altro della cruzada; questo presiede a tutto ciò, che concerne il governo e disposizione delle grazie, concesse dal pontefice a Sua Maestà le quali sono la bolla, chiamata della cruzada, il sussidio e l'escusado.

Il primo pontefice, che concesse questa grazia fu papa Giulio II, l'anno 1509, e sono state confirmate sempre da' pontefici successori, ma restano tanto divertiti questi utili dall'uso, per il quale sono stati concessi, che lo scandalo è grandissimo. Con queste rendite si fomentano le guerre poco giustificate e si nutrisce la casa reale, in luogo d'impiegarle contro li nemici della

Digitized by Google

fede, e nel servizio della cristianità, tenendo l'armata contro i Mori e netto il mare da' corsari. Il consiglio si fa d'un presidente che ha titolo di commissario generale, due consiglieri del consiglio di Castiglia, un reggente di quello d'Aragona, un altro di quello d'India ed altri ministri, a ciò per ogni parte della monarchia vi concorra alcuno ad assistere a' suoi interessi, estendendosi l'autorità di questo consiglio in tutt'i regni di Castiglia, di Aragona, nelle Indie occidentali, nelle Canarie e nelle Filippine. Il commissario generale nominato da Sua Maestà, confirmato dal pontefice, nomina i giudici subdelegati nelle città e ville, e commissarj generali nelle Indie, e nel regno di Sicilia predicatori, notarj, tesorieri, che sono ministri in numero maraviglioso. Non possono, senza presentare a lui prima le bolle, esser pubblicati giubilei, indulgenze, nè s'imprimono li breviarj ed altri libri che servono agli officj della chiesa, senza sua licenza.

Rilevano due milioni tutte queste tre grazie. Il sussidio pagato dalle chiese di Spagna sono quattrocento venti mille ducati. L'escusado ducento novanta mille. La cruzada novecento mille; applicati il primo alle galere; il secondo alle guerre contro gli eretici; il terzo contro i Mori e i Turchi. Per il di più, sino alla somma delli due milioni, si cava d'altre rendite, o sulli beni di quelli, che muoiono senza testamento.

Sono queste rendite ancora impegnate per quattro e cinque anni, e come fossero patrimonio della corona, servono senz'altro riguardo a' bisogni del re, crescendo ogni giorno l'abuso, come si fa maggiore la necessità del danaro.

L'altro consiglio, che fu nominato di azienda dal re Filippo III l'anno 1602 è composto di diversi membri, a' quali resta raccomandato il governo, l'amministrazione e la disposizione, di tutte le rendite reali. Si compone dunque questo corpo di quella parte o membro, che chiamano appunto consiglio di azienda, la quale per esser la principale dà nome al tutto; del tribunale delli auditori, ovvero consiglieri; di quello, che chiamano contadoria maggiore di azienda; e di quello, ch'è detto contadoria maggiore dei conti, occupati questi due da ministri e da ufficiali che ricevono danaro.

Digitized by Google

Il primo detto consiglio d'azienda, è come presidente degli altri, a' quali lascia il carico d'operare conforme la direzione che proferisce lui medesimo, tratta del buon governo dell'entrate, di quello che è più conveniente per affittarle o amministrarle, e dà la forma per il più certo beneficio del re; considera e maneggia li partiti con gli uomini di negozio, stabilisce le provigioni generali, che si fanno ogn'anno; fa ridur in bilancio lo stato delle rendite, e lo consulta con Sua Maestà. Intervengono in questo consiglio il presidente, quattro o più consiglieri, due segretarj, e molti ministri. Il secondo tribunale delli auditori che sono sei, li quali assistono anco nel terzo della contadoria maggiore di azienda con un fiscale, veggono e spediscono le liti, le quali risultano dal governo, amministrazione, disposizione dell'entrate, e da tutto quello, che può concernere questo regio interesse. Nel tribunale della contadoria intervengono consiglieri di cappa e spada, ai quali appartiene amministrare, beneficare, riscuotere l'entrate ordinarie, prender le sicurtà delli appaltadori, quando non sono affittate, inviar amministratori e fattori, dar lettere per riscossioni a' particolari persone di rendite regie, comprate da loro, e perchè li ministri di fuori corrispondano le rate, o capitali, ch' hanno in loro potere. Nel tribunale della contadoria maggiore de' conti si pigliano i conti a tutt'i ministri, tesorieri, commissarj, pagadori d'armata, o persone, che hanno fatto partiti per la casa reale, per l'occorrenza di Fiandra, d'Italia, e a chi si sia che abbi riscosso danaro di conto del re.

Vi sono anco particolari ministri, a' quali tocca la spedizione dei negozj, che risultano dal consiglio, dalla contadoria insieme.

Sono questi contadori, cassieri, scrivani di diverse sorti; tenendosi distinto conto dell'entrate del regno, sebben alienate, le quali da particolari persone si riscuotono per ordine e prelazione di tempo, e questi ministri danno le lettere, le fedi delle prelazioni, e saranno le rendite di questa sorte in monte per più di sette milioni.

Si può comprendere da quanto si è detto, che l'ordine di questa amministrazione dell'entrate del re è assai diligente, e se la distribuzione fosse stata più fedele e più prudente, non sarebbe il re certo in tante difficoltà e senz'entrate, come si trova.

Digitized by Google

Ho sempre creduto, Signori Eccellentissimi, che niun principe nella materia de' conti, fosse meglio servito o con miglior ordine della Repubblica; ma per l' osservazione che ho potuto fare trovo di gran lunga più distinta essere la scrittura in altre parti, che quella di Vostra Serenità; ma vi è per mio senso la sua cagione, perchè essendo nelle monarchie diversi membri interessati nella materia del danaro, per rispetto di questa relazione d'interessi convengono esser li conti appoggiati a una pronta e chiara scrittura, e perchè anco si moltiplicano i ministri, senza riguardo di spesa, la quale veramente è eccessiva; e parlando io con ministri di Sua Maestà in questa materia mi confessarono che andarono in spese gran parte dei donativi, che fa il regno di Castiglia al re, che sono calcolati due milioni e più per anno; ma in ogni modo non potendo certamente li Eccellentissimi Signori Savj, occuparsi in tutto, e in questa materia del danaro quanto convenga, è necessaria alla Repubblica qualche provvigione, perchè sia bene amministrato il danaro, tenuta la scrittura, e si abbia ogni anno un ragguaglio distinto delle spese e del fondo delle entrate.

È necessaria ad ogni principe grande questa cura, ed alla Repubblica in particolare, la quale ha la sua principale difesa, così ordinata dal Signor Dio, nella prudenza del suo governo, e nella distribuzione del suo oro, del quale il privato non ne ha da fare tanta stima, nè meno esserne punto avaro, ma sì bene la Repubblica per usarlo con larghezza quando conviene.

Fu ordinata sino dall'anno 1545 la riduzione e Giunta, che chiamano d'opere e boschi, la quale ha giurisdizione privativa indipendente da ogn' altro consiglio, e intervengono in questa i presidenti dei consigli, confessori dei re, e signori del regno; e la sua giurisdizione e governo ha per fine la conservazione ed accrescimento dei palazzi del re, boschi, eredità, dà le leggi ed ordini che convengono a questo, derogando e limitando quelli del regno, concede giurisdizione civile e criminale alli giudici da lei nominati perchè l'esercitino nel loro distretto, amministra giustizia, procedendo criminalmente contra quelli che servono male li loro ufficj e carichi e contro quelli che contravvengono gli ordini e proclami, che si fanno per conservazione delle caccie e pesche

Digitized by Google

reali. Dà premj, titoli ed ufficj, usa di giurisdizione civile nelle liti, nelle quali il re pretende alcun diritto a' suoi boschi.

Ha il re il suo consiglio di stato, e quello di guerra; i quali sono in un imperio tanto grande, grandemente occupati.

In quello di guerra intervengono tutt'i consiglieri di stato: del quale consiglio di stato brevemente dirò ciò, che mi occorre degno di pubblica notizia.

Questo consiglio nella forma, che si trova al presente stabilito, ebbe principio l'anno 1526 nel tempo di Carlo V, ed il primo negozio, che vi si trattò in presenza del medesimo imperatore, fu il modo che s'aveva da tener da lui con il re Francesco di Francia ch'era suo prigioniero.

Aveva il consiglio reale di Castiglia sin a quei tempi avuto la parte, che tiene ora il consiglio: sono nominati li consiglieri di moto proprio del re, e non vi è numero determinato di loro. L'imperatore ed il re Filippo II, accostumarono valersi di pochi, s'accrebbe il numero in tempo del re Filippo III, e maggiore s'è fatto in tempo di questo re, essendo stati sino a'venti e più nominati di questo consiglio: al presente sono diciotto, dei quali sette sono lontani cioè: Feria a Milano, Monterei a Napoli, duca d'Albargrave in Sicilia, duca d'Alcalà fuori di corte, conte di Chinchion al Perù, marchese di santa Croce, e di Hayoma in Fiandra; fra gli altri in corte sono di maggior stima: il conte d'Ognat, don Gonzalo di Cordova, e per la sua età ed esperienza il cardinal Zappata tiene qualche opinione; sono pure del Consiglio il conte d'Olivares, e quelli della Huebla e del Castriglio, il marchese d'Egares, e quello di Hores, d'Avila, li duchi d'Alva e di Tursis, ed il confessore di sua Maestà.

Lungo sarebbe dire d'ogn'uno di loro le condizioni esattamente, di alcuni si potranno dire con brevità.

Presidente di questo consiglio è il re medesimo, ed in effetto il favorito, il quale sotto nome del re rimette li negozi, che s'hanno a trattare nel consiglio, nel quale pochissime volte v'interviene la Maestà Sua, con grande pregiudicio certo delle cose publiche e delle particolari dei suoi regni (1).

(1) Filippo II diceva: Ogni affare ha le sue regole, e gli affari medesimi

Digitized by Google

Il re Filippo II udiva a parte li consiglieri di stato, s'informava, e dava gli ordini; al presente il consiglio è sempre diviso, e pende dalla volontà del favorito, il quale dispone secondo li suoi fini ed interessi tutte le cose, e perciò tante stravaganze si veggono risultare nel governo politico di questa monarchia; si consultano in questo gli uffizj di vicerè di Napoli, Sicilia, governator di Milano, general del mare, generali della cavalleria, commissarj generali de' presidj di Toscana, terzi di Infanteria di quei regni e di Lombardia, tutte l'ambascierie, e quello che da esse dipende. Due segretarj vi assistono, l'uno deputato alle cose d'Italia, l'altro alle cose d'Alemagna, Francia, Fiandra, Persia, e delle dipendenti da' regni di Spagna, coste di Barbaria, India orientale ed occidentale.

A questi consiglieri s'aggiungono ad arbitrio del re altri di cappa e spada, che compongono insieme il consiglio di guerra, il quale attende a tutte l'osservazioni di questa gran materia, toccante la sicurezza ed ingrandimento dello stato. Tratta della guerre offensiva, difensiva, del mare e di terra, della composizione dell'armate dell'Oceano; risolve quello che tocca alli presidj della costa di Spagna; commette le levate; propone al re, perchè nomini i generali, almiranti, maestri di campo, capitani d'infanteria; dà le istruzioni pel generale che s'invia nel Mediterraneo. Pagadori ordinarj e ministri si deputano da questo consiglio, per servizio dell'armata in Malaga, in Cartagena, in Lisbona, alla Corona ed altre parti marittime della Spagna; ministri sopra li boschi per conservazione e taglio d'alberi e legnami necessarj alla fabbrica di vascelli, li quali per lo più si costruiscono nelle quattro ville di Biscaja e della costa di Castiglia.

Tutti questi consigli, che sono come il primo mobile, ch'in-

del re non ne vanno esenti. Per questo io ho delle buone ragioni per non assistere alle sedute del Consiglio di Stato. La presenza del principe imbarazza le opinioni, ciascun consigliere parla allora come se fosse in cattedra; ma quando i consiglieri sono soli, la discussione si sviluppa, si agita, si riscalda, e le loro opinioni come le loro passioni si mostrano quali sono; il re può allora ricavare il miglior consiglio da queste discussioni, e per ciò gli è sufficiente un fedele rapporto. *Cartas de Antonio Perez* citata dal Ranke.

Digitized by Google

fluisce col suo moto nell' altre sfere lontane ed inferiori, sono stati dai re passati introdotti in Castiglia e stabiliti dall' imperator Carlo V e da Filippo II per quello fu giudicato convenire al buon governo di tutta la monarchia, acciò in tutte le parti vi fosse un' egual providenza e disposizione alle cose di grazia e di giustizia, in modo che tanti vassalli di sì differenti costumi fossero con le loro leggi municipali retti e tenuti in officio e il comune vantaggio della corona con giusta proporzione in ogni parte sostenuto; sono ora da fini diversi guidati e da una intelligenza particolare tirati a' moti, contrarj a quello, che loro sarebbe naturale verso il ben pubblico, e nasce questo a punto da quel principio, che cosa ricevano, e dal quale sono originati, con autorità quasi sovrana. Li consiglieri hanno d' aver per fine il servizio della cosa pubblica; a questo senza dubbio segue, quando il re con l' arbitrio del suo volere non solo nomina e crea li consiglieri, ma risolve le materie concernenti il governo; perchè mirando il consiglio la persona reale non può esser che sincero verso il suo servizio, ma quando ha da ricever la censura d' altro qual si sia soggetto va da qualche passione ed affetto alterato e distolto dal retto sentiero dell' interesse comune. Questi due ultimi re di Castiglia hanno lasciato cadere in mano altrui quel fiore dell' autorità sovrana, quell' eminenza dell' imperio, che consiste e dipende nella prima direzione degli affari.

Ogni ministro nella monarchia dev' esser, o semplice consigliere, o semplice esecutore del monarca; ma quei ch' hanno avuto il favore e la ventura, se non è disgrazia, di sedere nel primo posto di grazia appresso questi re, come non ha termine l' ambizione umana a saziare un cuore d' un uomo solo, hanno anco voluto quello dell' autorità, e si sono andati avanzando per quella via che hanno stimato più sicura alla loro fortuna di fare da se dipendenti quelli che danno li consigli al re, ed ordinare secondo i loro fini non solo le cose di grazia, ma in fine anco quelle di stato.

Parlerò del tempo, che sono io stato in corte. Ho osservato, che sono stati mutati li presidenti di tutti li consigli, e sono tutti soggetti non solo confidenti del conte d' Olivares, ma avassallati

Digitized by Google

in tutto al suo volere, per aver da lui sentito il vantaggio della loro fortuna, ed il beneficio della loro promozione; in modo che nè anco un atomo senza il suo assenso dispongono, ovvero usano l'autorità, che loro dà il re ma tutto tengono subordinato al suo cenno ed alla sua disposizione. Nelle cose ordinarie medesimamente danno conto con loro quotidiani memoriali a Sua Eccellenza di tutto, per riceverne o l'ordine o l'approvazione.

Così fu promosso alla presidenza di Castiglia un buon prelato, ora fatto arcivescovo di Granata, uomo di grave età, di buona intenzione, ma debole a tanto peso, e che pende in tutto dal volere del conte.

In quello d'Italia è preposto per modo di provvigione in assenza del conte di Monterei cognato del conte, il duca di Medina de los Tores suo genero, il quale s'ha fatto conoscer incapace della fortuna che tiene, uomo debolissimo, amico de' piaceri e dei comodi, ripieno di vanità e di lusso; l'esperienza, essendo giovine, potrebbe aiutar la regola delle sue azioni nell'età ventura.

Nel consiglio d'Aragona presiede il vescovo di Cuenca figliuolo naturale del conte di Benevento, uomo di facilissimo genio, di poca o niuna esperienza, e ch'in loco di reggere opera quanto è comandato.

Il consiglio d'India è raccomandato al conte della Puebla, uomo d'ingegno vivace, ma tutto amico e parente del conte, il quale lo promosse all'assistenza di Siviglia, e poi a questo carico, ed al consiglio di stato, onde conoscendo lui l'umore del conte sà conservarsene l'affezione, e tutto dispone conforme alla sua volontà, dalla quale vede provenire sin al presente tutt'i beneficj verso di lui, che avendo servito benissimo il re tutta la sua vita non poteva sperar, non che conseguir d'avvantaggio.

Nella materia d'azienda, ed in quel consiglio ha il primo luogo il marchese della Puebla, cugino pure del conte, fratello di don Diego Messia più vicine creature sue.

Don Diego ha la presidenza di Fiandra, ha stanza in palazzo, dove si trattiene tutto il giorno, e più d'ogni altro ministro, assiste a Sua Eccellenza: sono questi di buona intenzione, di mezzano valore ed esperienza.

Digitized by Google

Ben credo io, che vedrebbe volentieri il conte mutato l'inquisitor maggiore, ch'è il cardinal Zappata; il quale però, già vecchio ottuagenario, è di piacevolissimi costumi, e non lascia che desiderare, come s'è veduto nell'ultima occasione di quegli affari delle monache del monastero di san Placido.

Il padre fra Antonio sotto maggior confessore del re, religioso com'è solito dell'ordine di san Domenico, è uomo d'ingenua anzi umile condizione, che perciò non dispiace a Sua Maestà. Il conte tiene sopra di lui un intiero dominio, è adoperato in molte straordinarie consulte, è commissario della cruzada, e tutto opera come dispone il padre Salazar gesuita confessore del conte, uomo tanto politico nel servizio suo e del suo principale, dal quale riceve ogni accrescimento, che questo indegno fine dell'interesse e dell'adulazione apparisce in tutte le sue azioni chiarissimo, e sino nelle prediche fatte al re in pubblica solenne cappella, ha parlato in modo, che restarono scandalezzati gli uditori, e disgustato il nuncio, che non lasciò come ho inteso di farne le relazioni à Roma.

Tiene questo padre in quella corte una assai mala opinione; va lui disponendo e maneggiando li negozj, entra in tutte le più principali consulte, e serve al conte nel modo appunto che vuole il suo genio, portando invenzioni e novità continue all'Eccellentissimo Senato nella materia del danaro e in ogni altro affare secondo la sua vivacità ed astuzia ch'è grandissima.

Esulcerato il cuore di questo padre dall'ambizione e dall'interesse, questi soli spiriti lo accendono, lo muovono a servire a compiacere al conte ed a se stesso. Si può dire che tutti gli altri ministri per il più sono di poca attitudine e perciò sostenuti dal conte; ma questo suo più confidente è attivo, sagace, versato, e con esso incammina le cose, che più importano. Non ha lui alcuna grazia nelle azioni, nè sa del predicare, o d'altra anco civile cortesia, ma copre e ripara queste naturali imperfezioni la modestia dell'abito religioso. Sono ben due anni, ch'è nominato dal re al vescovato di Malaga, che rende più di quarantamille scudi, nè mai s'è reso il pontefice a molte istanze de' ministri e del re medesimo, come avvisai Vostra Serenità, a dispensarlo e graziarlo.

Digitized by Google

Li frutti della Chiesa intanto sono goduti dalla Camera Apostolica, e resta di questo modo sospeso l'affare.

Non aggiungerò a Vostra Serenità altri particolari intorno a'ministri di Stato, li quali tengono sì poca mano negli affari, e sono ovvero di poco talento, ovvero dipendono, come s'è detto, dal conte duca; tra tutti il conte d'Ognat si dimostra poco ben intenzionato verso la Repubblica, ed amico, io credo, per inclinazione naturale, delle risoluzioni precipitose; del quale si può dire, e con ragione, che sii per far della stessa teriaca, veleno.

Essendo veramente la corona di Castiglia con le sue parti, il fondamento, si può dire della monarchia, come è certo il capo, e per se stessa anco considerabilissima ed importantissima, non sarà fuori di ragione, ed oltre l'intento e desiderio dell'Eccellenlenze Vostre di saper delle sue condizioni presenti alcuni più minuti particolari; dirò prima delli regni di Castiglia, poi dell'Indie.

La Spagna tutt'unita sotto l'obbedienza del re, governata con li rispetti e con li riguardi, che hanno servito alla massima d'ingrandire e sostenere tutto l'imperio, ha ricevuto tanti e sì grandi pregiudizj in ogni parte di se stessa, che tutta si risente, e pare ridotta a un'eguale desolazione. Ma i regni di Castiglia governati dalli re, e comandati con privilegio di maggior autorità, più obedienti e più amatori degli altri della grandezza del re, hanno contribuito non solo con volontarj tributi e concessioni, che chiamano de'milioni, gran somme d'oro; ma hanno sopportato quegli aggravi che le necessità della monarchia e gli arbitrj dei ministri hanno inventato per spremer oro dal popolo.

Il re Filippo II valendosi dei capitali delle flotte, e degli averi de'particolari dava in concambio continuamente l'entrate regie, e di questo modo provvedeva alle spese, che ha fatto così eccessive, diminuendo il patrimonio reale; e chi ben considera la diminuzione di forze, e la declinazione della monarchia di Spagna confesserà, che l'ambizione di questo re stimato prudentissimo n'è stato il principio e l'origine principale; successe il figliuolo Filippo III, al quale non mancarono le occasioni di spendere tutto che fosse pacificato con la Francia, nè vi restasse con l'Inghilterra occasione di dichiarata contesa, ma solo la guerra di

Digitized by Google

Fiandra contro i ribelli avesse a mantenere: tuttavia li primi abusi nella materia del danaro continuarono anzi con maggior danno della corona, quanto che cominciando il governo a cadere in mano dei favoriti, questi poco esperimentati delle cose di Stato, secondo le loro inclinazioni hanno incamminato gli affari, e fatte le provvigioni con maggior loro interesse. Il duca di Lerma continuò li partiti con le alienazioni dei beni della corona, e perchè non vi erano rendite fisse perpetue, si cominciò d'ottenere con nuova invenzione dal regno, che perpetuasse l'entrate delli donativi in questo modo, che dovendo in spazio di nove anni dare dieci otto milioni, a due milioni per anno, stabilissero rendite fisse annuali di quattrocento mille o cinquecento mille scudi, li quali calcolati a cinque per cento valevano otto o dieci milioni, e di questi colla vendita se ne valevano i ministri con prontezza senz' attender il tempo lungo dell'annue esazioni in questo modo; e con assegnare li proventi venturi delle flotte per molti anni sono state provvedute gran somme d'oro per la guerra di Fiandra, per le occorrenze d'Italia, per le spese della casa reale, che sono andate crescendo nel tempo del re Filippo III con grand'eccesso, e per molti estraordinarj bisogni e capricci; di maniera che non trovando alfine più mezzi il duca di cavar danaro abbondantemente, e conforme al suo genio liberale e prodigo, abbracciò quel raccordo di duplicar il valore alla moneta di rame: guadagnò così in un momento molti milioni, li quali in fine ha convenuto perdere il popolo con triplicato danno per la riduzione della moneta al primo prezzo in tempo di questo re, per l'alterazione che sentirono tutti i traffichi con gravissimo disordine del commercio, e per l'accrescimento del premio o aggio dell'argento ed oro, che in fine al mondo dev' essere la misura di tutte le cose. A questa maniera di passo in passo è andata questa corona infiacchendosi nel tempo che regnò il re Filippo III sotto la direzione del duca di Lerma. In tempo del re Filippo IV, ch'entrò sin l'anno 1621 nel governo, non ha provato minori incomodi, anzi per quanto si scuopre chiaramente si risente dei vecchi e dei presenti mali assaissimo.

Fu la prima deliberazione più coraggiosa che prudente, di

Digitized by Google

romper la tregua, e continuar la guerra con li signori stati; il parere de' più savj, fra' quali di don Baldassar di Zunica raccordava a Sua Maestà ch' era bene principiar il governo con la pace, prender respiro di tanti travagli e spese passate, ordinar le cose di dentro, e quelle in particolare del danaro, per ripigliar poi con maggior forza e speranza quelle di fuori; non prevalse questo consiglio, ma quello del conte duca, e disposti alla guerra l' animo e le cose del re, ben presto restò al solo conte duca l'arbitrio degli affari, morto don Baldassar di Zunica (1); onde ha convenuto applicarsi, come ha fatto con estraordinario pensiero alla provvigione di danaro, e si calcola aver cavato questo ministro con mezzi straordinarj il doppio in proporzione, che niun altro de' passati re. Sono stati li mezzi principali far batter quantità grandissima della mala moneta di rame; nella quale aveva il re beneficio di cento cinquanta e duecento per cento, vender ufficj, esiger ordinarj e straordinarj donativi, con la distruzione e dispregio del popolo.

Ma quello, che cagiona gran meraviglia, è che tanto oro non abbi bastato alle occasioni delle spese, le quali non sono state tanto grandi, che si sieno mandati eserciti fuori de' Stati del re, o fatte spedizioni per conquiste, come in altri passati tempi, mentre anzi sieno li soldati in Fiandra senza paghe, ed in Italia mantenuti più a spese dei vassalli, che a costo del re. La medesima casa reale, e tutti gli ufficiali hanno credito delle loro mercedi e

(1) La tregua dei dodici anni terminò il 9 aprile 1621. Il Consiglio delle Indie e quello di Portogallo, rappresentarono a Filippo IV avere il regno, dopo la conclusione di questa tregua, sentite più perdite che in 45 anni di guerre. Gli Olandesi che esclusi dal commercio di Spagna, cercarono la via delle Indie orientali; i viaggi di Cornelio Hootman e di Van-Heck; la conquista di parte delle Molucche; e la fondazione della Compagnia delle Indie, privarono i negozianti di Siviglia e di Lisbona del monopolio dei coloniali in Europa. Rovinato poi il commercio d'Anversa, impoverì la Fiandra a profitto dell'Olanda; per modo che il conte duca accolto il parere dei Consigli delle Indie e di Portogallo, preferì la guerra ad una tale pace ed ordinò che ricominciassero le ostilità. Vedi Virgilio Malvezzi: *Historia de los principales sucessos Acontecidos à la Monarquia de España, en tiempo de Felipe IV el grande*, lib. II; e Charles Weiss, *L'Espagne*, vol. I.

Digitized by Google

stipendj, di quasi tutti gli anni che questo re governa, nè sanno conoscer alcuna lontana speranza d'esser sodisfatti; con tutto ciò nei ministri maggiori ed in quelli che hanno comando si veggono ricchezze grandi, case benissimo addobbate, e lusso straordinario in ogni circostanza del servizio delle loro persone; di modo che anco nell'amministrazione dello stesso danaro conviene vi sia abuso, e maggiore che mai sia stato.

È ridotta questa corona di Castiglia nella parte di questi regni sopranominati, a stato di grande povertà; nè pare che sia più abile a soccorrere il re, come ha fatto per il passato, se non si ristora e solleva, con la regola e buon governo di molt'anni.

Il re non ha in questi regni più entrata alcuna, e pure pagano ogni anno più di sette milioni, li quali derivano da quell'entrate, che sono state concesse al re, e vendute dai ministri per le spese, onde questi milioni sono ripartiti fra naturali religiosi e secolari, e Genovesi, li quali procurano vender quanto ponno per trasmetter il denaro a Genova, e compire con li loro obblighi che hanno nelle fiere correnti.

Terminarono l'anno passato 1631 l'esazioni delli milioni straordinarii, concessi al re dalle ultime cortes, le quali non si vede, che di nuovo s'abbino a ridurre sì facilmente, non piacendo al conte di Olivares quest'obbligo di dipendere da particolari persone.

Conosce Sua Eccellenza molto bene la difficoltà delle nuove imposizioni e che le vecchie difficilmente sono pagate, perchè mancata la gente, quello ch'era sopra molti ripartito, s'ha ora da esiger da pochi: s'intendono cose lagrimose da' miseri vassalli, ridotti a pagare in poche famiglie povere, quello che doveva esborsare un'intiera villa.

Ha pigliato perciò espediente d'accrescer il prezzo del sale, sperando per questa via cavare ciò, che il regno era solito con donativi contribuire; ma essendo il prezzo eccessivo incontra quest'aggravio molti inconvenienti, e cagiona pessimi effetti. Almeno di fuori non sarà asportato nell'abbondanza di prima, e di dentro si restringerà il consumo, e si accrescerà l'aggravio, se non si muta parere di moderare il prezzo e la quantità di quattro mi-

Digitized by Google

lioni annui che si vogliono cavare di questo modo e con questo mezzo.

La mezza annata di tutti gli ufficii, salari, mercedi, che conseguiranno di nuovo i particolari in tutta la monarchia doverà esser fondo considerabile ancora, quando sia ben amministrata, e con buon ordine distribuita l' esazione e la dispensa del danaro; ma sendo sempre tanto anticipati li bisogni alla provvigione, si fanno ogni anno impegni pregiudiciali alla corona, che non si può credere sia per aver nè anco in una pace universale, sufficienza di danaro per le ordinarie occorrenze.

Continua Sua Eccellenza a vender ufficii, e procura aggiustar le provvigioni, senz' obbligarsi di chiamar le cortes, le quali potrebbono forse rappresentar tanti inconvenienti del governo al re, che l' autorità sua restasse diminuita o disfatta. In queste riduzioni universali sempre vi sono spiriti di libertà, che prorompono in dimandar rimedio degli abusi, ed a' favoriti non sarà mai cosa sicura mettersi a questi rischi, e più di tutti al conte, niente amato dall' universale per la sua condizione severa, e pel suo non fortunato governo.

Tanti accidenti dunque nuovi e passati hanno debilitato le potenze di questo capo, che al presente fiacco e non sodo fondamento riesce di tutt' il corpo, per la diminuzione della gente, per la povertà del popolo, per la direzione de' signori e grandi del regno, e per una impropria forma di governo nelle cose civili, criminali e politiche.

E ben si scorge mancare al presente quell' antica prudenza nel deliberare, quella virtù nel tentare le imprese, quella costanza nell' eseguirle, e se è vero che dal capo derivino in tutti i membri del corpo le prave disposizioni, si può confessare, che si risente di questo governo ogni parte della monarchia.

Delle Indie occidentali perciò, parte precipua della corona di Castiglia, le quali hanno inviato in tutti questi anni tanto oro ed argento a questa nostra Europa, che niun' altra moneta si spende nel mondo, che questi reali e quest' oro, non è quasi credibile la diminuzione, che negli anni solamente, che son io stato servendo la Repubblica nella corte, s'è apertamente conosciuta delle ricchezze,

Digitized by Google

che solevano venir da quella parte. Il difetto è, per più della metà, per le cagioni, che dirò brevemente all' Eccellenze Vostre.

L' una è cagionata dalli disordini del governo in Spagna, e l' altra da quelli del governo in India, a' quali se non saranno applicati li possibili rimedii prontamente, resterà il re senza flotte e senza quell' argento. I disordini dalla parte più vicina a Sua Maestà sono la tardità dell' espedizioni, e la poca sicurezza delle flotte, alle quali mancando il regio danaro con difficoltà s' uniscono, ed unite riescono deboli. Li ministri per rimediare a tanto male, hanno convenuto valersi delle facoltà dei particolari, ed hanno dato in un altro maggiore, di levar la fede a' negozianti e scemare li loro averi; onde resta diminuito il traffico grandemente, e per maggior abuso sono così aggravate le mercanzie per le spese ordinarie e straordinarie, che non si ricevono più li soliti profitti, e li capitali in luogo d' aumentarsi, sono scemati, ed a proporzione il credito degli uomini, di modo che per ogni capo è questo gran traffico ristretto e debilitato. È ben vero, che mandandosi di Spagna gran quantità di frutti della terra delle Indie, come vini, ogli, ferro e rame, di questo non manca mai il carico solito, ne cava il re diritti eccessivi, e ne riportano continuamente li sudditi grande utilità per l' alto prezzo, in che si sostentano. Ma avendo quella terra bisogno di tante cose, che la Francia, l' Italia e tutta la nostra Europa le comparte, resterà senza dubbio con molti mancamenti per li riferiti disordini.

Dalla parte delle Indie gravi sono ancora gli inconvenienti; in primo luogo si può connumerare quello della distruzione delli medesimi Indiani, li quali servivano per cavar l'argento delle miniere, ed ora sono disfatti si può dir totalmente; di modo che grandissimo guadagno fanno quei, che avuta licenza dal re di trasportar gli schiavi d' Angola in quelle parti, li vendono per quel servizio. Non piccolo pregiudizio anco è quello della negligenza dei regj ministri in lasciarsi ridurre senza la provvigione dagli argenti vivi necessarj a purificar l' argento, de' quali al presente ne hanno sommamente bisogno nelle Indie, ed è forzato il re a farne far partiti. Ma come la relazione de' mali e disordini cagionati in

Digitized by Google

Spagna tocca l' interesse medesimo di quelli che sono là o Spagnuoli o naturali, si sono raffreddati nel commercio, che si contentano tener il loro argento più tosto, che negoziarlo con tanti pericoli e disavvantaggi.

Di più di tutti questi mali maggiori è l' avarizia de' governatori e de' particolari spagnuoli, tutti volti al guadagno ed alle rapine, con desolazione universale del paese, il quale in fine per tutti questi rispetti non può più recare quei gran comodi a Sua Maestà, che si averebbero potuto continuare con la buona regola a vantaggio della corona. Non potrà il re avere un anno per l' altro un mezzo milione libero di rendita, sendo stato solito calcolarsi per il massimo, due e più milioni.

Oltre quest' intrinseci mali sentono le Indie gravi estrinseci incomodi, per l' espedizioni che fanno gli Olandesi, e gli ordini di quelle compagnie e del commercio, le quali con numerose flotte ora predano le isole, ora alcun luogo della imperial flotta, e sempre infestano tutt' il mare, nè mai ritorranno a casa, che con molte prede e ricchezze.

Nel tempo, ch'io ho servito Vostra Serenità hanno preso una flotta intiera, ricca di dodici milioni, con otto navi da guerra e molti pezzi d'artiglieria, e hanno saccheggiate le isole e la terraferma.

E di più di tutti questi vantaggi, conseguiti con tanto loro beneficio sopra gli Spagnuoli, hanno cagionato incomodi pregiudicialissimi a' sudditi ed alla corona, obbligando con il timore delle loro armate li capitani delle flotte a prender nuovi pericolosi viaggi, e divider le squadre per lasciar dietro le navi di commercio, e caricar il meglio sopra quelle da guerra, con confusione perdita di navi e di mercanzie considerabili.

Se vorranno continuar il loro profitto gli Olandesi, e quelli delle compagnie, si faranno assolutamente padroni del mare; essendo veramente la Spagna senza marinari e senza molte forze marittime.

Solevano le navi ai loro propri tempi mettersi alla carica ed al viaggio, accostumando quelle per nuova Spagna allestirsi a' primi di aprile nel porto di san Lucar in numero di quindici e venti, secondo il bisogno, e partire circa i dieci di giugno da Ca-

Digitized by Google

dice, accompagnate da altre due da guerra, delle quali una era la capitana e l'altra l'almirante, per esser avanti i tempi contrari nel porto di san Giovanni d'Ullua, terminando sempre il viaggio in due mesi, ovvero con differenza di tre o quattro giorni più o meno. Si trattenevano le navi ben nove mesi nel porto, attendendo il carico per il ritorno, il quale soleva essere verso la fine di settembre dell'anno seguente, di modo che s'occupavano per questa navigazione due flotte, una per l'andare e l'altra per il ritorno, con profitto del commercio e comodo dei mercanti.

Al principio del mese di dicembre era solito di prepararsi le navi, ed il carico per la flotta della provincia di terraferma; la quale in numero di dieci o dodici navi di mercanzie da Cadice partiva nel mese di febbraro, ovvero a mezzo marzo, con altre due da guerra capitana ed almirante, e faceva il suo viaggio nell'andare in due mesi, ed altrettanti nel ritorno, e nove o dieci si computano insieme con le dimore ne'porti di Cartagena, Puertobelo e l'Avana.

Li otto galeoni medesimamente, che solevano partire per levar l'argento, al principio d'aprile si mettevano all'ordine, ed al primo di maggio erano alla vela per incamminarsi verso Cartagena, e di là al principio di giugno andavano a Puertobelo dove caricata la flotta passavano a Cartagena di nuovo e all'Avana alla fine d'agosto, e per novembre solevano esser ritornati di modo che il viaggio non era più tutto che di sette mesi.

Al presente per li timori d'armate nemiche sono interrotte le navigazioni, e così per l'andare, come per il ritorno si è mutato lo stile ordinario con pregiudizio gravissimo del commercio. Partirono insieme tutte le flotte e galeoni il mese di giugno, nè per ancora s'intende nuova del tempo, che abbino a esser di ritorno. Ma sì nel mare e nei viaggi delle flotte ricevono gli Spagnuoli tanti incomodi dagli Olandesi, e non meno si risentono nelle medesime Indie, per li posti e luochi occupati da loro sopra la costa, nell'isola di Capoverde, in quella di santa Marta, nel Brasile, posti che assicurano a loro il traffico con gli Indiani, e l'impediscono a'Spagnuoli, oltre il danno, che a loro cagionano delle spese, che sono obbligati fare nell'espedizioni di quest'armata per scacciarli da questi acquisti.

Digitized by Google

La provvigione, ed i rimedii a tutti li accidenti ed occorrenze sì gravi, dipendono dal medesimo favorito, come è stato detto.

È questo don Gasparo di Guzman conte d'Olivarez, duca di san Luca, d'età d'anni quaranta, di robusta complessione, grande di corpo, sanguigno, collerico, d'una grande apprensione, di buona memoria, di felice discorso, ma senza quell'esperienza che s'acquista dal maneggio o studio continuo dei negozi sin da'primi anni della gioventù, ed è perciò senza gran cognizione degli affari di Stato; era secondo figliuolo della casa, ed aveva studiato in Salamanca con fine d'esser di chiesa, ma la morte del fratello gli diede il maggiorasco, ed è vissuto tutti gli anni licenziosamente fra il lusso e libertà della corte. Entrò a servire il principe, e dal duca d'Uceda figliuolo del duca di Lerma, fu posto in palazzo, e vi si ha saputo conservare, evitando molti mali incontri, i quali lungo sarebbe riferire a Vostra Serenità. Si è guadagnato l'animo di questo principe, che prima fra gli altri della camera non pareva che fosse punto a lui inclinato. Al re, o più tosto alli negozi serve con la maggior puntualità che sia possibile, tutto vuole che passi sotto la sua cognizione ed ordine, niente rimette ad alcuno, tiene contrario stile degli altri favoriti, poco sta col re, e con Sua Maestà tratta con rigore, e pare che in luogo di persuadere e pregare, comandi, e se il re ha opinione contraria non lascia di contradire ancora. È indefesso nelle fatiche, ha rinunziato tutt'i piaceri, e solo per assistere al re va alla caccia alcuna volta, ed in campagna; ama le novità, lasciando correr la vivezza del suo ingegno a figurar chimere, e mettersi innanzi disegni impossibili, come cose assai facili: per questo gli incontri sinistri lo atterriscono, le difficoltà che a principio si propongono sono da lui sprezzate, e tutte le sue risoluzioni corrono al precipizio; è sfortunato nell'elezione de' consigli, pare che sinora s'abbia pigliato sempre alla peggior parte. Dirò ora di quei successi, che ho potuto osservare nel tempo, che sono stato alla corte: l'uno nel risolver la guerra in Italia contro gli Stati di Mantova e Monferrato, la qual fu sempre ben contradetta in principio dalla maggior parte del Consiglio, e da

Digitized by Google

quei che più amavano sodisfare alla propria coscienza nel servizio del re, che di seguitare la sua inclinazione; nel tempo dell' assedio di Casale nel quale sempre si maneggiarono diversi trattati, con la speranza sicura dell' acquisto della piazza, ricusava ogni buon partito ed attraversava ogni buon proposito. Alle prime proposizioni, non si rese punto, tanto che infine, fatto più difficile il negozio, ha convenuto tollerare la vergogna e seppellire nel pentimento la sua ostinazione.

Il voto suo dato al re al tempo della prima consulta fu veramente contrario alla guerra, e con grande artificio mostrò poi al re d' accomodarsi alle opinioni degli altri, li quali erano da lui praticati, e consigliarono la guerra; con tale invenzione cominciò le sue macchine, e la medesima al fine gli serve per guadagnarsi anco credito appresso Sua Maestà; giustificando coll' esito la proprietà del suo finto parere. Nelle cose di grazia e negli affari di Stato usa queste arti per conservarsi appresso il re, col quale per ordinario tratta quasi con autorità maggiore, che con rispetto, com' è sopra accennato. Non posso restar di dir a Vostra Serenità, che all' importanza di tanto negozio, come quello d'agitazioni sì grandi in Italia, hanno mancato li mediatori proporzionati, e quelli che potevano esser tali sono certamente riusciti deboli. Che essendo un aggiustamento sempre stato di maggior servizio del cattolico, che la continuazione di questi travagli, non doveva esser impossibile a persuaderlo con la forza delle ragioni, con l' aiuto de' successi, con la rimostranza de' mali.

Gli ufficii del ministro di questa Repubblica al tempo del maggior bisogno non avevano gran luogo, per la radicata diffidenza ed alienazione di tanti anni.

L' altro punto nel quale pare che il conte d' Olivarez s' abbi lasciato portare al meno vantaggioso partito, è stato quello delle trattazioni cogli Olandesi, perchè all' arrivo suo in corte il marchese Spinola considerato lo stato delle cose del re in Fiandra, andava insinuando le tregue di quarant' anni e le persuadeva con proposizioni assai ragionevoli. La riputazione dell' acquisto di Breda; il ritorno suo che doveva seguire in quelle provincie con fama di molti apparati di gente e di danaro; l' impiego della

Digitized by Google

Francia allora contro gli Ugonotti; le vittorie di Cesare; la rovina di Germania, voleva che giovassero al segreto di questo trattato, e liberare il re dall'obbligo di tante spese, e dal pericolo di tante perdite. Fu veramente redarguito lo Spinola al principio; ma lui tanto prudente, conosceva che in fine la necessità avrebbe persuaso ciò, che la ragione gli faceva maturamente proporre. S'è andato schermendo dall'impeto del conte duca con gentilezza, usando del tacere dopo aver proposto i fondamenti della sua intenzione. Queste trattazioni erano fomentate dal pittor Rubens che anco persuadeva la pace con Inghilterra, ed aveva con assenso de' Spagnuoli corrispondenze in Olanda. In fine i successi della Francia a vantaggio del cristianesimo e le difficoltà delle imprese in Italia guadagnarono la volontà d'Olivarez, e mandò ordini in Fiandra per negoziare e concludere tregua o pace cogli Olandesi, e sì fatta era la sua persuasione, che quelle provincie fossero per dar orecchie ad ogni apertura, e risolvere le condizioni, che faceva proporre, che si parlò in palazzo ed in corte di ciò, come di cosa fatta, e dopo l'ingresso del conte Enrico nella Velva, disse Sua Eccellenza ad un Ministro di principe, che a crepacuore erano passati dall'Haja i deputati per trattare col principe d'Oranges e risolvere questi particolari. Dannosa pretensione del conte, naturale a' Spagnuoli, i quali poco stimano i nemici e niente amano gli amici. Le vittorie del cristianissimo, li mali successi loro in Italia che gli hanno obbligati a procurar le paci cogli Olandesi, hanno persuaso questi a voler continuar la guerra; errore, che non può esser iscusato in quel ministro, che vuole con assoluta independenza guidar gli affari di uno Stato.

Non è sua eccellenza difficile nel dar l'audienze, gode sommamente di discorrere, perchè essendo assai pronto pare a lui di vincer sempre quelli che seco trattano, ma questa è l'infelicità di quelli che sono in posto così alto, che non hanno chi loro dica il netto delle cose, ed ognuno gode lasciarli con gusto d'aver compiaciuto loro. Ama quei che applaudono i suoi discorsi e dipingono le cose nel modo che desidera. Per questo, sebbene può dispiacere al principio, è grande in fine la riputazione del ministro della Repubblica, obbligato a trattare con sincerità, e riprovare

Digitized by Google

senza rispetto le cose, che sono contro il giusto e contro l'onesto. Quelli che facile rappresentavano l'impresa di Casale; lontana, difficile ed impossibile la mossa de' Francesi; gagliarda la resistenza del duca di Savoia, erano da lui uditi volontieri; ma all'ultimo sono tutti restati con gran vergogna.

A questo ministro è mancata dunque sin quì la fortuna ed il consiglio nelli pubblici affari; il fine delle sue intenzioni, non credo che si possa negare, che non sia il servizio del re; ma è un zelo indiscreto voler il vantaggio senza proporzione alla giustizia, al decoro e alla sicurtà. È con Sua Maestà alla presenza degli altri umilissimo, perchè sebbene tanto s'è avanzato nella sua grazia, teme anco il suo naturale collerico. D'ogni novella di mal successo si mostra assai più melanconico, per il dubio della piega dell'animo del re, che per la cosa in se stessa, e questo si conosce molto bene perchè non ha quiete, sin tanto che non è reso del tutto consapevole Sua Maestà; ma lasciandosi il conte vincer dalla passione, volendo esser vinto dall'arte, piange, si lagna tanto acerbamente, che il re stesso lo rincora e racconsola. Dopo questo passaggio sua eccellenza si trova meglio, e ripiglia le prime occorrenze con la solita sollecitudine. È anco successo che essendo stato dato un memoriale al re, nel quale erano notati nove soggetti confidenti del consiglio, ed accusati ogni uno di particolari difetti, s'adirò il re, ed il seguente giorno fece a cadauno particolari mercedi, e fu fra questi il padre Salazar gesuita confessore di lui, nominato allora all'arcivescovato di Granada. Viene creduto che tutti questi siano artifizii di sua eccellenza, per far conoscere quanto sia confirmato nella grazia del re, e levar l'animo a quei che giornalmente scrivono e masticano contro di lui. È necessario a chi tratta seco mostrar di riconoscer la sua autorità, ma senza affettazione. Ama di esser lodato, ma niente alla scoperta. Sente le lodi del re con grande piacere parendo a lui, che tutto abbia Sua Maestà appreso sotto la sua disciplina. Non ha molta misura in tutte le sue passioni; se s'applica a favorire, fa più di quello che si pretende, e se odia, più si dichiara di quello conviene.

Per questo dopo aver trattato della sua inclinazione, e della

Digitized by Google

sua natura come hanno l'Eccellenze Vostre inteso, parmi necessario per soddisfazione del mio debito, rappresentar quale abbia trovato l'animo suo verso questa Repubblica, quale sia in fine restato dopo tante alterazioni in questa provincia.

Al mio ingresso in corte l'anno 1627 erano quiete le cose d'Italia, cessati i timori dell'armi, e già aveva Vostra Serenità fatte licenziare delle genti, che aveva mantenute per li moti della Valtellina (1). Scoprii in Sua Eccellenza alcuna buona volontà verso la pace d'Italia, e un desiderio di nutrir qualche buona corrispondenza fra il re e la Repubblica.

Questi medesimi sensi apparivano ne' ministri, come diedi sin d'allora conto a quest' Eccellentissimo Senato. Ben osservai ancora penetrando più dentro alle occasioni di visite, e trattazioni, avute con l'eccellenza sua, che era impresso in quelle male e false opinioni, che li ministri lontani hanno fomentato per vantaggio de' loro fini ed interessi privati, che la Repubblica conservasse cattivo animo verso le cose del re, e macchinasse anco contro li suoi Stati, con gli ufficii e con le corrispondenze con altri principi fuori della provincia. Per questo mi portava sempre lui il concetto che l'amicizia del re sincera, era sopra tutte le altre propria alla Repubblica, che con questa sola era rispettata, quieta e sicura.

Di più di tutti questi rispetti un altro n'ho scoperto di timore del duca di Savoia, che unito coi Francesi non portasse strani pericoli sopra lo Stato di Milano; perciò gli pareva, che potesse essere abbracciata dalla Repubblica questa intelligenza col re per il bene d'Italia, e sicurezza della quiete de' sudditi e comuni Stati; ed una volta che uniti insieme il nuncio, l'ambasciator dell'imperatore, ed il ministro di Vostre Eccellenze gli demmo le buone feste, disse apertamente perchè non facciamo insieme una lega. Sempre sono andato intendendo, che la gelosia ed il pericolo di quel Stato, e l'obbligo di tenerlo armato, come la maggior parte de' consiglieri conchiude dover esser perpetua

(1) Colla pace di Monsone, segnata il 5 marzo 1626 fu posto fine alle controversie della Valtellina, ed a quelle fra il duca di Savoia ed i Genovesi.

Digitized by Google

piazza d'arme del re, gli facevano desiderare la buona corrispondenza con la Repubblica. Questo era cagionato dall' interesse come l' Eccellenze Vostre intendono, che per se non conservava allora amore o affetto alcuno buono, verso questo governo.

E ben poi si conobbe quando morto il duca di Mantova cominciarono a turbarsi gli affari della provincia, e lasciò questo uomo avanzare tanto li rumori, fomentò contro la Repubblica appresso il re assai mali concetti, dando a lei la colpa de' mali in Italia, mostrandosi sino persuaso che avesse lei avuto mano in far sparger la peste nello Stato di Milano, nè a me seppe ascondere questo suo sospetto, o più tosto macchinazione contro questo dominio.

Ha creduto a' Ministri del duca di Savoia ogni male della Repubblica, e ad ogni altro di modo, che aveva concepito un odio intenso verso di lei.

Io che ne avevo li rincontri, ed osservavo l' esalazioni del suo cuore, quando meco parlava fra denti, e spirava sempre dagli occhi vendette e minaccie; ho giudicato a proposito con tal uomo formar i miei concetti tali, che avessero sempre ad esser li medesimi, ed in fine guadagnar con l'aiuto dell'esito delle cose, quello, che non era possibile persuadere prima con la ragione.

Vostra Serenità m' inviò le commissioni sue in questi gravissimi affari, ne' quali desiderava, che lasciata la strada delle armi, s' abbracciasse quella del negozio per il pubblico bene.

Così sempre che ho trattato con Sua Eccellenza gli ho detto che peggiorava la faccenda, e ch'era chiamato il re ad usar di un pronto rimedio a' tanti mali, ed udite le proposte dichiarare li suoi desiderii, li quali sarebbono stati facilitati dalla trattazione, senza rovinare gli Stati, ed il servizio comune di cristianità. Al principio non si udivano queste parole, ma in fine hanno avuto il credito e la stima, che meritavano, e resta così stabilito il concetto della prudenza di questo Eccellentissimo Senato, che rappresentavo esser risoluto sempre alla quiete, e contrario alle novità. Così ora il conte, che conviene confessare o d' esser stato troppo credulo, o soverchiamente appassionato contro la Repubblica, usa de' migliori concetti, parla con più acconcie parole,

Digitized by Google

anzi per esser la sua natura veemente, ed usata a darsi all' estremità, com' ho detto, ha parlato con parole troppo umili, e meco è uscito in cerimonie d' accompagnamento e d' accoglienze straordinarie. Ha detto dopo le conclusioni in Ratisbona ed in Chierasco dovemo esser perdonati dalla Repubblica (1). Il re non vuole cosa nuova in Italia, non potranno però esser tollerati i Francesi e le cose s' hanno a ridurre nei primi termini.

È la gelosia di Stato, Signori Eccellentissimi, tanto pericolosa, che ci fa passare al timore ed all' armi, senza giusta cagione, e di questa non è libera la Repubblica, nè meno gli Spagnuoli; onde in ogni azione è necessario un gran scandaglio, ed a Vostra Serenità in particolare, ch' opera con arbitrio differente da quello di un altro principe, il quale fa valer il pretesto per la ragione, ed il capriccio per il pretesto, e si muta non solo in un momento se gli sta bene il farlo, ma nel medesimo tempo dà l'orecchio a una parte, e porge la mano all'altra, cosa che non può fare la Repubblica, e perciò giustificate, mature e senza contrarietà hanno da esser le sue risoluzioni, e mentre non ha altro fine, che della sua conservazione, non ha da azzardare, e commetter la somma delle cose sue alla fortuna. Non si può stimar sano consiglio mai della Repubblica intraprender la guerra, che per evidentissima necessità e per sola propria difesa : l' oro ha da esser con tale riguardo adoperato da lei, che sia necessario, come agli altri principi, non solo per l' uso di lui medesimo, ma come nervo, sostanza ed essenza reale della sua conservazione.

Li re grandi alle occasioni d' un imminente pericolo di se stessi o dello Stato sono seguitati dalli vassalli e dai sudditi per resistere e per reprimere l' inimico, e senza danaro possono fare si può dir la guerra necessaria e difensiva. La Repubblica sempre fissa nel suo centro ha da disporre la sua difesa col negozio, col consiglio e con la forza. Al fine de' quali mezzi non v' è altro stromento più sicuro, che l' oro, e la prudenza dell' Eccellenze Vostre non sarà mai più fina e più esquisita, che trovar la pro-

(1) Per le paci di Ratisbona e Chierasco fu reso ogni luogo occupato, al duca di Savoia; avendo però segretamente conchiuso il duca col Mazzarino la consegna di Pinerolo ai Francesi, in cambio di alcune terre del duca di Mantova.

Digitized by Google

porzione di dar l'entrata e l'esito a quest' umore tanto necessario al corpo di questa patria.

Con stupore hanno considerato li principi e li ministri loro, che tanto si sii speso nel corso di tanti anni da Vostra Serenità, ed alcuni de' Spagnuoli medesimi secondo il loro modo d'intendere hanno creduto, che più alti fini avessero l'Eccellenze Vostre, che della sola conservazione dello Stato e della libertà. Li male intenzionati hanno fatto creder molti falsi concetti dell'intenzione della Repubblica, mettendo innanzi tanti sforzi, tanti apparati, ed un impiego tanto grande dell'oro, perch'in fine s'hanno a proporzionare le spese, acciò che il timore non ci porti di là del pericolo, o ci trattenghi di qua la speranza.

La seconda persona reale è l'infante Carlo, giovane di 24 anni, robusto di corpo, e che nell'esteriore dà segno di prudente e generoso Principe. Usa egli tanta sobrietà nel parlare, conserva tanta obbedienza al fratello, dal quale mai si dilunga un passo, che non si conosce punto quale possa esser la sua inclinazione. In anni così fioriti, tanta moderazione e tanta pazienza è tenuta da molti per debolezza d'ingegno, ma l'uso di quella nazione e lo stile di quella casa, che fa adorare il maggiore, e riconoscer negli altri la soggezione ed il vassallaggio, non lasciano prender radice ad alcuna pretensione, se ben fosse ancora ragionevole. È servito questo principe dalli medesimi gentiluomini, che assistono e servono il re, di modo che quelli che hanno servito la prima settimana Sua Maestà, servono la seconda l'infante; mangia con Sua Maestà, lo seguita in ogni luogo, e sempre sta seco, quasi ombra del suo corpo, restando solo il re quando si ritira a veder le consulte, o a negoziar con il conte duca.

Non si lascia, che questo principe s'applichi a esercizio alcuno, niun maestro lo erudisce della cognizione di qual si sia cosa, solo quando il re travaglia cavalli, anco sua altezza in questo si trattiene, mostra d'aver alcuna confidenza nel marchese di Castel Rodrigo, figliuolo che fu del già don Cristoforo di Mora, e quest'anco si procura dal conte tener lontano da lui, essendo stato negli anni passati confinato sotto pretesto d'onore in Portogallo ed ora inviato all'ambasceria di Roma.

Digitized by Google

Infelice pare veramente la condizione di questo principe, che vive si può dire in una perpetua prigionia, tuttavia consistendo la felicità nella radice del cuore e dell' animo quieto, si vede con una egual costanza passar avanti sua altezza. È vero che alcuna volta ha detto alcuna parola notata dagli astanti, come segnale d' impazienza, la quale deve esser però superata dalla forza della necessità e della prudenza. Verso il ministro dell' Eccellenze Vostre, ha dato segni di stima, ed ha fatto anco passar alcun concetto d' affezione particolare a Vostra Serenità, da quelli della camera, che mi portavano le risposte per le audienze ricercate, con occasione di buone feste, o d' altro simile effetto di complimento, rare essendo le occasioni per le quali siano ammessi li ministri de' principi all' altezza sua.

Di spiriti più vivi, di natura più ignea è l' infante don Fernando cardinale, d' età di vint' uno anno in circa, questo gode vita più libera, ha casa separata, e con artificio prudente si governa con il conte duca per guadagnar i suoi fini. Non gli dispiacerebbe d' andar in Fiandra. Ama li suoi servitori, e procura beneficiarli. Suo più confidente è don Antonio Muscoso, figliuolo del conte di Miranda, il quale serve a sua altezza secondo il suo genio, che non è di tanta misura, o di tanta ritiratezza.

Gode il cardinale l' entrata dell' arcivescovato di Toledo che rileva ducento cinquanta mille scudi l' anno, e dell' altre abbadie e pensioni, ch' insieme con l' arcivescovato gli rendono quattrocento mille ducati di lire dieci correnti l' uno. È docile, ed ha appreso molte lingue. Delle scienze ha qualche cognizione, non inclina punto a esser di chiesa, e con particolar piacere attende agli studii dell' arte militare, ed invidia le occasioni di tali esercizi.

Quando nelle feste esce il re e l' altro fratello a cavallo, sente dispiacere di dover essere spettatore dalle finestre, si vorrebbe veder fra gli altri nella lizza e nel campo; non mostra robustezza eguale al fratello Carlo, qualche disordine giovanile con donna lo ha fatto cader nel letto più d' una volta in questi anni passati.

Il principe figliuolo di Sua Maestà terminò li due anni nell' ot-

Digitized by Google

tobre passato; è bellissimo, dà segni di un' indole nobilissima, è creato sin qui fra religiosi, che sono continuamente nelle sue stanze con molta pietà, e conforme ai fini del favorito.

La regina poco contenta di veder il re tanto dato ai piaceri, e lei quasi abbandonata, vive misera vita, e per lo più con poca salute; non ha parte alcuna nel governo, e delli suoi ufficii non valgono che quelli che fa in riguardo delle sodisfazioni della contessa duchessa, o dei dipendenti da lei. Non ha palesato in occasione alcuna straordinario valore, ma molto abbandonata resta nel volere della stessa contessa; s'è lasciata reggere a modo suo anco nelle cose più particolari concernenti il proprio gusto e comodità. Per questo è poco amata dalle prime signore di corte, e non riceve in palazzo poi altre visite, che delle parenti d' Olivares.

Ha mostrato in tutte le occasioni di far gran stima dell' Eccellenze Vostre, e se fosse d' autorità appresso il marito, o pure appresso il figliuolo, secondo gli accidenti che passano al mondo, si potrebbe fare capitale della sua buona disposizione sebbene in tal caso averebbe il consiglio al sicuro la mano più forte in tutti li negozi di Stato e d' importanza.

Da tutto questo che intendono l' Eccellenze Vostre, si comprende che assai confirmata è la potenza del favorito, al quale non s' oppone l' autorità della regina, o pure dell' infante.

Tale forma di governo ha introdotto nei grandi la dipendenza dal medesimo conte d' Olivares, e vivono in corte sì fattamente resi all' ambizione ed al lusso, che o trascurati stanno nell' ozio e nei piaceri, o ambiziosi si contentano assistere nell' anticamere del re e di Sua Eccellenza, come gli altri pretendenti. Tutti solevano a' tempi andati vivere fuori di corte, trattenersi al governo de' Stati e popoli loro, hanno al presente mutato si può dire non meno costumi che condizione. Quella gravità nelle proprie loro persone e quel fasto son convertiti in facilità cortigiana, le pretensioni per il più deposte dalli cavalieri e titolati di buone case, che trattano seco, ambiscono quei carichi appresso il re, che dalli padri loro non sarebbono stati o ricercati o ricevuti come esser della camera, tener la chiave dorata, prender un abito o una croce.

Digitized by Google

La cagione di questa alterazione in quest' ordine non è una sola; l'uso della corte, nella quale se avessero voluto sostenere il punto, sarebbe stato necessario far eccessiva spesa, per farsi differenti nello splendore dagli altri, gli obbliga a rendersi più famigliari, escono con poco seguito di servitori, i gentiluomini, si servono de'cocchi modesti, e vestono con incredibile schiettezza.

È anco cagione di questa facilità, che molti sono stati fatti grandi dalli re per grazia, o perchè si sono maritati con dame, che abbino recato lo stato di grande, onde resta allargato il numero assai de' predetti signori, ed in minor stima del passato.

Sopra tutte le cose, la speranza di aver il primo luogo di grazia appresso Sua Maestà, trattiene tutti li signori in corte, vicini al re.

Le facoltà e le fortune di questi, sono estenuate di modo che la maggior parte di loro con gli ufficii e comandi, che pretendono dal re, si procurano i comodi, onde sono ridotti come ogn' altro vassallo ad una dipendenza totale dalla Maestà Sua.

Fra tutti ha la riputazione di maggior splendore nelle spese il duca d'Alva. Nella possessione di ricchezze quello di Medina Sidonia, che vive lontano dalla corte. Nella cognizione degli affari di Stato, il duca di Feria. Sono gli altri per il più di poca età, nè si può far certo giudicio della loro riuscita: non ha perciò il re, nè il favorito occasione di temere o sospettare di loro.

Tali sono le parti di questa monarchia, tale la forma del governo, tale l'inclinazione del re e del favorito, tali li costumi dei grandi, e la condizione de' vassalli, non egualmente soggetti e per lo più mal contenti.

Delle forze in generale di Sua Maestà alcuna cosa aggiungerò a quanto ho riferito sin qui.

Nelle guerre, come s'osserva, si vale il re dell' infanteria spagnuola, italiana e tedesca, di questa ve ne ha potuto condurre la Maestà Sua ogni quantità per l'autorità, che si conservava nella Germania, ma li suoi capitani generali in Fiandra ed in Italia, che sanno quanto difficili siano le provvigioni del danaro e le soddisfazioni de' pagamenti, molto bene si sono guardati da

Digitized by Google

questa sorta di gente superba e violenta, facile a sollevarsi e sempre di grand' incomodo in un esercito per il treno di un gran bagaglio, per il seguito inutile di molte genti. Della italiana ne ha cavato sempre grandi profitti e servizio il re, per l' attitudine sua, per l'obbedienza e per la disciplina; ma sebbene sono sì grandi gli Stati e le dipendenze de' principi verso di lei in questa provincia, non potrà mai averne un numero grande, per comporre con altre nazioni un grosso esercito da spingere o sopra la Francia o in Alemagna, come facilmente gli può bisognare.

Maggiore è di gran lunga la diminuzione delle fanterie spagnuole in ogni parte, ed al presente non bene si può per questo conoscere se conservi il valore antico. In quest' ultime occorrenze d' Italia s' è fatta palese al mondo la straordinaria debolezza e nel numero e nella virtù di questa nazione.

Li veterani in Fiandra sono pochissimi, ripartiti in tre terzi, se non è seguita alterazione dopo l' espedizione delle genti dello Stato di Milano; in ogni modo non saranno tre mille Spagnuoli, nè più di mille cinquecento effettivi ne averà appresso di se il duca di Feria. E quello che importa non ne possono cavare di Spagna, perchè affatto vuota di gente.

Gli acquisti delle Indie hanno dissipato gli uomini di quei regni, le ricchezze di là asportate v' hanno introdotto l' eccesso del lusso e della mollezza, nè mi posso persuadere che siano Spagnuoli sufficienti a conservarsi in tanti Stati, quando abbino anco debole opposizione e contrasto, tanto è lontano che con la forza possi fare il re nuovi progressi.

La cavalleria dei medesimi regni è di niuna considerazione, e per la difesa del proprio paese riuscirebbe anco debole, sebbene s'è procurato in questi ultimi anni farle rifar l'armi, e gli archibugi all'uso moderno; il numero è considerabile, ma la qualità infelice.

Quella obbligata a seguire il re è di cinque mille seicento cavalli in circa, ma certamente mancherebbe a questo numero un terzo e la metà ancora, sendo li feudatarii distrutti dopo l' espulsione de'Mori, che coltivavano li terreni, e facevano ricchi gli Spagnuoli con le loro fatiche ed industrie.

Mille uomini d' arme sotto compagnie raccomandate ai si-

Digitized by Google

gneri grandi, ricevono una debol sovvenzione alcuna volta, ma restano per il più servitori e dipendenti dalle case che servono, e senza propri cavalli. Altri mille cavalli alla ginetta suole pagare Sua Maestà, ma per la debolezza della paga, e per essere questa sorte di cavalleria più propria alli giuochi che alla guerra, non sono di considerazione alle forze del re, fuor che per alcuna difesa necessaria alli regni medesimi. La cavalleria ordinaria e straordinaria di Fiandra e d'Italia è nervo di forze gagliardo; mille sono i cavalli pagati in Fiandra ordinariamente, ma per la guerra continua furono sempre tremille e quattromille nel tempo che ho servito Vostra Serenità alla corte. In Italia saranno tremille cavalli fra il regno di Napoli e lo Stato di Milano, con avvantaggio ancora all'occorrenze di guerra per nuove condotte, e levate che fanno ogni giorno li governatori: sono questi buoni ed atti ad ogni fazione. Ma perchè alla conservazione e condotta delle forze, sono due stromenti sommamente necessarii, quelli dell'oro e l'altro del capitanio, questi al presente mancano al re di Spagna, costituito per ciò in somma debolezza e pericolo.

Tutte l'entrate di Sua Maestà sono effettivamente dieciotto milioni, calcolati quattordici e mezzo in Castiglia, ed altri regni di Spagna, con le grazie di Roma ed Indie, della cruzada, sussidio, escusado, servizio ordinario e straordinario.

Tre milioni e mezzo somministrano gli Stati d'Italia. Sono di tutta la somma impegnati, venduti ed alienati dodici milioni, sei restando per l'occorrenze ordinarie e bisogni straordinarii della monarchia, per lo più obbligati per molti anni a venire.

Avendo io procurato investigare qual somma di danaro convenga provvedere Sua Maestà ogn'anno per le sue ordinarie spese, ho con fondamento saputo, che le frontiere e le paghe d'intertenuti in Spagna ricercano un milione ottocento mille ducati. Gli Stati di Fiandra per assegnamento ordinario continuando la guerra vagliono due milioni. Le armate dell'Oceano cinquecento mille; le galere di Spagna, e frontiere d'Africa quattrocento ventimille; il guasto della casa reale un milione novantacinque mille; guardie di Sua Maestà, consigli, audienze, ed altre occorrenze de' ministri, e spese straordinarie d'ambasciatori un milio-

Digitized by Google

ne e novecento mille ducati; che tutti rilevano la somma di sette milioni, settecento quindici mille ducati.

Da che si comprende, che di più dell'entrate Sua Maestà tiene necessità di un milione settecento quindici mille ducati. Di ciò, che resta per anni a venire consignato delli sei milioni, e di tutto quello, che alle guerre d'Alemagna e d'Italia è tenuto somministrare, onde l'angustie sono sommamente gravi e pericolose.

Ma non meno è da considerare e ponderare la fiacchezza dell'armi del re per il mancamento de' capi supremi.

Nell' ultime occorrenze d'Italia e di Fiandra si puotè questo osservare molto bene, avendo gli Spagnuoli raccomandato le cose loro con tanta autorità a' soggetti forestieri, e questo, che più si può stimare pericoloso, delle medesime provincie e naturali di quei paesi.

Comandavano allo stesso tempo lo Spinola in Italia, tanto vicino alla sua patria entrata in tanta gelosia de' Spagnuoli; il conte Enrico di Bergen in Fiandra, primo cugino del principe d'Oranges, più soldato che capitano, amato dai popoli, odiato dai Spagnuoli, che con male maniere si potevan condurre anco alla disperazione, ha governato come capo superiore. Ora resta il conte con il solo comando generale della cavalleria, accusato senza ragione dagli Spagnuoli appresso il re di mille mancamenti. A quattro maestri di campo con il marchese d'Aitona, ed altri consiglieri è raccomandato il consiglio e l'esecuzione di quegli affari, come ho sopra accennato.

Si scuopre dai successi medesimi, e da queste nuove invenzioni di governare, il disordine delle cose del re in quelle provincie.

Lo Spinola veramente ha meritato gli encomi della maggior gloria e valore, è stato il primo capitano de' suoi tempi, ha fatto conoscere di saper guadagnare le piazze per assedio, per assalto, trattener l'inimico, superare le difficoltà de' siti, abbracciar l'occasioni; è riuscito maturo, amabile, generoso e liberale, prudente nelle negoziazioni, provvido nella disposizione dell'imprese, delle quali difficilmente commetteva l'esito alla fortuna. L'acquisto di Breda pare sia stato la meta delle sue glorie, dopo è andata in declinazione la fama del suo nome. La perdita di Grol, appresso il

Digitized by Google

re e li ministri in Spagna gli diminuì non poco il credito, per la relazione dei suoi concetti sopra questa piazza, che disse essere di gran momento alle cose di Sua Maestà, quando la guadagnò agli Olandesi, e perduta procurò con sue lettere metterla in considerazione di debole conseguenza. Ha avuto sempre appresso il re emuli potenti. Gli stimoli dell'ambizione in se stesso gli hanno recato ancora note pregiudiciali, ha depresso senza ragione la milizia italiana per soddisfare le pretensioni degli Spagnuoli.

Ha abbassato sè stesso soverchiamente per compiacere li favoriti. Ha promesso più di quello che conveniva, e per conservarsi, tentato Casale e postovi l'assedio, che ha levato a lui la vita, e scematogli non poco la gloria (1).

Don Filippo suo figliuolo è di debolissimo ingegno, di mediocre valore, di poca stima perciò appresso li ministri del re, e li soldati. Comanda alla cavalleria a Milano, è ricco per la dote di sua moglie, e per li beneficii conseguiti da Sua Maestà. Suo padre ha dissipato un grande patrimonio, e d'ottanta mille scudi d'entrata, non ne ha lasciato al figliuolo più di dieci; le sue spese sono state grossi doni fatti in Spagna, per conseguir e conservarsi il grado ed il comando, la casa sua è stata sempre aperta, e la tavola è assai lauta e comune a' soldati. Il desiderio d'avanzarsi sopra lo stato e la condizione della casa del principe Doria, eletto da lui per emulo suo, lo hanno posto in pelago sì grande di spese e di travagli, e non essendogli toccato successore d'ingegno e di spirito, resta la sua casa in stima poco più che ordinaria.

De' Spagnuoli se si ben considera non ha il re alcun atto a condurre un esercito, ed a sostener il peso d'una guerra.

Il duca di Feria e don Gonzalo di Cordova possono cadere in considerazione, questo ha maggior esperienza delle cose militari per esser stato molti anni in Fiandra, e ritrovatosi in occasioni di battaglie, di assedii ed espugnazioni di piazze, ha seguitato Tilli in Alemagna, ed appreso da quel buon vecchio, come lui medesimo confessa, non poco dell'arte e della professione. Ma per quello che ho potuto io osservare, e cavare in corte, dove l'ho praticato, mi pare per la debolezza della sua complessione

(1) Vedi Nani: *Historia veneta*, lib. VIII.

Digitized by Google

fiacchissimo, e per la condizione del suo ingegno acuto e sottile, poco accomodato a ben disporre l'esecuzione delle imprese, nè poter lui avere la stima del gran capitano, del quale la sua casa è erede delle fortune, ma non già del valore e virtù. I successi in Italia possono esser testimonio del suo talento. Di due errori viene notato, l'uno d'aver impegnato il re nella guerra, l'altro d'averla maneggiata con poca prudenza.

Doveva per il primo esser più studioso della pace, e disporre il servizio del re per la via del negozio più sicura, che dell'armi tanto pericolosa. Intrapresa la guerra conveniva sopra tutto stringer Casale, e non attender alle parti estreme del Monferrato, come fece, ma dare al cuore, che sovrapreso non averebbe fatto la resistenza, mentre all'incontro diede il tempo ai Casaleschi di confirmarsi alla difesa. Temerario consiglio fu prestar tanta fede, e figurarsi sì facilmente l'esito della sorpresa, e con queste speranze condurre in tant' obbligo un esercito di Sua Maestà.

Il duca di Feria non ha l'esperienza certamente necessaria a un capitano, ha però superato molte imperfezioni naturali ai Spagnuoli: si comunica alli soldati con affabilità cortese, comanda senza gravità odiosa; sebbene di grave mole di corpo, è assai agile e tollerante alle fatiche, di robusta complessione, amico di legger istorie, e veder scritture, ha buona memoria, non è pronto al discorso per impedimento naturale della lingua, ma lo sa correggere con artificio, e non riesce noiosa la sua conversazione. Ha ambito il comando di Fiandra, ma non piace per quanto ho saputo al cardinale infante, e per ciò non così facilmente potrà esser là inviato.

Si gloria d'aver guadagnata la Valtellina alla corona, e sarà lui per questo, tenace più del dovere di quell'acquisto, e difficili saranno in quest'affare le negoziazioni con la sua persona. Dopo che fu richiamato da Milano, sì grande è la penuria dei soggetti, che fatto anco venir in corte don Gonzalo dopo l'inteso successo di Casale, e morto lo Spinola, non s'è potuto dar di mano ad altri per quel governo.

Feria è stato con titolo di capitano generale nei regni d'Aragona, e risiedeva in Barcellona, quando lo Spinola stringeva Ca-

Digitized by Google

sale; voleva il conte, che portasse a quei confini verso Perpignano, alcuna gelosia ai Francesi; ma non vi fu forza, nè provvigione alcuna per un tale effetto, e sono constituiti gli Spagnuoli in stato di dover desiderare molte cose, ma poterne effettuare nessuna.

Il duca di Feria non è senza il mancamento comune a tutti gli Spagnuoli, che sogliono profondere il danaro del re, e dissiparlo senza riguardo; il che nasce particolarmente dall'ordine, che conservano nelle proprie lor case, nelle quali il governo e l'economia è l'ultimo pensiero, stimandosi cosa indegna di grande, abbassarsi all'ordinazione delli affari domestici, li quali perciò restano raccolti a' ministri, e di questo modo tutte le cose loro pubbliche e private sono in grandissima confusione e disordine.

Considerate tutte le forze terrestri, il re, secondo la disposizione delli suoi regni, aveva com'è stato detto considerabili e grandi forze marittime, delle quali sono una parte proprie e particolari per il mar Oceano, e l'altra destinata per il Mediterraneo, divise secondo il bisogno e l'occorrenze dei Stati così opposti e distanti.

Diminuite sono ora in ogni parte grandemente, nel Mediterraneo tra tutte le squadre non potrebbono unirsi cinquanta buone galere, restando quelle di Napoli e di Sicilia, come ho già sopra toccato, in quantità ed in qualità inferiori del passato, e da capitani poco esperti comandate.

Quella di Spagna sotto la custodia di don Fernando di Toledo duca di Fernandina, uomo di valore e d'ingegno e nella professione riputato assai, è al presente di dieci galere, due sendosi perdute due anni sono alla Mahmora, quattordici restano della squadra di Genova sotto la condotta di don Carlo Doria, e tutt'insieme con le dodici di Napoli ed otto di Sicilia non arrivano al numero di cinquanta. Ma nè anco potrebbono unirsi tutte non dovendo restar mai sola la costa di Spagna, ed abbandonate da questa sponda le fortezze d'Africa; onde al presente difficile sarebbe al re di Spagna aver armata di quaranta buone galere, la quale non sarebbe accresciuta da quelle de' principi con prontezza, essendo il bisogno suo d'opporsi a' Francesi, ben conoscendo Vostra Serenità che nè il pontefice, nè la religione di

Digitized by Google

Malta vorrebbero fare una tale dichiarazione. Il granduca non è dubbio, e forse la repubblica di Genova concorrerebbono a servire Sua Maestà.

Tra tutti li capitani di queste squadre don Carlo Doria, per l'esperienza, per l'applicazione deve esser tenuto in stima maggiore, ma quando fossero insieme tutte le squadre converrebbe Sua Maestà nominare un generale del mare, il quale sempre è mancato dopo la morte del principe Filiberto. In caso tale potrebbe il re valersi del marchese Santa Croce, onorandolo di qualche titolo straordinario, come di luogotenente generale, ma la poca stima in che è tenuto, le pretensioni del Toledo, e forse anco quelle del Doria sarebbono di grand' opposizione a questo suo accrescimento.

Alle armate dell' Oceano comanda don Federico, fratello del sopradetto don Fernando di Toledo. Alla squadra delle navi di Portogallo e di Castiglia altri particolari capitani, come Tommaso della Raspusia, don Antonio, don Ochendo ed altri di mezzano valore. Oltre le navi delle flotte, delle quali ho sopra parlato, occorrendo fa Sua Maestà mettere insieme un'armata volante. Al presente sarebbe molto difficile apprestare tra Portogallo e Castiglia un numero di cinquanta navi, oltre li otto galeoni della Plata. Il mancamento maggiore è de' marinari, dei quali non somministra la Spagna che poco numero e de' forestieri solo quei, che levano alle navi fiamenghe o d' altre parti settentrionali e che capitano ne' loro porti.

Al bisogno d' artiglieria vanno provvedendo con un buon numero di quella di ferro, che ogn' anno fanno fonder di nuovo in Biscaja; così puro riesce quel metallo e di tanta bontà, che leggieri rimangono li pezzi, e prestano lo stesso servizio, come quelli di bronzo.

Per l' effetto di quest' operazioni sono stati condotti Tedeschi e Fiamenghi dal conte di Gora capitano della guardia d' arcieri di Sua Maestà nobilissimo cavaliero, ben intenzionato e ottimo servitor del re. Di fuori pure de' regni è necessario siano provveduti tutti li corredi, vele e sartiami. Sino cinquecento solevano numerarsi li vascelli di negozio in Lisbona, ma al presente

Digitized by Google

convengono i Portoghesi noleggiarne di forestieri per il loro traffico del Brasile ed altrove, essendo affatto si può dir in quel regno perduta la marineria per le prede d' Olandesi e d' Inglesi.

In Castiglia pure sono ridotte le cose in pessimo stato, e le navi forestiere fanno tutti i negozi, anzi sino al tempo ch' io ero in corte un tale Vincenzo Imperiale genovese accordò con Sua Maestà d' armare alcuni vascelli, con condizione di scorrere il Mediterraneo, e caricar lui solo tutte le lane di Spagna; ora com' hanno inteso l' Eccellenze Vostre con lettere del loro segretario in Fiorenza pare, che o il granduca, ovvero de' suoi ministri abbino parte in questa flotta. È negozio, che non potrà non esser pregiudiciale a questa piazza ed al comune commercio. Ma si può sperare che o non si uniscano, o poco si mantenghi questa squadra, alla quale non basteranno certamente per la spesa gli utili de'noli delle lane, e li corsi porgeranno occasione che si disciolga.

Da tutto questo, ch' io brevemente ho raccolto e riferito a Vostra Serenità, delle forze del re di Spagna, le quali sì grandi si riputavano; dicendosi che dalla Spagna cavar poteva i soldati, dall'Italia li capitani, dalle Indie l'oro, e da se stesso il consiglio, può certamente argomentarsi la debolezza, essendo la Spagna resa inabile a dar soldati, li capitani e soldati d' Italia vilipesi, le Indie impoverite, il governo appoggiato ai ministri, li quali non possono reggere conforme al solo interesse del re e della corona.

Considerate le parti di tutta questa monarchia, e dichiarata la condizione de' costumi del re, de' ministri e de' principali suoi sudditi, non sarà fuori dell' obbligo di questo ragguaglio rappresentare le corrispondenze, l' interesse del re di Spagna con gli altri principi, in riguardo massime di quei re, che sono contrari, ovvero confederati con Sua Maestà, e che hanno d' interessi lontani ed in tutto separati da quei che di presente contengono il servizio, od il pregiudizio di questo dominio. Col re di Persia hanno gli Spagnuoli mantenuto buona corrispondenza molto tempo, ma dopo la perdita d' Ormuz è cessata del tutto, e si conserva una viva gelosia d'ambe le parti in quei confini dell'Asia e delle Indie orientali.

Digitized by Google

Le intelligenze e l' autorità del re cattolico nell' Allemagna sono state sempre considerabili, e grandi ancora dopo la divisione dell' imperio nella casa medesima d' Austria, ma niuno degl' imperatori più del presente Ferdinando ha avuto maggiore attenzione alla corrispondenza col re di Spagna, ed allora appunto, ch' era arciduca dipendeva affatto da lei. Era questa risoluzione guidata dall' interesse d'avanzare il suo Stato, e divenir imperatore come gli è succeduto. Di questa così stretta unione è stato anco instromento il principe d' Eggembergh, antico favorito di Cesare, sempre inclinato al partito spagnuolo (1), essendosi persuaso che tutta la fortuna del padrone e sua propria, dipenda da questa buona intelligenza; anzi quanto in Spagna s'è risoluto, sempre s' è veduto eseguir a punto in Germania, nel tempo del suo governo. Lo conobbe il mondo, e lo provò assai chiaro Vostra Serenità nella passata guerra del Friuli, e nell' aggiustamento di quella pace ancora stabilita in Madrid. Dopo che l' imperatore è costituito nella dignità sono passati tali accidenti, che ha potuto il presente re confirmarsi non solo la corrispondenza del zio, ma sopra lui un' autorità ed un dominio quasi sovrano.

La grande declinazione delle forze imperiali l' anno 1619 (2) obbligò il cattolico d' assisterlo con le sue, le quali furono per il disordine de' nemici in fine così fortunate, che lo restituirono nei Stati, e cooperarono alla destituzione del palatino, suo primo e potente nemico (3).

Ma come è cosa degna subordinare l' autorità ed il potere ricevuto dal Signor Dio all' ambiziose voglie degli altri, così infelice ne riesce il consiglio portato in conseguenza alle ingiustizie; chè il castigo e la vendetta divina n' apparisce severa per mezzi strani ed impensati, come tutt' ora si scorge nelle difficoltà ed angustie dell'imperatore. Questo rispetto ha reso senza dubbio più confidente il conte d' Olivares a trattare con tanta ostinazione

(1) Vedi la nota 2 a pag. 258 del presente volume.

(2) Per la insurrezione della Boemia, Slesia, Moravia, Ungheria ed Austria superiore.

(3) L' esercito spagnuolo comandato da Ambrogio Spinola, e quello dell' imperatore, del duca di Baviera e dell' elettor di Sassenia, ricuperarono la Boemia in seguito alla battaglia di Praga 9 novembre 1620.

Digitized by Google

gli affari correnti d' Italia, nella quale ha pensato con le forze d' Allemagna e quelle del re, stabilire affatto l' autorità e la sovranità del cattolico; ma si è conosciuto che non abbandona mai il Signor Dio la giustizia, ed ha voluto che a questo tempo la Francia risorta nel medesimo punto si può dire dalla sua lunga infermità delle civili dissensioni, vigorosamente abbi fatto contrappeso a queste violenze, e posto in bilancia il servizio e la libertà di questa provincia. Non è stata la nave della Repubblica senza sentire l' impeto della burrasca e il travaglio della fortuna. L'imperatore, Signori Eccellentissimi, può esser parziale del re di Spagna e tutto suo, in quelle cose che dipendono dalla sola sua volontà, dal suo arbitrio e dal suo solo interesse; ma in quelle che concernono l'interesse dell'imperio e di quell'autorità, non così facilmente si possono in fine valere gli Spagnuoli; e ciò s' è osservato bene nell' ultima Dieta elettorale, nella quale contro il voto loro è stata differita la nominazione de' re dei Romani e data l' investitura di quella parte del Palatinato a Baviera. La Francia, o pure il cardinale di Richelieu, per questo è andata sempre con tale scandaglio misurando le sue deliberazioni da non offendere il pubblico rispetto dell' imperio, e quello degli elettori, e d' opporsi alle violenze degli Austriaci. Di questo modo l' Eccellenze Vostre hanno fatto gran servizio alli lor interessi con la spedizione d' espressa ambasceria al tempo della dieta (1), facendo conoscere l' intenzione pubblica essere di non impedir all' imperatore la sua giurisdizione, ma di resistere alla violenza; punti con artificio uniti da' Spagnuoli, che volevano col pretesto di quella, far che questa prevalesse alla rovina del duca di Mantova.

A questo proposito si può considerare la vanità de' pretesti de' Spagnuoli, e di quello sempre decantato da loro della religione, la quale ha ricevuto e riceve per loro cagione quelli maggiori pregiudizi e le più intollerabili jatture.

(1) Con decreto del Senato 6 settembre 1609, fu inviato Sebastiano Venier del fu Gasparo, ambasciatore straordinario all' imperatore Ferdinando, ed al congresso di Ratisbona per trattare la pace. Ebbe il Venier per salario 500 ducati al mese, per spese straordinarie 300, e per mettersi all' ordine ducati 1000 d' oro.

Digitized by Google

Tanto che si può credere esser venuto il tempo, che n' abbino a patire il castigo, dove appunto cagionano il maggior male che è in Alemagna. Il re Filippo II con il maggior artificio politico, ma forse non senza pietà, ha sempre fatto ostentazione del pretesto della religione cattolica, ma li ministri che hanno succeduto nei governi ne' tempi delli re terzo e quarto, se ne sono serviti con aperta affettazione, ed hanno procurato con questo mezzo minorare i fondamenti della comune libertà, e farsi strada al dominio dei Stati altrui; onde si sono gli altri uniti e ristretti a difendersi e concitare i popoli contro quelli, che chiamavano tiranni delle loro coscienze. Ma fra tutti con somma prudenza e grande vantaggio suo il cristianissimo ha distinto il punto di religione, da quello dello Stato, e s' è fatto padrone nel suo regno senza invidia de' popoli e con buona speranza di vederlo unito sotto il suo scettro nella medesima vera religione. Questo fine e questa massima ha facilitato al re di Svezia le sue imprese, nè pare ch' altro intoppo possino facilmente incontrare le armi di quella Maestà, se non muta lui questi sensi, e non perde il concetto di voler la giustizia, e niente mescolare di pretesto o punto di religione nelle sue vittorie.

Non hanno già mancato gli Spagnuoli di lanciar questo dardo e vibrar questa spada contro Vostra Serenità, per metterla in discredito de' principi cattolici, e conciliarle l'odio de' suoi vassalli. Ma è sì consistente la forma di questo governo, ed in lui sì saldi i fondamenti della religione cattolica, che sono li medesimi dello stato, il quale è per quella fondato, e con quella cresciuto, ed a beneficio di quella per decreto divino conservato; che vane restano le macchinazioni, e loro, come quei giuocatori che perdono la buona moneta e restano con i segnali. Nel medesimo modo non stimano, nè si servono della religione, che per il loro vantaggio, e si trovano in fine delusi d'aver abusato cosa sì sacra per così iniqui fini. I principi cattolici di Germania hanno ben conosciuto l'arte, e si sono trattenuti fra li dovuti riguardi e la dissimulazione, come si è veduto. È da desiderare per questo grandemente pel bene della religione, e non meno pella conservazione della libertà, che i principi protestanti, e sopra tutt' i signori stati che

Digitized by Google

possono servire di esempio agli altri, non si mostrino rigorosi contro cattolici, ma permettano l'esercizio della religione, altrimenti si può temere una universale combustione in tutto il mondo per così alti rispetti. Sin ora per quello, che mi par di poter figurare, tanto hanno inteso in settentrione per il nome di cattolico quanto di spagnuolo ed imperiale, ed a questo fine hanno gli Spagnuoli disseminato il male, che fanno, di questa Serenissima Repubblica nel fatto di religione, perchè non si possi creder, che alcun principe cattolico sia loro contrario, così hanno unito il punto di Stato e di religione, con il maggior abuso e scandalo che possi essere.

Chè ben si sa quali siano in Europa stati li principj delli dissidi di religione, e come tutti pretendano esser nella chiesa universale e cattolica, tuttavia si ritirano da questo nome per simili macchinate insidie ed invenzioni, onde grande sarebbe il beneficio, che andasse affatto mancando questo rispetto, ed assicurasse con il vero mezzo il bene e la pace publica.

Questo potrebbe esser stimato o troppo facile, o troppo difficile, o troppo contrario, se il fresco esempio della Francia, come ho detto, non lo facesse chiaramente conoscere, nella quale il re dopo aver vinto col favor di Dio la ribellione e la contumacia de' vassalli con la spada, lascia alla loro libera elezione, con l'esempio di se stesso e de' suoi costumi, l'esercizio della vera religione.

Queste massime si veggono ora praticate non solo dal cardinal Richelieu, ma dal re di Svezia ancora, il quale si leva gli ostacoli di molti e più potenti nimici, lasciando libero l'esercizio della religione cattolica ne' paesi, che riduce alla sua obbedienza e dipendenza, e si unisce con li principi elettori cattolici ancora.

Mi sono deviato su questo punto quanto ho giudicato esser proprio della notizia di Vostra Serenità, alla quale mi pare si convenga la gloria di essere il braccio diritto della Chiesa di Dio e della sua sacrosanta religione, per le forze di questo dominio, che sono continuamente impiegate in suo servigio, e per il zelo sincero delle Signorie Vostre Eccellentissime, che possono prevedere de' mali, che sovrastano forse da vicino alla cristianità tut-

Digitized by Google

ta, se il signor Dio non stabilisca negli animi de' principi una più sincera intelligenza e corrispondenza.

Il regno potentissimo di Francia è quello che ha tenuto sempre in una grande gelosia il re di Spagna, ora che è unito in se stesso, e sotto l' ubbidienza del re più che sia stato mai in alcun altro tempo, che si vale Sua Maestà Cristianissima di un ministro di valore, d' esperienza e di sì gran virtù, niente confidente de' Spagnuoli, e più tosto a' loro malaffetto, resta sopra modo accresciuta la diffidenza, e l'emulazione antica s'è convertita in odio nei ministri, che hanno dall' una e dall' altra parte il primo luogo nel governo. Non può il conte sofferire il cardinal Richelieu; pare a lui, che togliendo quel ministro alla Francia, averà assicurato le cose del suo re, invidia la felicità delle imprese, teme la virtù sua, e a niuna cosa più pensa, che ad abbattere la sua fortuna.

Dopo la vita del re Filippo procurò il Consiglio di Spagna mantenere la pace fra li due re, e stimò somma ventura della monarchia il caso della morte del grand' Enrico, attese e procurò l' esecuzione puntuale del trattato di Vervins, guadagnò l' animo della regina madre con le promesse di pace reciproca, e con tale certezza ha preteso avanzare l' autorità regia sopra gli altri principi così d' Italia, come di Alemagna.

Per mio credere non avrà dato leggiero impulso della guerra passata di Monferrato questa stessa confidenza nella regina madre, siccome la speranza di rivederla con lo stesso predominio nel regno può aver cagionato la continuazione de' travagli.

Con ragione gli Spagnuoli temono le forze della Francia unite, la quale si fa conto che contribuisca più sudditi a Sua Maestà che tutti gli Stati suoi e sì grandi al re di Spagna, non computati gli Indiani, che sono gente inutile e di niuna stima.

Venti milioni di persone ha la Francia; e la Spagna, gli Stati del re in Italia, e tutti gli Spagnuoli sparsi nelle Indie non fanno il numero di due terzi dei venti milioni.

Non sono stati poi veramente i rumori in Italia fomentati dal Consiglio, ma dal solo conte duca, che regge, come restano informate l' Eccellenze Vostre; il re medesimo; onde non tanto s' hanno a considerare li rispetti dell' interesse pubblico, quanto

Digitized by Google

gli affetti, le passioni e la inclinazione di quest'uomo, che abborrisce naturalmente la nazione ed il nome francese, e fra loro non stima se non quei, che mostrano voler dipendere dal re di Spagna. Va lui dicendo, che i Francesi hanno violato il trattato di Vervins, che lo rompono ogni giorno con le nuove assistenze che danno agli Olandesi ed a Svezia.

La Serenità Vostra in questo stato di cose, e li suoi ministri hanno da procurar di conservare ben disposti, o meno contrarj gli animi di questi favoriti verso la Repubblica, acciò nella mutazione dell'uno, o dell'altro, non conservi quello, che restasse in autorità, passione alcuna nell'animo suo contro questa libertà.

Io appresso il conte d'Olivares ho procurato sempre insinuarmi con migliori concetti, per persuader la pace, e manifestare una buona volontà della Repubblica verso la quiete e servizio de' comuni Stati, levando dall'animo suo quelle impressioni, che macchinasse la Repubblica contro il servigio del re, ma operasse solo quello, che era necessario alla sua conservazione e libertà.

Ha favorito il Signor Dio nelli passati aggiustamenti pienamente questa giusta causa, onde posso assicurare Vostra Serenità, che anco l'inclinazione di questo ministro, ed in conseguenza del medesimo re, ho lasciata molto migliore verso la Repubblica di quello la trovai al principio, ed osservai che s'andava dichiarando nel corso dell'affare e delle agitazioni.

L'amicizia della Repubblica con la Francia le serve molto bene, par che sia reputata e stimata da' Spagnuoli; ma per suo avvantaggio, secondo il mio debol senso, non ha da mostrarsi, o essere tanto legata ed unita, che abbia da dipendere da loro, ovvero che possano entrare in una violenta gelosia gli Spagnuoli, per la quale i ministri lontani abbino credito ed abbino a continuare questo stato, e i loro mali ufficj contro li travagli e li mali passati.

Vicin alla Repubblica è il Re di Spagna, e l'imperatore e tutta la casa d'Austria; lontano è il re di Francia. Così ha da esser cara alla Repubblica l'amicizia de' Francesi, che non mostri di sprezzar quella de' Spagnuoli.

Alle gelosie, che recassero li ministri non credo sarà per l'av-

Digitized by Google

venire servizio corrispondere con altre gelosie, ma parlar chiaro e senza maschera in corte cattolica.

Questa guerra contro il duca di Mantova è stata il maggior scandalo del mondo; gli Spagnuoli istessi ne confessano l'ingiustizia, ma dicono, che un Francese in Italia non sanno come possi lasciarli in quiete, e pure in Italia questo Francese diventerà Italiano, e si goderà una pace per grazia del Signore lunga e sicura, se le novità fatte da' Francesi dopo il mio partir di corte col duca di Savoja non interrompessero questo bene; la possessione di Pinerolo a' Francesi non sarà tollerata se non per forza, e per necessità da' Spagnuoli. Alla Repubblica deve bastare la restituzione seguita di Mantova e dell' altre piazze, e che ognuno a proprie spese abbia appreso esser pregiudiciali a tutti le novità in Italia; che esservi impegnati li re con aperte gelosie non può esser che di travaglio e di pericolo a questo Stato ancora.

Quanto potrà la Repubblica conservare di neutralità, tanto appunto potrà dire di godere di libertà, ma questa neutralità nell' aperte rotture ed impegni delle corone nella provincia è troppo pericolosa.

Ora la difesa di Mantova, e la sua sicurtà resta raccomandata alla Serenità Vostra, nè questa deliberazione deve, o può cagionar invidia alcuna alla Repubblica appresso gli Spagnuoli, ovvero imperiali, anzi per esser quella piazza di principe tanto debole di forze e di consiglio, sono tenute l'Eccellenze Vostre averne tanto maggior pensiero, e commettere al loro generale di star vigilante per la parte sua, facendo tener in officio li soldati e capitani che la guardano; e per quello io mi sento obbligato di dire in questo proposito, credo sarà di vantaggio di questo Stato, che non solo sia ben munita la piazza da Vostra Serenità, ma ancò l'animo di Sua Altezza, acciò esca meno che può fuor di se stesso e della sua libertà, perchè tanto avranno sopra quella piazza l' occhio gli Spagnuoli, quanto temeranno che sia affatto caduta in potere dei Francesi, e per l' altra parte ancora è di servigio evidente della Serenità Vostra che questa piazza resti alla Repubblica raccomandata come frontiera del suo Stato. Sono le cose condotte, a segno, che non è difficile a comprendere esser servigio della Re-

Digitized by Google

pubblica stare a vedere e mirare molto bene non solo alle mani degli altri principi, ma a se stessa d'intorno, e con ogni parte usare degli uffiej migliori per la pace e libertà di questa provincia, per avanzar col negozio quello, che s'è in altro tempo procurato con l'armi, senz' impegnar se stessa, e metter alcuna sospezione maggiore ad alcuna delle parti.

Il re d'Inghilterra tanti contrarj prova nel suo medesimo regno, diviso in superstizioni di religioni così diverse, che alle cose di fuori in questi tempi pare di poco momento, e niente conserva di quella riputazione, che anticamente gli dava si può dire, l'arbitrio delle cose di cristianità e la fama d'una vera gloria nell'armi.

Ha palesato una somma debolezza nell'esito delle imprese così mal eseguite contro le corone di Francia e di Spagna, in questi ultimi anni. Nelle stesse paci con l'uno e con l'altro re sono restati gli Olandesi e Rocellesi amici suoi, e li loro interessi esclusi.

Il conte d'Olivares, che conosceva la necessità dell'Inghilterra d'aver la pace, ha sostenuto molte pretensioni; ma li progressi dell'armi francesi in Piemonte lo obbligarono a promettere con maggior inganno le soddisfazioni per il palatino. Così godono gl'Inglesi la pace, indegna alla corona, ma di loro particolar profitto per il commercio in Spagna, dalla quale, in cambio delle loro pannine e metalli, cavano oro, gioje ed argento, col quale renderanno opulenti il regno ed il re, con non leggiero incomodo de' Spagnuoli.

In tale condizione degli affari ha procurato il conte tra le corone di Francia ed Inghilterra di seminar disordini, e conservando alla Francia un odio naturale e particolare al cardinale Richelieu, si può Vostra Serenità persuadere, che non quieteranno questi dissidj tra ministri di tanto potere, sino che non segua o mutatione o rottura: il procurarsi perciò fra questi contrarj da Vostra Serenità la conservazione della pace in Italia, è molto necessario, perchè non sia questa provincia il teatro delle tragedie di cristianità. Troppo facile e pronta è l'esca dell'interesse per accendervi il fuoco.

Alla Repubblica, convengo replicare, starà bene abborrire le

Digitized by Google

novità, e tenersi lontana dai rischi delle rivoluzioni, insinuando e procurando con ogni arte la conservazione della pace più sicura; cosa che non si può credere desiderino così apertamente le corone, che mirano dilatar l' imperio e li vantaggi di nuovi acquisti.

In tale disposizione ho io osservato le corrispondenze dei principi di fuori di questa provincia col re di Spagna e del re di Spagna con loro, ed in tali modi governarsi il ministro principale, che tiene, si può dire, assoluto il supremo governo e comando di quella monarchia.

Con notabile differenza sono trattati in questi tempi i principi d'Italia. Li ministri regj, che s'hanno usurpato grand' autorità ne'governi, non si contentano della buona corrispondenza da loro, ma pretendono la dipendenza; ed il conte più degli altri è stato sin qui impresso di questa massima, e s'è lasciato persuadere, che il re abbia ad esser stimato in Italia non solo principe maggiore, ma superiore. Questa si può dire sia stata l' origine de'mali, che si sono patiti nella provincia. Non è dubbio che il pontefice e Vostra Serenità per diversi rispetti non sono ridotti nell'ordine degli altri principi d'Italia, e si contenteranno in Spagna al presente non averli contrarj, se non confederati o dipendenti da loro.

Del presente pontefice sino al tempo della partenza sua di corte, niente sono restati sodisfatti a palazzo.

Il conte duca lo metteva in somma diffidenza col re, lo tenevano per francese, ed inimico loro. Non sono mai stati in credito gli ufficj suoi e delli nuncj.

Cominciò il pontefice aver gravi disgusti al tempo, che inviò il cardinal Barberino suo nipote legato alla corte, dove in niuna circostanza, o di cerimonie o di negozio, ha ricevuto alcuna sodisfazione.

Monsignor Panfilo ora cardinale, che era la persona più confidente del legato, restò nuncio in Spagna, ed ha incontrato in ogni negozio di giurisdizione somma difficoltà, e ricevutone gran pregiudizio; più sempre va peggiorando l'autorità del nuncio apostolico e della chiesa in Spagna, essendo fatti tutti li ministri più arditi, conosciuta l' inclinazione del favorito, e la poca mano, che ha il nuncio appresso Sua Maestà. Così sono continuamente aggra-

Digitized by Google

vj, che riceve la giurisdizione ecclesiastica, non solo ne' regni di Spagna, ma nelle Indie, dove poco o nulla è riconosciuta la autorità pontificia. Il Consiglio reale, sempre avverso alle bolle di Roma, ora di vantaggio si mostra contrario, e li sudditi più facili alli ricorsi, di modo che parmi poter pronosticare che difficilmente possano i nuncj in Spagna conservarsi nel posto ed autorità che pretendono.

Li prelati spagnuoli, che dipendono tanto dalla grandezza reale, non solo non ajutano il nuncio, ma in ogni picciolo negotio si vagliono della protezione del re, e gli causano gravi disturbi. Il conte non solo lascia correre, anzi ha fatto dire al nuncio, che continuando il papa a mostrarsi parziale de' Francesi, non averà alcuna sodisfazione.

Effetti di un governo monarchico, che non possono essere facilmente e senza pericolo imitati da una Repubblica, obbligata a proceder sempre con giustificazione e misura.

Spera sua eccellenza che venga l'occasione di nuovo conclave, perciò fa, che tutti li cardinali della nazione stiano in Roma, ed altri dipendenti dalla corona siano tenuti in officio per promovere alcuno al pontificato, che sia confidente, e tirare, se non quelle forze, almeno tutto quel partito dalla parte del re.

Verso la Repubblica dopo la diffidenza, nutrita dai sinistri ufficj de' ministri, accresciuta dalle operazioni fatte dall' Eccellenze Vostre, o per regola di buon governo, o per necessaria difesa, o per soverchio timore, è subentrato veramente l'odio, come ho già sopra accennato, il quale si sarebbe esercitato, io credo, contro di lei, se si fosse col suo solo consiglio regolato il conte. Ma sono le forze del re di Spagna così librate, che non gli stà bene per alcun modo entrare in Italia in una aperta guerra, e metter lo Stato suo di Milano così esposto, alla discrezione della fortuna. Ora sono arrivate le cose al punto, ed è conveniente che ogni parte resti disingannata: gli Spagnuoli a mostrarsi risoluti a non voler più novità, e stimando la Repubblica e gli altri principi godere loro con gli altri una buona e vera pace; o pure si venga all' esperimento delle più aperte prove e dichiarazioni. Partito pericolosissimo e dannosissimo ad ogni principe interessato in questa pro-

Digitized by Google

vincia, e particolarmente alla Repubblica che non vuole, nè ha da pretendere davvantaggio, che la sua conservazione. Le Signorie Vostre Eccellentissime palesando il zelo, che tengono del pubblico bene, conservandosi lontane dalla passione, averanno sempre grande vantaggio nelle loro deliberazioni; stimati saranno i loro ufficj, non meno da'Francesi, che da'Spagnuoli, da questi per l'interesse proprio, e da quelli per la conosciuta prudenza, con che saranno accompagnati; avendo per il vero Vostra Serenità in questo stato di cose, conseguito il fine della conservazione d'un principe vicino e della comune libertà d'Italia; così anco favorirà il Signor Dio queste rette operazioni di giustizia e di pace.

Io replicatamente tocco questi punti di Stato che mi pajono essenziali, come mi sono dalla mia debolezza suggeriti, tralasciando di metter in considerazione la finitezza del corpo della Repubblica, e delli disordini intrinsechi della sua economia, gravi per certo, e che richiedono tutta la quiete che se le può con tanta ragione procurare, passati li pericoli di così male e sinistre influenze nello Stato e nella città.

Il vecchio duca di Savoja ha ingannato con le arti sue gli Spagnuoli, li quali pensavano far il fatto loro, secondando i pensieri di lui, e prestando favore a' suoi interessi contro il duca di Mantova. Fece don Gonzalo di Cordova la divisione del Monferrato, ed ha creduto che alfine resterebbe al re la parte sua, ed al duca quella che avesse voluto Sua Maestà, come pare che sempre succeda nel concorso dei grandi e dei piccoli; ma il duca più esperimentato negli affari del mondo, del governatore e del conte, vedendo interessati l'imperatore e i Francesi, gli bastò non aver da' Spagnuoli la ripugnanza, conoscendo, che la possessione dipendeva più da Cesare e dal cristianissimo, e così ha tramate le cose, che l'esito fa conoscer la forza della sua astuzia.

Il presente duca che non vuole perdere la possessione di tali acquisti, e sa quanto gl'importi tenere a se obbligati i Francesi, fa per loro quanto si vede, con fini però (e non lo ha da dubitare Vostra Serenità) di nuovo vantaggio, che quella casa non fa altro che una mercanzia infelice all'Italia della sua amicizia, e pensa sempre d'avanzare sopra i Stati de'vicini. Non ha Sua Altezza

Digitized by Google

dato Pinerolo a'Francesi per la sola conservazione del partaggio del Monferrato; ma è chiaro da intendersi per farsi con le assistenze di quella corona gagliardo sopra i Genovesi a ricuperare il suo, o per via della forza, o pure del negozio, con vantaggio come è seguito sin quì. Il cardinale si vale di quest'istromento per tener gli Spagnuoli divertiti, e farsi più facili le imprese, che disegna contro di loro, sia in Fiandra, in Alemagna, in Lorena ovvero in Italia; il duca promette i suoi ajuti a Cesare, non lasciando punto di gelosia a'Francesi, che dicono chiaro non poter quel duca, nè quello di Mantova cosa alcuna, colle forze loro a vantaggio del pubblico bene. Tra questi termini facile sarà a Vostra Serenità conoscere il proprio interesse, e sino a qual segno di neutralità possa conservarsi con decoro, con vantaggio dello Stato e della riputazione.

La condizione ed il sito de' Stati del duca di Savoja lo obbligano a tenersi fra le dichiarazioni e simulazioni, ora unito ad una delle corone, ora all' altra, da ogni parte vuol profittare, onde sarà sempre difficile, che possano conspirare insieme le intenzioni della Repubblica, volte al giusto ed al dovere, con quelle di Sua Altezza amico di guadagnar nel torbido, e che cava profitto dalle dissensioni e dalle discordie delle corone.

Gli Spagnuoli sono precipitati nelli disordini per essersi allontanati dalle massime di non secondar le passioni di quel principe; ora per non imitarlo vanno con molti riguardi, sebbene il duca di Feria tra tutti ha mostrato sempre poca confidenza in Sua Altezza, e quando venisse fatto di potergli muover la guerra, lo farebbe di buona voglia, e non lo lascierebbe al possesso di quella parte del Monferrato, pensieri ben penetrati dall'Altezza Sua, che perciò stà tanto più unita per il suo interesse co' Francesi.

Veggano l'Eccellenze Vostre se conviene alla Repubblica mettersi in tante agitazioni, e così contrarie, o più tosto le sii per riuscire di profitto portare li suoi ufficj, mostrar dispiacere delle novità, assister al bene de' sudditi, ristorar l'erario, applicar allo Stato di terra ed a quello di mare una proporzionata difesa, che è il vero sostegno della grandezza, delle felicità, delle maggiori e più sicure speranze di questa patria.

Digitized by Google

Il gran duca di Toscana e quello di Parma sono dichiaratamente del partito del re di Spagna e della casa d'Austria; quello di Modena pure s'accosta alla medesima dipendenza; e questi, come i Genovesi, non è dubbio, che vorranno correr il rischio e la fortuna de' Spagnuoli, e saranno sempre con quelli, che avranno maggior potenza, stabilità in Italia; si risentono con tutto ciò questi principi delli rigori dei ministri, e dei mali termini, che sono loro usati, ma sono già con ceppi a' piedi, nè possono esser sì facilmente liberi; ben è da credere, che le gelosie de' Francesi obbligheranno gli Spagnuoli a trattar questi ancora con maggior rispetto, e si potrà per l'avvenir sperare che fatto conto a proprie spese ogn'uno si contenti della quiete e del dovere. La casa de' Medici ha veramente grand'interessi e congiunzione con Austriaci, nè si può credere che abbia ad esser mai o contraria o separata da loro.

La Repubblica di Genova non può non accostarsi a chi è padrone dello Stato di Milano; s'è conosciuto chiaro, che le violenze de' ministri di Spagna, e di quelli di Savoja hanno svegliato alcun senso di più politico governo in quella patria, e li esterni pericoli hanno dato qualche vigore all'interno della repubblica, nella quale per sigillo delle buone speranze si doverebbe udir promulgata una legge, che quelli che hanno diretti interessi ne' Stati del re di Spagna, non potessero entrare ne' consigli segreti della repubblica, altrimenti resta in continuo pericolo la libertà loro.

Tra tanti affetti ed interessi contrari, il maggiore non è dubbio ha gran vantaggio per valersi dell'occasioni di obbligarsi l'uno e travagliar l'altro, e restar sempre più forte e con maggior autorità sopra tutti.

Per questo Vostra Serenità con ragione è entrata in gelosia vedendo tanto pronto all'armi il governator di Milano, in quest'ultima mossa contro il Monferrato; ma che ogn'alterazione, cagionata da passioni de' ministri, abbi a metter questo Stato in armi, e la Repubblica in confusione ed in spese, non pare sii ragionevole.

Questo ha da esser dalla prudenza dell'Eccellenze Vostre considerato ed ordinato di modo, che non pigli la nave della Repub-

Digitized by Google

blica più vento di quello conviene, ora allargando ora stringendo le vele per tenersi sicura nelle tempeste.

Gli uffici di Vostra Serenità, le corrispondenze, le spedizioni d'ambasciatori sono gran mezzi per tener sicura la Repubblica, guardata dalla regola del suo governo e dalle sue piazze ben munite. Tutte le dichiarazioni, che causano l'invidia d'alcuna parte, s'è osservato esser contrarie e pregiudiciali a uno Stato, che niente altro pretende, che la propria conservazione come questa sì antica patria.

A più non potere e per necessità s'ha da entrare nelle guerre, che altri fomentano e procurano o per capriccio, o per interesse. Tutte le amicizie sono state mantenute e nutrite da' nostri maggiori e dalla Repubblica, la quale col traffico universale accresce il fondamento della sua libertà e durazione.

Tutte le corone, Signori Eccellentissimi, e tutte le monarchie tengono per sospetto, e niente amano questa forma di governo, naturalmente contrario alla fortuna e alla durazione loro.

Non occorre qua addurre esempi, che questa patria mantenutasi per tanti secoli, ed in tutte le fortune nobilissimo esempio, ha veduto nascere, crescere e finire gl'imperi, e delle maggiori e minori case d'Europa la seconda e la contraria fortuna. Questo solo governo pare durabile al pari del mondo se non lascierà sregolare le interne forme e gl'intrinsechi fondamenti delle sue leggi; e se si conserverà lontano dall'invidia de' principi, e se manterrà come può mirabilmente l'amicizia loro.

Per quello tocca l'obbligo del presente ragguaglio, devo a tal passo dire a Vostra Serenità: che negli anni, che sono io stato in corte ho ben osservato la fortuna del re esser in grande declinazione. Il signor Dio lascia ne' precipizi dell'ignoranza i consigli di quelli che permette si perdano. Infelice consiglio de' Spagnuoli è stato acconsentire alle voglie di Savoia, invader il Monferrato, non aggiustare in mille congiunture più proprie l'affare, spogliare la Germania di forze, e l'imperatore di autorità, impegnare i Francesi in Italia ed in Alemagna. Così restano con la vergogna d'aver tirato sopra di loro il pericolo di quel male, che volevano far ad altri. La Repubblica che certamen-

Digitized by Google

te si è condotta molto innanzi, sta ora con suo vantaggio nelle continenze, e farà bene di passeggiare in luogo di correre.

Erano aggiustati, Signori Eccellentissimi, gli affari in Italia al partir mio di corte, contenti erano quei ministri risoluti a non voler più novità, chè la restituzione di Mantova può far una buona prova di questo, e fatti a proprie spese prudenti si erano ridotti a sospirare li tempi di Filippo II. Con la Repubblica si sono meco espressi di voler vicinare con ogni rispetto e con ogni corrispondenza migliore.

Feria si sarebbe facilmente mutato, tenendosi là quel ministro, per necessità più tosto di Savoia e dei Francesi.

Ora, la novità di Pinerolo (1) come l'Eccellenze Vostre sono avvisate, ha commosso il re, e li ministri obbligati a pensare alla sicurtà dello Stato di Milano con ogni mezzo, essendo veramente in sommo pericolo le cose loro in tanta vicinanza de' Francesi. L'arte usata già per farli uscir d'Italia, la restituzione di Mantova medesima, potrà far conoscer a Vostra Serenità quanto difficilmente siano per tollerare questa piazza in poter de' loro naturali nemici, e quanto volentieri sarebbono stati per l'avvenir quieti e lontani da novità, le quali tanto potevano offendere li loro interessi, e la sicurtà dello Stato di Milano.

Sono andato, Serenissimo Principe, in queste agitazioni considerando le proprietà de' principi maggiori. Parmi che de' Spagnuoli sia propria l'arte e le ricchezze; de' Francesi la forza; di Vostra Serenità l'oro ed il Consiglio, onde possa la Repubblica schermir molto bene contro gli uni e gli altri, usando con misura l'oro e con provvidenza il consiglio; l'amicizia dell'uno e dell'altro conviene alla Repubblica; più propria quando fosse sincera è quella del re di Spagna, che è vicino, che per il dominio di tanti regni e di tanti mari è opportuno, per la distrazione e divisione di tanti suoi Stati è sempre occupato e con bisogno, per la comodità delle forze marittime più atto a resistere alla forza turchesca.

Quella del re di Francia più necessaria perchè i ministri Spagnuoli siano contenuti in ufficio, e non tralascino il dovere, e ra-

(1) Consegnato ai Francesi, per trattato segreto col duca di Savoja.

Digitized by Google

stino le loro pretensioni frenate e represse. L'imperio d'Allemagna mirato con rispetto dalla Repubblica può apportarle gran benefici, ed impedirle gravi incomodi, li particolari interessi dell'imperio sono distinti e separati da quelli della casa di Austria, che è in odio a'principi eretici dell'Alemagna, come alli cattolici. Di questo modo potrà la Repubblica star col più sicuro partito, e far il fatto suo in tutte l'occasioni, che tutti gl'imperi del mondo hanno il loro stato, e declinazione, come la vita dell'uomo; e solo una Repubblica fatta da Dio, ed ordinata da Dio, immutabile nella religione, riverenza ed onore del suo santissimo nome, come questa, può sperare e pretendere una diuturnità eguale a quella del mondo.

Se si volesse considerare minutamente i pericoli che a qualsivoglia parte degli Stati e regni del re di Spagna possono esser vicini e lontani, farebbe troppo lunga digressione.

Le Indie così orientali come occidentali sentono in se gravi mali e perturbazioni dai medesimi naturali e confinanti. Il mare è sì poco sicuro alle flotte, che con grande difficoltà si espediscono, e sempre tardano così all'andare, come al ritorno.

In tutti gli Stati d'Europa stanno gli Spagnuoli con gelosia, ed ogni mossa leggera contra di loro farebbe grand'impressione, ma chi avesse concerto potrebbe dar crollo irreparabile alla loro potenza. Se fosse nella Spagna con intelligenza d'Inglesi e de'Francesi sarebbe terribile. Se in Italia de' soli Francesi niente meno pericolosa. Se in Fiandra degli stessi colla corrispondenza degli Olandesi sarebbe di certa disperazione, come si può argomentare da quello che va succedendo alli soli apparati d'Olanda.

È la Spagna poco armata, le piazze non sono munite, gli Spagnuoli tutti debilitati nel numero, nella forza e nella disciplina, per il lusso introdotto in eccesso nel regno.

L'Italia sbattuta, come sa Vostra Serenità, e lo Stato di Milano ridotto a miseria insoffribile da'popoli. Fiandra, e quelle provincie assai afflitte, e senza il necessario apparato di guerra. Manca in ogni parte il danaro e li capitani. Ha desiderato il re di Spagna Tilli al comando dell'armi in Fiandra, non abbracciò i partiti offerti, ed il conte duca si dolse che essendo vassallo di Sua

Digitized by Google

Maestà non lasciasse il servigio di Baviera per quello del re. Ma quello, che importa ed è necessario a una monarchia, manca al re di Spagna, al quale non sono stati conservati amici dalli suoi ministri, ed in ogni caso pare, che resterebbe assai solo, se ben negli affari di Stato al fine gli interessi vanno librando le cose, nè prevagliono le passioni. Parmi in conclusione, che non sia stato già molt' anni formidabile punto il re di Spagna, e tanto meno al presente; e che se apertamente rompesse in qualche parte la guerra, o gli fosse fatta dal re di Francia, sarebbe grande il suo disavvantaggio e pericolo, massime non potendo aver l'assistenza dell' imperatore, al quale ora è obbligato inviar grossi soccorsi di danari e di gente.

Con l' impero ottomano il re di Spagna non ha nè pace nè tregua, ma nè anco si portano questi principi alla guerra, ed una potenza all' altra s' osserva, e tiene certo riguardo di stima e di rispetto. Il signor Dio ha ordinato, che questi due maggiori principi del mondo per ogni considerazione grandi e potenti per il dominio d' estesi regni, non abbino tra loro alcun confine, e restino così separati, che senza aver pace non tenghino vicine frontiere armate l' uno contro l' altro. È questa certamente particolar provvidenza del Signore per bene e per servizio de' principi cristiani. Le piazze d' Africa sono più tosto insidiate da' Mori, che combattute da' Turchi; onde tolte le frontiere dell' Ungheria si ha da confessare: che in Europa Vostra Serenità sia col suo Stato antemurale e sola frontiera di tutto il cristianesimo.

Resta dunque la Repubblica si può dire nel mezzo tra gli Stati del signor Turco e della casa d' Austria, senza pensieri d'acquisti, senza contese di confini, senza pretensione di Stati; ma con risoluzione di conservar illesa la sua libertà, la quiete a' vassalli e mantener la pace, per impedir le novità, conservando a se il credito con tutte le dimostrazioni, con tutti gli ufficii in ogni parte? Si terrà in questo modo lontana l' invidia d' ogni principe, e confermerà sempre i fondamenti del suo Stato; ogni dichiarazione contraddice ad alcuna parte, onde hanno da esser queste sì necessarie, sì giustificate, che non possa alcun principe tenersi con ragione offeso dalla Repubblica, la quale è principe di condizione tale per la forma del

suo governo, per la qualità delle sue forze, che li principi maggiori ancora facilmente la possono invidiare ed odiare, e li Spagnuoli infine conoscono il pregiudicio delle cose loro senza l'amicizia di Vostra Serenità, e li Francesi pure non vogliono e non possono senza la sua compagnia promettersi con tanta facilità alcun buon esito alli loro sforzi dentro all'Italia.

Vere sono secondo l'umilissimo mio senso queste considerazioni, ma generali, ponderata la costituzione de' Stati e forma de' governi. Più particolare però deve esser da me fatta a Vostra Serenità la considerazione della forma del governo di Spagna.

Pende questa intieramente, e senz'alcuna opposizione dal favorito, ch'è il conte d'Olivares, il quale secondo l'inclinazione e pretensione propria dispone, ordina e guida tutto il governo e gli affari della corona; e quello che importa, pare che senza altro rimedio sia caduta per sempre in potere de' favoriti la somma delle cose.

Il presente re si lascia governare senza dubbio non tanto per debolezza, quanto per necessità, nella quale è posto dal conte. La forma del governo è quale ho rappresentato a Vostra Serenità. Sono sì gravi, sì molteplici, sì lunghi li negozi in tanti consigli, che il re non pensa esser altro l'obbligo suo, che di sottoscriver quei dispacci, che gli sono proposti. Le consulte sempre vengono rappresentate con molte, lunghe e difficili scritture, onde le rimette per il più al conte. Non resta dunque dubbio, che dall'arbitrio del favorito ricevono la direzione gli affari. Per questo sarà di gran vantaggio, che li ministri della Repubblica attendano a guadagnarsi l'animo di lui con ogni mezzo possibile, che dovendo esser di questo modo governati li re, ne potrà aver gran commodi, gran beneficii, gran vantaggi la Repubblica, e restar libera da grandissime vessazioni, molestie e travagli.

Il conte duca è bizzarro, impetuoso, come si è riferito di sopra, non riceve doni, vuole il servigio del re, ma lo intende tanto acutamente, e con tanta astuzia lo promuove, che riduce le cose più tosto alla compiacenza d'un desiderio fallace, che alla pratica di una pronta, e non impossibile esecuzione; lasciarlo eva-

Digitized by Google

porare e trascorrere, è necessario fino che incontra le difficoltà; è obbligato a dar di mano a mezzi più ragionevoli, e propri e non tanto imaginari; chi parla seco ha da fondar in gran ragione il discorso, e dire le cose che non abbino opposizione, sino che s' ha guadagnato il suo senso; che poi anco le verisimili secondate dalle sue massime e dal suo desiderio gli paiono vere. Dà negli estremi per il più, o abborrisce le persone, o fa più di quello che conviene per loro: gran desterità, gran moderazione, grande arte è necessaria tra tanti contrarii, e con sì capriccioso ministro, che delle sue risoluzioni non dà conto ad alcuno.

È nemico del cardinale Richelieu, al quale ha conditato l'odio della regina madre, ma senza conseguir l'esito fortunato che sperava.

Questa emulazione delli due favoriti delli re maggiori di cristianità, non è dannosa per una parte alla Repubblica, se ben dall'altra le novità che intentano non lasciano d' inquietarla; ma più pericolosa sarebbe senza dubbio l' unione loro, la quale potrebbe conspirare ad alcun pregiudicio della Repubblica, e perciò è chiamata la Serenità Vostra ad usare una prudente circospezione con questi ministri di tanta autorità appresso re sì grandi, i quali impazienti della loro fortuna, di niente si risentono e sogliono far crudeli vendette.

Tali furono le guerre de' Spagnuoli contro Savoia, avendo voluto il duca di Lerma sfogare contro di lui lo sdegno, perchè gli avesse offerta e poi negata una figliuola in moglie del duca suo nipote, e ben dà segno di aver appreso questa dottrina il duca presente, il quale nel mezzo di tante e sì palesi dichiarazioni mantiene in corte cattolica due ambasciatori, e dà a tutte le parti gioco ed esca di varii allettamenti per profittare. Anco l'Eccellenze Vostre nel modo, e come permette o richiede la forma del loro governo, hanno da far il fatto loro: e quanto esce la Repubblica di sè stessa e dalla neutralità, tanto perdono della propria independenza e libertà. In quello, che non tocca il proprio immediato interesse dello Stato, sentirà la Repubblica maggior profitto dall' impiego di officii, che di forze, sì come non ha da esser lenta, o poco risoluta in ciò, che risolve esser proprio vicino ed immediato interesse.

Digitized by Google

Ho praticate queste circostanze, Signori Eccellentissimi, nel lungo tempo delle moleste agitazioni passate nella differenza di Mantova; non era ripresa la Repubblica neanco da'Spagnuoli medesimi d'assistere ad un principe così vicino, ben hanno cagionato meraviglia i modi diversi, tenutisi in quest'affare. Uno di essersi al principio lasciato passare l'esercito cesareo sin sopra la città con sì debole resistenza; l'altro che essendosi pur mantenuta Mantova con gloria della Repubblica, che pareva s'avesse ommesso il resto, per non opporre apertamente le punte delle picche all'esercito di Cesare, si sia fuor di tempo intrapresa più coraggiosa che necessaria risoluzione.

Intese da Vostra Serenità le corrispondenze e relazioni dei principi con il re cattolico, non stimo di lasciar di dire alcun particolare della corte di Roma e de'Genovesi.

Grande studio fu impiegato dal re Filippo II, e grande quantità d'oro per avere la fazione maggiore della corte romana; e perchè si mostrava la Maestà Sua protettore della chiesa e molto osservante del pontefice, li prelati maggiori della corte e li cardinali medesimi non ricusavano le pensioni, ma con ogni studio le procuravano per l'interesse di quel comodo, e per le speranze d'avanzarsi in maggior fortuna, ed al pontificato con il favore della Maestà Sua. Al presente che stabilita resta nella casa reale l'autorità de'favoriti, si conosce chiaro, che con diversi fini, e più particolari interessi s'incamminano questi affari. Per massima necessaria alla sua conservazione, il favorito deve beneficar molti, oltre di parenti suoi congiunti, a'quali non solo dà per interesse della sua fortuna li governi, ma li emolumenti maggiori.

Fu perciò consigliato il re sin dal principio del suo regnare, che tante pensioni ecclesiastiche, e tanti titoli e beneficii, che si dispensavano da Sua Maestà a soggetti romani, non si continuassero in forestieri, ma s'andassero assegnando a'sudditi e vassalli, facendo tra le altre politiche considerazioni questa, che non aveva tanto oro sparso in quella corte, fatto frutto alcuno a vantaggio della corona. Anzi fatta la bolla da Gregorio XV dell'elezione del papa con voti segreti, e successo Urbano presente pontefice, è assai mutato l'aspetto delle cose e degl'interessi, a segno che si

Digitized by Google

sono avveduti in Spagna d'aver fatto un grand' errore, e che grande è la differenza della loro autorità presente dalla passata; per questo tengono gli Spagnuoli a quella corte li cardinali nazionali, e procurano obbligarsi degli altri dando ora delle pensioni sopra chiese di Spagna; ma in ogni modo infiacchito resta il loro partito, e con fini più politici, e di più particolare interesse di sua independente grandezza si governa quella corte, e con occasione di qualche invidia de' principi. Li nunci in Spagna pretendono la franchigia inviolabile della loro casa, con il privilegio comunemente dovuto alla maestà delli principi maggiori, ma per singolar differenza dell' ordine ecclesiastico vogliono sostentare una peculiare immunità alle loro abitazioni, e pare, che in tutte le circostanze si reggano con fini separati, ed in certo modo odiosi si rendano. Affetti, che s'ha da pregare il Signore che restino con la prudenza e discrezione moderati, perchè non tirino alcun male sopra la sua Chiesa, o castigo sopra il popolo. Gli Spagnuoli per altro, si dogliono di tante pretensioni, e fanno anco ben conoscere che il passato loro zelo di religione affettato, era più tosto ulcera di ambizione, che di coscienza.

Ho considerato a Vostra Serenità lo stato della Repubblica di Genova in generale, e come sia obbligata a dipendere dal re di Spagna; ma i Genovesi particolarmente sono implicatissimi con quella corona, poichè non dirò le loro sostanze, ma le loro industrie, che hanno loro partorito e porgono di presente molte ricchezze, sono per il più ne' regni di Sua Maestà, e si calcolano due milioni cento sessanta mille scudi d' entrata, de' quali un milione ne riscuotono a Napoli, ottocento mille in Spagna, trecento mille a Milano, sessanta mille in Sicilia, oltre cinquecento mille a Roma, e sessanta mille, come intendo, qui appresso Vostra Serenità.

L' alterazione delle cose politiche è stata seguita ancora da quella dei titoli e cerimonie, o punti di cortesia che chiamano in Spagna, onde in ogni corte vi è fra' ministri de' principi qualche disparere, e non accordata pretensione con quella della Serenità Vostra.

Alla corte del re cattolico s' usa grande puntualità in questa materia di cerimonie, nella quale lasciandosi con difficoltà li stili

Digitized by Google

antichi, non si ammettono li nuovi; tuttavia nel punto de' titoli si è pure insinuato da quarant' anni a questa parte l'abuso, che si pratica altrove; e perchè là concorrono li ministri, si può dire di tutti i principi d'Europa, di tante condizioni, si sono osservate risorgere difficoltà gravi. Io parlerò brevemente di quelle, che toccano l'interesse delle Eccellenze Vostre, e riguardano i loro rappresentanti, più d'ogni altro obbligati a non permetter in se stessi alcun esempio di mala conseguenza, per esser la condizione di questa patria sempre esposta all'invidia delli maggiori re, non solo per la sua grandezza e per la sua forza, ma per quella naturale gelosia, che prendono le monarchie di quest' aristocrazia, come in tutti i tempi hanno provato i maggiori nostri, e ben sanno le Signorie Vostre Eccellentissime senza che io con digressione soverchia lo dimostri in questo luogo ancora: perciò o da un principe o da un altro o da tutti insieme combattuta, secondo la prepotenza ed i fini loro, ha convenuto ora dall' armi guardarsi armata, ora dalle gelosie con le prevenzioni, ora dalle violenze in se stessa o ne' vicini con la forza.

Dopo che gli Spagnuoli hanno tanto dominio in Italia confirmato, come dicono, dalla soda prudenza del re Filippo II, si sono lasciati portare i ministri loro a credere, che sia servigio della loro monarchia pensare a cose maggiori, ed in questa provincia stabilire una sovrana autorità, volendo che le amicizie de' principi fossero dipendenti non solo dal re ma da loro medesimi; e perciò di mala voglia vedevano la Serenità Vostra conservarsi tanto independente, da se sola reggersi con fini de' suoi interessi particolari e della sua libertà, onde facilmente s' introdusse l'invidia e la diffidenza, come ad altri propositi è stato da me accennato, principii di tante calamità e di tante spese. E perchè in effetto la gara, si può dire, è stata de' ministri del re di Spagna, mallintenzionati, o poco prudenti, tante sono state le false disseminazioni contro questo governo, tante le insidie contro questa patria, tante le gelosie cagionate allo Stato, che per il corso di molti anni è parso esercitarsi un aperto odio fra la corona di Spagna e Vostra Serenità.

Ora essendo alle corti introdotta nuova cerimonia de' titoli, ed

Digitized by Google

uscito quello di eccellenza, non hanno voluto gli ambasciatori spagnuoli trattare con l'avvantaggio di questo titolo l'ambasciatore di Vostra Serenità, come si è fatto da loro con quelli d'altre teste coronate.

Ha cagionato questo disparere la separazione in ogni corte degli ambasciatori della Repubblica da quelli di Spagna, e questa materia, che sempre era stata arbitrata dai ministri, li quali si aggiustavano insieme per trattare gli affari de' loro signori, s'è fatta de' medesimi padroni impegnati per particolari successi e per le dichiarazioni già tanto palesi a tutto il mondo.

Ma il posto, Signori Eccellentissimi, in effetto è quello, che distingue la differenza del ministro, che non è così del titolo, il quale esce a beneplacito degli autori; questo è voce, quello è segno reale positivo, che pende dalla condizione del principe, dalla qualità della sua grandezza; il titolo è mutabile, come si vede, il posto immutabile; quello comune ed accidentale, questo singolare ed essenziale. Si vede chiero in ogni corte ed in ogni pubblica funzione, il ministro della Repubblica esser nell'ordine degli ambasciatori delle teste coronate, senza differenza alcuna, anzi con tanto privilegio, che, se non interviene l'ambasciator di Cesare e quello di Francia, occupa lui il posto immediato al Nuncio in Spagna, ed il primo di Roma? Questo non si comunica ad alcun altro ambasciatore inferiore. Alla corte di Spagna ed a quella di Roma non si dà la sala regia, oltre agli ambasciatori dei re, ad alcun altro, tranne a quello di Vostra Serenità.

Ma il titolo di eccellenza si vede rigettato sopra tutte le lettere, sopra tutti i chirografi de' notari, onde ho sempre giudicato esser la Repubblica senza cagione involta in questa difficoltà, e mi è rincresciuto che i suoi emuli abbino potuto con questo mezzo cagionarle gravi pregiudicii.

I principi d'Italia veduta questa occasione l'hanno abbracciata per entrare in pretensione col ministro della Serenità Vostra, come avviene in tutte le quistioni verbali, perchè la tenuità della differenza è fomento dell'ostinazione, e così trattandosi di solo nome, chè tale è questo titolo, hanno alcuni guadagnato punti essenziali, come di visite, di mano diritta, cose che sono essenziali

Digitized by Google

e recavano gran decoro al ministro della Repubblica. Li ministri de' duchi in propria casa dell'ambasciatore di Venezia in Spagna si contentavano del luoco inferiore, ora sono in possesso della mano destra, abusi seguiti per lasciar prevalere le novità.

La Repubblica è principe di così segnalate e precipue condizioni, che in tutte le circostanze, che può esser particolarizzato nella persona de' suoi ministri, riceve decoro e maestà maggiore, e questo nasce, perchè non le manca il sodo fondamento della grandezza della maestà reale.

Il re di Spagna non distingue nel ricevimento l'ambasciator di Venezia, da qual si sia altro di testa coronata, perchè questo è segno della qualità del principe, ma il ministro dell' Eccellenze Vostre usa abito differente dagli altri, e proprio di una Repubblica togata, e si ha da desiderare che per niun caso nelle pubbliche funzioni abbandonino gli ambasciatori della Repubblica il decoro dell'abito antico, e sempre usino le vesti lunghe, che mantengono la gravità dovuta al ministro dell' Eccellenze Vostre, come ho nel mezzo di questo discorso raccordato.

Non è anco lontano dalla memoria de' nostri tempi l'uso del titolo di clarissimo, equivalente senza dubbio a tutti li *titoli di* ogn' altro ministro di re, e di maggior stima d' ogni altro, col quale erano trattati li ministri d' altri potentati, e così questo Serenissimo Dominio conservando ne' suoi ministri quella modestia propria d' una togata nobiltà, riceveva il ragionevole sovrano rispetto in questa circostanza dell' abito non solo, ma del titolo, ed era avvantaggiato, perchè è titolo singolare, proprio, peculiare e di tanta forza, di così speciosa energia, che non può esser avanzato d' altro titolo, e contiene in se le prerogative senza dubbio di tutte l' eccellenze, che possano esser ritrovate dalli più ambiziosi. Tanta fu la prudenza dei maggiori, ed il merito di questa patria sino d' allora, la quale non aveva già più ristretti dei presenti i termini del suo imperio, che non potevano contenersi queste voci ne' positivi titoli, ma passare ai superlativi e più eminenti, onde se da principio non s'avesse permesso novità alcuna in questo, secondo la mia debolezza d'intendere, io stimo che grande sarebbe stato il vantaggio di Vostra Serenità in

Digitized by Google

ogni corte, e confusi sarebbono questi principi d'Italia, che si hanno voluto valere delle novità.

I Francesi pretendono aver obbligata la Repubblica per averla onorata di questo segno di stima, facendo che li suoi ambasciatori sieno trattati d'eccellenza. Gli Spagnuoli vogliono trattar mercato, e con dar una parola guadagnar qualche cosa, così resta o interrotta la pratica con sommo pregiudicio pubblico, o continuata con pretesa obbligazione, ed è cosa mostruosa questa separazione de' ministri potendosi aggiustar cose di Stato così importanti alla quiete pubblica, al servigio comune de' Stati.

Come la Repubblica ha da dipendere assai da sè stessa sempre per esser il fine della sua conservazione lontano sempre da quelle trame, che li principi assoluti, o per passione o per altri rispetti ordiscono, deve in sè stabilire queste circostanze, e non lasciar prevalere novità alcuna, altrimenti converrà uscire di se stessa e passar per le strade d'altri pretendenti: i quali o conseguiscono ciò che desiderano per esser maggiori con la forza del loro potere, e per esser minori con l'arte e con li accordi possibili; disavvantaggi tutti assai grandi, ed occasioni pericolose a questo governo, obbligato più a mirar le cose, che le parole.

Non essendo la Repubblica pretendente sarebbono stati gli altri rei della causa, ed averebbe ella potuto rispondere con vantaggio alla dimanda. In Roma i cardinali danno l'eccellenza a tutti, e fanno comune questo titolo ad ogni cavaliero di mezzana condizione. Gli ambasciatori di Savoia, di Fiorenza e di Genova ancora hanno goduto questo titolo in quella corte, e de' cardinali medesimi: onde non so intendere sopra che sia fondata questa pretensione, se non nelli pregiudizii, che si fanno a questa patria da tutti li suoi contrarii. Ma essendo ridotte a questo termine le cose, seguiti si può dire li decreti de' principi con tanto impegno delle parti, non può il ministro dell'Eccellenze Vostre, che continuare costantemente nel possesso che tiene del posto, e del titolo, e sperare nel beneficio del tempo, che in questa materia più che in niun'altra reca profitto, crescendo sempre gli abusi dell'adulazione: se l'Eccellenze Vostre con maturo consiglio non stimassero dar qualche miglior ordine, e metter freno agli eccessi con

Digitized by Google

qualche legge vantaggiosa al bene di questa patria ed alla gloria della sua moderazione.

Tutto il nuncio e l'ambasciator di Francia, che trattano con titolo di eccellenza quello di Vostra Serenità, tutti gli altri ministri de' principi italiani si mantengono in pretensioni d'egualità, ma io stimo, Signori Eccellentissimi, di peggior conseguenza le alterazioni fatte negli atti positivi, accennati di sopra, che quella del titolo, perchè per il rispetto di esser prima visitati dalli ambasciatori di cappella, quelli delli duchi e repubbliche d'Italia non visitano, e così riceve maggior intoppo la comunione tanto necessaria al ben comune in quella corte.

L'ambasciator di Cesare dopo il seguito con il precessor mio, che sia in cielo, trattò meco in terza persona, e come ho potuto sapere fu lui persuaso alla novità dai Spagnuoli, li quali s'offendevano veder trattarsi del pari l'ambasciatore dell'imperatore con quelli della Repubblica, volendo loro sostenerne differenza. Si dolse perciò l'ambasciator Kivenhheller che non fosse stata la sua pretensione mantenuta in corte cattolica, com'ha fatto Cesare a Vienna, che restò al fine obbligato partirsi di corte il signor ambasciatore Gritti al principio della sua legazione (1). Ma gli Spagnuoli nelli loro interessi mirano con eguale proporzione li confidenti e li diffidenti, hanno voluto la contesa per loro servigio, e l'aggiustamento senza loro danno, perchè se facevano d'altra maniera costringevano Vostra Serenità a levar l'ambasciatore, come s'è fatto a Vienna; e quello, che stimarono bene in altra corte, non lo hanno voluto nella loro, perchè i loro profitti incamminano lentamente con il negozio, con le trattazioni e di rado con la forza aperta: speravano, che il desiderio di questa soddisfazione del titolo in vostra eccellenza, potesse loro apportare qualche avvantaggio, per questo è desiderabile conservar libera la Repubblica da simili impegni.

Tutto ciò passa alla corte di Spagna fra gli ambasciatori dei principi e quelli di Vostra Serenità, ma per esser sempre presso la persona del re ed in corte tanti grandi del regno e tanti signori titolati, gli ambasciatori incontrano delle difficoltà nel trat-

(1) Vedi a pag. 496.

Digitized by Google

tare per questi punti di cerimonia, ma come il ministro della Repubblica non ha obbligo di esser con signori particolari, può facilmente fuggire l'intoppo.

Con li signori di Stato, coi quali è necessario negoziare, ed ora sono tanto moltiplicati in numero, s'aggiusta la trattazione del pari con quelli che non sono grandi, e li grandi non vogliono passare il titolo dell'illustrissimo e pretendono l'eccellenza, ma è anco vero, che tutti li grandi non danno, che dell'illustrissimo agli ambasciatori del medesimo re di Spagna, eccettuato quello di Roma, che per il più è anco del numero de' grandi, onde si può lasciar correre questa differenza, ed osservare come si regola l'ambasciatore di Francia.

Li cavalieri titolati non danno alli grandi, che del vostra signoria, e lo stesso ricevono da loro, onde nel medesimo modo trattano gli ambasciatori ancora, e perchè con questi non si tratta che per civili conversazioni, senza rappresentar rigorosamente la persona del principe, non si può, nè si deve pretendere altra differenza in corte sì grande, e tanto popolata di soggetti di tali qualità; ma sì bene procurare nello splendore della casa, nel lustro delle livree e de' cocchi, nel seguito de' signori ben trattati, nell'impiego liberale de' doni ai dipendenti del palazzo, per disporre i favori e facilitar li negozi, distinguersi dal comune della corte, l'ambasciatore della Repubblica.

Così ho io procurato di fare per tutto il tempo, che mi sono là trattenuto, scordatomi di ogni riguardo di particolar interesse, e delle fortune sbattute della casa, obbligate sempre al servizio dell'Eccellenze Vostre, e per l'educazione ed occorrenze di molti figliuoli. Così ho osservato aver eseguito l'eccellentissimo successor mio con meraviglia della corte, ben informata della perdita poco innanzi seguita con la galera Spadiglia di tutti gli argenti e suppellettili ricche di Sua Eccellenza (1).

Nel primo anno di questa legazione godei l'onore della compagnia del clarissimo signor Giovanni Emo figliuolo dell'eccellentissimo Lunardo, il quale si fece conoscere a quella corte di tali

(1) L'ambasciatore Francesco Corner eletto il 5 luglio 1629; ed arrivato in corte nel marzo 1631.

Digitized by Google

costumi e virtù che possono esser fondamento delle maggiori speranze; ogn' azione sua riuscì non solo di somma soddisfazione ed obbligazione mia, ma di stima grande in casa e nella corte.

Rappresentate a Vostra Serenità ed a Vostre Eccellenze, quelle cose che ho giudicate degne della loro notizia, ho imposto fine a questa relazione, e liberatomi da ogni obbligo della legazione di Spagna; la quale è stata di cinquantasei mesi, de' quali cinquanta ho dimorato in corte, e sei sono passati nel moto continuo delli viaggi. Nella trattazione delli negozi ho procurato usare quella circospezione e quell' industria, che era di mia obbligazione. Quelli del commercio mi sono stati a cuore sommamente, e gli ho abbracciati e maneggiati con l' ardore possibile. Ottenni la restituzione del danaro, proceduto da robe, che il signor ambasciador Soranzo aveva incamminato in Olanda per servigio della sua carica, le quali furono dal duca di Fernandina predate con la nave allo stretto. Tre navi di mercanti fermate e confiscate in porto di Cartagena levai di mano de' tenaci ministri con una pieggiaria la quale fu anco a mia richiesta dopo qualche tempo del tutto liberata, primo esempio da molto tempo in *qua di* restituzione fatta da' Spagnuoli ai sudditi di Vostra Serenità.

A molti incontri di violenze, tentate alla casa dell'Eccellenze Vostre, e altrettanti accidenti di pericolose provocazioni, con la risoluzione, con la desterità, con gli ufficii ho procurato li rimedii necessarii e decenti. Le insidie e l' infedeltà dello Zuccato più vicino nell' obbligo e nel servigio m' ha fatto passare infelicissime notti e giorni faticosissimi; l' esercizio della pazienza, e d' una amara tristezza provata nell' animo mio è stata maggiore di quello avessi saputo mai con l' intendere figurarmi. Ha il Signor Dio soccorso la mia afflizione con la sua grazia, e vendicato all' ultimo sì enorme delitto.

Li negozi di Stato sono riusciti li più difficili nelle agitazioni sì grandi d' Italia, ma l' assistenza di Sua Divina Maestà è stata singolare alla mia debolezza, avendo potuto mantenere gli stessi concetti nel principio, nel mezzo e nel fine degli affari, più con credito della Repubblica e con speranze di molta quiete.

Digitized by Google

Grandi speranze s'erano concepute al tempo del mio partire, nel quale si era reciprocamente dalli Francesi, Spagnuoli e Tedeschi eseguito ne' punti principali il trattato di Chierasco. Gli avvisi ho procurato apportare veri ed opportuni a quest' Eccellentissimo Senato, come ricercava la condizione grave delli negozi.

Questa mia fatica è stata dedotta in netto da' molti fogli ed abbozzi con molta diligenza ed assiduità da Paolo di Garzoni, il quale ha tolto il tempo alla sua quiete per non abbandonar punto il solito suo servizio, e l'assistenza a quei magistrati, nei quali serve Vostra Serenità con grand' applicazione, e merita per questi rispetti i soliti segni di pubblica benignità. Al segretario Perazzo, che mi fu inviato a Madrid dall' Eccelso Consiglio di Dieci, toccava questo impiego, ma avendo lui abbandonato la mia persona ed il servigio, come diedi conto, per soddisfar all'obbligo mio, agli eccellentissimi capi, l' ho lasciato in disparte, nè dirò di lui altra cosa, essendo uscito dell' ordine. Ben devo confessar alle Eccellenze Vostre che meritano abbondanti premii della loro grazia e munificenza le fatiche di quelli che servendo nell' esercizio loro della penna, e nelle segretarie di dentro e di fuori Vostra Serenità e le Vostre Eccellenze, conservano tra gli altri obblighi quello della modestia e della cognizione di esser onorati servitori della Repubblica e de' suoi rappresentanti.

A' piedi di Vostra Serenità si ritrova il dono, che Sua Maestà fece consegnare al signor ambasciator Cornaro, perchè mi fosse incamminato dietro, e ritrovai giungendo per appunto con le galere io stesso nel porto di Barcellona. Soleva quella Maestà inviare al ministro della Repubblica una ricca collana d'oro; questo è un povero anello, tolto alle gioie della regina, non so se per avanzo o per altro rispetto; quale si fosse non potrebbe stimarsi che per segno di aver ben servito Vostra Serenità e le Eccellenze Vostre, le quali supplico con somma riverenza concedermelo in testimonio della loro soddisfazione di questo mio umile, ma svisceratissimo servizio.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE RELAZIONI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Avvertimento	Pag.	3
Condizione degli Stati Europei nel principio del sec. XVII.	»	9
Cenni intorno all' ambasciata veneta in Spagna . . .	»	15
Serie degli ambasciatori in Spagna	»	21
Relazione di Spagna di Girolamo Soranzo, 1602 . .	»	27
» *di Ottaviano Bon*, 21 *decembre* 1602 .	»	215
» *di Simeone Contarini*, 1605 . . .	»	277
» *di Francesco Priuli*, 1608, *Parte I.* .	»	339
dello stesso, Parte II: Delle cose di Roma.	»	403
» *di Girolamo Soranzo*, 1611. . . .	»	431
» *di Pietro Gritti*, 1620	»	493
» *di Pietro Contarini*, 1622	»	557
» *di Alvise Mocenigo*, 1632	»	593

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google